

P. Franco Teodori



l'Anima

del Beato

GUIDO MARIA CONFORTI

in Esercizi, Propositi, Ritiri in Italia e Cina

Introduzione, Cronografia e Indici
di

P. Franco Teodori, s.x.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

1997

OPERE DELLO STESSO AUTORE SUL BEATO CONFORTI

- 1) *La parola del Fondatore*: a) Lettere al Card. Mieczslao Ledochowski, Prefetto S. Congr. de Propaganda Fide (1894-1902); b) Discorsi ai Missionari partenti (1899-1931); c) Conferenze ai Novizi (1921).
Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1966.

- 2) *Lettere a Monsignor Luigi Calza*, S.X., ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini, e Lettere Circolari ai Saveriani.
Roma, Procura Generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.

- 3) *Lettere ai Saveriani*, 2. Pellegri, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi, Dagnino A. e V.
Roma, Procura generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.

- 4) *Lettere ai Saveriani*, 3, Uccelli e Casa Ap. di Vicenza; Popoli e Casa Ap. di Poggio; Gazza, Magnani, Morazzoni, Vanzin, Bassi e Missionari di Cina.
Roma, Procura Generale, 1977 - Tipografia S. Paolo Tivoli.

- 5) *Unione Missionaria del Clero*, Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927).
Presentazione di Sua Em. il Card. Agnelo Rossi, Prefetto della S. C. di Propaganda.
Roma, Procura Generale, 1978 - Tipografia S. Paolo, Tivoli

- 6) *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Relazione fra Mons. G.M. Conforti, la Congregazione e l'Assistente Ecclesiastico Don G. Parma.
Le figure dei Servi di Dio Mons. Agostino Chieppi, Fondatore, e Madte Anna Eugenia Picco, 3^a Superiora Generale.
Presentazione del Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, e di Madre A. Gina Provinciali, Sup. Gen. delle Piccole Figlie.
Roma, Procura Generale Saveriana - Parma, Casa Madre delle Piccole Figlie, 1980.
Tipografia S. Paolo, Tivoli.

- 7) *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma*, 1850-1893.
Presentazione di S. Em. il Card. Silvio Oddi, Prefetto della S. C. per il Clero, e del P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Saveriani.
Roma, Postulazione Generale Saveriana, 1983 - Stabilimento Tipolitografico Sped. im., Monte Compatri (Roma).

- 8) *Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario*
 Volume I: *Il Vescovo Magani, azione e contrasti*, 1893-1896. Presentazione di S. Em. il Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Fotocomposizione Style, Roma; Tipografia S. Paolo, Tivoli.
 Volume II: *Fondazione dell'Istituto Saveriano*, 1894-1899. Presentazione di S. Em. il Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).
 Volume III: *La Chiesa di Parma tra successi e amarezze*, 1897-1902. Presentazione di Renato Dardozi, Direttore della Pontificia Accademia delle Scienze.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Fotocomposizione Style, Roma; 2001 Grafica System, Castelmadama, Roma.

Archivio Saveriano Roma

© Copyright 1997 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716
ISBN 88-209-2439-0

P. Franco Teodori

L'anima
del Beato
GUIDO MARIA CONFORTI
nei suoi GIUBILEI SACERDOTALE
ed EPISCOPALE

con
ESERCIZI SPIRITUALI, LUMI
e PROPOSITI
RITIRI in ITALIA e CINA

Introduzione, Cronografia e Indici
di
P. Franco Teodori, s.x.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO
1997



Veduta del Seminario Maggiore di Parma ove Mons. Conforti predicava i Ritiri Spirituali

Ritiro Mensile-Semin. magg. 8 Genn. 1920

Della Dignità del Sacerdote

Quis in natura, quis in persona, qualis in iuribus?
 In natura il sacerdote è un uomo come tutti gli altri -
 In persona è un uomo superiore a tutti gli altri. L'appriamo
 in quel certo uomo tenuto: Profeta e Sacerdote dell'antica
 patto - Valite lingue Christianus meus - E appriamo che tra-
 mendi: vestigia furono inflitti a due profeti e loro capi.
 Eppure non non sono che figura di Sacerdoti del nuovo
 patto - Pona la distanza che tra il cielo e la terra tra la figura
 e la realtà - ai Profeti ed ai Sacerdoti dell'antica patto
 sono succeduti i Vescovi ed i Sacerdoti - and: dell'etere
 gestum e della stessa credita - S. Leone parlò del semplice
 cristiano scrive: agnosce Christianus Significatus tuum
 che non d'arrebbe di Sacerdoti? - Il Sale della terra
 opprimiti colla salutare influenza di suoi esempi presso
 della incoraggiamento del rege - Loce del mondo - Geniale
 vera luce colla sua celeste sapienza - ed il sacerdote agiti
 gl' insegnamenti di Cristo d'orda quella scelta...
 ~ Uomo di Dio - Come il magistrato l'uomo della legge -
 il signore di peccatori l'uomo del mondo, come il tribuno
 d'uomo del popolo - Il servo del Signore perché d'altre
 oblate nella sua casa - Servire a Dio e regere - E meglio
 un sal governo mi tabernacoli del Signore che mille
 ornati mi tabernacoli dei peccatori - Lo deservio di Cristo
 Dom non dicam vos servos sed omnes meos coarctemus
 omnia quaecunque credideri - Patre vero notis perinde
Fratello di Gesù Cristo - Diriti fratibus meis; vade ad
 Patrem meum et Patrem vestrum De meum et Deum vestrum
Padre delle anime che genera colle parole - col Padre, colle anime
Luigi

Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile al Seminario Maggiore di Parma dell'8
 Gennaio 1920



Foto dell'Istituto Missioni dopo il 1° ampliamento del 1922

Ritiro mensile Istituto Miss. Est.
6 Aprile 1916

Meditazione = Derelictione derelicta est
terra etc - Bestus vir qui in lege Domini
meditatur = Chi non medita non ha bisogno
2.° Demoni che lo tenti (S. Teresa) Meditazio-
ne è peccato non possono stare insieme (S. Al-
fons) ~~La via~~ L'orazione mentale è la via
più breve per giungere alla perfezione (S.
Ignazio) Senza meditazione non è possibile giun-
gere alla perfezione se non con un miracolo 2.
° Dio (Gesù) Considera come perdute quel ~~giorno~~
in cui non fai la meditazione (S. Bernardo)
- Come fare la meditazione? - Aut orationem
prepara animum tuum - 1 Col mettersi alla presen-
za di Dio 2 col dimenticare il vero aiuto - 3
col discacciare tutte le distrazioni =
- Durante la meditazione 1 Fare attenzione
ai punti che si leggono 2 Fare la compo-
sizione i. luogo - 3 - Considerare le verità
proposte fare come l'ape che colle zampine
coglie il polline formando poi cera e colle
prolesisti nutre l'umore del poi convertito in
miele = a questo riguardo guardarsi dal-
la superficialità - 2 Dalle distrazioni

Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 6 Aprile
1916



Veduta della Cattedrale di Chengchow, Honan Occidentale, Cina, dove Mons. Conforti predicò ai suoi Missionari Saveriani, i due Ritiri Spirituali dei mesi di Novembre e Dicembre 1928

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE
CRONOGRAFIA

Archivio Saveriano Roma

INTRODUZIONE

di P. Franco Teodori, s.x.

In omnibus Christus!

1. IL MANOSCRITTO DEI PROPOSITI SCOMPARSO

Il presente volume voleva, di proposito, limitarsi a presentare l'anima e il lavoro spirituale del Beato Guido Maria Conforti attraverso suoi *Esercizi Spirituali* fatti annualmente in varie Case Religiose (Dongo, Scandiano, Rua...) o in Seminario a Parma e Berceto o all'Istituto Missioni ecc. da solo o assieme ai suoi Sacerdoti di Parma.

Oltre al testo manoscritto delle varie Meditazioni, che ordinariamente seguono gli schemi degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, si volevano pubblicare i *Propositi* fatti volta per volta o rinnovati o confermati anno per anno; oltre a *Lumi e Ispirazioni* che Egli fissava in un suo quadernetto personale... giunto fino al 1926, quando, alla Vigilia di Natale un mio compagno di Noviziato Andrea Figoni (che poi è uscito da noi per rientrare nel Seminario di Bedonia e diventato Prete) approfittando della nostra andata in Episcopio a Parma per gli auguri a Mons. Conforti, rubò il libretto manoscritto prelevandolo dall'inginocchiatoio della Cappella privata del Vescovo "per avere una reliquia certa e imparare a fare propositi...". Ma vedi l'episodio già descritto minutamente nella pagine 73-82 del volume "*Ferrari e Conforti nella Chiesa di Parma*" del 1983, e come riuscii a farmi riconsegnare il fascicolo dopo 35 anni nel 1961.

E così possiamo riprodurlo integro per la storia e per la nostra devozione (vedi pag. 171); circa i "Lumi e Ispirazioni" vedi a pag. 180

E *post factum*, possiamo dire anche "*o felix culpa!*" perché Mons. Conforti, non riuscendo a rintracciare il fascicolo rubato, fu costretto nel 1927 a riscriverne un altro da capo, riesumando Propositi vecchi che ricordava e facendone dei nuovi per il resto della sua vita, approfittando degli Esercizi Spirituali per il 25° di Consacrazione Episcopale.

E anche questo, che ci accompagna fino al termine della sua vita, possiamo riprodurlo integralmente. Vedilo al n. 8 di pagina 188.

2. IL TESTAMENTO DI MONS. CONFORTI E IL CODICILLO DEL 12 MARZO 1913

L'inizio dell'anno 1913, che gli portava il XXV° di Ordinazione Sacerdotale, per Mons. Conforti era una tappa risolutiva di un cammino che gli richiamava doveri come Vescovo e come Fondatore dell'Istituto Missioni.

E non poteva contare (illudersi) sulla sua salute quasi sempre cagionevole - pur in una attività assai intensa -; per cui si sentì in dovere (ora che aveva fatto ritornare dalla Cina i PP. Giovanni Bonardi e Antonio Sartori) di stendere il *Testamento* regolare per far fronte ad ogni evenienza, e stabilire quello che era stato sempre la realtà e la sua volontà: fin dall'acquisto della prima Casa a Borgo del Leon d'Oro nel 1894 per l'inizio del Seminario per le Missioni Estere; poi la compera del terreno verso Ponte Dattaro, e nel 1901 la costruzione della facciata del nuovo istituto a Viale S. Martino 8; le somme operanti nel 1903-1905 a Ravenna; i depositi nella Cassa Centrale Cattolica di Parma, di cui egli era un Azionista; o le somme personali investite in opere a Parma e altrove o provenienti da lasciti in famiglia o da offerte giuntegli da ogni parte; i proventi per Testamenti a Lui intestati o stipendi di uffici da Lui ricoperti: tutto faceva parte, per sua libera volontà, dei beni dell'Istituto di cui Egli era Fondatore, Superiore, Padrone e Titolare riconosciuto davanti alle leggi.

Ma ad evitare contestazioni legali da parte dei famigliari, della Diocesi o di qualunque altro Ente, era necessario che Egli facesse un Testamento regolare secondo le Leggi Italiane di allora, quando la Conciliazione tra l'Italia e la S. Sede dell'11 Febbraio 1929 era ancora ben lontana!

Ma c'è da dire ancor di più.

Dalla floridezza in cui era vissuto in famiglia a Ravadese e negli anni delle elementari a Parma, era passato alle prime difficoltà nei regolari versamenti da parte della famiglia (il papà) quando Guido a 12 anni volle andare in Seminario contro la volontà del Padre.

Il Crocefisso l'aveva chiamato a Lui, ed Egli si era aperto alla voce di Dio; e mentre si preparava per la via del Sacerdozio, nel fondo dell'anima si faceva sentire, sempre più distintamente, il richiamo ad un impegno più qualificato per la vita religiosa congiunta alla predicazione del Vangelo alle Missioni.

E scrisse al Superiore dei Gesuiti e a Don Bosco per entrare da loro. Poi sopravvenne la malattia che ritardò anche la sua Ordinazione

Sacerdotale; ma man mano che gli rifioriva la salute, cresceva il suo desiderio di dar vita egli stesso ad un'opera prettamente missionaria.

Era stato fatto Vicerettore ed Insegnante del Seminario con il Rettore D. Andrea Ferrari, il futuro Cardinale Arcivescovo di Milano, e vi restò per 7 anni, quando finalmente poté aprire il suo Seminario per le Missioni Estere a Borgo del Leon d'Oro.

Era sua intenzione che la sua creatura, fin dagli inizi, avesse la forma di Congregazione Religiosa con voti; ma il Vescovo di Parma inizialmente lo eresse come Istituto Diocesano senza voti con reale inizio (ingresso degli Alunni) il 15 Novembre 1895; e solo il 3 Dicembre 1898 i primi due missionari destinati alla Cina con il Vescovo Mons. Francesco Fogolla (P. Caio Rastelli e lo Studente Odoardo Manini) emisero i voti religiosi di Povertà, Castità e Obbedienza, insieme al Voto di dedicarsi interamente alla conversione degli infedeli.

Fu gioia per Mons. Conforti (allora Vicario Generale di Mons. Magani, e dal Vescovo nominato Rettore del nuovo Istituto) stendere la formula latina dei 4 Voti emessi dai primi 2 membri dell'Istituto.

Personalmente Mons. Conforti non ha scritto ufficialmente e non ha recitata pubblicamente la formula dei Voti né temporanei né perpetui (che emise di certo l'11 Giugno 1902 sulla Tomba di S. Paolo nella Basilica Ostiense prima di essere consacrato Arcivescovo di Ravenna e ai quali Egli si rifà con il Card. Prefetto di Propaganda Fide quando si trattò della sua conferma a Superiore Generale della Congregazione - e il Papa Pio XI lo dichiarava poi Superiore Generale a vita -); ma la testimonianza processuale di P. Bonardi e del Segretario Vescovile D. Ceretoli assicurano che Mons. Conforti aveva fatto i voti religiosi prima di essere eletto Arcivescovo di Ravenna. E dovendo il P. Bonardi preparare per il nuovo Periodico interno "Vita Nostra" l'elenco di tutti i Professi con il numero progressivo e la data di Professione, credette bene fissare la *1^o Professione al 15 Novembre 1895*, data dell'inizio reale della Casa di Borgo del Leon d'Oro.

E il Fondatore, che volle rivedere le bozze del "Vita Nostra", non ebbe obiezioni da fare, rendendo ufficiale quella data.

So che c'è persona teoricamente "contraria" ai voti religiosi di Mons. Conforti come "incapace" di poter osservare il voto di povertà in quanto costretto allora a possedere e manovrare capitali non indifferenti suoi e di altri; e si adegua "obtorto collo" concedendogli permesso e fiducia solo per i Voti Perpetui con la motivazione però che avendo nel 1901 e 1902 speso i suoi capitali per la costruzione dell'Istituto fuori Porta Farini, non aveva più molto denaro da ma-

novrare e quindi poteva anche permettersi ora il lusso di fare il Voto di povertà.

È un'offesa alla storia e anche alla memoria del nostro Fondatore. Direi anche che è un ragionare da superficiali e prevenuti.

Per due motivi:

- 1° Il primo è che non è vero che Mons. Conforti, pur sentendo difficoltà finanziarie dopo ingenti spese, si sentisse “asciugato” da quanto aveva sborsato per la costruzione della Casa Madre dell'Istituto. Davanti alla legge aveva altri possedimenti e beni sicuri personali e di famiglia che amministrava personalmente, anche se aiutato dal consiglio ed esperienza del Cognato Avv. Angelo Piva, che era Direttore della Cassa Cattolica di Parma (e Conforti era uno degli Azionisti).
- 2° Il secondo è che l'insegnamento del Vangelo sul distacco dai beni della terra, pone tutti i buoni credenti e i buoni religiosi nella condizione di vivere la povertà pur manovrando - per dovere, obbedienza, carità - capitali non indifferenti. Dal Papa ai Vescovi ai Superiori Generali o Provinciali o locali, e loro Economi, tanti vivono i loro Voti o spirito di povertà e di distacco pur in mezzo a traffici considerevoli, mantenendosi illesi da contaminazioni.

Questo reale distacco del nostro Fondatore che abbiamo osservato e ammirato e che ci ha sempre edificato, Egli lo ha coltivato fin da giovane, specialmente da quando, per ispirazione del Signore, iniziava l'Opera il 15 Novembre 1895, “meritandosi” il n. 1 di Professione!

Ma davanti alle Leggi Italiane Egli era il padrone indiscusso dei suoi beni e di quelli dell'Istituto; e fu provvidenziale il suo Testamento che (pur ritoccato) ebbe valore fino alla morte: anche se - per l'avvenuta Conciliazione fra lo Stato Italiano e la S. Sede dell'11 Febbraio 1929 e le risoluzioni concordate 3 mesi dopo - buona parte delle nubi e difficoltà operative perdessero la loro efficacia.

Oltre le deposizioni al Processo di Beatificazione da parte di Padre Bonardi e di Don Ceretoli, Segretario Vescovile, c'è in archivio una lettera scritta da P. Armelloni a P. Bonardi; gli richiede la data dei primi voti religiosi del Fondatore; e P. Bonardi gli risponde assicurandolo che la data 15 Novembre 1895 è quella giusta.

Ed ecco il testo del *Testamento del 12 Marzo 1913*:

*In nome della SS. Trinità, a cui sia onore e gloria per tutti i secoli.
Io sottoscritto, trovandomi nel pieno uso delle mie facoltà mentali,*

consiglio della caducità della vita umana, che ad ogni istante può venir meno, dispongo ora, pel punto della mia morte, quanto segue:

Raccomando l'anima mia a Dio, alla cui infinita misericordia mi affido e lascio miei eredi universali i Reverendi Sacerdoti D. Giovanni Bonardi, di Agostino, da Pagazzano, e D. Antonio Sartori, di Giovanni, da Roncadello^a, che all'atto della mia morte andranno in pieno possesso di quanto mi troverò avere di beni mobili ed immobili. Costituisco poi mio Esecutore Testamentario il Rev. D. Guglielmo Ceretoli, del fu Alessandro, da Lodrignano.

Ai suddetti mi rimetto pei convenienti suffragi, che saranno eseguiti in base alle prescrizioni contenute nel promemoria che loro lascio e che dovrà ad essi servire di norma.

È questa l'ultima mia volontà, che intendo abbia forza di propria e vera disposizione testamentaria, nonostante qualunque cosa in contrario.

Parma dodici Marzo Mille novecento tredici.

† Guido M. Conforti
Arciv. Vesc. di Parma

Codicillo aggiunto al testamento del 12 marzo 1913

Avvenuta la mia morte, i miei eredi ed il mio esecutore testamentario si atterranno fedelmente alle seguenti prescrizioni che intendo abbiano forza di ultima volontà.

Il mio cadavere non verrà né imbalsamato, né esposto al pubblico, ma rivestito dagli indumenti pontificali, sarà deposto nel feretro colle formalità di rito, e trascorse 24 ore dal decesso sarà trasportato in Cattedrale pei funerali.

Il trasporto dovrà aver luogo direttamente dal Vescovado al Duomo, su carro a 2 cavalli, e non saranno invitati a prendervi parte che gli enti, le rappresentanze e le persone della città e Diocesi, *esclusivamente*, solite ad intervenire. Tanto nell'associatura, come nelle altre funzioni funebri celebrerà la prima Dignità del Capitolo.

^a Il 18 Marzo 1920 riscrive il Testamento escludendo "a D. Antonio Sartori, di Giovanni, da Roncadello" perché non era più a Parma, ma Rettore della Scuola Apostolica di Vicenza.

Riflettendo poi che allora, invece delle lodi più o meno discutibili dei superstiti, avrò bisogno delle preghiere dei buoni per la povera anima mia, a queste mi raccomando e mi oppongo acché mi si faccia l'elogio funebre, sia in Chiesa che fuori, sia nel giorno della deposizione che in altre circostanze, sia in Città che in Diocesi.

Appena terminati i funerali, la mia salma sarà trasportata al campo santo e deposta nella tomba dei Vescovi. Esprimo però il vivo desiderio, che trascorso il tempo stabilito per legge, i miei resti mortali siano trasportati in Cattedrale presso le reliquie dei Santi e le ceneri di tanti miei illustri Antecessori.^b

Nel giorno dei miei funerali desidero siano celebrate molte Messe a conveniente elemosina, tanto in Cattedrale, che in altre Chiese, ed ordino inoltre che altre 500 Messe siano celebrate in seguito entro lo spazio di un mese.^c

Al fratello ed alle Sorelle, come pure ai Nipoti sarà dato, a loro scelta, come ricordo, qualche oggetto del modesto mobiglio che m'appartiene.^d

^b Il 16 Novembre 1924 aggiunge: "A modificazione di quanto ho stabilito col mio testamento olografo dispongo ora che il mio cadavere sia sepolto nella tomba comune della Pia Società di S. Francesco Saverio, dato che all'epoca della mia morte essa sia in possesso di una sepoltura di sua esclusiva proprietà".

^c Il 21 Settembre 1928 riscrive il Testamento in questo modo:

In Ominibus Christus!

Io sottoscritto Guido Maria conforti del fu Rinaldo, Arcivescovo Vescovo di Parma, col presente testamento olografo, col quale intendo di annullare ogni mia precedente disposizione testamentaria, lascio miei eredi testamentari di tutti i beni immobili e mobili dei quali sarà riconosciuto proprietario nel momento della mia morte il Padre Giovanni Bonardi del fu Agostino, e il Padre Alfredo Popoli del fu Aniceto.

Nomino pio mio esecutore testamentario il Can. D. Guglielmo Ceretoli del fu Alessandro, a lui rimettendomi per i miei funerali, che desidero siano modesti. A Lui pure commetto di far celebrare a suffragio dell'anima mia 500 SS. Messe entro un anno dal mio decesso.

Parma, ventun Settembre Mille novecento ventotto

† Guido M. Conforti
Arciv. Vesc. di Parma

^d Il 18 Marzo 1920 scrive così: "Il mio esecutore testamentario, a sua scelta, fra le cose che mi appartengono, darà un ricordo alle mie sorelle e ai miei nipoti (infatti suo fratello era morto).

Lascio all'Istituto delle Missioni Estere di Parma tutto lo spoglio della mia privata Cappella, dichiarando che gli oggetti di mia proprietà della medesima, non furono acquistati con danaro della Mensa.

Parma dodici Marzo Mille novecento tredici.

† Guido M. Conforti
Arciv. Vesc.

3. IL XXV° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI MONS. CONFORTI

In Settembre 1913 Mons. Conforti, per prepararsi meglio al 25° di Ordinazione Sacerdotale, si ritirò presso i Padri Cappuccini di Scandiano (Reggio Emilia) per un corso privato di Esercizi Spirituali che Egli trascrisse accuratamente in un fascicoletto di 100 pagine (Vedilo alle pag. 67-124).

Ma trattandosi di un avvenimento che interessa tutta la Diocesi di Parma, con risonanze che investono sia i Sacerdoti che tutti i cristiani che venerano il loro Santo Arcivescovo-Vescovo, fondatore dei Missionari per l'estero, così è bene *riprodurre anche alcuni documenti che riguardano* (precedono e accompagnano) *la celebrazione giubilare della Prima S. Messa*, rimandando ad altro volume i grandi fatti del 1913 (Congresso Catechistico Diocesano, Giubileo indetto per il XVI Centenario dell'Editto di Costantino del 313, la Indizione del Sinodo Diocesano, la Lettera Pastorale del 4 febbraio 1913, le Omelie, i Rilievi sulla Visita Pastorale fatta, ecc.).

I documenti che riproduciamo sono i seguenti:

- a) 18 gennaio 1913: Lettera di Conforti a Del Soldato che proibisce feste,
- b) 30 Agosto 1913; Lettera dei Sacerdoti Esercitandi al Papa,
- c) 4 Settembre 1913: Mons. Aicardi al Clero di Città e Diocesi.
- d) 8 Settembre 1913: Lettera del Papa (con Merry del Val) a Conforti,
- e) 10 Settembre 1913: Lettera di Conforti al Papa per ringraziamento.
- f) 10 Settembre 1913: Lettera di Conforti a Merry del Val
- g) 17 Settembre 1913: Lettera di Conforti a Aicardi da Scandiano
- h) 20 Settembre 1913: Lettera di Conforti a Ajcardi da Scandiano

a) Giubileo Sacerdotale di monsignor Arciv. Vescovo

Con delibera 17 Gennaio 1913 il Rev.mo Capitolo della nostra Cattedrale aveva stabilito di passare alla costituzione di un Comitato per celebrare solennemente in Diocesi il 25°, anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro amatissimo Vescovo. La delibera presa fu portata a notizia del pubblico su le colonne dei giornali cittadini. Se non che subito S.E. partecipava al Capitolo una lettera con la quale pregava insistentemente il Capitolo medesimo a desistere dal proposito. In seduta 22 febbraio 1913 il Capitolo deliberò, in omaggio al desiderio espresso da S.E. Mons. Vescovo, di desistere; e insieme di pubblicare la lettera, affinché fossero noti i nobili sentimenti del Venerato Pastore e anche venisse giustificata dinnanzi alla Diocesi la condotta del Rev.mo Capitolo.

Ecco la lettera di S.E. Mons. Arcivescovo-Vescovo G. M. Conforti.

Rev.mo Monsignore,

Apprendo dalla stampa cittadina che il Rev.mo Capitolo, in sua seduta del 17 corr. ha deliberato di costituire un Comitato per festeggiare il 25° anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale, che cade nell'anno in corso.

Mentre ringrazio ex corde i Rev.mi Signori Canonici della spontanea cortese iniziativa, argomento non dubbio dell'affetto e dell'attaccamento che nutrono pel Vescovo, mi affretto a significar Loro che è mia ferma intenzione che la ricorrenza in parola abbia a passare inosservata.

A tacere della viva ripugnanza che sento per quanto può richiamare l'attenzione del pubblico sulla povera mia persona, altre ragioni mi consigliano a serbare questo tenor di condotta.

Pochi anni or sono, per solennizzare il mio ingresso in Cattedrale, Clero e popolo gareggiarono, anche con cospicue elargizioni, nell'addimmostrarmi la schietta loro esultanza; lo scorso anno, in occasione della Consacrazione Episcopale di Mons. L. Calza, vollero, con una generosità superiore ad ogni aspettazione, significare al Vescovo ed all'Istituto al quale appartiene la loro stima e simpatia ed io ho ritenuto fatto a me stesso quanto si volle fare in tale circostanza; e quest'anno nuovo appello sarà rivolto alla Diocesi da apposito Comitato, perché essa voglia concorrere alle progettate feste Costantiniane, che desidero abbiano a riuscire degne di Parma Cattolica.

In considerazione di tutto questo, non mi regge l'animo che, anche per cosa che mi riguarda personalmente, si abbia a ricorrere un'altra vol-

ta alla generosità del pubblico, benché sappia per prova quanto questa sia grande.

Preferisco quindi celebrare la lieta ricorrenza nel silenzio e nella preghiera, e sarò grato alla carità del mio Venerando Clero e dei buoni fedeli se il 22 del venturo Settembre, anniversario della mia ordinazione, vorranno fare uno speciale memento per me nel divin sacrificio, e raccomandarmi al Signore nelle loro Comunioni e preghiere, ond'io possa corrispondere, meglio che per lo passato, alla grazia di Dio nel disimpegno dell'arduo mio ministero pei giorni che ancora mi restano di vita. Altro non desidero e chiedo.

Prego la S.V. a volere, coll'espressione del grato mio animo, significar il contenuto della presente ai Rev.mi Colleghi, ai quali auguro ogni miglior bene e porgo i miei ossequii.

Mi creda intanto, qual me Le confermo con la dovuta considerazione.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 18 Gennaio 1913.

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv.-Vescovo.

Ill.mo e Rev.mo

Mons. Pietro Delsoldato

Prot. Ap. ed Arcidiacono della B. Catt.

di Parma.

Conformemente allo spirito di questa lettera, il Capitolo, a ciò autorizzato, invita il Clero della Diocesi a celebrare il 25° dell'Ordinazione Sacerdotale del nostro Ecc. Vescovo, restringendosi a qualche devota funzione religiosa nel giorno della fausta ricorrenza.

Mons. Pietro Delsoldato

Arcidiacono

Can. Amato Masnovo,

Segretario.

b) Indirizzo spedito al S. Padre dai R.R. Sacerdoti intervenuti agli Esercizi Spirituali.

Beatissimo Padre,

Un'altra volta in obbedienza alla voce dell'Angelo della Chiesa Parmense, e sotto l'imperioso bisogno dello spirito, anelante pur sempre alla signoria sul senso, ci siamo raccolti in questo sacro asilo,

richiamo alle memorie di un passato sorridente come la primavera, e rievocante gli entusiasmi degli anni più belli.

Se ricordiamo quasi con rimpianto, il ricordo però non abbatte, ma stimola a nuovi propositi più maturi come l'età, più forti perché frutto della vita vissuta di lavoro e di esperienza.

Lontani per un istante dai rumori del mondo, all'ombra di queste mura, nella breve sosta, come il viandante nell'oasi del deserto, sentiamo un rifluire forte e nuovo della vita dello spirito. Qui raccolti, abbiamo pregato perché la carità del Maestro Divino riaccenda più vivamente i nostri cuori, ci faccia migliori, sì da giovare più efficacemente ai popoli affidati alle cure del nostro ministero.

E sentimmo cementarsi maggiormente il vincolo dell'unione, fraterna tra noi, e filiale verso l'Angelo della Diocesi, al Quale vada l'omaggio e l'augurio d'ogni bene nella fausta circostanza del Suo Venticinquesimo di Sacerdozio; e sentimmo ridestarsi l'affetto, sempre più vivo, alla Madre nostra, la Chiesa Cattolica, e rin vigorirsi il senso di adesione piena al Suo Augusto Capo, al Maestro visibile della nostra Fede. Coi rinnovati propositi, abbiamo aperto l'adito alla speranza che, debellato l'errore che fa strage di tante anime, sia finalmente raggiunta l'unione di mente e di cuore tra i popoli a gloria di Lui che pregò perché tutti fossero una sola cosa, come Egli è una sola col padre Suo Celeste. Speranze e voti di cui desideriamo vivamente l'avveramento, a maggiore conforto del Vostro Cuore Paterno, rallegrato in questo anno auspicatissimo, dal solenne ricordo di una data sedici volte secolare celebrante il trionfo di una cruentissima battaglia durata tre secoli. E questa vittoria solennizzata, cinta dall'iride di pace, sia un'alba radiosa di un giorno luminoso profetato dal Maestro nel sospiro divino del *«fiet unum ovile et unus pastor»*.

Ai voti ardenti e sinceramente filiali uniamo il nostro modesto obolo, e osiamo, prostrati ai Vostri piedi, implorare l'Apostolica Benedizione.

Dal Seminario di Parma, 30 agosto 1913.

(Seguono le sottoscrizioni e le offerte).

c) Al Venerando Clero della Città e diocesi di Parma

È noto alle SS.LL. come, auspice il R.mo Capitolo di questa B. C., eransi progettate feste solenni per celebrare nel giorno 22 del corr. mese il Venticinquesimo Anniversario della Sacra Ordinazione Sacerdotale di

S.E. R.ma Mons. Guido M. Conforti Arciv. Vescovo nostro; e come la modestia di Questi, pur ringraziando i promotori, ne abbia fatto divieto assoluto con Sua lettera del 18 Gennaio u.s. ove fra l'altro soggiungeva: «Sarò grato alla carità del mio Ven. Clero e dei buoni fedeli se il 22 del venturo Settembre, anniversario della mia Ordinazione, vorranno fare uno speciale Memento per me nel Divino Sacrificio, e raccomandarmi al Signore nelle loro Comunioni e preghiere, ond'io possa corrispondere, meglio che per lo passato, alla grazia di Dio nel disimpegno dell'arduo mio Ministero pei giorni che ancora mi restano di vita. Altro non desidero e chiedo».

In vista di tutto questo, ora che l'Ecc.mo nostro Presule trovasi in Roma col pellegrinaggio Diocesano ove implorerà dal Santo Padre una speciale benedizione per noi, credo mio dovere ricordare a tutti loro quanto Esso brami da noi nella fausta ricorrenza; ed in modo speciale faccio appello ai Signori Parroci perché esortino i fedeli ad innalzare fervorose preghiere al Signore secondo le di Lui sante intenzioni e pei bisogni della Diocesi nostra che nell'ora presente attraversa un periodo di lotta e di morale sconforto che tanto amareggiano il Suo cuore sensibilissimo.

Ordino poi che tutti i Sacerdoti nel giorno 22, sacro in quest'anno ai Dolori di Maria SS.ma, aggiungano nella S. Messa la Colletta *pro gratiarum actione*, quantunque si ommettano in tal dì le Collette ordinarie, lasciando allo zelo dei Signori Parroci di indire, se è possibile, per quel giorno, nelle loro Chiese una qualche devota funzione in cui i fedeli possano collettivamente accostarsi ai Ss.mi Sacramenti; cosa che tornerà tanto gradita al cuore dell'amato Pastore.

Delle SS. Loro Rev.me
Parma, 4 Settembre 1913

Aff.mo in Corde Jesu
Can. Prev. E Ajcardi V. G.
Sac. G. Consigli V. Canc.

d) Segreteria di Stato per Benedizione Papale

Ill.mo e Rev.mo Mons.,

È venuto a cognizione del Santo Padre che la S.V. Ill.ma e Rev.ma nel corrente mese di Settembre celebra il 25.mo Anniversario della propria ordinazione sacerdotale.

Desiderando pertanto che nulla manchi a render piena la letizia di quel giorno, Sua Santità mi affida il venerato e piacevole incarico d'inviarLe, nell'augusto Suo Nome, auguri e voti di ogni migliore prosperità mentre La benedice con tutta l'effusione dell'animo, insieme al Clero ed ai fedeli dell'intera Diocesi.

Inoltre, con tratto di particolare benevolenza, il Santo Padre Le accorda la facoltà di impartire, nel giorno stesso del Giubileo; od in altro giorno a beneplacito della S.V. la Benedizione Papale con indulgenza plenaria da lucrarsi dai Fedeli nella forma consueta della Chiesa.

Aggiungo le mie vive e cordiali felicitazioni per l'anzidetta fausta ricorrenza giubilare; e con sensi di sincera stima passo al piacere di riaffermarmi.

D.S.V. Ill.ma e Rev.ma

Dal Vaticano, 8 settembre 1913

Servitor vero
R. Card. Merry del Val

A Sua Eccellenza
M.gr Guido M. Conforti
Vescovo di Parma.

e) *Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio X - Vaticano - (Arch. Vaticano - 3-66419)*

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Se gli augurii che V.S. si degnà porgermi, a mezzo dell'Eminentissimo Sig. Segretario di Stato, nella fausta ricorrenza del 25° Anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale, mi tornano sommamente graditi, mi riempiono nello stesso tempo di confusione, persuaso come sono di non meritare sì obbligate attenzione.

Grazie, Beatissimo Padre, di tanta bontà che sarà sempre per me uno stimolo potente a non rendermene affatto indegno, mentre ravviva nell'animo mio quei sentimenti di venerazione e di attaccamento verso l'Augusta Vostra Persona, che hanno formato e formeranno finché mi basti la vita, la mia gloria e sicurezza.

Nel benedire a nome Vostro il mio popolo, come me ne avete dato l'alto incarico, lo inviterò a pregare per la preziosa Vostra conservazione e pel compimento del grandioso programma che andate attuando della ristaurazione di ogni cosa in Cristo.

Vogliate intanto benedire un'altra volta chi, prono al bacio del Sacro Piede, si rassegna venerabondo

a Voi, Beatissimo Padre,

Parma, 10 Settembre 1913

*dev.mo umil.mo obb.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.*

A. S.E. Rev.ma il Card. R. Merry Del Val, Segretario di Stato di S.S. - (Arch. Vaticano - 3-66419)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mentre ringrazio V.E. della preziosa lettera che, a nome di Sua Santità, si è compiaciuta inviarmi e che mi ha riempito di gaudio e di confusione insieme, mi permetto accluderLe la presente con preghiera di rimetterla nelle Auguste Mani del Santo Padre. A Lui esprimo tutta la mia riconoscenza e gratitudine per la sovrana bontà addimostratami.

Le chiedo venia del disturbo che vengo a recarLe e con profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora.

Parma, 10 Settembre 1913

*Dev.mo Umil.mo Servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.*

*f) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale - PARMA
(Arch. Curia di Parma)*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Avendo appreso che il 21 del corrente avrà luogo l'inaugurazione del monumentino alla cara memoria del povero Don Baratta, prego Lei a rappresentarmi ed a portare il mio saluto.

Qui a Scandiano mi trovo molto bene, sperimentando che i bagni spirituali riescono salutari più dei salsojodici, degli arsenicali e dei solfo-

rosi. Debbo solo lottare contro una tentazione, piuttosto forte, che mi si presenta spesso. E sà qual'è questa tentazione che io debbo, mio malgrado, considerare come tale? La tentazione di abbonarmi per tutta la vita a questa benedetta stazione climatica.

Pregli il Signore che questi Spir. Esercizii non abbiano un giorno ad essermi di condanna al divin tribunale e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Scandiano, 17 Settembre 1913

aff.mo suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale - PARMA

In omnibus Christus!

Carissimo e Rev.mo Monsignore,

Grazie, Monsignore, vivissime grazie degli augurii che, in una a codesti Suoi ottimi Colleghi di Curia, si è compiaciuta esprimermi per la prossima ricorrenza del mio primo Venticinquesimo di Sacerdozio. Gli uni e gli altri ritengo sinceri e quindi mi sono riesciti graditi. Se al Signore piacerà riservarmi anche alle nozze d'oro e di diamante, siane benedetto, benché di questo io non mi senta di pregarlo. Quello che sento di dover domandare a Dio e di augurarmi è questo solo di poter passare il secondo Venticinquesimo che forse tra breve comincerò e non terminerò, meglio del primo. È quanto ho dovuto constatare in questi giorni di ritiro e di solitudine. La S.V. ed i Colleghi questo in particolar modo domandino al Signore per me nella S. Messa del 22 corrente; sarà questo il dono più bello che potranno farmi.

L'abbraccio nella carità di G.C. e me Le rassegnò.

Scandiano, 20 Settembre 1913

dev.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

4) I RITIRI SPIRITUALI PREDICATI A PARMA DA MONS. CONFORTI

Quando la sua intensa attività episcopale glielo permetteva (aveva le Visite Pastorali che lo trattenevano spesso fuori della città di Parma), si prestava a predicare i Ritiri Spirituali sia ai Seminaristi del Se-

minario Maggiore di Parma, sia agli Allievi del suo Istituto Missioni e qualche volta anche ai giovani che in Episcopio frequentavano la Scuola di Religione diretta dai Salesiani.

Quando gli era possibile, fissava, su foglietti a portata di mano, un appunto sull'argomento da svolgere, aggiungendo spesso anche il giorno e i destinatari. Ma a volte quell'appunto, anche se inizialmente portava indicati tempi e determinati destinatari, serviva anche per altri. Per cui non si è potuto arrivare sempre alla certezza del destinatario per tutti.

Da calcoli basati sulla storia giornaliera di Mons. Conforti, risulterebbe che Egli, nei 24 anni passati a Parma come Vescovo, deve aver predicato almeno 200 volte in Ritiri, mentre i suoi appunti ritrovati sono solo 60.

Ovviamente quando indica un destinatario e poi lo ripete per un altro, è naturale che cambi terminologia e a volte argomenti: ma resta il fatto del suo zelo paterno perché le 2 famiglie affidategli dal Signore potessero camminare sollecite sulla via dell'impegno.

Tra i foglietti scritti per Ritiri furono ritrovati anche foglietti di appunti per Conferenze fatte nel 1921 ai Novizi del Primo Noviziato regolare dopo l'approvazione delle Regole. Siccome uno dei Novizi Alessandro Chiarel riuscì a stenografare alcune di quelle Conferenze preziose, allora pensai di riunirle a parte e pubblicarle, mettendo a confronto il breve schema scritto da Conforti e lo sviluppo reale stenografato, assieme ai Discorsi ai Partenti ed altri scritti del Fondatore sugli inizi dell'Istituto e le relazioni con Propaganda Fide, sul nuovo periodico "Vita Saveriana" degli anni 1962-1966, e poi riuniti in un volume uscito nel 1966 dal titolo "Parola del Fondatore", che così apre la lunga serie dei volumi su Conforti, sulla sua vita, la sua vocazione, la sua attività sacerdotale a Parma, la sua nomina a Ravenna e il suo rientro all'Istituto e a Parma come Vescovo con la Visita Pastorale, Omelie, discorsi, lettere pastorali ecc.

Come ho detto sopra, i "pezzi" restatici e che nel volume pubblichiamo sono solo 60: alcuni di sole poche parole o righe, altri di mezza paginetta, alcuni di una pagina intera, e più di uno ben sviluppato e che in parte deve aver letto per precisione.

5) IL XXV DI CONSACRAZIONE EPISCOPALE

Consacrato Arcivescovo di Ravenna nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura il giorno 11 Giugno 1902, il Giubileo Episcopale sarà da

Lui o dalla Diocesi celebrato l'11 Giugno 1927... mentre Egli si era ritirato nel Convento dei Minori Francescani di Dongo per un Corso speciale di Esercizi Spirituali.

A suo tempo si parlerà dei festeggiamenti predisposti a Parma da ogni categoria di persone (ecclesiastiche e laiche) e anche dello stesso Papa che volle nominarlo Assistente al trono Pontificio; così pure della sua Lettera al Clero e Popolo della Diocesi del 18 Giugno 1927.

Siccome però nella presente pubblicazione, riservata specialmente ai suoi Esercizi e Propositi, ventono stampati tutti i *"Proponimenti fatti dopo gli Esercizi Spirituali per il XXV di Consacrazione Episcopale il 12 Giugno 1927"* (12 verso Dio; 26 verso me stesso; 13 verso gli altri), così era doveroso e ovvio riservare un paragrafo speciale ad essi.

6. L'IMPEGNO DI FORMAZIONE SPIRITUALE, DISCIPLINARE E CULTURALE DI MONS. CONFORTI PER I SUOI MISSIONARI IN ITALIA E CINA.

Nel paragrafo precedente è stata sottolineata la cura del Vescovo di Parma nei riguardi dei doveri dei suoi Seminaristi di tenersi allenati nella cose spirituali attraverso i Ritiri Spirituali che Egli stesso predicava. Anche per il Clero ogni tanto c'era il richiamo a Ritiri e ad Esercizi Spirituali, i cui turni annuali fissava con precisione in anticipo, ed ai quali spesso egli stesso partecipava, specialmente quando i turni venivano fatti nei locali del Seminario Vescovile.

Gli obblighi come Vescovo di Parma, che tenevano legato Mons. Conforti ai suoi molteplici impegni verso il Clero e il Popolo della Città e Diocesi, erano celebrazioni religiose e sociali, convegni, Visite Pastorali, Lettere Pastorali, Circolari, Ritiri, Esercizi, Sinodi Diocesani, Missioni nelle Parrocchie, cura e vigilanza nei Seminari, problemi del Capitolo Cattedrale, Scuole, Comunità religiose maschili e femminili, Azione cattolica, Pellegrinaggi, controversie a difesa della libertà della Chiesa e dei suoi diritti sui beni che facevano parte del patrimonio ecclesiastico insidiati da Governi anticlericali, i doveri verso la Conferenza Episcopale Emiliana, ecc. Senza parlare delle non lievi responsabilità nella Direzione dell'Unione Missionaria del Clero di cui era stato collaboratore del Padre Manna nella fondazione nel 1916, e per 10 anni (1917-1927) il Presidente Generale, costringendolo anche a fitta corrispondenza e ad assenze da Parma per Convegni e Congressi.

Tuttavia mai poté dimenticare e mai si sottrasse alla guida della sua creatura la cui fondazione ripeteva da ispirazione e volere di Dio,

e doveva condurre con paterna autorità, amore e sacrificio fino alla morte.

È così che, anche diventato Arcivescovo di Ravenna e poi chiamato dal Papa alla Cattedra di Parma per successione a Mons. Magani dal 12 Dicembre 1907, Mons. Conforti moltiplicò energie - pur con una salute costantemente cagionevole - perché l'Istituto Missioni non ne risentisse e perché tutti i suoi membri sapessero della sua sicura guida e godessero della sua presenza almeno nei momenti più importanti della vita religiosa e missionaria.

E qui vogliamo quindi ora sottolineare - sempre nell'ambito spirituale e formativo - il serio e costante impegno personale, come Superiore Generale, nei riguardi di tutti i suoi figli: gli Allievi Missionari della Casa Madre di Parma; poi di quelli delle varie Scuole Apostoliche che man mano Egli veniva aprendo in Italia: Vicenza nel 1919; Poggio S. Marcello nel 1925; Grumone nel 1930; Vallo della Lucania nel 1930; infine la sollecitudine per gli Apostoli sul campo di lavoro che Egli volle andare a visitare in Cina.

Tenendo presente pure che il più delle volte, nei limiti delle possibilità, i membri dell'Istituto - Sacerdoti e Professi e a volte anche i Novizi - presenziavano alle funzioni solenni in Duomo, specialmente quando era Mons. Conforti che presiedeva e pronunciava l'Omilia.

L'indice sarebbe lungo anche solo ad accennarsi ma per avere un'idea sintetica della dolce realtà, ecco un elenco delle cose principali:

Ritiri mensili, con Istruzioni e Meditazioni

Meditazioni ordinarie in Cappella

Vestizioni - Ammissioni al Noviziato

Professioni

Imposizione dei Crocifissi ai Partenti

Feste per partenze per la Cina

Esercizi Spirituali

Ordinazioni Sacerdotali dei PP.: oltre ai 13 dal 1903 al 1910 anche i 48 dal 1911 al 1931..

Onomastici del 12 Settembre, da sempre

Feste di S. Francesco Saverio, da sempre

Conferenze Missionarie all'Istituto

Conferenze ai Novizi, dal 1921

Feste Liturgiche Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Ascensione,

Assunta, Immacolata...

Primo Capitolo Generale nel 1929

Stesura e approvazione delle Regole (dal 1913 al 1921)

Accademie musico-letterarie di fine d'anno o circostanze speciali, premiazioni, anniversari...

SS. Quarantore Eucaristiche celebrate con processioni in Casa Madre XXV° di Sacerdozio del Fondatore (1913) e dei PP. Bonardi, Brambilla, Armelloni

XXV° di fondazione dell'Istituto

XXV° di Cosacrazione Episcopale

Visite al Papa (ad Limina o speciali)

Visita Canonica in Cina (1928)

Visite alle Case Apostoliche di: Vicenza

Poggio S. Marcello

Grumone

Vallo della Lucania

Corso di Medicina per Missionari, dal 1927 al 1931

Visite ai malati (Accarini, Visentini, Popoli, Sig. Domenico Dagnino)

Avremo di che edificarci per la fede che lo sostiene e l'equilibrio che la caratterizza, e meravigliarci anche per la sua costanza nell'operosità tutta e sola a gloria di Dio

Roma, 24 Settembre 1997

90° Anniversario della sua nomina
a Vescovo Coadiutore di Parma

P. Franco Teodori, s.x.

CRONOGRAFIA

Dal 1910 al 5 Novembre 1931

limitata a spiritualità - Esercizi - Ritiri

1910

29 Luglio Termina gli Esercizi Spirituali privati nella Casa Franciscana di Dongo e stende in forma abbreviata latina i suoi propositi.

1913

17 Gennaio Il Capitolo Cattedrale di Parma delibera la Costituzione di un Comitato per festeggiare il 25° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del Vescovo Conforti.

18 Gennaio Mons. Conforti scrive lettera a Mons. Del Soldato perché il Capitolo e la Diocesi desistano dalle progettate celebrazioni in suo onore in occasione del 25° di Ordinazione Sacerdotale, pregandolo di "limitarsi alle preghiere... perché io possa corrispondere, meglio del passato, alla grazia di Dio nel disimpegno dell'arduo ministero per i giorni che ancora mi restano di vita".

12 Marzo Testamento di Mons. Conforti... "lascio eredi universali i Reverendi Sacerdoti D. Giovanni Bonardi, di Agostino, da Pagazzano, e D. Antonio Sartori, di Giovanni, da Roncadello, che all'atto della mia morte andranno in possesso di quanto mi troverò avere di beni mobili ed immobili. Costituisco poi mio Esecutore Testamentario il Rev. D. Guglielmo Ceretoli, del fu Alessandro, da Lodrignano". Codicillo aggiunto al Testamento del 12 marzo 1913

2 Agosto Lettera al diletteissimo Clero della Città e della Diocesi: "Stanno per compiersi 25 anni del giorno solenne in cui l'imposizione delle mani episcopali mi rivestiva del regale Sacerdozio di Cristo, del quale poi, nonostante la mia meschinità e fuori d'ogni mia aspettazione, doveva ricevere la pienezza..."

4 Settembre Lettera al Clero della Città e diocesi di Parma del Vicario Generale Mons. Aicardi per ricordare ai Parroci di esortare i fedeli "ad innalzare fervorose preghiere al Signore secondo le di Lui sante intenzioni", prescrivendo per il giorno 22 la colletta *pro gratiarum actione* e una qualche "devota funzione in cui i fedeli possano collettivamente accostarsi ai SS.mi Sacramenti; cosa che tornerà tanto gradita al cuore dell'amato Pastore".

- 30 Agosto Indirizzo al S. Padre dei Sacerdoti intervenuti di Esercizi Spirituali nel Seminario di Parma: "un'altra volta in obbedienza alla voce dell'Angelo della Chiesa Parmense... al Quale vada l'omaggio e l'augurio di ogni bene nella fausta circostanza del suo Venticinquesimo di Sacerdozio..."
- 8 Settembre Lettera del Card. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, per trasmettergli a nome del Papa auguri e voti di ogni migliore prosperità mentre La benedice con tutta l'effusione dell'anima insieme al Clero ed ai fedeli dell'intera Discesi". Inoltre il Papa gli concede la facoltà di impartire la Benedizione Papale con indulgenza plenaria.
- 10 Settembre Lettera al Papa Pio X: "Se gli auguri che V.S. si degna porgermi, a mezzo dell'Eminentissimo Sig. Segretario di Stato, nella fausta ricorrenza del 25° Anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale, mi tornano sommamente graditi, mi riempiono nello stesso tempo di confusione, persuaso come sono di non meritare sì obbligate attenzione..."
- 11-22 Settembre Entra in Esercizi Spirituali privati presso i Padri Cappuccini di Scandiano in preparazione al 25° di Ordinazione Sacerdotale, e trascrive le 34 meditazioni in uno fascicoletto di 100 pagine che sarà poi un prontuario di predicazione per Ritiri agli altri.
- 17 Settembre In lettera a Mons. Aicardi, Vicario Generale, da Scandiano ove si è ritirato per fare gli Esercizi: "Pregli il Signore che questi Spir. Esercizi non abbiamo un giorno ad essermi di condanna al divin tribunale".
- 20 Settembre Da Scandiano a Mons. Aicardi per ringraziarlo degli auguri "che in una a codesti Suoi ottimi Colleghi di Curia, si è compiaciuta esprimermi per la prossima *ricorrenza* del mio primo venticinquesimo di Sacerdozio.... Se al Signore piacerà riservarmi, anche alle nozze d'oro e di diamante, siane benedetto, benché di questo io non mi sento di pregarlo..."
- 20 Settembre La "*La Giovane Montagna*" riproduce un periodo della lettera di Conforti al Capitolo della Basilica Cattedrale del 17 Gennaio 1913
- 22 Settembre Al termine degli Esercizi Spirituali a Scandiano stende 21 "Proposimenti" e trascrive 5 "Massime Pratiche".
- 23 Settembre In forma privata, accompagnato solo da 2 Padri e 3 studenti, si reca a celebrare la S. Messa "Giubilare" nel Santuario della Madonna del Rosario di Fontanellato
- 23 Settembre Lettera al diletteissimo Clero e Popolo: "L'affetto dei figli è la più ambita delle consolazioni che possa godere il cuore d'un padre e questa soave consolazione me l'avete procurata voi, Fratelli e Figliuoli diletteissimi nella fausta ricorrenza del mio Giubileo Sacer-

dotale... Stamane all'altare della Vergine Taumaturga del Rosario, presso Fontanellato..."

24 Settembre Lettera a D. Giuseppe Parma, Assistente Ecclesiastico delle Piccole Figlie dei SS. Cuori per ringraziare lui e le Suore "delle preghiere che dinanzi alla maestà di Gesù in Sacramento hanno innalzato per me e per le fecondità del mio Ministero!"

26 Settembre Lettera a D. Icilio Infanti, Prevosto di Ravadese, per dirgli che "particolarmente gradita mi è tornata la spontanea dimostrazione d'affetto che ha voluto darmi la mia nativa Parrocchia, cara sopra tutte al mio cuore.... in questa lieta ricorrenza del mio Giubileo Sacerdotale..."

30 Settembre Lettera al Can. Gaetano Zilioli di Colorno per ringraziarlo "delle preghiere innalzata per me in occasione del mio XXV° di Sacerdozio e Le ricambio con pari larghezza di affetto gli auguri portimi. "Dopo il conforto che mi deriva dalla speranza di possedere la grazia di Dio, il sapere che tante anime buone si ricordano di me nelle loro orazioni, è la migliore delle consolazioni..."

7 Ottobre Lettera a Mons. Calza in Cina. "Le ho trasmesso copia della mia pastorale ad Clerum, diramata in occasione del mio Giubileo, come pure a codesti Missionarii, che spero l'avranno gradita come ricordo del lieto evento e come invito a pregare per questo poveraccio che in 25 anni di Sacerdozio ha fatto così poco ed ha commesso tanti spropositi..."

28 Settembre al 4 Ottobre Predica gli Esercizi Spirituali ai 2 Padri (Bonardi e Sartori) e 3 Studenti (Popoli, Gazza, Magnani).

4 Ottobre Riceve i voti di Alfredo Popoli. Ammette agli Ordini Popoli e Gazza.

1914

13 Settembre A sera entra nel Seminario Vescovile per partecipare con il Clero ad una Settimana di Santi Spirituali Esercizi.

1915

25 Febbraio Ritiro mensile predicato dal Fondatore su "La Vocazione".

31 Marzo Ritiro Spirituale predicato dal Fondatore su "Lo studio"

Aprile Ritiro spirituale su "La purezza"

28 Aprile Ritiro Spirituale su "l'Impurità"

8 Dicembre Ritiro mensile su "Rapporti con gli altri"

1916

- 5 Gennaio Trascrive nel quaderno dei Propositi un brano tolto dal "*De Imitatione Chrsti*" e aggiunge 2 Propositi.
- Febbraio Ritiro mensile, in Seminario. La preghiera.
- Marzo Meditazione: "Gesù nell'Orto del Getsemani".
- 6 Aprile Ritiro mensile su "la Meditazione".
- 7 Giugno Ritiro mensile: "La Speranza"
- 2 Agosto Ritiro mensile "La carità".
- 7-14 Agosto Si ritira per un Corso di Esercizi Spirituali nel Convento di Scandiano; e al termine trascrive un brano del *De Imitatione Christi*, aggiungendo 6 propositi.
- Settembre Discorso ai giovani. Le tentazioni

1917

- 2 Agosto Meditazione sul "Perdono d'Assisi".
- 14-15 Agosto Ritiro spirituale. Istruzione: ostacoli al profitto Comunione frequente. Meditazione: Il mistero della Assunzione della Madonna.
- 11 Settembre Ritiro Spirituale. Istruzione: raccoglimento. Meditazione: umiltà
- 5 Ottobre Ritiro mensile. Istruzione: Santità. Meditazione: Purezza
- 9 ottobre Ritiro mensile: "La perfezione"
- 3 Dicembre Vangelo: Le virtù e la gloria di S. Francesco Saverio. Discorso: Professione di P. Sartori
- 4-11 Dicembre Si ritira all'Istituto per fare in privato un corso di Esercizi Spirituali in preparazione al 10° anniversario dell'Episcopato Parmense. Nel libretto personale scrive propositi e lumi raggruppandoli in 3 serie 9 + 8 + 19.
- 12 Dicembre X° Anniversario dell'Episcopato Parmense di Mons. Conforti. Aggiunge ai Propositi e Lumi 5 massime salutari trascrivendole dall'*Imitazione di Cristo* 12 Dicembre 1917

1918

- 9-10 Gennaio Ritiro Spirituale: Istruzione: la volontà. Meditazione: la mortificazione.
- 9-10 Febbraio Ritiro Spirituale: Istruzione: sopra il carattere. Meditazione: corrispondenza alla grazia di Dio

- 9-10 Marzo Ritiro mensile: Istruzione: Il buon cuore. Meditazione: Distacco dalle cose terrene
- 1 Aprile Discorso per la Professione Perpetua di P. Sartori
- 6-7 Aprile Ritiro Mensile: Istruzione: La preziosità del tempo. Meditazione: Obbedienza
- 11-12-13 Aprile Ritiro ai Giovani Studenti (dei Salesiani) in preparazione alla Pasqua: quanto gran male sia il peccato.
- 4-5 Maggio Ritiro Mensile: Istruzione: Uso del tempo - lavoro. Meditazione: Apparizioni di Gesù dopo la sua Risurrezione
- 8-9 Giugno Ritiro mensile: Istruzione: La gratitudine e l'ingratitude. Meditazione: Desiderio del Cuor di Gesù d'essere amato e devozione al S. Cuore.
- 9-10 Agosto Ritiro mensile: Istruzione: La via più breve per diventare santi. Meditazione: Mezzi necessari per osservare il precetto d'amar Dio.
- 18-23 Agosto Partecipa al III Turno di Esercizi spirituali con il Clero Diocesano nel Seminario Vescovile di Berceto (6 turni di 40 ciascuno). Nel libretto personale dei propositi aggiunge alcune righe in proposito.
- 4-5 Settembre Ritiro mensile: Istruzione: Il Pater Noster riguardato al lume della mente. Meditazione: Il Pater noster considerato in riguardo al cuore.
- 12-13 Ottobre Ritiro Mensile: Istruzione: Nostra fragilità proveniente dalla nostra presunzione. Meditazione: Il giudizio.
- 31 Ottobre - 1 Novembre Ritiro Mensile: Istruzione: Tiepidezza. Meditazione: sulla festa di tutti i Santi. Discorso per benedizione vesti talari e vestizione di 5 alunni del Liceo.
- 11-12 Dicembre Ritiro mensile: Istruzione: Necessità e modo di fare il ritiro con frutto. Meditazione: intorno alla morte.

1919

- 6 Gennaio Dopo chiusura dei SS. Esercizi, S. Messa del Fondatore con discorso per la Promessa solenne di Vanzin Vittorino.
- 9 Febbraio Meditazione del Fondatore "sui doveri che abbiamo verso i Superiori".
- 12 Gennaio Ritiro Spirituale: Istruzione: Stima e rispetto verso i compagni. Meditazione: fatta da P. Sartori perché il Fondatore si è sentito poco bene.

- 12-13 Marzo* Ritiro Spirituale: Istruzione: la Mortificazione. Meditazione: sul peccato.
- 4 Aprile* Discorso per la Professione perpetua di Giovanni Gazza.
- 5 Aprile* Discorso in occasione dell'ordinazione al Suddiaconato di Giovanni Gazza.
- 12-13 Aprile* Ritiro Spirituale: Istruzione: Gesù modello delle nostre azioni. Meditazione: La Passione di N.S.G.C.
- 1-2 Maggio* Ritiro Spirituale: Istruzione: Amor proprio. Meditazione: Su Maria SS.ma
- 11-12 Giugno* Ritiro Spirituale: Istruzione: La Mansuetudine, con il modello N.S.G.C. Meditazione: Le predilezioni di Gesù
- 14 Giugno* Discorso per la Consacrazione Sacerdotale del P. Giovanni Gazza nella Cappella dell'Istituto.
- 14-15 Agosto* Ritiro Spirituale: Istruzione: Il Regno di Dio. Meditazione: l'Assunta.
- 12 Settembre* Discorso per la benedizione e imposizione della veste a 5 aspiranti e per la festa del nome di Maria e Suo Onomastico. Discorso anche nel trattenimento musico - letterario.
- 19 Settembre* Si reca a Vicenza nella nuova Casa Apostolica.
- 15-16 Ottobre* Ritiro Spirituale: Vizi contrari alla carità fraterna. Meditazione: Motivi per cui si deve amare N.S.G.C.
- 15-16 Novembre* Ritiro Spirituale: Istruzione: Vocazione Religiosa. Meditazione: La Santità.
- 16 Novembre* Discorso d'addio al gruppo di "Apostolini" destinati alla nuova Casa Apostolica di Vicenza.
- 3 Dicembre* Discorso per la festa di S. Francesco e per la vestizione clericale di 7 Aspiranti.

1920

- 7-8 Gennaio* Ritiro Spirituale Istruzione: Purità di coscienza. Meditazione: Umiltà.
- 18-19 Febbraio* Ritiro Spirituale: Istruzione: Dignità del Sacerdote e Missionario. Meditazione: Le Tentazioni di N.S.G.C.
- 10-11 Marzo* Ritiro Spirituale: Istruzione: la castità, virtù necessaria al sacerdote e missionario. Meditazione: La fede considerata dal lato speculativo e da quello pratico.

- 12 Marzo Ritiro mensile: "Mortificazione". Seminario ?
- 6-7 Maggio Ritiro Spirituale: Istruzione: La Perfezione nei suoi 3 gradi. Meditazione: Necessità, pregi e vantaggi della devozione a Maria SS.ma.
- 13 Maggio Discorsi del Fondatore sulla festa dell'Ascensione.
- 17 Luglio Il Fondatore va a Vicenza
- 20 Luglio Festa "traslata" di S. Luigi a Vicenza. Nella S. Messa discorso di Sua Eccellenza sulle virtù del Santo.
- 16 Agosto A Parma, al termine degli Esercizi Spirituali predicati secondo il metodo di S. Ignazio da un Padre Gesuita, il Fondatore fa un discorso ai Novizi raccomandando loro l'umiltà e la presenza di Dio e proponendo per modello ad ognuno N.S.G. Cristo.
- 29 Agosto-4 Settembre Esercizi Spirituali assieme al Clero Diocesano nel Seminario Maggiore di Parma. Con la data 4 Settembre, aggiunge conferma dei propositi fatti nel 1917-1918 e fissa intenzioni nel recitare il S. Ufficio e celebrare la S. Messa
- 4 Settembre Parole ai Novizi Missionari "La Via della Perfezione".
- 29 Novembre A Vicenza per Congresso Unione Missionaria del Clero dopo S. Messa.
- 30 Novembre A Vicenza: mattina meditazione su preghiera, lavoro, ubbidienza. A sera discorso su vita di S. Francesco Saverio. Mattina del 1° riparte.
- 3 Dicembre Parma. Festa di S. Francesco Saverio e Commemorazione del XXV della Fondazione dell'Istituto e approvazione delle Regole. Discorso del Fondatore sull'opera e le virtù del Protettore

1921

- 13 Gennaio Ritiro mensile: Fede
- 10 Febbraio Ritiro Spirituale: "Speranza"
- 13 Febbraio - 22 Agosto: Conferenze ai Novizi del Primo Noviziato regolare,
- 13 Febbraio su Epistola I domenica di Quaresima.
- 19 Febbraio sul pregio dei voti
- 24 Febbraio Voto di povertà
- 3 Marzo Pratica del voto di povertà
- 10 Marzo Voto di castità
- 15 marzo S. Meditazione alla Comunità
- 17 Marzo Voto di obbedienza

- 23 Marzo Meditazione alla Comunità e chiusa Esercizi spirituali
 31 Marzo Voto di obbedienza: osservanza regolare
 8 Aprile Carità fraterna
 15 Aprile Discorso per partenza di P. Gazza
 21 Aprile Unione con Dio
 28 Aprile Aridità e scrupoli
 4 Maggio Santificazione azioni ordinarie
 13 Maggio Prudenza
 20 Maggio Fortezza
 1 Giugno Sincerità
 8 Giugno Temperanza
 16 Giugno Preghiera
 8 Luglio Confessione
 22 Agosto Difficoltà che il diavolo suscita contro la vita religiosa
 3 Settembre 1 Venerdì del mese. Tornato da Vicenza prima della fine del mese di Agosto. Rinnova i propositi fatti negli anni precedenti.
 17 Settembre Discorso per la Prima Professione Triennale dei primi 14 Novizi, ricordando anche il Testamento del Padre.
 1 Novembre Discorso di eccitamento a praticare i voti in occasione della professione biennale di Alfeo Emaldi

1922

- 3 Gennaio Discorso per la partenza per le Missioni dei Padri Sartori, Magnani, Roteiglia e Morazzoni.
 16 Febbraio Ritiro mensile: Il Sacramento della Confessione.
 12 Marzo Discorso per il III Centenario Canonizzazione di S. Francesco Saverio
 18-19 Marzo Ritiro spirituale: Istruzione: Comunione frequente. Meditazione: su S. Giuseppe per la festa di oggi.
 12 Aprile Ritiro mensile: Comunione sacrilega
 23 Aprile Omelia in Cattedrale di Parma per III Centenario di S. Francesco Saverio.
 20-21 Maggio Ritiro Spirituale: Istruzione: su Maria SS.ma. Meditazione: Unione con Dio.
 5 Giugno Discorso per narrare l'avvenuto a Roma Congresso Eucaristico e della U.M.d.C., più la futura Lotteria.

- 23 Luglio Discorso al Vangelo
- 10 Agosto Discorso ai Professi
- 11-13 Agosto A Vicenza per partecipare al Congresso Missionario Diocesano:
11: nella Cattedrale Comunione generale dei fanciulli
12: a Monte Berico parla ai Pellegrini su "Maria Regina delle Missioni"
13: parla incoraggiando gli Apostolini
- 31 Ottobre Discorso per la professione triennale di 8 neo-professi con il primo Fratello Coadiutore
- 13 Novembre Discorso nel ricevere la Professione del Novizio Capra.
- 3 Dicembre Panegirico di S. Francesco Saverio nel giorno della sua festa, con la rinnovazione dei voti di tutta la Comunità.
- 11 Dicembre Presente all'Istituto Missioni per la S. Messa, rivede i propositi degli Esercizi, aggiungendone nuovi con lumi per varie pagine.
- 30-31 Dicembre Ritiro mensile: Istruzione: Vita interiore. Meditazione: Buon impiego del tempo.

1923

- 22 Gennaio Discorso a S. Rocco dopo aver prelevato il Braccio di S. Francesco Saverio dalla Chiesa dell'Annunziata.
- 28 Gennaio Discorso nella cappella dell'Istituto Missioni, dopo aver prelevato il Braccio di S. Francesco Saverio dalla Chiesa di S. Rocco.
- 29 Gennaio Al mattino discorso su S. Francesco Saverio durante la S. Messa. A sera ultimo discorso e benedizione con la reliquia prima di riaccompagnarla a S. Rocco.
- 17-18 Febbraio Ritiro mensile: Istruzione: Apostolato del buon esempio. Meditazione: Vangelo della Prima Domenica di Quaresima.
- 28 Marzo Ritiro mensile, Mercoledì Santo, nella Meditazione parla sulla Passione.
- 18 Aprile Ritiro mensile: "Il peccato veniale".
- 26 Aprile Discorso per la professione Religiosa di Faustino Tissot.
- 26-27 Maggio Ritiro Mensile: Istruzione: I nemici della Fede. Meditazione. Fede.
- 26-31 Agosto Aggiunge: "Dal Seminario di Parma" 31 Agosto, ove partecipa agli Esercizi Spirituali con il Clero, alcune "riflessioni" che risultano indecifrabili.
- 2 Settembre Discorso per la professione di Valenti Pietro e Pozzobon Pio

- 30 Settembre* Pentecoste a Vicenza, discorso sulla bellezza della vocazione apostolica.
- 1 Ottobre* Vicenza. Meditazione sulla conformità alla volontà di Dio.
- 2 Ottobre* Vicenza. Meditazione sulla presenza di Dio.
- 3 Ottobre* Vicenza. Meditazione sull'obbedienza.
- 4 Ottobre* Parma. Discorso per la professione annuale di Vaccari Natale.
- 18 Ottobre* Meditazione alla Comunità e discorso a sera per ammissione al Noviziato di Bertogalli Francesco.
- 13 Novembre* Discorso per la Professione biennale di Fusato Giuseppe.
- 2-3 Dicembre* Ritiro mensile: Istruzione: Amore di Dio e del prossimo sull'esempio di S. Francesco Saverio. Meditazione: Panegirico di S. Francesco Saverio.
- Dicembre* Ritiro Seminario: Esame di coscienza.

1924

- 5-6 Gennaio* Ritiro Spirituale: Istruzione: Modo di passare bene l'anno. Meditazione: sui Re Magi: prontezza e costanza nel seguire l'ispirazione.
- 9 Gennaio* Ritiro mensile in Seminario: Conoscenza del cuore.
- 2 Febbraio* Discorso per la Professione perpetua di P. Armelloni e la triennale di Morandi Giovanni
- 13 Febbraio* Ritiro Seminario Maggiore: la forza della volontà (esercizio)
- 16-17 Febbraio* Istruzione: la forza della volontà. Meditazione: Fiducia illimitata nella misericordia infinita del Cuor di Gesù.
- 24-25 Marzo* Ritiro mensile: Istruzione: la Castità. Meditazione: Annunciazione della B.V.M.
- 7-8 Giugno* Ritiro mensile: Istruzione: Devozione al S. Cuore di Gesù. Meditazione: la festa della Pentecoste. Discorso per la Professione triennale di Calligaro Amadio.
- 9 Luglio* Conferenza ai Novizi
- 31 Agosto* Discorso per la professione triennale di Barbero e Spinabelli
- 12 Settembre* Discorso all'Accademia fatta per la festa Onomastica di S. Guido
- 17 Settembre* Meditazione su "potestis mihi bibere calicem quem ego bibiturus sum?" per le Professioni perpetue (9) e 1 annuale.
- 5 Ottobre* Discorso ai Neo-Sacerdoti (3) da Lui ordinati in Cappella

- 16 Ottobre Conferenza ai Novizi
- 1 Novembre Discorso per le Professioni triennali (3) e una perpetua
- 6-7 Novembre Ritiro mensile. Istruzione: Abbandono in Dio. Meditazione. Non fatto per l'arrivo dalla Cina della notizia della morte di P. Sartori. Invece discorso su P. Sartori prima dell'assoluzione al feretro.
- 16 Novembre Discorso in Duomo dopo l'imposizione del crocefisso a 4 partenti per la Cina.
- 23 Novembre Discorso per la Professione Perpetua di Tonetto.
- 2 Dicembre Ritiro mensile: S. Francesco Saverio.
- 3 Dicembre Discorso su S. Francesco Saverio e per le professioni nuove (Bernardi e Benetti) e rinnovate.
- 6-7 Dicembre Ritiro mensile. Istruzione: Confidenza in Dio. Meditazione: Immacolata

1925

- 1 Gennaio Omelia in Duomo sul Sacramento dell'Ordine
- 6 Gennaio Omelia nella visita dei Magi a Gesù: parla del matrimonio.
- 10-11 Gennaio Ritiro mensile: Istruzione: La passione predominante. Meditazione: La presenza di Dio.
- 15 Febbraio Discorso - di ritorno da Roma - per riferirci su la udienza privata con il S. Padre e la sua benedizione, e della visita all'Esposizione missionaria mondiale.
- 16 Febbraio Discorso all'accademia per presentare il nuovo Rettore della Casa Madre P. Alfredo Popoli.
- 26 Febbraio Ritiro Mensile: "La tiepidezza".
- 11-12 Marzo Ritiro mensile: Istruzione: I vizi che si oppongono alla bella virtù della carità. Meditazione: I benefici ricevuti dal Signore
- 20 Marzo Discorso per la professione perpetua di Dante Battaglierin.
- 15-16 Aprile Ritiro mensile: Istruzione: Ciò che alimenta la carità. Meditazione: la Risurrezione di Cristo.
- 23 Aprile Discorso commemorativo nel 25° anniversario della posa della prima pietra dell'Istituto.
- 28 Giugno Discorso sul Vangelo della IV Domenica dopo Pentecoste.
- 26 Luglio Discorso sul Vangelo della festa di S. Anna

- 2 Agosto Discorso sul Vangelo della IX Domenica dopo Pentecoste
- 9 Agosto Discorso dopo l'ordinazione al Diaconato di Chiarel e di Emaldi
- 14 Agosto Discorso ai Novizi dopo la vestizione e ammissione al Noviziato
- 30 Agosto-4 Settembre Partecipa nel Seminario Vescovile al corso di Esercizi spirituali assieme al Clero Diocesano
- 4 Settembre (1° Venerdì del mese). Conclusi gli esercizi, aggiunge al libretto nuovi propositi, compresi digiuni, cilicio e flagellazioni.
- 6 Settembre Discorso sul Vangelo della XIV Domenica dopo Pentecoste.
- 12 Settembre Discorso al termine dell'Accademia in suo onore per la festa onomastica
- 19 Settembre Discorso ai bambini e alle mamme che lo hanno incontrato nel Santuario di Poggio S. Marcello.
- 20 Settembre Messa Pontificale e discorso per la Messa d'oro di Don Costantino Bramati di Poggio S. Marcello. Altro discorso durante il pranzo solenne.
- 26 Settembre Discorso in occasione dell'inizio delle Quaranta ore in Casa Madre.
- 14 Ottobre Discorso per la professione triennale di La Face, Azzolini e fr. Vidale
- 31 Ottobre Discorso in occasione di 5 Professioni Perpetue e la rinnovazione triennale di fr. Germano.
- 2 Novembre Discorso per festeggiare P. Armelloni che torna in Cina.
- 13 Novembre Discorso per la professione perpetua di Capra e quella biennale di Mantovani e fr. Stocco
- 22 Novembre Discorso per gli Ordinati 'un folto gruppo di studenti' agli Ordini Minori e alla Tonsura
- 2-3 Dicembre Ritiro mensile: Istruzione: Perfezione a cui dobbiamo tendere. Meditazione: S. Francesco Saverio modello di umiltà.
- 24 Dicembre Discorso per ricambiare gli auguri che i membri della Casa Madre sono andati a presentargli in Episcopio.

1926

- 16-17 Gennaio Ritiro mensile: Istruzione: Mezzi pratici per tendere alla perfezione. Meditazione: Vita nascosta di Gesù di Nazareth
- 28 Febbraio Discorso dopo l'ordinazione sacerdotale dei Padri Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra

- 10 Marzo Discorso per spingere alla devozione a S. Giuseppe dopo la benedizione di una statua e inizio della Novena all'Istituto.
- 25 Marzo Discorso in Duomo in occasione dell'imposizione del Crocifisso ai partenti PP. Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra.
- 7-8 Aprile Ritiro "mensile": Istruzione: Venerazione, obbedienza e amore verso il Papa e i Vescovi. Meditazione: Mezzi pratici per avere la pace di Cristo nei nostri cuori.
- 26 Aprile Discorso per la professione perpetua di Tissot
- 3 Maggio Discorso per l'ordinazione al Diaconato di Tissot
- 13 Maggio Discorso per l'ordinazione Sacerdotale di P. Tissot.
- 20-21 Maggio Ritiro mensile: Istruzione: difetti da evitare perché i sacramenti della confessione e comunione producano i loro effetti. Meditazione: La Madonna modello della vita religiosa.
- 20-21 Giugno Ritiro mensile: Istruzione: la devozione al S. Cuore. Meditazione: S. Luigi modello di castità, forza e unione con Dio.
- 25 Giugno Discorso per la partenza dei PP. Pelerzi e Tissot
- 15 Agosto Discorso per imposizione talare e ammissione al noviziato di 9 aspiranti.
- 1-2 Settembre Meditazione sulla pace a Poggio S. Marcello. Discorso al Congresso dei Piccoli Crociati del S. Cuore a Castelplanio.
- 27 Settembre Discorso per imposizione Crocifisso a P. Battaglierin e Fratel Germano che partono per la Cina.
- 22 Ottobre Discorso in Cappella per riferire su persone e opere durante la sua visita ad Limina a Roma.
- 29 Novembre A Vicenza chiama tutti a conferenza privata
- 30 Novembre- 1 Dicembre Vicenza - 30: Meditazione sulla grandezza della Vocazione missionaria. 1 dic.: Meditazione. Panegirico di S. Francesco Saverio. Cor Francisci, Cor Christi.
- 2-3 Dicembre Parma. Ritiro mensile: Istruzione: Necessità della vita interiore. Meditazione: S. Francesco Saverio copia fedele di N.S.G.C.
- 24 Dicembre Discorso in Episcopio alla Comunità della Casa madre recatasi da Lui per gli auguri natalizi.
Il novizio Fighi Andrea, approfittando dell'andata in Episcopio di tutta la Comunità di Casa Madre per presentare gli auguri natalizi al Fondatore, sottrae dall'inginocchiatoio del Vescovo il libretto personale degli Esercizi Lumi e Proponimenti e lo fa scomparire portandolo via con sé anche quando, scaduti i primi voti triennali,

esce dall'Istituto e torna nella sua diocesi ove viene ordinato Sacerdote e Parroco. Mons. Conforti, dopo vane ricerche, è costretto nel 1927 a dare inizio ad un nuovo quaderno di propositi. Dopo 35 anni il quaderno sottratto ritorna nelle nostre mani.

1927

- 15-16 Gennaio* Ritiro mensile: Istruzione: Fede, speranza, carità. Meditazione: Andata al tempio di Gesù.
- 2 Febbraio* Discorso per la professione perpetua di Morandi.
- 13 Febbraio* Discorso agli intervenuti in Episcopio alla festa missionaria, con canti esotici.
- 24 Febbraio* Discorso in Cappella per l'ordinazione di 2 Diaconi (Benedettini) e 10 nostri Sacerdoti.
- 9-10 Marzo* Ritiro mensile. Istruzione: Necessità della fede. Meditazione: Preghiera.
- 13 Marzo* Discorso d'addio in Cattedrale ai Novelli Missionari (6) partenti per la Cina.
- 19 Marzo* Ritiro mensile: La carità
- 20 Aprile* Ritiro mensile: Virtù della mansuetudine.
- 14-15 Maggio* Ritiro mensile. Istruzione: La devozione alla Madonna. Meditazione: Virtù dell'umiltà.
- 31 Maggio* Discorso a chiusura del mese di Maggio e Accademia dei Novizi.
- 6-12 Giugno* Esercizi Spirituali presso il convento Franciscano di Dongo "mentre in tutta la diocesi si facevano pubbliche preci in occasione del 25° anniversario di Episcopato di Sua Eccellenza Rev.ma".
- 12 Giugno* Dopo la scomparsa del suo libretto ad opera di Figoni Andrea, comincia a scriverne un altro fissando i suoi doveri: a) verso Dio: 12 proponimenti, b) verso me stesso: 26 proponimenti, c) verso gli altri: 11 proponimenti. Dal convento dei Francescani di Dongo 12 giugno 1927
- 15 Giugno* Discorso a chiusura dell'Accademia per il XXV Anniversario della sua *Consacrazione* episcopale.
- 3 Agosto* Discorso al Vangelo nella sua visita al Perlaro
- 7 Agosto* Vicenza. Discorso al Vangelo
- 8 Agosto* Vicenza. Meditazione: sulla devozione alla Madonna: Virgo Sacerdos.

- 9 Agosto Vicenza. Meditazione: Il peccato veniale.
- 3 Settembre Discorso per inaugurazione Corso di medicina per i Missionari all'Università di Parma
- 12 Settembre Discorso a chiusura Accademia per il suo Onomastico.
- 23 Ottobre Discorso al termine Ordinazione nella Cappella del Seminario Vescovile di nostri Confratelli (3 tonsure, 7 ordini minori).
- 1 Novembre Discorso nella festa di tutti i Santi per Professioni triennali e perpetue.
- 18 Novembre A Poggio S. Marcello. Meditazione: paragone ha la virtù della purezza e vizio contrario.
- 19 Novembre Meditazione predicata a Poggio S. Marcello
- 2-3 Dicembre Ritiro Spirituale: Istruzione: Vizio dell'accidia: S. Francesco Modello di attività. Meditazione. Povertà di S. Francesco Savario.
- 13 Dicembre A Vicenza, Meditazione: Exemplum dedi vobis
- 14 Dicembre A Vicenza Meditazione: sull'Immacolata, esortando alla purezza e corrispondenza della grazia.
- 24 Dicembre Al mattino discorso in Episcopio per ringraziare della visita e auguri. A notte discorso in Cappella alla Comunità: sul mistero di Gesù che si fa pargolo per salvare l'umanità.
- 25 Dicembre Omelia in Duomo al Pontificale cui tutti partecipiamo e ricorda con commozione la prigionia in Cina dei nostri 3 padri.

1928

- 4-5 Gennaio Ritiro mensile: Istruzione sull'Obbedienza. Meditazione: Pensiero di S. Paolo: "mihi vivere Christus est".
- 8-9 Febbraio Ritiro mensile: Istruzione: vizi che si oppongono alla carità fraterna. Meditazione: Amore di Dio per noi con i vari doni.
- 3 Marzo Discorso ai Novelli Ordinati Diaconi e Suddiaconi.
- 7-8 Marzo Ritiro mensile: Istruzione: Modo di santificare le nostre azioni comuni. Meditazione: La tentazione e del modo pratico ed efficace per trarne profitti spirituale.
- 11 Marzo Discorso per imposizione crocefisso a P. Fusato e partenza per la Cina con P. Ambrico.
- 4 Aprile Ritiro mensile. Meditazione sulla Passione di N.S.

- 2-3 Maggio Ritiro mensile. Istruzione: I rapporti di N. S. Gesù con noi. Meditazione: I rapporti della Madonna con noi. Obblighi con Maria.
- 31 Maggio Discorso al termine dell'Accademia Mariana preparata dai Novizi (più morte Accarini).
- 1 Giugno Alla S. Messa brevi parole di suffragio per Accarini.
- 2 Giugno Discorso ai funerali di Accarini.
- 6 Settembre Discorso all'inaugurazione ufficiale del 2° corso medico missionario nell'Aula Magna dell'Università.
- 9 Settembre Discorso al Vangelo (Risurrezione del figlio della vedova di Naim)
- 12 Settembre Parole di ringraziamento per l'Accademia in onore del suo Onomastico.
- 18 Settembre Discorso nella funzione di partenza per la Cina con i PP. Bonardi e Ferrari.
- 5 Novembre A Cheng-Chow. Ritiro Mensile. Meditazione del mattino: grandezza del Sacerdote-religioso-missionario, fine e mezzi per raggiungerlo. Seconda meditazione: necessità di curare prima la nostra anima, poi quella degli altri. Terza meditazione: Attaccamento alla Nostra Società e i mezzi per fomentare tale amore.
- 1 Dicembre A Cheng-Chow. Ritiro mensile: in preparazione alla festa di S. Francesco. Prima meditazione: Il Santo: Pius, prudens, humilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam. Seconda predica: Amore scambievolmente. Terza predica: Caratteristiche dell'apostolo di cui fu modello incomparabile Gesù.

1929

- 9-10 Gennaio Ritiro mensile. Istruzione: Importanza del ritiro, esame mensile ed esercizio buona morte.. Meditazione: sui Magi, fedeltà alle divine ispirazioni.
- 1-2 Marzo Poggio S. Marcello. Meditazione: grandezza del papa e dovere di attaccamento a Lui.
- 10 Marzo Discorso per imposizione Crocifisso ai PP. Frattin e Galvan, parlando della fede, speranza e carità.
- 26 Aprile Discorso sulla vocazione e santità del Fratello Coadiutore in occasione della rinnovazione dei voti triennali di Fr. Boldarino.
- 14 Luglio Vicenza. Giornata Eucaristica, Messa solenne e Processione.

15-16-17 Luglio Vicenza. Meditazione nei 3 giorni.

- 7 Agosto Discorso in Cappella per apertura del Primo Capitolo Generale.
- 15 Agosto Discorso per comunicare chiusura del Capitolo Generale con i nomi degli eletti alle varie cariche.
- 25-31 Agosto Partecipa agli Esercizi Spirituali, assieme al Clero Diocesano, nel Seminario Maggiore di Parma.
- 29 Agosto Discorso ai nuovi Professi (10 prime professioni, 2 rinnovazioni ad triennium, 4 perpetue).
- 30 Agosto Aggiunge al libretto dei propositi alcune righe per riconfermare quanto già scritto negli anni precedenti.
- 20 Settembre Discorso per ringraziare degli auguri Onomastici (rimandati) e salutare i reduci della Cina (Magnani e Morazzoni). Discorso a sera per la funzione di partenza del nuovo Superiore Religioso P. Dagnino con P. Enrico Frassinetti.
- 2-3 Dicembre Ritiro mensile: Istruzione e meditazione sull'umiltà. Dopo la meditazione della sera del 2 stende la formula della "Rinnovazione comunitaria" dei voti.
- 24 Dicembre Discorso di ricambio di auguri, lieto per il cresciuto numero dei suoi figli.

1930

- 1 Gennaio Omelia in Cattedrale.
- 6 Gennaio Omelia in Cattedrale
- 14 Gennaio Omelia su S. Ilario
- 11 Febbraio Discorso a S. Pietro per la festa dell'Immacolata di Lourdes.
- 12 Febbraio Ritiro mensile.
- 9 Aprile Ritiro mensile.
- 23 Luglio - 12 Agosto Si reca nel Monastero di Rua per un Ritiro Spirituale di 20 giorni.
- 8 Agosto Concludendo gli Esercizi Spirituali nel Monastero di Rua, aggiunge al libretto dei propositi. "Sarò più parco, che per il passato, nel parlare, più ordinato nelle mie azioni quotidiane, più astinente nel cibo. Servatis servandis, farò uso del magro, eccezion fatta dei giorni festivi".
- 2 Ottobre Dopo l'Ora di adorazione, discorso di addio ai PP. Ghezzi e Lanciotti.

17 Novembre Discorso di benvenuto a Mons. Luigi Calza nell'Accademia per il suo arrivo dalla Cina.

2-3 Dicembre Ritiro mensile. Istruzione e Meditazione per Festa S. Francesco Saverio e prima professione di Canini.

1931

7-8 Gennaio Ritiro mensile. Istruzione e Meditazione: corrispondenza alla grazia.

15 Febbraio Vallo della Lucania. Discorso nella Cappella dell'Istituto.

16 Febbraio A Vallo della Lucania. Meditazione: Imitazione di Gesù nella sua vita a Nazareth.

19 Febbraio Discorso dopo il ritorno da Vallo e da Roma, e ci imparte la benedizione del S. Padre.

11 Marzo Ritiro Spirituale. Istruzione e Meditazione: Discrezione dello spirito "per sentire e conoscere da quale spirito si è dominati".

29 Maggio A Grumone. Meditazione agli Apostolini.

31 Maggio Discorso a chiusura dell'Accademia in onore della Madonna dei Novizi: parla del Concilio di Efeso e fa voti per la definizione del Dogma dell'Assunta.

12 Settembre Discorso a chiusura dell'Accademia in suo onore per il compleanno, e annunzia "di rinunciare alla Diocesi non appena avrà sistemato gli affari in corso".

27 Settembre Discorso nella Chiesa di S. Pietro per l'imposizione del Crocefisso a 5 Padri partenti per la Cina.

25 Ottobre Ultima Meditazione prima della morte sulla Festa della Regalità di Cristo e poi procede all'ordinazione (ultima) dei nostri Suddiaconi nella nostra Cappella.

Ritiro mensile della Superbia.

Ritiro mensile dello zelo.

Missioni. La Santità

Ritiro mensile: "Gesù modello delle nostre azioni".

} Senza data

4 Novembre Discorso dal letto di morte prima di ricevere il S. Viatico, con Professione di fede e invocazione per il suo Clero.

5 Novembre Morte

PARTE SECONDA

IL 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
ESORTAZIONE AL CLERO
CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI
A SCANDIANO 1913

Archivio Saveriano Roma

Introduzione

11 Settembre 1913

Scopo degli Esercizi sp. - 1. Una profonda cognizione del fine ultimo, sia dell'uomo, sia della creazione. - 2. Una odio profondo al peccato, come il grande sovvertitore dell'ordine voluto da Dio negli uomini. - 3. Una desideriosa ardente di ripurare sopra di Gesù Cristo la propria vita. - 4. Uno studio intimo di G.C. per migliorare come praticamente si debba vivere ed affetto, la ripura della vita. - Cristo d. quando si quando diceva a' suoi Apostoli: venite secum et requiescite paucillum - Cori d. ce mela a loro che fanno i sp. Esercizi - Diversità a modo d. fare i Santi Esercizi - È necessario logica dall'anima la affezione migliore a questo riguarda principalmente il passato - investigare e ritiro, dove la volontà divina interviene allo stato della vita e ciò riguarda il presente - assicurarsi la salvezza dall'anima e ciò riguarda il futuro - O si tratta di un peccato o d. un religioso, nell'uno e nell'altro caso sono necessari gli Esercizi. Una peccato vive in mezzo al mondo, ai cattivi esempi, alle occasioni, alle mosse cattive: quidquid in mundo est concupiscentia carnis est concup. etc. Una religioso ha maggiori obbl. da adempiere, un d. deve più rigoroso di attendere alla perfezione - È forse vero? - Uerere est mundani pulveris religiosa cor da roidescere - anche la virtù più eresia e a questa d. una profonda come che il vento fa scoppiare: di una spirale che presto s'appanna; di un acqua dissipata che presto s'interbida. E tempi? Urqueque claudicatis in duas partes? d. Dominus est Deus, requiemini cum d. autem Babel, requiemini cum. (Reg. 111-18-21) È peccato re - Quid tu sapere dignemur? surge invoca Deum tuum - Legere vni foras - Pharisaei cum munda puer quod intus est colitis et peropari. Sei -

1) LETTERA AL CLERO DI PARMA DEL 2 AGOSTO 1913 PER IL SUO GIUBILEO SACERDOTALE

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA
Al Dilettissimo Clero della città e della Diocesi
Salute e pace nel Signore

Il Giubileo di Ordinazione e il programma di vita Sacerdotale

Stanno per compiersi 25 anni dal giorno solenne in cui l'imposizione delle mani episcopali mi rivestiva del regale Sacerdozio di Cristo, del quale poi, nonostante la mia meschinità e fuori d'ogni mia aspettazione, doveva ricevere la pienezza. E se questa data memoranda della mia vita deve riempirmi di consolazione, ridestando in me le soavi emozioni provate in quei beati istanti delle mie primizie sacerdotali, deve pure richiamare alla mia mente 25 anni di ministero, ed io debbo chiedermi innanzi a Dio, a cui non si mente, come lo abbia esercitato, quali frutti di santificazione ne siano derivati a me ed agli altri e che cosa debba fare per l'avvenire, onde corrispondere meglio alla grazia sublime della mia vocazione. E vi confesso senza ostentazione, Venerabili Fratelli, d'aver molto a confondermi nel considerare il mio passato e molto da proporre e da emendare per quegli anni che il Signore forse mi concederà ancora nella sua infinita misericordia, se non voglio meritare la sorte riservata alla pianta sterile, di cui parla il Vangelo.¹

Ed allorché mi concentro in questi pensieri solenni, parmi di udire l'Apostolo Paolo che a me pure rivolga le parole che un giorno rivolgeva al suo diletto Timoteo: «*Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate*».

In queste parole è tracciato tutto quello che avrei dovuto fare per lo passato e quello che mi converrebbe compiere per l'avvenire, sono

¹ Come da Seminarista con il Rettore (poi Cardinale) Andrea Ferrari, così da Sacerdote e Canonico e poi da Vicario Generale dal 1894 al 1902, Conforti non mancò mai di far egli annuali Esercizi Spirituali: o con i suoi dell'Istituto, o con il Clero della Diocesi o da solo in Istituti religiosi (per lo più seguendo lo schema Ignaziano, e prendendo abbondanti appunti: vedi l'intero corso dal 1 al 7 Settembre 1901 pubblicato nel III° volume di "Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario", pagg. 611-625).

Nominato Arcivescovo di Ravenna da Leone XIII nel 1902, poi tornato all'Istituto per malattia, e quindi traslato a Parma da S. Pio X nel 1907, Mons. Conforti continuò a coltivare con somma cura per sé, per il Clero affidatogli e per i Membri dell'Istituto Missionario da Lui fondato, l'osservanza degli Esercizi Spirituali. A suo tempo si parlerà diffusamente di questo suo dovere, specialmente per il Clero Parmense.

per me un ammonimento e nello stesso tempo uno stimolo potente; per questo le ho meditate seriamente ai piedi del Crocefisso ed ho sentito in me stesso come nuova lena pervadermi, ben sapendo che se grande è la fralezza umana, onnipotente è la grazia di Colui che può convertire in vaso di elezione, un nemico della Chiesa ed in eroe di santità un grande peccatore.

I. Modelli del gregge

E voglia il Cielo che anche per le preghiere vostre e dei fedeli, che invoco in questa solenne ricorrenza della mia vita, la grazia del Signore ognora trionfi e vigoreggi in me per guisa che io abbia sempre a precedervi coll'insegnamento e coll'esempio: *forma factus gregis ex animo*.

Ma se le succitate parole sono un sapiente programma di vita episcopale, lo sono pure di vita sacerdotale e per questo invito voi pure a meditarle meco ed a trarne profitto, dovendo voi pure partecipare alle opere dello stesso apostolato e lavorar meco questa porzione del campo evangelico commessami da coltivare.

1. Il dovere del buon esempio

E innanzi tutto dobbiamo precedere gli altri col buon esempio: *exemplum esto fidelium*, il che è per sé così evidente, che non ha pro-

Ma c'è una data e un avvenimento che Egli attese con gioia intensa, con viva fede e umiltà: il 25° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale, avvenuta nel Sabato delle Quattro Tempora Autunnali 22 Settembre 1888 con la Prima S. Messa celebrata nel Santuario della B.M. Vergine del Rosario di Fontanellato il giorno dopo Domenica 23 Settembre, assistito dal suo Rettore Ferrari.

Da tempo si stava preparando all'avvenimento pur nei molteplici impegni vescovili e la Visita Pastorale in corso. Ma non voleva che in Diocesi si preparassero celebrazioni speciali per essa. E così il 2 Agosto 1913 scrisse al Clero della Città e Diocesi una lunga lettera di 22 pagine, nella quale parla solo del Sacerdozio e dei doveri Sacerdotali.

Quei giorni di Agosto, dopo il Pontificale e l'Omelia e i Vespri solenni per la festa della Madonna Assunta, li passò il 16 e 17 a Gorro per la consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale; il 18 partecipò all'inaugurazione delle Feste Centenarie Verdiane al Teatro Farnese e all'apertura delle Esposizioni nei pubblici Giardini; mentre il 30 Agosto accompagnò a Roma il Pellegrinaggio Diocesano, indetto come chiusura delle Feste Centenarie Costantiniane, tenendo a S. Pietro un discorso ai Pellegrini. Il 1° Settembre fu ricevuto in privata udienza dal Papa Pio X, incontrandosi con il Papa ancora il giorno 4 nel ricevimento pubblico del Pellegrinaggio. Quindi il giorno 5 ritorna a Parma; e dopo aver sistemato varie cose per restare libero e tranquillo, il 10 Settembre si eclissava richiudendosi nel Convento dei Padri Cappuccini di Scandiano per un Corso di Esercizi Spirituali di 12 giorni, fino al pomeriggio del 22 Settembre, quando ritornò a Parma portandosi all'Istituto Missioni.

prio bisogno di essere dimostrato. «L'esempio è il primo dovere del nostro stato, scrive l'eloquente Massillon; senza di esso tutte le nostre azioni, o riescono inutili o sono occasione di caduta e di scandalo ai popoli che il Signore nella sua collera ci ha affidati». E quanto asserisce il grande oratore trova la sua conferma nella ispirata pagina del Vangelo. È il Maestro divino che a tutti i suoi seguaci raccomanda di risplendere al cospetto degli uomini ond'abbiano ad ammirare le loro opere buone e renderne gloria al Padre celeste; ma questo in particolare modo è detto per noi che nella persona de' suoi apostoli fummo chiamati la luce del mondo ed il sal della terra. E se dobbiamo essere luce per la celeste dottrina che siamo chiamati ad annunziare, dobbiamo essere sal della terra, che preserva dalla corruzione colla santità della nostra vita e colla illibatezza dei nostri costumi. Non sia dunque mai che da noi si disgiungano queste due cose, questi due elementi essenziali, che costituiscono la somma dei doveri a noi imposti dalla grande missione da Dio affidataci a bene dei nostri fratelli. L'agire diversamente equivarrebbe a rendere frustranea l'opera nostra, sarebbe un andare a ritroso dagli esempi di Cristo, di cui ci dice il Vangelo che innanzi tutto prese ad operare e poscia ad insegnare: *cepit facere et docere*, additandoci così la via che si ha da battere per raggiungere con sicurezza la meta, a cui dobbiamo tendere incessantemente.

2. Dalla vita esemplare libertà ed efficacia

E quanta sapienza e quanta efficacia pratica si racchiuda in questo, cel conferma pure la quotidiana esperienza, la quale c'insegna come sia vero il detto che: *plus homines oculis, quam auribus credunt*,

La mattina dopo, in forma privata, accompagnato solo dai Padri e Studenti dell'Istituto, si recò a celebrare la S. Messa Giubilare all'altare della Vergine SS.ma del Rosario di Fontanellato, come 25 anni prima. La festa ovviamente gli fu fatta dai Padri Domenicani della Basilica, e poi all'Istituto in intimità.

Negli altri Esercizi era solito prendere solo appunti riferendo il contenuto delle meditazioni aggiungendo volta per volta qualche cosa di personale, lasciando spesso informi contenuti e propositi. Questa volta ci troviamo davanti ad un caso nuovo: i 12 giorni trascorsi a Scandiano per i suoi Esercizi e altri 10 giorni subito dopo spesi per predicare egli stesso gli Esercizi alla Comunità dell'Istituto Missionario, li impiegò per sunteggiare e applicare - in 34 Meditazioni - gli Esercizi di S. Ignazio, che trascrisse con minuta scrittura in 100 pagine su 5 fascicoletti di 20 pagine ciascuno, che da allora gli servissero non solo per le sue riflessioni, ma anche come *prontuario* per le frequenti richieste in Diocesi da parte del Clero, dei Religiosi e Religiose, dei Missionari, dei giovani e degli uomini di Azione Cattolica, anche se tutto lo svolgimento (sunto) di queste meditazioni hanno riferimento ai Sacerdoti, con abbondanti citazioni latine di testi scritturistici (Volgata) o detti storici o liturgici.

il che poi equivale all'altro detto non meno noto e vero, che cioè le parole persuadono e gli esempi trascinano: *exempla trahunt*.

Infatti quale influenza può avere la parola, la missione di chi si pone in contraddizione stridente con quello che insegna e col mandato che è destinato a compiere? Con quale ardore potremo noi raccomandare al popolo cristiano il distacco dalle cose della terra se esso poi ci scorgesse avidi di accumulare ricchezze senza sapere a chi lasciarle e che eredi scialacquatori ben presto dissiperebbero? Con quale ardore inculcheremo la purezza del costume se sul conto nostro gravitassero brutti sospetti, non privi di fondamento, e corressero voci e dicerie sinistre che fossero un'onta alla santità del nostro stato, facessero tripudiare d'insana gioia i tristi, e piangere le anime pie, che per colpa nostra vedessero seriamente compromesso l'onore del nostro ceto e della religione? Come predicare il fervore nelle pratiche di pietà, se tiepidi e rilassati nel divino servizio; l'amore al lavoro ed alla mortificazione cristiana se preferissimo una vita oziosa e dissipata allo studio ed alle opere del sacro ministero ed i piaceri della mensa alla frugalità clericale? Ben a ragione in tal caso il popolo Cristiano potrebbe gittarci in faccia a rimprovero le parole del Vangelo: *medice, cura te ipsum*, ovvero le altre non meno roventi e non meno a proposito dell'Apostolo... *qui alium doces, teipsum non doces, qui praedicas non furandum furaris; qui dicis non moechandum moecharis; qui abominaris idola, sacrilegium facis; qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras*. Se vogliamo dunque, come il dovere nostro lo esige, conservare intiera la libertà di annunziare quella parola che sfolgora ogni vizio ed inculca la pratica d'ogni più eletta virtù, diportiamoci sempre in modo che il popolo non possa ritorcere contro di noi quelle verità che noi innanzi tutto dobbiamo praticare e debbono formare la regola indeclinabile della nostra vita di cristiani e di sacerdoti.

Diportiamoci sempre in modo da esprimere in noi stessi per quanto cel consente la fralezza nostra, le morali sembianze di Cristo sull'esempio di Paolo, il quale poteva dire ai primitivi fedeli: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi*.

3. *Mal non fare e paura non avere*

E per questo guardiamoci attentamente non solo da ciò che è male, ma anche da quanto può presentare le parvenze del male; *ab omni specie mali*, giusta il precetto apostolico. La massima che corre sì spesso sulla bocca di tanti: mal non fare e paura non avere, non è sempre praticamente giusta, epperò non sempre si può seguire: Se

il frequentare quella casa, il tenere presso di sé quella persona, il continuare in quella relazione è causa di dicerie, e reca meraviglia e scandalo, tutto si deve tosto evitare, benché nulla avessimo in coscienza a rimproverarci di fatto. Si tratta dell'edificazione dei fratelli, dell'onore del nostro ceto, del prestigio del nostro ministero e per questo dobbiamo esser pronti ad ogni più arduo sacrificio. Coloro che si contentano soltanto di non commettere azioni men che oneste, non tenendo conto anche delle apparenze, operano bene spesso inconsultamente e dimenticano quanto scrive l'Apostolo, il quale dopo d'averci insegnato che non tutto ciò che è lecito è sempre espediente: *omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*, non dubita di aggiungere con enfatico linguaggio, quasi ad illustrare questa grande massima di cristiana prudenza; che se per prendere cibo egli avesse dovuto scandalizzare i fratelli, non avrebbe mai preso cibo in eterno: *se esca scandalizaverit fratres, non manducabo escam in æternum*». Così dovremmo far noi, se vogliamo procurare la gloria di Dio, rendere rispettata e benedetta la religione, accrescere onore e prestigio al nostro ministero, eccitare i giusti ad una maggiore perfezione e richiamare i traviati sul retto sentiero.

È la quotidiana esperienza che ci apprende quanto abbiamo già accennato, vale a dire che la vita esemplare, immacolata di un santo Prete può bene spesso influire più efficacemente alla conversione d'innumerevoli anime, che con le prediche dei più eloquenti oratori, mentre la prevaricazione e gli scandali di un sacerdote cattivo accumulano in breve più ruine morali, che non la propaganda socialista ed i conati delle sette. Lo sanno i nostri avversari quanto siano deleteri gli scandali del Clero sull'animo delle corrotte plebi, epperò quando non possono averne di reali da propalare ai quattro venti, ne inventano d'ogni fatta, travisano perfino le opere più belle e commendevoli, persuasi di trarne sempre qualche vantaggio pel trionfo dei loro biechi disegni. Or bene, la nostra condotta sia sempre tale che chi ci stà di fronte e spia malignamente i nostri passi e la nostra condotta, *vereatur, nihil mali habens dicere de nobis*.

II. Con la parola

Ma in qual modo potremo noi essere di esempio e di edificazione ai fedeli? L'Apostolo con sintesi meravigliosa che abbraccia la condotta interna ed esterna del Sacerdote ce lo dice nell'Epistola succitata, ed innanzi tutto colla parola: *in verbo*.

Chi può esprimere l'efficacia, la potenza della parola su quelli che ascoltano? Sul labbro ispirato dei Profeti ha prodotto la riforma dei costumi e tenuta viva pel volgere di parecchi secoli nel popolo di Dio la speranza consolatrice del promesso Redentore e su quello di Cristo e degli Apostoli ha rinnovata la faccia della terra, dando nuovo indirizzo ai pensieri, alle aspirazioni, ed alle opere dell'umanità. Come per lo contrario sulla bocca dei maestri d'errore e dei sobillatori delle incaute plebi ha generato sette senza numero, messo in agitazione popoli e nazioni e prodotto quel cumulo lagrimevole di mali di cui sono ripiene le pagine della storia. Dalla parola l'eccitamento alla pratica delle più elette virtù e la spinta ai vizii più degradanti ed agli eccessi più deplorabili; da essa insomma il bene ed il male. È un dono prezioso che ci ha fatto il Signore, ma di cui può l'uomo facilmente abusare a propria ed altrui ruina; per cui l'Apostolo S. Giacomo non dubitava di affermare: *lingua universitas iniquitatum*; come pure: *qui non offendit in verbo hic perfectus est vir*. Traffichiamo dunque questo talento prezioso ed in modo che quanti ci avvicinano e ci ascoltano, sia in pubblico che in privato, abbiano a rimanerne edificati ed a provare i sentimenti stessi che provavano coloro che avvicinavano il Maestro divino, del quale ha lasciato scritto il Vangelo: *Omnes mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ejus*.

1. Linguaggio sempre nobile ed elevato

È stato detto da un antico filosofo che la parola è lo specchio dell'anima, e ben a ragione, perché dall'abbondanza del cuore, dice lo Spirito Santo, parla la lingua. Chi ha il cuore schiavo delle più turpi passioni, chi non ama che le misere cose di quaggiù, che non agogna che agli onori, non potrà parlare che di soddisfazioni indegne, di traffici e guadagni, di intrighi e maneggi più o meno discutibili per salire in alto. E così chi aspira a cose sublimi, che non sono di terra, chi non dice mai basta nell'acquisto della virtù e del sapere, chi è pieno di Dio, non potrà avere che un linguaggio sempre nobile ed elevato, espressione fedele dei sentimenti da cui è animato. Qual dunque dovrà essere il parlar nostro? In noi tutto ricorda santità; il carattere di cui siamo rivestiti; l'abito che indossiamo, i ministeri che siamo chiamati a compiere, le mansioni che occupiamo nella Chiesa di Dio; tutto insomma che ci circonda ed avvolge, dovrebbe alimentare in noi sentimenti nobili, elevati, celesti, e ricordarci di continuo quello che siamo e quindi nel linguaggio nostro nulla mai dovrebbe incontrarsi che fosse in opposizione colla santità del nostro stato. Nulla che sappia di vano, di pungente, di altezzoso e di sprezzante.

Nulla che possa portare la discordia tra i fratelli; nulla che sia basso e triviale e non convenga in bocca a un gentiluomo e tanto più che anche di lontano offenda la modestia cristiana, dovendo noi sempre tener presente il detto sapiente di S. Bernardo che: *nugae in ore saecularium, nugae sunt, in ore clericorum blasphemiae*. Ma soprattutto guardiamoci dalla menzogna, dalla doppiezza e dalla maldicenza, così contrarie allo spirito del Vangelo. *Sermo vester simplex*, ha detto il Maestro divino; *est, est; non, non*, e questa deve essere la norma del parlar nostro, benché contraria a quanto si pratica dal mondo, che tutto subordina al tornaconto.

2. Schiettezza e sincerità

Oggigiorno si deplora da tanti la mancanza di schiettezza e sincerità nei rapporti vicendevoli, per cui si rende sempre più difficile ed incerta la convivenza sociale: par fino che cominci a nascere un po' di reazione, perché si ripete spesso il lamento che la lingua par data all'uomo per nascondere, non già per manifestare il pensiero. Questo male però non è di recente data, se S. Gregorio Magno fin dai suoi giorni lamentava siffatta anomalia e scriveva: «È diventata umana sapienza nascondere il cuore con arte, celare il pensiero colla parola, mostrar vero il falso e dar per errore la verità. E quest'umana sapienza si apprende coll'uso dai giovani, mentre il fanciullo vi si addestra con studio e fatica. Chi è navigato in quest'arte, guarda gli altri con disprezzo e la fa da superuomo, mentre gl'indotti si guardano attorno impacciati ed incerti, perché anch'essi hanno appreso ad amare sotto mentito nome la vituperevole doppiezza e chiamano fare urbano il pervertire la ragione. Ma per contrario è sapienza dei giusti nulla mai fingere colle parole, aprire l'animo nel discorso, amare il vero nella sua più semplice espressione, fuggire l'errore... e tenere a gloria il poter soffrire per la causa della verità. Ma questa semplicità dei giusti è derisa, perché i sapienti del mondo hanno chiamato stolta la virtù della sincerità».

Non ci pare di leggere una pagina che descriva fedelmente al vivo, quanto appunto succede anche ai giorni nostri e che il Santo Dottore abbia voluto dipingere l'anima moderna? Noi però, checché si pratichi da coloro, che giudicano ed operano secondo i dettami della carne e del sangue, dobbiamo ascoltare e seguire altri maestri e prendere la verità a regola costante del nostro operare, perché solo la verità potrà renderci veramente liberi ed indipendenti in tutte le contingenze della vita; essa sola, ad onta di tutto, potrà meritarcì la stima ed il rispetto anche di coloro che operano diversamente, ma che

sarebbero pronti a scagliare contro di noi la pietra della riprovazione, quando potessero convincerci di menzogna e di doppiezza.

3. La maldicenza e la mormorazione

E non meno dobbiamo abborrire dalla maldicenza e mormorazione, che come spada a doppio taglio nuoce più o meno gravemente, ed a chi mormora ed a chi ascolta, mentre menoma la stima e la reputazione di coloro ai quali si detrae.

Si va dicendo dai maligni che questo vizio è predominante nel ceto nostro ed io non starò qui ad indagare quanto sia di vero in questa terribile accusa e mi limito a asserire francamente che una delle cose più disdicevoli ad un ecclesiastico è senza dubbio la maldicenza, che offende la carità, reca danno morale agli assenti e scandalo ai presenti, che ascoltano. E tanto più detestabile essa si renderebbe, quando argomento dei nostri morsi fossero i Confratelli od il Superiore Ecclesiastico, perché in tal caso sarebbe così incalcolabile il danno che ne deriverebbe all'ordine nostro ed alla causa comune, da richiamare il detto: che il più grande nemico del Prete, è il Prete stesso. Ricordiamoci sempre che l'onore dei fratelli e del padre, è l'onore della famiglia, l'onore del ceto sacerdotale, l'onore comune; per cui chi si fa a screditare nella pubblica estimazione i fratelli ed il padre, copre sè stesso d'ignominia al cospetto della società e si dimostra dissenzato, disamorato e meritevole della disistima e del biasimo d'ogni persona bennata.

Coloro, del resto, che sono facili censori degli altri, non sono, per ordinario, nè i più puri, nè i più zelanti, nè i più colti; veggono la festuca nell'occhio dei loro simili e non la trave propria e danno chiaramente a conoscere quanto sia vera la sentenza dell'ammirabile libro *de imitatione Christi* che così suona: «i difetti nei quali più spesso cadiamo, sono quelli appunto che ci riescono intollerabili nei nostri fratelli». E per questo lo Spirito santo nei Proverbi ci ha lasciato scritto; (XI - 13): *qui ambulat fraudolenter revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum*. Copriamo dunque col velo della pietà fraterna gli altrui difetti, anziché inconsultamente propalarli eccezion fatta del caso in cui il bene comune richiedesse che fossero palesati al Superiore Ecclesiastico, e non ci cada di mente che il maldicente sarà sempre temuto, amato e stimato non già, e nessuno di noi può certamente aspirare a questo triste vanto.

Adottiamo poi la norma sapiente che ne suggerisce il grande Agostino, di parlare degli assenti come se fossero presenti, ed il nostro linguaggio sia sempre vivificato da quella soavità e dolcezza che il

Dottore della pietà cristiana chiama amica ed inseparabile compagna della carità. Allora avremo ottemperato al precetto Apostolico: *sermo vester sit semper in gratia conditus* (ad. Coloss. 4-6).

III Nel tratto

Ma non solo colle parole dobbiamo essere di edificazione ai fratelli, ma tanto più col tratto, coll'insieme del nostro portamento; *in conversatione*.

Noi sacerdoti secolari non siamo fatti per vivere nella solitudine di una cella, ma per procurare colla santificazione nostra, quella pure del popolo cristiano, mediante l'apostolato della predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti. Dobbiamo quindi necessariamente trovarci a contatto con ogni ordine di persone, con tutte le condizioni sociali, perché dobbiamo essere solleciti del bene spirituale, della salute di tutti, entro l'ambito della mansione assegnataci dalla legittima autorità. Quale dunque dovrà essere il nostro modo di trattare coi prossimi per rendere efficace l'opera del nostro eccelso ministero? La norma da tenere in questo ci veniva tracciata nel giorno solenne della nostra ordinazione sacerdotale, allorché il Pontefice che ci imponeva le mani, in nome e coll'autorità stessa di G.C. ci rivolgeva tra l'altro, queste memorande parole: «La celeste dottrina, i buoni costumi, la perenne e diuturna osservanza della giustizia siano la vostra commendatizia. Sia l'odore della vostra vita il gaudio della Chiesa di Cristo, perché con la predicazione e con l'esempio edificiate la casa, cioè la famiglia di Dio»; E se noi, memori di queste parole sante, avvicineremo i nostri fratelli e tratteremo con essi, resteremo sempre all'altezza della nostra posizione e nulla mai faremo o diremo che disdica alla santità del nostro stato.

1. Affabilità e dolcezza

Useremo affabilità e dolcezza cogli umili, cordialità schietta e gioviale cogli eguali, rispetto e deferenza coi superiori; diffonderemo ovunque il buon odore di Cristo e sarà questa la migliore delle commendatizie che accrediterà il nostro Ministero. Ho detto che resteremo sempre all'altezza della nostra missione, e questo perché non verrà mai meno in noi il sentimento della nostra dignità, che non ci permetterà di scendere in basso, di cadere nel triviale. Fu detto dell'immortale Pontefice Leone XIII che egli solo possedeva un segreto me-

raviglioso per esercitare un fascino irresistibile su quanti l'avvicinavano; segreto del quale nessun altro avrebbe potuto usare: il sentimento costante e la persuasione intima di essere il Vicario di Dio in terra. Questo sentimento aggiungeva tale maestà al suo portamento, tale solennità al suo gesto e tal forza alla sua parola, che anche principi potenti al suo cospetto, come ebbero a confessare, ne risentivano quasi per ripercussione l'influenza e ne restavano come soggiogati.

2. Soave gravità

Noi pure, proporzione fatta, mentre non dobbiamo mai obliare il nulla dal quale fummo sollevati per divina bontà, teniamo sempre presente d'esser ministri di Dio, ambasciatori di Cristo, dispensatori de' suoi celesti carismi; ed allora il nostro tratto, la nostra parola, tutta la nostra persona, acquisteranno, senz'ombra di affettazione, quella soave gravità da imporsi al rispetto di quanti ci avvicinano e non ci sentiremo inferiori neppure di fronte a coloro che per censo o posizione sociale vanno per la maggiore. Perché avviene talvolta che persone secolari si permettano, anche alla presenza di sacerdoti, di pronunciare parole scurrili, lazzi inverecondi, proposizioni ingiuriose alla religione e di fare atti che non farebbero al cospetto di un gentiluomo di cui hanno stima? Essi forse pensano che quei cotali abbiano comune con essi il sentire e l'operare, autorizzati a questo dal loro contegno volgare e mondano; epperciò li considerano alla pari, dimenticando il carattere di cui sono insigniti. Vogliamo essere rispettati ovunque e da tutti per la posizione che occupiamo? Sentiamo e rispettiamo prima in noi stessi la dignità di cui siamo rivestiti. Per questo il Concilio di Trento a noi tracciava la regola da tenere nel conversare coi prossimi allorché leggifera «*Sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque rebus omnibus, nisi grave, moderatum ac religione plenum prae se ferant*». Ponderiamole bene queste parole: tutto in noi deve spirare gravità e religione: l'abito, il gesto, il passo, il parlare. Se per piacere al secolo, nei nostri incontri coi laici, ci sforzeremo di far dimenticare di essere uomini di Chiesa, otterremo l'effetto contrario, perché il mondo scettico e beffardo ci considererà come incoerenti, schiavi degli umani riguardi, in lotta con noi stessi e finirà ben presto col perdere ogni concetto di noi e col disprezzarci.

3. Ecclesiastici ineccepibili

Non dobbiamo certamente rifuggire dal contatto coi laici, ma le nostre relazioni dovrebbero far concepire ad essi un concetto sempre

più alto del Sacerdozio, della virtù del Clero, della Sua nostra cultura intellettuale, dovendo noi ad ogni propizia occasione che si presenti mostrare d'essere al corrente dei progressi del pensiero umano; e questo non per vana ostentazione, ma per sfatare l'ingiusta accusa d'ignoranza che viene mossa al Clero, che non dovrebbe temere il confronto con qualsiasi altro ceto, che aspiri al vanto d'intellettuale. Usciamo pure di Chiesa e di Sacrestia, ma per farvi ritorno accompagnati da coloro che se ne sono allontanati, o perché vittime di vieti pregiudizii, o perché non avevano ancora sperimentata l'azione benefica del nostro apostolato. Ma tutto questo non potremo ottenere che ad un sol patto: col mostrarci veramente quali dobbiamo essere, vale a dire Ecclesiastici inconfusibili, che come pensano parlano e come parlano operano. Lungi quindi da noi quella foggia di vestire, che ora si cerca introdurre tra il Clero e che ha più del secolare che dell'ecclesiastico, quasi ché l'abito sin qui usato più non convenga alle mutate esigenze dei tempi. Lungi quel fare affettato, ammannerato, leggiadro, che più s'addice a uomini effeminati che a persona che dovrebbe sempre distinguersi per gravità e modestia. Il Sacerdote deve essere anche tipo perfetto di urbanità, che ad altro poi non si riduce, se non si vuol degenerare in ipocrisia, che ad esercizio costante di umiltà e carità; ma se egli ha da star lontano dalla sordidezza, deve pure egualmente guardarsi dal culto soverchio della persona; l'una e l'altra cosa aliena da noi i fedeli, scredita il nostro ministero e menoma la nostra personale riputazione. Lungi finalmente dagli spettacoli profani, dai convegni sospetti, dalle conversazioni pericolose, e dai pubblici mercati, ove sempre trovasi a disagio il nostro carattere e viene compromessa la nostra serietà.

IV Nella carità

In Charitate, prosegue l'Apostolo, noi dobbiamo edificare il popolo cristiano. E come potrebbe essere altrimenti se la nostra missione è identica a quella di Cristo, che ha voluto in sè stesso mostrarci che Dio è carità per essenza ed amore infinito? Egli infatti ha chiamato il precetto della carità precetto suo per eccellenza, l'ha posto a base della sua legge, in esso anzi l'ha compendiate, ha stabilito che fosse lungo il corso dei secoli la caratteristica dei suoi seguaci; niente, più di questo, ha raccomandato a tutti con maggiore frequenza e questo è stato l'estremo ricordo lasciatoci poco prima di salire alla gloria. E non contento d'aver proclamato al cospetto del cielo e della terra sì consolante pre-

retto, che poteva con tutta ragione chiamare nuovo, perché allora regnava nei cuori l'odio in luogo dell'amore ed anche il popolo eletto nel suo orgoglio nazionale ne aveva limitato la estensione; alla stregua dei fatti ha voluto pur luminosamente dimostrarci come dobbiamo amare, dopo Dio, i fratelli. E noi lo vediamo nobilitare col lavoro l'operaio sollevandolo a non più veduta altezza, evangelizzare i poveri ed andare in cerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile; lo vediamo accarezzare i fanciulli, sanare gli infermi, dar la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la favella ai muti, risuscitare i morti; lo vediamo infine morire sulla croce per l'umano riscatto pregando e perdonando, dopo d'aver fondato sulla terra il regno della verità e della giustizia.

1. Sull'esempio di Cristo

Il Vangelo quindi poteva ben compendiare con sublime laconismo la sua vita mirabile in quelle memorande parole; *pertransiit benefacendo et sanando omnes*, perché non vi è infermità di spirito e di corpo che non abbia risanato, bisogno materiale e morale a cui non abbia provveduto, amarezza che non abbia addolcita. E così egli poteva ben rivolgere a tutti coloro che avrebbero creduto in lui la grande parola: io vi ho dato l'esempio; io vi ho tracciata la via che voi dovete seguire. Ma questa parola in modo particolare fu per noi, eredi della sua carità, continuatori dell'opera sua, banditori della sua celeste dottrina, ministri delle sue misericordie.

Per questo il Sacerdote che ha il cuore insensibile, dominato dall'egoismo, che non ha palpiti pei fratelli, è una mostruosità, un controsenso che fa dire ad un pio e dotto scrittore: *Sine Charitate Sacerdos dici potest, esse non potest* (P. di Blois) ed a S. Gregorio Magno, che senza la carità, non si ha da esercitare il ministero apostolico. *Qui Charitatem non habet, praedicationis officium suscipere nullatenus debet*. Ma la nostra carità pei fratelli non deve essere sterile, fatta di semplici parole e proteste, alcunché di platonico e sentimentale, ma deve manifestarsi alle opere, perché i fatti sono la miglior prova dell'amore. Dobbiamo amare come ha amato Gesù Cristo, che ha dato tutto se stesso per noi, epperò vivere per il bene dei fratelli, essendo sacerdoti, non per noi, ma per gli altri, giusta l'ammonimento dell'Apostolo: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in is quae sunt ad Deum*».

2. Le preferenze del Sacerdote

E le nostre preferenze debbono essere per coloro che versano in maggiori bisogni e ci offrono occasione più propizia di esercitare la no-

stra carità e di acquistarci maggiori meriti presso Dio. Debbono essere pei poveri, oggetto di predilezione per Cristo, dei quali dovremmo considerarci come padri, largheggiando con essi di quel po' che ci avanza dell'assottigliato pane che ancor ci rimane, e quando al bisogno non bastassero le nostre limitate risorse, non ci dovrebbe rincrescere d'interessare per causa sì santa, quelle anime pie e facoltose di nostra conoscenza che forse verrebbero in aiuto, mai discostandoci però dalla massima di star lontani da debiti che poi difficilmente si potessero soddisfare, non dovendo noi offendere la giustizia per fare la carità.

Debbono essere per coloro che lottano coi dolori fisici, che sono accasciati da pene di spirito ed hanno bisogno di conforto nella solitudine forse e nell'abbandono in cui si trovano; hanno bisogno di una parola amica che loro additi il cielo, promesso di preferenza a quelli che piangono e sopportano con cristiana rassegnazione il peso della sventura.

Debbono essere pei fanciulli, di cui in particolare maniera dobbiamo essere solleciti, per istruirli nelle verità della fede, per formare a virtù il loro cuore con pazienza, con costanza, con metodo, con tutte le sante industrie che può suggerirci il nostro affetto per essi, dai quali dipende il domani che sarà in gran parte quale noi l'avremo saputo preparare.

Debbono essere, soprattutto, pei traviati che lungi errano dalla casa paterna, che ci odiano, perché non ci conoscono, che bestemmiano la religione, perché mai non l'hanno studiata; anche per questi dobbiamo avere viscere di carità e cercare di far giungere anche a loro, nel modo che le circostanze consentiranno l'influenza del nostro apostolato e non potendo altro, pregare pel loro ravvedimento. Teniamo bene a mente che non è col viso dell'armi, colle polemiche astiose e pungenti che noi li potremo conquistare. Forse sono vicini a noi più di quello che possiamo immaginare, forse lottano internamente tra la verità e l'errore, tra la coscienza e la passione; guardiamoci dallo spegnere il lucignolo che ancor fumiga, dallo spezzare del tutto la canna fessa; se sono ancor suscettibili di ravvedimento, solo la carità di Cristo potrà guadagnarli a Dio.

3. Il debito del ministero

A tutti poi dobbiamo mostrarci debitori del nostro ministero, e perciò con premura, disinteresse ed amore prestarci per tutti, amministrando Sacramenti, annunziando con zelo veramente apostolico la divina parola e specialmente sedendo con assiduità al tribunale della penitenza, sia pure con grande nostra fatica e disagio.

Dio solo può computare il bene grande che un sacerdote pieno dello spirito del Signore riesce a fare coll'esercizio di questo ministero santo di pace e di riconciliazione, in cui si conoscono tutti i bisogni e tutte le infermità delle anime, alle quali si può apprestare il rimedio opportuno a seconda del bisogno. Più di una predica eloquente torna per ordinario, efficace la paterna parola del Confessore, la quale come rugiada celeste e balsamo consolatore cada su di un cuore inaridito dal soffio impetuoso di sregolate passioni ed agitato dai rimorsi che la colpa procura.

Ci sia sempre caro questo altissimo ministero sorgente inesaurita di bene pei fratelli e di meriti incomparabili per noi che l'esercitiamo.

4. *Gelosi custodi dell'unità*

Ma la carità dice unione e per questo dobbiamo essere solleciti, dirò anzi di più, gelosi, di custodire la medesima, argomento dell'estrema preghiera rivolta da Cristo al Padre suo celeste prima di ritornare a lui, per tutti coloro che lungo il corso dei secoli avrebbero accolta la buona novella. *Ut unum sint.*

Niente, innanzi tutto, valga ad indebolire l'unione di mente e di cuore che ci deve stringere al Romano Pontefice, Vicario di G.C. e maestro infallibile della nostra fede. Tutti coloro che si sono da lui staccati, hanno ben presto deviato dal retto sentiero; tutte quelle Chiese che hanno infranto il vincolo santo che a lui le univa, tosto inaridirono, come tralci recisi dalla vite, o tutt'al più, riuscirono a costituire l'unione fragile di una Chiesa nazionale, non già a far vivere una Chiesa Cattolica, che è la Chiesa voluta e costituita da Gesù Cristo.

a) con il Papa

Se vogliamo dunque essere sicuri di non errare in quanto riguarda la nostra fede od ha con essa rapporti più o meno intimi, atteniamoci agl'insegnamenti, alle direttive, ai consigli del Papa e non sia mai che sul nostro labbro risuoni l'insana parola che talvolta di fronte a questa od a quella disposizione pontificia, a questo od a quell'atto della Suprema Autorità Ecclesiastica è risuonata su quello di certi sedicenti riformatori, anche in veste talare, ed ha trovato eco sulle colonne dei loro periodici più o meno ostili alla cosiddetta Chiesa ufficiale: è tirannia, è dispotismo, è cosa arbitraria! Colla divina grazia noi non apparterremo mai al numero di coloro che si fanno lecito di giudicare il Vicario di Cristo, sindacarne gli atti, limitare la sommissione a lui dovuta e piuttosto riputeremo sempre a gloria metterne in pratica gli ordini e seguirlo da vicino, condividendo con lui le gioie e

le pene, le umiliazioni ed i trionfi, come il dovere impone a figli veramente devoti ed affezionati al padre. Chi non sente profondamente nell'anima la venerazione e l'obbedienza al Romano Pontefice, costui non solo non può dirsi buon sacerdote, ma neppure sincero Cattolico.

E così chi afferma di sentirsi obbligato ad obbedire nelle cose di fede e di morale soltanto e si riserva una libertà più o meno ampia in tutte le altre cose di disciplina, dà chiaramente a conoscere di non possedere lo spirito ecclesiastico. In questi fortunosi momenti che attraversiamo, in cui si cerca di scuotere ogni principio d'autorità, la nostra parola d'ordine, che in sé racchiude il segreto della nostra forza e della nostra sicurezza, sia indeclinabilmente questa: col Papa sempre ed in tutto. Fra le tempeste suscitate ovunque dallo spirito della rivolta, solo la disciplina nelle mosse e la fedeltà ai cenni del Pilota potranno scamparci dal naufragio che ne minaccia.

b) con il Vescovo

E neppure niente mai valga a scindere l'unione vostra, venerabili fratelli, col Vescovo, a cui avete promesso obbedienza e reverenza nel giorno più solenne della vostra vita. Uno degli spettacoli più belli e consolanti che si possa ammirare, oggetto di compiacenza agli occhi di Dio e degli Angeli, io penso sia quello di una Diocesi in cui Vescovo e Clero formano come una ben compatta famiglia, come un cuor solo ed un'anima sola pel trionfo d'ogni causa nobile e santa. Voglia il cielo che questo spettacolo consolante l'abbia sempre ad offrire anche questa dilette Diocesi e che niente venga mai a turbare tra di noi la concordia degli animi per guisa che il vostro Vescovo, anche in mezzo alle pene ed ai travagli, di cui è intessuta la vita episcopale, possa con tutta ragione rivolgervi sempre ad encomio le parole dell'Apostolo: *Multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione; superabundo gaudio in omni tribulatione... Et gaudeo quod in omnibus, confido in vobis*. Sarà questo l'elogio più bello che egli possa fare di voi; sarà questa la migliore delle consolazioni che voi possiate procurare al suo cuore fraterno, della quale il Signore vi compenserà ad usura coll'abbondanza delle sue benedizioni e per voi e per le opere del vostro ministero.

c) con i Confratelli

Ed in fine dovete essere solleciti di conservare anche tra di voi il vincolo di quell'unione fraterna che vi renderà un esercito invincibile. Se in ogni tempo si è mostrata necessaria l'unione dei pensieri, dei sentimenti e degli sforzi comuni nei Ministri del Santuario, oggi

si manifesta supremo questo bisogno di solidarietà e concordia. Oggi in cui mille e mille nemici, discordi se si vuole tra di loro ma tutti concordi nel combatterci, si sono schierati contro di noi per perderci, e ci assalgono da tutte le parti e con tutte le armi, e mai cessano dalle ostilità. Non sia dunque che gli avversari ci trovino in lotta tra di noi e divisi in piccoli partiti per misere gare, per contrasti personali, per sospetti infondati, per questioni di poco o niun momento. Deponiamo le prevenzioni, mettiamo sotto dei piedi l'amor proprio causa ordinaria dei dissensi, facciamo sacrificio, se occorre, anche delle nostre particolari vedute, delle simpatie ed antipatie da cui fossimo dominati, e memori del precetto di Cristo di amarci, di compartirci, di perdonare e consci del pericolo che ne sovrasta, uniamoci tutti in santa lega ogni qualvolta il sentimento del dovere o la voce del Superiore ci chiamassero a lavorare, a congiungere le energie, i conati per questa o quell'opera santa, ordinata alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

d) i gruppi chiusi

Ci sia cara questa santa concordia degli animi e facciamo di tutto per alimentarla ogni giorno più, guardandoci anche dal costituire tra le nostre file come piccoli blocchi o gruppi animati da spirito esclusivista e che finiscono poi col darsi a credere che la virtù, il sapere, l'ortodossia, la conoscenza pratica della vita siano loro esclusivo patrimonio, per cui si fanno poi a censurare i fratelli e non risparmiamo l'operato del Superiore Ecclesiastico, su cui trovano sempre da ridire e da osservare con pregiudizio della carità e della disciplina. Non è questa l'unione di cui ci dobbiamo fare apostoli; non è questa l'unione voluta da Cristo e da lui chiesta per noi al Padre suo celeste; non è questa l'unione che ci assicurerà i successi promessi alla solidarietà cristiana, ma quella bensì che tutti ci affratella nel pensiero di Dio, nell'attaccamento al Superiore, nella vita esteriore, egualmente che nei sentimenti dell'anima. Che mette a contributo pel bene comune la virtù, il sapere, l'esperienza, le doti egregie di mente e di cuore di ciascheduno, perché figlia della carità, che non è ambiziosa, non cerca esclusivamente il proprio tornaconto, ma di preferenza quello che più giova ai fratelli. Questa è l'unione santa che contemplata in ispirito dal Reale Salmista gli faceva esclamare: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Regni pertanto tra di noi la carità di Gesù Cristo, vi dirò colle parole dell'ammirabile Enciclica *Haerent animo* del Regnante Pontefice: *Excellet in nobis charitas*, ed allora regnerà anche l'unione fraterna, perché resterà compresso e distrutto

quanto vi è in noi di basso, di vile, di meno retto e non ameremo e non cercheremo che il bene, *ut stimulis qui humanitus urgent invidiae, contentionis cupidaeve ambitionis cohibitis vestra omnia studia ad incrementa divinae gloriae fraterna aemulatione conspirent*. Allora coll'eloquenza del fatto resterà sfatata l'altra accusa che contro di noi corre sulla bocca del popolo, vale a dire che i preti vivono senza amarsi e muoiono senza perdonarsi e senza compiangersi.

5. Carità radicata nella fede

Ma la nostra carità perché sia veramente quale la vuole l'Apostolo, deve essere vivificata dalla fede, epper ciò egli tosto soggiunge: *exemplum esto... in fide*.

La fede infatti, come ben vi è noto, è la radice d'ogni giustificazione, il fondamento d'ogni altra virtù soprannaturale, l'alimento della vita cristiana. Ne abbiamo ricevuto l'abito santo nel giorno del nostro Battesimo, ma questo abito è d'uopo perfezionarlo coll'esercizio degli atti relativi, per cui la fede nostra da abituale che ella è, deve rendersi attuale, informando, vivificando tutti gli atti della nostra vita. Per questo è stato scritto che il giusto vive di fede, *justus meus ex fide vivit*, e quindi non basta avere la fede per essere giustificati al cospetto del Signore, ma è d'uopo vivere la vita della fede che alle opere si manifesta. E vivere la vita della fede vuol dire giudicare ogni cosa alla stregua de' suoi infallibili dettami; approvare ciò che essa approva e condannare ciò che essa condanna, qualunque siano, d'altra parte, i giudizi fallaci del mondo. Vuol dire operare sempre in conformità de' suoi sublimi insegnamenti, perché *quod non est ex fide peccatum... est* e nello stesso tempo nulla mai fare per motivi puramente naturali, ma sempre per motivi soprannaturali. Vuol dire chiedere sempre ad essa lume e consiglio in tutte le contingenze prospere od avverse della vita, e nello stesso tempo alimentarla in noi con tutti quei mezzi più efficaci che sono a nostra disposizione.

6. Alimentata dalla preghiera

E quali sono questi mezzi? Viene innanzi tutto la preghiera che è la nostra forza, la nostra sicurezza, perché ci ottiene da Dio gli aiuti e le grazie che ci sono indispensabili per far profitto nella virtù e star lontani dal peccato e che perciò faceva dire al Liguori: chi prega si salva; chi non prega si dann. Ed al più grande Romanista dei giorni nostri, l'illustre professor Ferrini morto in concetto di santità... faceva esclamare che la preghiera non abbia mai a morire sulle mie labbra, che prima abbia ad uscire il mio spirito che ammutolisce così misera-

mente. Sì, perché il giorno che tacesse la preghiera sulle mie labbra, sarebbe finita in me ogni vita morale, sarebbe finita l'aspirazione al bene, sarebbero finiti i conforti migliori dell'anima mia. Così sentivano e parlavano della preghiera i Santi e così dovremmo sentire e parlar noi.

a) meditazione quotidiana

Abbiamo infatti bisogno nell'esercizio del nostro ministero di continui lumi per ammaestrare gli altri, di continuo coraggio per non lasciarci abbattere dalle difficoltà che incontriamo lungo il cammino, di continua lena per non stancarci nella via della perfezione e dare addietro, di continuo fervore di spirito per compiere santamente gli atti dell'ufficio sacerdotale e come presumeremo di poter tutto questo, colle nostre sole forze senza l'aiuto della preghiera, senza esser uomini d'orazione? Ed al riguardo dobbiamo amare di preferenza l'orazione mentale, la meditazione, che è la scuola alla quale si sono elaborati i Santi, il balsamo che preserva dalla corruzione del vizio e che ha formato sempre la delizia di tutte le anime veramente pie, assetate di bene.

Consideriamo come perduto quel giorno, in cui non faremo un po' di meditazione, perché in quel giorno, non avendo alimentato il nostro spirito con questo cibo sopra sostanziale, ci sentiremo più deboli contro gli assalti dei nostri spirituali nemici, meno fervorosi nelle nostre pratiche di pietà, meno agili nell'adempimento dei nostri doveri, più inclinati alla dissipazione e più proclivi a dar adito nel nostro cuore alle impressioni non sempre buone del mondo esteriore, che ne circonda. Per questo un pio e dotto Vescovo, da poco chiamato al gaudio eterno, parlando meco un giorno di questo importante argomento, mi diceva che egli avrebbe desiderato che, come venne imposto *sub gravi*, al Clero la recita quotidiana del Divino Uffizio, così fosse imposto l'obbligo della meditazione a salvaguardia dello Spirito ecclesiastico. E nulla di esagerato possiamo trovare in questo pio voto, se consideriamo quello che i Santi hanno detto in ordine alla necessità di meditare le verità eterne. «Chi lascia l'orazione mentale, scrive la Serafina del Carmelo, non ha mestieri di chi lo spinga alla perdizione, ci va da per se». Ed il Melifluo Dottore: «La meditazione... modera gli affetti, dirige le azioni, corregge gli eccessi, forma i costumi, rende onesta ed ordinata la vita ed infine produce la scienza delle cose divine ed umane».

Ma è pressoché inutile cercare a conferma di questo testimonianze umane, per quanto autorevoli, se lo Spirito Santo chiaramente ci dice: *memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*. Sì, sì medi-

tazione e peccato non possono stare insieme, almeno a lungo, mentre la causa precipua dei mali morali che affliggono la terra è da ricercarsi nella mancanza di riflessione, di ponderazione: *desolatione desolata est terra, quia non est qui recogitet corde*. Vogliamo noi conservare lo spirito ecclesiastico, far rivivere il fervore dei primi anni del nostro Sacerdozio, portare all'altare la pietà degli angeli, al tribunale di penitenza la carità dei Santi, dare alla nostra parola l'accento ispirato, l'efficacia che aveva la parola dei Profeti e degli Apostoli? Attingiamo dalla quotidiana meditazione le migliori nostre energie e conseguiremo tutto questo e ci mostreremo veramente quali dobbiamo essere.

Basta osservare per pochi istanti un Ecclesiastico, vederlo all'altare, udirlo anche per una sol volta dal pulpito, avvicinarlo alcun poco, per comprendere tosto se egli sia uomo d'orazione, o meno, se abbia, o meno l'abito del meditare, che ben presto trasforma chi lo possiede, dandogli espressione, sentimenti e tratto che non sono comuni a chi vive di continuo la vita esteriore dei sensi.

b) confessione settimanale

E se vogliamo veramente perseverare nella vita di fede, alla meditazione dobbiamo aggiungere la confessione settimanale. La casa che spesso si scopre è sempre monda, ma se si lascia lungo tempo in abbandono, aperta all'adito di tutti, diventa ben presto il ricettacolo d'immondi parassiti, di lordure e di fango. Or bene, purifichiamo spesso questa casa, questo tempio di Dio che è l'anima nostra, col lavacro salutare della penitenza, da cui, oltre la remissione delle colpe, attingeremo nuova forza e nuovo vigore alla pratica della virtù e conserveremo la purezza del nostro cuore, e potremo con sicura coscienza compiere senza angustie e senza rimorsi, con gaudio anzi, tutti gli atti del nostro sacro ministero.

L'esperienza ne insegna che quei Sacerdoti, i quali lasciano trascorrere settimane e mesi senza confessarsi, perdono ben presto, ogni delicatezza di coscienza, ogni fervore di spirito, l'orrore al peccato e talvolta giungono passo, passo, quasi senza accorgersene, al profondo dell'abiezione morale, all'abisso orrendo del sacrilegio, da cui bene spesso la perdita della fede e l'impenitenza finale.

Se noi infatti potessimo scrutare i segreti del cuore di quei nostri disgraziati confratelli che hanno defezionato sino al punto di allontanarsi dalle nostre file per abbandonarsi liberamente ai pravi desideri della passione, non dureremmo fatica a constatare che la loro prevaricazione ha avuto inizio dal fatto di lasciare la preghiera, la medita-

zione e di star lontani dal tribunale della riconciliazione. Destituiti per loro colpa di questi due mezzi sovrani per santificarsi e perseverare nel bene non hanno saputo reggere all'urto della corrotta natura, alle lusinghe del mondo; i doveri dello stato parvero loro impossibili e finirono col gittare lungi da sé il soave giogo di Cristo, che per essi si era reso insopportabile.

Il loro esempio sia per noi tutti un ammonimento solenne, epper ciò ci siano sempre care la preghiera, la meditazione e la frequente confessione, se vogliamo trovarci sempre nella condizione di poter scendere giù in basso in mezzo alla contaminazione dei nostri fratelli per sollevarli su in alto senza appunto contaminarci; se vogliamo sino alla fine perseverare nel divin servizio, come s'addice a ministri del Signore. E se considereremo queste tre cose come uno dei nostri più gravi ed importanti doveri e vi ci atterremo fedelmente, compiremo con perfezione, senza sentirne il peso, quanto c'impone lo stato che abbiamo abbracciato, sperimentando, come hanno sperimentato i Santi, che servire a Dio è regnare.

Reciteremo con devozione il divino Ufficio, saremo premurosi nell'amministrazione dei Sacramenti, costanti nell'esame quotidiano della nostra coscienza, troveremo gusto nelle letture spirituali e nelle visite frequenti a Gesù in Sacramento. Vivremo, in una parola, quella vita di fede che è un dovere per ogni cristiano e tanto più per ogni ecclesiastico e non apparterremo al triste numero di coloro che, fuori dell'esercizio del sacro ministero, non danno mai alcun indizio della loro fede ed arieggiano un po' a tutto, fuorché a Preti. In quella vece riusciremo sempre di edificazione, perché la fede da cui saremo animati trasparirà da ogni nostro atto e detto, ed i fedeli che ci avvicineranno, dovranno in se stessi sperimentare quel senso che si prova nell'avvicinare un Sacerdote secondo il cuore di Dio, compreso dell'alta sua missione.

V Nella castità

E tale sarà l'impressione che noi produrremo nel popolo cristiano se alle virtù summenzionate, andrà in noi congiunta quella che solleva l'uomo dalla volgare schiera e lo fa vivere in un'atmosfera direi quasi celeste e di paradiso; se edificheremo i nostri fratelli anche col fascino della più bella delle virtù; in *castitate*.

Non accennerò, neppure di volo, quello che ne hanno scritto i santi ed i Dottori della Chiesa, perché Dio stesso ne ha fatto il più splendido degli elogi allorché per bocca dello Scrittore ispirato ci ha

detto che sulla terra non vi ha cosa, tanto preziosa, che possa paragonarsi all'eccellenza, alla nobiltà di un'anima casta. *Omnis ponderatio non est digna animae continentis.*

Essa ci rende simili agli Angeli, superiori anzi agli Angeli stessi, che sono puri per natura, perché spiriti, e quindi non hanno stimolo di sensi che li alletti e cerchi di trascinarli al basso, per cui al di sopra di loro si solleva per merito di virtù l'uomo che vive in questa carne di peccato, come se non avesse carne, come se fosse puro spirito, e si mantiene tale lottando incessantemente contro gli assalti della corrotta natura.

1. La legge del celibato

Per questo fin dai primi secoli del Cristianesimo coloro che abbracciavano lo stato ecclesiastico, innamorati di questa virtù e considerandola come una delle migliori disposizioni per accostarsi all'altare, ne facevano per ordinario professione, ovvero, se già congiunti in matrimonio, rinunciavano spontaneamente ai diritti coniugali, dopo ricevuti i sacri ordini. La Chiesa quindi non ha tardato a prescrivere formalmente che quanti avessero voluto dedicarsi al ministero degli altari, dovessero professare, solennemente con voto, di questa virtù, che lungo il corso dei secoli ha poi formato il vanto più bello del sacerdozio cattolico, la gemma più fulgida che risplenda sulla sua fronte.

Coloro che oggi giorno, prendendo argomento dalle defezioni del Clero, vorrebbero togliergli questo vanto, rapirgli questa gemma, eguagliandolo a qualunque altro ceto, parlano dell'importante argomento con leggerezza, all'umana; unicamente secondo la carne ed il sangue, dando chiaramente a vedere che: *animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus.* - Quando una legge per molti titoli si dimostra eccellente in se stessa, provvidenziale per la società e grandemente utile al bene, comune, non deve essere abolita per le eventuali trasgressioni a cui può dar luogo, ma circondata piuttosto di quelle sagge guarentigie, che ne assicurino il rispetto e l'osservanza. Così è a dirsi della legge del celibato ecclesiastico.

2. Vita eminentemente spirituale

Il Sacerdote che si dedica intieramente al divin servizio quasi di continuo deve mantenersi come in intima comunicazione colla Divinità pei ministeri eccelsi che egli è destinato ad esercitare e quindi deve vivere alieno dalle opere della carne, comunque legittime e lecite come nel matrimonio. L'ufficio suo è per sé così spirituale, che deve andare congiunto con una vita eminentemente spirituale. Quanto pure infatti debbono essere quelle mani che ogni giorno toccano le carni immaco-

late del Divino Agnello, quanto pure quelle labbra che ogni giorno sono santificate dal contatto dell'Ostia santa, quanto pura quella lingua che ogni giorno ha da chiamare dal cielo in terra il Verbo di Dio e deve spesso annunziare la parola di vita, quanto puro quel cuore che ogni giorno addivene tempio vivo della Divinità. Per questo anche il popolo nel suo senso cristiano vuol vedere nel Sacerdote qualche cosa che lo elevi al di sopra della comune degli uomini e quando a lui si togliesse quest'aureola gloriosa ne resterebbe grandemente menomato il prestigio e l'autorità. Il Clero della Chiesa Greco-Unita e delle Chiese orientali dissidenti gode presso quelle popolazioni ben poca fiducia, perché destituito di questo pregio eminente, mentre il Monachismo, appunto perché fa professione di celibato, è in altissima estimazione ed a lui si ricorre in tutti i casi più delicati e difficili per aiuto e consiglio.

Ma anche per un'altra ragione il popolo deve necessariamente stimare di preferenza il Sacerdote Cattolico, perché celibe, ed è il pensiero che egli ha rinunciato alle gioie legittime della famiglia per attendere con maggiore slancio, con dedizione perfetta ed abbandono totale al profitto religioso e morale de' suoi fratelli. Non si pensa a questo da coloro che declamano cotanto contro il celibato ecclesiastico e lo vorrebbero abolito. Non pensano che senza il celibato non potremmo ora vantare tanti prodigi di carità a bene del popolo cristiano, tanti benefattori insigni dell'umanità, quali un Saverio, un Vincenzo de' Paoli, un Carlo Borromeo, un Bosco, un Cottolengo, a tacere di quegli eroi oscuri, e sono innumerevoli, che dal sacrificio degli affetti terreni attingono la forza, l'energia per consumare la loro esistenza tra la polvere delle scuole, i miasmi degli ospedali, i pericoli dell'apostolato in terre infedeli, ovvero tra i greppi dei monti o le nebbie del piano nella solitudine di un'angusta canonica.

3. Amore per la castità

Amiamo dunque lo stato nobilissimo che abbiamo abbracciato, che ci rende accetti a Dio e venerabili agli uomini, amiamo la professione solenne che abbiamo fatta nel giorno memorando in cui ci siamo consacrati a Dio; donandogli la mente ed il cuore, lo spirito ed il corpo per aderire unicamente a lui e piacergli e non ci rincresca il sacrificio che allora gli facemmo di tutto il nostro essere. Non ci rincresca, benché ci costi lotte e violenze il serbarci fedeli alle nostre promesse; e nell'ora del combattimento e nel momento dello sconforto che ci dovesse assalire, pensiamo al premio grande che ci darà il Signore se sapremo, ad onta di tutto, mantenerci alla nostra altezza, conservandoci mondi e puri dalla contaminazione del secolo

sull'esempio di tanti che ci hanno preceduto animosi nel cammino della stessa via regale. E consci d'altra parte della nostra debolezza; che prezioso è il tesoro che possediamo ed assai fragile il vaso che lo contiene; che tra noi e l'abisso del male non vi è che la grazia di Dio che sia potente di preservarci, a lui domandiamo in particolare ogni giorno la forza, la virtù di conservarci puri perché *nemo potest esse continens nisi Deus det* e questo specialmente quando fremito in noi la passione e ci sentiamo come scossi da vento impetuoso ed in procinto di cadere. E di più circondiamo il giglio della nostra purezza colle spine della cristiana mortificazione, che non è un semplice consiglio della religione che professiamo, ma uno stretto dovere. Oggigiorno dal gran mondo gaudente ed anche da certi sedicenti ammiratori delle cosiddette virtù attive, ma ben poco amanti delle passive, più non si vuol sentire a parlare di mortificazione, che si considera come una superfetazione del Cristianesimo, come cosa di età tramontate per sempre; ma sillaba del Vangelo non si cancella e là troviamo che Cristo proclama altamente per tutti senza distinzione: *nisi poenitentiam egeritis omnes similiter peribitis*.». Ed alla parola del Maestro divino fanno eco fedele quelle dell'Apostolo: *qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis*. Questi infallibili oracoli siano la nostra norma.

4. Evitare le occasioni

Evitiamo inoltre attentamente quanto può indurci al male, ed innanzi tutto guerra implacabile all'ozio, padre dei vizi, spinta potente alla disonestà e ci sovvenga di quanto stà scritto in Ezechiele a nostro salutare ammaestramento: *Haec fuit iniquitas Sodoma: otium illius*. Prete ozioso è per ordinario, non vale il negarlo contro l'esperienza, sinonimo di prete disonesto. Amiamo le opere del ministero, amiamo lo studio, pur non negandoci quell'onesto sollievo che la natura esige, e troveremo sempre modo di occupare fruttuosamente la giornata ed il nemico non avrà tempo di perderci.

Evitiamo poi tutte le occasioni che possono offrire esca alla passione che non ha certamente bisogno di essere scossa dall'apparente sonno in cui forse giace, e nessuno si tenga in questo mai sicuro, perché le sorprese sono all'ordine del giorno e non vi è età, grado di virtù ed altezza di dignità che ce ne affranchino come l'esperienza ne insegna. *Plurimi sanctissimi viri ceciderunt in hoc vitio*, dice S. Girolamo, *propter suam securitatem. Nullus in hoc confidat. Si sanctus es, nec tamen securus es*. Lungi quindi da certe letture pericolose, che non hanno motivi plausibili che le giustificino; da certe compagnie mondane dal parla-

re e dal trattare profano e forse procace e specialmente dalla soverchia familiarità con persone di diverso sesso, all'infuori dei contatti voluti dalla carità e dalle convenienze, od imposti dall'esercizio del ministero ed anche in questo sempre si proceda colle cautele e coi riguardi suggeriti, a seconda dei casi, dalla prudenza cristiana, od imposti dai sacri canoni.

5. Osservanza delle norme sinodali

Ed in ordine a questo richiamo alla vostra attenzione ed alla vostra fedele osservanza quanto prescrive anche il Sinodo nostro, relativamente alla coabitazione di donne con Ecclesiastici. «*Et nos quidem vetamus, ne quis solus cohabitaret cum muliere suspectae famae, licet consanguinea et aetate provecta; neve solus cum famula, nisi haec sit honestissima, et quadragesimum aetatis annum jam attigerit*» (De Personis, Cap. I). Come pure le prescrizioni dell'Episcopato Emiliano, contenute nella lettera parenetica al Clero della Regione, in data del 7 Marzo 1898, e che sono del tenore seguente: *Personae vero quae cum Parochis degunt, tales sint ut honestate vitae ac pietate populo aedificationem praebeant, sin aliter dimittantur.*

Non si può venir meno a queste sapienti disposizioni senza menomare il proprio prestigio dinanzi al mondo, che ci osserva attentamente per colpirci co' suoi strali in punto d'onestà e quando non ha argomenti certi da opporci dà corpo ai sospetti ed alle ombre per screditarci. Non offriamo mai pretesto ai nostri avversari d'accusarci in cosa sì delicata e vitale per noi e diportiamoci in modo da poter sempre dire al riguardo con fronte alta: *quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ricordiamoci che se non vi è peccato, per grave che sia, che Dio non perdoni, il mondo corrotto e corruttore però non perdona mai al Prete d'essere miseramente caduto, anche una sol volta; il poveretto, facesse pur miracoli, non potrà mai più ricuperare in faccia alla società l'onore ed il prestigio di cui ha fatto getto. Questa è una delle tante anomalie che presenta la vita quotidiana, e non avrebbe proprio ragione di essere in tanta licenza di costumi da parte degli accusatori, ai quali si potrebbero sempre rivolgere le parole: chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra: questo però ci dice, in fondo, quale alto concetto si abbia della purezza e santità di cui dovrebbe risplendere il Sacerdote Cattolico, se si considera come una mostruosità intollerabile, quando si pone in contraddizione stridente col suo augusto carattere.

Fiorisca adunque, concluderò colle parole del Santo Padre nella suscitata Enciclica *ad Clerum*, fiorisca in noi tutti e sempre con intermerato onore la castità che è il più bel ornamento del nostro ceto;

per lei maggiormente abbonderemo di santi frutti; pel suo splendore diventeremo simili agli Angeli, ed anche il popolo cristiano ci circonda di venerazione maggiore. *«In vobis intemerato semper honore floreat castimonia, nostri Ordinis lectissimum ornamentum; cujus nitore Sacerdos ut assimilis efficitur Angelis, sic in christiana plebe venerabilior prestat, sanctisque fructibus fecundatur».*

Congedo: gli Esercizi spirituali

Ed ora, venerabili fratelli, non contenti d'aver insieme ponderata l'esortazione dell'Apostolo al suo diletto Timoteo, proponiamo di scolpirla in fondo al cuore per tradurla poi fedelmente in atto, come lo esige la santificazione nostra e la missione grande che dobbiamo compiere a bene delle anime. E per confermarvi appunto in questo santo proposito, prevalendomi della presente occasione, vi esorto ad approfittare per turno dei Santi Spirituali Esercizii che ogni anno si tengono in questo Seminario Urbano pel Clero della Diocesi, giusta le sinodali prescrizioni.

Anche al Santo Padre stà sommamente a cuore questo mezzo efficacissimo per ravvivare lo spirito ecclesiastico e ci esorta ad usarne allorché scrive: *«Inter subsidia eidem gratiae custodiendae et alendae opportune est primum... pius animae recessus ad Exercitia, quae vocant spiritualia.»* Nessuno dunque manchi all'appello, che anche quest'anno vi è stato rivolto, ed innanzi tutto ne approfittino coloro che lo scorso anno sono mancati senza giustificare appieno la loro assenza e che di preferenza vi sono ora tenuti e dichiaro di non essere disposto, se non per motivi gravi, a concedere che si vada altrove a fare siffatto ritiro, sia per quell'uniformità di condotta, a cui tutti debbono attenersi, come pel buon esempio che deriva dal trovarsi insieme in fraterna unione fra quelle sante pareti, ove si sono trascorsi gli anni più belli della vita. E chi non deve sentire il bisogno di raccogliersi di quando in quando per riandare la vita passata, deplorare le mancanze commesse, armarsi di generosi propositi, cercare la causa delle proprie defezioni, onde premunirsi per l'avvenire e non cadere?

Bene spesso avviene purtroppo, che mentre noi attendiamo alle opere del ministero e ci occupiamo di cento e cento affari, che ci assorbono i pensieri e ci consumano le energie, dimentichiamo poi il *porro unum necessarium*, l'affare degli affari che è la nostra santificazione. Raccomandiamo agli altri dal pulpito e dal confessionale la perfezione cristiana e noi forse non ce ne diamo per intesi, contenti al più di non commettere gravi eccessi; ricordiamo agli altri i divini

giudizi e noi forse non vi pensiamo, sempre distratti da cure profane; esaltiamo l'eccellenza della carità e noi forse siamo sempre pronti a morderci ed a soppiantarci sotto aspetto di zelo.

Quale anomalia! Quanta distanza tra quello che si è di fatto e quello che si dovrebbe essere! Non c'illudiamo più oltre, perché tanto veramente siamo, quanto siamo innanzi a Dio, che non giudica dalle apparenze; entriamo in noi stessi, esaminiamo la nostra vita al lume della fede, pensiamo seriamente al rendiconto che noi, di preferenza favoriti di doni e di grazie, dovremo rendere a Colui, che scruta le reni ed i cuori e giudica le stesse giustizie: e mentre il Signore ce ne offre propizia l'occasione, approfittiamo dei giorni di salute che egli, infinitamente buono e misericordioso ci appresta nel ritiro dei santi Spir. Esercizii, praticando quanto opportunamente raccomanda S. Bernardo a chi vuol veramente emendarsi «*Vitam tuam in quotidiana discussione examina; attende diligenter quantum proficias et quantum deficias; stude cognoscere temetipsum; pone omnes trasgressiones tuas ante oculos tuos, statue te ante te... et sic teipsum plange*».

Nulla di nuovo, Venerabili fratelli, io vi ho detto in questa mia esortazione, che vi ho rivolto nella semplicità del linguaggio, che s'addice a chi parla in famiglia; nulla che non abbiate le mille volte letto od udito, ma nello stesso tempo nulla che non sia della massima importanza. Accoglietela dunque con quello stesso desiderio di bene col quale io ve l'ho rivolta, meditatela senza prevenzioni con sentimento di viva fede, e graditela come ricordo del mio Giubileo Sacerdotale e pegno sincero del mio affetto fraterno per voi tutti, ai quali invoco dal Pontefice Eterno delle anime le più elette benedizioni.

Parma, dal Palazzo Vescovile 2 Agosto 1913

† Guido M. Arciv. Vescovo
Sac. F. Spigardi Canc.

2) CORSO COMPLETO DI ESERCIZI SPIRITUALI fatti in occasione del XXV° Anniversario di ORDINAZIONE SACERDOTALE dall'11 al 22 Settembre 1913 a Scandiano, e lettere di ringraziamento

INTRODUZIONE

Scopo degli Esercizi Sp.: 1 - Una profonda cognizione del fine ultimo, sia dell'uomo, sia delle creature. 2 - Un odio profondo al peccato, come al grande sovvertitore dell'ordine voluto da Dio negli uomini. 3 - Un desiderio ardente di riformare sopra Gesù Cristo la propria vita. 4 - Uno studio intimo di G.C. per imparare come praticamente si debba recare ad effetto la riforma della vita.

Cristo di quando in quando diceva ai suoi Apostoli: *"venite seorsum et requiescite pusillum."* - Così dice anche a coloro che fanno i SS. Sp. Esercizi.

Necessità e modo di fare i Santi Esercizi: È necessario togliere dall'animo le affezioni viziose e questo riguarda principalmente il passato; investigare e ritrovare la volontà divina intorno allo stato della vita e ciò riguarda il presente; assicurare la salvezza dell'anima e ciò riguarda il futuro. O si tratta di un secolare o di un religioso, nell'uno e nell'altro caso sono necessari gli Esercizi. Un secolare vive in mezzo al mondo, ai cattivi esempi, alle occasioni, alle massime cattive: *quidquid in mundo est concupiscentia carnis concup. etc.* - Un religioso ha maggiori obbligazioni da adempiere, un dovere più rigoroso di attendere alla perfezione. È fervoroso? *Necesse est mundani pulveris religiosa corda sordescere.* Anche la virtù più esimia è a guisa di un profumo soave che il vento fa svaporare; di uno specchio che presto si appanna; di un'acqua limpida che presto s'intorbidisce. È tiepido? *Usquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum.* (III Reg. XVIII, 21). È peccatore? *"Quid tu sopore deprimeris? surge, invoca Deum tuum". Lazare veni foras. Phariseae caece, munda prius quod intus est calicis, et paropsidis..* (Matth. XXIII, 26). Sono necessari inoltre per ogni età ma specialmente pei giovani. Hanno bisogno di fortificarsi nella virtù, di conoscere quello che il Signore vuole da loro. È questa l'età degli slanci generosi, dei magnanimi propositi. *"Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* (Thren. III, 27).

La natura prontamente si piega, gli abiti buoni si contraggono facilmente, la grazia divina si fa sentire con maggior vivezza. La sequela di Cristo attrae con maggior forza. La tranquillità e sicurezza della

coscienza somministra maggior lena. Ma anche per coloro che non sono giovani e che hanno già scelto lo stato, gli Esercizi sono necessari. Non basta aver conosciuta al riguardo la volontà del Signore, ma bisogna assecondarla con fedeltà, bisogna in ogni sua parte adempirla come Egli vuole. Ognuno si esamini e si persuaderà d'averne bisogno. Si torni al primiero fervore ed allora si gusterà il divino servizio e si sperimenterà che servire Dio è regnare.

Ci dobbiamo porre agli Esercizi con un cuore grande *toto corde* disposti a fare tutto quello che Dio vuole, disposti a compiere anche i più ardui sacrifici per la nostra santificazione. *"Diliges Dominum Deum tuum toto corde.* Bisogna dire al Signore: *loquere, Domine, quia audit servus tuus;* bisogna ripetere: *"Vias tuas, Domine, demonstra mihi et semitas tuas edoce me. Doce me, Domine, facere voluntatem tuam. Paratum cor meum, Domine, paratum cor meum"*. In secondo luogo ci dobbiamo porre agli Esercizi proponendoci il massimo raccoglimento. Raccoglimento interno allontanando ogni pensiero, ogni cura estranea; raccoglimento esterno: silenzio, solitudine. In terzo luogo ci dobbiamo porre agli Esercizi con una grande fiducia in G.C. la quale ci persuada che Egli sarà largo con noi di lumi, impulsi, aiuti. *"Venit saluum facere quod perierat. Non indigent qui sani sunt medico, sed male habentes. Non veni vocare justos sed peccatores"*.

FINE ULTIMO

Primo Preludio: immaginarsi di vedere Dio come ce lo descrive la scrittura Santa seduto sul suo seggio di gloria ovvero nell'atto di creare le cose.

Secondo Preludio: chiedergli la grazia di ben comprendere il fine nostro.

I - L'uomo è creato per lodare, riverire e servire il Signore in questa vita e per tal modo salvare la propria anima.

Lodare vuol dire indirizzare e offrire tutto l'ordinamento della nostra vita con tutte le opere che noi facciamo alla gloria ed all'onore divino, nel qual senso anche le creature lodano Dio. *"Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum. Domine, Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra!"* Riverire indica l'affetto interiore con cui deve essere accompagnata la lode onde non si possa dire: *"populus iste labiis me onorat, cor autem eorum longe est a me"*; e denota tutto insieme che deve essere fatto

come a Dio presente, giacché la reverenza non si usa verso i lontani. Servire poi abbraccia il praticare tutto quello che Dio vuole da noi. L'osservanza dei divini comandamenti - la fedeltà agli obblighi del proprio stato - la corrispondenza alle divine ispirazioni e specialmente alla vocazione a cui il Signore ci destinasse. E tutto questo per conseguire la nostra eterna felicità.

II - E tutto questo me lo dice la ragione e me lo conferma la fede. È Dio che mi ha creato, mi ha tratto dal nulla. Mi deve avere creato per un fine degno di Lui, della sua sapienza e proporzionato alla mia natura. Egli non poteva prefiggersi nella creazione un fine fuori di sé. A sé dunque doveva pensare principalmente quando ha creato l'uomo capace di conoscere e di amare. Doveva crearlo per conoscerlo ed amarlo, per questo sta scritto: *In gloriam meam creavi eum, formavi eum et feci eum.* (Isaia XXXXIII, 7). *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.* (Prov.). La fede poi ci spiega il modo con cui vuole che a Lui tendiamo cioè che lo conosciamo ed amiamo per pochi istanti nella vita presente e per tutti i secoli nell'avvenire. Questo era noto chiaramente sin dai secoli più remoti. "*Scio quod Redemptor meus vivit et in novissimo die de terra resurrecturus etc. Torrente voluptatis potabis eos.*" (Prov.).

Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua usque in finem (Psalm) e più chiaramente G.C. "*Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.*" La stessa nostra natura ci conferma tutto questo. Avendoci Dio creato per sé, noi non possiamo trovare la nostra perfetta felicità fuori di Dio - non le ricchezze, gli onori, i piaceri. L'intelletto fatto per la verità grida sempre: più luce, più luce ed il cuore trova ovunque disgusto e stanchezza e sperimenta che: "*Vanitas vanitatum et omnia vanitas praeter amare Deum et illi soli servire.*" "*Fecisti nos Deus ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*"

III - E tutto questo perché Dio, unicamente Dio, è l'ultimo nostro fine. Natura dell'ultimo fine. È quello, al dir dell'Angelico, che conseguito il quale più nulla rimane da desiderare perché è quello che in sé racchiude ogni ragione di bene. È il centro, il riposo, il sommo bene di tutte le nostre potenze; è il pieno appagamento di tutte le nostre brame. È fine nobilissimo, nobile quanto Dio stesso: "*ego ero merces tua magna nimis.*" È un fine eterno. Non durerà il possesso della felicità, che per esso raggiungeremo, pochi anni, ma eternamente. Ci getteremo tra quei vortici immensi di cognizioni, di gioia, di godimento, di amore senza tema che ci debbano mai più

venir meno. Fine necessario. Non possiamo vivere per sempre sopra di questa terra. *"Ibit homo in domum aeternitatis suae."* Non vi ha via di mezzo: *"aut aeternum gaudere cum sanctis, aut aeternum cruciari cum impiis"*. Sul capo abbiamo il Paradiso, sotto i piedi l'inferno; a noi la scelta.

FINE DELL'UOMO

Dobbiamo tendere alla consecuzione dell'ultimo nostro fine perché Gesù Cristo ce lo comanda, perché dobbiamo in questo imitare i Santi, perché le difficoltà che la cosa seco porta richiede la massima sollecitudine.

I - Avendoci Dio creato per questo fine, Gesù Cristo venuto a ristorare il genere umano non poteva prefiggersi altro scopo. Infatti discese dal cielo *"propter nos et propter nostram salutem."* Per questo ripeteva spesso: *"quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Thesaurizate vobis thesauros in coelo, ubi neque rubigo demolitur, neque tinea corrumpit."* Insegnò di più che quando un oggetto utile per sé quanto le mani ed i piedi e gli occhi fosse cagione di perdizione, lo si dovesse recidere. *"Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te, projice abste; Bonum tibi ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum."* Anzi neppur la morte si ha da temere. *"Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timeate eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam."*

La fondazione della Chiesa e la predicazione del Vangelo sono a questo ordinati. *"Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi uti ethnicus et publicanus."* Perché necessaria la penitenza? Perché *"nisi paenitentiam egeritis omnes similiter peribitis..."* Perché necessaria l'Eucarestia? Perché *"nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis"*. All'eterna nostra salvezza insomma tutto è ordinato, *"omnia propter electos."*

II - Tutti i Santi ce ne danno l'esempio. Nella Chiesa di Dio in ogni secolo si ebbero Santi, e quanto più furono Santi e tanto più zelarono la propria e l'altrui salute e santificazione. Gli Apostoli e gli uomini apostolici per questo abbandonarono ogni cura di sé contentandosi di vivere in mezzo ai disagi, alle privazioni, alle fatiche, ai pericoli, alla morte quotidiana, per questo milioni e milioni di martiri

sostennero lo spogliamento di tutti i beni, l'esilio, le carceri ed ogni sorta di tormenti. Il timore di perdere l'ultimo fine, la vita eterna, confinava migliaia e migliaia di uomini a vivere nelle solitudini a condurre una vita ritirata, penitente. Ed anche ai giorni nostri non succede ugualmente? Quanti religiosi e religiose. Ed anche nel mondo quanti si espongono a dileggi, ad essere segregati, etc. etc.

III - Richiede poi tutta la nostra sollecitudine la difficoltà dell'impresa. Iddio certamente non ci negherà la sua grazia, ma permette tentazioni e difficoltà di ogni maniera per mettere a prova la nostra fedeltà. Insidia il mondo colle sue insinuazioni e coi suoi cattivi esempi, colle persecuzioni che muove ai giusti, colle false massime che va spargendo. Si aggiungono i pericoli che vengono dal di dentro. *"Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati. Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus."* Si aggiunga finalmente il demonio, *"tamquam leo rugens"*, che come dice Paolo, *"transfiguratur se in Angelum lucis."* Ed essendo in questo modo le cose, chi non vede che il grande, il precipuo pensiero della nostra vita non dovrebbe essere altro che una sollecitudine immensa e costante per la nostra eterna salvezza?

FINE PROSSIMO DELL'UOMO

Il fine prossimo dell'uomo è lodare, riverire, servire, Dio.

L'uomo deve lodare Dio, perché Dio è propriamente il solo che merita onore e gloria, *"soli Deo honor et gloria."* Egli non può cedere questo onore, *"gloriam meam alteri non dabo."* Anche l'incarnazione del Verbo ebbe per iscopo la gloria di Dio e per questo gli Angeli cantarono nella culla di Betlem, *"Gloria in excelsis Deo."*

Questo fu lo scopo di tutta la creazione. La Chiesa continua le lodi di Dio sopra la terra e con le parole del Salmista canta: *"Confitemini Dimino quoniam bonus... Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi... Laudamus te, benedicimus, adoramus te, glorificamus te."* Che dobbiamo dire dell'ardore dei Santi nel lodare il Signore? La Vergine: *"Magnificat anima mea Dominum."* S. Paolo agli Efesini: *"Implemini Spiritu sancto loquentes vobismetipsi in psalmis, et hymnis et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Deo."* Prescrive poi: *"Sive manducatis, sive bibitis omnia in*

gloriam Dei facite. A questo fanno eco gli scritti e la prassi dei Santi. La parola d'ordine di S. Ignazio era: *"Ad maiorem Dei gloriam."* E questa sarà in cielo la vita dei Beati comprensori, lodare Dio. *"In templo eius omnes dicent gloriam. Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth"*.

II - L'uomo deve riverire Dio. E qui per riverenza non si può intendere un atto esteriore soltanto, ma si vuole intendere principalmente quell'umile ossequio verso Dio che deriva dal concetto della sua Maestà da una parte, e dall'altra dall'apprensione del nostro niente al suo cospetto. E questa doverosa riverenza emerge dal fatto che fin dalla vita presente noi siamo, quasi non dissì, in società col Signore. Posta la natura infinita di Dio, noi siamo e ci muoviamo in Lui. *"In ipso enim vivimus, movemur et sumus."* Siamo con Lui in terra ed in mare, nella nostra patria, come negli estremi confini della terra. *"Si ascendero in coelum, tu illic es, etc. etc."*. Per questo il Signore aveva detto nell'antico patto: *"ambula coram me et esto perfectus"*. Questo è l'elogio che vien fatto degli antichi Patriarchi: *"ambulavit coram Domino, etc. etc."* I Santi, come leggiamo nella loro vita non deponevano mai il pensiero della divina presenza; vedevano Dio in tutto. Sia comune anche a noi la presenza di Dio, procuriamo di sentirla e ci guarderemo sempre da quanto disdice alla dignità dell'uomo e del Cristiano.

III - Dobbiamo finalmente servire a Dio. Servire vuol dire compiere l'altrui volontà, eseguire gli ordini altrui. E Dio manifesta la sua volontà, per mezzo della divina legge, per mezzo della sua Chiesa, a mezzo delle sue ispirazioni, dei rimorsi della coscienza, dei doveri particolari proprii della condizione e dello stato in cui la Divina Provvidenza ci ha collocato. Il servire a Dio costa qualche difficoltà in conseguenza della corruzione della nostra natura, ma ad onta di tutto, noi dobbiamo assecondare la voce del dovere e non quella delle passioni.

FINE PROSSIMO DELL'UOMO (continuazione)

L'uomo deve rendere lode, riverenza e servizio a Dio:

I - Perché è cosa di Dio, ed essendo dotato di intelligenza e volontà, bisogna che sia di Dio l'intelletto e la volontà. E deve essere di Dio per le tante sue necessità a cui Dio solo può provvedere. Abbisogna della conservazione, del sostentamento, della difesa. Deve essere di Dio per il giusto timore che deve avere di Lui vindi-

ce - Dio odia l'iniquità. Deve essere di Dio per la misericordia di cui ha bisogno. Abbiamo peccato e, finché non ci saremo con Lui riconciliati, non avremo pace. *"Quis resistit ei et pacem habuit?"* Deve essere di Dio perché egli è la stessa amabilità e quindi degno di essere amato.

II - Deve lodare, riverire e servire Dio perché è il nostro Creatore che ci ha tratto dal nulla. Perché è il nostro supremo Signore e tutto quanto siamo ed abbiamo è dono suo, perché è il nostro Padre ed ogni figlio ha debito di soggezione verso del Padre. Perché è l'ultimo nostro fine che non si può in altro modo conseguire.

III - Dio stesso ha proclamato tutto questo in ogni età. Nell'antico patto: *"Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies"*; nel Vangelo: *"Qui vero non crediderit condemnabitur. Diliges Dominum Deum tuum toto corde, tota anima tua et totis viribus tuis."* ed ai suoi Apostoli: *"Docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis"*. Eppure quale desolante spettacolo presenta l'odierna società che col fatto par che dica a Dio: *"non serviam!"* Eppure *"servire Deo regnare est!"*

FINE DELLE CREATURE

Per creature si intendono tutte le cose di cui Iddio ci ha forniti. I mezzi naturali interni, ed esterni, gli oggetti esteriori: cielo, terra, piante, animali, tutto ciò che s'accoglie in questo mondo fisico. Possiamo aggiungere anche i beni soprannaturali, la Chiesa i Sacramenti, le Scritture, la parola di Dio. Tutte queste cose furono create per l'uomo *"ut eum juvent in prosecutione finis ob quem creatus est."* Noi quindi dobbiamo adoperarli per conseguire l'ultimo nostro fine. *"Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna"*. Esse hanno la capacità di condurmi all'ultimo mio fine perché sono un riverbero di Dio stesso e dei suoi divini attributi; mi parlano della sua sapienza, della sua potenza, della sua bontà. Io quindi non devo invertire l'ordine stabilito facendo delle creature fine. L'adoperare le creature come fine sarebbe l'ultimo avvilimento per l'uomo, sarebbe la più grande delle offese per Dio. *"Talis est quisquam, qualis eius dilectio; terram diligis? terra es. Deum diligis? quid dicam? Deus es"* (S. Agos.) Ma la ragione precipua si è questa: Dio ha creato tutti gli esseri, come ha creato me, quindi come suo sono io, così sono sue tutte le creature, e bisogna che come servo io a lui, così servano esse. *"Universa propter semetipsum operatus est Dominus"*, giacché è impos-

sibile che Dio non esiga che tutto ritorni a Lui. Ora come esse si riferiranno a Dio? Da sé non ne sono capaci. Contemplate pur tutte le creature, investigatene le essenze, le forme, le proprietà, ma dovremo pur sempre dire: siete belle, meravigliose, ma non conoscete Dio, non potete a Lui riferirvi. Dunque bisogna che Vi sia chi faccia questa parte per loro, e questa parte può farla solo l'uomo, creatura intelligente, il quale diventa così il Sacerdote di tutto l'universo. Rifiutandosi egli diventa colpevole di ingiustizia perché sciuperebbe i doni di Dio, colpevole d'idolatria perché considererebbe come ultimo suo fine le creature in luogo di Dio. Eppure è quello che si fa dalla maggior parte degli uomini.

II - Ne segue che l'uomo delle creature si deve valere in quanto lo conducono alla consecuzione dell'ultimo suo fine ed astenersi dall'uso delle medesime in quanto lo allontanano. Hanno ragione di mezzo al fine, e quindi in quanto a questo ci conducono.

Il pittore non adopera la penna per dipingere, il falegname non lo scalpello per segare fossero pur d'oro l'una e l'altro. In tanto hanno per noi ragione di bontà, in quanto ci possono aiutare a conseguire l'ultimo nostro fine. Usando le creature contro il fine nostro faremmo violenza alle creature stesse, perché le adopreremmo contro il divino intendimento. Ed inoltre gravissima offesa a Dio che ce ne ha determinato l'uso, un'offesa alla sua sapienza manomettendo l'ordine da lui stabilito, un'offesa alla sua bontà perché ci mostremmo ingrati alla sua liberalità, un'offesa alla sua maestà calpestando, misconoscendo il suo supremo dominio. Iddio ci ha dato ricchezze, ma purché non se ne sfoggi in lusso; potenza, ma purché non si vilipendano gli inferiori ed i deboli; autorità, ma a bene e servizio degli altri, ingegno, ma non a sostegno dell'errore e dell'ingiustizia; avvenenza, forza, salute, ma non a seduzione, a sfogo di passioni.

Ad onta dunque delle mie cattive inclinazioni, ad onta delle massime perverse del mondo, ad onta dei cattivi esempi che dilagano, io delle creature debbo servirvi in tanto quanto mi aiutano a conseguire il mio ultimo fine ed astenermene in quanto vi si oppongono.

III - Per questo è necessario che io mi renda indifferente intorno all'uso di tutte le creature. E questa è praticamente la conseguenza più ardua di tutte. Ed è la più ardua per l'amore disordinato che noi sentiamo per le creature. Chi ama le ricchezze, la vanagloria, i piaceri è difficile che si persuada che tutto questo è vanità, è indegno delle aspirazioni di un'anima immortale. Il rimedio sovranamente efficace

per ridursi all'indifferenza sarà sempre la mortificazione della carne e dello spirito. Questo è il mezzo che ci viene consigliato dalla stessa natura quando non sia perversa; questo è il mezzo che ci viene additato dalla rivelazione, questo è il mezzo propostoci dalla Chiesa in mille occasioni. È il mezzo che ci ha segnalato G.C. col suo esempio e con la sua dottrina che ha elevato tutti Santi alla perfezione. Perciò conviene che io lo guardi in faccia senza timore, che lo elegga con risolutezza e che mi ponga con fiducia sopra questa strada, la sola che conduca al cielo. *"Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis"*.

Per tal modo, come insinua S. Ignazio, ci renderemo indifferenti alla povertà ed alle ricchezze, ad una vita lunga o ad una vita breve, all'onore o all'ignominia. Le ricchezze sono per sé un bene, ma costituiscono un pericolo: si vegga ciò che Cristo ha detto delle ricchezze e dei ricchi nel suo Vangelo; si vegga quello che ha detto della povertà. La sanità è un bene, tuttavia rispetto ai beni spirituali è un bene di gran lunga inferiore per cui dobbiamo preferire l'infermità alla sanità, quando in quella si trovasse il miglior servizio di Dio ed un più grande di meriti. Anche l'onore per sé è una buona cosa, ma costituisce un continuo pericolo per l'amor proprio che facilmente infetta tutte le nostre azioni, ma l'umiliazione, il nascondimento ci offre maggior occasione di merito, e ci rende più somiglianti a G.C. *"Omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrificiam."* Tanto siamo veramente quanto siamo innanzi a Dio. Per questo i santi posti tra le ricchezze e la povertà, la salute e l'infermità, l'onore e l'ignominia, per quanto poteva dipendere da loro, avrebbero senza esitare scelto la povertà, l'ignominia, l'infermità, la vita breve: *"cupio dissolvi et esse cum Christo"*.

FINE DEL SACERDOTE

Conoscere d'onde veniamo, chi siamo, che cosa dobbiamo fare e ove andiamo, ecco la più grande sapienza, in questo, lo ha detto Dio, ci è tutta la grandezza dell'uomo - *"hoc est omnis homo"* -

Noi siamo semplici creature ed abbiamo un fine comune colle medesime; siamo Sacerdoti ed abbiamo un fine che è tutto nostro speciale. Il fine comune ci rende creature viventi della vita del Padre e congiunti a lui coi vincoli della carità. Il fine particolare ci crea quasi autori di vita negli altri, e pei fratelli vincoli di congiunzione con Dio. Bisogna dunque comprendere quello che siamo; *"Nosce teipsum"*. Che cosa è un Sacerdote? Bisogna considerarlo, dice S. Ber-

nardo, nella sua natura, nella sua persona, nelle sue opere. *Quid in natura, Quis in persona, qualis in moribus*". In natura è un uomo come tutti gli altri, nella persona è più grande degli altri, nelle opere deve essere in tutto diverso dagli altri.

I - Dio non l'ha dotato di alcuna esteriore prerogativa, non l'ha liberato da nessuna umana miseria.

II - Chi dice Sacerdote, esclama S. Dionisi, dice il personaggio più augusto che trovasi nel mondo, "*qui Sacerdotem dicit, augustiorem prorsusque divinum insinuat hominem*". S. Ignazio Mart.: "*omnium apex est Sacerdotium*". S. Paolo: "*homo Dei*". Il Sacerdote è Cristo in persona: *Sacerdos alter Christus. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. Claritatem quam dedit mihi Pater dedi eis*". L'anello di congiunzione tra Dio e l'uomo. Nel Verbo vi sono tre reali generazioni: la generazione eterna nel seno del Padre, la temporale nel seno della Vergine Santa, l'eucaristica tra le mani del Sacerdote. Contempla sé stesso il Padre e genera il Verbo. Risponde Maria alle parole dell'Angelo e il Verbo discende nel suo seno. Parla il Sacerdote ed il Verbo discende sopra l'altare. Nella prima generazione è generato in forma di Dio, nella seconda in forma di uomo, nella terza nella forma di Sacramento. Oh, se sempre si avessero presenti queste sublimi verità!

III - Lo stesso buon senso ci dice che bisogna vivere in conformità della propria posizione. Un gentiluomo, un principe, un dotto, ecc. - Il Sacerdote che non voglia essere un controsenso, deve vivere di Vangelo e di Chiesa. Il primo nell'osservanza della legge di Dio e della Chiesa, il primo nel fervore della pietà, il primo nelle opere di carità, il primo nella illibatezza della vita, nel distacco dalle cose della terra, nella mortificazione, nella ritiratezza, ecc. Il popolo disprezza quei Sacerdoti che non sono pari all'altezza del loro stato. Perché tanto disprezzo del Clero?... forse dobbiamo dire: "*merito haec patimur*". Quale triste spettacolo offrono ai laici i Sacerdoti trascurati nei loro doveri di cristiani e di ecclesiastici! Esaminiamoci se siamo in possesso di quella santità che è propria del nostro stato. Quale fervore nella celebrazione della S. Messa? quale devozione nella recita del divino Ufficio? qual pietà nell'amministrazione dei Sacramenti? Quale preparazione e quale zelo nell'annunciare la divina parola? quale gravità nel nostro contegno esteriore?

TRIPLICE PECCATO

I - Ricordare come giunto il momento in cui piacque a Dio di formarsi una gran corte, egli chiamò dal nulla innumerevoli spiriti acciocché gli rendessero gloria. Loro natura, loro bellezza, loro prerogative; sollevati all'ordine soprannaturale ed arricchiti della grazia. La loro maestà è tanta che il profeta Daniele, vedendone uno si sentì venir meno. *"Emarcui nec habui quidquam virium"*.

L'Evangelista più di una volta nell'Apocalisse si prostrò dinnanzi a loro. Volle però metterli a prova. Lucifero vedendosi sovraneamente bello s'invani, sino ad alienarsi da Dio, ovvero, come pensa S. Bonaventura, essendogli stato rivelato il mistero dell'Incarnazione, etc.

Comunicò agli altri il suo pensiero di ribellione: Dio crea l'inferno e ve li precipita. Consideriamo: è la prima colpa che commettono - sono tanti di numero - sono sì nobili - è un semplice peccato di pensiero. Non importa: Dio li punisce, *"et ecce drago magnus... et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum"*. Che abisso di malizia si contiene anche in un solo peccato! Che dire di chi quasi *"per risum scelus operatur"*? Osserviamo se possiamo dire come tanti: peccherò e poi mi confesserò - Osserviamo il numero sterminato: tanti dicono se Dio per questo o per quel peccato condannerà all'Inferno, egli resterà solo in paradiso. Che importa?....

II - Entriamo nel Paradiso terrestre e vediamo quel che è il nostro Padre Adamo; *"Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram"*. Doni di natura e di grazia, dominio su tutti gli esseri: *posuit timorem illius super omnem carnem*, (Dio) si compiace conversare con loro. Senza passare per le mani della morte, sarebbe passato dal tempo all'eternità. Vuole sperimentare la sua fedeltà: ordine di Dio. Il serpente tenta Eva; questa cede ed induce al peccato anche Adamo. Ecco che il Signore loro intima: *"maledicta terra in opere tuo... morte morieris"*; viene cacciato dal Paradiso terrestre.

Piange per 900 anni il suo peccato - la natura brutta a lui si ribella; a lui si ribella la parte inferiore, conseguenze nei suoi discendenti - peccato originale, morte, infermità, lotte, guerre, stragi, delitti - Milioni di anime perdute. Domandiamoci dunque che cosa è la colpa se è così punita da Dio infinitamente buono e giusto, che mai non punisce al di là, ma piuttosto al di sotto del merito.

III - Ponderiamo la sorte di un peccatore qualunque. È certo che all'inferno vi sono anime condannate anche per un solo peccato. Forse si erano conservate buone per lungo tempo, forse avevano fatto molte opere buone, ma *"non recordabuntur"*. Per sempre nei tormenti, per

sempre lungi da Dio. Ma tutto questo che è considerato è ben poca cosa per conoscere la gravezza del peccato. Rechiamoci sulle vette del Golgota: chi è Colui che pende da quel legno? È il Figlio di Dio: *“propter scelus populi mei percussi eum. Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum. Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fuit. (Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit. Ipse autem vulneratus est propter iniquitatem nostras et attritus est propter scelera nostra.*

PECCATI PROPRII

I - Mi rappresenterò sommariamente alla memoria tutti i peccati della mia vita passata - Infanzia, Adolescenza, casa paterna, Chiesa, scuola, Seminario, Giovinezza, virilità, ufficii, ministerii - Forse posso dire con Agostino: *“quando innocens fui? Tantillus homo et tantus peccator - peccavi nimis cogitatione verbo et opere”*.

II - Il peccato è opposto a Dio perché contrario alla sua legge - è una ribellione alla sua volontà - è un voltare le spalle a Dio per rivolgersi coll'affetto alle creature - Che cosa è l'uomo? in ordine alla città che abita, alla nazione, al continente, al mondo, all'universo, agli Angeli: un granello d'arena, una goccia di rugiada, un atomo, un pulviscolo - ebbene questo atomo, questo pulviscolo, ha creato etc. *Omnes gentes quasi non sunt, sic sunt coram eo, et quasi nihilum et inane reputatae sunt ei* - Dio solo è grande e con un atto semplicissimo della sua volontà potrebbe ridurle al nulla.

Quanto al corpo che cos'è l'uomo? Un sacco di vermini e di putredine - un pugno di fetida polvere. - Quanto all'anima un abisso di malizia. Ora questo niente un giorno osò sollevare dal suo nulla, dal suo fango la fronte e dire a Dio: *“non serviam”*.

Chi è Dio per lo contrario? Egli è l'onnipotente *“ipse dixit et facta sunt - respicit terram et faciet eam tremere, tangit montes et fumigant”*. Che poteva ad ogni istante colpirci e precipitarci all'inferno. Colui a cui siamo debitori d'ogni cosa. L'estrema debolezza contro una infinita potenza: che audacia, che temerità! E s'aggiunga che noi l'abbiamo offeso sotto dei suoi stessi occhi. Dio era presente a me intimamente, quel suo grande occhio vedeva ai miei pensieri, affetti, compiacenze - E dove potevamo trovare un luogo in cui Egli non ci vedesse; egli che scruta le reni ed i cuori. Anche tra gli uomini il far loro ingiuria sotto dei loro occhi accresce gravità all'offesa. Or bene noi abbiamo offeso ingiuriato Dio a questa terribile condizione - Abbiamo offeso la sua giustizia non tenendo conto delle sue minacce e

dei suoi giudizi. Abbiamo offesa la sua bontà, dopo tanti benefici da lui ricevuti, abusando anzi degli stessi benefici per offenderlo - Abbiamo offeso il Padre rinunciando ad essere suoi figliuoli - Il Figlio calpestando il suo Sangue e crocifiggendolo. - Lo Spirito Santo facendo getto della sua grazia e contristandolo - Abbiamo offeso Dio in tutti i suoi titoli: qual Creatore violando il suo supremo dominio, qual legislatore trasgredendo la sua legge, come Redentore disprezzando la sue grazie, come amico provocando la sua collera. Abbiamo insultato, quanto era in noi, tutti i suoi Misteri, l'unità di Dio alzando tanti Idoli quante sono le nostre passioni - la Trinità colla nostra opposizione alle tre divine Persone - L'Incarnazione poiché essendo il frutto di essa *"ut auferetur peccatum"* noi l'abbiamo rimesso in piede. - E dopo aver imperversato contro Dio, abbiamo rivolto la mano anche contro di noi dando la morte all'anima nostra. - E le creature hanno potuto sopportare questi eccessi? E gli Angeli che sono gli esecutori delle divine giustizie non ci hanno colpito? Come non soffocata l'aria, ingoiata la terra, assorbito l'inferno? Ah! G.C. col suo sangue divino ha chiesto per noi misericordia.

PECCATO DEL SACERDOTE

Il peccato del Sacerdote assume, riveste una speciale malizia considerato in sè, nelle sue circostanze e nei suoi effetti.

I - Donde trae il peccato la sua malizia? dalla cognizione dell'intelletto e dall'adesione della volontà. Quanto quella è più chiara, questa è più intensa. Il laico, immerso nelle cose mondane, negli affari, poco conosce delle cose dello spirito; ma il Sacerdote... studi, letture, prediche, meditazioni... - Ed il Maestro Divino: *"Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, et non praeeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis."*

Ora che non conosce un Sacerdote dalla Scrittura, dalla teologia e da altre fonti di scienza e di dottrina? Si possono applicare al Sacerdote prevaricatore le parole dell'Apostolo: *"qui alium doces, teipsum non doces; qui praedicas non furandum, furaris; qui dicis non maechandum, maecharis; qui abominaris idola, sacrilegium facis; qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras"*. Il Sacerdote quindi pecca, non già *"ex ignorantia,"* ma *"ex malitia"*.

II - Che si ribelli ad un principe un soldato è male, ma più gran male che si ribelli un generale d'esercito. Il Sacerdote ha ricevuto da

Dio sommi onori che lo sollevano di gran lunga sopra dei suoi confratelli. Il Signore può ripetere: *"quid ultra facere potui et non feci?"*

Può ripetere: *"Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. Tu vero homo unanimes, dux meus et notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu. - Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?"*

Ma oltre l'onore, il Sacerdote ha ricevuto la grazia dell'ordine, la quale è in sè di tanta eccellenza che non può spiegarsi. In virtù di essa il Sacerdote ha una potestà superiore a quella del Re. Ha potere sul Corpo mistico e sul Corpo reale di Cristo, il potere di sciogliere e di legare. Cristo ha inteso di costituire il Sacerdote intermediario tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra, lo ha mandato *"ut finem accipiat peccatum"*. Ora il peccato nel Sacerdote costituisce per mediatore un peccatore e per pacificare Dio cogli uomini si fa innanzi chi basterebbe a tirare addosso ad un popolo i fulmini della divina giustizia. Quale anomalia!

III - Ancorché il Sacerdote sia peccatore occulto, non ha più efficacia nei suoi ministeri. Iddio, per ordinario, non si serve di cosifatti per operare i prodigi dell'ordine morale. Per insinuare nelle anime la pazienza, l'umiltà, la purezza, la santità si richiedono anime pure, umili, pazienti, sante. Non sono nulle le opere che procedono dal Sacro Ministero, ma manca tutta la parte che procede dallo zelo Sacerdotale. E come potrà portare al pergamo, al tribunale della penitenza quella parola che persuade, comprenda? Peggio poi se le colpe del Sacerdote venissero alla luce. Allora, addio ogni bene, debbono tali Sacerdoti temer sempre il rimprovero: *medice, cura teipsum*, e però declinare tutto quello che può esporli a tanto rimprovero.

Il peccato del Sacerdote riesce dannosissimo per lo scandalo. Ogni scandalo è un gran male, ma quello del Sacerdote ha un'efficacia immensamente più terribile, 1° per la persona che lo commette rivestito d'autorità, 2° per l'attenzione che vi prestano i secolari i quali sono acuti nel ricercarli per avere una qualche scusa ai loro disordini. A ragione quindi è stato detto che il Sacerdote diventa poi il nemico più grande che abbia Dio. Esaminiamoci e vediamo se apparteniamo per nostra sventura al triste numero di costoro. E dato mai ci trovassimo in tali condizioni, od avviati verso di essa, presto ritiriamo il passo prima di cadere in quella durezza di cuore che è conseguenza del peccato abituale o frequente. Infatti il peccato abituale in un secolare può stare senza il sacrilegio, si allontana tutt'al più dalla Chiesa e dai Sacramenti; ma il Sacerdote è quasi giocoforza

che sia sacrilego: vita del Sacerdote come tale e sue incombenze. Inoltre il peccato del Sacerdote non può essere senza un formale disprezzo di Dio. Il secolare non pensa alla verità eterna... Il Sacerdote deve sempre occuparsene. Questo continuo disprezzo conduce all'insensibilità. Tale durezza si manifesta ben presto colla molteplicità delle colpe. Si manifesta coll'audacia nel commetterle; non ha più alcun ritegno nè si cura del biasimo, si manifesta coll'insaziabilità nel peccare, non vive più che per il peccato, pensieri, affetti, opere, ecc. Giunge ad essere il più gran peccatore della città, del paese, della Parrocchia.

Conseguenza ultima della durezza di cuore, la perdita della fede e l'impenitenza finale.

INFERNO - PENA DEL SENSO

Giova fare questa meditazione coll'applicazione dei sensi. Applicare la vista: contemplare il carcere profondo dell'inferno. *Claudentur ibi in carcere* (Isaia). *Locus tormentorum* (S. Luca), *Terram miseriae et tenebrarum ubi nullus ordo sed semp. horror. Puteum abyssi: ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae et obscuratus est sol.*"

Vi è il fuoco - dottrina cattolica intorno a questo e massime modernistiche. È quint'essenza di fuoco, spirito di fuoco. Paragone tra il fuoco nostro e quello dell'inferno; il nostro è un beneficio, quello è stato creato da Dio per tormentare, l'uno effetto della sua bontà e l'altro della sua giustizia.

Udito. Dante - orribili favelle, accenti d'ira - continui lamenti, gemiti, grida, imprecazioni, bestemmie, "*Blasphemaverunt Deum coeli prae doloribus et vulneribus suis*". Il pianto di un fanciullo, il gemito di un infermo, una musica scordata ci stancano, annoiano, rattristano... che sarà quella nenia asf.?

Odorato. - Dopo la purificazione fatta col fuoco tutto colerà nell'inferno il fracidume della terra. Che lago d'immondezza! I corpi stessi dei dannati tramanderanno un fetore insopportabile. "*De cadaveribus eorum ascendit foetor*". (Isaia). Ma più ancora è il fetore morale che sentirà l'anima nello stare con tanta ribaldaglia. Che pena lo stare in compagnia di uomini scellerati, micidiali, ribaldi. Che pena lo stare in uno stesso letto con chi avesse piaghe fetide. Orbene nell'inferno tutto questo ed immensamente più.

Gusto - La fame e la sete sono tormenti insopportabili; orbene tutto questo nell'inferno, "*fames patientur ut canis*". Ma soprattutto procuriamo di comprendere l'amarezza del rimorso, del pentimento

inutile che proverà l'anima. Ricorderà i benefici ricevuti da Dio, i lumi, le illustrazioni, gli impulsi: poteva salvarsi ed è dannata, poteva salvarsi con facilità, ed è dannata. E si tratta di un Sacerdote, - il pensiero dell'altare, del confessionale, del pulpito, dei Sacramenti, amministrati etc. Tanti in cielo per opera sua ed egli all'inferno.

Tatto - Questo è il senso più diffuso in noi e però il più capace di essere tormentato. Ora che cosa avverrà nell'inferno? *Omnis dolor irruet super eum*: ogni tormento soffrirà il dannato; sarà da quel fuoco investito tutto. Se il dolore di un sol membro non ci lascia requie, che sarà etc. etc. - Ne sarà investita anche l'anima. Sarà un fuoco sapiente che brucerà di preferenza quelle membra che furono più colpevoli, che crucerà più o meno a seconda della malizia del peccato. E quel fuoco, in luogo di consumare la sua vittima la conserverà come il sale conserva le cose. *Quaerent mortem et fugiet ab eis*. Quel fuoco s'impotterà così del dannato da immedesimarsene, entrerà nel capo, nelle vene, nelle midolle, nelle viscere, nelle ossa: equivarrà a tutti i tormenti. Infatti i dolori del corpo, dicono gli scienziati, dipendono o da contrazioni o da compressione, ovvero da lacerazione: tutto questo produce il fuoco. Ecco quale sarà la sorte nostra, se non abbandoneremo le vie del peccato.

INFERNO - PENA DEL DANNO

A noi vestiti di senso, riesce difficile comprendere la perdita che fa un'anima perdendo Dio.

I - Il dannato perde Dio, suo ultimo fine, ossia la piena sua felicità. Tutti vogliono essere felici, tutti vanno in cerca della felicità. Ma purtroppo la si cerca nelle cose della terra. Immaginiamo uno felice che possieda quanto si può possedere: onori, ricchezze e piaceri e che d'un tratto ne venisse privato. È una languida immagine di chi perde Dio. Il nostro cuore tende naturalmente a Lui perché è fatto per Lui, e Dio solo può renderlo felice. L'anima appena ascita dal corpo, come il grave che tende al centro, si slancerà verso Dio ma ne sarà respinta e per sempre, se colpevole. Comprenderà quanto sia amabile, ma confermata nel male, l'odierà, lo bestemierà.

II - Il dannato perde Dio, sommo bene. Dio è sommo bene che in sè racchiude ogni ragione di bene. Ma chi può concepire un Essere che è tutto l'essere, la pienezza dell'essere, che supera in perfezione

quanto noi possiamo immaginare? Quando Esaù s'accorse di aver perduta la primogenitura "*irrugit clamore magno*": quali ruggiti manderanno i dannati! E con Dio, ha perduto il dannato il consorzio degli Angeli, la compagnia dei Santi, l'amorevolezza di Maria, l'amore di Gesù. Esclamerà: perché io pure, con tanti della mia età e condizione, non posso assidermi a quella mensa, dissetarmi a quelle gioie ineffabili? Ma tutto è perduto.

III - Il dannato perde Dio infinitamente amabile. Tutti gli attributi divini in cielo dovranno servire all'amore. Ora l'amabilità ha una forza tutta speciale nel cuore dell'uomo ed ei non vi sa resistere. Giacobbe serve per 7 anni e poi per altri 7 onde avere in isposa Rachele. Assalonne non può più vivere senza vedere il padre. I Santi per questo, anche in questa vita esclamavano: "*quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus. Omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrificiam*". Ed il Martire Sant'Ignazio: "*omnia tormenta in me veniant, dummodo Christo fruar. Cupio dissolvi et esse cum Christo*". Ora i beati godranno di tutta questa amabilità e ne saranno inebriati. Ed il dannato conoscerà per riflesso tutto questo e ne sarà per sempre privo. Dirà: io potrei giubilare cogli eletti ed invece gemo fra i reprob, potrei godere della luce di Dio ed invece sono tra le tenebre dell'abisso; potrei gustare le dolcezze dell'amore ed invece sono amareggiato dall'odio.

Il dannato sa che tra lui e Dio è levato un muro insuperabile, che Cristo ha pronunziato una sentenza di condanna che mai più sarà revocata; che per lui più non vi è speranza di salute e di redenzione. Dunque, dirà, dovrò vivere sempre in uno stato in cui non posso vivere? dunque i beni di Dio mi saranno sempre negati? dunque non cesseranno mai i miei mali? mai! Ma se è così perché non muoio? Maledetto chi mi ha creato, chi mi ha redento, chi mi ha trascinato al peccato.

INFERNO - ETERNITÀ

I - L'inferno è eterno, ce lo insegna la fede. "*Creavit Deus hominem inexterminabilem*" e per questo lo ha destinato anche ad un premio o ad un castigo eterno. "*Ibunt hi in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam. Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Et fumus tormentorum eorum ascendit in saecula saeculorum*". E così in cento luoghi della Scrittura. Che cosa è l'eternità? È difficile comprenderla. S. Agostino la definisce "*duratio sine fine*". S'immagini ogni più lunga

durata, la si moltiplichi all'infinito e si avrà un'idea dell'eternità. Passarono i regni dei Faraoni, degli Assiri, dei Persiani, dei Greci, e dei Romani, ma l'eternità non passa, è sempre da capo. Lucifero da oltre 6.000 anni pena, Giuda da quasi 2.000 e sono da capo. Similitudini - passeranno tanti anni, tanti secoli, quante le foglie, le arene del deserto, le gocce d'acqua del mare e dei fiumi, etc. etc.

II - Nell'eternità non vi ha mutazione di sorta perché nei tormenti un cambiamento reca pure qualche sollievo. Dove l'albero cadrà ivi starà per sempre. *"Si ceciderit lignum ad Austrum aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit"*. I tuoi parenti, i tuoi amici, i tuoi discendenti godranno in questo mondo e tu tormenterai nell'inferno. Interrompe le sue fatiche lo schiavo, ha ristoro l'infermo; pel dannato non mai interruzione, non mai ristoro. Eterna è la sentenza di condanna, eterna è la giustizia di Dio, eterno il carcere dell'inferno, eterno, immutabile il patire.

III - Vi fosse almeno qualche speranza di un termine. Teorie moderne sull'eternità. Ma inutili conati dell'umano orgoglio: *"in Inferno nulla redemptio"*. In questa vita non vi è male, sventura che non lasci qualche barlume di speranza: l'infermo, il prigioniero, l'esule; pel dannato *nulla spes salutis*: non potrà più sperare nell'intercessione della Vergine e dei Santi; non più nei meriti di Gesù Cristo: tutto sarà inutile.

Ma vi ha di peggio perché l'eternità graviterà sul dannato come un solo incubo, come un macigno immane che schiaccia. Avrà sempre sempre presente nella spaventosa sua realtà questo pensiero: per sempre infelice, per sempre tra queste fiamme dilaniatrici, in questo carcere tenebroso. Invocherà la morte dalle fiamme più cocenti, dai demonii più terribili, ma inutilmente. *"Fecit Deus hominem inexterminabilem"*; dovrà vivere per sempre una vita più orribile d'ogni supplizio e d'ogni morte. E questa eternità potrebbe essere più vicina di quello che noi pensiamo. Quando il demonio ci tenta a peccare, pensiamo che la giustizia di Dio potrebbe colpirci ed allora che ne sarebbe di noi? Quanti non morirono nell'atto di peccare; quanti prima di aver avuto tempo di pentirsi. Non facciamo a fidanza con la divina giustizia. *"Misericordia Domini quia non sumus consumpti."*

MORTE

I - Gravità del castigo che è la morte: *"per peccatum mors"*, è di fede. Vediamo di qual gravità. È Dio che la infligge infinitamente sa-

piante, buono e giusto. *"Statutum est hominibus semel mori"*. L'esperienza ce lo conferma. Vissero i Patriarchi 900, 600, 700 anni *«et mortui sunt»*. Vissero uomini grandi per potenza, sapienza, forza, avvenenza et mortui sunt. Anche la Vergine Santa benchè esente dal peccato originale, ha pagato il tributo all'umana fralezza. Anche G.C., in quanto uomo, ha trionfato della morte colla morte. A tutte le questioni si può rispondere con un *forse*, non già a quella della morte.

II - Che cosa è la morte? Morire vuol dire essere spogliato di tutti i beni della terra; lasciare i parenti, gli amici, etc. perdere questo corpo a cui l'anima è naturalmente congiunta. Morire è il termine di tutti i progetti; è mandare il proprio corpo in una fossa ad infracidire.

III - Circostanze della morte. Posso morire in ogni tempo; la morte colpisce l'infanzia, la gioventù, la virilità come la tarda vecchiaia; *"qua hora non putatis, Filius hominis veniet"*.

Posso morire in ogni luogo: in casa, fuori, in letto, nel lavoro, mentre mi cibo. Posso morire in mille modi: una goccia, una polmonite fulminante, una caduta, un assalto, un cibo od un morso venefico. L'uomo quando nasce porta ordinariamente con sè il germe, il tarlo della morte. Posso morire nelle circostanze più terribili, mentre pecco, mentre vivo in disgrazia di Dio, senza avere il tempo necessario per confessarmi e pentirmi. Morremo una volta soltanto. È questo un momento terribile perché *"momentum a quo pendet aeternitas"*. Terribile perché il demonio a noi *"habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet"*. Terribile perché converrà combattere, sperare, amare, pentirsi in quell'ora, e noi ci sentiremo deboli, incapaci, di un atto energico. Leggiamo nella vita di non pochi Santi che in quell'ora furono assaliti da tremende tentazioni e che molti morirono tremando.

La morte c'insegna: 1° che dobbiamo mettere ordine alla nostra vita 2° che dobbiamo diportarci in modo da poter dire in quell'ora estrema: *"mori non timeo, vivere non erubesco"*.

IV - Ma ritenendo di avere a morire come ordinariamente si muore, preceduti da una malattia che ce ne annunzi l'arrivo, consideriamo quello che immediatamente precede la morte. Si presenta dapprima l'infermità, va peggiorando, si rende allarmante - il medico e i congiunti - *"dispone domui tuae morieris enim et non vives"* - che diremo? *"O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis? Che cosa sarà di chi "pacem habenti in peccatis suis?"*

Molti hanno dato in ismanie a questo annunzio, ma inutilmente. Quel che accompagna la morte - Pensieri che si presenteranno all'infermo; richiamerà tutti i suoi trascorsi. Dolore del distacco da tutte le cose, da tutte le persone care. Si aggiunge il pensiero dell'avvenire, dovrà comparire davanti al giudice eterno - Quanti pensieri! Quanti ricordi! Verrà intanto la Chiesa coi suoi aiuti. Si farà la confessione, ma in che modo sarà fatta con la testa indebolita, l'infermità che imperversa? Verrà il SS. Viatico. Ma con quale fervore sarà ricevuto da chi in vita lo ha quasi sempre ricevuto senza fervore, con una coscienza dubbia, e Dio non voglia col peccato nell'anima? Verrà l'Estrema Unzione e quindi la raccomandazione dell'anima. "*Proficiscere anima christiana, de hoc mundo in nomine Patris qui te creavit etc.*" Intanto i sensi andranno sempre più rendendosi insensibili, il rantolo si farà vieppiù affannoso, la vista cristallina e finalmente esaleremo l'estremo anelito. Mirate il vostro corpo esangue, pallido, trasfigurato che reca ribrezzo. Sarà presto chiuso in una cassa e, celebrate le esequie, deposto nella fossa a marcire. Contemplatelo dopo alcuni mesi e vedete lo scempio che ne ha fatto la corruzione - "*et sic finis universae carnis*".

GIUDIZIO PARTICOLARE

I - Appena spirata l'anima, mentre gli astanti ancor dubitano se noi saremo morti... l'anima nostra si troverà d'un tratto innanzi a Cristo Giudice. Verrà eretto tribunale in quella stessa stanza dove avremo reso l'estremo respiro. L'anima, sola dinnanzi a Dio, rischiarata dalla luce dell'estremo respiro. L'anima, sola dinnanzi a Dio, rischiarata dalla luce dell'eternità, ed allora comprenderà, come in un sol colpo di vista, i suoi doveri, i suoi obblighi, i diritti di Dio sopra di noi, le grazie ricevute, le colpe commesse. Si troverà sola dinnanzi a Dio, senza che possa da altri chiedere o sperare aiuti. Sola in faccia a Dio- un mondano in faccia ad un Dio che non ha mai amato, un sensuale, un interessato, un vendicativo, un egoista. E questo Dio sarà giudice. S. Cipriano, in atto di mettere il capo sotto la mannaia esclamava: "*Vae mihi cum ad iudicium venero!*" S. Agostino S. Bernardo, S. Girolamo: "*Vae nobis quid faciemus sub tanti iudicis maiestate?*" Un Giudice infinitamente Santo, che odia il peccato. Infinitamente saggio, giusto, inappellabile, onnipotente!

II - Non saremo veramente soli, avremo con noi le opere nostre "*Opera enim illorum sequuntur illos*". Pensieri parole, opere, omissioni; fanciullezza, adolescenza, virilità, e vecchiaia. Le opere non fat-

te: *“quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, et quod abiectum non reduxistis et quod perierat non quaesivistis”*.

Non mancheranno gli accusatori. Il demonio: *“Diabolus ante tribunal Christi recitabit verba professionis nostrae”*, ricorderà la rinuncia da noi fatta e la nostra vita. Ci gitterà in faccia tutti i peccati commessi contro Dio, il prossimo ed i nostri doveri. *“Ego pro illo sanguinem non sudavi, ego flagella pro eo non sustinui”*. Potessero gli Angeli difenderci, ma il nostro Angelo ricorderà bensì le ispirazioni fatteci sentire, la sua vigilanza, ma ricordando altresì la nostra insensibilità, durezza, etc. Fortunati noi se potrà renderci buona testimonianza. E la coscienza nostra che dirà? in faccia a Dio che tutto conosce non potrà che riconoscere la propria reità. Ma sarà Gesù Cristo in modo particolare che ci chiederà conto di quanto ha fatto per noi, della passione, delle grazie, dei lumi, dei Sacramenti, delle prediche, delle anime a noi commesse, degli scandali dati, etc. Ci potrà scusare l'ignoranza forse? La stessa ignoranza per noi sarebbe già una grave colpa. Fummo chiamati all'ammirabile lume della sua fede, allevati alla sua scuola, destinati da annunziare la sua parola. Ci potrà scusare la fragilità? Ma come fragile un Cristiano, un Chierico, un Sacerdote con tanti aiuti; e del resto quanti Santi in condizioni identiche. Ci scuseranno i cattivi esempi? ma noi dovevamo reagire, toglierli e non lasciarci trascinare.

III - Sentenza. Se l'anima avrà potuto rendere buon conto di sè, udrà la sentenza di eterna vita, la leggerà già prima nel volto del Giudice, ed oh! qual gaudio l'inonderà. E dato pure che debba scontare in Purgatorio le fralezze della pugna combattuta, facilmente vi si rassegnerà, sapendo bene che è oramai assicurata la sua sorte e che, pagato il debito, sarà ammessa agli eterni tabernacoli. Ma se per lo contrario non avrà potuto giustificare la propria condotta, allora da quale terrore si sentirà oppressa nel vedere il Giudice Eterno, come dicono le Scritture, vestito *“indumentis ultionum”*.

Nell'orto del Getsemani, con una parola *“Ego Sum”* fece cadere i suoi nemici. Udirà quelle terribili parole *“Vanne al fuoco eterno!”* Ella comprenderà che, dopo questa sentenza, più nulla rimane a sperare, più a nulla varranno le intercessioni dei Santi per lei e le preghiere dei superstiti. Griderà *“periit finis meus, periit finis meus!”* Comprenderà pure che gli effetti di quella sentenza dureranno già per un tempo più o meno lungo ma per tutta l'eternità, finché Dio non sarà Dio. E tosto sarà da Dio rigettata ed essa, come da una forza irresi-

stibile respinta, sarà gettata nel baratro infernale. Allora griderà “mi sono dannata perché ho voluto per un nonnulla, per un diletto di un momento, per l'accontentamento di basse e vili passioni. Anzi mi sono dannato camminando per vie difficili, *“ambulando vias difficiles”*. Oh! se potessi rifare il cammino della vita! *“ma tempus non erit amplius!”* Ed ora noi che ancor siamo in tempo di rimediare al mal fatto, prostriamoci dinnanzi a Dio, chiediamogli perdono del passato, e facciamo generosi propositi per l'avvenire onde assicurare la nostra salvezza eterna.

CONVERSIONE DI S. PIETRO

Immaginiamoci Pietro in colloquio con N.S. a cui protesta fedeltà e poi nell'atto di rinnegarlo.

I - Cause della caduta:

1. Prima cagione la presunzione. Iddio non dà la sua grazia che agli umili. Pietro non sapeva diffidare di sè. Cristo: *“Non potes me modo sequi; e Pietro: “Quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam»* Cristo: *“Omnes scandalum patiemini in ista nocte”*. E Pietro: *Et si omnes scandalizzati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor”*. Cristo: *Amen dico tibi quia tu hodie in hac nocte, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me negaturus; at ille amplius loquebatur”*.

La presunzione acceca... noi pure ci crediamo tante volte sicuri... Crediamo di sapere fin dove si possa giungere etc. etc.

2. Una seconda causa fu la negligenza. Chi si crede forte non pensa a premunirsi contro possibili assalti. Cristo aveva raccomandato a Pietro e agli altri: *“vigilate et orate. - Sic non potuistis una hora vigilare mecum”*. Ed ecco che Pietro al sopraggiungere dell'assalto fugge - poi lo segue di lontano - poi si va a sedere tra i nemici di Cristo - *“Et sedebat cum ministris et calefaciebat se.”*

3. La terza cagione della caduta di Pietro fu l'imprudenza. Nello stato di debolezza in cui egli si trovava, doveva esporsi ad un'occasione da far cadere anche i più agguerriti? Così avviene di coloro che, dimenticando la propria debolezza, forse le cadute cui sono precipitati, si mettono a contatto coi tristi, libri, spettacoli, discorsi.

II - Peccato in cui cade Pietro. Cade malgrado tutte le proteste, tutti gli aiuti del Signore. Chi era che aveva detto: *“Tu es Christus fi-*

lius Dei vivi? Pietro. Conosceva Gesù per rivelazione espressa del Padre: *Caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in coelis est*. È Pietro che aveva detto a Cristo: *verba vitae aeternae habes*. Egli aveva udite le altre parole: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Anche l'ecclesiastico pecca con piena cognizione e quindi con piena malizia.

Ecco la portinaia: *Et tu cum illo eras*.

Pietro: *Non novi illum; non sum; neque scio quid dicas*.

Rientra poco dopo ed un altro gli dice: *Numquid et tu ex discipulis eius es?* Ed egli, commessa la prima colpa, ne commette un'altra, *Et iterum negavit cum iuramento quia non novi hominem*.

E, passata un'ora, un terzo afferma d'averlo veduto nell'orto: *Nonne te vidi in orto cum illo?* Ed ecco che egli allora *coepit detestare et jurare quia non novisset hominem*. E rinnega Cristo nel momento in cui tutti lo insultano. Ecco quello che succede anche ai giorni nostri: tanti laici e forse anche qualche Sacerdote, vedendo la guerra che si muove a Cristo ed alla sua Chiesa, vacillano, non osano prenderne la difesa, e talvolta alzano la loro voce contro di loro.

III - Conversione di Pietro. Buon per lui che Gesù non si dimenticò del suo povero Apostolo: *Conversus Dominus respexit Petrum*. Ed oh! che occhiata! quanta compassione! quanta tenerezza! quale rimprovero! quale ferita al cuore di lui! E Pietro, dal suo canto, *recordatus est*; Dio buono che cosa ho detto, che cosa ho fatto e qual momento ho scelto per affliggere il Maestro! Io l'ho rinnegato! Rientra in se stesso; *Et egressus foras, flevit amare*.

E la conversione nostra come si effettuerà? *Conversus Dominus respexit*. Oh! in quante maniere Gesù ci guarda! Coi rimorsi, con le ispirazioni, colla parola del Confessore, coi buoni esempi. Ma non dimentichiamo che, se vogliamo veramente convertirci, dobbiamo imitare Pietro che tosto *exivit foras*. Noi pure dobbiamo uscir fuori da tutto ciò che può metter a repentaglio i nostri propositi. Lungi da quella cosa, da quei compagni, da quei libri.

E come Gesù tratta Pietro! Gli usò la più affettuosa accoglienza. Appena risorto manda, a mezzo dell'Angelo, a fare un'ambasciata a Pietro: *dicite discipulis eius et Petro*. Poi fa un'apparizione speciale a lui: *surrexit Dominus vere et apparuit Simoni*. Gli dà occasione di fare un triplice atto di amore per compensare la triplice negazione: *Simon Joannis amas me?* E finalmente lo costituisce capo della Sua Chiesa. Noi pure riconosciamo le nostre colpe, piangiamole ai piedi

di Gesù ed egli ce ne darà il perdono e farà nuovamente sentire al nostro cuore le dolcezze del suo amore.

CONVERSIONE DELLA MADDALENA

Richiamare alla memoria la vita della Maddalena, la sua vocazione, la sua conversione e la sua perseveranza.

I - Chi era la Maddalena? "*Mulier in civitate peccatrix*" S. Luc. Il suo peccato una sregolatissima vita. Origine della sua iniquità una soverchia tenerezza di cuore, non mai regolata dalla virtù. Materia del suo peccato tutto quanto vi ha di abbominevole, di riprovevole a propria e ad altrui rovina. Effetti del suo peccato scandali senza numero.

II - Essendo Gesù venuto più volte a Betania, l'udì prima per curiosità, poscia con interessamento, quindi con ammirazione; si sentì tocca dalla parola di Colui che "*verba vitae aeternae habet*"; si decise a convertirsi. Ed in che modo?

1. Vincendo ogni umano rispetto. "*Ut cognovit quod accubisset in domo Pharisaei*", colà si reca punto curandosi di quello che si sarebbe detto.
2. Col cambiare in materia d'ossequio tutto quello che le servì al peccato. Questo è il più efficace segno di ravvedimento. "*Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiae, et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae ad sanctificationem*". Così fece la Maddalena. Va diritta a Gesù, si getta ai suoi piedi, li sparge di unguento, li asciuga coi suoi capelli, li copre dei suoi baci. S. Agostino dice che è un idolo del mondo consacrato a Dio. Quegli occhi che furono i primi incentivi delle sue passioni si diffondono in lagrime di pentimento; quegli unguenti quei capelli, quei baci... Ma soprattutto era il cuore che ella aveva profanato. Anche questo addiviene vittima di Gesù; sfoga tutta la sua tenerezza con Gesù, "*dilexit multum*". Ecce i segni della vera conversione. Ecco quello che dovremmo fare noi.

III - Come Gesù accoglie la Maddalena.

1. Appena la vede, ne ode i gemiti, ne scorge le lagrime, si commuove e la guarda con occhio di compassione, di amore che ispira fiducia alla povera penitente.

2. Ma così subito? Sì, subito. Ma le perdona tutti i peccati così gravi? Sì tutti. Non le muove alcun rimprovero. Non solo non le muove rimprovero, ma ne prende le difese.

Il Fariseo mormora di Cristo nel veder tutto questo e nol riconosce più per profeta: *"Hic si esset propheta sciret utique, quae et qualis est mulier quae tangit eum, quia peccatrix est"*. E Gesù toglie a difenderla con quelle parole: *"Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum"*. Da quel momento tutte le finezze sono da Cristo usate alla Maddalena. Gesù stringe amicizia colla sua famiglia e colà spesso si reca, e la tiene ai suoi piedi e ne prende le difese anche di fronte alla sorella Marta. Gesù muore, ma ai piedi della Croce *"Stabat juxta Crucem Maria, mater eius, et Maria Magdalena"*. Chi alla vista di tutto questo non si sentirà spinto a convertirsi? Chi potrà diffidare della divina misericordia? Dobbiamo però nella nostra conversione imitare la Maddalena: 1 - con una fedeltà piena. La Maddalena fin da principio non visse che per G.C., si distaccò da tutto il passato, scelse occupazioni affatto contrarie alle precedenti. S. Luca ci dice che ella, valendosi delle sue ricchezze, seguiva continuamente per la Galilea e per la Giudea G.C. in tutti i suoi viaggi. *"Sedens secus pedes Jesu, audiebat verbum illius"*. Noi pure dobbiamo d'ora innanzi seguire G., ascoltare Gesù, distaccarci dal mondo, da tutti gli affetti disordinati da poter dire al Signore: *"dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis"*. 2 - Con una fedeltà eroica, se occorre. Per Maria Maddalena vennero anche le ore difficili, le ore della passione e della morte di G., ma essa non l'abbandona, lo segue per l'erta del Calvario, sta ai piedi della croce. Cosa dobbiamo far noi anche di fronte alle prove più dure pensando che *"in cruce salus, in cruce protectio, in cruce vita"*. 3 - Con una fedeltà costante. Anche dopo la morte non abbandona il suo diletto, *"summo mane venit ad monumentum"*. *"Stabat ad monumentum foris plorans"*. Un'anima veramente convertita muore al mondo ed avvera in sè le parole dell'Apostolo: *"Consepulti enim sumus cum Christo"*. 4 - Con una fedeltà fervorosa. Alla dimanda degli Angeli: *"Mulier, quid ploras?"* risponde: *"quia tulerunt Dominum meum et nescio ubi posuerunt eum"*. E al Maestro divino che, in forma d'ortolano, le appare: *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam"*. Ed allorché egli la chiama per nome "Maria", lo riconosce, esclama: *"Rabboni"*, Maestro mio" e corre a gittarsi ai suoi piedi. Procuriamo di acquistare questo santo fervore ed allora sperimenteremo quanto sia dolce servire a Dio; allora più non ci guarderemo indietro dopo d'aver con alacrità posto mano all'aratro.

REGNO DI GESÙ CRISTO

I - Proporsi un Re terreno, ma eletto da Dio, il quale abbia tutte le qualità più esime di un gran Re, più grande di Assuero, più saggio di Salomone, più santo di Davide.

2. Che a questo gran Re, per volere divino, debbono sottostare tutti i principi e popoli della terra;
3. Convoca tutti i principi a lui fedeli e tutti i popoli e loro propone la conquista del mondo, in nome di Dio.

Condizioni:

1. Egli sarà il primo ad affrontare tutti gli assalti, le fatiche, i pericoli.
2. Durante il combattimento trattati alla pari, comuni il cibo, le vesti, le veglie ed il riposo;
3. Niuno verrà meno nel combattimento essendo sicura la vittoria;
4. Ciascuno parteciperà ai frutti della vittoria a seconda del merito. Chi a queste condizioni si rifiuterà a seguirlo?

II - Tutto ciò non è che una parabola, quello che è verità è: che G.C. è veramente il Re dei Re, venuto ad invitare gli uomini a combattere i suoi nemici, o meglio, i nostri. Egli è Re - *"constitutus sum Rex ab eo super Sion, montem sanctum eius - Regnum tuum regnum omnium saeculorum - Regni eius non erit finis - Dominabitur a mari usque ad mare"*. - Quindi è Re e ne ha tutte le prerogative - Egli vuole assoggettare a sé tutta l'umanità a lui data in eredità - *"Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra - et fiet unum ovile et unus pastor"*. - Vuol cacciare il demonio - *"Et princeps huius mundi ejicetur foras - Omnia traham ad meipsum"*. E vuole tutto questo per nostro bene. *"Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant"*. - I nemici che vuole debellare sono la carne, il mondo, il demonio, nemici che di continuo lavorano alla nostra ruina.

III - Anch'egli parla ai suoi sudditi e li invita. Condizioni: 1 - Precederà sempre - *"Qui vult venire post me... et sequatur me"* - Egli per primo affrontò la pugna: *coepit facere et docere*. Gli Apostoli, i martiri ed i Santi non sono che suoi seguaci. 2 - Non ci darà nel tempo della presente vita che quello che ha voluto per sé, anzi per sé prende la parte più difficile: Se vuole l'umiltà... se l'ubbidienza... se la povertà... se le persecuzioni... se la mortificazione... 3 - Condizione -

Che la vittoria con Cristo sia assicurata, non può dubitarsene... lo ha detto: *Confidite, ego vici mundum*, sotto i suoi ordini ed a lui fedele, nessuno è mai andato perduto. 4 - Che ognuno sia partecipe del trionfo con Gesù, lo dice egli stesso: *"Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo"* -

E l'Apost.: *"si tamen compatimur et conglorificemur"*. - Chi dunque sarà tanto da poco dal ritirarsi dal seguire ardentemente Gesù Cristo?

IV - E tanto più lo dobbiamo seguire se consideriamo le ragioni che abbiamo di seguirlo.

1. Il Re della parabola non ha creato i suoi sudditi, ma Gesù Cristo, Verbo eterno, li ha creati - *"Omnia per ipsum facta sunt et sine ipsum factum est nihil quod factum est"* - Il Padre quindi ha diritto sul figlio, il padrone sul servo, l'artefice sull'artefatto, il principe sul suddito, e tutti questi diritti...
2. Diritto di compera. Noi eravamo schiavi di Satana; era necessario che ci comprasse, spezzasse le nostre catene, ci ridonasse la libertà e G.C. ci ha ricomprati, non con oro ma col suo sangue divino. Non *"Corruptilibus auro vel argento redempti estis... sed pretioso sanguine, quasi Agni immaculati Christi et incontaminati"*.
3. Diritti per gli uffici che esercita. - In Lui solo possiamo sperare salute - *"Non est in aliquo alio salus"*. Egli è la via, la verità, la vita - Via cogli esempi - verità con la dottrina, - vita con la grazia.
4. Diritti di contratto - Egli ci ha accettati per suoi a patto che rinunciassimo al mondo, alla carne ed al demonio. - Noi accettammo il contratto e la grazia dello Spirito Santo ci ascriveva tra i figliuoli di Dio.
5. Lo richiede finalmente l'utile nostro - perché o seguir Gesù o il demonio e le passioni; nel primo caso avremo la pace, il gaudio; nel secondo l'amarezza ed il disinganno. *"Quando tibi bene fuit sine Jesu?"* Preghiamo Gesù che vinca la nostra durezza, ci dilati il cuore e ci conceda di seguirlo animosi sino all'ultimo della vita.

DELL'INCARNAZIONE

L'Angelo Gabriele saluta la Vergine SS. e le annunzia la concezione di G.C. *Ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena... concipies in utero et paries filium.*

I - Persone, parole, ed opere degli uomini - Uno sguardo al mondo - che orrore, chi si dilania con la guerra, chi si abbandona alle turpitudini più ributtanti - teatri, danze, festini da una parte, schiavitù, degradazione dall'altra.

II - Persone, parole, opere di Dio - Mentre gli uomini invano..., dimentichi affatto della sublime loro destinazione; la SS. Trinità si raduna come a consiglio, non altrimenti che al principio dei secoli allorché si trattò della creazione e dice:...

Consideriamo l'amore per noi della Triade Augusta - Del Padre che: *"sic Deus dilexit mundum ut Filium suum Unigenitum daret"* - il quale amore cresce se noi consideriamo per chi lo dà: per noi vilissime creature che avremmo corrisposto con ingratitudine!

Del Figlio che si sottopone a dare al Padre per noi la condegna soddisfazione, e col dire: *"ecce ego mitte me - oblationes et holocausta nolui, corpus autem aptasti mihi"*. - Poteva unirsi alla natura Angelica, sarebbe stato grande degnazione, ma no, volle invece unirsi alla natura umana, volle provarne tutte le miserie ed infermità, eccezione fatta del peccato.

Dello Spirito Santo. - Mostrò questo suo amore in tre modi: coll'affrettare l'opera dell'Incarnazione, ispirando preghiere ardenti ai Patriarchi, ai Profeti, alle anime elette del Popolo d'Israele - Coi miracoli che operò per questa grand'opera - È Lui che forma nel seno virginal di Maria, senza umano concorso, il corpo di Cristo. - *"Spiritus Sanctus superveniet in te"* - poiché questo non può avvenire senza miracolo, *"Virtus Altissimi obumbrabit tibi"* - bisognerà impedire alla natura umana la propria personalità che resterà assorbita dalla divina, bisognerà nella Madre congiungere la Maternità alla verginità, bisognerà santificare la Madre perché fosse degno abitacolo della divinità e tutto questo ha operato per noi lo Spirito Santo.

III - Persona, parole ed opera dell'Angelo e di Maria SS.

1. Qui ci si presenta per farci conoscere la gran Vergine, l'eletta fra tutte le creature, l'oggetto delle divine compiacenze - Le parole che le rivolge l'Angelo non furono mai udite: *"Ave, gratia plena: piena di grazia perché ricolma di grazia per quanto ne era capace, piena di grazia per l'esercizio perfettissimo d'ogni più bella virtù,*
2. l'Angelo espone a Maria la sua ambasciata - *"Ecce concipies in utero et paries filium et vocabis nomen eius Jesum, hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus sedem patris eius David et regnabit in domo Jacob in aeternum et regni eius non erit fi-*

nis". Spiega le doti che dovrà avere questo suo Figlio - Si chiamerà Gesù, Salvatore... Grande nella sapienza e santità come nelle opere - figlio di Dio che sarà il fondatore di un gran regno che non avrà mai fine - Maria: *"quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* (ecco la fragranza del giglio verginale - Sarebbe pronta a rinunciare, così i Padri). Ma l'Angelo l'assicura che non avrà detrimento la sua virtù *"Spiritus Sanctus superveniet in te"* - e poscia le dà una prova della veracità della sua parola: *"Et ecce Elisabeth, cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua - quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum"* Da principio si turba Maria - *turbata est in sermone eius* - due virtù rifulgono: l'umiltà e la purezza: *humilitate placuit, virginitate concepit*.

3. La Madonna risponde all'Angelo - *"Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum"*. La sua sommissione al divino volere è perfetta; istruita com'era delle Sacre Scritture conosceva che il Cristo sarebbe stato l'uomo dei dolori e, per conseguenza, la donna dei dolori colei che doveva esserne la Madre; ma ad onta di tutto risponde: *"fiat"*. Proferite queste parole, *"Verbum caro factum est et habitavit in nobis"*. Ed in quell'istante si fecero a noi manifeste, in certo qual modo, le divine perfezioni: - La carità nell'unire a sè l'umana nostra natura, sollevandola a non più veduta altezza. *"Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum"*; - la misericordia che dà amica la mano alla giustizia per rendere a Dio la condegna soddisfazione; - la giustizia che esige l'umiliazione d'un Dio per riparare all'orgoglio umano; - la sapienza nel trovar modo di congiungere tra loro cose così lontane e disparate, il divino e l'umano, la creatura e il Creatore; - la santità rendendo visibili, attraverso l'umanità di Cristo, tutte le perfezioni divine che erano inaccessibili allo sguardo umano; - di qui vediamo quello che dobbiamo fare anche noi per il bene dei nostri fratelli, quello che dobbiamo fare per procurare la divina gloria. Ringraziamo la Triade Augustissima dell'amore che ci ha addimostrato.

NASCITÀ DI GESÙ CRISTO

I - La Madonna e S. Giuseppe vanno da Nazareth a Betlemme: *"Ascendit autem et Joseph a Galilea de civitate Nazareth, in Judeam in civitatem David, quae vocatur Bethlem... ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante"*.

Persone, parole, opere.

Partenza: Maria in quello stato - in quella rigida stagione - con quel lungo cammino. Nulla importa - viene l'ordine, in quello si riconosce il volere di Dio, e tanto basta. - Non vi era obbligata - "*Subjecti igitur estote omni creaturae propter Deum*" (I Petri).

Viaggio: il viaggio lungo - la stagione rigida - Maria e Giuseppe, poveri, dovevano trovarsi a disagio - Avranno impiegato quel tempo nella preghiera ed in santi colloqui - Saranno passati inosservati, come suole avvenire dei poveri - taluni forse li avranno guardati con disprezzo. - Finalmente arrivano a Bethlemme, vanno a bussare agli alberghi, ma "*non erat eis locus in diversorio*" - vanno a bussare alla porta dei congiunti e dei conoscenti, ma vedendoli poveri, neppur colà trovano ospitalità - Vi è luogo per tutti, per i crapuloni, per i bestemmiatori, pei fannulloni; non vi è luogo per Cristo. - Si è avverato davvero, che "*in propriam venit et sui eum non receperunt*". Si è avverato: "*Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*". - Così disponeva la Divina Provvidenza, che fin dai secoli eterni aveva disposto che Bethlemme, terra del pane, fosse il luogo della nascita del Verbo umanato.

II - "*Peperit Filium suum primogenitum et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepe*". - L'ora doveva essere tarda; esciti di Città si riducono in una misera grotta che doveva servire di passeggero ricovero in tempo di intemperie agli armenti ed ai viandanti. - "*Cum quietum silentium teneret omnia et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus venit*" (Sapientia XVIII); la Vergine rapita come in estasi sublimi, senza lesione della sua verginità, diede alla luce il Verbo di Dio. - Essa fu la prima a contemplarlo e ad adorarlo, la prima a stringerselo al seno e baciare, incerta se dovesse prostrarsi con gli Angeli con la faccia in terra ovvero abbandonarsi alle tenerezze materne.

Contempliamo il Verbo di Dio avvolto in ruvidi panni, - *vir pannosus*" vuol dire uomo coperto di rozzo vestito - posto in una mangiatola, comincia a vagire, a soffrire per amor nostro - prostriamoci in ispirito, ravviviamo la nostra fede, noi pure adoriamolo profondamente.

III - *Facta est multitudo militiae coelestis, laudantium Deum et dicentium: Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*". Il Padre celeste non può patire l'umiliazione del Suo Uni-

genito e vuol dargli qualche onore. - *“Et quum introducit primogenitum in orbem terrae dicit: adorent eum omnes Angeli eius”*. Si avvera: *“qui se humiliat exaltabitur”*. - Ponderiamo: Gli Angeli cantano: *“Gloria in altissimis Deo”* - La prima gloria la rende a Dio Cristo colla sua incarnazione e nascita - a lui dà gloria perfetta a cagione della sua divinità e dei suoi meriti. - Ed in ciò consiste che quella Maestà che tutti conquide, si lasci deprimere, che quella sapienza che tutto ordina, si lasci disprezzare, che paia impotente l’onnipotenza di Dio.

Cantano inoltre: *“pax in terra hominibus”* - Pace con Dio perché, il sangue dell’uomo Dio, doveva a Lui riconciliare l’umanità, *“Pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt”*. - Pace con sè mediante la grazia ed il trionfo delle passioni; la pace cogli altri mediante l’umiltà, la pazienza, la carità. *“Hominibus bonae voluntatis”*: il che vuol dire che vi sarà pace se vi sarà buona volontà; quella buona volontà che si inchina a tutto ciò che è vero e buono, quella buona volontà che resiste a tutte le sregolate passioni. - (Osservazioni da aggiungere alla presente meditazione) Osservare la condizione del Verbo in cielo e del Verbo umanato in terra. - *“Vermis et non homo, obprobrium hominis et abiectio plebis”*. - Ponderare o meglio indovinare i sentimenti della Vergine Santa e di S. Giuseppe. - Comprendere quello che Gesù dice a noi col suo silenzio, con la sua pazienza, col suo soffrire, con la sua umiltà. - Soprattutto considerare quale sia la vera grandezza innanzi a Dio.

VITA PRIVATA DI GESU

“Et erat subditus illis”. - Ecco finalmente il Verbo divino con immensi sacrificii ed infinite umiliazioni venuto sulla terra, sulla quale ha da passare pochi anni. - Considera la sua natura divina, le sue doti umane e lo scopo per cui venne e poi congetture quello che sarà per fare. - Le sue gesta nella vita sua privata sono raccolte in tre parole: *“et erat subditus illis”* - Stava soggetto a Maria e a S. Giuseppe - Il Creatore alle sue creature. - Ma non perde il tempo in questi anni? Non era meglio che incominciassse prima il suo apostolato? Se avesse cominciato più per tempo, quanto maggior frutto... Il mondo aveva bisogno innanzi tutto di chi gli insegnasse a vincere la superbia, l’orgoglio, fonte di ogni male. - E Gesù venuto per risanare, ristorare il genere umano, se ne rimane per trenta anni nel nascondimento - C’inculca col fatto la grande massima: *“ama nesciri et pro nihilo repu-*

tari” - Che diranno coloro che sono smaniosi di far parlare di sè, - che cercano i primi posti, - che si lamentano sempre dei Superiori?

II - In che si occupava G.C.? Negli anni più teneri si occupava in rendere quei piccoli servigi che sono proprii dei figli dei poveri. - Più adulto si fa ad aiutare Giuseppe nei lavori di falegname e, quando questi viene a mancare, egli sostiene la famiglia col sudore della propria fronte - quelle mani che avevano creato il cielo e la terra... Che spettacolo! accetta commissioni - eseguisce lavori, stipula contratti di compera di legnami. - E con ciò rende gloria al Padre suo celeste. E così santifica il lavoro e solleva la condizione dei poveri operai. - Era pur misera la loro condizione prima di Cristo!

E come lavora Gesù? Lavora con le braccia e con le mani e prega il Padre suo celeste. - Nella stanchezza che soffre glorifica la giustizia divina. Quando riceve ordini e comandi riconosce il dominio di Dio. Quando riporta salario ringrazia la divina Provvidenza. Quando riceve disprezzi li riceve per soddisfare agli oltraggi resi al Padre. - Oh! Gesù rivelate al nostro cuore l'intiere del vostro cuore divino! Che dire di coloro che si credono dispensati dal lavoro, mentre *“homo natus est ad laborem?”* che credono umiliarsi quando debbono mettere mano al lavoro?

III - Gesù: *“proficiebat aetate et sapientia et gratia apud Deum et apud homines”*. Perché *“proficiebat aetate?”* non è proprio di tutti? Questo progredire nell'età è da intendere nel senno, nella virtù contrariamente a quello che avviene di tanti che possono chiamarsi, *“pueri centum annorum”*. Quanti che sono sempre fanciulli nel parlare, nel fare, nelle aspirazioni! *“Proficiebat sapientia”*: non già che di fatto intrinsecamente questo avvenisse; Cristo era ammesso alla visione beatifica di Dio e quindi... (teorie razionalistiche), ma si deve intendere che man mano che egli cresceva, manifestava gradatamente a quanti l'avvicinavano la celeste sapienza di cui era fornito. Anche noi dobbiamo crescere nella sapienza dei Santi, ed anche nel sapere umano dovendo essere con la dottrina la luce del mondo.

Che dire di quegli Ecclesiastici che mai non studiano e per i quali la Messa *“est finis studiorum?”*

Finalmente Gesù *“proficiebat gratia”*. Qui non si parla certamente della grazia santificante, di cui fu ripieno fin dal primo istante, ma di quella amabilità che suole attrarre gli uomini. Gesù spiegava quelle sue attrattive divine che rapivano gli uomini: la fronte sempre serena, la voce soave, i modi obblighanti. S. Girolamo raccolse nella Pale-

stina la tradizione che correva ancora nella bocca di tutti, vale a dire che in tutte le difficoltà ed i contrasti che insorgevano si ricorreva a Gesù: *"eamus ad Jesum"*. E qual meraviglia? non era Egli *"speciosus forma prae filiis hominum? Plenus gratiae et veritatis?"* Oh! Quanto hanno da imparare da Gesù coloro che sono sempre torbidi! E queste doti di Gesù lo rendevano caro a Dio e agli uomini.

DISPUTA DI GESÙ COI DOTTORI.

I - Gesù, nei dodici anni, va da Nazareth a Gerusalemme. Persone: Gesù va con Giuseppe, colla Madonna e, per quanto pare anche dalla narrazione Evangelica, anche *"in comitatu"*, in compagnia di altre persone, parenti, amici, vicini.

Parole: che cosa avrà detto Gesù lungo il viaggio? Il suo parlare sarà stato intrecciato di cose celesti; Giuseppe e Maria ne avranno approfittato. Ecco quali dovrebbero essere i discorsi da fare nell'accedere al tempio, all'orazione.

Opere: La Madonna, S. Giuseppe, Gesù si recavano al Tempio *"secundum consuetudinem diei festi"*, per osservare la legge che voleva che tre volte all'anno i maschi si recassero al Tempio. *"Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo"*. Maria, benchè non obbligata, vi andava per sua privata devozione. E Gesù pure benchè non obbligato, essendo superiore alla legge, vi si reca pieno di zelo della gloria del Padre suo celeste. *"Zelus domus tuae comedit me"*. Forse avranno ripetuto nei loro cuori: *"Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini. Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae"*. Così dovremmo accostarci noi pure al tempio, non per usanza, perfunctorie, ma con vero spirito di fede. E si recano al tempio non senza grave loro incomodo sostenendo il viaggio di un intero giorno, *"iter unius diei"*, ma *"omnia vincit amor"*, come anche ai nostri giorni vediamo in tanti devoti pellegrini che intraprendono... per soddisfare alla loro ardente pietà.

II - Gesù si trattiene a Gerusalemme tutti i giorni della solennità pasquale e si raccoglie dalle parole: *"consummatisque diebus"*. Che cosa avrà detto e fatto Gesù in quei giorni? Quali offerte avrà rinnovato di sè al Padre per la redenzione nostra? come nella cerimonia dell'agnello pasquale avrà considerato il non lontano compimento del suo sacrificio! - Ecco il modo d'intervenire e di assistere alle Sacre funzioni. - 2) Al tempo di far ritorno Gesù si sottrae agli occhi dei suoi Genitori. Qui Gesù inaugura il ministero apostolico o meglio

ne dà un saggio. Il Sacerdozio di Melchisedec ha di proprio il sacrificio delle affezioni domestiche: "*Sine Patre, sine matre, sine genealogia*", è detto di Melchisedec, e così è di Gesù: 1) Non chiede licenza alla madre perché il distacco dai parenti di chi è chiamato alla vita apostolica non deve essere sottoposto al giudizio dei parenti; 2) Sopporta animosamente tutta la pena che doveva sostenere e far sostenere ai suoi genitori, massime a Maria; 3) Gesù inaugura anche la vita religiosa distaccandosi per un'istante dalla famiglia; 3) Quale dolore ne provasse Maria è più facile immaginarlo che descriverlo; lo si deduce dall'affetto di lei per Gesù, e dal timore che essa avrà concepito d'averlo perduto per propria colpa. Qual notte amara avrà provato; 4) Ma Giuseppe e Maria non si contentano di piangere: vanno in cerca di Gesù fra i congiunti e gli amici, e non trovandolo rifanno il lungo viaggio e tornano a Gerusalemme "*requirebant inter cognatos et amicos*". "*Et non invenientes regressi sunt in Jerusalem!*" Così cercano i giusti Gesù quando ne hanno perduto la presenza interiore, così dovremmo cercarlo ogni qualvolta lo avessimo a perdere. Eppure quanti stanno lungi da lui mesi ed anni!

III - Tre giorni dopo lo ritrovarono. Persone: Gesù si fa loro vedere in mezzo ai dottori. "*Post triduum invenerunt illum in medio doctorum*". Qual consolazione per Giuseppe e Maria! Parole: Gesù ha dato allora il primo saggio d'un suo discorso per la gloria del Padre e "*stupebant omnes qui eum audiebant super prudentia et responsis eius*". (Teorie di coloro che vorrebbero che Cristo avesse appreso la sua celeste sapienza dai libri di Budda e di altri sapienti dell'Oriente). La Madonna fa a lui il noto rimprovero: "*Fili, quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te*". Allora Gesù con una risposta rivolta a tutti i secoli avvenire soggiunse: "*Nesciebatis quia in iis quae Patris mei sunt oportet me esse?*" Non è durezza verso Maria, non è riprensione, ma è ammaestramento alla sua Chiesa, a noi Sacerdoti. Se Gesù Cristo, neppur per riguardo alla Madre sua degnissima, si trattenne dall'eseguire l'ufficio suo, che non dovremmo fare noi sapendo che i parenti, per ordinario, giudicano secondo la carne e il sangue? Ecco la risposta che noi pure dobbiamo dare: *Nescitis...* 1) Ed in quei tre giorni come sarà vissuto Cristo? Di limosine. Così comincia l'Apostolato. 2) Passò quel tempo quasi sempre nel tempio: ecco il soggiorno degli uomini apostolici. 3) Benché tenerissimo della Madre se ne privò: ecco praticato prima che insegnato "*Qui amat patrem suum et matrem suam plus quam me, non est me dignus*".

DEI DUE STENDARDI

Considerare a modo di storia come G.C. convoca intorno a sè tutti gli uomini e come Lucifero fa altrettanto. Rappresentarsi il luogo ove questo avviene presso Gerusalemme e presso Babilonia.

I - Immaginare di veder Satana nella pianura di Babilonia sopra di un alto seggio di fuoco, circondato di fumo - presso Babilonia che vuol dire confusione - egli è il padre della menzogna, è il re di quel Regno *"ubi nullus ordo sed sempiternus orror inhabitat"*.

Diffonde dappertutto tenebre e confusione. È orribile d'aspetto, come deve esserlo chi ha la volontà confermata *in malo*. È terribile per la sua potenza disponendo delle risorse della natura angelica; il suo cuore è dominato dall'odio verso Dio e verso l'uomo in cui vede un rivale. La sua missione è di ruinare le anime e rendere così frustranea l'opera della Redenzione. Per riuscire nel suo intento si serve dei suoi satelliti che sono innumerevoli demoni e uomini nemici di Cristo. Atei, divoti protestanti, naturalisti, positivisti, massoni, degenerati d'ogni specie. E basta guardarci attorno per comprendere presto la confusione che apporta al mondo, la tirannide che esercita, le tenebre che sparge, i disordini che fomenta, le iniquità che promuove.

II - Raduna intorno a sè i suoi seguaci e li manda ovunque. Non lascia ne' impero ne' città senza combattimento, dove mantiene l'idolatria, dove l'eresia, ecc. Non si contenta di indurre al Peccato ma vuol sommergere incallire gli uomini nel peccato.

III - Lucifero parla ai suoi e li istiga a tendere lacci e catene dappertutto. Prima si cerchi d'ispirare amore alle ricchezze, poi all'onore, poi ai piaceri e soprattutto di suscitare la passione della superbia, *"radix omnium malorum"*. Una volta ispirato l'amore alle ricchezze sarà facile ottenere il resto. *"Qui divites fieri volunt, incidunt in tentationes et in laqueum diaboli. Omnes avaritiae student"*. (Jer) Che siano causa di perdizione lo dice il Vangelo: *"Mortuus est dives et sepultus est in Infernum"*. *"Amen dico vobis quia dives difficile intrabit in regnum coelorum. Qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus"*. Dal possesso dei beni si passa presto al desiderio della gloria mondana. Chi è ricco può sfoggiare, si vede circondato di rispetto e considerazione, si crede qualche gran cosa, aspira ai primi posti, si pasce di vento. E così chi è ricco può procurarsi ogni soddisfazione, ogni piacere e facilmente s'immerge nelle turpitudini e dimentica affatto la sublime sua destinazione.

Vediamo ora come Gesù si opponga e quali industrie ci suggerisca:

1. Gesù siede dimesso, bello di volto ed amabilissimo di tratto. Siede in un campo presso Gerusalemme, visione di pace: *"factus est in pace locus eius"*. Egli è il principe della pace. Siede in luogo dimesso perché l'umiltà è la sua divisa. *"Non veni ministrari sed ministrare. Qui ex vobis major est, fiat sicut minor"*. È bello: *"speciosus forma prae filiis hominum; diffusa est gratia in labiis tuis"*.
2. Gesù accoglie intorno a sé i suoi Apostoli, discepoli e ministri ed ordina loro che si rechino ovunque ad evangelizzare i popoli: *"Euntes docete omnes gentes, praedicate etc"*. - Tra Gesù e Satana passano tre differenze: Gesù è Dio d'infinita potenza e Satana è una natura vile e spregevole; Gesù è Dio d'infinito amore ed il demonio è tutto odio contro Dio. Gesù è Dio redentore ed il demonio è il gran nemico della redenzione.
3. Vediamo le industrie divine che impiega Gesù per attirare a sé le anime. Egli suggerisce ai suoi Apostoli che attraggano le anime col disprezzo delle ricchezze, con la noncuranza degli onori e coll'amore all'umiltà. I) - Gesù esorta tutti alla povertà od almeno al distacco dalle cose della terra. La sua caratteristica è questa: *"pauperes evangelizantur. Evangelizzare pauperibus misit me"*; la prima solenne predica che egli fa sul monte comincia: *"Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Nisi quis renuntiaverit omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus"* (per tutti son dette queste parole perché se non tutti sono chiamati alla povertà effettiva, tutti all'affettiva). Nella povertà volontaria ha posta la perfezione: *"Si vis perfectus esse, vende quae habes, da pauperibus et sequere me"*. Staccato l'uomo dall'amore dei beni della terra torna facile distaccarlo dall'amore agli onori, alle preminenze ed insinuargli l'amore all'umiltà che tanto sta a cuore a Gesù. *"Daemonia subjiciuntur nobis"*, gli dicono un giorno con compiacenza gli Apostoli, ed egli: *"Videbam Satanam tamquam fulgur"* etc. - Quando disputavano *"quis eorum videretur esse major"*, egli: *"qui major est, fiat sicut minor"*. E quando i due figliuoli di Zebedeo gli domandano di sedere uno a destra ed uno a sinistra nel suo regno: *"nescitis quid petatis"*. Gesù diede esempio d'ogni virtù, ma non disse mai imitatemmi nella castità, nella mortificazione, ma bensì: *"discite a me quia mitis sum et humilis corde"*. E la SS. Vergine canta: *"quia respexit humilitatem ancillae suae, fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles"*. Se giungeremo

ad acquistare l'umiltà potremo veramente dire: "*venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*". Dio si manifesta agli umili e ad esso da le sue grazie. Un Sacerdote superbo farà sempre poco frutto nella Chiesa di Dio. I veri umili diventano magnanimi in tutte le imprese; perché in Dio solo confidano. I veri umili sono continenti perché, diffidando di sè stanno sempre lontani dalle occasioni e si raccomandano al Signore. I veri umili sanno pregare: è la loro orazione che sale sino al trono di Dio. Essendo questo la vera caratteristica dei veri seguaci di Cristo, preghiamolo che ci conceda questa eletta virtù fondamento della cristiana perfezione.

LE TRE CLASSI D'UOMINI

Immaginiamo tre classi di uomini, ciascuna delle quali acquistò 10.000 ducati, "*non pure ac debite propter amorem Dei*"; tutte vogliono salvarsi e trovare pace in Dio levando da sè "*pondus et impedimentum*" che hanno per raggiungere il loro fine.

I - La prima classe desidera di staccare il cuore da quel danaro per mettersi in pace con Dio, ma trascura i mezzi e differisce sino alla morte. Sente che ha una affezione disordinata a quei danari, vorrebbe toglierla, ma nulla volendo fare, nulla sacrificare per ottenere tanto bene, non si può dire che voglia in verità. Chi vuole il fine, vuole anche i mezzi. "*Vult et non vult piger*". Questa classe è simile ad un infermo, che oppresso dal male, grida sul suo letto: non ne posso più, ma intanto... Questa classe rappresenta coloro che vanno agli Esercizi con una certa buona volontà, comprendono che noi dobbiamo tendere all'ultimo fine etc. etc. Detestano le loro colpe, risolvono anch'essi di voler seguire G.C., confessano il bisogno di imitare i suoi esempi. Ma quando si viene al particolare di togliere... non se la sentono. Che sperare da costoro? Sono simili a quel servo che conosce la volontà del padrone e mai s'induce a compierla; che ne sarà? "*vapulabit multis*". È simile al pigro del Vangelo che nascose il talento "*in tenebras exteriores*". Rassomiglia alla ficaia sterile: "*at quid terram occupat?*" Non sono gli Esercizi un talento da trafficare? Il contentarsi di semplici desideri non è un produrre foglie e frasche? Ah! veramente, "*desideria occidunt pigrum*".

II - La seconda classe vuole veramente togliere l'affetto disordinato ed è anche pronta ad adoperarvi alcuni mezzi, ma a condizione di rimanere in possesso del danaro. Vuol trarre Dio a quello che desidera essa. Questo è un pervertire l'ordine facendo non già la

volontà di Dio regola della nostra, ma viceversa. Questa classe vuole, ma vuole imperfettamente. È simile ad un infermo che vuol guarire ma non vuole adoperare le medicine più efficaci, ma quelle che più piacciono. Guarirà? Forse sì, ma anche probabilmente no. In questa classe sono simboleggiati coloro che negli Esercizi si applicano, con diligenza, conoscono il disordine dei loro difetti e temono i giudizi di Dio. Si danno anche al proposito di seguir G.C., ma quando si viene alle risoluzioni pratiche, lasciano da parte le più necessarie. E così s'illudono d'aver fatto abbastanza e stanno sicuri. Ma lo saranno poi? Vi è da dubitarne assai. Vogliono servire a due padroni, a Cristo e al mondo, a Cristo e alle loro passioni. *"Nemo potest duobus dominis servire. Qui non est mecum, contra me est; qui non congregat mecum, spargit"*. Sono come l'agricoltore che mette mano all'aratro e poi... *"Qui mittit manum... et respicit retro non est aptus regno Dei"* Sono come la moglie di Lot che abbandonò la sua terra, si volse indietro e rimase fredda. *"Usquequo claudicatis in duas partes!"*

III - Questa terza classe, riconoscendo nel suo attacco un vero peso che aggrava l'anima ed un vero impedimento per salvarla vuole risolutamente togliere l'affetto ai ducati posseduti. Non ha altra volontà che quella di Dio. Prende di mira quello unicamente che le sembra tornare più utile ed efficace. Si sforza nè di volere nè di non volere, ma di essere pienamente indifferente. Questa classe è simile a quell'inferno che vuole propriamente guarire. È necessaria una medicina amara? un'amputazione? una dieta lunga e rigorosa? a tutto si assoggetta pur di guarire. A questa classe appartengono coloro che si pongono a fare gli Esercizi e, pieni la mente delle grandi verità, ne restano convinti e persuasi e, dopo d'aver pianto le loro colpe, tutto adoperano... *"hic ure, hic seca, hic non parcas ut in aeternum parcas"*. Dove sentono maggiore la ripugnanza, là drizzano i loro propositi; dicono al Signore: *"loquere, Domine quia audit servus tuus. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum"*. A questa classe appartengono quei servi buoni e fedeli ai quali sarà detto: *"intra in gaudium domini tui"*. Ora a quali di queste tre classi apparteniamo noi?

BATTESIMO DI GESÙ E SUE TENTAZIONI NEL DESERTO

Gesù va al Giordano, preso commiato dalla Madre sua SS. ma per essere battezzato. S. Giovanni si scusa, poi obbedisce, ed il cielo apertosi, vi si ode la voce del Padre: *"hic est filius etc. etc."* e lo Spirito Santo discende sopra di lui in forma di candida Colomba.

I - L'Unigenito di Dio, il Santo dei Santi, l'innocenza per eccellenza si mescola coi peccatori. Perché? Perché il ministero apostolico deve avere per fondamento l'umiltà; non è la fama, la dottrina di gran predicatore che converte le anime, bensì la grazia di Dio, promessa agli umili. Parole ed opere. Gesù si presenta al Battista per ricevere l'acqua in capo, che era una professione esterna di penitenza. S. Giovanni lo riconosce: *"Ego a te, esclama, debeo baptizari et tu venis ad me?"* Tu a cui io non son degno di sciogliere i calzari, *"solvere corrigiam calceamenti"*. Tu che hai santificato me ancora racchiuso nel seno materno. Ma Gesù: *"sine modo, sic decet implere omnem iustitiam"*? Ma non è giustizia che Gesù passi come un peccatore. Sì, non è giustizia, ma carità smisurata. Ha voluto dare esempio d'umiltà a tutti i secoli e specialmente a coloro che seggono in alto.

II - Lo Spirito Santo discende in forma di colomba ed il Padre Celeste fa udire la sua voce. Il Padre vedendo umiliato il proprio Unigenito, non può a meno di glorificarlo; epperò con la forza del tuono fa udire la sua voce per proclamarlo il Santo dei Santi, e lo Spirito Santo intanto discende sopra di lui in forma di colomba. Ralleghiamoci della glorificazione di Gesù Cristo. In questa circostanza si svela un grande mistero e si fa una grande istituzione. S. Tommaso ed altri Dottori ritengono che in questa occasione Gesù Cristo stabilì il grande sacramento del Battesimo concedendo a questo le virtù e gli effetti significati nel suo. Nel Battesimo di Gesù *"aperti sunt coeli"* per significare che il Battesimo ha la virtù di aprire i cieli ai Battezzati. In quello lo S.S. discese sopra di Cristo per dinotare che i Battezzati ricevono lo S.S. con i suoi doni. Gesù nel Battesimo fu proclamato Figliuolo di Dio vero ed i fedeli addiventano figliuoli di Dio adottivi. In questa occasione il mondo conobbe per la prima volta chiaramente il mistero della Triade adorabile. Tutto ciò avvenne *"Jesu baptizato et orante"*. Ecco che cosa importa il dono del Battesimo che abbiamo ricevuto; ringraziamone il Signore.

III - Gesù condotto dallo stesso Spirito, ricevuto il Battesimo, si recò nel deserto ed ivi digiunò 40 giorni e 40 notti ed ecco che a lui venne il Demonio per tentarlo di gola, di vanità, e di idolatria. Vuol dare principio al suo Apostolato ed in che modo? Si raccoglie prima nella solitudine. Egli era raccolto in mezzo alle turbe come nel deserto, sempre unito a Dio, tuttavia per dare a noi l'esempio, conoscendo il bisogno nostro, si ritira nella solitudine ad ammaestramento specialmente degli uomini Apostolici. In questa solitudine attende a quella preghiera che tanto dal mondo è disprezzata come un perdi-

tempo. Se è degna della occupazione di un uomo Dio dunque è una cosa grande. Che cosa vuol dire pregare? Quale esempio per i Sacerdoti che debbono attendere ai Sacri Ministeri. Nessuna preparazione migliore della preghiera e del raccoglimento. Gesù non si contenta dell'orazione, ma vuole aggiungervi la penitenza. Digiuna 40 giorni e 40 notti. Egli non aveva passioni da vincere, ma volle insegnare a noi come vincerle. Teorie moderne sulla penitenza. Eppure S. Paolo: *"castigo corpus meum et in servitutem redigo. Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis"*. E di quà trassero i Santi stimolo a mortificare la loro carne.

IV - Gesù fu tentato tre volte. E perché permise la tentazione? Per insegnarci come resistere. Per meritarcì la virtù di resistere. Perché non avessimo a meravigliarci delle tentazioni. La prima tentazione fu di gola. Vide il Demonio il bisogno di Cristo e di qui incomincia. Così fa con noi, spia sempre la parte più debole e da quella dà l'assalto. *"Tamquam leo rugiens. Fac ut lapides istae panes fiant"*. A cui Gesù: *"non de solo pane vivit homo, sed de omni verbo quod procedit de ore Dei"*. Gesù si innalza alle vere ragioni della vera vita che è la vita di Dio, vita immortale, vita eterna. Per questa non è necessario il pane materiale, ma il pane soprasostanziale, il pane della parola di Dio, da cui procede la fede radice di ogni santificazione, *"de omni verbo quod procedit de ore Dei"*. Il Demonio rimane vinto vedendo che aveva da fare con chi si preoccupava più della vita spirituale che della materiale. La seconda tentazione fu di vanità. Lo porta sul pinnacolo del tempio e poscia gli dice: se tu sei il figlio di Dio, gettati giù e gli angeli ti porteranno nelle loro braccia: *"Si tu es Filius Dei etc. etc."*. Conosceva lo Spirito maligno quanta forza abbia sul cuore umano l'amor della fama e della gloria e quanti per questa via ne abbia atterrati. Qual degnazione per Gesù lasciarsi trasportare da Satana e quanto amore per noi nel rendersi nostro maestro. Ma Gesù con due parole mette in fuga il nemico. *"Non tentabis Dominum Deum tuum"*. È un tentare Dio sforzarlo senza bisogno a fare miracoli. Il tentare Dio in modo così evidente è raro, ma oh! in quanti modi nel mondo si tenta Dio. Molti vogliono l'eterna salvezza e non vogliono osservare la Divina legge. Certi Sacerdoti vogliono la Santità ma senza preghiera e senza meditazione. Taluni vogliono serbarsi puri, ma esponendosi ad ogni fatta di pericoli e di occasioni. Più orrenda ancora è la terza tentazione a cui Gesù fu esposto. Il Demonio portò Gesù su di un'alta montagna... *"omnia tibi dabo si cadens adoraveris me"*. Quanta tracotanza, quanta men-

zogna. Non si meraviglino dunque certe anime se si veggono in preda a tentazioni orribili, di impurità, d'infedeltà, d'orgoglio, di vendetta, etc. etc.

Rispondiamo come rispose Gesù: *"Vade retro, Satana, Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies"*. Riconoscano che Dio non permette che noi siamo tentati al di sopra delle nostre forze. Si consolino nel considerare la grandezza di Dio, il solo che meriti onore e gloria. Anche questa volta il Padre celeste volle onorare il Figlio suo che cotanto si era umiliato. Discendono dal cielo gli Angeli ed apprestano a Cristo quanto eragli necessario. Così opera il Signore con coloro che resistono alla tentazione e ne riportano trionfo. *"Fili accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem. Labora sicut bonus miles Christi. Non coronabitur nisi qui legitime certaverit"*.

CHIAMATA DEGLI APOSTOLI

Riassumere la storia; come fu chiamato prima S. Pietro con Sant'Andrea a poi in specie i figli di Zebedeo e gli altri Apostoli.

I - Chiamata di S. Pietro e di Sant'Andrea. Pare, come ne giudica Sant'Ignazio, dopo Sant'Agostino, che questi due Apostoli non fossero chiamati che a poco a poco. In sulle prime a prendere soltanto una qualche cognizione di Gesù. Un giorno il Battista vedendo passare nostro Signore, disse sì che l'udirono Pietro ed Andrea: *Ecce Agnus Dei*, di che Pietro e Andrea *"secuti sunt Jesum"*. *Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dixit eis: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei: Rabbi, ubi habitas? dicit eis: venite et videte. Venerunt et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo*; Si noti con quanta amorevolezza Gesù si fa a parlare loro, con che cordialità li invita, e come li viene disponendo alla sua sequela. Più tardi dice poi a S. Pietro qualche cosa di più. Dopo la famosa pescagione gli dice: *"Noli timere: ex hoc jam homines eris capiens"*. Finalmente poi dice all'uno e all'altro: *"venite post me et vos faciam piscatores hominum"*. In quante maniere il Signore chiama a sè: prima rende amabile lo stato apostolico, poi ne dà un qualche saggio e finalmente trae a sè efficacemente l'anima. Si osservi inoltre che in fatto di vocazione il primo che ha da darne le mosse è Dio colle sue ispirazioni. Non basta una inclinazione qualunque. Molto meno varrebbe la considerazione di materiali vantaggi di onori o di altro ed anche la pesuasione di congiunti e di amici. *"Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus coelestis eradicabitur"*. Alle quali verità debbono seriamente pensare coloro che nei Seminari aspi-

rano allo stato ecclesiastico per non prendere abbaglio in cosa di tanto momento. Il principale movente la gloria di Dio.

II - Non tenne però quest'ordine con gli altri. I figlioli di Zebedeo, e Filippo e Matteo li chiama tutti ad un tratto e volle che il seguitassero e buon per loro che lo seguirono. Con che Gesù dimostra di essere padrone delle menti e dei cuori. Indica di più la varietà dei modi con cui Gesù chiama gli uomini alla sua sequela: Sa, dice S. Agostino, proporzionare alle indoli, alle nature, alle circostanze della vita le sue chiamate. Questi col timore, quelli coll'amore; gli uni con la luce che diffonde all'intelletto, gli altri col fervore che fa sentire al cuore. Si vale delle attitudini che altri ha ricevuto da natura, si vale delle inclinazioni, dello studio.

III - Chiama anche gli altri della cui vocazione particolare non parla il Vangelo; sul che è da considerare: I) - Che Gesù Cristo elesse uomini di tutte le qualità morali diverse. Ve ne ebbe tra di loro buoni come Pietro ed Andrea uomini semplici, i figli di Zebedeo; ve ne ebbero di giusti insigni come Mattia; di peccatori come Matteo il pubblicano, per dinotare che la vocazione è grazia, ma non per merito nostro: *"vocavit vocatione sua sancta non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, quae data est in nobis in Cristo Jesu. Non vos me elegistis sed ego elegi vos ut eatis et fructum afferatis"*. Chiese ad essi ogni sorta di sacrifici: i figli di Zebedeo dovettero lasciare il Padre: *"relictis retibus et patre"*; S. Pietro lasciò anche la moglie, S. Matteo il danaro, tutto quanto possedevano come possiamo rilevare dal Vangelo: *"ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te"*, Iddio ha il diritto di chiedere qualunque sacrificio agli uomini, e non accorda la grazia dell'Apostolato per lo più senza mettervi per condizione qualche insigne vittoria, o sull'amore dei parenti, o sull'onore, o sulla propria sensualità o sul denaro. Quanto fossero pronti gli Apostoli alla chiamata di Cristo: *"continuo relictis retibus et patre, relictis omnibus secuti sunt eum"*. Non frappongono tempo, né indugi....né allegarono la necessità dei parenti, di dar sesto agli affari. Tutto abbandonarono fidandosi intieramente della parola di Cristo. Se Dio batte al nostro cuore non esitiamo a dargli adito: *"nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia"*.

Osservazioni di S. Ignazio. Perché Gesù C. scelse di cosifatti? Erano rozzi, cioè parlando all'umana, incapacissimi di quel ministero. Chi ai nostri giorni stimerebbe capace dell'Episcopato un uomo tolto alle reti? E Gesù li scelse per fondare la sua Chiesa. 2) - Erano abietti: quale influenza potevano esercitare sulle persone alle quali si dovevano presentare? Nessuna. Non potevano essere che disprezzati

dai grandi perché di vile condizione; dai poveri perché del loro ceto. Perché dunque furono scelti? *“Non multi sapientes, non multi potentes, non multi nobiles sed quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat fortia”*: i forti nella ricchezza, nella potenza e nel sapere. Chi dunque non prenderà coraggio a sperare nella efficacia del proprio ministero che ha per sé le divine promesse? A quanta dignità sono stati elevati gli Apostoli. La dignità apostolica è la più augusta che vi sia nella Chiesa di Dio. Anche in questa terra qual gloria maggiore di essere maestri delle anime, condottieri dei popoli, luce e sale della terra? Essi cominciarono a godere la più intima familiarità con Cristo, che loro diceva: *“Iam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis”*. Ebbene questa dignità fino ai dì nostri viene partecipata a quelli che sono a parte del loro ministero. Degli Apostoli si è avverata la promessa divina: *“centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis”* e ciò anche in questa vita.

Sopra di essi Cristo fondò la sua Chiesa; ad essi conferisce il dono dei miracoli, delle profezie, delle lingue, li rende la meraviglia del mondo. Oh, fortunati Apostoli, o ben compensata fedeltà. Impariamo da essi ad assecondare con prontezza la vocazione di Dio!

SERMONE DEL MONTE

Richiamare alla mente come Gesù dichiara ai suoi Apostoli in particolare, sotto nome di beatitudine, i punti più rilevanti della fede cristiana.

I - Persone - Gesù chiama i suoi Apostoli sopra di un monte, si siede in mezzo di loro, e lui che aveva aperta la bocca ai Profeti, apre la sua e così ammaestra gli Apostoli. Di questo discorso si può dire veramente *“Omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis”*. Espone tutta la perfezione Evangelica onde essi se ne facciano maestri agli altri. Oh, se il mondo sapesse approfittarne!

Parole - : Le virtù che annunzia le chiama beatitudini perché contengono il segreto per essere felici nel tempo e nell'eternità.

“Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum coelorum” Il mondo aveva sempre inteso il contrario: beati i ricchi (antichità *“turpis aegestas”*); e non chiama beata la povertà in sé, ma di spirito; potendo darsi che uno sia povero ed attaccato ai suoi cenci. Questa sentenza ha spogliato innumerevoli anime che volontariamente rinunciarono alle ricchezze, al fasto ecc. per avere il regno dei cieli.

“Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram”. Beati quelli che non mormorano di Dio, che tutto accettano dalle sue mani, che non conoscono la vendetta, contrariamente a quanto insegna il mondo, che vuole vendette, furori, stragi, e stima, beati quelli che possono mettere sotto dei loro piedi gli avversari. Secondo Cristo invece sono beati coloro che non si turbano nel loro cuore. Costoro anche in questa vita trionfano dell'orgoglio e tanto più trionfano oltre la tomba in cielo. *“Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur”*. Nella antica legge era stato detto: *“Melius est via ad domum luctus quam ad domum convivii”* ma qui Cristo parla di un pianto più sublime. Chiama beati quelli che non si lasciano adescare dalle false gioie del mondo, che gemono per le proprie e le altrui miserie. Di quelle lacrime saranno consolati perché anche in questa vita ne riporteranno quella pace e qual gaudio che deriva dal testimonio della buona coscienza.

“Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur”. Qui per giustizia s'intende ogni perfezione e santità, e quindi beati secondo Cristo tutti coloro che sono famelici di tutto quello che è virtù, servizio di Dio, spirito di sacrificio, lotta contro se stesso, amare perfetto di lui. *“Esurientes implevit bonis”*. Quando Gesù vede che un'anima è desiderosa di avvicinarsi sempre più a Lui, le stende la mano, la conforta, la trae a sé ed appaga tutti i suoi desideri. Non sono dunque da temersi gli eccessi nell'amore divino; la regola è: amare senza misura.

“Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur”. Gli uomini abbandonati a sé sono crudeli, perché l'orgoglio li porta a non amare che sé stessi. La misericordia si oppone a questa crudeltà e rende l'uomo compassionevole. Essa compatisce le miserie altrui con l'affetto interiore e con le parole e per quanto può con la mano. Ne' è scarso il premio che ne riceve, perché sarà esso pure compatito da Dio e riceverà misericordia. Pensi ognuno che possa essere la compassione di Dio!

“Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt”. L'antico popolo faceva gran conto della purezza legale; Gesù invece va subito all'interno del cuore e chiama beati quelli che lo hanno puro. E questa purezza deve essere dagli affetti carnali e poi passa agli affetti spirituali; condanna i pensieri e i desideri. Essi vedranno Dio in questa terra a mezzo della contemplazione e in cielo per la visione beatifica, che li unirà a Dio in modo di preferenza intima. Gli atti esterni della mortificazione aiutano la purezza interna: qual conto ne ho fatto?

Beati i pacifici, *“quoniam filii Dei vocabuntur”*. Gesù è venuto a pacificare il cielo con la terra, *“princeps pacis”*. Vuole che anche i suoi

seguaci abbiano pace con Dio, coi fratelli, con se stessi... Questi sono veri figlioli di Dio: *"filii Dei vocabuntur"*. Ritraggono dal loro Padre celeste la pazienza, la longanimità, la beneficenza, l'amore.

Ma se *filii*, et *heredes*.

Finalmente: *"beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est regnum coelorum"*. È questa una delle più sublimi preziosità della nuova legge; imperocché se Gesù Cristo vuole che i suoi seguaci siano pacifici, permette tuttavia che siano tentati e perseguitati. Li avverte anzi: *"si me persecuti sunt et vos persequentur"*. Li chiama beati per la somiglianza speciale che hanno con Lui per l'esercizio delle virtù più eroiche; per la testimonianza che rendono alla verità della fede, per l'esempio che lasciano al mondo di forza. *"Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in coelis: momentaneum et leve tribulationis nostrae... aeternum gloriae pondus operatur in nobis"*.

Quale effetto producessero allora nell'animo degli Apostoli noi sappiamo; sappiamo però che ricevuto lo Spirito Santo formarono la norma della loro condotta.

Gesù conceda a noi pure di comprendere tutto questo e di metterlo in pratica.

II - Esorta poi gli Apostoli a precedere gli altri con l'esempio: *sic luceat lux vestra....* Che parli agli Apostoli lo si deduce chiaramente dal fatto che li chiama *"lux mundi, sal terrae"*. Debbono quindi gli uomini apostolici condursi in guisa che tutte le loro opere riescano di edificazione; il loro tratto esterno, discorsi, la conversazione, il modo di esercitare i sacri ministeri della Confessione e della Messa.

Necessità di questo esempio - *Plus...homines quam auribus credunt"*. Conseguenze tristi del cattivo esempio in una città e parrocchia.

III - Gesù inoltre dimostra che non è venuto a sciogliere la legge ma a recarla alla sua perfezione e lo dimostra in vari punti più essenziali della medesima. Nella antica legge era proibito l'omicidio e Cristo proibisce perfino la parola ingiuriosa. Era proibito l'adulterio e Cristo proibisce i pensieri e i desiderii cattivi. Era permessa la vendetta: *"Oculum pro oculo et dentem pro dente"*, e Cristo dice "di presentare la guancia a chi vi percuote". "Amerai il tuo prossimo" era detto e Cristo aggiunge "fai del bene anche al tuo nemico e compendia tutto nelle grandi parole *"estote perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est"*. La legge antica non fu abrogata dunque ma perfezionata. A simboli fu sostituita la realtà, al Sacerdozio antico il Sacerdozio del nuovo

patto, ai sacrifici delle vittime il sacrificio incruento della Vittima divina. Una sola cosa è cambiata ed è che non ostante che la legge nuova sia più perfetta e però più ardua in sè, nel fatto è di più facile esecuzione. E ciò per due ragioni, primo perché è più facile guardarsi dalle occhiate impure che astenersi dal male quando avvampa la passione. *"Principiis obsta"*. L'altra ragione è che la nuova legge è legge di grazia e di amore: Messe, Sacramenti... Oh, se i cristiani conoscessero meglio Gesù Cristo e la sua dottrina, lo amerebbero più di quello che non fanno e più cristiana sarebbe la loro condotta.

ULTIMA CENA

Gesù mangia l'agnello pasquale con i suoi Apostoli, poi lava loro i piedi e da ultimo istituisce la SS.ma Eucarestia.

1°) - Secondo la legge doveva ognuno in famiglia mangiare l'agnello pasquale... e Gesù fece questo co' suoi Apostoli, sua adottiva famiglia. Perciò dice: *"Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar"*. Gesù vede in tutte le circostanze dell'Agnello la sua imminente passione e morte. Fatto questo: *"turbatus est spiritu"*. Perché?

La vista del traditore. *"Unus vestrum me proditurus est"*. Quel volto che rasserena i cieli, che confonde gli spiriti infernali, che conturba la terra quando lo vuole, si turba. È un Sacerdote che lo tradirà. Non si turba quando gli scribi e i farisei lo cercano a morte, quando gli sgherri lo arrestano, ma il tradimento di un Sacerdote lo turba. Manifesta questa turbazione per indurre il disgraziato al ravvedimento; ma un Apostolo difficilmente si converte. Tutti gli altri si rattristano e domandano: *"numquid ego sum?"* Giuda è impassibile. Compiuta la cena legale, si leva e lava i piedi ai suoi Apostoli.

"Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus - quia a Deo exivit - et, ad Deum vadit" vuol lasciare questo profondo esempio d'umiltà: *"Non veni ministrari sed ministrare"*. S. Pietro: *"tu mihi lavas pedes?"* e Gesù: *"Si non laverò te non habebis partem mecum"*. Nella lavanda materiale è significata la purificazione interiore. Volle insegnarci che le migliori disposizioni per ricevere la SS.ma Eucarestia sono l'umiltà e la purezza. Terminata la lavanda soggiunse: *"Vos vocatis me Magister et Domine et bene dicitis, sum etenim. Si ergo lavi pedes vestros Dominus et Magister, ita et vos debetis alter alterius lavare pedes"*. Di nessuna virtù si mostra Gesù più sollecito della umiltà. Fatto e detto questo, si pone a mensa, prende il pane, ecc... e così istituisce la SS.ma Eucarestia. Idio fu sempre liberale con noi nei suoi doni, creazione, redenzione.

Nella Eucarestia supera tutto dandoci tutto sè stesso concedendoci quella sorte che non è concessa agli Angeli. *"Caro mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus"*. E per compiere questo, deve fare un cumulo di miracoli: accidenti senza sostanza, unità e molteplicità, etc. etc. nel fare questo prevedeva tutte le ingratitudini degli uomini... l'abbandono, le profanazioni, i sacrilegi di cattivi Sacerdoti, degli eretici, dei massoni, etc. ma *"omnia vincit amor"*. E perché ha voluto fare tutto questo ad onta di tutto? Per rimanere continuamente in mezzo di noi con la sua reale presenza, non già che fosse necessaria al governo della sua Chiesa, alla comunicazione della sua Grazia, ma unicamente per sentimento di amore: *"deliciae meae esse cum filiis hominum"*. Come una madre che non sa distaccarsi dal proprio figlio massime quando si trova infermo. Conosce tutti i nostri bisogni, tutte le nostre miserie e per questo vuole sempre stare a contatto con noi. Ed in qual modo sta nell'Eucarestia? In modo da non atterrirci, nascondendo la sua maestà infinita senza che abbiamo ad intraprendere lunghi viaggi per visitarlo, senza che abbiamo a fare anticamera, senza che abbiamo a studiare le parole, le frasi per esporgli i nostri bisogni. Ah, che *"non est alia natio tam grandis quae habuit Deos appropinquantes sibi sicut Deus adest nobis"*. Ha voluto inoltre dare un'ammirabile estensione al mistero dell'Incarnazione. Nell'Incarnazione si è unito alla natura umana; all'umanità.

Nell'Eucarestia ha voluto unirsi in modo ineffabile con ciascun individuo. Dignazione tanto portentosa che la prima volta che Gesù l'espose non poteva essere creduto e molti...

Chi avrebbe mai potuto immaginare questo? Solo un Dio lo poteva immaginare ed effettuare. Ma si ha di più. Questa unione non è solo un unione di spirito e di cuore, fondata sulla Grazia come negli altri Sacramenti, ma è una unione, secondo i Padri, molto più stretta. Dicono questi che per mezzo della santa Comunione siamo fatti una stessa cosa con Lui, ci chiamava concorporei, consanguinei con Cristo. Come due cere che si struggono e liquefanno insieme, come il ferro rovente resta... e si confonde con il fuoco, come il frumento, il lievito che penetra tutta una massa. S. Agostino paragona il pane celeste al pane terreno che si converte nella nostra sostanza, con questa differenza che nell'Eucarestia è Gesù Cristo che assimila noi. Per questo G.C. ha detto: *"qui manducat me et ipse vivet propter me"*; e S. Paolo *"vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus"*. Vediamolo più chiaramente: Gesù Cristo ha ricevuto dal Padre suo celeste tre vite: la prima nell'eterna generazione, la seconda nell'Incarnazione e la terza nella resurrezione. La prima è una vita divina, la seconda è una

vita passibile, la terza gloriosa ed immortale. Ci comunica nell'Eucarestia una vita divina facendo vivere la nostra memoria della ricordanza di quella bontà divina onde tanto operò per noi, il nostro intelletto della cognizione della sua grandezza e della verità eterna. Ci pasce del pane di vita e di intelligenza e ci abbevera della acque della sapienza, ci divinizza ci solleva alla sua altezza. Ci comunica una vita passibile facendoci conoscere il mistero della Croce, e ci trasfonde l'amore alla Croce ed ai patimenti. Per questo, al dir del Grisostomo, i primitivi fedeli partivano dalla mensa Eucaristica fatti terribili. Ci comunica una vita di gloria infiammandoci del desiderio del Cielo. Ci dà diritto al cielo: *"qui manducat habet vitam aeternam"*. Ci dà un pegno della futura nostra resurrezione *"et ego resuscitabo eum in novissimo die"* (tre limiti rendevano a così dire insufficiente per Cristo l'Incarnazione: il limite del tempo, dello spazio, dell'unione).

GESU NELL'ORTO

Finita la cena e detta la preghiera: *"Hymno dicto"* "Gesù cogli Apostoli se ne va all'Oliveto e lasciandone otto al Getsemani, s'interna con tre soli nell'orto dove, scostandosi anche da essi, prega, addolora, suda sangue.

I - Si consideri come Cristo in mezzo al gran pensiero della passione imminente non lasciò tuttavia di mantenere la sua tranquillità a rendere grazia, dopo la cena, *hymno dicto*. Considera come di sua volontà si offerisce alla Passione. Egli va da sé a mettersi nelle mani dei suoi nemici. *"Sciebat autem et Judas qui tradebat eum locum, quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis"*; ed egli vuole che appaia manifesta questa sua volontà: *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc"*. Gesù comincia a patire: egli che godeva la visione beatifica impedisce gli effetti della medesima ed ecco che tosto patisce noia, tristezza, timore. E perché soffre tutto questo? Gesù è un figliuolo primogenito che vede i suoi fratelli minori che hanno disgustato orribilmente il Padre che questi intende farne vendetta e vuole opporvisi; Gesù ama i suoi fratelli e vorrebbe che non fossero puniti. Gesù è uomo come noi e vede lo sdegno di un Dio che sta per rovesciarsi sopra di noi. Sente dunque che ha da sopportare lo sdegno di questo Padre adirato; di questo Dio sdegnato e quindi nessuna meraviglia che soffra tedio, tristezza, timore, agonia di morte. Ma esaminiamo più da vicino le ragioni di queste sue pene. Vi ha dapprima l'atrocità e la molteplicità delle

carneficine. Immaginiamo quello che avverrebbe di un condannato a morte che vedesse prima tutti gli strumenti del suo supplizio.... Così Cristo tutto ha contemplato chiaramente: i chiodi, la croce, i flagelli, le spine.... Ad aggravare questi tormenti si aggiunse l'inutilità per tanti e tanti della sua passione e morte. Fare di grandi sacrifici per uno e poi... Ma la fonte precipua dei suoi dolori fu la moltitudine e la atrocità dei peccati degli uomini da Adamo all'ultimo di essi, che tutti si schierarono al suo sguardo e di tutti si considerò ricoperto, Vide le turpitudini, i sacrilegi.... le stragi, i delitti... Vide tutti i divini attributi conculcati: la sapienza, la giustizia, la bontà, l'onnipotenza, l'amore. In qual modo soffrì? A quali mezzi ricorre in sì terribile frangente? Alla preghiera: preghiera umile e riverente "*et positis genibus orabat*"; preghiera confidente: "*Abba Pater*"; preghiera rassegnata: "*non quod ego volo, sed quod tu*"; preghiera costante: "*iterum orabat eundem sermonem dicens*". "*Factus in agonia prolixius orabat*". Dove sono le nostre impazienze se non siamo subito esauditi?

II - A qual punto giungessero le pene interiori di Gesù lo possiamo raccogliere da due capi: che egli cadde in una mortale agonia; "*Factus in agonia prolixius orabat*"; e poi che sparse sudore di vivo sangue: "*Et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*". Qual martirio interiore dovette essere quello! Il Padre celeste vedendo l'Unigenito suo contrito dal dolore volle apprestargli un qualche conforto e gli mandò un angelo: "*Apparuit illi Angelus confortans eum*". Che cosa dovette egli dire al suo gran Re? Gli avrà ricordato gli effetti della sua passione che doveva durare un giorno mentre quelli avrebbero durato in eterno, che per lui sarebbe stato chiuso l'abisso infernale e popolato di Santi il cielo. Ma siccome l'Angelo riconfermava la volontà del Padre che Egli patisse, così Egli ripeté rassegnato: "*non mea sed tua fiat voluntas*". - Che cosa dunque faremo noi per Cristo? Oh! Se Egli vorrà anche il nostro sangue, non sarà gran cosa che noi lo versassimo per Lui.

DALL'ORTO AD ANNA ED A CAIFA

Richiamare alla mente come Giuda viene con una caterva di scherani a sorprendere Gesù ed ivi è legato, condotto prima ad Anna e poscia a Caifa che lo giudica bestemmiatore reo di morte.

I - Il Signore si lascia avvicinare e baciare da Giuda. In quel bacio qual mistero di iniquità! Giuda apostolo, testimonio della dottrina e

dei miracoli di Cristo. Come dunque osa tradirlo in modo così perfido e grossolano? Una lunga catena di colpe lo aveva condotto a quel passo; doveva aver resistito per anni alla grazia di Dio. A tutti mise il colpo il sacrilegio della ultima cena: *"post bucellam panis introivit in eum Satanas"*. Questa è la triste storia di tanti Sacerdoti e religiosi. Non seppero resistere ad una passione. Con Giuda sono anche gli sgherri e la plebaglia. Sono coloro che furono beneficiati da Cristo, sono forse coloro che pochi giorni prima lo acclamavano: *"Hosanna filio David!"* - E Gesù come si mantiene? A Giuda dice: *"osculo Filium hominis tradis?"* - Ma Giuda è insensibile. Agli sgherri dice: *"tamquam ad latronem existis cum fustibus et gladiis comprehendere me - quotidie apud vos eram sedens in templo"*. Vuol farli ravvedere e dà loro una prova della sua divinità: *"Quem queritis? Jesum Nazarenum. - Ego sum, risponde, - et omnes ceciderunt in terram"*. Che cosa sarà quando siederà giudice di tutte le umane generazioni, osserva qui S. Agostino. *"Si ergo me queritis, sinite hos abire"*. Quanta tenerezza per i suoi discepoli! Qui gli uomini apostolici hanno un documento sommamente utile; tanti di essi sono adoperati a fare del bene a tutti ed in ogni modo e poi?... Costoro sanno chi imitare. - Pietro taglia un'orecchio a Malco, e Gesù lo riprende dicendo che 12 legioni di Angeli... e risana l'orecchio: nuovo prodigio che doveva convertire e nuova prova che Gesù volontariamente si dava in mano dei suoi nemici. Allora: *"Cohors ergo et tribunus et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum et ligaverunt Eum"*. Viene trattato come un volgare malfattore. Volle esser legato per spezzare le catene del peccato: *"qui facit peccatum servus est peccati. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt"*. E le loro proteste? *"Etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo. Similiter et omnes discipuli"*.

Lo richiedeva la dignità infinita del loro Maestro, i benefici ricevuti, ma poi? l'umanità da sé è sempre debole. Quest'episodio della passione è purtroppo ripetuto lungo il corso dei secoli. I nemici non dormono e gli Apostoli dormono, i nemici sono audaci e gli Apostoli timidi e sfiduciati.

II - *"Et adduxerunt eum ad Annam primum"*. Lo condussero ad Anna il quale per età, dignità, parentela, autorità e consiglio soprastava allo stesso Caifa. Vogliono quei tristi presso di lui farsene un onore mostrando la grossa preda che hanno catturato e sapendo qual parte poteva egli prendere nella condanna conciliarselo con quell'attenzione. Quanta astuzia e quanta malignità: sono queste le arti per le quali si perviene al compimento di tante ingiustizie, in mancanza di argomenti.

Fatta quella breve visita ad Anna, condussero Gesù fra le grida e gli schiamazzi a Caifasso preside del supremo tribunale per quell'anno. Qui si trovano raccolti i Giudici già disposti a condannare Gesù: *"Principes autem Sacerdotum et omne Consilium quaerebant falsum testimonium contra Jesum ut eum morti traderent. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent"*. Vennero finalmente due e deposero: *"Possum destruere templum Dei et post triduum reedificare illud. Jesus autem tacebat. Ubi auditus non est, non effundas sermonem"*. A questa scuola quanti appresero a sopportare accuse gravi, riprensioni amare, calunnie atroci, ingiurie infami, senza ribattere parola! Oh! apprendessi io almeno a sopportare quello che mi sono meritato! Allora il Pontefice non potendolo convincere colle testimonianze altrui, volle convincerlo colle stesse sue parole.

Lo interrogò intorno alla sua dottrina, a suoi discepoli, a suoi intendimenti. Gesù: *"Ego palam locutus sum mundo, ego semper docui in synagoga et in templo, interroga eos qui me audierunt"*. - Risposta sapiente. - *"Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapham Jesu dicens: sic respondes Pontifici?"* Su quel volto *"in quem desiderant Angeli prospicere"* e dovettero gli Angeli dal Cielo fremere. E Gesù con mansuetudine meravigliosa: *"Si male locutus sum testimonium perhibe, si autem bene, cur me cedis?"* Allora Caifasso vedendo di non poter fare parlare Gesù come desiderava lo interroga in nome di Dio se egli sia veramente il Cristo Figliuolo di Dio vero. Se Gesù negava cadeva in contraddizione colla sua predicazione, se asseriva era un bestemmiatore. E Gesù: *"Tu dicis"*, sì, io lo sono e vedrete un giorno... Era quanto desiderava Caifasso. Grida: ha bestemmiato, e tutti: *"Reus est mortis"*. Egli intanto si straccia le vesti per dolore. In lui si mostra tutta l'astuzia, la perfidia, l'ipocrisia, *"Tunc expuerunt in faciem ejus et colaphis eum ceciderunt"*, ed in tal modo passa il resto di quella notte intanto che venga giorno per essere condotto a Pilato, lo percuotono, lo pestano con pugni sul capo, sul collo, sulle spalle; gli sputano in faccia, gli strappano la barba, gli velano il volto con uno straccio, lo scherniscono con ingiurie, lo sfidano ad indovinare chi l'ha percosso.

Qui ci insegna sino a qual punto dobbiamo rinunciare alla nostra stima, ai riguardi, agli onori, se vogliamo veramente essere suoi seguaci.

DALLA CASA DI CAIFA A PILATO

Desiderando i giudici di condannare Cristo al supplizio della croce, lo conducono a Pilato, questi lo rimette ad Erode. Ricondotto al di lui tribunale lo condanna e lo abbandona al furore dei Giudei.

I - Alla morte di Gesù perché riuscisse più infame dovevano concorrere tutte le autorità religiose, civili e militari. I Giudei non potevano infliggere la pena di morte e quindi lo conducono a Pilato. Dapprima tentano di farlo condannare senza giudizio. Chiede Pilato: *"Quam accusationem affertis adversus hominem hunc"*. Ed essi: *"Si non esset malefactor non tibi tradidissemus eum"*. Vedendo che voleva accuse formali, dichiarano falsamente: *"Hunc invenimus subvertentem gentem nostram et prohibentem tributa dare Caesari et dicentem se Regem esse"* (si dimostri la falsità di queste accuse). Gesù risponde: *"Regnum meum non est de hoc mundo"*. *"Nihil invenio causae in hoc homine"*. - L'accusa di osteggiare il civil principato sarà sempre mossa lungo il corso dei secoli alla Chiesa di G.C. - Ma non bastava che Pilato riconoscesse l'innocenza di Cristo, doveva liberarlo dalle mani dei suoi ingiusti nemici. Ricorre ad un espediente, ad una via di mezzo; propone al popolo Gesù e Barabba perché scelga chi vuol liberare ritenendo che il popolo avrebbe scelto Gesù, ma invece: *"Dimitte nobis Barabbam et Jesus crucifigatur"*.

Riflessioni morali.

II - Fallito il primo tentativo ricorre ad un secondo: Avendo saputo che Gesù era della Galilea lo rimette ad Erode sotto la cui giurisdizione apparteneva quella regione e così tenta di liberarsene. Come accolse Erode Cristo? *"Herodes autem, viso Jesu, gavisus est valde. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum eo quod audierat multa de eo et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri"*. In questa persuasione di Erode vi è qualche cosa che avvilisce Cristo. Gli faceva mille domande per appagare la sua curiosità. *"At ipse nihil illi respondebat."* Allora: *"Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo"*. E abbandonato agli schermi della soldataglia e ritenendo di fare cosa gradita al padrone, non risparmiò a Cristo insulti, beffe. *"Et illusit indutum veste alba"*.

Così è trattata la sapienza di Dio incarnata dalla stoltezza del mondo. Noi invece ravviviamo la nostra fede e riconosciamolo per nostro Signore e Maestro. E così Erode senza avere pronunciato alcuna sentenza, rimetteva Gesù a Pilato.

III - Tornato Gesù a Pilato questi fece gli ultimi sforzi per salvarlo. *"Convocatis autem principibus sacerdotum et magistratibus et plebe, dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem quasi subvertentem plebem et ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his in quibus eum accusatis"*. Ma il popolo: *"Crucifigatur!"* - Replica Pilato: *"quid enim mali fecit? Sanguis super nos et super filios"*

nostros". Pilato vacilla, teme di uccidere un innocente, ma temeva pure l'opinione pubblica. Ricorre ad un ultimo espediente: ordina che Gesù sia flagellato. Non ha appena dato l'ordine che una serqua di manigoldi invasati da Satana, l'assaltano quasi mastini, lo spogliano, lo legano ad una colonna... Vedete quelle carni coperte di lividure... e perché? Pei nostri peccati carnali: "*a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*".

Flagellato che fu Gesù e riprese le sue vesti, la soldataglia ed i manigoldi non si muovono a compassione, ma ricordandosi che egli si chiamava Re, gli gettano addosso un brandello di porpora, gli pongono in mano una canna e fatta una corona di spine... "*Et veniebant ad eum et dicebant: Ave Rex Judaeorum, et dabant ei alapas*". Allora Pilato, credendo di potere intenerire le turbe, lo presenta loro da un balcone: "*Ecce Homo*", dice loro, sì *Ecce Homo*: ecco colui che è l'oggetto delle divine compiacenze "*factus pro nobis maledictus*", ecco colui che *pertransiit*. La plebe come belva che vieppiù inferocisce alla vista del sangue, grida più forte: "*Crucifige, crucifige eum!*" Allora Pilato si lava le mani e consegna Cristo al furore dei suoi nemici.

CROCIFISSIONE

I - Pilato consegna Cristo ai Giudei. Licenziati finalmente i Giudei a crocifiggere Gesù, gli tolgono di dosso lo straccio di porpora, lo rivestono dei suoi panni e lo conducono al Calvario. Il corteo doveva essere questo: Precedeva un trombettiere, facevano ala i soldati pretoriani coi centurioni, seguivano i principi ed i magistrati, ingrossava il treno la turba del popolo. Gesù andava nel mezzo portando la croce. Una croce che doveva tener confitto un uomo non doveva essere cosa leggera. E Gesù sfinito la stringe al seno e a stento la porta. Cade più volte e a forza di calci etc. Temono che non possa reggere sino alla vetta del Calvario, e per questo, non per pietà, costringono il Cireneo a portarla per lui il resto della via. Lo seguono le donne fra cui Maria, le incontra... S'immagini il dolore del Figlio nel mirare la Madre afflitta. - Ed eccolo finalmente alla vetta del Calvario. Cello stesso furore col quale i Giudei trassero Gesù sul Calvario, lo spogliano delle vesti e lo spingono nella croce. Con grossi chiodi lo conficcano nel legno, poi lo sollevano e lo fanno cadere nel foro all'uopo preparato. Quali spasimi non soffre il Salvatore! Non sa a che appoggiarsi, non alle mani, non ai piedi, le membra tutte una piaga, il capo incoronato di spine. È immerso in un pelago di dolori. Contempliamolo: È l'Unigenito di Dio che dall'eternità dimora nel seno del

Padre. È il re del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini. È l'innocenza e santità per eccellenza. Bastava un sospiro, una lagrima, una goccia di sangue: *"voluit unda cum posset gutta"*. Un Santo a ragione aveva scritto sotto il Crocifisso: così si ama.

II - Consideriamo gli ultimi suoi ammaestramenti. L'uomo aveva bisogno di un Sacerdote e di una vittima e Gesù Sacerdote santo impolluto... vittima beneplacente:... l'uomo aveva bisogno di un maestro per sapere quali fossero le vie della salute e Gesù col suo esempio è il migliore dei Maestri. L'uomo aveva bisogno di un trionfatore glorioso che gli desse speranza di giungere alla vittoria e Gesù *"mortem nostram moriendo destruxit"*. È morto per tutti e tutti hanno contribuito al suo supplizio. Sulla croce tutte le persone tolsero ad insultarlo. Da prima quelle che si imbattono con lui nel passare: *"Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua et dicentes: vab! qui destruis templum Dei, et in triduo reaedificas, salva temetipsum"*. I principi dei Sacerdoti e gli anziani del popolo *"Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere, si rex Iudaeorum est descendat nunc de cruce et credemus ei"*. Anche i soldati lo insultano: *"illudebant autem ei et milites accedentes: si tu es rex Iudaeorum, salvum te fac"*. Il popolo tutto stava spettatore indifferente: *"Stabat populus spectans"*. Quel popolo da Cristo cotanto beneficato. Quando un reo è giunto al patibolo tutti sentono per lui compassione: non fu così di Cristo.

Parole di Cristo in croce. Gesù sulla croce è maestro anche colle parole. La prima parola è in difesa dei suoi crocifissori: *"Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt"*. La seconda parola è a conforto del buon ladrone. Vedendo costui la pazienza inalterabile di Cristo si commuove e a lui dice: *"Memento mei dum veneris in regnum tuum"*, e Cristo: *"Hodie mecum eris in Paradiso"*. Quali documenti e quanto preziosi! Passa inoltre a far testamento. Aveva dato tutto, gli rimaneva ancora una cosa da lasciarci come in eredità: la Madre sua SS.: *"Mulier, ecce filius tuus; deinde dicit discipulo: ecce mater tua"*. Colla quinta parola Cristo scopre un altro abisso della sua Passione. Noi siamo spettatori delle sue pene intense, ma chi può misurare l'ambascia del suo cuore? *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Parla poi manifestando la sete che soffre: *"Sitio"*. Quella sete non era tanto una sete fisica, una sete materiale, quanto bensì una sete di anime, una sete di cuori: preghiamolo a darci la sete della giustizia, e viene abbeverato di fiele e di aceto. Compiuta così l'ultima profezia, esclama: *"Consummatum est"*. È consumata la grand'opera della redenzione, placata la divina giustizia, cancellato il peccato, aperto il cielo, chiu-

so l'inferno. Così potessimo dir noi al punto di morte: *"cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiae"*.

Avendo ormai tutto compiuto, non gli rimane che consegnare al Padre suo l'anima benedetta: *"In manus tuas Domine commendo spiritum meum, et haec dicens exspiravit"*. Il velo del tempio si scinde, la terra traballa, il sole si oscura, tutta la natura si risente. E noi non ci sentiremo commuovere? Il centurione e quelli che sono con lui nel discendere dal monte si percuotevano il petto e dicevano: *"Vere Filius Dei erat iste"*. Sì, sì, ripetiamo noi pure: Egli è il Figliuolo di Dio, nostra vita, nostra speranza, nostro rifugio. Nascondiamoci nelle sue piaghe adorabili, invochiamo il Suo Sangue divino che discenda sopra di noi a purificarci, a santificarci, a confermarci nel bene, onde non riesca per noi inutile tanto sangue versato per la salute nostra.

RISURREZIONE

Spirato che fu G.C. coll'anima si recò al Limbo dove si trattenne fino al momento della risurrezione, ed allora con quella schiera recatosi al sepolcro, ripiglia il suo corpo sacratissimo e risorge glorioso.

I - Spirato che fu Gesù, l'anima che sempre rimase congiunta alla divinità, si recò al Limbo dai Santi Padri che stavano in attesa e presagivano non lontana la venuta del Redentore. S. Giuseppe ed il Battista l'avevano loro annunziata. Qual giubilo dovettero provare nel sentirsi d'un tratto felici e beati! I Profeti che l'avevano predetto, i Patriarchi raffigurato, i Re generato, i Santi aspettato!

Gesù s'intrattenne con loro per tutto quel tempo in cui il suo corpo rimase nel sepolcro. Seco loro si reca quell'anima benedetta al Sepolcro, con essi contempla il suo corpo alterato dai patimenti, poscia d'un tratto ad esso si unisce e quel corpo appare in tutta la bellezza soprannaturale dei corpi gloriosi. Conserva solo le cicatrici delle mani, dei piedi e del costato, quale trofeo del suo trionfo. La risurrezione lo ristora ad usura di quanto ha patito.

Fu ridotto a tale che: *"Non est species ei neque decor et vidimus eum et non erat aspectus"*, ma ora è ormai impassibile. La morte lo aveva schiantato violentemente, ed ora è immortale. Le catene ed i chiodi lo avevano tenuto avvinto ed ora è veloce al pari del lampo e dell'elettricità. Era stato deformato nel suo sembiante ed ora è fornito di tanta bellezza e splendore da formare il gaudio del Paradiso. Nel tempo della Passione la sua grand'anima fu trapassata da ogni sorta di dolori: ferito nella fama, nell'onore, maltrattato, calpestato,

derelitto dagli uomini: *“novissimus virorum et abjectio plebis; cum sceleratis reputatus est”*. Ora la verità comincia a scoprirsi: Gerusalemme non parla più che di lui; i soldati mentre vogliono nascondere la sua risurrezione, la manifestano. Gli Apostoli ed i Discepoli proclamano la sua risurrezione e gli Angeli e le pie donne la testimoniano.

Anche l'onore della sua divinità si fa largo. Niuno l'ha toccato ed ivi non è più: non è che l'onnipotenza che possa fare tanto; aveva predetto che sarebbe risorto il terzo giorno ed è risorto. sorge come Mosè dal Nilo per essere un giorno il Dio di Faraone. Sorge come Sansone prigioniero in Goza portando per suo trionfo sulle spalle le porte della sua città. Sorge vincitore della morte e dell'inferno. Ecco come sono finiti i patimenti di Gesù! Da tutto questo dovremmo alimentare in noi due sentimenti: l'uno di gaudio sincero per il trionfo di Cristo; l'altro di desiderio immenso di imitare Gesù Cristo. *“Momentaneum et leve tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis. Non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis”*; epperò: *“hora est jam nos de somno surgere... Abjiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis”*.

III - Gesù è il modello della nostra risurrezione. Saremo noi pure impassibili. I patimenti del nostro corpo provengono o da cagioni estrinseche degli uomini o dei demoni o dal corpo stesso che si corrompe: *“corpus quod corrumpitur”*. Ora niente di tutto questo dopo la nostra risurrezione. I corpi risuscitati saranno nelle mani di Dio unicamente ed Egli li preserverà.

All'impassibilità andrà congiunta l'immortalità. Per chi non vive a caso, il pensiero della morte rattrista. Ma non avremo più questo pensiero rattristante. *“Qui credit in me non morietur in aeternum; mors ultra non erit”*. Possederemo l'agilità e la sottigliezza *“Fulgebunt iusti et tamquam scintillae in arundinetis discurrent”*. Ed essi potranno senza mai perdere la visione beatifica di Dio che li renderà eternamente felici, contemplare ciò che Dio in Gesù Cristo e per Gesù Cristo ha preparato ai suoi servi ed amici! Anche qui congratuliamoci con Cristo della gloria del suo trionfo e preghiamolo che ci conceda di mortificare al presente i nostri corpi, affinché possiamo un giorno essere rivestiti di doti sì meravigliose.

Gesù Cristo nei 40 giorni passati sopra la terra dopo la gloriosa sua risurrezione ha compiuto co' suoi cari, nelle diverse apparizioni alle pie donne, agli Apostoli, ai Discepoli, l'ufficio di Pastore, di Maestro, di consolatore, finché poi è salito gloriosamente al Cielo

per compirvi a nostro favore l'ufficio di Avvocato e prepararci il luogo che ci attende oltre la tomba se avremo seguito le sue orme.

BENEFICI RICEVUTI DA DIO

Il Signore ci ha fatti tre grandi benefici che in sè comprendono tutti gli altri: la creazione, la redenzione, ed i doni particolari.

I - La creazione. Questo si dice in una parola, ma quante cose abbraccia! Io posso mirare il cielo e la terra e poi chiedermi: chi ha fatto tutto questo e perché? Lo ha fatto Dio per impulso della Sua Bontà infinita, di se stessa diffusiva. È tutto per l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio e costituito Re del creato. Di lui può veramente dirsi: *"Gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum"*.

II - La redenzione. Ma non basta a Dio l'aver creato l'uomo, volle, dopo che egli si era perduto, venirlo a riscattare. Impiega per lui la Sua Divina Persona e la assoggetta fino ad assumere in sè l'umanità nostra con tutte le sue infermità e debolezze, tranne il peccato. La redenzione include tutte le pene, e gli strazi che egli ha sofferto per amore nostro, include la morte di croce che egli ha sostenuto sulla croce. La Redenzione abbraccia tutte le opere che egli ha fatto per noi: l'istituzione della Chiesa, il tesoro della sua dottrina, il valore dei Sacramenti, la copia dei suoi meriti, il perdono della colpa, i beni della gloria.

III - I doni particolari-. A noi tocca il ricordarli. Sono particolari per ciascuno benché comuni a molti altri: il dono della fede, l'educazione pia, l'istituzione del Cristianesimo. E vedendo che tanti ne sono privi di questi doni, come non riconoscerne la grandezza? E per mantenermi questi doni quanti altri non ne fece Egli: lumi, ispirazioni, eccitamenti, liberazione da tentazioni e da pericoli, esami di coscienza, prediche, esortazioni, ritiri, esercizi spirituali. Se Egli esige da noi qualche cooperazione è appunto per arricchirci maggiormente.

A tutti questi benefici si aggiunge la conservazione, beneficio continuato che equivale ad una certa quale creazione. Essendo Egli infinito ed immenso, noi non possiamo esistere se non in lui. *"In ipso enim vivimus, movemur et sumus"*. Dunque noi siamo sempre in Dio, il quale è sopra di noi, sotto di noi, intorno a noi, dentro a noi, più intimo a noi che noi non siamo a noi stessi.

“Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in caelum tu illic es, si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo et habitavero in extremis maris, tu illic es; etenim illuc manus tua deducet me et tenebit me dextera tua”.

Qual pensiero più consolante che questo di avere sempre con me il mio Dio, senzachè niuna potenza umana e diabolica possa rapirmelo...

Scandiano, 11-22 Settembre 1913

† Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo

Lettera al diletteissimo CLERO E POPOLO IN RINGRAZIAMENTO per le preghiere e le manifestazioni filiali.

Al diletteissimo Clero e Popolo

L'affetto dei figli è la più ambita delle consolazioni che possa godere il cuore d'un padre e questa soave consolazione me l'avete procurata voi, Fratelli e Figliuoli diletteissimi, nella fausta ricorrenza del mio Giubileo Sacerdotale.

I doni, i numerosi telegrammi, le lettere e gli indirizzi pervenutimi da ogni parte della Diocesi, esprimenti congratulazioni ed auguri e più ancora le preghiere, le comunicazioni e le pubbliche azioni di grazie innalzate a Dio, mi hanno detto coll'eloquenza del fatto quanto sia vivo l'affetto che nutrite per chi vi è stato dato a duce nei tristi momenti che attraversiamo.

Tutto questo mi dilata il cuore e mi è di stimolo a sacrificarmi ognora più al vostro bene e costituisce un nuovo vincolo che lega il Pastore al Gregge nella carità di Gesù Cristo.

Grazie, Fratelli e Figliuoli diletteissimi, vivissime grazie, di tanta bontà, cui il Signore compensi coll'abbondanza di quei doni che sono da Dio promessi a quelli che onoreranno coloro che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Cristo.²

Stamane all'Altare della Vergine Taumaturga del Rosario, presso Fontanellato, ho pregato Dio per voi e nell'offrire all'Eterno l'Ostia Santa di propiziazione, ho inteso in quel felice istante che rinnovava per me le gioie ineffabili delle mie primizie Sacerdotali, di offrire, insieme uniti, anche i vostri cuori, perché il Signore li accettasse in odo-

² M.R. Sig. D. GIUSEPPE PARMA, Assistente Ecclesiastico delle Piccole Figlie dei SS. CC. - PARMA

In omnibus Christus

Carissimo e Molto Rev.do Sig. Professore,

L'ottima Congregazione delle Piccole Figlie non poteva farmi dono più prezioso di quello che mi ha fatto, né meglio interpretare il mio desiderio in questa ricorrenza del mio Giubileo Sacerdotale.

Grazie vivissime delle preghiere che dinanzi alla maestà di Gesù in Sacramento hanno innalzato per me e per la fecondità del mio Ministero!

Il Signore esaudisca quelle fervorose suppliche ed esaudisca pure i caldi voti che io con animo riconoscente e grato faccio per l'incremento, la prosperità e conservazione di codesto benemerito Istituto, a cui guardo, lo ripeto, con particolare deferenza.

re di soavità e li santificasse confermandoli nella pratica professione di quella Fede, che è il dono più prezioso che Egli ci abbia elargito.

Vorrei dirvi in questa occasione tutto quello che prova il cuore, ma i forti sentimenti non amano le molte parole e meglio di queste vi sia espressione e pegno dell'affettuosa mia riconoscenza la Pastorale Benedizione, che da Dio vi invoco con tutto l'animo.

Parma, 23 Settembre 1913.

Guido M. Arciv. Vescovo.

Voglia rendersi interprete di questi miei sentimenti presso le Piccole Figlie e gradisca i miei saluti e ossequii.

Parma, 24 Settembre 1913

Dev.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

M.R. Sig. D. ICILIO INFANTI - RAVADESE (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Prevosto,

Particolare gradita mi è tornata la spontanea dimostrazione d'affetto che ha voluto darmi la mia nativa Parrocchia, cara sovra tutte al mio cuore.

La S.V. voglia dunque rendersi interprete del grato mio animo presso codesta spettabile Opera Parrocchiale, come presso la Confraternita del SS. Sacramento e tanti buoni fanciulli, per l'affetto addimostratomi in questa lieta ricorrenza del mio Giubileo Sacerdotale. Dica a tutti che il Vescovo li benedice con tutta la effusione del cuore e loro augura in ricambio quanto un padre ed un fratello può augurare di bene a figli e fratelli carissimi. Dica a tutti che in particolar modo prego Dio che li conservi ognora nella pratica professione di quella Fede che deve formare il loro vanto più bello.

Ella intanto gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Parma, 26 settembre 1913

aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Egregie Signorine MARIA e ANTONIETTA PIVA, Collegio delle Dame Orsoline di S. MICHELINO - (Parma)

In omnibus Christus!

Carissime Nipoti,

Il vostro rinascimento per la mancata mia visita mi è prova del vostro affetto e se da un lato mi reca dispiacere, mi è per l'altro argomento di compiacenza, e di questo vi sono tenuto. Ma in particolare modo vi sono obbligato delle preghiere e delle comunioni che avete fatto per me. Ho tanto bi-

sogno delle preghiere delle anime buone! E spero che il Signore avrà esaudito quelle che avete innalzato pel vostro zio, che vi vuol bene assai più di quanto non dimostri. Non sono venuto a S. Michelino perché circostanze diverse me lo hanno impedito, ma vi assicuro che pel venturo anno scolastico compenserò con visite non infrequenti, a Sant'Orsola, la mancata visita a S. Michelino.

Ieri sono stato a S. Lazzaro ed ho trovato vostra Madre e la zia Merope in ottima salute, come pure Rinaldino, che si bene promette del suo avvenire colla sua intelligenza e serietà.

Presentate i miei convenevoli alle ottime vostre istitutrici e raccomandatemi al Signore. Vi dico intanto arrivederci presto, mentre di cuore vi benedico.

Parma, 27 Settembre 1913

Vostro aff.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

M.R. Sig. CAN. GAETANO ZILIOLI - COLORNO (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Canonico,

La ringrazio delle preghiere innalzate per me e fatte innalzare in occasione del mio XXV° di Sacerdozio e Le ricambio con pari larghezza di affetto gli augurii portimi.

Dopo il conforto che mi deriva dalla speranza di possedere la grazia di Dio, il sapere che tante anime buone si ricordano di me nelle loro orazioni, è la migliore delle consolazioni.

Le son pur grato della relazione che si compiace darmi del noto Congresso Anticattolico Internazionale e dell'eccellente scioppo inviatomi. Dubito però della sua efficacia in ordine all'effetto che con esso si vorrebbe ottenere. Penso, del resto, che non sarà questo il migliore dei rimedii escogitati dai Congressisti per curare la piaga dell'alcoolismo.

Le auguro ogni bene e con affetto e stima me Le confermo.

Parma, 30 Settembre 1913

dev. mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Mi congratulo degli splendidi successi della Cassa S. Margherita.

A.S. E. Rev.ma Mons. LUIGI CALZA, Vic. Ap. del HONAN OCCIDENTALE (CINA)

In omnibus Christus

Monsignore carissimo,

La ringrazio degli augurii portimi in occasione delle mie nozze d'argento con quella vivezza e larghezza d'affetto con cui Ella si è compiaciuta farmeli, a nome pure di codesti carissimi Missionarii, che occupano sì gran parte del mio cuore. Anche a Lei ed agli ottimi Confratelli conceda il Signore quelle consolazioni che può desiderare un apostolo e tutti difenda dalle sventure che sovrastano a codesta Missione nei tristi momenti che attraversa la Cina. Ho ferma fiducia nella divina Provvidenza e ritengo che veglierà amorosa sopra coloro che hanno fatto sacrificio d'ogni cosa più cara per la più santa delle cause.

Le ho trasmesso copia della mia Pastorale ad Clerum, diramata in occasione del mio Giubileo, come pure a codesti Missionarii che spero l'avranno gradita come ricordo del lieto evento e come invito a pregare per questo poveraccio che in 25 anni di Sacerdozio ha fatto così poco ed ha commesso tanti spropositi...

Parma, 7 Ottobre 1913

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

PARTE TERZA

APPUNTI DI ESERCIZI SPIRITUALI

1918, 1920, 1929

E

ELEMENTI DI VITA INTERIORE

Archivio Saveriano Roma

3 Settembre 1921 (Esercizi del Clero)

Benvenuto i miei stati: benvenuto il Signore in noi in questi giorni. Qual umale di grazie non ci ha egli fatto concedendosi di farci un'altra volta i Santi Spiriti Esercizi. Abbiamo condotti le portate dell'anima nostra, abbiamo fatto generare proprii, abbiamo riempito e curato la nostra amicizia con Dio e uniamo in questo nostro luogo col gaudio nel cuore. Ora viene il momento di dar prova delle rinvenite e far mezza dei nostri propositi. Ma non oseremo mai che dopo l'ora mezza viene all'oratio ci viene l'oppressione indotta per la fatica da sostenere qualche requiem colorum non potitur et violenti sapienter illud. Non oseremo mai di nessuno di noi quanto dice il Vangelo vola a Dio che lo Spirito maligno cacciato da un anima se ne esce una pace e non la tiene, vaga per luoghi deserti e perciò prende nelle altre spinte peccati di se e le condizioni di quell'anima diventano peccati di quelle di persona. I Santi Esercizi come ben vi è noto non si propongono soltanto di togliere quanto vi è di corrotto in chi la fa, deformata refectorem, ma ben anche riformata confirmare et confirmare. Trasferiamo in nostro Signore G.C. modelli di prudentissimi. Ed in quindi dobbiamo comprendere tutti i nostri propositi in un solo proposito di voler imitare il S. G.C. tenendolo presente in tutte le contingenze della vita per pensare parlare operare come lui avrebbe pensato parlato e operato. La vita di Cristo è comprendibile in quelle parole che spesso usiamo dal mio labbro del tempo del suo apostolato: *cibus meus facere voluntatem patris mei qui misit me*. In questo consiste tutta la santità e perfezione nostra. Non consiste nel far cose grandi, nell'occupare posti eminenti, nel far parlare di se. Consiste nel compiere la volontà Dio e la volontà di Dio si manifesta nei Sacramenti dello stato in cui la Provvidenza ci ha collocato. Adempiamoci dunque questi doveri - attendiamo alla nostra santificazione con tutti quei mezzi che sono a nostra disposizione.

3) *Appunti di ESERCIZI SPIRITUALI PERSONALI fatti negli anni 1918, 1920, 1929.*

ESERCIZI SPIRITUALI³

A) Nel Seminario di Berceto dal 18 al 24 Agosto 1918

INTRODUZIONE

Narrare il fatto della trasfigurazione - Cristo vuol trasfigurarsi innanzi a noi, mostrarsi in tutto il fulgore della sua bellezza morale. Questa vista produrrà in noi il gaudio che produsse negli Apostoli la trasfigurazione del Tabor. Ma dobbiamo lasciar il monte Tabor per avviarci dopo gli esercizi al Calvario. Cristo apparve tra Mosè ed Elia; l'uno rappresentava la legge l'altro la Profezia. Anche a noi apparirà in questi giorni in tal modo. Ci farà meglio conoscere i nostri doveri perché li abbiamo ad osservare con perfezione, e nel tempo stesso ci conforterà colle immortali sue speranze. Egli per trasfigurarsi dinnanzi agli Apostoli andò sopra di un alto monte in luogo solitario e colà essi lo contemplarono, così noi in questi giorni dobbiamo sollevarci da tutte le cose della terra.

Dobbiamo entrare nella solitudine più rigorosa per udire la voce del Signore - raccoglimento interno e raccoglimento esterno. Allora noi pure udiremo la voce di Dio ripetere a noi: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui ipsum audite*. Queste parole ci infonderanno grande fiducia e ci sentiremo sospinti a generosi propositi ed alla imitazione di Gesù.

DELL'ULTIMO FINE (19 Agosto).

Magister adest et vocat te - Queste parole si considerino come dette a ciascuno in particolare. E perché chiama? per ammaestrarci. Maria Maddalena dopo la risurrezione, vedendo Gesù non seppe dire altra parola che questa: "*Maestro*" *Rabboni!* Gesù è nostro Maestro ed il primo insegnamento orale ce lo ha impartito a 12 anni. *In iis quae*

³ Corso di Esercizi Spirituali nel Seminario di Berceto in 6 turni di 40 Sacerdoti ciascuno. Mons. Conforti interviene al III corso (18-24 agosto) predicato da Padre Petazzi S.I.

"È partito per Berceto, per farvi assieme al Clero, un corso di Spirituali Esercizi"

"Ha chiuso gli esercizi col canto del Te Deum, e colla benedizione eucaristica, dopo aver rivolto al Clero convenuto al ritiro calde parole di consolazione.

Patris mei sunt oportet me esse - Maria conservabat omnia verba haec conferens in corde suo, e di questo ebbe a rendergliene elogio Gesù nel tempo del suo apostolato allorché rispose a quella donna che chiamò beata la di lui madre: *beati qui audiunt Verbum Dei et custodiunt illud*. Noi pure custodiamo e meditiamo queste parole. Per qual fine siamo su questa terra? Per fare la volontà di Dio, per conoscerlo, amarlo servirlo perché l'intelletto è fatto per la verità il cuore è fatto per amare e la volontà per operare il bene.

Non siamo fatti per attendere alle scienze, alle arti, alla politica, ma per fare la volontà di Dio. Che se ci avvenga di dover attendere anche a queste cose, sempre in ordine al fine nostro.

Anche Cristo in tutto il resto della sua vita confermò quel primo insegnamento da poter dire: *cibus meus facere voluntatem ejus qui misit me*. - E perché dobbiamo far questo? Perché Dio è nostro Padre per la creazione, redenzione, e conservazione - Non dobbiamo quindi servire al mondo, alla carne, all'orgoglio - Ma se le ragioni addotte valgono per tutti, noi ne abbiamo di speciali - Perché Sacerdoti. Che cosa è il Sacerdote? *Homo Dei constituitur in iis quae sunt ad Deum* - Perché di preferenza favoriti di lumi e di grazie. - Perché a ritroso di questo fine non si può aver pace.

Quis resistet ei et pacem habuit? Esaminiamoci se noi abbiamo atteso *ad ea quae Patris sunt*.

DELLE CREATURE

Il nostro programma deve essere: *in iis quae Patris sunt oportet me esse*. Ma le cose che ci circondano cercano di farci deviare da questo programma. Un giorno Satana trasportò Cristo sopra di un alto Monte e gli disse mostrandogli l'universo: *haec omnia tibi dabo si cadens adoraveris me* - e Cristo di rimando: "*Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*." Noi pure dobbiamo rispondere alle creature che cercano d'impossessarsi del nostro cuore: debbo amar Dio, debbo servire Dio. Il Carducci dopo d'aver descritti tutti i piaceri che può godere un uomo sopra di questa terra soggiunse: questo solo mi basta, non mi curo di una oltremondana lontana felicità - e Carlo Marx: il Paradiso lasciamolo agli Angeli ed ai passerotti. Poveri illusi - le cose della terra possono appagare il cuore umano? giammai! sono beni manchevoli, limitati, presto stancano lasciando un vuoto profondo - Quando Salomone scrisse che tutto è vanità delle vanità non fece che esprimere ciò che il cuore umano ha sempre sentito e sentirà sempre - Nelle creature dobbiamo veder Dio,

amar Dio, cercar Dio *Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec adijcentur vobis*. Delle creature ce ne dobbiamo servire per Dio, per noi, pel tempo - e per l'eternità in modo però da attuar sempre il programma: *in iis quae Patris mei sunt oportet me esse*.

DELLA DIGNITÀ DEL SACERDOTE

Gli Esercizi debbono tendere al miglioramento della vita sulla base della verità del Fondamento - Non importa fare molte riflessioni; ordinariamente una massima fondamentale della fede profondamente meditata e sentita ha bastato a formare i santi. S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S. Francesco d'Assisi; consideriamo la nostra riforma dal punto di vista: *in iis quae Patris mei sunt oportet me esse*.

Siamo Sacerdoti e compresi dell'altezza del nostro stato e della santità che esige, dobbiamo compiere la nostra riforma. Niente di più grande del Sacerdozio. Il Sacerdote riveste l'autorità stessa di Dio che rappresenta - è il vindice dei diritti di Dio - è il mediatore tra Dio e gli uomini - è l'avvocato che perora la causa dei fratelli presso l'Altissimo - è il medico che risana le morali infermità - egli ha potere sul corpo mistico e sul corpo reale di Cristo. Per questo gli empi che odiano Dio, si scagliano contro del Sacerdote cercando di avvilirlo. I rivoluzionari francesi dell'89 presero il figlio di Luigi XVI e per avvilirlo lo trascinarono a tutte le bassezze morali. Procuriamo di rimanere alla nostra altezza tenendo sempre presente la grandezza della nostra dignità, ma ricordando pure la santità che esige in coloro che ne sono rivestiti. La santità del Sacerdote deve stare al di sopra della santità del semplice fedele come il cielo sta al di sopra della terra. Non dobbiamo intendere la parola santità in senso largo, ma in senso stretto. Non è giusto quel che da taluni si dice, vale a dire, che sia propria dei Religiosi. Lo stato religioso per se è via alla santità, mentre il Sacerdozio suppone, esige la santità in coloro che ne sono investiti. Uno sguardo al nostro passato, al nostro presente, ed al nostro avvenire. Il Signore ama i suoi Sacerdoti e quando a Lui si rivolgono con cuore contrito, non solo li perdona, ma ben anche li aiuta potentemente alle più sublimi ascensioni morali.

DEL PECCATO

Il mondo cerca giustificare il peccato e lo fa argomento di romanzi, drammi, cinematografi presentandolo sotto lusinghieri colori: le vie della colpa, il fascino della colpa, la fragranza del peccato, etc.

Dio però giudica diversamente. Cristo è venuto dal cielo in terra per distruggere il regno del peccato, la Chiesa combatte il peccato, la santità è la lotta perenne contro il peccato. Peccarono gli Angeli di superbia e tosto furono precipitati nell'Inferno.

Confronto tra il peccato degli angeli e quello del Sacerdote. Gli Angeli avevano gran lume, erano i ministri di DIO, erano stati privilegiati con doni straordinari, erano consacrati in special modo al divino servizio. Anche il Sacerdote etc... eppure dopo tante colpe *non sumus consumpti* - Peccarono i nostri progenitori entrando in discussione col tentatore. Guardiamoci dal porci nell'occasione.

Furono cacciati dal Paradiso Terrestre e condannati alla morte colla loro discendenza. uno sguardo a tutti i mali che hanno afflitto ed affliggono l'umanità, ed impariamo a conoscer la gravità del peccato. S'immagini pure la dannazione eterna di uno per un sol peccato mortale e da questo pure si rilevi la gravità del male che è il peccato.

DEL PECCATO CONSIDERATO IN SE STESSO (20 agosto)

È un gran male, l'unico vero male - Noi Sacerdoti lo abbiamo segnalato tante volte ai fedeli, eppoi?... Quando il Profeta si presentò a Davide per rimproverarlo in nome di Dio del delitto che aveva commesso gli narrò una parabola... Davide esclamò: *Filius mortis ille vir... tu es*, soggiunse il Profeta, *ille vir...* infatti quanti peccati abbiamo mai commessi, fanciullezza, Seminario, Sacerdozio... *tu es ille vir...* non vi è male che si possa paragonare al peccato, anche riguardato colla sola ragione naturale... È un oltraggio alla intelligenza fatta per la verità - è un oltraggio al cuore fatto per il bene e per la felicità. Il peccato è menzogna:... il peccato come l'esperienza ci conferma ci fa di giorno in giorno comprendere la fallacia dei beni che col peccato cerchiamo mentre ci rende infelici, *non est pax impiis*. Accadde una volta al celebre Padre Ravignan che dopo un sermone da lui fatto sull'inferno, gli si presentò un giovane quasi per rimproverarlo d'aver trattato siffatto argomento... Il Padre Ravignan dal turbamento del giovane argomentò le angustie ed i rimorsi della sua coscienza e da questo prese le mosse per dimostrargli la gravità del peccato e l'esistenza dell'Inferno.

Ma guardato poi coll'occhio della fede, il peccato appare tanto più grave perché importa la perdita della grazia di Dio... Che cos'è la grazia? Sua preziosità - Bellezza... effetti... Massenzio soleva far legare le sue vittime con un cadavere in putrefazione... L'anima nostra è come un cadavere in putrefazione unita al nostro corpo incapace di

agire, di muoversi... Il peccato è un oltraggio grave a tutti i divini attributi, alla verità, bontà, sapienza, potenza, giustizia divina. Si chiedi a DIO lagrime di sincera contrizione.

DEL PATER NOSTER

Uno dei migliori frutti degli Esercizii è la compunzione del cuore e niente più giova per questo della considerazione del *Pater noster*. *Pater Noster qui es in coelis*. Padre dice amore ed il peccato ne è il contrapposto. Davide dopo la colpa più non osava chiamar Dio coi dolci nomi coi quali lo chiamava prima della sua caduta - il prodigo diceva: *non sum dignus vocari filius, peccavi in caelum et coram te*.

Abbiamo peccato contro del Padre nostro amatissimo e contro del cielo di cui abbiām perduta l'eredità. *Sanctificetur nomen tuum* - La nostra vita dovrebbe essere un inno continuo di lode ed invece forse l'abbiamo bestemmiato il nome di Dio, forse fummo cagione che venisse bestemmiato - L'abbiamo lodato con labbro impuro ed anche quando l'abbiamo pregato l'abbiamo fatto con mille distrazioni ed irriverenze. *Adveniat regnum tuum* - Il regno di Dio è il regno della verità e della giustizia e questo regno deve essere innanzi tutto dentro di noi, invece abbiamo amato la menzogna, l'iniquità - avremmo dovuto procurarne anche negli altri l'avvento ed invece trascurando i nostri doveri fummo cagione che si dilatasse il regno di Satana - *Fiat voluntas tua etc.* La volontà di Dio ci è espressa nella sua legge, nei precetti della Chiesa, nei doveri del nostro stato e noi li abbiamo tutti quanti trasgrediti; la volontà di Dio esige la santificazione nostra e noi abbiamo voluto assecondare le nostre passioni - *Panem nostrum q. da nobis hodie* - Dio ci ha dato il pane soprasostanziale della sua parola e del suo corpo e noi quale uso ne abbiamo fatto? Ci ha dato anche il pane materiale e noi accontentandoci dei beni terreni abbiamo dimenticato i celesti - *Dimitte nobis debita nostra* - Chi può enumerare le proprie colpe, chi può rilevarne la grandezza? *Super capillos capitis - delicta quis intelligit? Et ne nos inducas in tentationem* - Chiediamo a Dio che non ci induca in tentazione, ma noi dobbiamo fuggire tutte le occasioni: *qui amat periculum in illo peribit. Sed libera nos a malo*. Quanti mali affliggono la società! Propter peccata, *veniunt adversa*. Ma fra questi peccati, i nostri di preferenza attirano i divini flagelli.

Preghiamo Dio che per colpa nostra non abbiano ad infierire i flagelli della sua collera. Temevano i Santi, con quanta più di ragione dovremmo temer noi.

DELLA PURITÀ SACERDOTALE

Vi è un vizio, un peccato, che quantunque non sia il più grave di tutti, è il più funesto di tutti perché al dir dell'Angelico *est maxima adiverentia* se entra in un'anima, difficilmente si riesce a scacciarlo e tutto vi mette a ruina. Trattandosi poi del Sacerdote è il caso di dire: *si non est castus nihil est*. L'impurità, prosegue il Santo Dottore, oscura la mente, indebolisce la volontà, indura il cuore, inozza il corpo, conduce all'impenitenza ed alla disperazione - Oscura l'intelletto perché solleva dal cuore miasmi che non permettono di veder Dio, di comprendere le verità eterne: *animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus*. La purezza, dice il Cardinal Maffi, è la legge fondamentale dell'ottica divina. Per questo le aberrazioni della mente sono precedute da quelle del cuore. Lutero prima fu impudico e poscia eretico. Indebolisce la volontà. Nessun peccato trova nella nostra corrotta natura maggior trasporto di questo. Nessun peccato passa più facilmente in abito. Guai a darvi adito! ogni caduta indebolisce sempre più la volontà, si avvera il detto: "*Video meliora proboque, deteriora sequor*".

Si avvera il detto di quel famoso licenzioso dell'antichità: *odi et iterum* La passione dopo il pasto ha più fame di prima, ed ecco un avvicinarsi di peccati e di confessioni, di confessioni e peccati, ma qui non s'arresta. Finisce coll'indurire il cuore che più non sente alcun ribrezzo a peccare, che più non ascolta la voce dei rimorsi, e della fede, che cerca persuadersi che l'impurità è una debolezza da nulla. Infatti ai giorni nostri si sono uditi anche Sacerdoti chiamare la castità Sac. cosa impossibile ed invocare l'abolizione del celibato. Lutero giunse a chiamarla immorale suggerendo il matrimonio come il solo rimedio. Quando il cuore è giunto all'indurimento allora succede l'odio di tutto quanto sa di spirituale; succede l'odio a Dio, quasi che imponga leggi impossibili. Noi dobbiamo promettere a Dio di essere Angeli. 1 - Perché la nostra vita di cristiani e tanto più di Sacerdoti, deve essere vita di carità, e questa è in proporzione della conoscenza che abbiamo di Dio e delle cose celesti; ora chi non è puro ha la mente offuscata e quindi non può sentir viva la carità. 2 - Perché dobbiamo imitare a preferenza degli altri Cristo e Cristo ha circondato di purezza tutti i misteri della sua vita - Il Precursore, il Padre putativo, la Madre, il discepolo prediletto etc. etc. 3 - Pei misteri che dobbiamo esercitare - Quanto pure quelle mani, quella bocca, quel petto etc. 4 - Per il decoro stesso del nostro corpo che è tempio vivo dello Spirito Santo - che è il tramite di cui si serve il Signore

per comunicare i suoi carismi ai fedeli. Non è vero che la castità sia nociva. Congresso medico del Belgio 1902... La testimonianza del Mantegazza e di altri illustri medici. 5 - Per l'estimazione in cui il Sacerdote deve essere tenuto dai fedeli, che vogliono in esso vedere qualche cosa di superiore alle comuni schiere. Dobbiamo promettere a Dio di diventare subito Angeli. Se il Signore avesse mai permesso che avessimo a cadere non ci avviliamo, risolleviamoci: *ostendite vos Sacerdotibus!* Dio permette forse certe cadute per farci conoscere il nostro nulla, la nostra debolezza. - Un proposito generoso, una confessione dolente, coraggio e avanti. - Dobbiamo promettere a Dio di conservarsi Angeli adoperando i mezzi all'uomo necesarii:

I - Orazione: *adii Dominum et deprecatus sum*, ma specialmente nel momento della tentazione. Recitare ogni giorno ad hoc il S. Rosario - il "mia Signora e Madre mia". II - Fuggire le occasioni, non metterci sulla via che per gradi conduce al precipizio - quali sono questi gradi - *Aspectus, cogitatio, delectatio, consensus, actus*. III - Custodire gli occhi: Davidde, i due Vecchioni - la nostra esperienza - lasciar subito ogni pensiero che anche di lontano etc. IV - Se mai si fa sentire la dilettazione sensuale, mano alla mortificazione: *hoc genus demoniorum non ejcitur nisi in jeiunio et oratione*. V - Dato siavi stato consenso subito risollevarsi e proporre.

DELL'INFERNO

Cristo ha chiamato l'inferno la casa del pianto. Le lagrime che si spargono durante gli esercizi sono lagrime soavi che portano al cuore pace e conforto, non così quelle dell'inferno. S. Agostino quando pensava all'inferno gemeva fortemente. S. Girolamo si toglie dalle seduzioni di Roma per timore dell'inferno e S. Giovanni Grisostomo quando pensava all'inferno, gli pareva di veder già le fiamme dell'inferno appigliarsi alle sue vesti.

Quando gli Ebrei si trovavano schiavi in Babilonia ogni mattina si volgevano verso Gerusalemme e pensando al tempio, al sacrificio, alle feste loro, ai colli ameni della Giudea e della Galilea, piangevano amaramente. Ed a coloro che li invitavano a far udire i loro dolci canti, rispondevano: *quomodo cantabimus in terra aliena?*

Noi pure pensiamo all'inferno, al pianto dei dannati. È un pianto senza consolazione, perché senza compatimento. È un pianto senza amore, perché spremuto dall'odio contro Dio, riconosciuto come sommo ed unico bene perduto irremissibilmente. È un pianto disperato perché senza alcuna speranza. È un pianto inutile, perché a nul-

la giova. E questo pianto risuona e risuonerà per sempre entro una tomba di fuoco: fuoco razionale che punirà in proporzione del merito, fuoco squisito quint'essenza di fuoco acceso dall'ira di Dio. Gesù Cristo un giorno piangeva sopra di Gerusalemme contemplando la triste non lontana sua fine, e Gesù Cristo guardando ora a noi avrà egli motivo di rallegrarsi o di piangere? Pianse pure sulla tomba di Lazzaro ma tosto chiamò il Defunto dicendogli: *Lazzaro, veni, foras*, ed egli riacquistò la vita. Sarebbe mai vero che noi pure chiamasse ad uscire dal nostro sepolcro della tiepidezza e del peccato?

DELLA MORTE (21 agosto)

Vi è un'azione che non si può compiere che una volta sola, sulla quale non si può ritornare, che non ammette correzione, ed è la morte da cui dipende l'eternità.

Per questo Gesù Cristo nel suo Vangelo non si stanca di ripetere: *vigilate*. La paragona al ladro notturno. Porta diverse parabole, del ricco che ha accumulato molti beni, delle Vergini stolte, del servo negligente. *Qua hora non putatis*. Di questo in particolare volle ammoniti gli Apostoli. È un fatto constatato che molti Sacerdoti muoiono improvvisamente. Vigiliamo adunque, e la nostra vita sia veramente una vigilia, vale a dire una preparazione alla gran festa del banchetto eterno. Sia una continua preparazione perché ad ogni istante possiamo essere colpiti dalla morte. *Qua hora non putatis*. Quanti muoiono negli allori della vita, quanti negli anni più belli, il minor numero giunge alla tarda vecchiaia. Sia una continua preparazione col fare ogni nostra azione, come se fosse l'ultima della nostra vita. Sia una continua preparazione col distaccarci da tutte le cose che ci circondano attuando volontariamente dal canto nostro il *quotidie morimur*. Infatti perché mai dovremo noi attaccare il nostro cuore alle cose della terra? a che si riducono queste cose che si presto dovremo lasciare?... Esaminiamoci, dando uno sguardo al nostro passato per vedere che cosa ci darebbe ora di angustie se ci colpisse la morte... e facciamo pratici generosi propositi.

DELLA TIEPIDEZZA

Un Sacerdote entrando un giorno in un reclusorio, trovò un suo Confratello, già suo compagno di Seminario e di Ordinazione. Come mai era giunto colà? Aveva cominciato dal poco... Tutte le infermità, anche più gravi cominciano per ordinario dal poco. Fra tutte però ve ne ha una che mina lentamente inesorabilmente

l'umana esistenza e questa si è la tisi. Ed a questa nell'ordine spirituale fa riscontro la tiepidezza, vera tisi dello spirito. La prima infatti non perdona, ma lentamente conduce al sepolcro. Anche la tiepidezza conduce lentamente alla morte dell'anima. La tisi colpisce gli organi respiratorii e così la tiepidezza gli organi dello spirito e quali sono? L'ho detto: lo spirito, *os meum aperui et attraxi spiritum* - questo spirito che respira l'anima nostra è la preghiera. E come prega il tiepido, come recita il Divino Ufficio, come celebra la Santa Messa?

La tisi infetta bene spesso gli intestini, gli organi digestivi; anche la tiepidezza assale la forza digestiva dello spirito che è la meditazione della divina verità della parola di Dio, mezzo nutritivo della pietà cristiana, *desolatione desolata est terra quia non est qui recogitet corde*. - La tisi infetta il sistema osseo, per cui chi ne è colpito, cammina ed opera con fatica. Anche la tiepidezza assale l'ossatura, a così esprimere, del nostro spirito che è la rettitudine d'intenzione. Il tiepido opera sempre per fini umani, non cerca che se stesso e quindi tutte le sue operazioni sono più o meno imperfette. La tisi è malattia infettiva. Anche la tiepidezza è tale perché il tiepido col suo contegno, col suo parlare al tutto umano eccita gli altri alla svogliatezza ed al torpore. La tisi è di assai difficile guarigione:

- 1) Perché il tisico non sa persuadersi della gravità del suo male, giunge bene spesso alla vigilia della morte senza accorgersene. Anche il tiepido pel fatto di non aver peccati gravi, crede di essere in buone condizioni.
- 2) È inoltre difficile la guarigione del tisico perché i rimedi blandi non giovano, i forti non possono essere da lui sostenuti. Anche il tiepido non si corregge coi rimedi ordinari, come la preghiera, la meditazione, i Sacramenti, perché già li usa, mentre le forti scosse, come una riprensione, un'umiliazione, un richiamo lo indispongono fortemente.

Per guarire la tisi, sarebbe necessario distruggere i bacilli, i microbi della tisi. - Così per la tiepidezza è indispensabile distruggere i bacilli che la producono: e quali sono? i piccoli difetti, i peccati veniali. Al tiepido non resta che il proposito generoso di evitare ogni colpa volontaria, giacché nella noncuranza delle colpe leggiera consiste la tiepidezza. Per la tisi è consigliata la cura climatica: anche per la tiepidezza giova la cura climatica, quali i ritiri, gli esercizi spirit. e soprattutto il porsi in quell'atmosfera di viva fede, che ci faccia veder Dio, amar Dio, cerca Dio in tutto.

DELLA CONFESSIONE

Il poeta Rettè nell'opera sua "dal Diavolo a Dio" racconta che un giorno oppresso dai rimorsi stava per darsi alla disperazione ed al suicidio e trovandosi in una selva, udì d'improvviso queste parole: *et verbum caro factum est*. Era un Sacerdote che a poca distanza recitava ad alta voce *l'Angelus Domini*. A lui si accosta, ne implora la benedizione e poscia da lui si reca per fare la confessione, dolente delle proprie colpe ritrovando così colla grazia di Dio la pace del cuore. La bontà e la misericordia di Dio s'incarnano nel Sacerdote, ed egli porta alle anime in nome e coll'autorità di Cristo, la grazia e la pace. Ammiriamo la bontà del Signor N. G.C. nell'istituzione di questo grande Sacramento della riconciliazione e facciamone gran conto. I semplici fedeli quando si confessano, provano emozioni, che non prova bene spesso l'Ecclesiastico e perché? Perché, abituati ad accostarsi con certa frequenza, non ravviviamo prima la nostra Fede. Perché non ci esaminiamo colla dovuta ponderazione e solo superficialmente ricerchiamo la nostra coscienza. Perché non usiamo tutta la dovuta sincerità nell'accusa, contenti di accusare le colpe più gravi, il che in parte dipende anche da chi confessa il prete, che ritenendolo istruito si ritiene dispensato dal fare quelle interrogazioni che potrebbero integrare l'accusa del penitente. Dobbiamo portare al Tribunale di penitenza viva fede considerando... dobbiamo scrutare le piaghe più riposte della nostra coscienza e confessare non solo le colpe più gravi, ma anche le veniali, come fanno le persone timorate di Dio. Dobbiamo con tutta la sincerità accusarci senza scuse e reticenze, come se si fosse davanti a Cristo stesso. La confessione risponde ai bisogni della nostra natura. Al bisogno di manifestare a persona amica i segreti che ci assillano. Al bisogno di umiliarci quasi in isconto delle colpe commesse. Al bisogno di aver lume e consiglio. Al bisogno di essere assicurati dal perdono.

Come Ministri poi di questo Sacramento dobbiamo portarvi una preparazione remota collo studio della scienza morale - una preparazione prossima colla preghiera e nell'esercizio di tanto ministero dobbiamo portarvi grande carità - pazienza - prudenza. Esaminiamoci attentamente per vedere come lo riceviamo e come lo amministriamo per correggerci dei difetti nei quali siamo soliti cadere.

DELLA DIVINA MISERICORDIA

Vi è un peccato gravissimo che si oppone direttamente alla Divina bontà ed è il peccato della sfiducia, della diffidenza nel quale cade

facilmente il Sacerdote più che i laici. Cristo lo ha combattuto indirettamente nel suo Vangelo e la parabola della dramma perduta, della pecorella smarrita, l'asserzione che in Cielo si fa più festa per un peccatore che torna a penitenza che non per 99 giusti, che non ne hanno bisogno, ci dicono quanto sia grande la misericordia di Dio. Il popolo aveva ben compreso il cuore di Cristo e per questo lo ammirava e lo seguiva; solo gli scribi ed i Farisei si scandalizzavano perché Cristo avvicinava i peccatori e le peccatrici. Quando il Tayllerand si convertì poco prima di morire, fra l'esultanza dei buoni, il solo Renan sorse a disapprovare la cosa. Il mondo che è immerso nei vizi, non sa perdonare, perché non crede alla riabilitazione. Consideriamo due casi di pentimento dopo la colpa, il pentimento di Giuda e quello di Pietro.

Giuda era stato alla scuola del Redentore, e ne godeva la fiducia, ma accecato dalla passione dell'avarizia, giunse a tradire il Maestro per 30 monete d'argento. Invano il Maestro nell'ultima cena fa cenno del tradimento, invano lava i piedi al traditore, invano gli dice: *quod facis fac cito*. Invano lo volle nel Getsemani spettatore di un nuovo miracolo e lo chiama amico. Appena ricevuto l'infame prezzo, Giuda si pente, si presenta al Sinedrio, confessa la propria colpa, *peccavi* protesta l'innocenza di Cristo, *tradens sanguinem justì*, invano restituisce sdegnosamente il prezzo del tradimento. Ma tutto questo era senza fiducia nella divina misericordia. Se si fosse presentato a Cristo e gli avesse chiesto perdono, l'avrebbe ottenuto; in quella vece *laqueo se suspendit*. Un Signore pochi anni or sono, entrò nella Chiesa di Notre Dame di Parigi, mentre un vecchio Sacerdote spiegava a modo di catechismo ad una schiera di fanciulli, si accostò egli pure per udire la lezione, ad un certo punto un fanciullo interrompe il Maestro dicendogli: io penso ora che cosa avrei fatto, se fossi stato nei panni di Giuda. Invece d'impiccarmi ad un albero, come ha fatto lui, sarei andato ad appiccarmi al Collo di Cristo, sicuro di ottenerne il perdono. All'udir questo, quel Signore, che attraversava una grande crisi, si convertì e corse a confessarsi.

Eccovi Pietro amato di preferenza da Cristo, egli pure amava il Maestro, ma dopo d'aver protestato di essere pronto a morire per Cristo, anche se tutti l'avessero abbandonato, si mette nel pericolo, entra a trescare coi nemici di Cristo, ed alla voce di una vil femmina, rinnega per tre volte il Maestro e chiama Dio in testimonianza della sua negazione. Canta il gallo, si ricorda delle parole di Cristo, rimane colpito dall'occhiata di Cristo, mentre esciva dall'atrio del Principe dei Sacerdoti, *exivit foras et flevit amare*. Le sue sono lagrime

amare, ma accompagnate dalla fiducia dalla speranza nella divina misericordia ed ottiene il perdono. Infatti Cristo dopo la sua gloriosa risurrezione, dopoché alla peccatrice di Magdala, *apparuit Simoni* e lo costituisce in appresso capo della sua Chiesa, richiedendo solo una triplice protesta di amore. Anche il Sacerdote, per gravi che siano le sue colpe, non deve mai abbandonarsi alla sfiducia, perché immensamente più grande è la divina misericordia. Questo lo conferma la parabola del figliuol prodigo, coll'accoglienza che al misero vien fatta dal padre, che da gran tempo lo stava attendendo e col rimprovero che muove al fratello maggiore dell'infelice pei lamenti che fa alla vista delle festose accoglienze colle quali viene accolto il disgraziato che aveva dilapidato i beni paterni e disonorato il casato.

Questo lo conferma il perdono generoso concesso alla peccatrice di Magdala di cui prende le difese il Salvatore stesso contro la disapprovazione di Simone, al quale dice che a Maddalena molto viene perdonato, perché molto aveva amato.

Confidiamo dunque nell'infinita misericordia di Dio, ad il ricordo dei passati travimenti, sia un continuo stimolo a rimediarvi con una vita perfetta e santa.

DEL REGNO DI CRISTO (22 Agosto)

Dominus adest et vocat te. Nella prima settimana ci ha chiamati a purificare l'anima nostra, ora ci chiama a seguirlo da vicino, imitando le sue virtù. È questo il frutto principale che si deve ricavare dai Santi Spirituali Esercizi. Si procuri dunque di non divagare lo spirito dopo d'aver purificato l'anima dal peccato, perché non consiste in questo il frutto principale degli Esercizi, bisogna di vantaggio mantenere questo frutto. Sant'Ignazio immagina un gran Re, che vuole indire guerra ai nemici del popolo eletto - qualità di questo re - condizioni che pone - premio che promette dopo aver assicurato la vittoria. Questo Re è Cristo ed è veramente tale per molte ragioni. Interrogato da Pilato, se fosse Re, rispose: *tu dicis* e per questo fece egli scrivere sulla Croce di Cristo: *I.N. Rex*. Infatti dalla Croce ha cominciato a regnare avverandosi quanto aveva predetto: *cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*. Egli si è imposto a tutte le generazioni coll'amore. Ha detto ai genitori: vi debbono essere cari i figli, ma se... ha detto ai figli, vi deve essere sacro l'amore per gli autori dei vostri giorni ma... ha detto agli sposi: sacro è il vostro vincolo, ma... ha detto a tutti: *qui amat plus quam me non est me dignus*: ed ecco i martiri, ecco le vergini, ecco i religiosi abbandonare ogni cosa per amore di Lui. Diceva Napoleone:

solo G.C. è riuscito a farsi amare dall'umanità. E dopo tanti secoli continua ad essere amato e ad essere odiato a morte, come da nemici che lo odiarono, mentre era sopra di questa terra. L'odio stesso dei nemici è una prova della grandezza e della potenza di Cristo. Orbene questo Re c'invita a seguirlo combattendo contro tutti i nostri spirituali nemici, che sono le nostre passioni: *concupiscentia carnis, oculorum et superbia vitae*. Egli pel primo li ha combattuti riportandone vittoria. Ha combattuto la superbia coll'umiltà, l'avarizia colla povertà, la concupiscenza con una vita di patimenti. Se noi lo seguiremo per questa via regale, siamo certi di portare vittoria dei nostri spirituali nemici e di godere il regno eterno che ci stà preparato oltre la tomba.

DELLA VITA PRIVATA DI CRISTO

Uno dei misteri più toccanti della vita di Cristo si è quello della sua vita nascosta. Volle rimanere per trent'anni nel nascondimento e solo una decima parte dedicò alla vita pubblica. E perché?

Il Vangelo di tutto questo tempo ci dice solo che Cristo *crescebat aetate sapientia et gratia... et erat subditus illis*. Quanto ardua è dunque l'obbedienza se C. per insinuarcela ha voluto rimanere per 30 anni nella sommissione. Non rimase però inoperoso: la sua vita fu la vita interiore della grazia che è vita divina e che non rese minor gloria al Padre celeste della sua vita pubblica. Oh se si comprendesse che cosa sia la grazia, la vita della grazia! Poco oggi giorno se ne parla dal Clero, epperò poco è apprezzata dai fedeli.

La grazia è una partecipazione della vita di Dio, *Palms nisi manserit in vite non potest fructus facere, sic et vos nisi in me manseritis. Sine me nihil potestis facere*. Senza la grazia nulla si può fare in ordine alla vita eterna. Un piccolo atto informato dalla grazia è più prezioso agli occhi di Dio di qualunque grandiosa impresa puramente umana. Tutto Dio ha subordinato alla grazia: per essa il mondo, l'universo, per essa tutte le umane vicende: *omnia propter electos*. Per questo l'Apostolo ha scritto che *spiritalis homo omnia judicat*; l'uomo spirituale è in grado di giudicare nettamente ogni cosa da questo punto di vista. Oh che dono prezioso è mai la grazia; che sorte incomparabile, quella di vivere nella grazia! Ogni atto informato dalla grazia ha un merito grande presso Dio, perché ha del divino. Ed il nostro ministero dovrebbe essere informato sempre ed in ogni sua parte dalla grazia.

- I) Perché dobbiamo dare ed alimentare nel cuore dei fedeli la fede. Perché tante volte è infruttuosa la predicazione? perché si cerca piuttosto da tanti la propria gloria, anziché quella di Dio. Il Cu-

rato Ars dopo d'aver udito un valente polemista, disse: ha mostrato la bellezza della facciata del Tempio di Dio, ora speriamo che i fedeli vi entrino. Le polemiche potranno il più delle volte togliere certi ostacoli alla Fede, ma chi suscita ed aumenta la fede, dono soprannaturale, è la grazia di Dio.

- II) Perché dobbiamo convertire i cuori ed anche questo è un effetto della grazia. Questo spiega come il Curato d'Ars ottenesse più conversioni del Lacordaire. La scienza parla alla mente, la santità al cuore, perché la conversione di un peccatore è questione di cuore. Diceva un celebre Vescovo coetaneo del Salesio, se volete che io persuada un miscredente conducetemelo, se poi lo volete convertire, conducetelo dal Vescovo di Ginevra. Da Cristo inoltre impariamo l'obbedienza: *erat subditus illis*. Come mai, un Dio soggetto alla sua creatura? La contraddizione è soltanto apparente. Egli in Giuseppe e Maria, riconosceva l'autorità del Padre suo celeste. La disobbedienza dei nostri progenitori aveva portato il disordine nel mondo morale, l'obbedienza dell'Uomo Dio doveva ristabilire l'equilibrio. L'intelligenza e la volontà umana sono cosa così grande, che solo Dio può loro imporsi, non un Angelo, non un altro uomo. Ma riflettendo che nell'autorità dei nostri Superiori dobbiamo riconoscere l'autorità stessa di Dio, ecco che tutto resta spiegato. Obbediamo dunque ai nostri superiori per questo motivo d'ordine supernaturale e l'obbedienza ci riuscirà soave. Obbediamo anche quando non potessimo comprendere la ragionevolezza del comando, contrariamente a quanto insegnarono i modernisti, dimenticando la ragione formale, per la quale dobbiamo obbedire.

Dio non ci chiederà conto dell'ordine avuto, ma del modo col quale avremo obbedito. Del resto *melius est esse in subjectione quam in prelatura*.

DELLE TENTAZIONI

Cristo volle esser tentato per insegnarci a vincere la tentazione e per meritarcì la forza di vincere. Per questo volle sottostare all'umiliazione della tentazione. Noi dobbiamo considerare perché siamo tentati e perché Dio permette la tentazione. Siamo tentati in conseguenza della nostra corrotta natura, la quale diventa tanto più proclive al male, se taluno ha assecondato più o meno la tentazione. Tutti sono tentati e nessuno va esente dalla tentazione, senza uno speciale dono di Dio. Basta leggere la vita dei Santi per persuaderci di questo.

La tentazione non deve quindi recar meraviglia. Non bisogna però confondere la tentazione col consenso. Il demonio, dice un dotto scrittore di spirito, *latrare potest, mordere non potest*; del resto Dio non permette mai che noi siamo tentati al di sopra delle nostre forze. E perché Dio permette la tentazione?

- 1) Per farci conoscere la nostra debolezza ed il bisogno che abbiamo del suo aiuto. Non vi è cosa che ci faccia conoscere quanto siamo fragili come la tentazione. Leggiamo nella vita dei Santi Padri che un giovane monaco da molto tempo era orribilmente tentato. Si recò da un vecchio solitario in fama di santità... Non conosce se stesso chi non ha provato la tentazione.
- 2) Per mantenerci nell'umiltà onde non abbiamo ad invanirci ed a presumere di noi. L'orgoglio è facile che insorga nelle anime pie che hanno fatto profitto nella virtù e che potrebbero dire *non sum sicut caeteri hominum*. Ed ecco che il Signore manda la tentazione. S. Paolo era stato rapito al 3° Cielo e come egli confessa, *ne magnitudo revelationum extollat me datus est mihi stimulus carnis etc.*
- 3) Per scuoterci dal nostro torpore. Una forte tentazione che ci faccia vedere l'imminenza della ruina, eccoti certamente un'anima che pareva riposare all'ombra degli allori mietuti, ovvero che si era rallentata nel progresso nel bene.

Che cosa adunque dobbiamo fare di fronte alla tentazione? Nel primo caso ricorrere a Dio colla preghiera che è la nostra onnipotenza. Iddio è vicino a coloro che lottano, che sono tentati ed in questo caso mai si ricorre invano. Nella seconda delle supposizioni dobbiamo umiliarci, riconoscere il nulla, che ogni nostra sufficienza viene da Dio. Nel terzo caso dobbiamo scuoterci, raddoppiare di lena nel divino servizio e dichiarare guerra all'ozio padre dei vizi. Nell'ozio, soleva dire S. Filippo, il demonio fa negozio. Impiegare tutto il tempo nello studio, nella preghiera, in onesta occupazione ed anche nel prendersi un conveniente svago. Soprattutto poi dobbiamo guardarci dalle occasioni cattive che sono innumerevoli. Luoghi, persone, libri, giornali. Leggiamo di S. Girolamo che essendosi sottratto da Roma, anche nella solitudine di Betlem, era assalito da forti tentazioni. Si diede alla preghiera, alla penitenza ed ad uno studio indefesso dei libri santi e per tal modo vinse le tentazioni; imitiamo il gran santo per quanto cel consentano le circostanze e noi pure meriteremo il premio riservato a chi ha combattuto e vinto.

DEI DUE STENDARDI

Premesso un cenno delle tre classi di uomini, S. Ignazio immagina da un lato Satana, presso Babilonia sopra un alto seggio circondato di fiamme e di denso fumo che eccita i suoi satelliti all'amore delle ricchezze, dei piaceri e degli onori. Dall'altro immagina Cristo presso Gerusalemme, che siede in basso confuso quasi, co' suoi Apostoli, ai quali addita il mondo da conquistare, predicando il distacco dalle cose della terra e la mortificazione. Da questo duplice quadro si rileva subito lo spirito dell'uno e dell'altro condottiero. Babilonia è sinonimo di confusione, l'alto seggio dice orgoglio, il fumo denso indica la menzogna e l'errore, il fuoco l'ardore delle umane passioni. Lo spirito di Satana è spirito di confusione; egli pesca sempre nel torbido e nell'equivoco; è spirito di superbia avido di onori anelante alla rivolta ed all'insubordinazione. È spirito di menzogna: egli infatti è il padre della menzogna e col diffondere l'errore cerca di trarre a perdizione gli uomini, mentre lascia libero adito ne' suoi seguaci a tutte le più sfrenate passioni. Dall'altro lato Gerusalemme suona visioni di pace *beata pacis visio*. Il contegno di Gesù dinota umiltà, bontà. L'atmosfera serena che lo circonda, la verità. Lo spirito di Cristo infatti è spirito di pace, d'umiltà, verità, bontà, ordine, mitezza. Il linguaggio che l'uno e l'altro tiene coi proprii seguaci indica quali siano i propositi e la missione. L'uno vuol trarre a perdizione il mondo e l'altro vuol salvarlo. Esiteremo noi sulla scelta? Non già. Dobbiamo rinnovare il proposito di seguire Cristo e per questo amiamo l'ordine che consiste nel compimento dei nostri doveri, specialmente dei doveri religiosi, amiamo l'umiltà che è il fondamento della cristiana perfezione. Amiamo la verità e con essa l'apostolato santo della verità a cui Cristo ci destina.

(Esempi: Lamennais che si presenta a Gregorio XVI che vede scolpito sulla sua fronte il segno della riprovazione. Il Barbieri che rimane umiliato sul pulpito di S. Fedele. Gli odierni modernisti che si ribellano alla suprema autorità).

DELL'APOSTOLATO DI CRISTO (23 agosto)

Niente di più efficace per un Sacerdote quanto il considerare l'Apostolato di Cristo per uniformarci a lui nell'esercizio del medesimo Apostolato. Niente di più efficace del considerarne la grandezza. Cristo nell'affidare a' suoi Apostoli la missione da compiere diceva loro: come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Chi ascolta

voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me, chi accoglie voi, accoglie me; voi siete la luce del mondo, il sale della terra. *Caritatem quam dedit mihi Pater dedi eis. Vos non dicam servos sed amicos meos carissimos.* Qual cosa può concepirsi di più grande? Vengono messe al paragone tutte le grandezze della terra. Quali i caratteri dell'apostolato di Cristo? Li desumiamo dal Santo Vangelo. Gesù Cristo tutto attribuisce al suo Divin Padre. *Gloria mea nihil est - non quero gloriam meam sed ejus qui misit me. Mea doctrina non est mea sed ejus qui misit me Patris.* Divina è l'origine di questo apostolato per cui anche noi dobbiamo considerarla come tale tutta, attribuendo a Dio la gloria. Che dire di coloro che nell'esercizio del Sacro Ministero cercano se stessi? Per questo il loro ministero riesce sterile. Dobbiamo essere persuasi del nostro nulla e che noi non siamo che poveri strumenti in mano di Dio. Il secondo carattere dell'apostolato di Cristo si è quello di presentarlo al mondo come vittima. Quale infatti fu la vita di Cristo! *Tota vita Christi crux et martirium fuit.* Il suo apostolato ha per emblema la Croce, dalla culla a Nazaret, da Nazaret alla vita pubblica sino alla Croce fu un continuo martirio. Noi pure dobbiamo presentarci al popolo, come vittime pel suo bene. Vittime che a tutto hanno rinunciato, vittime che a tutto son pronte, quando si tratti del suo vero bene. Un giorno si presentò al Ven. Curato d'Ars un Sacerdote lamentandosi... ed egli di rimando: avete mai flagellato a sangue la vostra carne? Provate ancor questo.

Quale l'oggetto dell'Apostolato di Cristo?

- 1) Gli Apostoli: quanta bontà e compatimento, quanta tenerezza. Noi pure dobbiamo innanzi tutto usare la nostra carità coi confratelli. Confortarli, consigliarli, soccorrerli e guardarci soprattutto dal ritrarre i loro meriti.
- 2) Le turbe, il povero popolo umile, semplice, disprezzato dai grandi; dal popolo trae i suoi Apostoli, col popolo di preferenza s'intrattiene, in mezzo al popolo opera i suoi più strepitosi miracoli. Noi pure dobbiamo amare il popolo, non dobbiamo ammettere certe distinzioni e preferenze. Davanti a noi non ci debbono essere che anime da salvare.
- 3) I fanciulli formano le sue delizie, li accarezza, li benedice e pronuncia una terribile minaccia contro chiunque li avesse a scandalizzare. Noi pure amiamo i fanciulli e la gioventù in cui si appuntano le migliori speranze. Istruzioni, circoli, frequenza ai Sacramenti.
- 4) Gl'infermi e bisognosi, sia materialmente che moralmente.

DI ALTRE DOTI CHE DEVE AVERE L'APOSTOLATO

Noi dobbiamo esercitare il nostro apostolato in unione ed agli ordini della Chiesa, che è la perenne incarnazione di N.S.G.C. Dove è la Chiesa, ivi è G.C. via, verità e vita delle anime nostre. Ora la Chiesa è una per la sua dottrina e pel suo capo, quindi dobbiamo essere gelosi dell'integrità di questa dottrina e dell'ossequio dovuto al Romano Pontefice che rappresenta C., amarlo, farlo conoscere ed amare, farne conoscere gli ordini e la parola, eccitare i fedeli a pregare per lui. La Chiesa è santa e madre di santi e quindi noi dobbiamo fare del nostro meglio per santificare i nostri fratelli colla parola, coll'esempio, coi Sacramenti. La Chiesa è cattolica e benché il nostro ministero sia limitato a questa o a quella mansione, dobbiamo cooperare alla diffusione del Vangelo, dobbiamo far conoscere l'opera dell'apostolato, dobbiamo pregare per la diffusione del Regno di Dio, favorire le opere della Propag. della Fede. La Chiesa è apostolica e noi dobbiamo sentire questa nobilissima origine, non dimenticare mai che siamo rami dell'albero apostolico e ringraziare il Signore d'averci elevati al Sacerdozio. In conseguenza di tutto questo dobbiamo credere alla Chiesa, accogliere tutti i suoi insegnamenti, osservare tutte le sue leggi, attenerci a quanto insegna non solo in ordine strettamente alla fede, ma anche in ordine al governo disciplinare ed all'andamento della civile società; dobbiamo credere nella Chiesa, ossia alla sua indefettibilità, ai suoi trionfi, all'assistenza continua di Dio sopra di essa, il passato ci sta garante dell'avvenire. Dobbiamo credere la Chiesa e quindi amarla d'amor tenero, filiale ed amare tutto quanto le appartiene, i riti, le pratiche, le istituzioni, la gerarchia, gli Ordini regolari etc. Finalmente il nostro apostolato dobbiamo esercitarlo con una perfetta concordia e solidarietà col Romano Pontefice, col Vescovo, coi confratelli, concordia d'intenti e di azione e soprattutto nel vincolo indissolubile della carità di G.C.

GESÙ CROCIFISSO

Il ministero Sacerdotale è ministero di amore, di carità, perché continuazione dell'opera di Cristo, come dunque il Sacerdote potrà degnamente esercitarlo? Prendendo ispirazione dal Crocifisso. Egli è maestro ed il Crocifisso gli fa manifesto che l'opera della redenzione è opera di giustizia e di amore. Egli è avvocato che deve sostenere

presso gli uomini i diritti di Dio, ed il Crocifisso gli mostra come si ha da sostenere l'onore di Dio. Egli è medico ed il Crocifisso nelle sue piaghe, gli indica il rimedio per tutte le infermità morali. Il sacerdote quindi deve tenere il Crocifisso nel suo tavolo di studio perché esso: *Dei sapientia* e diffonde viva luce su tutte le verità soprannaturali; deve tenerlo nel luogo di preghiera, perché Cristo Crocifisso è nostro mediatore presso il Padre; deve tenerlo nel suo petto, perché il suo cuore deve essere un altare sopra del quale Cristo ha da regnare. Anche la liturgia vuole l'immagine del Crocifisso dappertutto. Sull'altare, dove si rinnova ogni giorno il sacrificio del Calvario. Sul pulpito perché il Sacerdote deve prendere ispirazione non dalla sapienza umana, ma divina di cui il Crocifisso è la sintesi, deve annunziare quelle verità che Cristo ha suggellato col suo Sangue Divino. Sul confessionale, perché è là che si continua a diffondere il sangue della vittima Divina a remissione dei peccati. Al letto dei moribondi perché in quelle ore estreme solo il Crocifisso potrà dare speranza e conforto. La Croce infine sarà posta sulla tomba del Sacerdote quasi per ricordare la missione da esso esercitata per la virtù divina della Croce pegno dell'umano riscatto. Quella Croce pel prete santo suonerà benedizione e strapperà l'accento del rimpianto e della lode ai fedeli superstiti testimoni delle sue virtù. Suonerà invece rimprovero pel Sacerdote che visse dimentico della santità del suo stato.

RICORDO DEGLI ESERCIZI

Un ricordo, un fiore, una preghiera. Il ricordo è quello lasciato da Gesù a' suoi Apostoli poco prima della sua passione: *Hoc facite in meam commemorationem*. Devozione al SS. Sacramento. Luce, centro, alimento della vita sacerdotale. Il fiore è la devozione a Maria SS. Nostra Signora, avvocata, madre, regina degli Apostoli, Vergine e Sacerdote. La preghiera si è quella che Cristo rivolgeva al Padre suo Celeste nell'ultima cena. *Serva eos quos dedisti mihi, sanctifica eos in veritate, ut unum sint sicut tu et ego, volo ut nullus perdat*. Voglia il Cielo che tutto questo che Cristo ha chiesto pe' suoi Apostoli, sia concesso anche a noi che raccolti in questi giorni nel nome suo abbiamo meditate le verità eterne, la legge di Dio, abbiamo considerata la bontà e l'amore di quel Dio che è carità infinita e che nulla più desidera della nostra felicità eterna.

Berceto, 23 Agosto 1918

B) Nel seminario Maggiore di Parma dal 29 Agosto al 4 Settembre 1920

ESERCIZI SPIRITUALI

INTRODUZIONE

Giuda Maccabeo dopo il ritorno del popolo Ebreo dalla schiavitù diceva al medesimo: *Ascendamus ad templum renovare et mundare sacra*. Così noi rechiamoci nella solitudine degli Esercizi per *mundare et renovare* il nostro cuore, dopo una vita di peccato od almeno di tiepidezza. Portiamoci il raccoglimento dello spirito, il silenzio della lingua, l'umiltà dello spirito, perché Dio parla agli umili ed agli umili dà la sua grazia, e soprattutto una perfetta indifferenza pronti a compiere quello che il Signore ci farà comprendere di volere da noi. S. Francesco Sav., con tale disposizione, dietro l'invito di Sant'Ignazio si pose a fare i Santi Spir. Esercizi ed in cui gittò profonde le fondamenta di quella santità che ha fatto di lui l'Apostolo delle Indie.

FINE DELL'UOMO

Uno sguardo all'universo. Tutte queste cose che lo compongono erano prima di me, esistevano senza di me. Chi mi ha chiamato ad essere? I genitori non furono che causa instrumentale per la formazione del mio corpo, chi lo vivifica è l'anima e questa viene immediatamente da Dio. La madre dei Maccabei. E indirettamente anche in ordine al corpo derivò da Dio che ha creato al principio dei secoli il primo uomo e la prima donna e ad essi ha conferito la virtù di trasfondere ad altri il loro essere moltiplicandosi. Il mio, il tuo, il nostro, il vostro, in ordine a Dio non esistono. Tutto il nostro essere appartiene a Dio, intelletto, memoria, volontà, corpo, anima: dunque a lui dobbiamo servire colle potenze dell'anima e coi sentimenti del corpo; l'intelletto è fatto per conoscerlo, la volontà per servirlo, il cuore per amarlo e di qui rileva la somma sapienza del Catechismo nella risposta al quesito, perché mai Dio ci abbia creato. Il liberalismo quindi colla sua libertà di coscienza e di azione la più illimitata è un assurdo perché porta la ribellione a Dio innanzi tutto e poscia alla ribellione ad ogni autorità. Il socialismo ed il bolscevismo sono sua legittima derivazione. Dunque anche come esseri ragionevoli dobbiamo servire Dio ed obbedire a coloro che lo rappresentano senza presumere d'indurli a fare la nostra volontà, alterando l'ordine

da Dio stabilito. Esame. - Abbiamo servito Dio per l'addietro ovvero le passioni e specialmente l'orgoglio e la sensualità? Abbiamo servito Dio ovvero seguito il mondo e le sue massime?

FINE DEL SACERDOTE

Un giorno si presentò un giovane al proprio padre per chiederli di entrare in Religione per meglio servire a Dio. Dopo molte insistenze ottenne finalmente quanto desiderava. Quel giovane era S. Gabriele dell'Addolorata. Non basta servire a Dio, bisogna servirlo nel modo che a lui piace. Chiamati al Sacerdozio, dobbiamo servire a Dio come suoi Ministri, compiendo degnamente le opere del ministero. Esaminiamoci come le adempiamo queste opere. Il ricordo delle passate infedeltà deve servirci di stimolo a servire con maggiore fedeltà il Signore per l'avvenire, facendo tutto convergere ad espiazione del passato. Amar Dio, cercar Dio, veder Dio in tutto.

USO DELLE CREATURE

Nel 1901 ebbe luogo la conferenza della pace a cui seguirono guerre, l'una più micidiale dell'altra, sino a quella che abbiamo di recente attraversata. Dopo la conferenza dell'Aia del 1901, è venuta quella di Parigi. Ma la pace è di là da venire, perché si è voluto prescindere da Dio e dalla sua Chiesa. Finché non si farà ragione ai diritti, non si avrà pace, che consiste nella tranquillità nell'ordine. E l'ordine si avrà quando le creature occuperanno il posto che loro compete. Ora perché furono create tutte le cose? Per dar gloria a Dio. Noi quindi delle cose ce ne dobbiamo servire soltanto in quanto ci conducono a Dio e rigettarle in quanto da Dio ci allontanassero. Questa è massima fondamentale che bisogna imprimere profondamente nella mente. Basterebbe questa sola massima attuata fedelmente per diventar santi. Sant'Ignazio al dire de' suoi biografi, fu l'uomo d'una sol massima che sempre inculcava.

DEL TRIPLICE PECCATO

Se il peccato in tutti è detestabile, lo è in particolar modo nel Sacerdote. Il Sacerdote è costituito tale, per combattere il peccato, per togliere il peccato, *ut finem accipiat peccatum*. Un Sacerdote quindi che viva nel peccato è la massima delle anomalie. La grazia più bella che possa chiedere a Dio un Sacerdote, si è questa: *ne permittas me separari a Te!*

DEI PECCATI PROPRII

Delicta quis intelligit? Per quanto ci esaminiamo non potremo mai comprendere il numero e la malizia dei nostri peccati a cominciare dal primo uso della ragione. Non ci rimane che chiederne perdono a Dio confidando nella infinita misericordia del Signore, dopo d'averli detestati ai piedi del Sacerdote. Non rimane che offrire a Dio con umile confidenza in isconto di essi tutte le buone opere e tutti i patimenti della vita che dobbiamo considerare come una continua espiazione.

DELL'INFERNO

Coloro che sono all'inferno, si trovano colà o pel peccato dell'incontinenza o non senza questo peccato. Il segreto migliore per non cadere in questo peccato, si è quello di non ritenere come leggiera qualsiasi cosa benché lieve in sé, che possa anche indirettamente indurre a questa colpa, mettendo sempre in pratica in ordine a questo il *fuge cito, longe, semper*.

ISTRUZIONE

L'esame di coscienza è della massima importanza per far profitto nella virtù. Non deve passare giorno senza che si ritorni sopra di noi stessi, richiamando alla mente i pensieri, le opere, le omissioni, quello che si doveva fare e quello che si è fatto. Tutti i Santi fecero dell'esame di coscienza un gran conto. Bisogna custodire la lingua perché non offenda la carità massime colla mormorazione, colpa nella quale facilmente si cade e che bene spesso raggiunge la gravità del peccato mortale. Bisogna inoltre far gran conto anche della mortificazione corporale ed in isconto dei proprii peccati e per fare acquisto della virtù. L'orazione congiunta al digiuno ed alla macerazione della carne, fa sempre dolce violenza nel cuore di Dio. Nelle confessioni settimanali, che mai dovrebbe omettere un Sacerdote, converrà aver gran cura di eccitare il dolore, essendo questa la cosa alla quale dalla grande maggioranza di coloro che si confessano, non si bada come sarebbe necessario. Converrà inoltre confessarsi ogni volta, come se la confessione che si fa, fosse veramente l'ultima confessione.

DELLA MORTE

La morte è l'eco fedele della vita. *Mors impiorum pessima! Beati mortui qui in Domino moriuntur.* Proponiamo di vivere ogni giorno come se fosse sempre l'ultimo della vita.

DEL FIGLIUOL PRODIGO

Il figliuol prodigo non sarà venuto certamente in un subito nella determinazione di abbandonare il Padre e di dissipare *luxuriose substantiam suam*. Avrà cominciato colle piccole scappate che avranno in lui suscitati perversi sentimenti, eppoi sarà giunto all'estremo della perversione. Questa è per ordinario la storia d'ogni peccatore. S'incomincia colla tiepidezza che è lo stato abituale del peccato veniale, volontario. Il peccato veniale al dire del Ven. La Colombière, non differisce sotto un certo aspetto dal peccato mortale. Il peccato mortale dà subito la morte all'anima, il peccato veniale lentamente. Sì l'uno che l'altro appartengono alle sostanze moralmente venefiche che producono o tosto o tardi la morte. E S. Giovanni Grisostomo soggiunge che sotto un certo aspetto sono più da temersi i peccati veniali che i mortali, perché questi producono la morte che tutti sentono in se stessi con tutte le sue conseguenze, mentre il peccato veniale abituale deliberato, *sensim sine sensu produce* la morte quasi senza che alcuno se ne accorga. Il mezzo più efficace di tutti, per progredire nella cristiana perfezione si è quello di far gran conto anche delle cose piccole.

DELLE PASSIONI

Tutti hanno passioni; sono una necessità di natura, sono ben anche un dono di Dio. Pel peccato però sono rimaste disordinate e bisogna regolarle vegliando sopra di esse e resistendo a quanto hanno di disordinato. Bisogna soprattutto vegliare sulla passione predominante, vinta la quale facilmente si vincono le altre. Per riescire con frutto nella lotta contro le passioni, converrà cambiar loro oggetto. Così hanno fatti i Santi. S. Maria Maddalena amava il piacere perdutamente, amò poscia Cristo. S. Paolo furente contro il nome cristiano, convertì tutto il suo ardore a difesa dello stesso nome.

DEL REGNO DI DIO

L'essenza del Regno di Dio che deve essere dentro di noi è compendiata nelle parole di Cristo: *abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*. Dobbiamo quindi prendere l'abito dell'abnegazione del nostro intelletto, della nostra volontà, dei nostri sensi, della nostra carne. Per questo l'Apostolo protestava di non voler sapere alcuna cosa all'infuori di Gesù Cristo e questo Crocifisso.

DELL'INCARNAZIONE DEL VERBO

Maria era la più eletta delle creature, eppure nulla aveva di quanto può attirare lo sguardo degli uomini. Viveva a tutti sconosciuta e nessuno pensava alla sua virtù ed ai suoi meriti. Dio solo la conosceva e formava le sue compiacenze. Per questo le manda un Angelo che la saluta piena di grazia e la proclama madre del Verbo Incarnato. Non ci gloriamo del plauso degli uomini, contenti solo di piacere a Dio che dovrà essere il nostro giudice e darci un giorno il premio che ci saremo acquistati colle opere nostre.

DELLA NASCITA E FUGA IN EGITTO

La nascita di Cristo, che comparendo al mondo sceglie la povertà, l'umiltà ed il patire, è una sconfessione di fatto, di tutto lo spirito del mondo che cerca il fasto, le ricchezze ed i godimenti. Ora proclama col fatto quello che un giorno proclamerà su di un monte col discorso delle beatitudini, compendio meraviglioso della sua sublime dottrina.

DELL'ANDATA AL TEMPIO E DELLA VITA NASCOSTA

Nei trenta anni della vita nascosta ha posto la base del suo regno che deve essere innanzi tutto dentro di noi. Ci voleva l'esempio di un Uomo-Dio per farci amare l'umiltà, in opposizione alla superbia, radice di ogni male; per convincerci del nostro nulla. Nel tempio c'insegna a cercar la gloria di Dio, antepoendolo ad ogni altra occupazione e ad ogni altro affetto. Bisogna curare il decoro del tempio che è la casa del Signore. Povertà da per tutto, diceva S. Vincenzo de' Paoli, fuorché intorno al Santo Tabernacolo.

DEI DUE STENDARDI

Lo spirito di Cristo è spirito di umiltà, di obbedienza e di carità. Lo spirito di Satana è spirito di superbia, di ribellione a Dio. Lo spirito di Cristo è spirito di pace, lo spirito di Satana è spirito di agitazione e d'inquietudine. - Tutto ciò che porta turbamento all'anima nostra, deriva dallo spirito maligno, *non in commotione Dominus*. L'ultima immane guerra che ha dissanguato l'Europa, ci dice coll'eloquenza del fatto, a che cosa conduca la società lo spirito di Satana. Satana odia l'umanità, *fuit homicida ab initio* e continua l'opera sua di distruzione e di odio.

DEI TRE GRADI D'UMILTÀ

Nel Sacerdote secolare si richiede maggior santità che nel Religioso. Il primo ha minori mezzi di santificazione e maggiori pericoli da superare; se non possiede una virtù forte, non potrà reggere tetragono alla prova.

DELLA VITA PUBBLICA DI N.S.G.

Nell'esercizio del ministero Apostolico si deve aver di mira di operare sempre alla maggior gloria di Dio, se si vuole che esso sia fecondo di bene. Bisogna guardarsi attentamente dalla vana gloria, che lo rende infruttuoso e privo di meriti al cospetto di Dio. Questo ci viene insinuato ripetutamente da Cristo, il quale spesso ripeteva: *quae placita sunt Ei facio semper. Non quero gloriam meam, sed ejus qui misit me Patris - Gloria mea nihil est - Cibus meus facere voluntatem Patris mei qui misit me.*

DELL'ULTIMA CENA E DELLA PASSIONE DI C.

La parabola dell'albero infruttuoso ci dice chiaramente quanto dispiaccia al Signore una vita priva di buone opere. La vita nostra dovrebbe essere un continuo tesoreggiare pel Cielo. La parabola delle Vergini prudenti e delle Vergini stolte - il fatto della ficaia sterile - la parabola dei talenti ce lo confermano con sempre maggior forza. Non si stancava inoltre il Maestro divino di ripetere: - *ambulate dum lucem habetis, venit enim nox in qua nemo potest operari.*

C) Esercizi Spirituali dal 26 al 31 Agosto 1929 nel Seminario di Parma

INTRODUZIONE

26 Agosto

Quando Gesù si recò a pranzo da Lazzaro in Betania.

Maria-Maddalena ai piedi di Gesù non sapeva staccarsi da lui. Marta tutta intenta a preparare il pranzo mosse a Gesù un dolce lamento e lo pregò che dicesse alla sorella di aiutarla. *Dic ut me adjuvet*, allora Gesù le rispose: *Marta Marta nimis sollicita es erga plurima porro unum est necessarium: Maria optimam partem elegit.*

Gesù viene a noi nei Santi Spirituali Esercizii e ci dice: siete troppo solleciti delle cose della terra, una cosa sola è necessaria: salvare l'anima. E noi deponendo ogni pensiero terreno in questi giorni sull'esempio della Maddalena staremo ai piedi di Gesù per udire quello che Egli dirà alla nostra mente ed al nostro cuore.

27 - Nella prima meditazione il predicatore ha parlato dell'Eccellenza degli Esercizii Spirituali.

- I Pel magistero meraviglioso con cui sono condotti, conducendo l'esercitante dalla via purgativa alla via illuminativa e poscia alla via unitiva che conduce ad uniformarci a Gesù modello dei predestinati.
- II Perché gli Esercizii furono ispirati da Dio a S. Ignazio nella grotta di Manresa. È necessario ammettere l'influsso diretto di Dio, perché allora Sant'Ignazio era ancora rozzo soldato ignaro delle sacre discipline, per cui non poteva assurgere, umanamente parlando, a tanta altezza di concetti.

Bisogna portare agli Esercizii tutto l'impegno colla persuasione di averne bisogno. Infatti tutti ne hanno bisogno. I giusti per vieppiù progredire. I tiepidi per sorgere dal loro torpore. I peccatori per convertirsi.

Giudizio particolare. Manifestazione del Giudice eterno. Disamina: il male fatto, il bene commesso, il bene mal compiuto. Sentenza irrevocabile o di eterna vita in cielo o di eterna morte all'inferno.

Meditazione del regno di Cristo. Il predicatore non si è allontanato dai soliti pensieri e concetti e dalle solite riflessioni.

Incarnazione del Verbo. Non ha proposta la meditazione a guisa di contemplazione, ma narrato il fatto dell'annunciazione dell'Angelo fatta a Maria, si è diffuso in riflessioni pratiche assai efficaci.

29 Nascita di Nostro Signor Gesù Cristo. Contemplazione. Circostanze storiche. Contemplare la Vergine e S. Giuseppe in cerca di alloggio. La nascita del Redentore. Gli Angeli che a lui inneggiano. I pastori che accorrono alla spelunca.

Vita Nascosta di N.S.G. Vita di umiltà, di obbedienza, di preghiera e di lavoro.

Andata di Cristo al tempio. Disputa coi dottori. Contemplare come vi si reca la sacra famiglia. Che cosa fa colà il Fanciullo Gesù.

Ansie di Giuseppe e di Maria. Ritrovamento del Figlio e risposta di lui alla Madre che dolcemente con lui si lamenta. Risposta piena di altissimi sensi e che deve tornare di grande ammaestramento agli uomini di Chiesa.

Meditazione dei due standardi: Cristo e Lucifero l'uno e l'altro vogliono attrarre a sé il mondo. Programma dell'uno e dell'altro. Quali le ragioni che abbiamo di seguir Cristo.

30 - Delle tre classi di uomini. Per chi voglia veramente emendarsi non resta altra risoluzione che questa: ad ogni costo!

Della passione di Gesù Cristo meditata come in sintesi nell'agonia dell'Orto di Getsemani.

Della risurrezione di G.C. Figura e causa della futura nostra risurrezione che sarà gloriosa se avremo imitato nostro Signor Gesù Cristo.

4) *Appunti di PREDICAZIONE PER ESERCIZI O RITIRI in Seminario e al Clero:*

a) FINE DELL'UOMO

La ragione e la fede c'insegnano che noi procediamo da Dio. Dunque non deriviamo dal caso, dalle alghe marine, dallo schifoso urangotano. Più nobile d'assai è l'origine nostra. Noi siamo in certo qual modo progenie divina. Infatti al principio dei secoli disse Iddio facciamo - *et homo factus est in animam viventem* - e porta scolpito in fronte il raggio della divinità. - *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Ma e per qual fine ha Iddio creato questa nobilissima creatura che è l'uomo? qual sarà la sua destinazione oltre la tomba? *Unde venis et quo vadis*, ecco i due gravi punti che il Santo Abbate Bernardo proponeva a meditare a' suoi discepoli. Ecco ciò che lo Spirito Santo spesso spesso c'inculca nelle sacre carte. *Memento finis* - *Memento finis*. Ecco la verità che S. Ignazio pone per prima da meditare a chi vuol fare i santi esercizi e che egli chiamò principio e fondamento. Chiamò principio, perché siccome nelle scienze si dicono principi alcune proposizioni, dalle quali si deducono poi le conclusioni, così nella scienza della salute la

verità proposta dal santo, è principio dal quale si deducono le risoluzioni per ben vivere. La chiamò anche fondamento perché siccome prima di alzare una fabbrica si getta il fondamento, così propone questa verità fondamentale, in cui si regge non solo il mirabil lavoro degli esercizi, ma ben anche tutta la vita spirituale. Da tutto questo può ognuno di leggeri comprendere quanta sia l'importanza di questa verità, e quanto sia necessario apprenderla ed intimamente penetrarla. Noi al lume della fede brevemente la considereremo questa mattina e vedremo qual sia il fine per cui fummo creati. Quanto nobile esso sia. - Quanti mezzi ce ne facilitano il conseguimento. Ma poiché nulla possiamo senza il divino aiuto, rivolgiamoci al Signore e nell'umiltà del nostro cuore, diciamogli come già il cieco dell'Evangelio - *Domine ut videam etc.* Rivolgiamoci alla Vergine Santa sede della sapienza e madre dei peccatori che si vogliono emendare.

I

Noi dunque siamo stati creati da Dio. Ma se egli ci creò, perché dunque ci ha creato? *Omnis agens*, dice l'Angelico, *agit propter finem*. Ci ha forse creati per godere delle misere cose di quaggiù? Ma allora la sorte nostra non sarebbe dissimile... Egli è dunque evidente che siccome Iddio creò l'uomo, di gran lunga superiore alle bestie, così... Ed in vero prosegue l'Angelico - Quello è l'ultimo fine, conseguito il quale, più nulla ci rimane a conseguire ed a desiderare. Pure perché mai il nostro cuore non è appagato da nessuna cosa di questa terra. Lo appagheranno le ricchezze? Gli onori? I piaceri? Ce lo assicura Carlo V quel grande monarca. Ce lo assicura Agostino - Ce lo assicura Salomone - Tutto questo vuol dire che il nostro fine ultimo non può essere nessuna cosa creata. Tutto questo vuol dire che siccome Iddio ci diede un'anima spirituale, incorruttibile, immortale, un'anima ragionevole, capace di conoscerlo, di amarlo, di servirlo, così non per altro fine ci creò, se non perché lo conosciamo, lo amiamo, lo serviamo, per poi goderlo eternamente in Cielo. *Creatus est homo*, così sant'Agostino, - *ad hunc finem ut bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur*.

II

Se dunque il nostro fine si è questo e non altro, poteva Iddio crearci per un fine più nobile, più eccelso, più importante? Oh! *Agnosce Christiane dignitatem tuam*, esclama il Pontefice S. Leone. Tu che sei un nulla in paragone di Dio, pure un Dio d'infinita maestà e

grandezza, un Dio onnipossente sapientissimo, il re dei re, il dominatore dei dominanti, ti ha destinato al suo servizio, al suo amore, a godere di Lui e della sua felicità. *Ego ero merces tua magna nimis*. Oh se un Re di questo mondo dicesse all'ultimo, al più vile de' suoi sudditi... Ma avanti a Dio che re? Eppure questo Dio destinò ciascuno di noi ad amarlo, a servirlo, a goderlo eternamente.

E non ci stimeremo noi felici? Poteva Dio come nostro assoluto Signore, comandarci di servirlo, senza verun premio. Poteva assegnarci un premio minore d'una felicità eterna. Eppure no! *Ego ero merces tua magna nimis*.

Per quale altro fine ha creato gli spiriti beati. Per quale altro fine la Vergine Santa. Ben avea dunque ragione d'esclamare il salmista: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria et honore coronasti eum*. ma se è così esclama Santo Agostino, *Quid per plura vagaris?* Perché vai tu vagando dietro le misere cose di quaggiù sino a perdere di vista quel fine nobilissimo per cui Iddio ti ha creato? A Dio dunque siano rivolti i pensieri della nostra mente, gli affetti del nostro cuore. Qual verità più evidente di questa? qual verità di questa più inculcata dal Maestro Divino? *Quaerite primum regnum Dei et justit.* Difatti prosegue G.C. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur etc.*

Se noi abbiamo declinato dal nostro ultimo fine siamo le creature più miserabili e più inutili del mondo. *Omnes declinaverunt simul inutiles factae sunt. Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo*. Dunque soggiunge S. Bernardo se questo è tutto l'uomo, senza di questo è niente ogni uomo. *Si hoc est omnis homo sine hoc nihil est omnis homo*. E quale scusa potremo addurre al Divin tribunale, allorquando Iddio ci farà vedere ed il fine altissimo a cui ci avrà destinato ed i mezzi innumerevoli che ci avrà somministrati per conseguire questo sublimissimo fine?

III

Oh! quante strade sicure ne ha dischiuse ed insegnate Iddio per arrivare alla felicità del Cielo! Oh quanti mezzi ci ha lasciati per conseguire il nostro ultimo fine! Tutto ha ordinato a questo: *omnia propter electos* - Se ci ha dato un'anima dotata delle tre potenze memoria, intelletto, volontà, lo ha fatto etc. - Se ci ha dato un corpo composto di molte membra ornato di 5 meravigliosi sensi, lo ha fatto affinché internamente ed esternamente diamo ad esso quei segni di stima, di rispetto e di amore e di adorazione che gli sono dovuti. Che se poi dai mezzi naturali passiamo ad esaminare i mezzi soprannaturali oh! quanto più dobbiamo ammirare la sua infinita bontà e misericordia.

Ti ha fatto nascere tra gli splendori della fede. - Appena nati... Quei lumi, quelle ispirazioni etc. Ah il Signore ben a ragione può dire: *Quid ultra debui facere vineae meae et non feci?* E quasichè tutto questo fosse ancor poco, ho mandato l'Unigenito mio etc. *Quid ultra facere potui vineae meae et non feci?* Che uso abbiain fatto di tanti doni che il Signore ci ha fatto per conseguire l'ultimo nostro fine?

b)

SANTITÀ DEL SACERDOTE

Un gran mezzo di cui si prevalevano i Santi più benemeriti della Chiesa, allora che soprattutto presentavansi circostanze difficili di generali sconvolgimenti - S. Pio V - S. Carlo Borromeo.

Tre generi di santità - Ordinaria - Media - Straordinaria.

Il Sacerdozio è stato di perfezione, stato che già suppone la santità in chi lo abbraccia, dunque etc. Quale è di grazia il fine del Sacerdote? Ce lo dice l'Apostolo. - *Omnis ut offerat dona et sacrificia pro peccatis - qui condoleri possit iis qui ignorant et errant.* Ora il primo mezzo con cui gli è dato di opporsi, è l'offerta del divinissimo Sacramento. Questo solo ufficio è tale che dovrebbe bastare a persuaderci intorno alla santità richiesta ne' Sacerdoti. Che cosa è un Sacerdote all'altare? Quanto pure quelle mani, quel cuore, quella lingua, quegli occhi. Sarebbe mai vero che tra i figli del secolo vi fossero anime più perfette? - Altro ufficio ed altra ragione di santità esimia nel Sacerdote, è il dover lui colle pubbliche preci farla da mediatore presso il Trono di Dio. Sublime ufficio, attribuito per eccellenza dall'Apostolo Paolo al Redentore. *Mediator Dei et hominum Christus Jesus.* Ma se Gesù Cristo fu esaudito lo fu *pro sua reverentia.* Così se mai vi fu tempo in cui la società - Ma come potrà il Sacerdote...

Andiamo innanzi. Il Sacerdote *constituitur.* Ei deve quindi a sua volta correggere, predicare, amministrare Sacramenti. Tutti edificare coll'opera de' suoi esempi:

- 1) Correggere e ciò importa rimediare agli scandali, pacificare le querele, togliere le discordie etc. Ma se il Sacerdote non avrà zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime!
- 2) Predicare le grandi massime del Vangelo - bandir la Croce alle passioni, al mondo, al demonio, alla carne. Partorire colla sua parola nuovi figli a Cristo. Ma avrà un bel predicare, non sarà altro che *Cimbalum tinniens.* - Si verrà mormorando: *Medice, cura te ipsum.*

Perché mai S. Carlo, S. Ignazio, il Venerabile Curato d'Ars...

- 3) Amministrar Sacramenti: Ufficio non saprei dire se più onorifico o più divino, se battezza - se assolve - se amministra l'estrema unzione.
- 4) Da ultimo ha da edificare i prossimi con tutti i mezzi che gli fornisce lo stato. Col culto esterno, con le Sacre Funzioni, con le maniere castigate, con l'opera dello zelo. Ma tutti questi doveri potrà egli convenientemente esercitarli, il Sacerdote, dove non sia uomo interiore, dove non tratti le cose sante con grande venerazione? Potrà egli dire: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi? Quis ex vobis arguet me de peccato?*

.....

A stabilirci meglio in questa convinzione la più importante, che fruttar debbono gli Esercizi, io non farò che aggiungere una domanda: A qual condizione fummo noi accolti nel Santuario? a quale negli ordini sacri? A quale nel sacerdozio? - A questo risponde l'antico testamento ove parlandosi dei Sacerdoti sta scritto: *Separavi vos a coeteris, ut essetis mei. Sacerdotes incensum D. et panes Deo suo offerunt et ideo sancti erunt. Mundamini qui fertis vasa Domini.* A questo risponde il Nuovo testamento ove troviamo scritto: *Elegit nos Deus ut essemus Sancti et Immaculati. - Nisi abundaverit iustitia vestra.* A questo rispondono gli oracoli della Chiesa che al postutto sono i medesimi che di Dio. - Essa fin dagli anni più teneri raccoglie all'ombra del santuario gli aspiranti. - Poi comanda ai Vescovi che non aprano i ruoli della sacra milizia se non a chi... A formarli agli ordini Sacri quali diligenza e cautele non adopera. Ad imitazione di Cristo, per questo ha istituiti i Seminari, ha ordinati severi studii, a questo ogni argomento di ecclesiast. dis. Ne di ciò pago, manda a chiedersi nelle rispettive Parrocchie delle testimonianze onorevoli con pubbliche proclamazioni. Chiede all'Arcidiacono - Chiede al popolo. Ora si capisce con quanto di ragione parlassero i Dottori e Padri della Chiesa, allorquando venuto il tasto del Sacerdozio, non tanto si dimostrassero encomiatori della sua dignità, quanto ben anche assertori della sua santità. S. Ambrogio: tanta differenza tra un laico ed un Sacerdote quanta... S. Gregorio - Tanto più grande esser deve la sua santità quanto più grande il conto - S. Agostino: *duo clericus professus est sanctitatem et clericatum.* E tal la intesero i più gran santi - Arsenio, Ilarione, Francesco. S. Gaetano nell'anniversario S. Vincenzo de' Paoli - E non è meraviglia che così trepidassero i santi, riguardavano il Sacerdozio coll'occhio della fede e perciò etc.

.....

Orsù dunque se la santità è necessaria al Sacerdote, ditemi che ne manca per essere santi? Santi della santità propria del nostro stato? Che ne manca niente altro che una risoluzione forte magnanima, generosa.

Forte che si traduca oggi stesso in atto; questa potrebbe essere l'ultima volta che il Signore ci fa udire la sua voce, questi potrebbero essere gli ultimi esercizi-dunque *instanter operare - Dum tempus habemus operemur bonum*.

Risoluzione magnanima - Che miri alto per non fallire al segno. Nel Sacerdote, non c'illudiamo, ci vuol qualche cosa più del Cristiano, ha da essere doppiamente robusto nella virtù.

Risoluzione generosa. - Che subito rimova gli ostacoli. Ricalcitri la carne, si arrabbi il demonio, il mondo rida, noi dobbiamo far forza a noi stessi e la grazia di Dio non ci mancherà e colla grazia di Dio tutto potremo. Totila si sentì annichilire al cospetto di un umile solitario, S. Benedetto: depone la sua ferocia, si postra a' suoi piedi, si raccomanda alle sue orazioni. Attila al cospetto di S. Leone Magno, vecchio debole ed inerme, indietreggia con tutte le sue falangi. Voltaire di mezzo alle sue orgie, gli pareva vedere l'immagine di un antico suo Maestro uomo di grande virtù, e sentiasi destare rimorsi. - Che poteano gli Apostoli, uomini rozzi di poca virtù avvezzi solo alle reti? Colla grazia di Dio furono trasformati in altri etc. Noi pure riformeremo noi stessi, riporteremo trionfi sui nostri fratelli, ci acquisteremo meriti incomparabili. Ma intanto esaminiamoci attentamente e vediamo quali siano i difetti, ne' quali più spesso badiamo, quali le virtù in cui siamo più deboli ed al lume di Dio facciamo propositi efficaci di voler evitare gli uni, far profitto nelle altre. Ma questi propositi siano pratici, non già generici, adattati ai nostri spirituali bisogni. Allora soltanto ne caveremo verace profitto, risponderemo alla nostra vocazione, addiverremo degni inconfusibili ministri del Signore.

c) ELEMENTI DI VITA INTERIORE (A SACERDOTI)

I

a) *Preghiera*

Il mondo vive una vita esteriore. Il suo Dio è la materia, la sua felicità è quella che gli viene dai piaceri della vita etc. Il mondo vive una vita esteriore, ebbene noi anteponiamo una vita tutta interiore e spirituale. Preghiera. Il Redentore potrà insegnarci i segreti

dell'elettrico, ma invece ce ne ha fatto un precetto. *Vigilate et orate - oportet semper orare et.* E per animarci alla pratica di questo precetto coll'utile, che dall'osservarlo ne proviene, quanti esempi, similitudini, parabole, non ci ha portate. Figliuolo - Amico - Vedovetta. - Che non farà Iddio? E però ce ne assicura esplicitamente. *Et ego dico vobis - Petite - Il modo. Si quid petieritis Patrem in nomine meo.* La felicità. *Nolite multum loqui. Scit enim Pater vester quid vobis desit.* Da ultimo vi sono i rimproveri. *Usquemodo non petistis quidquam. Petite et accipietis.* E che non ottennero sì nel nuovo che nel vecchio testamento tutti quelli che in tal modo pregarono? Mi passo di Geitone, di Giacobbe, d'Isacco. Mosè che vede? Veniamo al nuovo testamento. Quante tempeste scatenate contro della Chiesa non furono sedate. I tre primi secoli. Albigesi. Lepanto. Quante conversioni non ottennero tanti santi? Si legge nella vita di S. Tommaso da Villanova.

II

b) Meditazione

Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea. Meditazione. - Perché tanto male in terra? Che cosa è la meditazione? Se la preghiera in genere fu chiamata una elevazione della mente nostra in Dio, in particolar modo, questo lo si deve dire della Meditazione. Conosciamo chi è Dio, chi siamo noi. Chi medita è come pianta che cresce lungo il margine d'un ruscello. Udiamo che ne sentissero i Santi Padri: S. Girolamo - Eleggiti un luogo appartato ove tu possa - S. Gregorio vuole che ogni Sacerdote mediti ogni giorno almeno qualche brano. S. Cesario scrivendo ad un Sacerdote gli dice: Tieni per perduto quel giorno. S. Bernardo sfruttando la confidenza che egli aveva col grande Pontefice Eugenio III - Giovanni Gersonne che non è possibile uniformare la vita nostra. Non parlerò dei santi a noi più vicini. S. Carlo, S. Tommaso, S. Alfonso. S. Alfonso insegna, S. Carlo voleva che i Chierici fossero esaminati. Infatti avevano meditato sulle Sacre Scritture. Dio disse a Giosuè: *Non recedat volumen legis ab ore tuo, sed meditaberis diebus et noctibus.* Davide *in matutinis meditabor in te. Nisi quod lex tua meditatio mea est.* Ed il Vangelo per ben 17 volte ci fa osservare che Cristo orava - *Et erat pernoctans in oratione Dei - Abiit in desertum locum ibique orabat.* - S. Paolo: *orabo spiritu, orabo et mente.* Ed alla Chiesa, quanto preme che si mediti, si facciano esercizi. Ha concesso indulgenze. Ed il demonio stesso, che sa quanto...

III

c) *Lezione.*

S. Bernardo parlando del modo di salire alla perfezione dice questi modi sono tre pregh. medit. Lezione; colla lezione si pone il cibo spirituale al palato, colla meditazione si mastica, coll'orazione si converte in carne e sangue. S. Tommaso dice che la lezione è uno specchio, un amico, un padre, è un medico. Per questo S. Paolo cotanto la raccomanda a Timoteo. *Attende lectioni.* Per questo i santi passavano le ore intiere in sante lezioni e ne uscivano - Per le letture buone si convertirono. L'Eunuco della regina Candace. Si convertirono un Paolo, un Antonio, un Ilarione, per questo S. Agostino, per questo il Beato Colombini ed innumerevoli altri. Che cosa dovrà dirsi di quegli ecclesiastici che si pascono di mille letture frivole, giornali, romanzi, novelle?

S. Girolamo leggeva Plauto e Cicerone di preferenza.

.....

Osservate un Sacerdote che non ha lo spirito di G.C. - Egli a zonzo pei caffè, pei mercati, per le fiere. Le sue letture frivole, profane, dubbie. Andate a parlare a costui. - Fatto. Un certo parrochetto - Osservate: Grande stima del suo stato. Fugge tiepidezza, fugge peccato mortale - Confessione frequente - Virtù angelica - Uomo d'orazione - Meditazione - lezione - Osservatelo all'altare - Al confessionale - Al pulpito - Alla recita dell'ufficio - Sua virtù esteriore, quale portamento stanza - sua parola d'ordine - *Caritas Christi urget nos.* - Mezzi - Orazione - Vuotare il cuore dello spirito del mondo - Vite di Santi - Devozione a Maria - Grande amore pel Papa. A Mosè succedono i giudici - Giosuè - Ottoniele - Geftè - Sansone - Ai giudici succedono i re: Saulle, Davide- Salomone - Una tale virtù risplende ancora di maggior luce nel nuovo testamento- Giovanni- Cristo- Siamo ai primordii della Chiesa. Ma dove lascio la comunicazione così stupenda fatta negli Apostoli.

PARTE QUARTA

PROPONIMENTI
LUMI E ISPIRAZIONI
IN 12 CORSI DI ESERCIZI
DAL 1913 AL 1930
(a Scandiano, Dongo, Rua,
Seminario Parma e Berceto
Istituto Missioni Parma)

5) PROPONIMENTI. Dopo gli Esercizi Spirituali in occasione del 25° Anniversario della sua ORDINAZIONE SACERDOTALE 22 Settembre 1913

PROPONIMENTI⁴

1° - Non lascerò mai la meditazione quotidiana che farò sempre prima della celebrazione della S. Messa e non mai meno di mezza ora. Nella recita del divin Ufficio e nel compimento delle altre pratiche di pietà mi atterrò possibilmente ad un orario fisso. Mai in ozio!

2° - Non ometterò mai l'esame di coscienza prima di pormi in letto tenendo in mira specialmente la passione predominante, mi confesserò almeno ogni otto giorni.

3° - Sarò devoto della Vergine Santa, non ometterò mai la recita quotidiana del S. Rosario, farò ad onore suo qualche mortificazione ogni sabato, e nulla lascerò d'intentato per fomentarne la devozione anche negli altri.

4° - Userò sempre la massima sollecitudine ed energia nel discacciare qualsiasi tentazione impura ricorrendo con prontezza a Dio e mettendo costantemente in pratica il consiglio: fuge cito, longe, semper.

5° - Reprimerò energicamente qualsiasi sentimento di simpatia verso chicchessia e mortificherò in ogni incontro la vista per non incontrare persone ed oggetti pericolosi.

6° - Sarò sempre assai frugale nel mangiare e nel bere ed ogni qual volta siederò a mensa farò qualche mortificazione.

7° - Discaccerò prontamente qualsiasi pensiero rattristante che possa turbare la pace del mio spirito.

8° - Di fronte alle difficoltà, alle contraddizioni, alle disdette, ricorrerò prontamente al Signore ed in luogo di scoraggiarmi, ed avvi-

⁴ Oltre a trascrivere sunteggiandole le 34 meditazioni dei 12 giorni trascorsi a Scandiano, si preoccupò di scendere al pratico *formulando i propositi*.

Veramente aveva sempre presenti le esperienze e i "*proponimenti*" che negli anni del Seminario e nei primi anni di Sacerdozio aveva con costanza o rinnovati o completati durante gli Esercizi Spirituali specialmente dal 1883 al 1890 (vedili stampati tutti nel volume: "*Ferrari e Conforti nella Chiesa di Parma*", pagg. 77-79 dell'Introduzione con i rimandi al testo)

Poi un silenzio di anni, fino al termine degli Esercizi Spirituali fatti nel Convento di Dongo in Luglio 1910, in cui riempie una pagina di propositi *in latino* e in forma abbreviata:

Vedi nel volume precedente la nota 63 a pag. 174

lirmi, avviserò subito al modo di escirne con profitto; farò poi di tutto per non mostrarmi alterato ed afflitto.

9° - Non parlerò mai ad alcuno delle mie pene ed afflizioni, tranne che con persone assennate e pie per averne consiglio.

10° - Impiegherò diligentemente il tempo, od in pratiche di pietà, od in opere di ministero, ovvero nello studio, nel disbrigo degli affari: mai in ozio!

11° - Sarò diligente nel dare evasione alla corrispondenza epistolare e non mi porrò mai a riposo senza avere esaurita quella della giornata.

12° - Sarò sollecito nel far adempiere obblighi pii a me commessi, come pure userò la massima esattezza nell'impiego dei diversi cespiti d'entrata a mia disposizione per questa o quell'opera.

13° - Nel trattare con le persone sarò affabile, dignitoso, piuttosto parco nel parlare, circospetto assai nell'esternare l'animo mio, nel pronunciarmi sopra proposte o richieste e molto più nel far promesse, e nel lasciar concepire speranze.

14° - Non mi deciderò mai ad alcuna cosa che riguardi il bene individuale o comune, senza avervi pensato sopra molto, senza aver pregato e chiesto consiglio; ma presa una deliberazione sarò in quella irremovibile.

15° - Vincendo la mia naturale ritrosia, non mancherò di correggere gli erranti con carità e fermezza, mettendo mano anche all'applicazione delle censure, richiedendolo la gravità della colpa.

16° - Sarò d'ora innanzi più diligente nel vegliare sull'andamento del Seminario e nel zelare l'educazione religiosa, morale ed intellettuale dei miei Cierici.

17° - Non parlerò mai con poco onore del mio Clero, ne compatirò i difetti e studierò tutti i mezzi per renderlo sempre migliore e dal lato mente e dal lato cuore.

18° - Coi famigliari mi mostrerò sempre dignitosamente ilare, affabile affettuoso e mi guarderò scrupolosamente da qualsiasi cosa che potesse in essi menomare il rispetto e la stima verso di me e tornar loro di poca edificazione.

19° - Nelle afflizioni, tristezze, malinconie ricorrerò alla preghiera per non lasciarmi abbattere e m'applicherò con maggiore intensità al lavoro, pensando che tutto presto passa.

20° - Prevedendo di dover parlare al pubblico, mi preparerò prima a tempo debito, per non ripetere possibilmente le stesse cose e per riuscire più efficace.

21° - Nel giudicare persone e cose sarò oggettivo e tutto sempre considererò secondo i dettami della fede e della ragione, non lasciandomi influenzare da simpatie o da antipatie.

22° - Procurerò di persuadermi sempre più che *quod aeternum non est, nihil est*; terrò ben poco conto dei fallaci giudizi degli uomini e non mi turberò quindi quando l'opinione pubblica fosse a me sfavorevole ed io fossi sicuro d'aver agito rettamente.

MASSIME PRATICHE

Omnia ad maiorem Dei gloriam.

Quod aeternum non est, nihil est.

Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

Ego dixi in abundantia mea; non movebor in aeternum - Avertisti faciem tuam a me et factus sum conturbatus.

Il rimedio dei rimedii per tutte le passioni è guardarsi sempre dalle piccole mancanze.

Tunc dixi: nunc coepi

Scandiano 22 Settemb. 1913

Confirmet Deus quod operatus est in me.

La vigilia dell'Epifania del 1916, annota, nel quaderno dei propositi, un brano tolto dal "*De Imitatione Christi*", e aggiunge 2 propositi:

...Illi maxime prae coeteris in virtutibus proficiunt, qui ea quae sibi magis gravia et contraria sunt, viriliter vincere nituntur. Nam ibi homo plus proficit et gratiam meretur ampliore, ubi magis seipsum vincit et in spiritu mortificat. Duo specialiter ad magnam emendationem juvant: videlicet subtrahere se violenter ad quod natura vitiose inclinatur, et ferventer instare pro bono, quo amplius quis indiget.... De Imitatione Christi Lib I° Cap. XXV 3-4

Prima di incominciare le principali azioni della giornata, quelle specialmente che sono dirette al divin culto, raccogliersi per un istante e pensare a quello che si sta per fare.

Parlare sempre degli assenti come se fossero presenti.

5 Gennaio 1916

Invece in Agosto 1916, al termine di un corso di Esercizi Spirituali di 8 giorni fatti ancora nel Convento di Scandiano dal 7 al 14 Agosto, scrisse, con citazioni del *De Imitatione Christi*, altri 6 Propositi:

Satis suaviter equitat, quem gratia Dei portat. (Cap. IX- de Imit. Christi).

Datur autem consolatio divina ut homo fortior sit ad sustinendum adversa.

Quando ad hoc veneris, quod tribulatio tibi dulcis est, et sapit pro Christo: tunc bene tecum esse aestima, quia invenisti paradisum in terra... Et si in Domino confidis, dabitur tibi fortitudo de coelo et subicientur dicioni tuae mundus et caro. (De regia via S. Crusis - cap. XII). Lib. II°

- 1° Prima di incominciare qualsiasi azione della giornata dirò con la mente e col cuore: tutto per voi, o Signore. = Penserò inoltre come si sarebbe diportato Cristo.
- 2° Al sopravvenire di pene, disdette, umiliazioni, dolori li offrirò al Signore in isconto dei miei peccati.
- 3° Nella celebrazione della S. Messa, oltre all'applicazione del caso, avrò di mira di chiedere sempre al Signore qualche grazia speciale per i meriti della vittima immacolata; farò altrettanto nella recita del Divino Ufficio, proponendomi qualche scopo particolare.
- 4° Al sopravvenire di forti tentazioni contro la S. Purità, oltre a ricorrere sollecitamente a Dio, permettendolo le circostanze, metterò mano anche alla disciplina.
- 5° Quando abbia da compiere una cosa, mi guarderò dal procrastinare e procurerò di compierla al più presto possibile.
- 6° Nulla lascerò di intentato per caldeggiare l'istruzione catechistica ai fanciulli, specialmente procurando nel miglior modo che sia attuato dappertutto la prescritta riforma nell'insegnamento del Catechismo.

Suscipe Domine, residuum dierum meorum: Pati mihi remanet, et Jesum diligere et perpetuo illi servire volo.

Scandiano, 14 Agosto 1916

6) LUMI E PROPOSITI di Mons. Conforti Vescovo di Parma dal 1917 al 4 Settembre 1925. Libretto scomparso il 24 Dicembre 1926 e ritrovato dopo 35 anni.⁵

LUMI E PROPOSITI DEL VESCOVO FONDATORE
dal 1917 al 4 settembre 1925

(1917) *Confirma hoc Deus quod operatus es in me!*

1. Nessuno è più forte ed irremovibile di chi ha un solo pensiero, a cui fa convergere tutti gli altri pensieri. Son fatto per Iddio, debbo tendere a Dio con tutto il mio essere ed operare. Io pure, come i Santi, terrò sempre presente questo pensiero ed a questo farò convergere tutta la mia vita.

⁵ Vedi la storia della scomparsa nell'Introduzione e specialmente nel volume "Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti", pag. 77-79.

NUOVO QUADERNO DI PROPOSITI:

L'occasione per Mons. Conforti di iniziare un nuovo quaderno di Propositi, si presentò il 12 Dicembre 1917, in occasione del 10 anniversario della sua assunzione al governo della Diocesi di Parma.

Scrive nel "Diario" Dicembre 1917:

Suscipe, Domine, residuum dierum meorum.

12. - *Oggi si compie un decennio dacchè sono stato assunto al governo della S. Chiesa di Parma. - Terminato stamane un Ritiro spirituale di tre giorni, ho celebrato la S. Messa in rendimento di grazie al Signore per tutti i benefici segnalati da Lui ricevuti lungo questo decennio ed in soddisfazione di tutte le colpe commesse in questo lungo frattempo. - Ho pure pregato vivamente il Signore a concedermi lumi e grazie anche per l'avvenire onde poter compiere meno indegnamente il mio dovere pei giorni che ancor mi restano. - Dopo le 10 fui in Cattedrale per la Messa anniversaria e le esequie del mio Antecessore Mons. Magani. - Ho rievocato con vivezza i ricordi mesti del 12 dicembre del 1907, giorno della morte di Monsignore ed inizio poco auspicante del mio Episcopato a Parma.*

Nel numero di "Vita Nostra", Gennaio 1918 è riportato:

"12 Dicembre 1917 - Ricorrenza del X anniversario dell'Episcopato del nostro Ven.mo Fondatore a Parma. Sua Eccellenza si preparò a questo anniversario con un corso di SS. Spirituali Esercizii che fece qui all'Istituto.

Ma il 22 Settembre 1913 ricorreva il 25° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. Non poteva non rivedere e aggiornare e riscrivere i propositi secondo le esigenze della sua anima e degli obblighi che gli venivano dal suo ufficio episcopale.

E così, lo stesso 22 Settembre 1913, a chiusura del corso speciale di Esercizi Spirituali, stendeva questi aggiornati "Lumi e Propositi".

2. Persuaso che tutta la perfezione cristiana consiste nel compiere la volontà di Dio che a noi in particolare si manifesta nei doveri dello stato ed in tutto quello che giorno per giorno avviene in ordine a noi, riconoscerò in tutto la volontà di Dio, epperò in tutte le contingenze della vita, siano liete che tristi, mi uniformerò ad essa con perfetta sommissione di mente e di cuore, senza lamenti e senza esitazioni.
3. Farò ogni giorno, prima della celebrazione della Santa Messa, non meno di mezz'ora di meditazione, succo nutritore della pietà cristiana, procurando sempre di venire a propositi veramente pratici per la giornata, tendenti, di preferenza, a combattere la passione predominante.
4. Farò ogni giorno l'esame di coscienza, prima del pranzo e prima del riposo tenendo d'occhio principalmente la passione predominante.
5. Mi confesserò immancabilmente, anche a costo di qualche incomodo, almeno ogni 8 giorni e come se fosse l'ultima confessione della vita. Farò ogni giorno circa mezz'ora di lettura spir.
6. Sarò devoto della Vergine Santa, reciterò ogni giorno in suo onore il Santo Rosario, farò ogni Sabato qualche mortificazione per ottenere la sua protezione e nulla lascerò d'intentato per fomentare anche negli altri la devozione verso di Lei.
7. Nella celebrazione della Santa Messa, oltre l'intenzione principale, avrò di mira di chiedere sempre al Signore qualche grazia speciale pei meriti infiniti della Vittima Immacolata. Farò altrettanto nella recita del divino Ufficio.
8. Nel compimento delle mie pratiche di pietà, per quanto mi sarà possibile, mi atterrò ad un orario fisso.
9. Prima d'incominciare qualsiasi pratica di pietà mi raccoglierò per un istante colla mente pensando all'atto grande che sto per compiere. Così pure prima d'incominciare le principali azioni della giornata dirò colla mente e col cuore: Tutto per voi, o Signore, a vostra maggior gloria ed a sconto dei miei peccati.

* * *

1. Tenendo presente che la mia vita oramai volge a sera, debbo aver fretta di operare instancabilmente e con raddoppiato ardore per fare qualche cosa a gloria di Dio ed a bene delle anime, che compensi in qualche modo la mia passata vita di torpore. Per questo

con vero spirito di conquista lavorerò a bene delle anime, non lasciando sfuggire occasione propizia per tornar utile alle medesime, specialmente colla predicazione e col zelare presso il Clero il Catechismo ai fanciulli, giusta il nuovo metodo, e l'istruzione degli adulti.

2. Sarò d'ora innanzi più diligente nel vegliare sull'andamento del Seminario e nel zelare l'educazione religiosa, morale ed intellettuale de' miei Chierici.
3. Nulla lascerò d'intentato per coltivare ed accrescere nel mio Clero lo spirito ecclesiastico, specialmente coi ritiri mensili e gli Esercizi Spirituali.
4. Non parlerò mai con poco onore del mio Clero, e ne compatirò i difetti. Adotterò la massima di parlare degli assenti come se fossero presenti.
5. Nel trattare colle persone, siano ecclesiastiche che laiche, userò la massima carità ed urbanità, ma sarò sempre con tutti molto circospetto, parco nel parlare, nel promettere, nel lasciare concepire speranze e non darò il mio assenso in merito a giudizi, a fatti ed a persone, se non dopo seria riflessione.
6. Mi guarderò dalla soverchia fiducia, come dalla sfiducia: userò la dovuta severità coi colpevoli, ai quali non muoverò ammonizioni o rimproveri, senza aver prima ben accertate le colpe, di cui vengono addebitati per non avvilirli senza vero motivo e menomare il prestigio dell'Autorità.
7. Coi famigliari mi mostrerò sempre dignitosamente ilare, affabile, affettuoso e mi guarderò scrupolosamente da qualsiasi cosa potesse in essi menomare il rispetto e la stima verso di me e tornar loro di poca edificazione.
8. In tutti gl'incontri ed in tutti i rapporti che potrò avere col prossimo, qualunque ne sia la condizione ed il grado, terrò presente l'altezza della dignità episcopale, di cui sono rivestito per nulla fare o dire che possa in qualche modo menomarla e penserò poi come si sarebbe diportato Cristo.

* * *

1. Colla divina grazia e coll'esercizio di frequenti atti mi sforzerò di procurarmi una volontà ferma e risoluta, che non indietreggi dinanzi alle difficoltà e che non venga mai meno ai propositi: per questo procurerò di fare spesso atti contrarii a ciò che più mi pia-

ce ed ogni mattina, prima di escire di stanza, mi proporrò il programma da svolgere lungo la giornata al quale poi mi atterrò fedelmente.

2. Procurerò di esaurire, giorno per giorno la corrispondenza epistolare per non accumulare troppe cose. Non metterò mano a molte iniziative, ma sarò costante nell'attuare quelle già prese, dando sempre la preferenza alle più importanti, mai rimandando al domani, quello che è possibile far subito.
È preferibile una sola pianta rigogliosa e fruttifera, ad un perenne vivaio senza fiori e frutti.
3. Giudicherò persone e cose piuttosto a base di ragione calcolata e fredda, che di cuore, essendo questo facile a prendere abbaglio, provando poscia assai disinganni.
4. Negli affari più gravi della Diocesi chiederò consiglio a persone prudenti, rimettendo ben anche ad apposite Commissioni l'esame delle vertenze più difficili e complicate per averne un parere illuminato, prima di pronunciarmi memore dell'adagio: *plus vident oculi quam oculus*.
5. Userò sempre la massima sollecitudine ed energia nel discacciare qualsiasi tentazione impura, ricorrendo con prontezza a Dio e mettendo costantemente in pratica l'adagio: *fuge cito, longe, semper*. Al sopraggiungere anzi di forte tentazione metterò subito mano, permettendolo le circostanze, alla disciplina, od a qualche altra cosa di affliggente.
6. Reprimerò energicamente qualsiasi sentimento di simpatia verso chicchessia e mortificherò in ogni incontro la vista per non incontrare persone od oggetti pericolosi.
7. Ogni mattina, appena svegliato, mi raccoglierò per qualche istante, rinnoverò il proposito di combattere energicamente, senza posa, la passione predominante, ed offrirò al Signore tutte le opere di pietà della giornata anche per ottenere la grazia di riportare vittoria in tutti gli assalti che fossero per insorgere contro di me da parte delle altre passioni dal Maligno.
8. Sarò sempre assai frugale nel mangiare e nel bere ed ogniquale volta siederò a mensa farò qualche mortificazione.
9. Discaccierò prontamente qualsiasi pensiero rattristante che possa turbare la pace del mio spirito, conoscendo per esperienza quanto sia per me esiziale la tristezza.

10. Di fronte alle difficoltà alle contradizioni, alle disdette, ricorrerò prontamente al Signore ed in luogo di scoraggiarmi ed avvillirmi, avviserò al modo di escirne con profitto; farò poi di tutto per non mostrarmi alterato od afflitto.
11. Non parlerò mai con alcuno delle mie pene ed afflizioni, tranne che con persone assennate e pie per avene consiglio.
12. Impiegherò diligentemente tutto il tempo della giornata, od in pratiche di pietà, od in opere di ministero ovvero nello studio e nel disbrigo degli affari. Mi guarderò rigorosamente dall'ozio fomite di tutti i vizii.
13. Sarò diligente e sollecito nel far adempiere gli obblighi pii a me commessi, come pure userò la massima esattezza nell'impiego dei diversi cespiti d'entrata a mia disposizione per questa o quell'opera.
14. Non mi deciderò mai ad alcuna cosa che riguardi il bene individuale o comune, senza avervi pensato sopra e senza aver pregato: presa però una deliberazione sarò in quella irremovibile.
15. Nelle afflizioni, tristezze, malinconie, ricorrerò alla preghiera, per non lasciarmi abbattere e mi applicherò con maggiore intensità al lavoro, pensando che tutto presto passa.
16. Prevedendo di dover parlare al pubblico, mi preparerò prima a tempo debito, per non ripetere possibilmente le stesse cose e per riescire più efficace.
17. Nel giudicare persone e cose sarò oggettivo e tutto sempre considererò secondo i dettami della fede e della sana ragione, non lasciandomi influenzare da simpatie o da antipatie.
18. Procurerò di persuadermi sempre più che *quod aeternum non est, nihil est* e quindi terrò ben poco conto dei fallaci giudizi degli uomini e non mi turberò quando l'opinione pubblica fosse a me sfavorevole ed io fossi sicuro di aver agito rettamente in base alla fede ed al dovere.
19. Colla divina grazia, insomma, e colla scorta della Fede mi adoprerò d'ora innanzi a formare in me una coscienza integra e retta una volontà ferma e perseverante, un carattere dignitoso e socievole, un cuore devoto e compassionevole. All'attuazione di questo programma farò convergere tutte le mie energie.

Dall'Istituto delle Miss. 11 Dicembre 1917

Massime salutari

Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

Ego dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum. Avertisti faciem tuam a me et factus sum conturbatus.

Il rimedio dei rimedii per tutte le passioni, è guardarsi sempre dalle piccole mancanze.

Illi maxime prae caeteris in virtutibus proficiunt, qui ea, quae sibi magis gravia et contraria sunt viribus vincere nituntur. Nam ibi homo plus proficit et gratiam meretur ampliozem, ubi magis seipsum minuit et in spiritu mortificat. - Duo specialiter ad magnam emendationem juvant, videlicet subtrahere se violenter ad quod natura vitiosa inclinatur, et ferventer instare pro bono quo amplius quis indiget.... Satis suaviter equitat, quem gratia Dei portat. Datur autem consolatio ut homo fortior sit ad sustinendum adversa -

Quando ad hoc veneris, quod tribulatio tibi dulcis est et sapit pro Christo tum bene tecum esse existima quia invenisti paradisum in terra - Et si in Domino confidis, dabitur tibi fortitudo de coelo et subjicientur ditioni tuae mundus et caro.

(De Regia via Sanctae Crucis Cap. XII - Kempis)

Pati mihi remanet, si Jesum diligere, et perpetuo illi servire volo! Suscipe, Domine, residuum dierum meorum!

12 - Dicembre 1917

Non dormit diabolus, nec caro adhuc mortua est: ideo non cesses te preparare ad certamen quia a dextris et a sinistris hostes sunt, quia nunquam quiescunt.

Berceto 23 Agosto 1918

Compendio tutti i propositi fatti in questi Santi Esercizii, all'ombra del Santuario della Vergine Santa delle grazie, e quelli pure fatti nel Dicembre 1917 in questo unico proposito: di volere d'ora innanzi veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutti ed in tutto e di richiamare al pensiero in tutte le contingenze della mia vita la persona adorabile di Gesù Cristo, riflettendo a quello che egli avrebbe pensato, detto e fatto nelle medesime. Al mantenimento di questo proposito

mi saranno di stimolo: il ricordo della mia vita passata, sì spoglia di meriti e sì carica di colpe ed il pensiero del poco che ancor mi rimane a vivere. Il Signore benedica a questo proposito e per l'intercessione di Maria, mia dolcissima madre, mi conceda di eseguirlo con fedeltà e costanza. *Suscipe, Domine, residuum dierum meorum!*

† Guido M.

Parma 4 Settembre 1920

Confermo nuovamente tutti i propositi fatti negli Esercizi Spir. del 1917-918 ed in particolare il proposito di voler veder Dio, cercar Dio, amar Dio in ogni cosa e di richiamare al mio pensiero in ogni azione e contingenza Gesù Cristo, riflettendo a quello che egli avrebbe pensato, detto ed operato in simili circostanze.

A questi propositi aggiungo il proposito di voler d'ora innanzi considerare la vita che il Signore si degnerà di concedermi ancora, come tempo di continua espiazione pe' miei peccati e di meriti pel Cielo. E questo proposito lo richiamerò al pensiero specialmente di fronte alle difficoltà, alle pene ed ai dolori della vita ricordando quanto è scritto nell'aureo libro *De Imitatione Christi: Pati mihi remanet si Jesum diligere volo et perpetuo illi servire.*

Propongo inoltre di volere d'ora innanzi celebrare sempre la S.Messa in espiazione dei miei peccati; recitare il Divino Ufficio per ottenere da Dio il trionfo sulla passione predominante ed il dono della perseveranza finale; dire il santo Rosario per conseguire la santa voluttà del patire. Compirò poi tutte le pratiche supererogatorie di pietà per la conversione dei poveri infedeli e dei peccatori specialmente della mia Diocesi.

Affido al Cuore adorabile di Gesù questi miei propositi, fidente nella divina grazia dalla quale ogni nostra sufficienza.

* * *

Rinnovo tutti i propositi fatti negli Esercizi Spir. degli anni precedenti - Aggiungo il proposito di un breve esame di coscienza prima del pranzo; come pure di voler combattere energicamente l'inerzia della mente, pensando sempre, o a qualche cosa di spirituale, ovvero, di serio, che torni utile. Propongo inoltre di essere per l'avvenire più diligente nel buon impiego del tempo, mantenendomi, per quanto è possibile, in continua attività. *Confirma hoc Deus quod operatus es in me!*

(1921) Parma - 3 - Settemb. I Venerdì del mese

Istituto Missioni 11 Dicembre 1922

La vita soprannaturale è la vita di Gesù Cristo stesso in noi, mediante la Fede, la Speranza e la Carità. Per cui chi vuol vivere questa vita deve utilizzare tutte le cause seconde: avvenimenti persone e cose, nelle quali deve riconoscere la volontà di Dio, per acquistare e perfezionare questa vita divina, principio di un'attività superiore che porta a pensare, giudicare, amare, volere, soffrire e lavorare, come pensava giudicava, amava, voleva, soffriva e lavorava Gesù Cristo stesso. Egli infatti ha reso ben manifesto lo scopo della sua venuta in terra, allorché ha detto: *Ego sum vita... Veni ut vitam habeant*. Per questo Dio opera tutto per mezzo del Figlio suo: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine Ipso factum est nihil* - Ciò è vero nell'ordine naturale, quando si tratta di comunicare la sua vita intima col partecipare agli uomini in certo qual modo la sua natura, rendendoli figli di Dio. E quanta luce in quelle parole della vite e dei tralci dove il Maestro sviluppa questa verità! Quanta insistenza egli pone per imprimere nello spirito de' suoi Apostoli il principio fondamentale che *Lui solo* è la vita e che in conseguenza per partecipare a questa vita e comunicarla agli altri debbono essere innestati sull'Uomo-Dio. A Cristo adunque dobbiamo stare di continuo uniti colla grazia; colla mente, col cuore, colla volontà - O anima mia quante volte a te si offre Gesù Cristo per mezzo della grazia del *momento presente*: preghiere da farsi, Messa da celebrare, letture da compiere, atti di pazienza, di zelo, di rinuncia, di lotta, di confidenza, d'amore da produrre! Oserai tu distogliere il tuo sguardo da Cristo e sottrarti alle sue esibizioni?

* * *

I - Veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto. II - In tutti gl'incontri ed in tutte le contingenze tener dinanzi agli occhi della mente la persona adorabile di G.C. per prendere da lui ispirazione. III - Mettere mano a qualche cosa di afflittivo al sopravvenire di qualche tentazione impura. IV - Attività continua e fermezza nei propositi - V - Non far mai quanto si desidera - Rifiutare ogni dolcezza - Rifiutare ogni piacere - Fare una cosa perché dura - Agire in tutto contro la sensualità - Tener sempre presenti le colpe della vita passata per averne stimolo alla pratica del bene, ritegno del male ed argomento d'espiazione - Guardarsi dallo spirito di vanità.

Confirma hoc Deus quot operatus es in me.

Suscipe Domine residuum annorum meorum

PRAECIPUA RECOLENDIA

1 - Ad maiorem Dei gloriam omnia refere 2 - In omnibus Deum vide - 3 - Semper prae oculis Christum habe - 4 - Nunquam a labore quiesce - 5 - contra naturam semper age - 6 - peccata praeterita continuo memorare - 7 - Corporis castigatione voluptatem contende - 8 - Ab inceptis nunquam defice - 9 - In omnibus serva ordinem - 10 - Tristitiam et quae ad tristitiam pertraunt longe ejice - 11 - In verbis esto cautus et valde parvus - 12 - Fortitudinem cum suavitate conjunge in ministerio Episcopali - 13 - Dulcissimam Matrem Mariam filiali pietate honora - 14 - Bis in die conscientiam discute - 15 - Meditationi quotidie attende - 16 - Missam celebra et Divinum Officium persolve maxima qua potes devotione - 17 - Semel saltem in hebdomanda peccata confitere - 18 - Etiam peccata venialia plene deliberata omni cura devota - 19 - Maxima vigilantia et fortitudine resiste voluptatis stimulis - 20 - Contra mentis inertiam certa acriter semper aliquid boni cogitando

13...P1.-15..Cm - 7...Mss- 22...Cr- 50...C.m.-amm-15.. Pr.-12.. Cn.f-34.. C.a-15 Or-5 Sc.- 500...Pen-T 7.....

Dal Seminario di Parma 31 Agosto 1923

* * *

Confermo tutti i propositi fatti nei passati Esercizi Spirituali e d'ora innanzi concentrerò la mia attenzione ed energia nel compiere con fedeltà e con ordine tutti i doveri, specialmente di pietà, che giorno per giorno, ora per ora, momento per momento, mi si presenteranno da compiere.

Accentuerò pure la mia attenzione nel richiamare al pensiero in tutti gl'incontri ed in tutte le contingenze la persona di Cristo per prendere da Lui ispirazione, come pure procurerò di abituarmi, meglio che non abbia fatto pel passato, a vedere, cercare, amar Dio in tutte le cose.

Digiunerò ogni Venerdì dell'anno, permettendolo la salute e le circostanze e porterò il cilicio, ovvero mi flagellerò per lo spazio di un Miserere. Farò altrettanto in tutti i giorni della Quaresima.

Confirma hoc, Deus, quod operatus es in me.

Residuum annorum meorum suscipe Domine

Parma - 4 - Settembre 1925 (I Venerdì del mese)

(In verbis esto cautus et valde parvus)

7) Lumi e Ispirazioni scritte DURANTE RITIRI E ESERCIZI spirituali fatti da solo o assieme ai suoi Sacerdoti.

LUMI E ISPIRAZIONI

1. Nelle anime, che amano intimamente il Salvatore, v'è un sentimento abituale, od almeno il ricordo, meglio custodito, della sua santa presenza; esse lo riconoscono in tutto. Per quanto difficile sembri loro la carità, viva sentano l'antipatia, indegne appariscono le persone, quelle anime vanno diritto al Salvatore, e la bontà diviene loro naturale; *la pazienza è l'esercizio del loro amore*. Un'anima pia, che per il suo ufficio ed i suoi doveri era esposta a continue noie e fastidii, sorrideva sempre e faceva un'accoglienza amabile a tutti ripetendo queste semplici parole: "Il Diletto non disturba mai". Se talvolta le sfuggiva quel primo movimento naturale a tutti, una parola vivace, una risposta secca, essa riprendeva tosto la sua anima e la visione del suo Cristo, ripetendo: "Perdono, Salvator mio, dimenticava che eravate voi".
2. Io non posso vivere per me solo. Col pretesto di vivere per Iddio, non ho diritto di astenermi dal vivere per i miei simili, perché il segno dal quale Dio riconosce chi vive per lui è la carità, ossia la vita spesa per gli altri. Io non farò, come Sacerdote, un passo avanti nella vita che mena al fine ultimo finchè vivo soltanto per me. Del resto sono infinite le forme con le quali posso dare agli altri, una porzione della mia vita. Posso farne sotto la forma della preghiera e della penitenza, sotto forma d'immolazione personale, nelle opere di assistenza o di educazione.
3. Quando l'unico pensiero che governa l'uomo è quello del suo ultimo fine, egli cammina con fermo passo sulla via della santità. Chi non agisce in vista dell'ultimo suo fine, agisce a caso, seguendo i suoi capricci, rassomiglia ad una barca errabonda, che senza cercare nessuno approdo si lascia sballottare dai flutti con rischio d'essere scaraventata contro ogni scoglio ed infrangervisi. Tanto d'innanzi alla mia coscienza quanto agli occhi dei miei simili, io non compio un percorso, ma giro secondo che il vento mi porta; io non formo la mia vita, ma la do in preda alla dissipazione. Da ciò provengono le perdite di tempo, le ore consumate in inezie, le titubanze della volontà, le inconseguenze dei miei successivi progetti.

4. Tutte le creature debbono aiutarmi ad amare Dio, perché è l'amor suo che mi serve in tutte le creature; egli che mi rischiara col sole, che mi rinfresca con la rugiada, egli che mi riscalda col fuoco, che mi veste con le lane, che mi fa somministrare dagli animali, che mi nutrice con tanta varietà di carni, che prepara per me nell'aria, sulla terra e nelle acque.... Mi aiutano a servire Dio i mille mondi che mi mostrano la costanza nel fare la sua volontà: *stellae autem dederunt lumen in custodiis suis et laetae sunt, vocatae sunt ed dixerunt: Adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas*⁶ - *ordinatione tua perseverat dies; quoniam omnia serviunt tibi*⁷ - mi aiutano specialmente col fornirmi tutte le occasioni del merito, l'esercizio di tutte le virtù.... L'infermità, l'umiliazione, la povertà, il disprezzo che si fa di me, le privazioni mi offrono le occasioni di quelle virtù e di quei meriti che sono la condizione della mia eterna salute.
5. Finchè non avrò conquistato me stesso e trionfato delle mie sregolate tendenze, io non avvanzerò nella via della perfezione. Il mio primo dovere consiste nello spezzare queste ritorte e conquistarmi, ed una volta reso a Dio ed a me medesimo troverò le vie del bene aperte dinnanzi a me. Sta in guardia, non ti fidare mai delle virtù acquistate, guarda di non cadere; non vuol dire essere santo l'esser ascenso d'un volo a certa altezza; tu non avrai la santità se nonchè rimanendovi. Per mantenerti in alto non cessare di muovere le ali, perché per poco che tu sospenda lo sforzo, sarai trascinato in basso dal tuo stesso peso. La vita è combattimento e si cade vinti tosto che si cessa di combattere. La vita è come un fiume preso contro corrente e che conviene attraversare; si rimane travolti dalle onde tosto che si cessa di remare con lena.
6. Nelle nostre inclinazioni noi abbiamo una responsabilità personale, perché a qualunque età noi siamo arrivati siamo sempre i figli degli anni trascorsi e siamo soprattutto quelli che la nostra giovinezza ci ha fatto. "Quello che l'uomo avrà seminato da giovane = dice la S. Scrittura = lo raccoglierà nella sua maturità". I frutti amari dei peccati trascorsi sono le tendenze che in forza dell'abitudine han preso dimora in noi.

⁶ Baruch Cap. III 34-35

⁷ Salmi CXVIII 91

7. Ogni giorno rinnoverò la mia decisione di combattere la passione predominante. La mattina per tempo, quando mi presenterò a Dio nella preghiera, non abbandonerò il mio spirito né alla sonnolenza, né alla divagazione; qualunque sia il soggetto della mia meditazione, riporterò l'attenzione sullo scopo che mi sono prefisso e riunirò in un sol fascio tutte le risorse della mia volontà per esprimere a Dio la risoluzione di non lasciarmi vincere dalla mia inclinazione. Cento volte ripeterò a me stesso - Oggi combattete in me perché per voi trionfi”.
8. Se fossi sicuro di morir domani che cosa mai non farei oggi ? Dunque io posso centuplicare il valore della vita temendo soltanto le sorprese della morte. Ma ciò che per me è di maggior conto si è che aspettandomi ogni giorno la morte, avrò sempre i miei conti in ordine per riceverla. In fondo in fondo per un'anima che ragiona, la morte non mette paura che pel motivo dell'al di là in cui ci getta; ma se pronto ai suoi colpi, io non pavento questo al di là, io me ne starò tranquillo e sicuro ad aspettarla. Del resto *quotidie morimur*. Si muore per le malattie e gli acciacchi che indeboliscono ed atrofizzano il nostro fisico. Si muore per il vuoto che si forma intorno a noi e per la diminuzione di prestigio che tiene dietro all'invecchiare. Viene un tempo in cui l'uomo si sente un ritardatario, uno straniero in mezzo a coloro che lo circondano, e le sue parole non trovano più eco nelle anime, e le fiamme giovanili non si avvivano più al focolle della sua fiamma. Tutte queste forme parziali di morte sono altrettanti esercizi che preparano alla morte definitiva.
9. Tre rimedii debbono concordemente agire per guarire l'anima che langue nel torpore: - la preghiera, la disciplina della vita, il dolore. 1° *La preghiera* riconduce Dio nell'anima: con la meditazione essa pone sugli occhi l'unguento che dissipa le illusioni e rivela la gravità dei pericoli; con le suppliche riattiva nel cuore la fiamma che purifica le intenzioni ed arricchisce di divine energie la volontà; con l'abitudine al raccoglimento ed alle orazioni giaculatorie, pone l'anima in tale intimità con Dio che allora si verificano le parole scritturali: “Se alcuno udirà la mia voce ed aprirammi la porta, entrerà da lui e cenerà con lui ed egli con me”. Ma la preghiera non sarà efficace se io non la rendo perseverante con la 2° *disciplina della vita*. Sento che una regola di vita mi è necessaria sotto ogni aspetto, non solamente per garantire i miei esercizi di pietà, ma anche per dare un ordine alle mie

occupazioni, a sostenermi nel compimento dei doveri del mio stato. Se fossi ordinato troverei tempo per far frutto e farei delle giornate complete. Vivendo senza regola, senza un piano determinato, avviene che mi curvo su me stesso, o strascico, oppure mi muovo all'ultimo momento; da ciò proviene che concludo ben poche cose e quel poco che fo' non ha valore. Ma per progredire nella santità è necessaria 3° *l'aculeo del dolore*; il godimento infiacchisce, mentre la prova lo scuote, lo spinge. Per questo ha detto il Signore: "Io riprendo e castigo quelli che amo". - Più il mondo avrà spine per me e più io rifuggirò presso di voi, o Dio. Accetterò adunque tutte le croci della Provvidenza, quelle che non avrò scelte: malattie, inganni, disistima degli uomini, calunnie, persecuzioni, umiliazioni; e di più imporrò a me stesso delle mortificazioni corporali o spirituali per dare più vivo impulso allo slancio dell'anima mia verso Dio.

10. L'anima mia sta nelle mie mani, come un marmo che io debbo lavorare, come una pianta che deve crescere e dare frutto. E l'obbligo che io ho per spiegare la mia attività interiore è tanto più urgente, in quanto che se io rimanessi inerte e passivo ricadrei sotto il giogo del peccato e sotto la tirannia delle mie perverse tendenze. Io mi difenderò meglio dal male dando all'anima mia un più largo impulso di vita. Dunque sono obbligato a coltivare me stesso per elevare il grado della mia personale perfezione e per diventare una forza più profonda e più autorevole nel seno della Chiesa.
11. La fede deve animare il mio spirito, il mio cuore e la mia volontà. Vivrà il mio spirito della fede se, per mezzo del raccoglimento, lo tengo fermo nell'abituale pensiero di Dio, di Gesù Cristo e dei misteri cristiani e se fo' uso delle massime cristiane per giudicare gli uomini e gli eventi. Vivrà il mio cuore nella fede se compreso della grandezza di Dio e della bellezza di G.C. l'apro al sentimento dell'amore; se per mezzo di una pietà tenera e viva, io contraggo relazioni di intimità con Dio vivente in me per G.C.. Vivrà la mia volontà della fede, se non contento delle emozioni religiose, mi risolvo a ben vivere per onorare il mio Dio ed usare delle energie morali che la sua grazia ripone in me; se considero la religione come una forza che vuol produrre la santità delle mie azioni.
12. "Tu amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze". Conosco questo precetto e nondimeno io non amo come dovrei. Un comando può smuovere la

volontà, ma spesso il cuore rimane insensibile. Anche il ragionamento crea delle convinzioni, ma non arriva sempre a suscitare l'amore. Soltanto la seduzione opera sul cuore nel far sbocciare il sentimento dell'amore. Il cuore dell'uomo non cede se non ch   all'azione seducente della grandezza che si impone, della bellezza che rapisce, della bont   che commuove. Le creature hanno soltanto apparenze menzognere per sedurre e non hanno n   vera grandezza, n   vera belt  , n   bont   vera. E cos   qual disillusione quando dilegua il miraggio ingannatore. Voi al contrario, o Ges  , siete la grandezza senza difetto, la bellezza senza macchia, la bont   senza misura. Mostratevi adunque sotto l'aureola ineffabile di questi aspetti che seducono perch   Vi conosca, conoscendoVi, Vi ami ed amandoVi abbia la vita.

13. Una Comunit      fervente, unita, laboriosa, in proporzione della piet   che vi regna. Vi sta a cuore qualche Istituto religioso? Fatevi fiorire la piet   e voi vedrete che la purit   sar   tenuta in onore, si faranno sforzi per tenere lontano il vizio, vi sar   l'applicazione allo studio, i Superiori saranno obbediti, i fanciulli svilupperanno tutte le loro facolt  . Dalla piet   dipende la prosperit   delle opere giovanili. Del resto qual bisogno ho io di guardarmi intorno? Non ho io sperimentato abbastanza su me stesso la sua virt  ? I miei giorni migliori non sono quelli in cui sono pi   pio? E tutte le mie sventure di ordine morale non dipendono dal raffreddamento della mia piet  ? Se    vero che si diventa simili a coloro che si praticano, e se    giusto il proverbio: "Dimmi con chi tu pratichi ed io ti dir   chi sei",    impossibile che una familiarit   cos   stretta con Dio, qual sia quella che si acquista con la preghiera e con la abituale unione con lui, non divinizzi in certo qual modo l'uomo che la possiede rendendolo in tutto soprannaturale: nei pensieri, negli affetti, nelle opere.
14. Essere uomo di coscienza,    l'unico mezzo per essere in pace con Dio, con se stesso e col prossimo. E uomo di coscienza    colui che in ogni contingenza la interroga, l'ascolta, la segue e si farebbe scannare prima d'andarle contro. Se non vi    nulla di pi   immorale del mettere sotto i piedi la coscienza, non v'   perch   nulla che sia pi   comune fra gli uomini. Ed a questo obbligo primordiale si vien meno sia quando si froda il dovere, si froda la verit   o si froda la giustizia.
15. La coscienza traccia la via morale da seguire, la volont   si mette in cammino per seguirla. A poco varrebbe conoscere ed amare il

proprio dovere se poi si mancasse di coraggio per compierlo. Per questo essendo io risoluto a seguire in tutto e per tutto la mia coscienza debbo armarmi della forza che mia farà vincere le difficoltà. Quanti uomini per pura debolezza non mancano di coscienza! Essi tradiscono se stessi unicamente perché mancano dell'ardore interiore della volontà. Essi sarebbero stati uomini di coscienza e di onore, se non fossero stati uomini senza energia. Che cosa si acquista ad essere uomini di volontà? Si fa riescire la propria vita. Donde viene all'uomo per la volontà questa forza che assicura il successo della sua vita? Proviene da ciò che prima appartiene a se stesso e poi diventa questo Signore degli altri. Come si acquista la volontà? Producendo con misura lo sforzo morale sempre crescente.

16. Per carattere s'intendono principalmente le qualità sociali dell'uomo; il modo con cui si comporta nelle sue relazioni, e da questo punto di vista si considera il buono o il cattivo carattere: il buon carattere è schietto, amabile, servizievole, dimentico di sè, semplice ed aperto, con lo sguardo limpido e la dolcezza sulle labbra e la delicatezza nei suoi atti; si attira la simpatia, spande tutto intorno a sè la felicità, muove a confidenza, dilata i cuori, nessuno prova pena al suo contatto. Vien cercato come un asilo in cui si rifugia nelle ore dolorose. Ma ben altrimenti avviene del cattivo carattere. Esso si leva su di voi come una giornata grigia e minacciosa. Non ha il sorriso che conforta, ma l'oscuro aspetto che incute paura. Le sue labbra non distillano miele, ma versano il fiele amaro, o scoccano parole avvelenate. La sua anima ignora la calma, essa è sempre agitata sia dalla gelosia, sia dall'ambizione, sia dalla suscettibilità. Le passioni che fermentano dentro di lui si esprimono ora con parole aspre e violente, ora con duri modi o con scene brutali. Da queste spiacevoli nature ci si allontana istintivamente, le si compiangono, le si perdonano, ma si tengono da tutti a distanza. Con la grazia di Dio e con l'impero della buona volontà si può giungere a correggere anche siffatto carattere. Lo abbiamo veduto anche in uomini che ora veneriamo sugli altari, modelli di mitezza e di bontà; con la vigilanza, con la preghiera, con la mortificazione.
17. Non si conosce la vita propria se non si conosce il cuore: non si diventa padroni di sè se non si è padroneggiato il cuore perché la vita va là dove il cuore la mena. I più grandi problemi che l'umanità ha dinnanzi a sè sono quelli del cuore, perché gli altri

non sollevano a tante tempeste e non sono cagione di tante angoscie. Parimenti nella mia vita privata le questioni più gravi sono quelle che si levano nel mio cuore ed io mi trovo in pace quando il mio cuore è libero, sono nella gioia se il mio cuore è buono; le grandi amarezze della vita derivano dalle ferite e dai deviamenti del cuore. Ma nel cuore vi sono due aspetti diversi da considerare, perché ora egli è una fonte di bene incomparabile, ora è un detestabile artefice di male. Nulla vi è di più grande, di più bello delle opere del cuore, quando è buono; nulla di più basso e di più disonorante dei capricci ignobili del cuore quando si viva malamente. E poiché il cuore è un'ammirabile strumento di bene, è necessario non smorzare, ma alimentarne la benefica fiamma, ma poiché può diventare un terribile agente di male, bisogna tenerlo con mano ferma e vigilante per timore che non si perda. I moti spontanei di un buon cuore sono: la compassione, la benevolenza, la divozione e l'amicizia.

18. Arrivando al termine di questi esercizi, io vi ringrazio, o mio Dio, delle grazie che mi avete accordato e del lavoro che avete operato nella mia anima. Vi ringrazio di avermi tenuto lontano dai rumori del mondo, e d'avermi circondato di silenzio. Vi ringrazio di avermi liberato dalla mia abituale dissipazione e di avermi fatto trovare il mio proprio cuore. Vi ringrazio d'esservi rivelato nella solitudine all'anima mia e di avere aperti i miei occhi alla luce della verità eterna. Vi ringrazio di avermi fatto comprendere che l'unico negozio della mia vita sia la salute dell'anima, e che, nel contempo, la mia salute dipende dal fedele compimento della multiforme missione che voi mi avete assegnata sulla terra. Vi ringrazio di avermi impartite le austere lezioni dei miei ultimi fini e di avermi ispirati i salutari timori della morte e del giudizio. Vi ringrazio d'aver tracciato in modo così chiaro dinnanzi ai miei passi il cammino che devo percorrere per raggiungere maggior perfezione e rendere più utile la mia esistenza. Vi ringrazio d'aver toccato il mio cuore e smossa la mia volontà nel tempo stesso che illuminavate la mia mente; ed a Voi, o Signore, io debbo questo desiderio intenso che io sento di essere migliore, e questa ambizione ardente che io provo di guadagnare le anime.

Uno dei principi fondamentali di S. Francesco di Sales nella direzione delle anime era questo: - Occuparsi molto più del cuore che dell'esterno: guadagnata questa torre, il resto non resiste più.

Quando ci è l'incendio in casa, si buttano i mobili dalla finestra, così quando l'amore di Dio possiede un cuore, tutto ciò che non è Dio gli pare poca cosa. Quando Dio mi manda un'anima generosa da guidare, io procuro d'accendere il fuoco dell'amore divino ai quattro angoli della casa, ben sicuro che le miserie, le frivolezze mondane, se ce ne restano ancora, saranno presto inghiottite. Se vuolsi distruggere una foresta è più spiccio appiccarvi il fuoco anziché sradicarvi gli alberi l'uno dopo l'altro. E questo amore si alimenta mediante una vita interiore intensa che ci porta a cercare unicamente il beneplacito di Dio, adempiendone in tutto la volontà, evitando sempre quanto più spiacerli.

19. Le prime vittorie sono quelle riportate sopra il demonio dello scoraggiamento. Sono le vittorie dei principianti. Un'anima veramente pia non si lascia pigliare da queste menzogne del tentatore. Dopo ciascuna delle sue cadute ella si rialza con nuovo coraggio. Non sa forse che, se il Figliuol Prodigio, la cui contrizione era meno perfetta e meno disinteressata della sua, fu dal padre accolto con tanto amore, Ella sarà sempre accolta con maggiore tenerezza dal Padre Celeste appena si umilierà davanti a Lui.

8) I PROPONIMENTI DOPO GLI ESERCIZI SPIRITUALI FATTI PER IL XXV DI CONSACRAZIONE EPISCOPALE 12 Giugno 1927⁸

a) VERSO DIO (12 Giugno 1927)

1. I Santi per ordinario si sono formati sopra una massima fondamentale della fede, che fu per essi programma di vita e parola di ordine. Io pure sull'esempio loro, mi proporrò, come massima fondamentale della mia vita, di veder Dio, cercar Dio in tutto e in tutti, considerando ogni cosa e giudicando da questo punto di vista. Così mi renderò abituale, in modo quasi tangibile, la presenza di Dio e vivrò con la vita soprannaturale che è un dovere per ogni anima cristiana, e tanto più per un ecclesiastico.
2. In tutti gli incontri, in tutte le contingenze della vita richiederò al pensiero Cristo, chiedendomi come egli in simili circostanze avrebbe pensato, parlato ed operato e procurerò di prendere da lui ispirazione, essendo egli il modello divino dei predestinati.
3. Chi non opera in vista dell'ultimo fine agisce a caso e senza merito. Per questo prenderò la bella abitudine di ripetere al principio di tutte le principali azioni della giornata: *ad maiorem Dei gloriam!* Tutto per voi, o Signore, tutto per voi!
4. Farò ogni giorno la meditazione prima della celebrazione della S. Messa. La sera innanzi preparerò i punti della medesima prima di pormi in letto.
5. Due volte al giorno esaminerò la mia coscienza: prima del pranzo e la sera prima del riposo. Farò pure ogni giorno circa mezz'ora di lettura spirituale, preferendo in questo la Sacra Scrittura, la vita dei Santi ed i libri di ascetica più riputati.
6. Procurerò di compiere in particolar modo con diligenza le pratiche di pietà, raccogliendo il mio spirito e ravvivando la mia fede prima di incominciare. Da questa mancanza di preparazione prossima dipendono in gran parte le colpe che soglio commettere in cose di tanto momento, da cui dipende l'alimento della vita soprannaturale.
7. Porterò il massimo raccoglimento e la massima devozione nella celebrazione della S. Messa e nella recita del S. Ufficio. Negli esa-

⁸ Rifatti, aumentati e precisati dopo la scomparsa del quaderno precedente.

mi quotidiani di coscienza avrò cura di rilevare mancamenti commessi per emendarmene, come pure di accusarmi con dolore nelle mie confessioni per ottenere il perdono.

8. Nella celebrazione della S. Messa, oltre all'intenzione principale, me ne proporrò sempre una secondaria per chiedere a Dio speciali grazie. Così pure non lascerò mai di fare uno speciale memento per la mia Diocesi, per il mio Clero, per l'Istituto delle Missioni, la conversione dei poveri peccatori e dei popoli infedeli. Anche nella recita quotidiana del S. Rosario, del Divino Ufficio, mi proporrò sempre di chiedere qualche grazia particolare.
- 9°. Professerò speciale devozione al Cuore adorabile di Gesù, al quale ho consacrato le famiglie, le parrocchie, la Diocesi, il Clero, onde ottenere su tutti copia di grazie e benedizioni. Digiunerò ad onor suo permettendolo le circostanze ogni venerdì dell'anno e farò in tal giorno la disciplina, ovvero mi applicherò il cilizio.
10. Alimenterò in me e negli altri la devozione alla Vergine Santa, ne parlerò ai fedeli ad ogni occasione propizia che mi si presenti, ne favorirò il culto. Celebrerò le sue feste con particolare fervore di pietà, reciterò ogni giorno il S. Rosario ed ogni sabato farò ad onor suo qualche atto di mortificazione.
11. Avrò pure particolare devozione per S. Giuseppe patrono della Chiesa Universale, per i SS. Apostoli, per S. Francesco Sav., per i SS. Protettori della Diocesi e per le Anime benedette del Purgatorio.
12. Non intraprenderò alcuna cosa di importante senza ricorrere a Dio con la preghiera, raccomandandomi ben anche alle preghiere delle anime buone che tanto possono sul cuore di Dio.

b) VERSO ME STESSO

- 1 Terrò sempre presente alla mia mente i molti peccati commessi ed il poco bene compiuto sino ad ora, perché questo pensiero mi sia di stimolo a meglio impiegare i pochi anni che forse ancora mi restano di vita, redimendo così gli anni male spesi.
- 2 Mi sforzerò di acquistare un carattere fatto di sincerità, di bontà e di energia: di sincerità, che rifugga da ogni doppiezza ed ipocrisia sia nelle parole che nelle opere; di bontà, la quale si pieghi verso tutti, per procurare il bene di tutti; di energia che voglia

- fortemente, efficacemente, costantemente conseguire gli scopi che si propone.
- 3 Ricordando che la carità non è altro che l'esercizio della pazienza, mi studierò di piacere al Signore compiendo fedelmente giorno per giorno, momento per momento tutti i doveri che m'incombono in ordine a Dio ed al prossimo, nonostante tutti i fastidi, le ripugnanze, le difficoltà che per questo io dovessi incontrare. E' alla stregua delle opere che si manifesta la carità.
 - 4 Conoscendo purtroppo per esperienza quanto tornino di nocumento i pensieri tristi, essendo io per natura inclinato alla malinconia, mi sforzerò di cacciarli quando si presentino, non altrimenti che si trattasse di pensieri gravemente peccaminosi. Procurerò di mantenermi sempre calmo e sereno.
 - 5 Finchè non avrò conquistato me stesso, non avvanzerò nella via della perfezione. Procurerò quindi di reagire contro la mia naturale indolenza. Darò la preferenza fra le cose che mi incombono alle più ardue e spiacevoli. Non rimanderò al domani quello che posso far oggi; darò evasione alla corrispondenza epistolare, che giorno per giorno mi incombe e non procrastinerò la soluzione degli affari e delle vertenze.
 - 6 Nelle mie meditazioni e nei miei esami di coscienza terrò sempre di mira la passione predominante per allenarmi a combatterla. Ripeterò il proposito di volerne ad ogni costo trionfare e dirò al Signore : Io nulla posso senza di voi, combattete in me perché per voi trionfi.
 - 7 Considererò ogni giorno come se fosse l'ultimo della mia vita. Così pure considererò come tali le mie confessioni che farò inamancabilmente, almeno ogni otto giorni.
 - 8 Conoscendo la mia incostanza nel bene, procurerò di rafforzare la mia volontà col mantenere fede ai propositi fatti, anche andando a ritroso per il mio temperamento.
Non mi lascerò padroneggiare dalle circostanze, ma ad esse mi renderò superiore. - Rimanendo inerte e passivo non potrei che peggiorare le mie condizioni morali, mentre debbo dare all'anima mia un impulso sempre più forte di vita.
 - 9 Essendo necessaria, sotto ogni rispetto una regola di vita sia per la pratica di pietà che per le altre occupazioni, mi proporrò un orario determinato al quale mi atterrò fedelmente. Solo così troverò

- tempo per tutto e riempirò in modo proficuo la giornata. Per questo al mattino mi proporrò il programma delle cose da svolgere.
10. Pur tenendo conto dei consigli delle persone prudenti, non mi lascerò facilmente influenzare da altri. Presa una decisione non sarò facile a decamparne. Debbo avere una volontà ed imporla agli altri, essendo io responsabile innanzi a Dio ed agli uomini di quanto avviene in Diocesi. Di questo tutti debbono andar persuasi per il buon andamento della disciplina ed il prestigio dell'autorità ecclesiastica. Solo un uomo di volontà può essere, come deve essere di fatto chi è superiore, un valore sociale.
 11. Veglierò attentamente sulla mia lingua, mi guarderò da ogni discorso leggero e frivolo; da ogni parola men che conveniente al mio carattere, e specialmente da qualsiasi maldicenza del prossimo. Adotterò la massima suggerita da S. Agostino, di parlar sempre degli assenti come se fossero presenti.
 12. In tutto ciò che succederà intorno a me ed in ordine a me, riconoscerò la disposizione della Divina Provvidenza. Vedrò in tutto la mano di Dio e tutto accoglierò con animo lieto od almeno rassegnato, senza insuperbire della buona riuscita delle mie imprese, e senza avvilirmi di fronte alle disdette, agli insuccessi ed alle umiliazioni.
 13. Di fronte alle difficoltà del ministero chiederò consiglio a chi può darmelo e soprattutto avrò ricorso alla preghiera per impetrare lume e grazia da Dio da cui ogni nostra sufficienza. Non mi perderò mai d'animo, ma fidente nel Divino aiuto affronterò gli eventi.
 14. Mortificherò i miei sensi, specialmente gli occhi, che sono le porte dell'anima. Ogni giorno, sedendo a mensa, farò qualche mortificazione.
 15. Osserverò rigorosamente i digiuni prescritti dalla Chiesa, specialmente la Quaresima, nel qual tempo ogni giorno farò la disciplina, ovvero mi applicherò il cilicio.
 16. Non mi esporrò mai a parlare al pubblico senza la debita preparazione, sia per non dire inesattezze e ripetere le stesse cose, come per riuscire più efficace. Prima di predicare pregherò Dio che renda efficace la mia parola. Eviterò la ricercatezza e mi sforzerò di dire ciò che potrà riuscire di maggior utilità con un linguaggio popolare accessibile alle intelligenze di tutti. Procurerò di essere sempre più pratico che speculativo, avendo di mira di combattere i vizi dominanti.

17. Reprimerò energicamente ogni affezione sensibile, che cercasse insinuarsi nel cuore, e cortese e deferente con tutti mi guarderò dal concedere soverchia familiarità a chicchessia.
18. Nelle tentazioni contro la purità avrò sempre ricorso a Dio e alla Regina dei Vergini; permettendolo le circostanze, porrò mano a qualche cosa di afflittivo della carne e metterò sempre in pratica il suggerimento di tutti i maestri di spirito: - *fuge cito, longe, semper*, - in cui è riposto il segreto delle vittorie contro i sensi.
19. Sarò diligente nel tener nota degli obblighi pii e del relativo soddisfacimento per non aver poi dubbi ed angustie. Così pure userò diligenza non minore nell'erogare agli scopi determinati i cespiti che si trovassero a mia disposizione.
20. Sarò diligente nell'osservanza dei SS. Canoni e nell'adempimento dei Decreti e delle disposizioni man mano emanate dalla Suprema autorità Ecclesiastica, dando esempio, al mio Clero specialmente, di quella devota sommissione, chiave di volta di quel grandioso edificio che è la S. Chiesa di Dio, scuola ammirabile di disciplina.
21. Persuaso della preziosità del tempo che il Signore ci concede per tesoricizzare meriti per il Cielo procurerò di non perdere un momento, per questo lo occuperò od in opere di pietà o nello studio e nel disbrigo dell'azienda Diocesana, ovvero in quell'onesto e moderato sollievo indispensabile per conservare la salute e lavorare con maggior lena.
22. Mi guarderò d'ora innanzi da due estremi nei quali son solito cadere con qualche facilità: dal pessimismo e dall'ottimismo. Procurerò di considerare le cose con calma ed oggettività, onde giudicare delle medesime secondo la realtà e non prendere abbagli che danno poi luogo a delusioni più o meno amare.
23. Non metterò mano a troppe cose con pericolo di lasciarle in abbandono, per mancanza di tempo ovvero di sufficienti energie. Sono preferibili poche piante in fiore, che debitamente coltivate produrranno frutti, ad un vivaio sia pure abbondante che nulla produce e che forse sarà condannato alla sterilità.
24. Terrò nota, giorno per giorno di quello che riservo in danaro per sapermi regolare in ordine alle erogazioni che posso fare.
25. Nei momenti di tristezza e di malinconia profonda che sì spesso mi assalgono, non mi abbandonerò allo sconforto, ma ricorrerò

a Dio e raddoppierò l'intensità delle occupazioni; mezzo questo efficacissimo per paralizzare le tristi conseguenze.

26. Nelle ore di turbamento dello spirito mi guarderò dal parlar di ciò che è causa delle mie agitazioni. In siffatti momenti manca la calma necessaria per giudicare delle cose con equità per cui quanto si dice forma poi argomento di pentimento e di confusione.

c) VERSO GLI ALTRI

1. Dovrò rendere conto a Dio di tutte le anime affidate alle mie cure: a tutte dunque sono debitore dell'opera del mio ministero. Di tutte debbo interessarmi, per tutte almeno pregare:
2. Nei poveri ed in coloro che soffrono riconoscerò la persona stessa di Cristo e come le circostanze ed i mezzi me lo consentiranno, procurerò loro di venire in aiuto materialmente od almeno moralmente:
3. Zelerò in modo particolare l'istruzione catechistica dei fanciulli e degli adulti e l'insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie. Di questo mi occuperò di preferenza nelle Visite Pastorali e questo in particolar modo lo raccomanderò al Clero assieme alla organizzazione della Gioventù Cattolica.
4. Nei giorni stabiliti darò udienza a tutti a costo pure di qualche sacrificio. Sarò breve, non mi diffonderò in discorsi inutili e non mancherò, ad occasione propizia, di dir sempre, specialmente al Clero, una buona parola che torni di edificazione.
5. Con tutti sarò assai circospetto nel parlare, parco nel lodare e nel promettere e terrò sempre presente l'altezza della dignità episcopale, per mantenere sempre il contegno che alla medesima si conviene.
6. Veglierò sulla disciplina e sulla condotta del Clero e rendendomi superiore alla mia natural timidezza, richiedendolo il dovere, non risparmierò ammonizioni, rimproveri, castighi, tenendo però sempre presente che il governo episcopale si deve modellare per quanto è possibile sul governo divino che si compendia in due parole: - *Fortiter et suaviter!*
7. Ai religiosi, parte eletta della Chiesa di Dio, userò tutti i riguardi, sarò largo di favore, mi varrò, per il bene delle anime, dell'opera loro. Non permetterò, del resto, indebite ingerenze.

8. Veglierò sull'andamento del Seminario, eliminerò senza riguardi coloro che non offrono alcuna speranza di buona riuscita. Coglierò ogni propizia occasione per rivolgere ai miei Chierici la mia parola onde formare in essi lo spirito ecclesiastico ed alimentare nei loro cuori l'amore alla Chiesa e al Vicario di Cristo.
9. All'Istituto S. Francesco Sav. che tanta parte occupa nel mio cuore, dedicherò tutte le cure che mi saranno concesse dal governo della Diocesi. - Tre cose specialmente procurerò di alimentare negli Aspiranti alla vita apostolica: - l'amore scambievolmente, l'attaccamento alla loro Congregazione e quello spirito d'obbedienza pronta e generosa che rende sempre feconde di bene le fatiche dell'apostolo.
10. Coi domestici e famigliari sarò sempre cortese, compiacente, amoroso. Mi guarderò da tutto ciò che potesse riuscir loro di poca edificazione, menomare il prestigio della mia dignità ed ispirare soverchia confidenza.
11. Sarò diligente nel soddisfare alle convenienze sociali di visite e corrispondenze epistolari. Tutto questo si riduce all'esercizio della carità scambievolmente; debbo perciò considerarlo come un preciso dovere che m'incombe come cittadino, come cristiano e tanto più come Vescovo.
12. Con tutti sarò gentile senza affettazione, accondiscendente senza debolezze, dignitoso senza posa in guisa da ispirare in quanti mi avvicinano rispetto ed affetto insieme, non per sentimento di vanità, nulla essendo dovuto alla meschinissima mia persona, ma per il prestigio del carattere di cui sono stato insignito contro ogni mio merito e per rendere più proficuo il mio ministero, attuando quanto faceva l'Apostolo che per tal modo si proponeva di tutti guadagnare a Cristo: *Ut omnes ad Christum lucrificiam*, come egli si esprimeva.
13. In occasione del ritiro mensile, ed anche più spesso, rileggerò i presenti propositi esaminandomi diligentemente in ordine all'adempimento dei medesimi.

Dal Convento dei Francescani di Dongo, 12 giugno 1927⁹

9

Nel periodico "Vita Nostra" di Giugno vengono così ricordati quei giorni del 1927:

11 Giugno XXV. Anniversario della Consacrazione Episcopale di Sua Eccellenza il nostro Fondatore. P. Rettore in cappella al mattino, raccomanda ai Padri di celebrare la messa, e a

Serva ordinem in quotidianis action. - Particula boni doni ne te pretereat. - Noli procrastinare quod hodie facere potes. - Antequam agas serio considera. - In verbis parvus, in mensa sobrius. - In principio diei statue quae agenda. - A mente ejice quidquid animi tranquillitatem perturbare potest. Et haec omnia omni conatu, Dei opitulante gratia. (Ad ogni costo).

Parmae die 30 Augusti 1929

† Guido M. Archiep. Ep.

Sarò più parco, che per lo passato, nel parlare, più ordinato nelle mie azioni quotidiane, più astinente nel cibo. *Servatis servandis* farò uso del magro, eccezion fatta dei giorni festivi.

Rua, 8 Agosto 1930

noi tutti di fare la santa Comunione per il nostro Veneratissimo fondatore e Padre, che si è levato da ogni manifestazione esterna, col chiudersi in ritiro, nel silenzio di un monastero.

12 Giugno Oggi tutta la diocesi di Parma si unisce in preghiera per il nostro Ven.mo Fondatore. P. Rettore ci raccomanda di unirvi anche noi in orazione per lui, e ci esorta a trasformare in noi il suo spirito che è spirito di umiltà, di carità, e di attività.

Alle 10, quasi tutti andiamo in Duomo al pontificale tenuto da Mons. Del Soldato. Parecchi ritornano anche ai Vespri solenni nel pomeriggio. Il Duomo è affollatissimo. Rarissime volte, in questi ultimi tempi, si è notato tanto concorso di popolo. Si è potuto vedere in questa circostanza quanto sia grande l'amore dei Parmigiani per il loro Vescovo.

16 Giugno Alle 6 del dopo-pranzo, viene Sua Ecc. il Fondatore: gli facciamo una accademia solenne, in onore del suo 25.o di Consacrazione Episcopale, non avendogliela potuto tenere il 12, per la sua assenza dalla diocesi. Al termine dell'Accademia, S. Ecc. ci rivolge un magnifico discorso, dove ci espone la sua nomina ad Arcivescovo di Ravenna, svoltasi in una serie di casi interessantissimi. Ci dice che confida molto nelle nostre preghiere, e che questo pensiero gli torna di grande conforto attraverso le molteplici fatiche della carica Episcopale: e chiude coll'augurare a noi tutti il cielo, dopo aver salvato un numero immenso di anime. - Oggi abbiamo offerto a Sua Eccellenza un foglio che portava il numero delle nostre preghiere fatte in questi giorni per lui: è rimasto soddisfattissimo. - Dopo cena lascia l'Istituto.

*Accademia tenuta in onore di Sua Eccellenza il Fondatore
in occasione del suo 25. di consacrazione Episcopale.*

PROGRAMMA

1. *Banda* - Antignano
2. *Poli A.* - Auguri
3. *Barbero* - In der Alpenhütte (Nella capanna degli Appennini)
4. *Coro* - Domine probasti me - Pezzo a 3 voci, diretto dall'autore. (P. Turci)
5. *P. Turci* - La Marcia dei Dardanelli per piano di Vignola.
6. *P. Turci e Barbero* - Chanson de Louis XIII. per violino e piano di L.C. Kreisler.
7. *Danieli* - Al Padre.
8. *Orchestra* - Intermezzo della Cavalleria rusticana di Mascagni.
9. *Banda* - *Cristoforo Colombo* - Marcia.
10. Parole di S. E. Reverendissima.

Discorso pronunciato da S.E. il Fondatore al termine dell'Accademia.

Ogni regola ha la sua eccezione. Io avevo proibito che si facessero feste per me. Varie persone me l'avevano chiesto e domandato più volte, fui fiero però nel dir di no a tutti.

Ma quando il vostro P. Rettore, mi ha parlato di questa accademioia che voi mi volevate fare, non ho potuto dire di no, e sono venuto. Ho fatto una eccezione.

Vi ringrazio tanto dei vostri auguri, dei vostri voti, dei vostri canti e specialmente dei vostri fioretti e delle vostre preghiere - soprattutto di queste vi ringrazio. Io sento tanto il bisogno delle preghiere delle anime buone - è uno dei principali conforti nell'episcopato, come l'alpenstoc è il principale aiuto e sostegno di chi si accinge a compiere un'alta ascensione.

Sono passati 25 anni di Episcopato! Quale tremendo rendiconto da rendere al Signore! In questo momento passano davanti alla mia mente tanti ricordi lieti e tristi, e fra i tanti quello che fu l'inizio della mia carriera Episcopale.

Eravamo venuti qui in questo luogo da pochi mesi, quando una bella o brutta mattina, ricevetti una lettera col bollo pontificio - era raccomandata - l'apersi diceva così laconicamente: - *Appena ricevuta questa lettera si rechi immediatamente a Roma. Parta all'insaputa di tutti; Sua Santità ha un affare importante da trattare con Lei. Appena giunto mi avverta Ossequi.*

L'Uditore SS.mo

Potete immaginare, cari giovani, l'impressione che mi fece questa lettera. Io pensavo che il motivo di quell'invito potesse essere qualche cosa che interessasse la diocesi di Parma, anche per discussioni che allora si facevano, e preparavo già gli argomenti da trattare. Partii subito alle 12.

Giunto, notificaí subito il mio arrivo e indirizzo - Alberto Minerva - all'Uditore SS.mo, il quale mi rispose con un altro biglietto che diceva così: *«Stasera alle ore 6 si trovi in Vaticano. Il S. Padre la riceverà in privata udienza».*

In piazza S. Pietro, mi trovai con Mons. Maffi; lo salutai e gli chiesi: Come mai si trova a Roma, Monsignore? E lui di rimando: E Lei come mai si trova qua? mi domandò.

- Ho ricevuto un biglietto, risposi io, in forma laconica dall'Uditore SS.mo, dove mi si invitava a venire subito in Vaticano.

Oh! ma guarda! esclamò sorpreso Mons. Maffi; hanno fatto così anche con me! - Bene, andiamo - sentiremo!

Giunti al palazzo pontificio, subito fummo introdotti dall'Uditore SS.mo in udienza privata presso il S. Padre Leone XIII.

Mi par di vederla ancora quella bianca figura così maestosa e ieratica. Ci inginocchiavamo ai suoi piedi e.... Il Papa ci disse : Sapete il motivo per cui vi ho chiamati?

– L'ignoriamo Padre Santo!

– Bene, bene, – poi rivolto a me: – Voi sarete l'Arcivescovo di Ravenna.

Io rimasi come colpito da un fulmine e mi misi a piangere. Confessai tutta la mia impotenza ad assumere un sì grave peso; e additando Mons. Maffi: – Santità, dissi, c'è qui un altro che è ben più degno di me e che può ben essere posto in mia vece.

– Oh! non perdetevi di coraggio soggiunse il S. P. Leone XIII. È il Papa che lo vuole, è il Vicario di Cristo che vi comanda... andate... Il giorno 10 verrete a Roma a ricevere la consacrazione Episcopale. Poi rivoltosi a Mons. Maffi: – Pure voi andrete a Ravenna, disse, e aiuterete Mons. Conforti nel disbrigo degli affari più importanti... poi su di voi abbiamo altri disegni..

Escimmo commossi.

Io vi assicuro che quella sera non ho cenato. Ero in preda ad una grande agitazione. La notte ebbi fortissima febbre. Il giorno dopo avevo la febbre ancora alta, Mons. Maffi lo riconobbe subito e messomi la mano al polso: – Ma Lei è febbricitante, mi disse. E infatti lo era davvero.

A poco a poco però si cambiò il turbamento, successe la riflessione e mi confortava con me stesso: È il Papa che lo vuole, è il Papa che mi manda, è il Papa che imperiosamente lo vuole. Io non l'ho cercata questa dignità. Io non l'ho voluta. Il Vicario di Cristo mi comanda, io devo ubbidire.

E questi pensieri mi hanno confortato e sorretto. Il giorno stabilito ritornai a Roma, e il 12 riceveva la consacrazione Episcopale dal Card. Parrocchi. Fu l'ultima ordinazione, credo, che abbia tenuto l'Illustrissimo. Porporato.

Ed ora da quel giorno sono passati 25 anni, 25 anni! Che tremendo rendiconto! Noi siamo quel che siamo davanti a Dio.

In questi giorni nel ritiro ho fatto un pò di conti dell'attivo e del passivo, e vi assicuro che ho trovato molti motivi per confondermi davanti al Signore.

L'unico conforto che trovo nelle mie molteplici occupazioni di ministero Episcopale, è il pensiero dell'infinita misericordia del Signore, e il pensiero che tante anime buone pregano per me.

Il buon Poli mi ha fatto l'augurio di altri 25 anni di Episcopato. E che dopo questi i casi siano due (*io che V. Eccell. venga a trovarci in Missione o se no verremo noi a trovarla in aeroplano*). Io vi ringrazio; ma francamente altri 25 anni non li domando al Signore, perché mi sentirei incapace di ben impiegarli.

Io mi auguro che il caso sia uno solo: che allora cioè io sia già in Paradiso.

Questo è l'augurio che io faccio a voi tutti. Non che esso si realizzi fra 25 anni, ma fra 30 - 40 - 50 - 60 anni; e allora porerci vedere tutti quanti in cielo, accompagnati da uno stuolo innumerevole di anime da voi salvate.

*Lettera inviata da S.E. il Card. VAN ROSSUM, a S. Eccellenza
il Fondatore in occasione del suo 25 di consacrazione Episcopale.*

Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Illustrissimo e Rev.mo Signore

Sono venuto a conoscere che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima il giorno undici del corr. mese di Giugno celebrerà, a Dio piacendo, il venticinquesimo Anniversario della Sua Consacrazione Episcopale.

In così fausta ricorrenza voglia gradire, da parte mia personalmente, e anche da parte di questa Sacra Congregazione di Propaganda, le più vive felicitazioni per la sua laboriosa e fe-

conda attività di questi venticinque anni di Episcopato; e gli auguri più fervidi perché possa esercitarlo ancora lunghi anni a vantaggio delle Sue cure pastorali; della Pia Società di S. Francesco Saverio dalla S.V. così opportunamente e con tanta generosità fondata e così prudentemente governata; delle fiorenti Missioni affidate dalla Santa Sede ai zelanti membri della Società stessa; e di tutte le opere di bene, quelle specialmente di indole missionaria, a cui Ella dedica tuttora così larga parte delle Sue energie e del Suo zelo.

Il Signore voglia rendere fecondo con la pienezza della sua santa grazia questo multiforme Suo Apostolato, e conceda a Lei la gioia di raccoglierne dopo molti anni ancora di valida operosità, i frutti più consolanti e più lieti.

Con tale sincero augurio godo raffermarmi.

Roma 3 Giugno 1927

V.S. Ill.ma e Rev.ma
devotissimo servo
G.M. Card. V. Rossum
Prefetto

Francesco Marchetti Selvaggini
Arcivescovo di Seleucia
Segretario

Ill.mo e Rev.mo
Monsignor G.M. Conforti
Arcivescovo - Vescovo di Parma

PARTE QUINTA

APPUNTI
DI RITIRI SPIRITUALI MENSILI
PREDICATI AL SEMINARIO DI PARMA
ISTITUTO MISSIONI
GIOVANI CATTOLICI

Ritiro mensile - Seminari missionari Estivi.
(25 Febbraio 1915) 1

In che consiste la vocazione? in due atti speciali:
D: Dio verso D: noi: Col primo fummo destinati
al Sacerdizio; col secondo ci furono elegiti: oggi
per sia per arrivare a conseguirlo che per adem-
piarne i Doveri - Quando comparammo nella scena
del mondo Dio ci stabilì la vocazione - Vocatus ad
Sacerdotium - Ma Dio non ordina ad un fine
senza fornire i mezzi necessari - Disposit omnia
sapienter et misericorditer in provida et mensura - Ho visto
i peccati per quessoni nell'acqua gli angelli per volare
et. se. ecc. nell'ordine fisico, come fossimo
ma suppone che non avvenga nell'ordine mora-
le = Che cosa è la vocazione celest. confermatasi
con altre vocazioni? E senza dubbia una vocazione
D: fornire a Peeli trova tutto la sua ragione D: come
nella lotta D: Dio = Peeli e la più eccellente D:
tutti per fine a cui è ordinata - Peeli comen-
ta a dir l'abbraccia maggiori mezzi D: santificarsi
± E necessaria la vocazione = Dell'antico patto Dio
si era scelta una tribù e chiunque d'altra tribù
che avesse presentato D: esercitare il Sacerdizio era
perito alla morte = Extremus quis ad men-
strandum accesserit morte monetur = Per
cui l'Apостоło = Ma quisquam nescit vobis bonu-
rum, sed quis vocatur a Deo contempnam deum =
Christo: non numerisum glorificationis sed qui dixit ad
eum = Non vos me elegistis sed ego elegi qui non
intrat per ostium, sed evadit alacunde foras et la-
tus = Regate Dominum meum et multos servos.

Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 25 Feb-
braio 1915

9) RITIRI SPIRITUALI MENSILI dal 1915 al 1931 predicati all'Istituto Missioni e al Seminario Maggiore di Parma; e uno di 3 giorni ai Giovani.

1.

LA VOCAZIONE

**RITIRO MENSILE - SEMINARIO MISSIONI ESTERE
(25 Febbraio 1915)**

In che consiste la vocazione? In due atti speciali di Dio verso di noi: col primo fummo destinati al Sacerdozio; col secondo ci furono elargiti i mezzi sia per arrivare a conseguirlo che per adempierne i doveri. - Quando comparimmo sulla scena del mondo Dio ci stabilì la mansione. - *Vocatus ad Sacerdotium*. Ma Dio non ordina ad un fine senza fornire i mezzi necessari; *disponit omnia sapienter et suaviter in pondere et mensura*.

Ha creato i pesci per guizzare nell'acqua, gli augelli per volare etc. Se questo nell'ordine fisico, come possiamo supporre che non avvenga nell'ordine morale?

Che cosa è la vocazione eccles. confrontata con altre vocazioni? È senza dubbio una vocazione di favore: Perché è la più eccellente di tutte pel fine a cui è ordinata. Perché somministra a chi l'abbraccia maggiori mezzi di santificazione.

È necessaria la vocazione. Nell'antico patto Dio si era scelto una tribù e chiunque d'altra tribù che avesse presunto di esercitare il Sacerdozio era punito con la morte. *Externus qui ad ministrandum accesserit, morte morietur*. = Per cui l'Apostolo: *Nec quisquam sumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron*. Cristo: *non semetipsum clarificavit sed qui dixit ad eum*. = *Non vos me elegistis sed ego elegi; qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde fur est et latro. Rogate Dominum messis ut mittat operarios*.

Tridentino: *ut fures et latrones habendos esse per ostium non ingressos*.

S. Alfonso: chi riceve il Sacerdozio senza averne la vocazione pecca gravemente e si espone al pericolo di eterna ruina.

Tutto questo risulta dalla natura stessa del Sacerdozio. Ministri il Re sceglie - Ambasciatori - legati - dispensatori dei Misteri di Dio.

Cosa devesi fare in ordine alla vocazione.

Il buon Seminarista deve desiderare questa vocazione. - il profeta fu lodato *quia vir desideriorum*. Pregare per conoscere questa voca-

zione, ripetendo spesso: *Domine ut videam. Doce me facere voluntatem tuam. Loquere, Domine quia te audit servus tuus.*

Deve sforzarsi di conoscere questa vocazione. E poiché non dobbiamo in cosa di tanto momento fidarci di noi stessi, dobbiamo ricorrere al parere, al consiglio di chi dirige l'anima nostra. A questo riguardo possono darsi due eccessi = di estrema sicurezza e estrema timidità derivanti da scrupoli.

Quali sono i segni, i connotati della vera vocazione?

1. Purezza d'intenzione. Chieda innanzi tutto a se stesso il Chierico: Per qual motivo sono entrato in Seminario? - Chi fosse entrato per motivi umani - Chi invece fosse entrato unicamente per rendersi Sacerdote, dar gloria a Dio, salvar anime. - S. Alfonso dice che, nel giorno del giudizio, tanti Sacerdoti li vedremo dannati perché entrati nel Santuario per compiacere i genitori.
2. *Purezza di vita.* - In ordine a questo noi possiamo considerare un giovane nello stato di innocenza, di penitenza, d'impenitenza.
3. *Simpatia pel Sacerdozio*, vale a dire per la vita del Sacerdote; per le funzioni del Sacerdote, pei ministeri delle anime, per gli studi del Sacerdote. Sentite simpatia? - Antipatia? - Indifferenza?

2.

LO STUDIO

RITIRO SPIRITUALE - ISTITUTO MISSIONI

(31 Marzo 1915)

L'intelletto è fatto per la verità. Naturalmente tendiamo a conoscere la verità: il bambino sempre domanda la ragione, il perché delle cose.

Non tutti però in egual maniera sono obbligati a ricercare la verità. Questo dipende anche dal grado diverso dell'ingegno. = Gli ingegni sono sommi - svegliati - mediocri - scadenti.

Quale grado di cultura si richiede nel Chierico?

Il corredo scientifico può essere: *completo, sufficiente, indispensabile.* = Pel primo si richiede un ingegno svegliato - pel secondo basta un ingegno anche mediocre - per il terzo può bastare anche un ingegno scadente. In seminario vi sono giovani che appartengono a tutte le gradazioni d'ingegno e sta bene. Nell'altare vi sono tante parti che lo costituiscono: il tabernacolo, i gradini, la mensa, la predella - Così nella Chiesa *mansiones multae sunt*: Card., Vescovi, Canon, Parroci.

È una buona cosa avere un forte ingegno?

Sì. L'ingegno lo si può considerare come le ricchezze, con esse si può fare del gran bene e del gran male. Così si dica dell'ingegno. - I Padri ed i Dottori della Chiesa ne usarono a bene - gli eretici a ruina. Ognuno traffichi i proprii talenti; chi ha ricevuto per cinque.... chi per due.

Difetti nei quali possono cadere i Chierici in ordine allo studio.

1°) Credere di sapere senza studiare. Lo studio costa fatica, in questo cadono gli ingegni svogliati - 2°) Lasciarsi abbattere dalle difficoltà che si incontrano, in questo difetto cadono gli ingegni medio-cri. 3°) Eccedere nello studio come farebbe il Chierico se studiasse in tempo di ricreazione, di riposo. - Chi così opera, finisce coll'atonia del cervello. Chi troppo studia matto diventa.

Quale sarà l'oggetto degli studi del Chierico.

Quest'oggetto è di tre sorta: principale, secondario, di supererogazione. Il primo consiste nello studio di tutti i trattati che si insegnano in iscuola, il secondo nello studio delle materie affini che lumeggiano le principali; il terzo nello studio di materie estranee al primo. Ognuno si deve applicare senza essere esclusivista; agli altri studi il Chierico si potrà applicare a seconda delle circostanze.

Quale i mezzi col quale il Chierico si formerà il debito patrimonio scientifico?

Sono tre: la scuola, lo studio, la lettura.

La scuola: deve avere concetto del Professore - *Laurea non dat meritum.* Deve ascoltare le lezioni con grande attenzione. Prendere annotazioni per iscritto o in iscuola o fuori di scuola.

Studio. Non leggere molti libri: *cave a lectore unius libri. Repetita juvant.* Ciò che si studia per la prima volta, s'impara a memoria; la seconda si comprende, la terza si gusta e si digerisce - *Apes imitare.* Lo studio deve essere assiduo. L'ape operaia, nel tempo della bella stagione esce quattro volte al giorno dall'alveare, colle zampette raccoglie il polline, colla proboscide succhia l'umore che poi converte in miele e cera. Quello che si apprende conviene digerirlo, convertirlo in succo e sangue.

Postulet a Deo: prima dello studio invocare lume da Dio che è chiamato nelle sacre carte il Dio della sapienza. S. Tommaso asseriva d'aver imparato più ai piedi del Crocifisso che non da tutti i suoi libri.

Lettura. In questo converrà andar cauti. Mettere da parte gli inutili (libri), i pericolosi, i nocivi. In questo ognuno si regoli col consiglio di chi gli è superiore. Si regoli anche secondo che la prudenza cristiana gli suggerisce.

Perché finalmente il Chierico deve attendere allo studio?

Lo vuole Dio, lo vuole Cristo, lo vuole la Chiesa, lo esige il Ministero Sacerdotale, lo esigono i tempi presenti, lo esige la condizione del missionario.

Dovere di studiare - grado di cultura completo, sufficiente indispensabile. È cosa buona l'ingegno? - Difetti nei quali cade chi studia: credere di sapere senza studiare - scoraggiarsi - studiar troppo. Oggetto dello studio. Principale, secondario, supererogatori - Mezzi: scuola - studio - lettura - motivi di studiare.

3.

DE SCIENTIA (Seminario)

Quando Dio istituì il Sacerdozio stabili: Questo è un comandamento sempiterno per la vostra posterità, che voi abbiate scienza da distinguere il santo dal profano; il mondo dall'immondo ed insegnate ai figli d'Israele la mia legge. Come i Sacerdoti d'Israele dovevano istruire il popolo nelle leggi morali e cerimoniali. Le labbra del Sacerdote custodiscano la scienza e dalla sua bocca sarà appresa la legge. *Quia scientiam rejecisti, ego rejciam te a me ne sacerdotio fungaris mihi.* E Gesù Cristo nel nuovo patto. A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio. *Vos vocatis me magister et Domine et bene dicitis, sum etenim - Docete omnes gentes.* - S. Paolo a Timoteo: *attende lectioni - attende doctrinae; hoc faciens teipsum salvum facies et eos qui te audient.* - La Chiesa nei suoi Concili - Niente di più obbrobrioso per la Chiesa, niente di più dannoso. - Dio non ha bisogno del mio sapere, ma molto meno ha bisogno della nostra ignoranza.

4.

LA PUREZZA

(Ritiro Aprile 1915)

Bisognerebbe avere la lingua di un Angelo per parlare degnamente della purità. - Che cosa è? - Purità esprime, nel suo più largo senso, quella qualità per cui una sostanza è scevra da materia eterogenea. Puro l'oro, l'acqua, il vino, l'aria. Nel senso morale, assenza da tutto ciò che può sminuirne la bellezza. - Purità, verginità, castità, si adoperano promiscuamente, ma vi è differenza. Quale la purezza del Sacerdote? La castità. È necessaria alla perfezione dell'anima nostra, alla santità del nostro ministero, al bene del popolo. L'uomo si solleva al disopra delle altre creature per l'anima e per lo spirito, quindi

l'uomo più perfetto, dice S. Tomaso, è colui che sa dominare il suo corpo. Da principio tutto era ordine. L'uomo più perfetto quello che a forza di lotte si mantiene alla sua altezza. S. Paolo, *sentio legem*. - San Agostino: la più terribile delle lotte. - S. Cassiano: più facile cacciare i demoni dagli ossessi... S. Benedetto, S. Francesco, S. Bernardo che si gettano tra le spine. Ma questo colla sola ragione. - Gesù Cristo: *Beati mundo corde*. Solo le anime pure possono avere quella purezza d'intenzione: *animalis homo non percipit ea*.

Il Sacerdote è chiamato a parlare ai fedeli, di Dio, dell'anima, dell'eternità, della virtù della purezza ecc. Per questo i Concilii, i Padri, i Pontefici, i Vescovi, fin dai tempi più remoti hanno raccomandato al Clero la castità. Ministro angelico, - *Mundamini, qui fertis vasa domini* - noi non è così, ma il capo; - Gesù è il Re dei Vergini - da una Madre - da G. suo discepolo.

Ci rende più venerabili ai popoli. A lui si abbandonano con fiducia. È uno stimolo continuo alla pratica della virtù, forma l'ornamento più bello del Sacerdote, anche per gli stessi infedeli.

5.

L'IMPURITÀ

RITIRO SPIRITUALE

(28 Aprile 1915)

La pietà si può prendere in stretto senso ed in largo senso. In senso stretto è il complesso delle pratiche religiose - In largo senso è *vitae bonitas et morum integritas*. Si può intendere la *virtus moralis quae bono animo afficimur in parentes et patriam*. Noi intendiamo parlare innanzi tutto della pietà in quanto è *vitae bonitas*. E poiché fra le virtù che debbono risplendere nella fronte del Chierico primeggia la purità, dovrei innanzi tutto parlarvi di questa. Io invece, vi parlerò oggi del suo contrario, del vizio dell'impurità. Di chiaro innanzi tutto che io ritengo non ve ne sia bisogno. Vi ritengo altrettanti Angeli, ma *ad precautionem*. Nella scrittura santa è fatta menzione del demone dell'impurità che si chiama Asmodeo, che vuol dire, secondo alcuni, fuoco, secondo altri sterminio. Asmodeo gira il mondo, *quaerens requiem et non inveniens...*

Che peccato è l'impurità, l'incontinenza? - È peccato *ex toto genere* suo mortale. - Negli altri si dà parvità di materia, in questo, no.

È peccato il più facile a commettersi e questa facilità di commetterlo risulta dal fatto che si può commettere in ogni luogo, in ogni

tempo, coi pensieri, colle parole, colle opere, cogli sguardi, con segni, con desideri. Dal numero dei nemici interni ed esterni: interni, la nostra corrotta natura; esterni, libri, pitture, persone, discorsi. Più difficile degli altri ad emendarci. Per la facilità di contrarre l'abito cattivo, per la difficoltà di confessarcene dopo che si è commesso. S. Alfonso chiama questo peccato la porta grande dell'Inferno - *vel propter hoc, vel non sine hoc*. Gli antichi poeti favoleggiano di Scilla e Cariddi; il Scilla e Cariddi della gioventù è questo peccato dell'impurità.

Quali sono le conseguenze dell'incontinenza?

Considerandola in ordine al Seminarista, io le riduco a tre. Oppone l'ostacolo il più grande ad assecondare la sua vocazione. Lo stato ecclesiastico è incompatibile colla disonestà. Fa vacillare nella Fede. Le aberrazioni della mente sono sempre precedute da quelle del cuore. Salomone, Lutero, Calvino, Murri. Toglie ogni energia alla volontà, ogni lena nell'esercizio alla virtù, ogni amore allo studio; guasta la salute.

Quali sono le precauzioni di cui si deve servire un Seminarista contro le insidie di Asmodeo.

Asmodeo è un valente pescatore che sa adoperare la rete e l'amo. Adopera la rete quando pesca nel largo - adopera l'amo nei gorghi e negli stretti. Col gran mondo adopera la rete, nei luoghi chiusi adopera l'amo. Il primo amo è la simpatia verso i compagni. Il secondo consiste in discorsi non abbastanza castigati fatti od uditi. Il terzo amo sono le letture. Il quarto amo consiste negli sguardi. Asmodeo è valente fotografo. Il nostro cuore è sempre come un diaframma preparato per frenare i raggi di luce che partono da oggetti pericolosi. Davide.

Ma che cosa dovrebbe fare un Seminarista, massime se avesse avuto la sventura di pagare il tributo all'umana fralezza?

Nel momento della tentazione ricorrere sollecitamente a Dio, chiedere a Dio la grazia della purezza. = *Fuge - cito - longe - semper*. (S. Agostino. - S. Girolamo Em. - S. Andrea Corsini).

6.

RAPPORTI CON GLI ALTRI

RITIRO MENSILE

(8 Dicembre 1915)

Come deve regolarsi il Seminarista nei rapporti cogli altri? a seconda delle persone diverse colle quali egli deve avere questi rapporti.

Coi Superiori: deve innanzi tutto persuadersi che essi hanno verso di lui cuore di Padre, che cercano il suo vero bene. Questa per-

suasione lo porterà al rispetto verso di lui, e quindi non si permetterà mai al suo cospetto nessun atto meno conveniente all'amore e quindi non avrà paura del Superiore, ma lo considererà come padre apprendogli l'animo, all'obbedienza riconoscendo in lui oltreché persona rivestita d'autorità, persona che non cerca che il bene. Lungi i sospetti, la prevenzione d'essere malvisto, la censura etc. etc.

Coi compagni. - Deve considerarli come altrettanti fratelli, ed innanzi tutto giudicarli bene. Vi sono a questo riguardo due eccessi. Alcuni giudicano sempre male, interpretano tutto sinistramente, ed altri invece giudicano sempre bene e non sanno direi quasi distinguere il bene dal male. Correzione fraterna, obbligo di riferire al Superiore chi si rendesse pietra d'inciampo con una condotta scandalosa. In secondo luogo dovete esercitare l'emulazione: *exempla trahunt, si isti cur non ego?* Che cosa fanno i carrettieri quando più cavalli vanno per la stessa strada l'un dopo l'altro? Guardatevi però dall'invidia, In terzo luogo deve esercitare la tolleranza, le molecole omogenee si attraggono, le eterogenee si respingono. Vi sono caratteri miti buoni ed accondiscendenti e vi sono caratteri bisbetici, capricciosi, intolleranti, refrattari ad affarsi cogli altri. Avvezzatevi alla tolleranza dissimulata.

Dovete in quarto luogo, dar sempre buon esempio. In Chiesa, in camerata, in cortile. Nella pietà e nello studio, dovete sempre dipor tarvi in modo da essere di esempio a tutti. Con gli inferiori dovete trattare sempre con carità, con urbanità. Tanto siamo quanto siamo innanzi a Dio potrebbe darsi che una persona di gran lunga a noi inferiore per grado, fosse a noi superiore di gran lunga in virtù.

Come regolarsi in ordine al Regolamento di Seminario? Non dimenticate mai l'adagio "*Regulam serva, et regula servabit te*". Avvezzatevi alla vita regolare sin dagli anni del vostro Seminario. Non ammettete distinzione tra regola e regola, tra quella che piace e quella che non piace. *Qui regulae vivit, Deo vivit.* - Chi non ubbidisce in Seminario, non ubbidirà neppure fuori. - Osservate attentamente due giovani seminaristi, ebbene senza essere profeta, voi potreste pronosticare quello che sarà un giorno di loro.

7.

LA MEDITAZIONE

RITIRO MENSILE - ISTITUTO MISS. EST:
(6 Aprile 1916)

Meditazione = *Desolatione desolata est omnis terra etc. Beatus vir qui in lege Domini meditatur* - Chi non medita non ha bisogno di

demoni che lo tentino (S. Teresa). Meditazione e peccato non possono stare insieme (S. Alfonso). L'orazione mentale è la via più breve per giungere alla perfezione. (S. Ignazio). Senza meditazione non è possibile giungere alla perfezione, se non con un miracolo di Dio (Gersen). Considera come perduto quel giorno in cui non farai la meditazione (S. Bernardo).

Come fare la meditazione? *Ante orationem praepara animam tuam*: 1°) col mettersi alla presenza di Dio. - 2°) Col domandare il suo aiuto. 3°) Col discacciare tutte le distrazioni.

Durante la meditazione: 1°) Fare attenzione ai punti che si leggono. 2°) Fare la composizione di luogo. 3°) Considerare le verità proposte, fare come l'ape che con la zampina raccoglie il polline formandone poi cera e con la proboscide succhia l'umore che poi converte in miele. A questo riguardo guardarsi 1°) Dalla superficialità. 2°) Dalle distrazioni facendo come gli ebrei al tempo di Zarobabele. 3°) Guardarsi dal sonno; chi dorme non piglia pesci - 4°) Non lasciarsi vincere dall'aridità di spirito.

Fare proponimenti pratici: ricordare lungo la giornata questi proponimenti, richiamarli nell'esame di coscienza. Quello che avviene a chi non fa la meditazione in Seminario. *Erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum dabit in tempore suo*.

8. GESÙ NELL'ORTO DEL GETSEMANI

MEDITAZIONE

Prende seco Pietro, Giacomo e Giovanni che rappresentano la fede, la speranza e la carità.

Va al Getsemani = giardino del torchio, per dinotarci che noi siamo destinati a soffrire. = *Sic oportuit pati et ita intrare in gloriam suam*.

Cepit pavere, taedere et moestus esse et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. = Perché? Per mostrare che era uomo, perché si vide ricoperto delle iniquità di tutti gli uomini, perché vide l'inutilità de' suoi patimenti per tanti. = Cerca conforto dagli Apostoli e li trova addormentati - *Non potuistis una hora vigilare mecum - vigilate et orate ut non intretis in tentationem* - Vide pressante il pericolo. Erano oppressi dalla tristezza ed il momento della tristezza è momento di pericolo.

Torna a pregare *et factus in agonia prolixius orabat* - ed ecco il frutto della preghiera, gli appare un Angelo che lo conforta - i santi quando ognora più imperversava la tentazione pregavano con maggior fervore.

Non mea sed tua fiat voluntas. Nell'universo nulla vi ha di più grande di G.C. ed in Gesù Cristo, nulla vi ha di più grande del suo sacrificio. Vi si scorge l'accettazione la più libera, la più spontanea, la più sciolta da ogni interesse. Noi pure dobbiamo pronunciare il nostro fiat. - Fiat per il passato offriamo a Dio le nostre disdette, le nostre umiliazioni. Fiat per il presente. E il presente che cos'è? Il dovere con tutte le noie, le difficoltà che seco porta. Fiat per l'avvenire: *loquere Domine quia te audit servus tuus.*

Surgite, eamus. Ora che Gesù ha pregato, che ha uniformata la sua volontà a quella del Padre suo si slancia come un gigante. Anche i santi hanno detto *surgite eamus*, le penitenze, le persecuzioni etc.

L'orazione mentale: *elevatio mentis ad Deum.* - Ma non solo la mente, ma bensì tutte le facoltà spirituali dell'anima, la memoria, l'intelletto, e la volontà. Si deve esercitare la memoria col richiamare il fatto, la verità che si vuole meditare; l'intelletto col ragionare intorno alla verità; la volontà col venire a proposito di emendazioni, d'imitazione. E questi propositi debbono essere pratici quando all'oggetto, generosi quanto al modo, *corde magno et animo volenti.* Umili quanto al principio, la buona volontà; ma nel tempo stesso la persuasione che senza il divino aiuto, noi nulla possiamo fare, *humilibus autem dat gratiam.*

9.

LA SPERANZA

RITIRO MENSILE

(7 Giugno 1916)

Che cos'è la speranza? Presunzione e disperazione. Esempi dell'una e dell'altra. = La speranza è la molla che mette in movimento gli uomini; dobbiamo servirci della speranza:

1. Per combattere contro le passioni (*Non sunt condignae*)
2. Per non attaccare il cuore alle cose della terra. *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei, quam sordet tellus dum coelum aspicio.*
3. Per non lasciarci abbattere dalle tribolazioni. *Non contristemini sicut qui spem non habent. Superabundo gaudio in omni afflictione mea.*

4. Per non mai stancarsi nell'operare il bene. Come chi lavora a cottimo e non a giornata. Quanto sia efficace la speranza e cara a Dio. Ezechia è minacciato da Sanacheribbo, Sedecia, da Nabucco. Il primo confida nel Signore e riporta vittoria; il secondo, empio, in se stesso ed è sconfitto e condotto prigioniero. Golia confida nella sua forza e Davide... Pietro nell'ultima cena, e presso il lago di Tiberiade. L'impero Romano e la Chiesa. Ragione di confidare in Dio. *Maledictus homo qui confidit in homine - Qui confidit in Domino sicut mons Sion.*

10.

LA CARITÀ

RITIRO MENSILE

(2 Agosto 1916)

Quid est caritas? Quella virtù soprannaturale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Non si può separare l'una dall'altra. Una ed identica è la ragione formale. Non è necessario sperimentare sensibilmente questo amore. Lo scienziato possiede la scienza e quasi non se ne accorge; insorge una questione ed allora etc. *Probatio dilectionis exhibitio est operis.*

Eccellenza: *hoc est primum et maximum mandatum. Major autem horum charitas!* Si riconosce la più eccellente dagli effetti:

1. Le altre virtù non possono rendere un uomo da peccatore giusto. *Charitas operit multitudinem peccatorum.*
2. Tutte le virtù rendono l'anima più o meno forte a resistere alle tentazioni, ma di nessuno è stato detto quello della carità: *fortis ut mors dilectio.*
3. Tutte le virtù si riducono alla carità.
4. Senza la carità a nulla vale tutto il resto; se io avessi, dice l'Apostolo, una fede da trasportare i monti, etc etc.
5. Essa è il vincolo della perfezione: il cemento che unisce le diverse parti dell'edificio.
6. Non si può dare mezzo: la regola "amare senza limiti".
Che cosa deve fare il Seminarista per risvegliare la carità?
1. Rendersi familiare il pensiero dei benefici ricevuti, del beneficio della vocazione.
- 2° Ricordare la domanda che Gesù Cristo ha fatto a Simon Pietro: *Simon Petre, amas me?*

3. Tenere presente la passione di Cristo.
4. Frequentare la S. Comunione e farla per questo scopo particolare. *Cum amore et tremore vestram salutem operamini*. Questo timore deve riguardare il passato, l'avvenire. (*Timenti Dominum non occurrent mala*).

11.

LA PERFEZIONE

(9 Ottobre 1917)

La perfezione consiste, dice S. Francesco di Sales, nell'amar Dio in *toto corde*. Ed il grado di questo amore si deve desumere dal desiderio più o meno intenso che uno ha di piacere a Dio. Quando si ama una persona, si cerca di evitare tutto ciò che può dispiacere a questa persona, e nel cercare tutto ciò che può piacergli. Dunque il primo grado della perfezione è la fuga dal peccato mortale. Che cosa è infatti il peccato? *Aversio a Deo et conversio ad creaturas*. Il peccato stabilisce una distanza infinita tra Dio e le creature. = questo stato deve essere uno stato abituale, dobbiamo sentire in noi quel che diceva l'Apostolo: *quis separabit nos a charitate Christi?* e questo stato abituale lo acquisteremo col resistere alle nostre passioni, colla preghiera, colla confessione frequente. Appartiene a questo stato anche chi per disgrazia una qualche volta avesse a cadere. Davide.

Il secondo grado: è la fuga dal peccato veniale. Chi esce dallo stato del peccato mortale, continua a sentire una forte inclinazione al peccato stesso. Avviene quello che avviene a chi esce da una gravissima malattia. In conseguenza di questa tendenza inespica, rallenta il passo. Ha orrore di offendere Dio in cosa grave, ma si lascia a commettere colpe leggere.

Che cosa è il peccato veniale? È la trasgressione della legge di Dio in cosa leggera. Confronto fra il peccato mortale ed il peccato veniale.

Conseguenze del peccato veniale. - Dobbiamo procurare di evitare il peccato veniale. La fuga abituale del peccato veniale costituisce il secondo grado della perfezione. S. Alfonso nella sua carriera di Avvocato si trovò una volta...

Il terzo grado della perfezione consiste nel cercare in tutto il beneplacito di Dio, anzi ciò che è di maggior gloria a Dio, evitando non solo i peccati gravi e leggeri, ma perfino le imperfezioni. *Justus meus ex fide vivit* - nell'operare sempre per motivi d'ordine soprannaturale, nel cercare sempre ciò che è più perfetto, nello scegliere tra due cose: ciò che a Dio più piacerebbe, nel prendere sempre a norma del proprio operare non il piacere, ma il gusto di Dio.

12

PREZIOSITÀ DEL TEMPO

RITIRO MENSILE ALL'ISTITUTO MISSIONI

(6 Aprile 1918)

Il tempo è prezioso, perché col buon uso di esso, possiamo meritarcì il Paradiso.

S. Bernardo: *Ad quid venisti?* Tale domanda tutti dovremmo farci. Ogni istante della nostra vita dovrebbe essere un continuo meritare, ed in che modo? con riferire tutto alla gloria di Dio, con operare con rettitudine d'intenzione. E ad ogni opera buona, corrisponde un grado di grazia. È prezioso quindi quanto è preziosa la grazia. Quanto è prezioso Dio, quanto è prezioso il Paradiso. Eppure quanti sono quelli che bene impiegano il tempo? Il tempo si perde in tre modi: nel far male, nel far niente, e non facendo quello che si è tenuti a fare. Che diremmo di chi rimanesse alla sponda di un fiume, dove scorre l'oro e le gemme e si perdesse a raccogliere fango e alghe?

Il tempo è prezioso, perché breve ed irreparabile. Il Signore nella Scrittura Santa, ci avverte che *breves dies hominis*. Passa con la rapidità del baleno. Il treno lampo è una languida immagine della brevità del tempo. Il passato ed il futuro non esistono: il presente è pressoché impercettibile. E quante cose bisogna fare in questo tempo: acquistare meriti, domare passioni, far profitto nello studio, giovare al prossimo. *Fugit irreparabile tempus*. A tutto si rimedia. Si perde un tesoro? Si può riacquistare. Si perde la salute? Si può riacquistare. Si perde l'amicizia? Si può riannodare. Il tempo perduto non si riacquista. In morte si piangerà il tempo perduto. I reprobì vanno dicendo: *Oh, si daretur hora...* E se i beati comprensori, potessero desiderare qualche cosa desidererebbero di ritornare in terra per aver tempo di acquistarsi nuovi meriti.

Il tempo è prezioso perché incerto. Uno degli inganni più funesti si è quello di credere di aver molto a vivere. Il giovane - il vecchio etc. Ma oh! quanto è azzardosa questa speranza. Non lo ha dato Dio a tutti in misura eguale. Lo stolto del Vangelo: *Stulte, hac nocte morieris*. Quelli del diluvio, quelli della Pentapoli. La morte verrà più presto di quello che pensiamo. Guardatevi dall'ozio. *Diabolus semper te occupatum inveniat!*¹⁰

¹⁰ Annotazione autografa: D. Giovanni Calabria, Direttore dell'Istituto dei Buoni Fanciulli - S. Zeno in Monte - Verona.

13.

IL LAVORO

RITIRO MENSILE - ISTITUTO MISSIONI

(5 Maggio 1918)

Del dovere che tutti abbiamo di lavorare. Come uomini, come peccatori, come cristiani.

1°) *Come uomini* - *Posuit Deus hominem in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum. Homo nascitur ad laborem et avis ad volatum.* E tutti indistintamente sono obbligati ricchi e poveri etc. *Numquid Deus et natura legibus frustra manus contulerint?*

Presso gli Egiziani, ognuno doveva ogni anno rendere ragione di quello che aveva fatto lungo l'anno. Presso i Greci i padri erano obbligati ad insegnare ai figli un'arte, e se non lo facevano non avevano diritto d'essere aiutati. Il Savio ci manda dalla formica ad imparare l'amore al lavoro.

Come peccatori. Il lavoro è il giusto castigo del peccato. *Maledicta terra in opere tuo. In labore vultus tui vesceris panem donec revertaris in terram de qua sumptus es.* Per quanto tempo? *Donec revertaris etc.* Noi pensiamo di aver fatto tutto quando ci siamo confessati. Resta la pena temporale da scontare. Orazioni, digiuni, elemosine. Ma non tutti con tali mezzi possono adeguatamente rendere. Dunque ognuno offra a Dio in espiazione le fatiche giornaliere. - Ma mentre il lavoro è una soddisfazione è anche un rimedio per prevenire le cadute. *Multam malitiam docuit otiositas.* Quando gli Israeliti caddero? non quando combattevano. - Quando Davidde cadde? Quando cadde Salomone? Non quando edificava il tempio, ma quando?... E se noi ci esamineremo, troveremo che siamo caduti quando ci siamo abbandonati all'ozio.

Come Cristiani. - Dobbiamo imitare G. Cristo nostro modello. Che ha fatto Gesù Cristo? Fin dalla più tenera età... *in laboribus a juventute mea.* - Lavorò nella sua vita privata; lavorò nella sua vita pubblica. Condanna la ficaia sterile, condanna le vergini imprudenti, toglie il talento a chi non lo aveva fatto fruttificare. S. Paolo attende alla fabbricazione di stuoie. Proclamava: *qui non laborat nec manducet!*

Dobbiamo santificare il lavoro ed in che modo? Come uomini dobbiamo lavorare con precisione, con ordine, con un programma, tutto riferire alla divina gloria: *Sive manducatis, sive bibitis omnia in gloriam Dei facite.* Dobbiamo lavorare sotto gli sguardi di Dio.

Come peccatori. - Dobbiamo lavorare con ispirito di penitenza. Offriamo a Dio, in espiazione dei nostri peccati le nostre fatiche.

Come cristiani dobbiamo lavorare in unione a nostro Signore Gesù Cristo. - Cristo ha benedetto e santificato il lavoro, ogni sorta di lavoro. Noi dobbiamo santificare il lavoro e soprattutto santificate il vostro presente lavoro offrendolo a Dio per riuscire un giorno zelanti Apostoli. Così il Vostro lavoro parteciperà in anticipo del merito dell'Apostolato.

14.

L'INGRATITUDINE

RITIRO MENSILE ISTITUTO MISSIONI

(8 Giugno 1918)

I - Istruzione

L'ingratitude abbominevole agli occhi degli uomini e di Dio. Si sopportano dagli uomini tanti vizi, si compatiscono tanti difetti. gli stessi pagani hanno orrore. Gli stessi animali sono riconoscenti. Benefici che ci ha fatto Dio. Egli si lamenta dell'ingratitude: *Filios nutrivisti et exaltasti, ipsi autem spreverunt me* - Benefici che ci ha fatto Dio: Creazione, redenzione, conservazione.

Dio punisce l'ingratitude. Se noi dopo di aver fatto un beneficio ad alcuno ci vediamo ricambiati con ingratitudini, proviamo come pentimento d'aver beneficiato alcuno. Eppure che cosa sono i benefici nostri a petto di quelli che Dio usa con noi? Anche i più piccoli benefici di Dio sono di un prezzo, di un valore infinito.

Così pure Dio non solo si sdegna, ma punisce l'ingrato col ritrarre l'influsso delle sue grazie. La speranza dell'ingrato, dice la Scrittura Santa, è come la neve che si squaglia ai raggi del sole. L'ingratitude, dice S. Agostino, è come un vento malefico che tutto dissecca. S. Bernardo chiama l'ingratitude la più grande nemica della celeste eternità. Niente può darsi di più dannoso. La gratitudine ci attira le divine grazie. Leggiamo che dei 10 lebbrosi uno solo ritornò a Cristo per rendergli grazie: Cristo dopo essersi lamentato dell'ingratitude degli altri, disse a costui, *fides tua te salvum fecit*.

Niente è più grato a Dio di un'anima grata. La gratitudine è un atto nobile, generoso e Dio non si lascia vincere in gratitudine

La Chiesa ci invita: *gratias agamus Domino Deo nostro*. Gesù Cristo: *gratias tibi ago, Pater, quia exaudisti me*. Domandare di frequente perdono a Dio delle passate infedeltà. Ringraziarlo ogni giorno dei

passati benefici. Compleanno - Battesimo - Cresima - 1° Comunione. Offrire a questo scopo la Santa Messa. Usare dei benefici ricevuti ad incremento nella virtù.

Il Nella *Meditazione* ho parlato di ciò che il Sacro Cuore desidera da noi e delle promesse fatte da Cristo ai devoti del Suo Cuore.

15.

LA TIEPIDENZA

(31 Ottobre 1918 + 1930 Missioni)

SEMINARIO URBANO

(26 Febbraio 1925)

Vi ho parlato della tiepidezza considerata in se stessa. Ora in particolare considereremo il tiepido Seminarista nel suo operare e ne pronosticheremo l'avvenire di Sacerdote. Ciò che forma a così dire la caratteristica del tiepido, si è il trascurare tutto ciò che non è evidentemente peccato mortale. Egli sa che il peccato mortale spoglia della grazia di Dio e merita un castigo eterno; per questo se ne guarda. Nessuna cura di evitare il peccato veniale. Consideriamolo quindi da questo suo punto di vista. In fatto di osservanza regolare si astiene soltanto da quelle gravi infrazioni che potrebbero meritargli la cacciata dal Seminario. Ruba allo studio il tempo che può, fuma, introduce furtivamente libri e giornali - parla quando è tempo di silenzio.

In fatto di carità scambievolmente si guarda dall'odio, dalla calunnia. Ma la maldicenza - ma la mormorazione anche dei Superiori, ma le tristi interpretazioni... In fatto di umiltà si guarda dall'orgoglio che lo spinge al disprezzo dei superiori e dei compagni, ma è avido di lode, di comparire, asseconda la vanità. - In fatto di mortificazione si guarderà bensì dalla intemperanza nel mangiare e nel bere, ma sarà sollecito del proprio comodo, indulgente alla gola andando in cerca di leccornie, parlando con compiacenza di cibi e di bevande squisite. Rifugge da ogni atto volontario di mortificazione, di quella mortificazione che faceva dire all'Apostolo *"Castigo corpus meum et in servitutem redigo"*.

In fatto di purità si guarderà da quei pensieri e da quegli atti che dai Teologi sono considerati come colpa grave. Ma poi nessuna custodia dei propri sensi e specialmente degli occhi, nessuna ritenutezza nelle letture che possono per lui tornare pericolose - nessuna cautela nella custodia del proprio cuore.

In fatto di studio in via ordinaria egli non sarà il più assiduo e diligente. Studierà sol quanto è necessario per ottenere una promozio-

ne a fin d'anno. Ovvero studierà sol quella materia a cui sente inclinazione. Ovvero studierà per fini umani terreni, per avere onori, per ottenere un giorno un buon posto.

Ed in ordine alle pratiche di pietà? Osservatelo: egli compie ogni cosa perfuntorie per uso, per consuetudine, materialmente, macchinalmente. Prega, ma senza fervore, senza attenzione da meritare il lamento del Signore. "*Populus iste*". Si accosta ogni 8 giorni al tribunale di penitenza, ma perché così tutti fanno: dopo un'esame superficiale con poco valore, con poca volontà di emendarsi, per cui dopo tante confessioni è sempre lo stesso, sempre cogli stessi difetti e mancamenti. Si comunica ma senza spirito di viva fede e senza fervore. Nulla sa dire al Signore e nulla dice a lui il Signore. E con queste disposizioni si dispone ai Santi Ordini. Ogni ordine che riceve dovrebbe segnare un passo innanzi nella virtù, ed invece egli è sempre lo stesso e così giunge al Sacerdozio che già suppone la perfezione. La solennità dell'Ordinazione ricevuta in lui forse produrrà qualche impressione e sembrerà che segni per lui un risveglio di fervore di pietà. Ma anche questa impressione si cancellerà ben presto ed egli si troverà quello di prima. - Osserviamolo all'altare. Vi si accosterà dopo breve e tiepida preparazione. Celebrerà con dissipazione e sarà di quei preti che si distingueranno per la Messa breve. Al tribunale di penitenza siederà il meno possibile. Non avrà pe' suoi penitenti quella parola che illumina, che eccita, che infiamma. Se predicherà cercherà se stesso e non *quae Jesu Christi*. Se addiverrà Parroco, sarà uno di quei Parroci che si limiteranno allo stretto necessario. Contento di una breve spiegazione di Vangelo e di un poco d'istruzione catechistica, crederà d'averne fatto d'avanzo. Niente più pratiche, niente Azioni Cattoliche, niente decoro del Culto. Tutto questo non lo ha prescritto il Concilio Tridentino fatto oltre 3 secoli orsono e basta.

Egli non andrà in cerca della pecorella smarrita, ma starà ad aspettarla e poiché essa non si indurrà mai a tornare, le cose della Parrocchia andranno di male in peggio. Dagli infermi non andrà se non chiamato, e poiché il Parroco non viene chiamato, essi moriranno senza sacramenti. Allo studio dedicherà il minor tempo possibile. Ridurrà le pratiche di pietà all'Ufficio ed alla Confessione settimanale, seppure non sarà mensile, trimestrale e così... Guerra adunque alla tiepidezza. La Chiesa non ha bisogno di siffatti sacerdoti.

Vale più un Sacerdote fervoroso, fa più bene un Sacerdote fervoroso, che non 50, 100 Sacerdoti tiepidi; un Sacerdote fervoroso è una legione. Guerra alla tiepidezza. Considerandone il triste stato

che così dispiace a Dio. Evitando le colpe leggiere deliberate. Facendo con fervore le pratiche di pietà.

16. IL RITIRO MENSILE

ISTITUTO MISSIONI
(11 Dicembre 1918)

Il ritiro mensile consiste nel segregarci... nel toglierci alle occupazioni ordinarie. *Lignum vitae afferens fructum duodecim per menses singulos. Veni in hortum meum soror mea sponsa.*

1. Dobbiamo averne un grande concetto perché ne avevano un grande concetto tutti i maestri di spirito. *Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum. Nec spatium manducandi habebant.* Anche noi siamo occupati negli studi.
2. Oltre averne un grande concetto dovete anche essere persuasi di averne bisogno. = Per conoscere i vostri difetti ed emendarvi. Il Prodigo figlio *in se reversus dixit: surgam et ibo ad Patrem.*
3. Ne avete bisogno per progredire nella virtù. *Qui iustus est iustificetur adhuc. Vos autem sedite in civitate, quodque induamini virtute ex alto.*
4. Ne abbiamo bisogno per ascoltare quello che il Signore vuole da noi - *ducam eum in solitudine et loquar ad cor eius.*
5. Come dobbiamo farlo questo ritiro? Osserviamo i mondani tutti dati ai traffici. Dovete stare assai raccolti, scendere nel segreto del vostro cuore; scoperti i vostri difetti, emettere generosi propositi. *Caritatem tuam pristinam reliquisti, memor esto unde excideris et age poenitentiam, prima opera fac sin autem, veniam et movebo.*
(*venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.*) (Apoc. II° - 5)

17. DOVERI VERSO I SUPERIORI

RITIRO MENSILE
(8 Febbraio + Istituto Missioni 1919 + 7 Aprile 1926)

Che cosa dobbiamo ai Superiori?

Dobbiamo riverenza, perché: omnis potestas a Deo est. Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Qui vos audit, me audit, qui vos spernit

me spernit. Ogni autorità, benché minima, viene da Dio, come ogni raggio viene dal sole. Gli ebrei respinsero Samuele, e chiesero un Re, ed il Signore se ne lamentò dicendo: *Non enim te abiecerunt sed me, ne regnem super eos.* Così Datan e Abiron che maltrattarono Mosé furono ingoiati dalle fiamme in castigo della loro colpa. Come si manca di riverenza? Colla mormorazione, coll'interpretare malamente le loro intenzioni, col disprezzo, negando loro quei segni di riverenza che ad essi sono dovuti. - Venire al particolare.

Dobbiamo amore. - Perché compiono verso di voi l'ufficio della paternità. Perché debbono per voi compiere sacrifici di tempo, di energie, di libertà. Perché debbono rendere conto delle anime vostre. *Ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestrīs. Iudicium durissimum iis qui praesunt. Potentes potenter tormenta patientur.* Diportatevi dunque in modo *ut cum gaudio hoc faciant.* Ed ai Tessalonici: *Rogamus vos ut ... abundantius habeatis illos in charitate propter opus illorum.* Solo gli spiriti leggeri possono pensare che sia comodo facile ed appetibile il comando.

Dobbiamo obbedienza. - Questo amore verso dei Superiori si deve manifestare alla stregua delle opere. - *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem et sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio. Surgite: eamus hinc.* Questo espresse Cristo con la parabola dei due figli mandati dal Padre a lavorare nella vigna: il primo si rifiuta e poi va; il secondo dice di andare e poi non va. Dobbiamo manifestare il nostro amore coll'obbedienza. Prontamente, senza attendere replica. Costantemente senza badare se la cosa piaccia o non piaccia. Con ispirito di Fede riguardando nel Superiore la persona stessa di Cristo. Di buon animo senza brontolare e lamentarsi. Ciecamente. Oggigiorno non si vuol più sapere di questo. - Il Centurione: *homo sum habens, sub me, milites et dico huic vade et vadit, veni et venit, fac hoc et facit.* - E questo *ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam* - *Vir obbediens loquetur victoriam.*

N.B. Nel Ritiro Spirituale del 7 Aprile 1926, ha sottolineato questi doveri nei riguardi del Papa e del Vescovo.

18.

STIMA E RISPETTO

RITIRO MENSILE
(12 Febbraio 1917)

Stima e rispetto= *Qui despicit proximum suum peccat. Honore invicem praevenientes* (S. Paolo). *Omnes honorate.* (S. Pietro). *Omnes filii*

Dei estis per fidem: quaecunque baptizati estis Christum induistis; non est Judaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus neque faemina: omnes vos estis unum in Christo fratres.

Vedete Cristo che onora i suoi Apostoli sino a lavar loro i piedi
Exemplum enim dedi vobis.

COMPATIRE I DIFETTI. *Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi. Patientes estote ad omnes.* Avviene ordinariamente che i difetti nei quali più spesso cadiamo sono appunto quelli che ci riescono insopportabili negli altri. Davide aveva commesso al cospetto di Dio due grandi delitti. Un giorno gli si presenta il Profeta e gli dice: *"Homo quidam erat dives"...*

Tu vides festucam in oculo fratris tui et trabem in oculo tuo non vides. Qui sine peccato est vestrum primum in illam lapidem mittat.

GUARDARSI DAI GIUDIZI TEMERARI. *Nolite judicare et non judicemini.* Il Fariseo: *hic si esset propheta sciret utique quae est mulier quae tangit eum.* Quando S. Paolo nell'isola di Malta fu morsicato da una vipera, gli astanti dissero: *utique homicida est homo hic.* E le turbe interrogate da Pilato che accusa avessero da addurre contro Cristo risposero: *reus est mortis.* Ricordiamoci: *qua mensura mensi fueritis remetietur et vobis.*

PERDONARE AI NOSTRI NEMICI. - *Diligite inimicos vestros et benefacite iis qui oderunt vos. Orate pro persequentibus et calumniantibus vos. Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt. Dimittite et dimittimini. Dimitte nobis debita nostra sicut et non dimittimus debitoribus nostris. Non dico septies, sed septuagies septies.*

PREGARE PER I NOSTRI FRATELLI. S. Paolo: *obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus. Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo.* E scrivendo ai Colossesi dice: *Gratias agimus semper pro vobis orantes.* Scongiora i fedeli a pregare perché a lui sia dato il dono della parola: *orantes Deum ut aperiat nobis ostium sermonis.* Ascrive alle orazioni dei fedeli l'essere stato liberato da innumerevoli pericoli. E S. Giacomo: *multum enim valet deprecatio iusti assidua: orate pro invicem ut salvemini.*

Desiderare il bene dei fratelli; guardarsi dall'invidia che conduce a mal fine. Caino, i fratelli di Giuseppe, Saulle, *gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.* Deplorare il male che si commette dagli altri.

Vizi contrarii: Egoismi, invidia, avversioni, discordie, maldicenza, contraddizione, adirarsi.

Cuore, compatire i difetti, guardarsi dai giudizi temerarii, perdonare, pregare per tutti, desiderare il bene dei fratelli.

19.

MORTIFICAZIONE

RITIRO MENSILE SEMINARIO

(12 Marzo 1920)

1. La mortificazione è necessaria se vogliamo essere seguaci di G.C.
– Dalla culla alla croce: *Crux et martirium fuit. Qui vult venire post me abneget semetipsum et sequatur me.*
2. La mortificazione è necessaria se vogliamo salvarci. *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud. Nisi poenitentiam egeritis omnes similiter peribitis. Qui sunt Christi carnem crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis.*
3. La mortificazione è necessaria per fare profitto nella virtù. *Tantum proficies quantum tibi ipsi vim intuleris.* Siamo inclinati al male. Dobbiamo quindi reagire di continuo. Come colui che sale un monte. *Arcta est via quae ducit ad vitam.*

Mortificazione interna: tutto il nostro essere tende al male: la potenza dell'anima ed i sentimenti del corpo. Mortificare la fantasia, l'immaginazione. È la matta di casa, lungi i pensieri inutili vani, pericolosi, impossibili.

La volontà: abbandonandoti alla volontà di Dio e a quella dei superiori. Cacciare i desideri terreni e carnali. Il proprio giudizio, mortificare il cuore col frenare i moti disordinati dell'amor proprio, i risentimenti, le aversioni.

Per la mortificazione interna, S. Alfonso M. De Liguori dà questa regola

1. Mortificare la passione predominante.
2. *Principiis obstaré*, resistere alle passioni mentre sono da principio. Procurare che le nostre passioni mutino oggetto.

Mortificazione esterna - È pure essa necessaria, dice S. Vincenzo; senza la mortificazione esterna non si potrà fare grande profitto nella virtù. Le migliori mortificazioni sono le mortificazioni negative. Tacere in luogo di parlare - contentarsi dei cibi - non lamentarsi delle infermità. La mortificazione esterna abbraccia i sentimenti del corpo. Gli occhi: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.* – Le orecchie non danno ascolto a cose impertinenti e pericolose. So di un giovane Seminarista che per aver udito un cattivo discorso...

Gola - Mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Non andare a tavola prima del tempo, non mangiare con avidità, non cercare cibi prelibati. S. Vincenzo chiama la mortificazione della gola l'A.B.C. della vita spirituale. Il tatto: guardandosi da ogni soddisfazione sensuale.

Mortificazione del dovere, mortificazioni provvidenziali, mortificazioni volontarie. Queste ultime giovano per ottenere grazie - conversioni - Curato d'Ars. Perché non vi siete disciplinati? S. Francesco Saverio. Ora esaminiamoci se possediamo lo spirito della mortificazione interna ed esterna e facciamo generosi propositi. Confortiamoci al riflesso: *Momentaneum quod cruciat, aeternum quod delectat.*

Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Breve il momento della lotta, eterno il gaudio che ci attende in cielo.

20. GESÙ MODELLO DELLE NOSTRE AZIONI

ESORDIO

La mira dell'Eterno Verbo nel discendere in terra è stata la fondazione di un Regno in cui Sovrano e sudditi.. Infatti ingiunse ai suoi Apostoli di predicare il Vangelo e d'insegnare a praticare agli uomini tutto quello che Egli aveva insegnato e praticato. = Ora io voglio proporvi questo modello Divino, secondo il quale tutto dovrebbe essere restaurato. Egli è modello infallibile, visibile, universale. È quindi ben meritevole di tutta la nostra imitazione.

MODELLO INFALLIBILE

Non vi ha dubbio che per raggiungere la felicità, fa d'uopo superare difficoltà non poche che spaventano la nostra debolezza e ci mettono in dubbio di raggiungere la meta. Sta scritto: *nisi iustitia vestra.* Sta scritto che *arcta est via quae ducit ad vitam.* Sta scritto che *multi sunt vocati, pauci...* E chi potrà dire con sicurezza, chi potrà ritenere di battere sempre, chi potrà lusingarsi d'essere nel numero dei pochi?

Ma discacciamo, o fratelli, ogni timore pensando che un Dio si è fatto nostro duce, nostro modello, modello sicuro infallibile, seguendo il quale non falliremo a meta sicura. Il Profeta Isaia descrivendo le qualità del futuro aspettato Messia disse che lo Spirito

del Signore si sarebbe riposato. Spirito di sapienza e d'intelletto, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà e di timor santo. Dunque Egli possiede sapienza la più sublime, intelligenza la più perspicace, scienza la più universale, consiglio il più accertato, forza invincibile. Che dunque potremo tener noi, seguendo questo modello? Non può temer l'intelletto perché Egli sapienza infinita, non volontà perché Egli santità per essenza; non le nostre passioni perché a Lui ispirandosi non esciranno dai giusti limiti. Egli infatti ci ha detto: *exemplum enim dedi vobis ut quemad.* Esempio alla mente per regola dei pensieri, al cuore per regola degli affetti, alla mano per regola delle opere. Ma sapete, miei riveriti fratelli, perché ci angustia cotanto il nostro avvenire? Perché invece di conformarci al modello propostoci, vogliamo vivere a seconda del mondo e delle passioni. Cristo c'inculca l'umiltà. Cristo la mortifica. Cristo il distacco dalle cose della terra e noi? Sia Gesù il modello a cui si conformi il nostro cuore, la nostra mente, la nostra mano e da lui ritrarrete santità negli affetti, giustizia nelle opere, verità nelle massime.

MODELLO VISIBILE

Un bel misto di sapienza e di bontà fa Dio spiccare nel modello che ci propone. Era necessario per ben dirigere la nostra vita un modello, ma questo modello doveva essere infallibile, ma infallibile è solo Dio. Dio non è accessibile al nostro sguardo. Ed ecco che Dio si è fatto uomo e questo modello si è reso visibile. Non è quindi necessario salire sopra le stelle per contemplare questo modello Divino: *juxta te est ut facias illud*. Questo infatti fu il gran motivo con cui il favorito discepolo animò alla virtù le primizie del Cristianesimo; noi vi predichiamo diceva - *quod audivimus quod vidimus oculis nostris, quod manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae*. Non andrà quindi scusato il gentile che nol conobbe, ma lo poteva conoscere, non l'ebreo che lo conobbe solo sotto oscure forme, e se ne andrà scusato il Cristiano a cui lo scopre chiaramente la Fede? Né alcuno mi dica essersi Cristo fatto modello visibile a' suoi discepoli che lo videro, l'udirono etc. non a noi. A questa obbiezione risponde Paolo: *Christus heri et hodie ipse et in saecula*. In quella guisa che il sole benché tramonti anche durante la notte a noi tramanda la sua luce. Così Cristo, e noi lo vediamo. Lo vediamo nelle sue massime, nel suo Vangelo, nella sua Chiesa, nel suo Vicario e nei suoi Ministri. Per cui il Signore può ben dire a noi quel che un giorno

disse a Mosè: *inspice et fac secundum exemplar. Inspice* quanta dolcezza quanta umiltà quanta carità. - *Inspice* quanta mortificazione, quanto zelo della Divina gloria, quanto ardore della comune salvezza, *inspice* ed in lui vedrai un tipo divino d'ogni santità e perfezione.

MODELLO UNIVERSALE

Questo Divino modello è con tal arte formato che a tutti si adatta e vi si adatta in modo che niuno può dire esso non è fatto per me. Ogni condizione, ogni stato, ogni età ha in lui un modello da imitare. Ai giovani apprende l'obbedienza, la sommissione, il profitto nella scienza, e nella virtù; agli adulti l'operosità, la rettitudine delle intenzioni, ai nobili il disprezzo delle grandezze e degli onori; ai ricchi il distacco dalle cose della terra; ai Sacerdoti lo zelo per la Divina gloria e la salvezza delle anime; agli operai l'amore alla fatica ed al lavoro; ai poveri la pazienza e la rassegnazione nei disagi della vita. Insomma il ricco ed il povero; il nobile ed il plebeo, il dotto e l'ignorante, il laico ed il Sacerdote, hanno in Lui un facile modello d'imitazione, perché Cristo col farsi tutto a tutti si è reso imitabile a tutti, per cui l'Apostolo poteva scrivere "*omnia et in omnibus Christus*", e per questo egli ha voluto che a tutte le creature fosse predicato il suo Vangelo, perché essendo Egli il modello di tutti, a tutti se ne doveva intimare l'imitazione. Da Lui dunque, impari l'invidio la carità pei fratelli, da Lui l'avarò il distacco, da Lui il sensuale la mortificazione e la purezza, da Lui l'iracondo la mansuetudine.

Prima di Cristo, Dio ha voluto offrire al mondo diversi modelli di virtù degni d'imitazione: Abele d'innocenza, Noè di speranza, Giobbe di pazienza, Abramo di fede, Giuseppe di castità, Davide di penitenza. Ma tutti erano questi modelli imperfetti, solo Cristo è modello... Da noi dunque dipende il procurarci una perfetta somiglianza, con questo Divino modello.

S. Giovanni vide nell'Apocalisse un trono su cui sedeva l'Eterno; fu aperto un gran libro e molti altri e fu fatto il giudizio di tutti quanti. Il libro della vita che si aprì è, secondo san'Anselmo, la vita di Gesù Cristo, *Liber vitae est vita Christi*, - a seconda della quale saremo giudicati.

A voi dunque rivolgo la parola dell'Apostolo: *curramus ad propositum certamen aspicientes in auctorem fidei et consumatorem Jesum*.

Noi fortunati, se terremo fiso lo sguardo a Cristo, se saremo stati suoi compagni nella vita virtuosa, lo saremo pure nella gloria del suo

trionfo, essendo scritto: *quos praescivit et praedestinavit Deus confrotmes fieri imagini Filii sui*.¹⁰

21. L'AMOR PROPRIO

RITIRO MENSILE - ISTITUTO MISSIONI (1 Maggio 1919-1928)

Due possono essere gli amori con cui amiamo noi stessi. L'uno retto e bene ordinato che si regola secondo i dettami della ragione e della fede, che ama il vero bene materiale e morale, e l'altro che viene sotto il nome di *amor proprio* ed è amor falso, sregolato, vizioso, corrotto e viene dalla corrotta natura. Non ama che l'accontentamento delle proprie passioni, il proprio tornaconto. Vi parlerò di questo secondo amore.

1. Grandi nostri nemici sono: il mondo, il senso, il demonio, ma se non avessero dalla loro l'amor proprio a ben poco approderebbero. È nemico di tutte le virtù, sbandisce l'umiltà, soffoca la mortificazione, calpesta la purità, spegne l'amore ai fratelli.
2. Spiana la via a tutti i vizi, alla vanità, all'interesse, all'orgoglio e andate dicendo.
Che cosa è l'ambizione se non l'amor proprio che cerca onori, preminenze? Che cosa è l'avarizia, che cosa è la lussuria, che cosa la gola, che cosa è l'accidia?
Tutti i maestri di spirito, concordi nell'asserire che l'amor proprio è la radice di tutti i mali.
3. Porta nell'animo il turbamento, la tempesta: Quando tu vedrai un'anima in grande pace, di' pure che è un'anima profondamente

¹⁰ a

Visto: da pag. 1 a pag. 195: concorda con gli originali.

Timbri:
Notaio

Campanini Can. Aloysius
Notarius
Actuarius

Can. Luigi Campanini

D. Carlo De Vincentiis, O.S.B., Ab.
Giudice Delegato

Abbas. S. Joannis Evangelistae

umile. E questo perché le esigenze dell'amor proprio, non potranno mai essere pienamente soddisfatte. Per questo Gesù Cristo ha detto: *qui diligit animam suam perdet eam, qui odit animam inveniet eam*. Reprimiamo dunque l'amor proprio. L'amor proprio è quindi il più grande nemico dell'amore che dobbiamo a noi stessi. È inoltre il più grande nemico dell'amore che dobbiamo al prossimo.

Nessuna cosa Gesù Cristo ci ha cotanto raccomandato, quanto il precetto della carità. *In hoc cognoscent quoniam discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem*. E ha potuto dirci: voi dovete amarvi come io ho amato voi, *sicut dilexi vos*. – E come Egli ci ha amato? Ha sacrificato la sua maestà facendosi uomo, la usa libertà obbedendo, il suo onore permettendo che lo accusassero come un malfattore, la sua felicità, soffrendo etc. Per questo l'Apostolo descrivendo le caratteristiche della carità ha detto che *non quaerit quae sua sunt*. Ora come è possibile che ami in simil guisa chi è dominato dall'amor proprio? Egli non comprende tutto questo: i suoi affetti sono egoistici. L'amore di se stesso assorbe tutto, l'amor di sè stesso lo muove ad operare. Lo vedrete gelosissimo della sua reputazione, tenerissimo della sua roba, delicatissimo del punto d'onore. Egli si crede fatto non per dare, ma per ricevere. Esigente, delicato, permaloso. Che se talvolta pare amare, ama per simpatia, per interesse. È stato osservato che i grandi ambiziosi, i grandi conquistatori non erano quasi capaci d'affetto. Giulio Cesare, Carlo V, Napoleone. anche in occasione dell'ultima nostra guerra abbiamo veduto a che si riduceva il patriottismo di tanti. Erano giornalisti, erano impiegati dello Stato, erano fornitori. *Quae sua sunt quaerunt*. L'amor proprio è inoltre il più grande nemico dell'amore che dobbiamo a Dio. L'uomo tutto deve a Dio ed egli deve tendere a Dio come il fine ultimo, a cui tutti debbono essere diretti i pensieri della nostra mente e gli affetti del nostro cuore. Per questo Cristo ci ha detto che il primo ed il più grande dei precetti si è questo: *diliges D.D. tuum tota mente, toto corde*.

Ma come può amar Dio in questo modo chi è dominato dall'amor proprio? I pensieri sono di continuo rivolti alle cose della terra, gli affetti a ciò che più piace, le azioni non hanno altro fine che ottenere il proprio tornaconto. In una parola non guarda a Dio, ma a sé stesso, anche nelle cose più sante. Non saprà compiere per amor di Dio alcun sacrificio. - I martiri per Dio sacrificarono la vita, i confessori compirono imprese meravigliose, ma tutto questo non ha alcuna forza per muovere l'uomo dominato dall'amor proprio. Chi opera per fini puramente umani, mette ogni cosa in *succulum pertusum, velut somnia surgentium*.

L'amor proprio come gli augelli di cui parla il Vangelo che beccavano il buon seme, ci rapisce tutti i meriti che ci potevano acquistare colle nostre opere buone. *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

22. SPIRITO DI MANSUETUDINE

RITIRO MENSILE - ISTITUTO MISSIONI
(11 Giugno 1919)

La mansuetudine è virtù necessaria pel nostro Ministero. Per questo Gesù Cristo ha detto: *discite a me quia mitis sum et humilis corde.*

1. Che cosa è la mansuetudine? – È quella virtù che comprime l'ira provocata dagli affronti ed impedisce la vendetta. Esempi che ne ha dato Gesù Cristo. Era di Lui predetto Principe della pace, Agnello mansueto, che non ispegnerà il lucignolo che sta per spegnersi, ne spezzerà la canna fessa. Mansueto cogli Apostoli di dura cervice, coi fanciulli irrequieti, coi peccatori, mansueto con Giuda, coi suoi accusatori, con chi gli dà uno schiaffo, coi suoi crocifissori.
2. Necessità della mansuetudine. – Come potremo dirci discepoli del mansuetissimo Gesù se saremo difforni dal Maestro? – Destinati ad esercitare il sacro Ministero, questo sarà sterile se noi saremo iracondi, se avremo sempre sul labbro le parole amare, riusciremo anzi di scandalo. Più mosche con un cucchiaino di miele, che con un barile d'aceto. – *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet.*
3. Mezzi per acquistare la mansuetudine. - S. Gregorio suggerisce di rappresentarci alla mente, angherie, persecuzioni, e contraddizioni e prepararci a tollerarle. *Minus ferunt jacula quae praevidentur.*
Tener fissi gli occhi sui nostri peccati. Abbiamo meritato l'inferno. Tacere quando sentiamo il cuore in tempesta.

Ci debbono stimolare all'acquisto di questa virtù gli esempi dei Santi: S. Francesco di Sales guadagnò più anime a Dio colla sua dolcezza che con le sue dotte conferenze. Esempio del servo del Signore che lo odiava, dell'altro che gli tirò una archibugiata. S. Francesco Borgia, andato ad una casa d'inverno, mentre nevicava stava lungamente a bussare alla porta. S. Francesco Saverio. S. Giovanni Gualberto.

La collera contro tre sorte di mali suole commuoversi: contro le cose che offendono la ragione e allora dicesi indignazione; contro le

offese di Dio e allora dicesi zelo; contro le offese proprie, e allora dicesi risentimento.

(11 Giugno 1919)

23. PREDILEZIONE DI GESÙ - ISTITUTO MISSIONI

(12 Giugno 1919)

Il Cuore di Gesù è il rifugio contro gli errori.

Il Cuore di Gesù è il rifugio nelle tentazioni

Il Cuore di Gesù è il rifugio nei dolori e sventure

Il Cuore di Gesù è il rifugio dei giusti e dei peccatori.

24. I VIZI CONTRARI ALLA CARITÀ FRATERNA

RITIRO MENSILE - Istituto Missioni

(15 Ottobre 1919)

Il primo vizio che contraria la carità fraterna, è l'egoismo individuale. - Amore disordinato di se stesso. Non vede che se stesso, non ama che se stesso, non pensa che a se stesso. Non si prende alcun pensiero delle pene e delle fatiche altrui. *Flere cum flentibus, gaudere cum gaudentibus*. E voi lo vedrete il Seminarista egoista in colui che non muove un dito per compiacere gli altri, sempre scortese quando si tratti muoversi e scomodarsi.

Un altro vizio contrario alla carità è l'invidia. L'invidia è la tristezza del bene altrui. La carità desidera il bene e l'invidia desidera il male altrui od almeno l'assenza del bene. È passione diabolica che ha reso ribelle Satana a Dio. Ha ruinato l'umana schiatta. Ha perpetrato il primo fratricidio. Fu causa della morte dell'uomo Dio. Essa è figlia della superbia. Vorremmo noi primeggiare. Porta a menomare il merito altrui, e mettere in cattiva vista le virtù degli altri.

Un altro vizio contrario alla carità sono le avversioni. Possono essere naturali antipatie. Il sentire avversione non è peccato; basta non acconsentire. Le molecole omogenee si attraggono, le eterogenee si respingono; così il carattere flemmatico ed il carattere ardente, il carattere espansivo ed il carattere chiuso, aspro e dolce, mal possono accordarsi tra di loro. A tutto però dobbiamo renderci superiori. *Al-*

ter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi. Consideriamo i nostri fratelli coll'occhio della Fede. Riconosciamo le loro belle qualità.

Un altro vizio contrario alla carità è la discordia. Male diabolico! Lucifero la suscitò per primo tra gli Angeli. Distrugge l'amor di Dio e del prossimo, dissipa la pietà, lo spirito di sacrificio, l'obbedienza, la mortificazione, l'abnegazione. Sopprime il compatimento scambievolmente, genera le liti, le parole pungenti, le derisioni, gli scherni. Quali le cause? La principale è il disordinato amore di sè stessi, ma vi sono tre altre cause:

1. La maldicenza e la mormorazione, spada a doppio taglio. S. Agostino: parlare degli assenti come dei presenti. - *Detractores Deo odibiles - maledici regnum Dei non possidebunt.*
2. Altra causa di discordia è il riferire ad altri quel che di male fu detto di lui. *Sussurro coinquinat animam suam, Caritas operit multitudinem peccatorum.*
3. Altra causa di discordia, è lo spirito di burla e di contraddizione. Vi sono alcuni che non sanno parlare, se non per deridere, per canzonare, per pungere. Altri che non sanno parlare senza contraddire i loro interlocutori.

Un quinto vizio contrario alla carità, è l'adirarsi ed il risentirsi per lo meno nei contrasti e negli affronti che abbiamo ricevuti o che ci pare di avere ricevuto. Vi è un'ira santa *irascimini et nolite peccare.* - S. Tommaso chiama l'ira la più turbolenta delle passioni, accende il sangue, oscura l'intelletto. E se tra le persone pie, l'ira non trascende a certi eccessi, sono però frequenti i risentimenti, il tenere il broncio, il mostrarci freddi coi compagni. All'ira antepponiamo la mansuetudine e procuriamo di dominare i nostri risentimenti. Prendiamo per norma di non parlar mai quando siamo sotto l'impeto della collera. Allontaniamo il pensiero dei torti ricevuti. Ma la mansuetudine deve manifestarci anche all'esterno e deve manifestarci nelle parole, nel contegno che manteniamo coi nostri compagni. Beati i mansueti *quoniam ipsi possidebunt terram.* Vi sono dei momenti in cui siamo tristi e melanconici. È allora che si manifesta la virtù. Se vuoi fare del bene sii mansueto, se vuoi fare molto bene, sii molto mansueto, se vuoi fare del bene a dismisura, sii mansueto a dismisura.

25. DIGNITÀ DEL SACERDOTE

RITIRO MENSILE SEM. MAGGIORE (8 Gennaio 1920)

Quid in natura, quis in persona, qualis in moribus? In natura il Sacerdote è un uomo come tutti gli altri - In persona è un uomo superiore a tutti gli altri. Sappiamo in qual conto erano tenuti i Profeti, i Sacerdoti dell'antico patto. *Nolite tangere Christos meos.* E sappiamo che tremendi castighi furono inflitti a chi profanò il loro corpo.

Eppure essi non erano che figura dei Sacerdoti nel nuovo patto. Passa la distanza che ha il cielo e la terra, tra la figura e la realtà. Ai Profeti e ai Sacerdoti dell'antico patto sono succeduti i Vescovi ed i Sacerdoti, eredi dello stesso potere e della stessa eredità. San Leone, parlando del semplice cristiano scrive: *agnosce christianane, dignitatem tuam.* Che non si dovrebbe dire del Sacerdote?

1. *Il sale della terra*, affinché con la salutare influenza dei suoi esempi, preservi dalla corruzione del vizio.

Luce del mondo. Gesù è la vera luce con la sua celeste sapienza, ed il Sacerdote ripete gli insegnamenti di Cristo, d'onde quella umiltà...

Uomo di Dio - Come il magistrato, l'uomo della legge, il seguace dei piaceri, l'uomo del mondo, come il tribuno, l'uomo del popolo.

Il servo del Signore, perché di continuo abita nella sua casa. Servire a Dio è regnare. È meglio un sol giorno nei Tabernacoli del Signore, che mille anni nei tabernacoli dei peccatori.

L'amico di Cristo, Jam non dicam vos servos, sed amicos meos carissimos. Omnia quaecunque audivi a Patre meo nota feci vobis.

Fratello di Gesù Cristo. - *Dicite fratribus meis: vado ad Patrem meum et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum.*

Padre delle anime che genera con la parola, col Battesimo, colla Penitenza.

Sacerdote, da Sacrum facere. Compie l'atto di religione per eccellenza. Dispensatore dei misteri di Dio, amministra la Comunione, benedice.

Ministro di riconciliazione. - La giurisdizione Sacerdotale riguarda non solo il corpo reale, ma anche il Corpo mistico. Accipite. *S.S. quorum remiseritis peccata, remittuntur eis et quorum retinueritis, retenta sunt. Quis potest remittere peccata nisi solus Deus?*

Medico delle anime, con la direzione spirituale, *si quis ex vobis infirmatur, inducat presbiteros.*

Intermediario tra Dio e l'uomo con la preghiera. La scala vista in sogno da Giacobbe, per la quale ascendevano e discendevano gli Angeli.

Ambasciatore. Pro Christo legatione fungimur. Tamquam Deo exhortante per nos. Non vi ha ufficio pubblico, più solenne e di maggiore fiducia dell'ambasciatore.

Cooperatore di Cristo. Continuatore dell'opera sua. Per questo S. Dionigi chiama il Sacerdote: uomo divino. S. Ignazio *supremus apex omnium dignitatum. Qualis in moribu;* diverso da tutti gli altri. Come il Cielo supera la terra, così la virtù del Sacerdote dovrebbe sollevarsi al disopra della santità del semplice fedele. La vita del Seminario dovrebbe essere una continua preparazione. Il Ven. Card. Bona. Così dovrebbe fare ciascuno di noi. *Ne cito manus imponas:* questo è stato ripetuto lungo il corso dei secoli dalla Chiesa. Io pure non m'indurrò mai ad imporre le mie mani...

26.

L'UMILTÀ

RITIRO SEMINARIO URBANO

(9 Gennaio 1920)

La vera umiltà non consiste nel disconoscere il bene che è in noi, ma nell'attribuire tutti i nostri doni di natura e di grazia a Dio. Se alcuno stima di essere qualche cosa, essendo niente: *ipse se seducit*. Chi si gloria, nel Signore si glori. Non quegli che si loda sarà apprezzato, ma bensì quello che Dio loda.

Gesù Cristo c'insegnò questa virtù colla sua vita. Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore. Sua incarnazione - sua nascita - circoncisione - Battesimo - Trasfigurazione - Lavanda dei piedi. *Sentite in vobis quod et in Christo Jesu.* Io non cerco la mia gloria, ma la gloria di colui che mi ha mandato. Stigmatizzò la vanagloria degli Scribi e dei Farisei "*ut videantur ab hominibus*". Rendo gloria a Te o Padre, *quia abscondisti haec sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis*. Quando la madre dei figli di Zebedeo chiese per i suoi due figli... Cristo rispose: *nescitis quid petatis - Regnum meum non est de hoc mundo*. Quando tra gli Apostoli nacque contesa *quis eorum videretur major*, Cristo rispose: *Reges Gentium et qui dominatur eorum*. E quando gli stessi Apostoli gli chiesero chi fosse il più grande nel Regno dei Cieli, Cristo prese un fanciullo... E quando gli Apostoli si compiacevano di cacciare i Demoni, Cristo disse loro: *Vidi Satanam quasi fulgur cadentem de coelo*. Amiamo l'umiltà e combattiamo la superbia, perché radice di tutti i mali. Angeli - Progenitori - eresie - scismi. - perché crollano tutte le virtù: Fede - Speranza - Carità - Pu-

rezza? Motivi d'umiltà: *quoad corpus - quoad animam - quoad merita.*
- *Nullum spernere - spernere seipsum - spernere se sperni.*

27. LA VIA DELLA PERFEZIONE

PAROLE AI NOVIZI MISSIONARI (4 Settembre 1920)

Il fatto del giovane che si presenta a Cristo. - Due sono le vie per giungere al Cielo, l'una dei precetti, l'altra dei consigli evangelici. Quale la migliore? Soggettivamente la migliore è quella per la quale Dio ci chiama. Oggettivamente la migliore è quella dei consigli evangelici. Ragioni:

1. Perché ci rende più conformi a Cristo.
2. Perché ci distacca dalle creature.
3. Perché ci offre maggiori mezzi di santificazione.

È noto quanto scrive al riguardo S. Bernardo... L'essenza della vita religiosa consiste nella professione dei tre voti di povertà, castità ed obbedienza. Fortunati quindi coloro che sono chiamati alla vita religiosa. E la Chiesa, mentre fa concepire ai suoi figli, un concetto alto di questa vita, vuole che siano seriamente provati coloro che aspirano a questo genere di vita. Ed ecco il Noviziato che dura almeno un anno, ma per alcuni ordini più austeri anche due anni. - Che cosa è il Noviziato? È una prova da parte dell'Istituto Religioso che sperimenta la serietà dei propositi di coloro che aspirano alla vita religiosa. È pure una prova pel Candidato che sperimenta di fatto *quid valeant humeri et quid ferre recusent*. Citare le prescrizioni principali del Diritto Canonico in ordine al Noviziato. Il Noviziato è tempo di cultura intensiva dello spirito, ed il Novizio deve stare rigorosamente a quanto prescrive la Regola. Un tempo tutti dovevano sottostare al Noviziato. Si sono quindi veduti Vescovi e Cardinali principi e Re sottostare alle minute prescrizioni del Noviziato. Dovete quindi osservare minutamente le regole in ordine al silenzio, alle pratiche di pietà, ai servizi anche più umili da prestare alla casa ed ai Confratelli. Nel noviziato si ha di mira di porre nei candidati il fondamento della cristiana umiltà, cosa quanto necessaria, altrettanto difficile. Tutti i maestri di spirito sono concordi nell'asserire questa necessità, S. Agostino, *quid primum, quid secundum, quid tertium?* I Novizi, debbono tener presente Cristo nella sua vita nascosta. È questo uno dei

più grandi misteri. Perché volle rimanere per 30 anni nascosto? Per porre il fondamento al suo Regno che deve essere dentro di noi. E questo fondamento è l'umiltà. Che cosa fa nella casetta di Nazareth il Figlio di Dio? sega, pialla, scopa, porta oggetti, va a prendere commissioni. Ci voleva proprio l'esempio di un Dio per insinuare nell'uomo, superbo per natura, l'umiltà.

Voi pure dovete mettere questo fondamento. Dovete persuadervi del vostro nulla, dovete persuadervi della massima: *ama nesciri et pro nihilo reputari*. Quando avrete posto questo fondamento, potrete procedere innanzi.

Il noviziato è preceduto dagli Esercizi Spirituali. mettetevi con animo grande.

28.

FEDE

RITIRO MENSILE - SEMINARIO VESCOVILE
(13 Gennaio 1921)

La giustizia, la santità voluta dal Vangelo, consiste nella pratica di tutte le virtù. La Chiesa nel canonizzare i Santi vuole che risulti l'esercizio eroico delle virtù teologali e delle virtù cardinali. È ben dunque che voi ne conosciate l'eccellenza, e l'importanza di queste virtù. Nell'istruzione d'oggi vi parlerò della Fede.

Che cosa è la fede? *Sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*.

1º) - Il fondamento di tutti i doni soprannaturali, come l'esistenza è il fondamento dei doni naturali. S. Agostino: il Signore sollecito di farci questo dono. La fede deve essere franca, integra, soprannaturale. Ma noi non vogliamo fare una conferenza metafisica, dogmatica, ma considerare la Fede in ordine a noi.

Che cosa è la fede in ordine alle altre virtù? Sta alle altre virtù come il primo anello della catena che unisce l'uomo a Dio. Sta come il primo passo in ordine al conseguimento della mèta. Sta come il fondamento in ordine all'edifizio. Per questo quando ci presentammo pel S. Battesimo ci fu chiesto: *quid petis ab Ecclesia Dei? Fidem. Fides quid tibi praestat? Vitam aeternam*. Che cosa deve fare il Seminarista per conservare e rendere sempre più viva questa fede?

1. Farla oggetto delle sue preghiere. Gli Apostoli chiesero a Cristo l'aumento di una sola virtù: *Adauge in nobis fidem*.

2. Tener presente la necessità della Fede. Il Tridentino: *radix omnis justificationis* - S. Paolo: *accedentem ad Deum oportet credere*. S. Paolo: *sine fide impossibile est placere Deo* - Il Profeta Habacuc: *Iustus autem in fide sua vivet*.
3. Deve tener presente che colla Fede si sono ottenute le grazie più strepitose: Cristo prima di operare qualsiasi prodigio - *Credis in Filium Dei? Credis quia ego possum? Fides tua te salvam fecit - nihil impossibile est credenti*. Se avrete tanta fede quanto un granello di senape, e direte a quel monte... S. Paolo fa la recensione dei prodigi ottenuti per la Fede. Abele, Elia, rapito al cielo; Abramo scelto a Padre dei credenti, Mosè divise il mare. I Santi del nuovo patto.
4. Deve tener presenti i castighi inflitti da Dio contro i miscredenti. A Nazareth nessun miracolo *propter incredulitatem eorum*. Dice agli Apostoli che si lamentavano per non aver liberato un ossesso: *propter incredulitatem vestram. Venit ira Dei super Filios incredulitatis*. - Mosè non entra nella terra promessa perché aveva dubitato della potenza di Dio. Zaccaria, padre di Giov. Battista, è colpito di mutolezza perché non aveva prestato fede alla parola dell'Angelo.
5. Deve considerare due fatti principali che leggiamo nel Santo Vangelo. Gesù C. dopo la sua resurrezione: *exprobravit incredulitatem eorum*. E quando si tratta di mettere Pietro a capo della Chiesa, *ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*.

Che cosa in particolare deve pensare il Seminarista in ordine al bisogno della Fede per sé e per gli altri? Oltre il bisogno della fede che ha comune cogli altri, egli deve pensare che come Seminarista ne ha un bisogno speciale, per fare profitto nei suoi studi. Per fare profitto nelle lettere, nelle matematiche... Ma per fare profitto nelle scienze sacre, si richiede la fede, come per l'astronomo il telescopio, e per il medico il microscopio; la fede è veramente il telescopio che avvicina al nostro occhio, è veramente il microscopio che ci rivela bellezze e rapporti inaccessibili all'occhio nudo. Ne ha poi bisogno per attuare la sua vocazione, il Ministero Sacerdotale è ministero di Fede, la fede deve sempre accompagnare il Sacerdote, nell'esercizio della sua missione, e la fede è la migliore disposizione al sacerdozio. *Iustus ex fide vivit*.

Quali sono le principali verità dogmatiche, intorno alle quali il Seminarista deve esercitare la propria fede? Sono l'esistenza di Dio, la vita avvenire, la divinità di Cristo, la SS. Eucarestia.

Quali sono i principali nemici della Fede? La superbia e l'incontinenza. Il superbo dice: *Quis est Dominus ut audiam vocem eius?* e

dell'incontinente si avvera quello della scrittura: *animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus*.

Oggi giorno vi è un altro nemico della Fede: l'ipercritica che vorrebbe tutto dimostrare.

29.

SPERANZA

RITIRO SPIRITUALE IN SEMINARIO

(10 Febbraio 1921)

Virtù soprannaturale è la speranza, per la quale attendiamo da Dio la vita eterna e gli aiuti necessari per conseguirla. È la seconda delle virtù teologali perché dalla Fede deriva. *Accedentem ad Deum oportet credere quod ipse sit et inquirerentium se remunerator sit*. È virtù soprannaturale perché nel battesimo ne abbiamo ricevuto l'abito santo, abito che noi dobbiamo perfezionare coll'esercizio degli atti.

Che cosa dobbiamo sperare da Dio, per quali motivi sperare, ed in qual modo sperare?

Il primo oggetto della speranza è il Cielo, che viene chiamato Regno, vita eterna, premio eterno, gaudio eterno.

Che cosa è questo premio? *Nec oculus vidit, nec auris audivit. Ego ero merces tua magna nimis*. E questo Regno è per tutti, ricchi e poveri, nobili e plebei, dotti ed ignoranti.

Ma come giungere a questo premio? È necessario osservare la Divina legge senza scuse; star lontani dal peccato, "*diverte a malo*" fare il bene, "*fac bonum*". Ma per far questo è necessario vincere se stessi combattere i nemici interni, le nostre passioni, i nemici esterni, il mondo e gli spiriti delle tenebre. E del resto è necessario tener presente che "*sine me nihil potestis facere*". Ci sono necessari aiuti, grazie e lumi. Ed ecco il Signore che è sempre pronto a darci tali aiuti. Ecco anzi che noi sappiamo che egli non permette che siamo tentanti al disopra delle nostre forze. Anche naturalmente si vive di speranza: il povero spera di migliorare la propria sorte; il ricco di aumentare.

Per quali motivi dobbiamo sperare? Per la bontà di Dio. Per questo ci ha creato. Poteva assolutamente parlando crearci per una felicità temporale, *Finem vero vitam aeternam*. Abbiamo la parola di Dio. *Ego ero merces vestra. Merces vestra copiosa est in coelis*.

Abbiamo un pegno nel Sacrificio dell'Unigenito di Dio; *sic Deus dilexi, mundum ut Filium suum unigenitum daret*.

In che modo dobbiamo sperare? Con fermezza. La vostra speranza deve essere ferma, come deve essere ferma la fiducia che abbiamo in Dio con amore e timore, *cum metu et tremore vestram salutem operamini*.

In Domino sperans non infirmabor. Beati omnes qui confidunt in Domino. Nullus speravit in Domino et confusus est. Sperantes in Domino misericordia circumdabit.

Si può peccare contro la speranza per difetto e per eccesso. Per difetto e allora si pecca di disperazione perdendo la speranza. Si pecca per eccesso presumendo di salvarsi senza merito.

Si pecca di disperazione o per una forte apprensione dei peccati della vita passata. Io sono perduto; non vi ha per me più misericordia. Giuda e Caino. Nasce tal'altra volta alla considerazione delle difficoltà nella pratica del bene, nell'incostanza nel bene. S. Agostino. Coloro che disperano per i peccati commessi fanno un torto alla divina bontà, coloro che disperano di poter resistere al male, alla tentazione, fanno un torto alla Divina potenza, all'efficacia della divina grazia.

La presunzione invece nasce da un concetto smodato delle proprie forze. *Sine me, nihil potestis facere. Superbis resistit*. S. Pietro confida soverchiamente in se stesso. Nasce in secondo luogo dall'attendere da Dio le grazie necessarie senza porre la propria cooperazione. *Diverte a malo et fac bonum*.

30. IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

RITIRO MENSILE - SEMINARIO MAGGIORE-
(16 Febbraio 1922)

Uno dei dogmi più consolanti della Religione nostra SS. è quello col quale professiamo la nostra Fede, nella podestà conferita da Cristo alla sua Chiesa di rimettere i peccati che ognuno di noi professa colle parole del Simbolo Apostolico: *Credo remissionem peccatorum*.

Grande beneficio ci ha fatto il Signore istituendo il Sacramento della Penitenza. - *Si confiteamur peccata fidelis est Deus ut remittat nobis peccata nostra et emundet nos ab omni iniquitate*. (S. Jon.).

Non ha fatto alcuna eccezione. Non ha imposto che si faccia penitenza per tutta la vita. Non ha concesso queste facoltà ad un solo sacerdote, ma a tutti. È la seconda tavola dopo il naufragio, essa è la pro-

batica piscina. Essa è un bagno che Cristo ci ha apprestato nello stesso suo sangue. - Se parlassi a miscredenti parlerei della Divinità della confessione, ma parlo a giovani che già credono che la Confessione è una meravigliosa invenzione della bontà e misericordia del Signore. Vi parlerò quindi degli effetti meravigliosi che produce la frequente confessione nell'animo di chi la riceve colle dovute disposizioni.

1. È il rimedio migliore per ottenere la remissione dei peccati veniali. Non siamo obbligati a confessarli. Si possono cancellare coll'uso dei Sacramentali.
2. Un altro effetto che produce è la graduale diminuzione della pena temporale dovuta al peccato. Quando abbiamo peccati mortali nella confessione ci viene rimessa la pena eterna. Non avendo invece che peccati veniali la frequente confessione cancella. È questo un beneficio grandissimo che si ottiene per gli atti ripetuti del dolore, per l'umiliazione a cui si assoggetta il penitente, per la penitenza imposta dal Confessore.
3. Il terzo effetto è l'accrescimento della grazia santificante: ad ogni atto virtuoso che compiamo corrisponde un grado di grazia. I Sacramenti sono la fonte, la sorgente della grazia.
4. Fa progredire nella perfezione perché tutti i Sacramenti, oltre dare ed accrescere la grazia, producono la grazia sacramentale e la grazia sacramentale della penitenza consiste in questo che essa aggiunge nuova forza e nuovo vigore a preservare nel bene.
5. Il quinto effetto che produce la frequente confessione si è di formare nell'anima nostra ciò che si chiama delicatezza di coscienza, la quale non consiste nell'avere scrupoli ed incertezze, ma è il sentimento delicato del giusto e dell'onesto, ma è l'orrore a tutto ciò che può portare e che porta offesa a Dio.

Richiamando spesso la nostra attenzione sopra le colpe anche veniali, riusciamo a correggercene e così nasce in noi il desiderio di una maggior perfezione. Ma per ottenere questi salutari effetti bisogna accostarci alla confessione colle dovute disposizioni evitando tutti i difetti nei quali possono cadere coloro che si confessano spesso. Avviene che coloro che si confessano spesso si confessino per uso, per abitudine. Un po' d'esame superficiale, un atto di contrizione a fior di labbra e avanti. Chi così si confessasse farebbe per lo meno una confessione nulla. Bisogna eccitarsi innanzi tutto al dolore, questa è la cosa più importante. E come eccitarsi al dolore? - Può inoltre avvenire che chi si confessa spesso non si curi gran fatto del-

la sincerità, dell'integrità dell'accusa. Se si tratta di peccati veniali, non siamo tenuti a dirne il numero e le circostanze che li rendono più o meno deplorabili, benché sia da commendarsi quanto, anche in ordine a questo, facevano i Santi. Ma se si tratta di peccati mortali siamo tenuti a dirne il numero e le circostanze. E qui guardatevi da quella falsa vergogna della quale parla Sant'Agostino. Un altro difetto in cui possono cadere coloro che si confessano spesso si è di confessarsi soltanto per ottenere la remissione dei peccati. Dobbiamo di vantaggio confessarci anche per far profitto nella virtù e faremo questo profitto se metteremo in pratica i consigli del nostro confessore. Se a lui manifesteremo tutte le nostre miserie. Gesù Cristo nell'istituire questo Sacramento, non ha fatto che assecondare un bisogno del nostro cuore.

Il peccato produce nel cuore la tempesta e quando il cuore è agitato, sente il bisogno di versare nel cuore di un amico la piena della propria amarezza. La nostra mente ha bisogno di guida nell'incertezza della vita e questa guida la trova nel Ministro di Dio.

Qual consolazione maggiore di quella di poter dire: mi sono stati rimessi i miei peccati, oggi io sono stato riabilitato al cospetto di Dio e della mia coscienza. La felicità degna di questo nome consiste nel pensiero della pace e della libertà. - Napoleone sul letto di morte poco prima di morire diceva al Generale: Sia benedetto il Signore che in questo Sacramento di misericordia ci ha preparato un farmaco efficace per guarire da tutte le nostre infermità, un bagno salutare che purifica e santifica le anime, allevandole alla pratica del bene. Egli dal tribunale della penitenza ci ripete: o voi tutti, etc.

Chi non sente il bisogno di essere perdonato? Il peccato procura a chi lo commette un istante di gioia, a cui succede l'amarezza. Lo scrittore ispirato lo ha detto: *cor impii sicut mare fervens*. Il peccato non può procurare vera felicità.

31.

I CONSIGLI EVANGELICI

RITIRO ISTITUTO MISSIONI - CONFERENZA AI NOVIZI
(19 Febbraio 1921)

Gesù Cristo dai Profeti era stato vaticinato come l'Angelo del Consiglio. In fatto non solo ha dato precetti, ma anche consigli. Come Supremo Signore ha detto: rinnega te stesso. Come amico incomparabile ha detto: *si vis perfectus esse, vende quae habes*. Ha chia-

mati beati coloro *quibus datum est*. Il precetto si addice al servo, al suddito; il consiglio all'amico, al confidente. I santi compresero la portata dell'invito di Cristo ed abbandonarono ogni cosa. Povertà, castità, obbedienza.

Nulla di più conforme ai disegni del Creatore. Per la povertà il religioso si restringe al puro necessario. Dio infatti ci ha dato queste cose unicamente perché di esse ci serviamo per l'ultimo fine. Per la castità l'uomo si obbliga a vivere come un Angelo; niente di più conforme alla purezza di Dio che è santità per essenza. Per voto di obbedienza l'anima rinuncia a seguire la propria volontà, per fare unicamente quella di Dio. Che cosa di più conforme ai disegni di Dio? Ed in che consiste il voto? Consiste in una promessa fatta a Dio di un bene migliore. È una promessa da non confondersi con un semplice proposito. È una promessa deliberata, fatta con piena libertà e cognizione di causa. E deve essere di un bene migliore, vale a dire di una cosa che sia più perfetta di quella che già siamo obbligati a fare per essere salvi. Chi facesse voto di maritarsi, farebbe un voto nullo perché non è de *bono meliori*. I voti sono semplici o solenni. Semplici quelli che vengono fatti privatamente e solenni quelli che vengono fatti in una religione approvata dalla Chiesa e si fanno con tutte le solennità prescritte dai canoni. I voti religiosi annullano tutti i voti fatti in precedenza incompatibili coi voti di religione. Chi avesse fatto voto di dare questo o quello in elemosina... Chi avesse fatto voto di recarsi a questo ed a quel Santuario, di compiere questa o quell'opera... Quanto siano accettati i voti a Dio lo si rileva da cento e cento luoghi della Sacra Scrittura. *Jam non dicam vos servos sed amicos meos carissimos*. La Chiesa li ha sempre commendati, come ha commendato sempre lo stato religioso. I voti sono un eccellente preservativo contro l'incostanza e la fragilità dell'uomo. Nulla di più incoostante della volontà umana.

32.

LA COMUNIONE FREQUENTE

RITIRO MENSILE - SEMINARIO URBANO -

(11 Marzo 1922)

Per tanti è cosa inaudita la Comunione frequente. Il Tridentino - Sarebbe desiderio del Sacro Sinodo, S. Ambrogio - Ricevi ogni giorno ciò che ogni... S.G. Grisostomo. Si aspetta che vengono le feste.

E questo trova la sua ragione di essere nel fatto che Gesù Cristo nella nuova legge ha voluto istituire un sacrificio. E questo sacrificio si compie a mezzo della S. Comunione. Ogni qualvolta mangerete di questo pane e berrete di questo sangue *mortem Domini annuntiabitis*. Leggiamo al capo IV di Giovanni. Dopo d'aver satollato miracolosamente le turbe. I vostri padri hanno mangiato la manna del deserto e sono morti. Avete inteso? Gesù non contento di rimanere sui nostri altari, vuole anche...

Degni di venerazione sono tutti i Sacramenti ordinati all'Eucarestia. L'Eucarestia possiede la grazia perfettiva e consumativa degli altri Sacramenti. Egli Gesù Cristo ci ripete: venite a me voi tutti che... Ben compresero tutto questo i nostri primi Padri nella Fede. Ma poi si raffreddò il primitivo fervore. - Da prima nei giorni di Natale, Pasqua, Pentecoste. Poi nel Concilio Lateranense IV almeno una volta all'anno.

Ma nessuna cosa contribuì tanto ad allontanare dall'Eucarestia quanto una setta essiccatrice della pietà cristiana. - L'Eucarestia non è tanto un premio quanto una medicina. E per chi la medicina? per gli infermi. Nessuno quindi dica... Gesù Cristo: non i sani, ma gli infermi hanno bisogno del medico. Ricordate il Banchetto Evangelico.

Il Supremo Magistero della Chiesa ha dichiarato che bastano due cose per la Comunione quotidiana: la grazia di Dio e la retta intenzione.

Dobbiamo però tener presente che se lo stato di grazia e la retta intenzione bastano per fare una buona Comunione, questo non deve diminuire in noi la diligenza di mondare quanto più è possibile l'anima nostra.

Parmi che Gesù Cristo ripeta ancora a noi quello che diceva alla Samaritana sulle sponde... *Si scires donum Dei!* Abbiamo bisogno di luce, di forza, di costanza. - comunicarsi sempre come se fosse l'ultima volta. Dividere il tempo. Fare la Comunione per qualche fine speciale.

33. COMUNIONE SACRILEGA

SEMINARIO MAGGIORE (12 APRILE 1922)

Della Comunione sacrilega. - Vi ho parlato della frequente Comunione. Sono persuaso che vi accosterete colle dovute disposizioni, colla grazia e col fervore etc. Ma poiché è grande l'umana fralezza e

non vi è eccesso nel quale non possiamo cadere, oggi vi parlerò della Comunione sacrilega. Il Signore Gesù ha veduto Satana minaccioso contro gli Apostoli. *Expetivit vos ut cribraret sicut triticum*. È contro le anime fervorose che Egli drizza i suoi colpi. *Accedens ad servitutum Dei praepara etc.*

Che cosa è il sacrilegio? È una profanazione d'una cosa o persona. E poiché non vi è cosa più sacra dell'Eucarestia, persona più santa della persona adorabile di G.C., così non vi è...

Per questo il Signore dice ai suoi Ministri: - *Nolite dare sanctum canibus. Nolite projcere margaritas ante porcos.*

1. Nessun peccato *giunge sino a Dio*, ma la Comunione Sacrilega sì. La bestemmia offende direttamente Dio, ma è uno strale che non giunge a segno e ricade sul bestemmiatore. La Comunione sacrilega invece calpesta il Corpo e la Persona adorabile di G.C.
2. Col sacrilegio si dà a Dio la peggiore delle abitazioni. Fu umiliazione per il Verbo di Dio il prendere carne nel seno di una donna ma quel seno era purissimo, lo aveva Egli stesso plasmato. Fu una umiliazione per il Verbo vedersi rigettato dai Betlemiti e nascere in una stalla, ma dopotutto l'universo era opera sua e sua abitazione, ogni luogo è di Dio. Un solo luogo non è di Dio: il cuore, l'anima del peccatore, che è dominio di Satana e si costringe Dio ad abitare per un istante assieme a Satana, suo capitale nemico. Lo si costringe a sentire l'alito pestilente di Satana? Dopo la sua morte Gesù permise che il Suo Corpo Santissimo fosse posto nel Sepolcro, ma non volle che vedesse la corruzione.

Colla Comunione sacrilega si costringe Cristo ad unirsi ad un'anima corrotta e non vi è corruzione più spaventosa della corruzione del peccato. Egli che è la stessa purezza. Si narra di un antico tiranno, che condannava talvolta le sue vittime ad essere legate assieme ad un cadavere etc.

3. Col sacrilegio si commette un eccesso di malizia: Si oltraggia Dio degno di ogni venerazione. Lo si oltraggia mentre ci dà il massimo attestato d'amore. Lo si offende nella stessa sua casa. Lo si offende alla stessa sua Mensa. (Di un Vescovo ucciso dal suo beneficato).
4. Colla Comunione sacrilega si commette il massimo degli oltraggi, perché si sconvolge tutta una economia d'amore. Si muta in morte la vita, in veleno il cibo di salute. In condanna la manna del Cielo, in maledizione il Pane della benedizione.

5. Il sacrilego è un incivile, un intruso che entra nel banchetto, senza la veste nunziale, condannato per questo ad essere gettato fuori in tenebre esterne.
6. Il sacrilego è un ipocrita, perché come Erode dice: *Renuntiate mihi ut et ego veniens adorem eum.*
7. Il sacrilego è un traditore che come Giuda, col segno dell'amore, consegnò Cristo a' suoi nemici.

Consequenze: Il peccato dell'infedeltà è seguito da immediata condanna: *qui non credit, jam judicatus est.* Così si dica del sacrilego: *Judicium sibi manducat et bibit non dijudicans Corpus Domini.*

Effetti: Una ostinazione maggiore nella colpa, una maggiore facilità a peccare, una maggiore avversione alle cose sante, l'impenitenza finale. *Dilexit maledictionem et veniet ei; noluit benedictionem et elongabitur ab ea. Et induit maledictionem sicut vestimentum et intravit sicut aqua in interiora eius et sicut oleum in ossibus eius.* - Domani comunicatevi per soddisfare al precetto Pasquale; e per rend....

34. LA DEVOZIONE A MARIA

RITIRO ISTITUTO MISSIONI

(20 Maggio 1922)

Analogia tra l'ordine naturale e soprannaturale. Come nell'ordine naturale abbiamo un padre ed una madre, così nell'ordine soprannaturale. Questa Madre è Maria.

Necessità della devozione a Maria. Modo di onorare Maria. Vantaggi della devozione a Maria.

Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto di Maria per operare la nostra eterna salvezza. I Padri sono concordi nell'asserire che la devozione a Maria è un pegno sicuro di eterna predestinazione. *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* S. Bernardo, la figura all'Arca Noetica, in cui andarono salvi quanti vi stavano racchiusi. S. Agostino la paragona ad una scala per la quale Dio è disceso a noi e noi ascendiamo a Dio. Infatti essa può ottenerci ogni cosa. I santi ci ottengono quanto domandiamo fidenti soltanto nella misericordia di Dio. Maria invece, per un certo quale diritto naturale che ha sopra dell'Uomo-Dio. Essa può ricordargli il seno che lo ha portato, il petto che lo ha allattato, gli stenti, le fatiche per Lui sostenute. Essa esercita un certo qual comando. E non possiamo pensare che poten-

dolo, essa non voglia perché ci ama, di un amore senza pari perché amore soprannaturale, perché costituita nostra madre. Ama tutti i suoi figli, ma di preferenza quelli che da Cristo sono amati. E questi sono i Religiosi. *Qui facit voluntatem Patris mei, ipse frater et soror et mater...*

1. Anzitutto dobbiamo concepire una stima altissima di Maria considerando i suoi pregi, la sua dignità, la sua gloria. Dio non potrebbe fare una creatura più grande.
2. Non fare mai nulla che possa dispiacere agli occhi di Maria. Fuga quindi dal peccato mortale, dal peccato veniale.
3. Studio costante d'imitare le sue virtù. S. Agostino. *Vera devotio imitari quod colimus. Imitatores mei estote sicut et ego Christi*. Essa fu purissima, dunque. - Essa mortificata, dunque. - Essa umilissima obbedientissima.
4. Onoratela con quelle pratiche ordinate ad onorarla. Eleggetela a vostra Madre e Signora e ripetete le vostre proteste di sudditanza, in tutte le principali solennità. Recitate ogni giorno con devozione il Santo Rosario. - Recitate con devozione il Regina Coeli e l'Angelus. Onoratela con qualche fioretto nel Sabato. Ricorrete spesso a Lei con qualche giaculatoria.

Dalla devozione alla Vergine riporteremo immensi vantaggi. Ci libererà dalle tentazioni. *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Essa ha schiacciato il capo al serpente infernale. Ci consolerà nelle afflizioni, *consolatrix afflictorum*. S. Francesco di Sales stava per darsi alla disperazione. Davanti al suo altare ritrovò la pace ed il coraggio. Ci scamperà dai pericoli innumerevoli che incontreremo nel cammino della vita. S. Maria Maddalena dei Pazzi ebbe una visione in cui le pareva di vedere il mare agitato da furiosa tempesta e fra tante navi una che recava in poppa Maria e galleggiava sicura. Ci assisterà finalmente al punto della morte. A molti Santi apparve visibilmente. Allevierà le pene del nostro Purgatorio. La Chiesa nell'ufficio della Madonna del Carmine asserisce potervi pienamente credere, che presto liberi le anime de' suoi devoti e le conduca al porto dell'eterna salvezza.

MEDITAZIONE ALL'ISTITUTO SU UNIONE CON DIO (21 Maggio 1923)

Unione con Gesù: Nostro Maestro. Nostro modello. Nostro amico.

35.

IL PECCATO VENIALE

SEMINARIO MAGGIORE

(18 Aprile 1923)

Peccato veniale. Dobbiamo fuggire il peccato mortale, ma anche il veniale. Eccezione fatta della Vergine Santa è difficile trovare una creatura che non abbia commesso qualche colpa veniale. *In multis offendimus omnes.* S. Gregorio: *necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere.* Tutti siamo inclinati al male. Ma da questo non dobbiamo inferirne, che non dobbiamo darci alcun pensiero di evitare anche il peccato veniale. Malizia intrinseca del peccato veniale. I danni che arreca all'anima. I castighi a cui va incontro.

Nel commercio vi sono due sorta di bilance: i pesi e le bilance veritiere, i pesi e le bilancie false. Chi adopera i secondi manca alla giustizia. Noi dobbiamo adoperare le bilancie giuste, giudicando secondo i dettami della fede.

Ora che cosa ci dice la fede in ordine al peccato veniale? È una trasgressione della Legge di Dio in cosa leggera. - *Habet quandam infinitatem.* - *Non leve est Deum in exiguo contemnere.* Anche il nostro globo paragonato al sole ed agli altri astri, è un granello d'arena, ma... Nessuno dunque dica bugie - distrazione - mormorazione - impazienza - sensualità - gola. È colpa tale che si esige per cancellarla il sangue di Cristo. Se con un peccato veniale si potesse salvare il mondo, liberare tutte le anime dell'inferno, non si potrebbe commettere. Ed il peccato veniale tanto è più turpe in un religioso. *Si inimicus meus maledisset mihi, sustinuisse utique, tu vero dux mens et notus meus.* - Siamo nella casa del Signore. Ma oltreché l'amore di Dio, deve farci abborrire il peccato l'interesse nostro. Che cosa è il peccato veniale: una macchia che deturpa l'anima nostra. Che dire di una macchia che deturpa un abito di porpora, un abito Sacerdotale? Ven. Giov. d'Avila: a lui si presenta una donna etc. - dispone al peccato mortale. - *Qui spernit modica paulatim decidet* - Fessura nell'edificio, pertugio nella carena della nave. Caino, Giuda, Saulle, Lutero. - Cominciò il demonio, dice S. Francesco di Sales, un capello, una corda. Ma il Signore concede la sua grazia a seconda della nostra corrispondenza. Diminuiscono i lumi, gli impulsi al bene, le energie. - Per questo i Santi: S. Alfonso, S. Antimo, Vescovo di Neocesarea.

Dobbiamo evitare il peccato veniale per non andare incontro a quei castighi che il Signore infligge a coloro che commettono il peccato. Pene corporali, infermità, turbamenti di coscienza, tentazioni, aridità di spirito. - Lot per una curiosità convertito in statua di sale.

Mosè per mancanza di fiducia. Oza per aver toccato l'Arca Santa. Maria, sorella di Mosè, punita di lebbra per una mormorazione. Anania e Zaffira. - S. Gregorio racconta che il Santo Diacono Pascasio, la cui tunica operava miracoli, rimase lungo tempo in Purgatorio. S. Martino mentre pregava sulla tomba di una santa Vergine per nome Vitalina le apparve l'anima di Vitalina raccomandandosi alle sue orazioni perché in Purgatorio. - S. Damiano racconta che S. Severino Vescovo di Colonia fu condannato ad un gravissimo Purgatorio per non aver rispettato nella recita del Breviario i tempi prescritti.

Se le anime del Purgatorio potessero parlare, ben ci direbbero quanto pesi sulla bilancia della Divina giustizia il peccato veniale. Finalmente il peccato nell'altra vita oltreché col Purgatorio è punito colla privazione di tanti gradi di gloria che noi ci saremmo acquistati colla nostra fedeltà e resistenza. Ecco perché S. Caterina da Siena andava dicendo al Signore: Piuttosto che commettere un solo peccato veniale mi getterei in un mare di fiamme. - Temiamo d'ora innanzi il peccato veniale. Preghiamo il Signore che ce ne faccia concepire abborrimento grande.

36.

I NEMICI DELLA FEDE

RITIRO MENSILE - ISTITUTO MISSIONI

(27 Maggio 1923)

La *fedè* è la prima cosa che abbiamo chiesto. Sarà l'ultimo rifugio *fidem tamen non negavit*. È il più prezioso dei tesori, *pretiosior auro*. È un tesoro continuamente minacciato. - *Diabolus tamquam leo rugiens*. L'oro non si corrompe ma può essere derubato. Guardiamoci adunque da tutto ciò che può indebolire e spegnere la fede. Quali i principali nemici?

1. *Il peccato.*
2. *Il languore.*
3. *La dottrina pericolosa.*

Il peccato. Ogni peccato si oppone ai dettami, agli insegnamenti della Fede, specialmente i peccati abituali. In modo specialissimo il peccato d'impurità.

Il languore. La fede non è tanto un formulario di dottrina quanto un principio di vita. Non è solo cosa speculativa, ma ben anche cosa pratica, deve essere vissuta. La fede è un abito, e gli abiti si perfezio-

nano coll'esercizio. La pietà, col compimento dei doveri che abbiamo verso Dio. Ma come compie questi atti un'anima tiepida? Chi prega senza devozione - Chi s'accosta ai Sacramenti senza fervore. Chi fa la meditazione senza suscitare generosi propositi. Chi insomma è nel languore non avrà mai fede viva.

Le dottrine pericolose. Il mondo è diventato pagano, non vive più di vita soprannaturale e quindi è facile, che, vivendo nel mondo, s'insinuino massime non conformi allo spirito del Vangelo. - Bisogna stare colla Chiesa in cose di fede e di morale, ma nel resto... Che non bisogna avere scrupoli e pastoie in fatto di modestia, di letture, di linguaggio, di osservanze regolari. Si va poi oggi predicando un patriottismo che non è conforme allo spirito del Vangelo, allo spirito cristiano. Come preservare la fede? Come si custodisce la vita? In tre modi: allontanando i germi di morte, alimentare la vita, sviluppare l'attività. - Vigilanza scrupolosa per evitare ciò che può nuocerle, fuggire letture, discorsi, cacciare tentazioni. - Alimentare la fede colla parola di Dio, colle letture buone. Sviluppare la vita facendo vivere la nostra mente della fede, per mezzo del raccoglimento, del pensiero di Dio, di G., dei misteri cristiani, facendo vivere di fede il nostro cuore, aprendolo al sentimento dell'amore. Facendo vivere di fede la nostra volontà; uniformandola alla volontà di Dio, cercando sempre il suo beneplacito.

* * *

La fede è il primo dono come l'esistenza è il fondamento. La fede è la radice della giustificazione. - *Sine fide impossibile est placere Deo.* Essa è luce suprema che illumina il nostro intelletto e ci fa conoscere le verità più importanti a conoscersi. Qual sia il nostro principio, quale il nostro fine, quale i mezzi per conseguirlo. Ci spiega il mistero del male e del dolore nel mondo. Essa risponde alle esigenze del nostro cuore che tende al bene e ci fa conoscere qual sia questo bene a cui esso deve tendere, il solo bene che può appagare la immensa brama di questo povero cuore. Essa quindi porta la pace al nostro cuore, quella pace di cui è sitibondo e che esso non potrebbe raggiungere nella ricerca delle ricchezze, dei piaceri e degli onori. È il più prezioso dei tesori, "pretiosior auro". È un tesoro continuamente minacciato. - L'apostolo ci descrive il demonio qual leone ruggente per fame che va all'intorno in cerca di preda, al quale noi però dobbiamo resistere. Guardiamoci da tutto ciò che può menomare questo tesoro prezioso, che può indebolire od anche spegnere la nostra fede.

E quali sono i principali nemici? Il peccato, il languore, le Dottrine pericolose.

Pagana la letteratura colle sue produzioni licenziose. Pagana, l'arte specialmente la pittura e la scultura che portano in trionfo le più sconcie nudità, pagano il teatro ed il cinematografo che pare non sappiano sceneggiare che i tristi episodi dell'adulterio, della violenza, e del duello. Pagane le mode muliebri che non furono mai così procaci, pagani i balli siano pur fatti a scopo di beneficenza, che superano in licenza quanto fu veduto nelle passate età.

E non meno pagano è il modo di pensare in ordine alla vita pratica. Che non bisogna aver scrupoli, pastoie, in fatto di modestia, di letture, di linguaggio. Che la mortificazione cristiana è cosa di tempi che furono, che la Chiesa è in tutto dipendente dallo Stato, unica fonte del potere e dell'autorità. Che basta la religione del cuore ed al più la religione delle grandi circostanze. Che basta essere onesti senza essere religiosi. Che il cuore ha le sue esigenze e quindi certe colpe sono bisogni incoercibili della nostra natura, meritevoli d'ogni compatimento, ed andate dicendo.

Videte, vi dirò colle parole della scrittura, *ne quis vos seducat*. Non lasciatevi abbagliare da questi speciosi sofismi, che sono contrari alla vostra fede e ciò che non è conforme alla fede, è peccato al cospetto di Dio. La fede deve essere per noi la pietra di paragone della verità e del vostro operare, - un detto, un fatto, una dottrina, non sono conformi alla nostra fede? rigettateli come contrarii alla verità ed alla giustizia. In tutti gli incontri, in tutte le contingenze interrogate la vostra fede e regolatevi a seconda dei suoi dettami.

37.

LA SANTITÀ

ISTITUTO MISSIONI

La santità non consiste nel compiere opere grandi, opere eroiche; se consistesse in questo non sarebbe possibile che a pochi. Si compone di piccoli atti - quali sono le azioni di cui si compone la giornata. E questi atti vengono regolati dalle regole del nostro Istituto. Ogni società ha le proprie leggi anche noi dobbiamo compiere colla maggior perfezione che ci è possibile tutti questi piccoli atti dai più nobili ai più umili. Non solo le pratiche di pietà, ma anche di tutte le altre pratiche della giornata. Ed in che modo? Tutto compiendo coll'intenzione di dar gloria a Dio e di compiere la sua volontà, questo quello che scriveva: *sive manducatis sive bibitis omnia in gloriam*. Giusto quello che soleva inculcare S. Ignazio: *ad maiorem Dei gloriam*.

Richiamo la vostra attenzione su tutti questi atti di cui si compone la vostra giornata, lasciando da parte le pratiche di pietà. Riposo - studio - refettorio - ricreazione - passeggio.

38.

ESAME DI COSCIENZA

RITIRO SEMINARIO URBANO

(Dicembre 1923)

Esame di coscienza. - Il grande dottore d'Ipbona rivolgeva spesso a Dio questa preghiera: *Noverim te, noverim me.* Dalla conoscenza di questi due estremi dipende la nostra salvezza. La conoscenza di Dio ci fa conoscere quello che dovremmo essere, la conoscenza nostra, quello che in realtà siamo.

Il primo passo che dobbiamo dare nella perfezione sì è quello di vedere a che punto della via ci troviamo, dove camminiamo, quale direzione da noi si tiene, quali ostacoli e pericoli s'incontrano, quali mezzi sono da adoperare. E tutto questo ci viene chiarito dall'esame che da tutti i maestri di spirito fu sempre tenuto in altissima considerazione.

S. Ignazio mai non dispensava i suoi discepoli da questa pratica neppure nel tempo d'infermità. S. Giovanni Grisostomo soleva ripetere che se veramente per un mese lo si facesse ogni giorno colla dovuta diligenza questo basterebbe a confermare nell'ambito della virtù. S. Basilio nella costituzione ai suoi monaci, scriveva che per preservarsi dal male e praticare il bene è necessario innanzi tutto porre questo esercizio. Lo stesso Pitagora lo raccomandava come mezzo per acquistare la virtù.

Sincerità: dobbiamo cercare di vederci quali siamo veramente. Dobbiamo strappare i veli dell'amor proprio. Non come ci vedono gli uomini, ma come ci vede Dio, - *qui intuetur cor.*

Profondità: non dobbiamo considerarci superficialmente, ma approfondire la conoscenza dei nostri mali, indagandone la causa.

Efficacia. - Questo verrà prodotto dalla contrizione che ci deve portare alla detestazione del peccato ed al proposito di non più peccare. Soprattutto giova l'esame particolare che consiste nel prefiggersi un vizio da emendare ed una virtù da acquistare. Tutti i maestri di spirito lo raccomandano. È assai più facile abbattere un nemico per volta, che affrontarli tutti insieme. *Si in uno anno unum vitium estirparemus, cito viri perfecti efficeremur.*

39. COME PASSARE IL NUOVO ANNO

VIGILIA DELL'EPIFANIA

(5 Gennaio 1924)

Come passerà quest'anno? Bello, dolce, facile, pieno di salute? Ovvero con dolori, con malattie ecc.? giungeremo alla fine? o morremo lungo il suo corso? Quale incognita spaventosa! Chi lo sa come saranno le cose l'anno venturo a questo tempo?! Ci saremo tutti? Chi mancherà? Come vorremo aver passato quest'anno quando giungeremo al termine di quest'anno o al giudizio di Dio?!

Mezzi per passare bene l'anno:

- 1) Perfetta *meditazione* con il massimo impegno. *Esatto, profondo*, immancabile *esame* particolare, generale (preventivo?). Profondo, cercare sempre le cause delle mancanze, conoscerci e scrutarci bene, chiaramente. Vedere in tutte le cose il comando di Dio e perciò compierlo *esattamente* specialmente essere esatissimo nelle più piccole cose, ordini, regole, fino allo scrupolo, come faceva S. Giovanni Berkmans, che per dare anche un mezzo foglietto di carta ad un compagno, che ne abbisognava, andava prima a chiedere il permesso al Superiore. *Vedere nelle persone, nelle cose, negli avvenimenti* la *mano* provvida e potente ed amorosa *di Dio*. Per cui nulla ci deve turbare. (Guardarci dall'amor proprio ladro maligno e micidiale, schiacciargli perciò la testa con la franchezza e generosità alle divine ispirazioni e al dovere).
- 2) *Dei Re Magi* pronti, costanza, a seguire *l'ispirazione* e ricompensa che ne ebbero con la fede, il Sacerdozio e il martirio. Trascuranza, indegnità di Erode alle ispirazioni divine, *castighi* che ne ebbe.¹¹

11

Propositi fatti da (P.) Andrea Galvan dopo aver ascoltato questo Ritiro del Fondatore:

1) Rinnovo quelli dei S. Esercizi fatti nel Novembre 1923. 2) Pronto e generoso nel seguire *subito* l'ispirazione divina vincendo ogni *amor proprio*, *rispetto* umano, ogni *pigrizia*, anzi essere pronto appunto per vincere questi miei difetti, non indugiando a tramandare a più tardi, no, no, no, subito, ma subito immediatamente ed assolutamente, e fermamente.

Massima: O vincere o morire!

Giac.: Gesù voi lo volete, io pure lo voglio, aiutatemi.

40.

CONOSCENZA DEL CUORE

RITIRO IN SEMINARIO MAGGIORE

(9 Gennaio 1924)

Per far profitto nella virtù è necessario conoscere se stessi, ma non potremo mai conoscere noi stessi se prima non conosciamo il nostro cuore. I più grandi problemi che l'umanità ha innanzi a sé, sono quelli del cuore. Le più grandi opere sono opere del cuore, come i più grandi delitti sono opera del cuore - *ex corde exeunt cogitationes malae*. Il cuore è fonte di bene come è fonte di male. Il cuore è la cosa più grande che noi possediamo: *praebe, fili mi, cor tuum mihi* - non altro ci chiede il Signore. Anche gli uomini celebrano coloro che sono di cuor grande. - Aborriscono quelli che non posseggono cuore. L'Apostolo classifica la società pagana, come una società che non ha cuore *sine affectione*. - Noi adunque dobbiamo sforzarci di formare in noi un buon cuore, secondo il cuore di Dio, secondo il Cuore di Gesù. Ed il nostro cuore sarà un buon cuore, se sentirà compassione delle altrui sventure, se sarà un cuore compassionevole.

Eccovi S. Vincenzo, tipo incomparabile, di cuore compassionevole. Esempio - Tutto il contrario avviene di un cuore pieno di sé, egoista. È come il Levita ed il Sacerdote che passano nella via di Gericco. - L'altra dote che deve avere un buon cuore è la benevolenza. S. Francesco di Sales ne fu l'esemplare perfetto. Ovunque passava il suo sorriso buono apriva i cuori alla confidenza. Mai corrugato.

Il cuore cattivo rende aspri insofferenti delle altrui miserie. Non vedono negli altri che il lato cattivo. Pensano sempre male. L'altra dote del buon cuore è la devozione. E qui per devozione intendiamo dedizione; il donarsi. Sacrificare per i fratelli il tempo, il dovere, le forze, la vita, il sangue. Non avere riserve, dedicarsi intieramente ai fratelli. Tali furono tutti gli uomini apostolici. - S. Francesco Saverio. L'egoismo invece è la negazione della devozione.

Ma se il cuore è cosa preziosa è anche cosa pericolosa. *Corruptio optimi pessima*. Se il cuore si disvia, diventa l'onta e la ruina dell'uomo. Il cuore allora manda in perdizione anche l'uomo più santo e perfetto. Dobbiamo regolare gli affetti del cuore, non amando mai nessuna cosa che sia indegna di un cuore fatto per beni immortali infiniti.

Quanta è la gioia e la pace degli affetti legittimi, altrettanto è il turbamento e l'amarezza delle affezioni impure. Guai se ci lasciamo prendere da una affezione impura. L'immagine della persona amata occupa la mente fino all'ossessione, prende tutti i pensieri della gior-

nata, riempie la fantasia anche nel sonno, che popola di sogni strani. Gli antichi rappresentavano Cupido, il Dio dell'amore sensuale, cogli occhi bendati. E non avevano torto: chi si lascia dominare da questo amore, corre all'impensato, senza saper dove, pel fango, per vortici, per precipizi, ove miseramente cade. La fantasia prende il sopravvento sulla ragione: - tutto si perde, la posizione, l'onore, la salute, l'onestà, la fede.

Nessuno meglio di S. Agostino ci ha descritto la metamorfosi che subisce l'amore profano. - *Amor spiritualis generat affectuosum, affectuosus generat obsequiosum, obsequiosus generat familiarem, familiaris generat carnalem*, - e così si avvera quello della Scrittura: *cum spiritu ceperitis, carne consummemini*.

Vegliate adunque sopra del vostro cuore in questa vostra primavera della vita che è l'età del sentimento; custodite i vostri sensi, comprimete ogni sensibile affezione. - Non dite so fin dove posso arrivare senza far peccato. Saprete bensì fin dove potete arrivare, ma non già fin dove arriverete se non userete cautela. Considerate tutte le creature alla luce di Dio, vale a dire in ordine a Lui ed allora i vostri affetti non varcheranno il debito segno. Custodite il vostro cuore ed allora sarete veramente liberi di quella libertà dei figliuoli di Dio, di cui Cristo ci ha liberati.

41. ESERCIZIO DELLA VOLONTÀ

RITIRO SEMINARIO MAGGIORE
(13 Febbraio 1924)

Che cosa significa aver volontà. Non basta conoscere la verità ed il bene, bisogna assecondarla e praticarla e per questo è necessaria la volontà. *Quid?* La volontà è la facoltà dell'anima che tende al bene. Per il conseguimento del bene, deve far convergere le altre facoltà. La volontà può essere paragonata al cavaliere, al condottiero. L'uomo di volontà è colui che comanda alla propria anima. Nell'esercizio della volontà vi sono tre tappe da distinguere: *La decisione*, - *l'attuazione*, *la perseveranza*.

1. È una grave preoccupazione quella di prendere una decisione. Non sempre l'intelletto vede nettamente il da farsi. Ma anche quando ci vede chiaramente il da farsi, occorre uno sforzo nel dover dire: voglio evitare questo vizio, voglio compiere questo atto di virtù.

2. Ma la decisione è inefficace se non viene all'atto: *vult et non vult piger*. Vuole nel fervore della meditazione sotto l'impressione di una parola efficace, ma poi quando vien meno tutto questo, di fronte a lo sforzo che bisogna fare, rimane inerte. Se avesse il coraggio d'incominciare l'impresa, sarebbe presto compensato e sperimenterebbe l'indagine chi bene incomincia è a metà dell'opera.
3. Ma non basta incominciare; bisogna proseguire. Lo slancio anche più vigoroso con cui l'uomo incomincia non basta a garantirlo dalla stanchezza. La stanchezza lungo il cammino è inevitabile, ma la volontà deve resistere alla stanchezza e guardarsi dalla volubilità degli spiriti leggeri. Deve reagire contro la stanchezza e perseverare. Solo una volontà forte irremovibile può condurre a termine le imprese. Le anime incostanti non piacciono al Signore. Chi pone mano all'aratro e poi si volge indietro non è atto al Regno dei Cieli. Che cosa si guadagna, ad essere uomini di volontà? Il conoscere l'esito della propria vita, è cosa di una importanza somma. La vita è un dono, un talento da trafficare. Che cosa abbiamo noi fatto della vita? La nostra vita è mancata ovvero riescita? Non già secondo i criterii del mondo, ma secondo quelli di Dio. Ora dinanzi a Dio è mancata ogni vita che si trascina nel fango, nell'ozio, che non corrisponde alla sua vocazione. È riuscita invece quella vita che ha lottato per sollevarsi da terra per far profitto nella virtù e nel sapere. Ora l'esperienza quotidiana ne insegna che il successo o l'insuccesso della vita dipende dalla grazia di Dio e dalla volontà. Dio concede sempre la grazia, la volontà è nelle nostre mani. Se noi consideriamo gli uomini la cui vita è riuscita, noi vedremo che essi furono sempre uomini di grande volontà. Hanno resistito alla natura, non si sono lasciati spadroneggiare dalle circostanze. La tentazione si è abbattuta sulla loro vita, ma essi l'hanno superata. S. Francesco, il Salesio, S. Girolamo, Sant'Agostino. Se invece osserviamo quali furono gli uomini la cui vita è mancata, la storia ci mostrerà che furono uomini di volontà debole ed incostante. Non osarono guardare in faccia le difficoltà; non seppero resistere, non seppero guardarsi dagli scaltri.

Donde deriva all'uomo di volontà questa forza che gli assicura il successo? Da questo che egli è padrone di se'. E colla volontà anche senza volerlo addiuvato padrone degli altri, senza che si proponga questo; padrone dei Superiori con la fedeltà al dovere e alla obbedienza; degli eguali e degli inferiori perché diventa un asilo in cui gli altri vengono a deporre la loro debolezza e prende tra le sue mani le volontà deboli e fiacche degli altri.

Come si acquista la volontà? 1°) Collo *sforzo morale*. - La volontà è una potenza e le potenze si perfezionano cogli atti. Lo sforzo è un atto di volontà. Questi sforzi però si debbono fare gradatamente, perché non si può esigere dalla volontà più di quello che può sopportare. Venire ogni giorno a propositi pratici. Chi viene da una vita di peccato, ad esempio... Per quanto limitato possa sembrare l'oggetto su cui si esercita la volontà, contribuirà però sempre al suo perfezionamento. Nel giorno in cui daremo tregua allo sforzo dissiperemo il frutto ricevuto.

2°) - *Coll'energia morale*. Perché la volontà possa ad ogni momento esser capace dello sforzo, è necessario che sia munita di una interiore energia. L'idea pura, il nudo pensiero, non possono dare questa energia. Uno può essere un profondo filosofo, un dotto Teologo, e non avere volontà. È il sentimento, l'interiore calore dell'anima, che ha la forza di trarre dall'inerzia la volontà. Quindi l'arte di formare la volontà, si riduce in gran parte all'arte di ridestare efficaci sentimenti alla fiamma dei nostri cuori. Questi sentimenti generosi possono essere suscitati dall'esempio e dalla parola di un amico, di un direttore spirituale, di un predicatore, ma in modo particolare dalla meditazione. *In meditatione mea exardescit ignis*. Una breve esortazione a far bene la meditazione a supplire con buone letture. - Rievocare le verità della fede. - Chiedere spesso *ad quid venisti?*

42.

LA FORZA DELLA VOLONTÀ

RITIRO ALLE MISSIONI

16-17 Febbraio 1924

I^a PREDICA

La nostra volontà è una facoltà cieca che illuminata dall'intelletto tende sempre al bene.

Vi sono *tre fasi* per cui passa lo svolgimento della volontà: 1° il *proposito*-decisione di volere, 2° *l'esecuzione* del volere, 3° *la costanza* del volere. Queste sono tre qualità importanti e necessarie che si abbiano a compiersi perfettamente affinché la volontà raggiunga il fine la mèta a cui tende.

La prima: la *decisione* della volontà. *L'uomo* tanto vale quanto vuole, l'uomo si misura dalla forza della sua volontà. Un uomo che non vuole è come un essere inutile, indegno di sé, degli uomini e di Dio.

Quando si vede che ciò che si fa è cosa buona ed utile o tanto meglio necessaria, o al contrario dannosa, non dobbiamo fermarci, in titubanza, ma decisi di volerlo assolutamente e subito. Lo devo, lo voglio, non lo devo, non lo voglio, ecco l'uomo di carattere, l'uomo che ha diritto d'essere rispettato, ecco l'uomo libero e padrone pienamente di sé.

La seconda: *l'esecuzione della volontà*. Poco importa volere una cosa, desiderarla, entusiasmarci nella preghiera, nella lettura e decidere poi tante cose, se però ci fermiamo nel sereno cielo delle semplici idealità e quando si tratta di venire alla pratica, ci mostriamo deboli, fiacchi, indecisi, e così viviamo sempre tra il sì e il no senza alcun atto utile. In questo modo saremo sempre inquieti, senza pace, infelici e insopportabili a Dio, al prossimo e a noi stessi, non faremo mai nulla di buono, non concluderemo mai nulla; meglio in questo caso preferire chi precipita subito, che almeno qualche volta indovina il bene, che non chi è sempre incerto e non si decide mai. In questo caso il demonio riporta splendide vittorie, perché nella nostra ondulazione e titubanza tra il sì e il no, alla fine poi terminiamo con l'accontentare il diavolo scegliendo la parte peggiore. Mentre invece, quando si è ponderato e compreso che la cosa sta bene ed è necessario farla, essere decisi, risoluti di volerla compiere ad ogni costo, superare qualunque ostacolo, ci accada qualsiasi cosa, si sacrifichi tutto, ma si deve volerla ad ogni costo fare. *Lo devo, lo voglio. Ecco il vero spirito missionario.*

Nel dubbio poi, nel quale talvolta non sappiamo cosa scegliere, non dobbiamo star lì a cavillare, a preoccuparsi tanto (specialmente io) ma pensare più rettamente possibile ponendomi alla presenza di Dio, e così alla presenza di Gesù e di Maria *decidere subito* e scegliere quello che ci sembra il meglio per la gloria di Dio e pel bene della nostra anima, senza più titubanze e senza ritornare al dubbio, ho stabilito e deve restare quello ad ogni costo, intestarci come si direbbe in questa intenzione e non voler più cedere ad ogni costo; soltanto se tornasse poi offesa di Dio o svantaggio della mia anima; ma nel dubbio scegliere subito la parte migliore e poi avanti ad ogni costo.

La terza: *la costanza della volontà*. Nulla varrebbero tutti i nostri propositi, se poi non continuassimo fino allo scopo raggiunto. Quanti uomini di grande ingegno cominciarono bene, ma non seppero perseverare fino alla fine, e così l'opera loro fu affatto inutile. Affaticarsi tanto, superare tanti ostacoli e poi perdere la mèta, rendere tutto inutile, quale sventura! Meglio se non avessimo neppure incominciato! Così noi: dopo aver rinunciato a tutto, dopo tanti sacrifici e di studio, dovessimo poi essere schiavi della nostra tiepidezza,

del rispetto umano, della nostra fiacchezza, e così non sapendoci vincere, riuscire inutile ogni nostro sforzo; poveri infelici abbiamo fatto il più e non ci decidiamo a compiere con un po' di generosità anche il meno. L'essere costanti fino alla fine è proprio una qualità necessaria, indispensabile al missionario, perché altrimenti se s'arrende ai primi pericoli, alle prime difficoltà non riuscirà mai a nulla. Abbiamo esempi splendidi di costanza nella lotta di vincere se stessi ed ogni ostacolo, in S. Agostino, S. Girolamo, S. Francesco di Sales, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco Saverio. Coraggio adunque, come hanno vinto loro, altrettanto facilmente possiamo vincere noi.

II^a PREDICA

VOLONTÀ E FIDUCIA¹²

¹² *Appunti di Andrea Galvan: Lo devo, lo voglio, lo posso*

Fiducia illimitata nella misericordia infinita del Cuor di Gesù; non però peccare mai con la speranza del perdono.

Propositi:

1° - Rinnovo quelli fatti nei S. Esercizi (Novembre 1923) e quelli fatti nell'ultimo ritiro (5-6 Gennaio 1924).

2° - In ogni ispirazione e in ogni decisione, fare un momento di riflessione mettendomi alla presenza di Gesù e di Maria, e giudicando rettamente *decidere subito*, subito, subito, senza lungaggini, senza titubanze, ma risolutamente, generosamente decidendo di fare subito assolutamente quella cosa che mi sembra dia più gloria a Gesù e Maria e bene alla mia anima; e in questa cosa perseverare fermamente, ad ogni costo, superando generosamente ogni ostacolo, essere ostinato ed inardibile, e non penare più al dubbio, all'incertezza; *ho deciso questa cosa, questa deve essere ad ogni costo, lo devo, lo voglio, lo posso, fermamente voglio, ad ogni costo lo voglio. Vincere o morire.*

3° - Nello stesso modo devo e voglio agire nel *proposito della meditazione*, tenendolo sempre dinanzi in ogni momento. Sia questo però uno solo, semplice, facile, ma fermo, risoluto, fedele a costo di qualunque sacrificio, di qualunque perdita. *Volere è potere.*

Massime:

1. *L'uomo tanto vale quanto vuole.*
2. Lo devo, lo voglio, lo posso.
3. Essere pronto e preciso al dovere del momento.
4. La massima del missionario è sempre: Vincere o morire.

43.

ABBANDONO IN DIO

ISTITUTO MISSIONI

(6 Novembre 1924)

Abbandono in Dio.

1. *Abbandono negli eventi.* - Si vede Dio nell'universo, nel Crocifisso, nel Tabernacolo. Dobbiamo vederlo, anche in tutto quello che avviene. Tutto avviene per comando o per permissione. È Dio che o direttamente o indirettamente agisce in ogni ora. Noi, dice il Rodriguez facciamo come il cane che addenta il sasso, invece della mano. È Dio che dispose che Cesare Augusto ordinasse il censo dell'impero. *Non mea sed tua fiat voluntas.*
2. *Abbandono in Dio nelle gioie.* - I Giansenisti hanno insegnato sempre a tremare dinanzi a Dio. Essi ne considerano un solo lato: la giustizia, il rigore. È proprio di Dio e de' suoi Angeli, dice S. Ignazio, quando agiscono in un'anima portarvi la luce, la consolazione. Dobbiamo servire a Dio nell'amore e l'amore porta sempre con se la gioia, il gaudio. Gustare Dio nei suoni, nel sapore dei cibi, nei comodi indispensabili della vita. S. Caterina da Siena nel vedere un fiore. - La gioia è retaggio dei fervorosi, mentre la pigrizia è madre di tristezza. Se il Signore ci visita colle consolazioni, ci fa gustare le dolcezze del suo amore, ringraziamolo.

5. Offendendo col peccato la giustizia di Dio, vi è sempre una via di scampo, cioè il ricorrere alla sua misericordia; ma offendendo col peccato la misericordia di Dio (cioè peccando con la speranza del perdono), a cosa più potremo ricorrere per salvarci?

6. Un fanciullo sentendo raccontare le grandi misericordie del Signore, e la disperazione di Giuda diffidando della misericordia, sbottò dicendo commosso: Se fossi stato io invece d'impicarmi ad un fico, mi sarei andato ad impiccare al collo di Gesù sicuro d'esserne perdonato e salvo.

Giaculatorie.

1. Cuore misericordiosissimo ed amorosissimo di Gesù. illuminatemi, guidatemi, salvatemi.
2. Maria, Cuore Immacolato, confido in Voi.

Conclusione, massime del ritiro:

1. Teniamoci uniti sempre col pensiero a Dio (Il confessore)
2. Forza di volontà nel dovere e nel vincere noi stessi
3. Fiducia illimitata nella Provvidenza divina.

3. *Abbandono in Dio nei patimenti.* - Il dolore distacca dalle cose della terra. Il dolore ci fa conoscere la realtà delle cose, che non abbiamo qui la nostra vera patria. Illumina i nostri passi. Sant'Elisabetta ringrazia Dio, non d'averla fatta regina, ma regina infelice. Il dolore perfeziona la virtù, - è lo scalpello che produce il capolavoro. Ci offre occasioni di merito. Ci unisce a Gesù il primo dei martiri.
4. *Abbandono nei peccati.* - Dio è egualmente infinito in tutti gli attributi, ma di preferenza mostra la sua bontà infinita. Vi annunzio un grande gaudio dissero gli Angeli Ai Pastori, vi è nato il Salvatore. - Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. - Cristo dichiara la sua missione - *salvum facere quod perierat.* - Samaritana - Zaccheo - La Maddalena - Matteo.
Il giorno della conversione del peccatore è giorno di gran festa per Gesù. Facciamo quello che possiamo per metterci in ordine con Dio tutto il male che possiamo aver fatto è nulla in confronto di quello che facciamo mancando di fiducia.
5. *Abbandono in Dio nelle imperfezioni.* Il dolce Vescovo di Ginevra, chiamato il dottore incoraggiante, diceva: bisogna vivere e morire fra due guanciali, quello delle nostre miserie e quello della fiducia in Dio. Siamo poveri invalidi e dobbiamo considerarci come tali. Quando commettiamo qualche mancanza non ci stupiamo. Non è cosa strana che l'infermità sia inferma, la debolezza debole, la miseria misera. Le malattie del cuore come del corpo, vengono a cavallo e vanno via a piedi. Senza uno speciale privilegio nessuno può evitare tutte le imperfezioni. D'altra parte la vista delle nostre debolezze deve servirci a mantenerci nell'umiltà.

Diffidiamo. - Vi offro o mio Dio tutte le mie imperfezioni, affinché le bruciate nel fuoco del vostro amore. Raduna i falsi incensi, la falsa mirra, il falso oro, cioè le preghiere distratte, le mortificazioni incomplete, le opere offuscate da intenzioni naturali ed io le comuterò in altrettante perle.

44.

S. FRANCESCO SAVERIO

(3 Dicembre 1924)

La mia vita è Cristo, diceva l'Apostolo: *mihi vivere Christus est.* In questa parola è riposto il segreto della santità. La santità consiste nel vivere della vita di Cristo. Gli uni sono l'immagine della sua potenza, altri della sua umiltà, altri della sua mitezza ed altri della forza.

Il Cristiano è un altro Cristo. E questo noi lo vediamo luminosamente anche nell'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio.

Facciamo un confronto fra lui e Cristo modello dei predestinati e noi vedremo che egli fu copia fedele di Cristo. Cristo visse distaccato da tutte le cose della terra, e Francesco Saverio che attraverso una massima del Vangelo ha rilevato il nulla, da tutto si distacca: dalla famiglia, dalla patria, dalle ricchezze, ed abbraccia la povertà di Cristo.

La vita di Cristo si compendia in quelle parole da lui pronunciate *"in iis quae patris mei sunt oportet me esse"*; e Francesco prende a parola d'ordine della sua vita *"Ad maiorem Dei gloriam"*. Non cerca che una cosa sola: la gloria di Dio facendolo conoscere a coloro che giacciono nelle tenebre; per questo affronta viaggi, pericoli, l'intemperie delle stagioni, le persecuzioni del nemico del nome Cristiano.

Noi pure dobbiamo crescere in Gesù Cristo come vuole l'Apostolo - *ut crescamus in illum*. Col Battesimo egli ci ha comunicata la sua vita, colla cresima l'ha perfezionata, colla Comunione l'alimenta, colla penitenza la risana dall'infermità e le aggiunge nuovo vigore. Nelle anime Sante Cristo cresce di giorno in giorno, di ora in ora. Ogni opra buona, ogni atto virtuoso fa crescere Cristo in noi; ma le arterie per le quali la vita di Cristo si trasfonde in noi e si perfeziona sono la preghiera ed i Sacramenti.

Procuriamo di acquistare lo spirito d'orazione come avevano i Santi; concepiamo un grande concetto dei Sacramenti a mezzo dei quali il sangue redentore a noi si comunica. Compriamo ogni atto per motivo di fede e Cristo di continuo crescerà in noi.

Ed a voi in particolare che tra breve emetterete la vostra professione religiosa, rivolgo le parole che l'Apostolo prediletto rivolgeva ai giovani cristiani della prima generazione: Scrivo a voi giovanetti perché siete forti, la parola di Dio stà in voi e avete vinto il Maligno. Non vogliate amare il mondo, se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita.

Voi pure siete forti perché vi apprestate a compiere il vostro sacrificio e vi apprestate a compiere il vostro sacrificio perché la parola di Dio sta in voi. Se vuoi essere perfetto... e avete vinto il maligno perché per far questo voi avete dovuto far violenza a tutte le esigenze.

Non vogliate più dunque amare il mondo perché le opere del mondo sono diametralmente opposte alle opere di Dio, e non si può quindi amare Dio e il mondo, non si può servire a due padroni. Infatti tutto ciò che è nel mondo è sensualità, orgoglio, avarizia.

Francesco Saverio vi ha preceduto col suo esempio: imitatelo, e sarete a parte della gloria immortale che ora lo circonda in cielo.

45.

L'IMMACOLATA

ISTITUTO MISSIONI

(8 Dicembre 1924)

Ciascuna delle tre Persone della S.S. Trinità aveva le sue ragioni da far valere: il padre vedeva in Essa la sua primogenita, il capolavoro della grazia, l'oggetto più caro delle sue compiacenze; il Figlio vedeva in Essa una Madre, da cui avrebbe preso umana carne e come avrebbe potuto tollerare che fosse stata prima schiava di Satana? Lo Spirito Santo vedeva in essa la sua Sposa, dal cui sangue avrebbe formato quel Corpo che sarebbe stato assunto dalla Divinità. Glorioso pel modo. Essa sola è andata esente. Vi furono santi a favore dei quali rese impotente la ferocia delle belve, l'ardore delle fiamme, ma nessuno avrebbe potuto creare Maria, come ha fatto pei nostri progenitori derogando alle leggi della generazione ordinaria. Ma no, volle che nascesse da genitori infetti, qual limpido ruscello che scorre da fangosa sorgente. Quante prerogative, conseguenza del privilegio di cui parliamo.

Pienezza di grazie; fin d'allora poteva chiamarsi *gratia plena* - esenzione dalla concupiscenza - fin d'allora il primo uso della ragione per cui fin d'allora comincia a meritare. Congratuliamoci con essa, ma nel tempo impariamo le lezioni che essa c'imparte. Altri sono comuni a tutti i cristiani, altri rivolti a noi in particolare. Questo mistero ci predica innanzi tutto l'orrore al peccato. - Dio ha tale orrore al peccato che non tollera che colei la quale dovrà essergli Madre sia per un istante schiava del peccato; - e noi quale orrore abbiamo della colpa? In secondo luogo Dio la ricolma di grazia. Prima d'ogni altra cosa ed a preferenza d'ogni altra cosa. Non ricchezze, non potenza. Noi pure qual conto facciamo della grazia? Maria la trafficò sino dal primo istante. Ella è esente dalla concupiscenza. Per noi in particolare. Fu ripiena di grazia perché essa doveva avere le più intime relazioni con Dio infinitamente Santo. Non è Egli il Sacerdote associato alla Triade augustissima? - Generare figli a Dio, cooperare con Cristo alla redenzione, - cooperare collo Spirito Santo alla santificazione delle anime.

Se tu avessi la purezza degli angeli, e la santità del Battista, non saresti degno di trattare questo Sacramento - Maria preferì di chiamarsi Immacolata.

46.

LA PASSIONE PREDOMINANTE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE

(10 Gennaio 1925)

Noi tutti fin dalla nascita portiamo nel nostro cuore i mali germi dei vizi capitali. In noi vi sono gli elementi dell'eroe e del santo come quelli del delinquente. Una passione però prevale in tutti. Per uno è la superbia, per un altro la sensualità etc. Guai a chi non la combatte. Per combatterla bisogna conoscerla. Chi è schiavo di tale passione, tutto giudica dal punto di vista di tale passione. Non mancano orpelli per palliare. L'avarò si scusa colla previdenza, l'orgoglioso colle esigenze dello stato, il sensuale con quello della debolezza fisica, il voluttuoso colla forza irresistibile della natura, il vendicativo col punto d'onore. Giunge perfino a dar l'apparenza del bene al male. *Quodcumque volumus bonum est. Quodcumque placet, sanctum est.* Non è raro sentir alcuno gloriarsi di cose delle quali dovrebbe arrossire. Quale adunque la passione predominante? Quella che più turba. Quella che è l'origine dei nostri peccati. Quella che forma la materia delle vostre confessioni. Quella che vi procura maggiori difficoltà a vincervi - Quella a cui spesso si rivolge il vostro pensiero. Quella che è più importuna, più attiva, più indomabile, più cara.

Bisogna combatterla con fermezza e costanza. È cosa difficile perché trattasi di un nemico interno, che portiamo con noi; non può essere combattuto senza ferita del nostro cuore. Eppure bisogna combatterlo senza pietà. Guai se ci arrestiamo, esso guadagnerà sempre più terreno. Giuda. Lutero. Ci vuole il ferro. Opporre alla superbia, l'umiltà, la mansuetudine all'iracondia, la sobrietà all'intemperanza. La passione può tacere per un tempo più o meno lungo, ma poi rinasce come i vulcani spenti. Col tempo si ammansano le fiere, così pure noi potremo riescire ad ammansare le nostre passioni.

Quali i mezzi per riescire? - Non possiamo presumere di riescire colle sole nostre forze - quindi il mezzo sovrano per riescire è la preghiera. A questa aggiungete la Santa Comunione e la Confessione, in questa accusatevi con sincerità ed umiltà, in quella chiedete la forza e l'energia per resistere.

Nella meditazione fate sempre qualche proposito che miri a rintuzzare la passione predominante. Fate ogni giorno l'esame particolare intorno a questa passione. Se poi la passione predominante fosse nella concupiscenza della carne: *Fuge cito, fuge longe, fuge semper.*

47. BENEFICI RICEVUTI DAL SIGNORE

(12 Marzo 1925)

Delle obbligazioni che abbiamo con Dio. - Benefici che ci ha fatto in comune con tutti gli uomini. Ci ha creati a preferenza d'innunerevoli altri. Ci ha assegnato il fine più nobile che immaginar si possa. Egli provvede a tutti i nostri bisogni, ed ha posto a nostro servizio tante creature: il sole, la terra, l'acqua, le bestie. Alzate lo sguardo, abbassatelo, guardatevi intorno. Ma questo è ancor poco. Egli ha amato a tal segno gli uomini da dare il proprio Figlio. Dobbiamo amare Dio pei benefici che ci ha fatto come Cristiani Cattolici. Qual beneficio farci nascere nella Fede cattolica! Quanti sussidi! La parola di Dio che ci illumina. Un Maestro infallibile nel Papa, un patrocinio possente nella Vergine Santa. Un sacrificio espiatorio, impetratorio, Eucaristico nella S. Messa. Una fonte perenne di grazia nei Sacramenti.

E tutto questo non ha concesso a milioni e milioni che giacciono nel profondo delle tenebre, della superstizione. Qual conto facciamo di questi benefici! Quanto dobbiamo a Dio pei benefici personali! Poteva permettere che nascessimo deformati, che diventassimo pazzi, frenetici come tanti. Vi ha dato ingegno, salute, energia. Chi vi conserva anche ora la vita, chi vi dà bene e vigoria, per procedere innanzi nei vostri studi? - Ma a voi ha fatto grazie e favori speciali. Vi ha fatto sentire la sua voce, vi ha chiamato in questo santo luogo, ove abbondano mezzi di cultura e di santificazione. E dopo tante cadute, forse vi ha perdonato, vi ha dato grazia di risollevarvi - domani forse vi vorrà suoi ministri... Gratitude - di confusione - di lode - di pentimento - di amore.

48.

LA PERFEZIONE

(9 Gennaio 1926)

1. - Fate conto che tutto il passato sia nulla e dite con Davide: "*nunc coepi*" e rinnovate ogni giorno questo proposito.
2. Cominciare con una forte e costante risoluzione di darsi a Dio, che vogliamo essere suoi. Egli ci desidera perfetti e noi dobbiamo avere questa ferma disposizione di tutto affrontare per la nostra perfezione.
3. Tutta la perfezione è fondata su due capisaldi, su due principi. - Una bassa stima di tutte le cose e specialmente di noi stessi. Un

concetto altissimo di Dio, da questa stima deve nascere in noi il desiderio di compiere la volontà di Dio. - Alcuni ripongono la santità nelle preghiere, altri nelle penitenze, altri nei doni straordinari. La perfezione consiste in una sola cosa, fare la volontà di Dio.

4. La perfezione non si acquista col tenere le braccia in croce, ma conviene lottare, combattere, ridursi a vivere, non secondo le inclinazioni viziose della natura, ma secondo la fede.
5. Tutta la scienza dei santi si riduce a due cose: fare e patire. Chi meglio ha fatto queste due cose, più si è fatto santo.
6. Il peggiore dei mali in quelli che hanno buona volontà è che vogliono essere quello che non possono essere e non vogliono essere quello che dovrebbero essere. Concepiscono desideri di far cose grandi che forse non verranno loro mai a taglio, e frattanto trascurano le cose piccole, come sarebbe sopportare una parola, uno sgarbo, una umiliazione. Le occasioni di guadagnare grosse somme vengono di raro.
7. Due inganni veggo comuni tra le persone spirituali. Uno è che misurano per lo più la loro devozione colle consolazioni che provano nella via di Dio. L'altro inganno si è che quando loro accade di dire alcuna cosa con ripugnanza e con tedio, credono di non avere alcun merito.
8. Se vogliamo far profitto, bisogna mettere in pratica il precetto dell'Apostolo: *attende tibi*, il quale importa due cose: la prima di non impicciarsi dei fatti altrui; la seconda di prendere a petto la propria santificazione. Ognuno porterà con sé le proprie opere.
9. Mai lasciar passare occasione di meritare, dalla quale non si procuri di cavar qualche guadagno. Tutte le occasioni possono tornarci di guadagno: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*.
10. Quando uno cammina bene davvero, sente in sé una brama continua di avanzarsi, e quanto più cresce nella perfezione, tanto più cresce la brama. Cresce ogni giorno più il lume e quindi più si comprende il bisogno di procedere innanzi.
11. Gradire le correzioni e le riprensioni.
12. Se vuoi un mezzo breve e compendioso che contiene in sé tutti gli altri, questo si è l'esercizio della presenza di Dio.
13. Avere per certo che la dottrina di Cristo non ci può ingannare, per camminare nel sicuro, dobbiamo a questa attaccarci con ogni fiducia.

14. Mettiti sotto la disciplina di un uomo austero, il quale tratti aspramente e con rigore: e poi studiati di bere tutte le sue riprensioni.

* * *

1. Nunc coepi - Cominciare con un forte proposito di piacere Dio.
3. La perfezione non si acquista coll'inerzia, ma colla lotta, i santi: fare e patire.
4. Tutta la perfezione è fondata sopra due capi-saldi: una bassa stima delle cose e di sé, ed una alta stima di Dio.
5. Se vogliamo far profitto, dobbiamo mettere in pratica il precetto Ap.: *Attende tibi*.
6. Trar profitto da tutto.
7. Aprire l'animo a persona prudente ed attenersi alla sua direzione.
8. Due pregiudizi: aspirare a ciò a cui non siamo tenuti e trascurare; giudicare il profitto e la...

49. LA SANTIFICAZIONE PROPRIA

ISTITUTO MISSIONI ESTERE

(8 Aprile 1926)

1. Dobbiamo attendere alla santificazione degli altri: ma prima di tutto alla santificazione nostra. Quindi meditazione - Esami di coscienza. Confessione frequente.
2. Dobbiamo vivere una vita soprannaturale, quindi dobbiamo tenere presente una massima intorno alla quale come a perno dobbiamo far emergere tutti i nostri pensieri.

Per Sant'Ignazio: *Ad. m. Dei gl.*

Per S. Francesco: *Deus meus et omnia.*

Per S. Guglielmo: *Vanitas, vanitatum.*

Per S. Benedetto: *Ora et labora.*

Ognuno di voi prenda una di queste massime. Per esempio: veder Dio, onor di Dio, amor di Dio. Per esempio: *in Omnibus Christus*, richiamare in tutti gli incontri, in tutte le contingenze Cristo, e pensare, parlare, operare come egli avrebbe pensato, parlato, operato.

3. Procurare di operare sempre, *oboedientia duce*, preferir sempre ciò che è comandato dall'obbedienza a ciò che è di nostra libera scelta, - merita doppiamente, chi opera per obbedienza.
4. Per riguardo alla povertà, guardarsi dal superfluo, dar ragione al Superiore di quanto si spende, tenere apposito registro in cui si noti quello che si riceve e quello che si spende.
5. Per riguardo alla castità, la massima circospezione. Non fare mai fidanza con se stessi - e mettere in pratica il *fuge cito longe, semper*, reprimere ogni affezione sensibile, perché dal sensibile al sensuale breve è il passo.
6. Il segreto per ben impiegare il tempo è di trafficarlo nel miglior modo possibile: vi è quello di prefiggersi un orario od almeno l'ordine da tenere nelle azioni della giornata. Ammirabile in questo il Card. Ferrari. Chi opera con ordine, opera doppiamente.
7. Dovete proporre d'essere esatti nell'adempimento degli obblighi pii. Per questo procuratevi un piccolo registro da notare.
8. Verso il prossimo e specialmente verso i confratelli grande carità. Con tutti gentili, senza affettazione, accondiscendenti senza debolezza, dignitosi senza posa. Amarsi come fratelli, e rispettarsi come principi.

50. DELLA PREGHIERA

RITIRO MENSILE (Febbraio 1916 - 1929)

Che cosa è la pietà in genere ed in particolare?

Il complesso di tutti gli atti di religione con cui onoriamo Dio
Prima fra questi atti è la preghiera.

Si deve stimare: chi non stima la scienza, non si curerà di acquistarla. Lo scolaro che non stima il maestro, l'infermo che non ha stima del medico. Dobbiamo stimare ciò che ha stimato Cristo: *Coepit facere et docere*. Dobbiamo stimare ciò che hanno stimato tutti gli uomini. - Maometto, Budda, il Paganesimo. - Dobbiamo stimare la preghiera per quello che è in se stesso. - Dobbiamo stimare ciò che soddisfa ad un bisogno. - Dobbiamo stimare ciò che reca vantaggio.

Che cosa deve domandare di preferenza il Seminarista: Conoscere la propria vocazione, fede viva, speranza ferma, carità ardente, che venga il regno di Dio, che si conservi casto.

Difetti: La precipitazione, mancanza di preparazione prossima: negligenza nel discacciare le distrazioni, mancanza di compostezza esterna, mancanza di fiducia e di perseveranza.

Ci deve muovere il precetto di Cristo; c'insegna a pregare l'esempio di Cristo, l'esempio della Chiesa.

È un divino istinto.

(Febbraio 1916 - 1929)

51.

LA CARITÀ

RITIRO MENSILE SEMINARIO URBANO

(19 Marzo 1927)

la carità è quella virtù per la quale amiamo Dio sopra tutte le cose ed il prossimo come noi stessi. Duplice l'amore, una stessa ragione formale dell'amore, soprannaturale, perché soprannaturale l'oggetto. Sopra ogni cosa perché Dio è nostro primo principio ed ultimo nostro fine.

L'amore segue la natura delle cose amate. Le cose visibili sensibili, le amiamo con un amore sensibile. Le spirituali con un amore spirituale. - Così si dica della carità.

Se noi facciamo un confronto fra la carità e le altre virtù, subito si deve concludere che la carità è la maggiore. *Hoc est primum et maximum mandatum. Major autem horum caritas.* E' la maggiore anche per gli effetti che essa produce; dai frutti si conosce la pianta.

1. Tutte le virtù non possono restituire la grazia, la carità perfetta cancella il peccato e dà la grazia. *Caritas operit multitudinem peccatorum.*
2. Tutte le virtù rendono forti contro le passioni, ma la carità rende forti come la morte, *fortis ut mors dilectio. Quis separabit nos a caritate Christi?*
3. Dove è la carità, ivi sono tutte le altre virtù. Che cosa la fede, che cosa la speranza quando cessi la carità? *mortuae sunt in semetipsis. Si linguis hominum loquar caritatem autem non habuero nihil sum nihil mihi prodest.*
4. La fede e la speranza rimarranno alle porte del Paradiso e solo la carità entrerà con noi. In questa vita si può mancare contro le virtù o per difetto o per eccesso, contro la carità non si può mancare per eccesso. La regola è di amar Dio senza regola.

Che cosa si deve fare per risvegliare la carità?

1. Considerare quanto Dio sia degno per se stesso d'essere amato, uno sguardo al creato come facevano i Santi. Considerare i benefici ricevuti da Dio: creazione, Redenzione, conservazione. Considerare il dono speciale della vocazione allo stato ecclesiastico, *cui multum datum est, multum requiretur ab eo. Simon Joannis amas me plus his?*
2. Leggere libri che possano alimentare in noi la carità, il Trattato dell'amor di Dio di S. Francesco di Sales. La pratica di amar Gesù Cristo di S. Alfonso Maria de' Liguori.
3. Frequentare la S. Comunione a questo scopo.

Ma non bisogna dimenticare che l'amor di Dio deve andare accompagnato dal santo timor di Dio. Amore e timore sono due cose relative. Il figlio ama il padre e teme di offenderlo; l'avaro ama le ricchezze e teme di perderle, il soldato ama la gloria e teme di essere soverchiato. Di questo timore bisogna servirsene riguardo al passato, al presente e l'avvenire. Riguardo al passato ricordando le proprie colpe; deve pur ricordare quel dell'Ecclesiastico: *de peccato propitiato noli esse sine metu*. S. Pietro pianse per tutta la vita. E noi che abbiamo peccato possiamo essere sicuri? Insinua nel Seminarista il sentimento dell'umiltà. Riguardo al presente deve temere degli agguati del nemico, degli assalti delle proprie passioni, della propria debolezza.

In ordine al futuro richiamare il castigo che è la pena del peccato. La perdita della grazia. La perdita delle grazie attuali.

52.

L'ACCIDIA

RITIRO MENSILE ISTITUTO MISSIONI ESTERE

(2 Dicembre 1927)

Se la perseveranza è la più preziosa di tutte le grazie perché a tutte le altre dà un valore duraturo, non è meno certo che fra tutti i vizi che minacciano la vita spirituale è l'accidia contraria alla perseveranza. L'accidia è l'inerzia e l'incostanza nel bene per le difficoltà che si incontrano nella sua pratica. Tutti più o meno pecchiamo d'accidia, perché tutti più o meno trascuriamo i nostri doveri. Quanto sia esiziale questo vizio lo possiamo desumere dalle sue funeste conseguenze. Citeremo le principali:

Dissipazione. - L'accidioso sente ripugnanza ad ogni lavoro mentale e materiale e cerca all'infuori di quello che dovrebbe pensare ed operare la propria soddisfazione. È come una bottiglia senza tappo il cui contenuto svanisce. L'accidioso perde in pochi giorni, anzi in poche ore tutto il frutto dei suoi ritiri, dei suoi esercizi spirituali. Rimanda sempre ad altro tempo quello che dovrebbe fare subito nella giornata; dimenticando che ciò che non si fa subito, non si fa mai, si porta sempre all'ultima ora, e fa in fretta e male quello che compie.

Tristezza. L'accidia produce la tristezza, l'abbattimento morale. Siamo tristi perché siamo stanchi di fare il bene, perché omettiamo di fare il nostro dovere. Se ci esamineremo e cercheremo la vera ragione della nostra tristezza la troveremo o nell'amor proprio deluso, ovvero nell'omissione di qualche dovere. La pace è la tranquillità dell'ordine e noi non potremo mai godere di questa tranquillità, ponendoci fuori dell'orbita dell'ordine. E non vi è cosa che dia tanta ansa al demonio per impadronirsi di noi quanto il momento della tristezza. Ci rendiamo incapaci di ogni sforzo, tutto ci pare impossibile, vien meno ogni coraggio, la virtù ci pare insopportabile. E così quando il demonio non riesce a farci cadere, riesce almeno ad impedirci il bene che potremmo fare.

Perdita del tempo. Il tempo si può perdere in più modi: omettendo di operare abbandonandoci all'ozio, facendo quello che non dobbiamo fare, antepoendo il nostro gusto al dovere. Niente di più prezioso del tempo perché irreparabile.

Vaniloquio. - Chi è sempre occupato in cose utili o necessarie, di queste di preferenza egli parla, la sua conversazione è sempre edificante. Chi invece non sa come ammazzare il tempo, non sa neppure che cosa si debba dire e facilmente si abbandona a discorsi inutili, ovvero a maldicenze. *Qui non offendit in verbo hic perfectus est.*

Un'altra conseguenza dell'accidia sono i castelli in aria che altro non fanno che sollecitare il nostro amor proprio senza approdare a nulla.

L'accidia, per dire tutto in poche parole, è una paralisi delle potenze dell'anima e dei sentimenti del corpo. E come un membro del nostro corpo si atrofizza se non istà in esercizio, così proporzion fatta, avviene della potenza dell'anima.

Ora esaminatevi se, ed in qual modo peccate di accidia. S. Francesco Saverio ci dà l'esempio dell'attività più meravigliosa. Insegna, viaggia, assiste gli infermi, catechizza i fanciulli, passa le notti in orazione. Ispiriamoci ai suoi esempi. *Diabolus semper te inveniat occupatum.*

53. VITA D'UNIONE CON GESÙ CRISTO

ISTITUTO MISSIONI

2 Maggio 1928

Noi dobbiamo avere un concetto grande della vita della grazia, che è una vita nuova che ci unisce e ci rende simili a Dio, con tutto l'organismo necessario al suo esercizio. Ed è vita più perfetta della vita naturale. Tutta la SS.ma Trinità contribuisce a conferirci questa vita, ma lo fa in vista dei meriti di G.C. Egli ha tanta parte in questa vita che viene di preferenza chiamata vita cristiana. Egli coi suoi meriti ci ricomprò questa grazia; coi suoi esempi ci insegna come dobbiamo vivere per santificarsi, ed essendo nostro capo, ci conserva l'influsso di questa vita. Per cui Egli è causa meritoria, esemplare e vitale della nostra santificazione.

- 1º *Causa meritoria: Propter nimiam suam caritatem qua dilexit nos; dedit semetipsum pro nobis.* La soddisfazione precede il merito. Egli ha soddisfatto per noi. Non vi sono peccati che non possano essere rimessi. Così nella confessione. Così nella S. Messa si offre vittima di propiziazione. Cristo ci meritò tutte le grazie delle quali abbiamo bisogno. *Divites facti estis in Christo Jesu in omni gratia.*
2. *In secondo luogo egli è causa esemplare della nostra vita.* - Gli uomini avevano perduto il concetto della virtù, avevano bisogno d'un modello e questo modello. Egli ci ha detto: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che sta nei Cieli. Ma Dio non si vede. Dio abita una luce inaccessibile. Mostraci il Padre diceva a Cristo l'Apostolo S. Filippo e Cristo: *qui vidit me, videt et Patrem meum.* Egli è un modello perfetto. Lo hanno riconosciuto quelli pure che non hanno fede. Marx. Non è possibile fissare per un istante lo sguardo in Cristo e non sentirne il fascino. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* È un modello che tutti possono imitare perché universale. Ricchi, poveri, operai, Sacerdoti, laici, doveri religiosi, doveri civili, virtù domestiche, vita attiva e vita contemplativa. È un modello pieno di attrattiva. Le turbe, i fanciulli, i poveri, pieno di dolcezza e di forza. Lo stesso Rènán ebbe a scrivere che, sentita una volta la suggestione del suo fascino, non era più possibile dimenticarlo. Spinge alla pratica di tutte le virtù col suo esempio: non vi è virtù che Egli, pel primo non abbia esercitato.
3. *Egli è causa vitale della nostra vita soprannaturale.* Come dal capo si diffonde la vita nelle altre membra del corpo, così da Cristo no-

stro capo, si diffonde in noi la vita, chè siamo le membra del mistico suo Corpo. Io sono la vite e voi siete i tralci. Il capo esercita sul corpo un triplice ufficio: *di preminenza, di centro d'unità, d'influsso vitale*.

Di preminenza: Primogenitus mortuorum, Primogenitus in multis fratribus. Viene esaltato su tutte le creature.

Centro d'unità: La Chiesa è un sol corpo, unito, compatto. Nella Chiesa mirabile varietà di membra, di Gerarchia. E da questa mirabile unione deriva la Comunione dei Santi. I giusti in terra, le anime purganti ed i beati comprensori formano il mistico corpo di Cristo, d'onde la partecipazione in modo diverso dei beni spirituali. Non vi è distinzione tra Greco e Giudeo, *omnes fratres*.

Conclusioni: - Dobbiamo vivere in unione intima, affettuosa, abituale con Lui. Operare in unione con Lui, rendere gloria a Dio con Lui. Chiedere per Lui al Padre Celeste le grazie. *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.*

54.

OBBLIGHI VERSO MARIA

(3 Maggio 1928)

Un solo è il mediatore tra Dio e gli uomini Cristo: *unus Deus et unus mediator Dei et hominum homo Christus Jesus*. - Ma piacque alla Divina sapienza ed alla bontà Divina di darci dei protettori, degli intercessori presso Cristo e questi sono i Santi. Prima d'ogni altro la Vergine Santa. Onorando i Santi onoriamo Dio, onoriamo Cristo del quale furono copie fedeli. Dopo che a Cristo, noi siamo debitori a Maria della vita della grazia.

1. Nel giorno dell'incarnazione diventò nostra corredentrica - *Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Compie tutto questo.
2. Nel giorno dell'Incarnazione diventò Madre nostra - Cristo infatti è diventato il capo di quel mistico corpo che è la Chiesa, dunque essa è diventata per ciò stesso Madre nostra. Ai piedi della Croce non fu che confermato quanto era avvenuto nel giorno dell'Incarnazione.
3. Maria in certo qual modo è causa meritoria della grazia prima col pronunciare il suo *fiat*, coll'allevare la vittima pel sacrificio. Sulla croce due affetti vengono in lotta tra loro.

4. Maria in certo qual modo è causa esemplare della nostra santificazione. Perché copia la più fedele di nostro S.G.C. Modello di fede nel credere all'Angelo. *Beata quia credidisti*. Verginità: *quomodo fiet istud* - Umiltà: *ecce ancilla*. Nell'interno raccoglimento *conser-vabat omnia haec conferens in corde suo*. Di amore di Dio e degli uomini.

Maria avendo tanta parte nell'opera della nostra vita spirituale dobbiamo avere verso di lei una grande devozione. Devozione vuol dire dedizione, dono. Dobbiamo dunque consacrare a Maria la nostra intelligenza con una venerazione profonda, la nostra volontà con una confidenza assoluta, il nostro cuore con un amore filiale. Venerazione per la sua grandezza, confidenza confidata nella sua potenza, amore fondato sulla sua bontà.

55.

L'UMILTÀ

ISTITUTO MISSIONI

(2 Dicembre 1929)

Non si può comprendere il disegno di Dio nella salute degli uomini, se non si considera quali sono state le cause della loro ruina e della loro dannazione. *Initium omnis peccati superbia. Eritis sicut Dei, scientes bonum et malum*.

Cristo si fece Figlio dell'uomo *factum ex muliere factum sub lege*, perché noi diventassimo figliuoli di Dio. Noi dobbiamo persuaderci della necessità dell'umiltà. In che consiste? Nel sentire bassamente di sé. Nel riconoscere ogni nostra sufficienza da Dio, nella persuasione che Dio è tutto e noi siamo niente. È stato detto che noi per indole nasciamo umili ovvero orgogliosi e che quindi è inutile andare contro natura.

Sì, noi nasciamo con particolare inclinazione. Nasciamo con un carattere imperfetto, ma colla grazia di Dio possiamo vincere noi stessi e perfezionarci. *Vince teipsum, abnega temetipsum*. Dobbiamo sforzarci di acquistare l'umiltà perché Gesù Cristo niente più ci ha inculcato colla parola e coll'esempio. Gesù si fece umile e piccolo per tutta la vita. Piccolo nella culla, piccolo nella sua infanzia, piccolo nella sua povertà, piccolo nella sua condizione di operaio, piccolo sulle rive del Giordano quando si confonde coi peccatori. Si dimostra piccolo quando parte per la conquista delle anime.

Gesù è un conquistatore ma un conquistatore di nuovo genere. Giovanni, per additarlo ai suoi discepoli, non trovò immagine più

bella di quella di agnello. Egli infatti poté dire con tutta ragione imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore. Ed umile e mansueto egli resta anche nel suo trionfo, si manifesta dopo la sua risurrezione solo ai suoi cari, mentre avrebbe potuto manifestarsi in tutto il suo fulgore, a confusione dei suoi nemici. Egli andava ripetendo, non cerco la mia gloria, ma la gloria di lui che mi ha mandato. Si nascose quando lo si voleva far Re, mentre affrontò i suoi nemici che lo volevano crocifiggere. Ed anche adesso che vive in mezzo di noi nell'Eucarestia, vive una vita di umiltà. Egli volle l'umiltà ne' suoi discepoli. Quando la madre dei figliuoli di Zebedeo, chiese a Cristo che dei due suoi figli, uno sedesse a destra e l'altro a sinistra nel suo Regno, soggiunse: *nescitis quid petatis, potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?*

Parlando agli Apostoli diceva loro: Voi sapete che i capi delle Nazioni loro comandano da padroni e che i grandi esercitano sopra di essi un impero. Così non deve essere fra voi. Chiunque vuol essere grande si faccia vostro servo.

E quando nacque fra essi questione *quis eorum videretur esse major* Gesù conducendo in mezzo di loro un fanciullo, diceva ad essi: *Nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum coelorum. Vidi Satanam quasi fulgur.* Le sue grazie le concede di preferenza agli umili - alla Cananea - al centurione, - alla Maddalena. Egli ringrazia il Padre suo Celeste perché ha manifestato agli umili i suoi segreti e li ha tenuti occulti ai superbi. Le sue preferenze sono pei fanciulli, pei poveri, per le turbe dalla fede semplice.

Quale i frutti dell'umiltà? Il primo frutto si è quello della pace. Se tu incontri un'anima che gode perfetta pace, di pure che essa è profondamente umile. Se ci esamineremo, troveremo che la causa delle nostre inquietudini e del nostro malumore è sempre l'orgoglio offeso od insoddisfatto.

Alimenta la carità scambievolmente. Che cosa è che turba la concordia coi fratelli? L'orgoglio che produce l'egoismo che vorrebbe sempre primeggiare, che non sa sopportare gli altrui difetti, che porta al disprezzo degli altri. Dall'orgoglio la rivolta, le rivoluzioni, le guerre, delitti di sangue; quanto insomma turba tutta la pace della famiglia e della società.

Un altro frutto dell'umiltà è il profitto nella cristiana perfezione. Come quando si è abbattuto il duce dell'esercito, riesce facile la vittoria, così debellato l'orgoglio che è la radice di ogni vizio, riesce agevole vincere gli altri vizi e fare profitto in tutte le virtù cristiane.

Un altro frutto dell'umiltà è l'abbondanza delle divine grazie. Il Signore si è protestato che se resiste ai superbi, agli umili dà le sue grazie. Infatti se voi passate in rassegna la pagina della storia Ecclesiastica, troverete quasi sempre avverato quanto scrive l'Apostolo che: *infirmi mundi eligit Deus ut confundat fortia*. Si serve degli umili, umili Verginelle, di umili Religiosi per compiere meraviglie in ordine al consolidamento ed alla diffusione del suo regno. Questo l'ho pur constatato nella mia esperienza.

E come potremo acquistare la virtù dell'umiltà?

1. Chiedere al Signore l'acquisto dell'umiltà, quanto necessaria, altrettanto difficile. Dire al Signore: Signore dammi grazia di essere umile senza che io lo sappia, perché il giorno in cui mi accorgessi di essere umile, cesserei di essere tale.
2. Pensare al proprio nulla: tutto quanto siamo, tutto quanto possediamo è dono di Dio. *Quid habes quod non accepisti et si acceperis ad quid gloriaris quasi non acceperis?* In ordine al corpo non altro siamo che un po' di cenere, di fango; in ordine all'animo siamo qualche cosa di meglio, ma noi abbiamo deturpata l'anima nostra col peccato.
3. Esercitarci nell'umiltà. *Nullum spernere*, non disprezzare alcuno, anzi stimare tutti moralmente a noi superiori. *Spernere nos ipsos* disprezzare noi stessi per le ragioni che abbiamo addotte; il nulla non ha motivo d'inorgogliersi. *Spernere se sperni*: disprezzare di essere disprezzati. Se incontreremo disdette, umiliazioni, invece di adirarci, diciamo: ben mi sta in isconto dei miei peccati, ben mi sta mentre dovresti essere nel fondo dell'inferno dopo tante colpe. Del resto perché adirarci? Tanto siamo quanto siamo realmente, tutte le lodi e tutti i biasimi nulla aggiungono e nulla tolgono a quello che di fatto siamo.

Preghiamo l'inclito nostro Protettore S. Francesco che dopo d'aver per un istante vagheggiata la vanagloria mondana ha abbracciato la povertà, l'umiltà di Cristo, che ci ottenga dal Signore, la grazia di essere umili, profondamente umili.

56.

DELLA SUPERBIA

È da considerarsi in ordine alla virtù ed al bene che distrugge, in ordine al male di cui è la radice, in ordine al demonio, che per la superbia entra più facilmente che, per ogni altro mezzo, in un'anima, in ordine ai nostri simili che da noi li aliena, in ordine a Dio che ai superbi resiste.

57.

DELLO ZELO

Lo zelo secondo S. Ambrogio *est vita Dei qui vult omnes homines salvos fieri. Est gratia Christi - apparuit gratia et benignitas Dei erudiens nos. Est caritas Dei, Deus enim caritas et in plenitudine temporis Spiritus Sanctus qui est amor aeternus et renovavit faciem terrae.* Motivo dello zelo. - *Mandavit Deus unicuique de proximo suo a tutti ma in particolare modo ai Sacerdoti qui pro hominibus constituuntur in iis que sunt.*

Doti dello zelo - *Retto si oculus tuus fuerit simplex.* Purezza d'intenzione. *Ordinato* deve cominciare dalla nostra santificazione più che la nostra dottrina predicherà la nostra vita.

Ardente facendo sacrificio di tutto. *Prudente* regolato cioè a seconda delle circostanze di tempo, di luogo, di persone, disinteressato. *Ostacoli.* La nostra naturale inerzia che ci porta al dolce far niente. La dappocaggine che ci fa indietreggiare e diffidare. L'amore smodato alle cose della terra che ci assorbono le energie.

Merito. Vale più salvare un'anima che compiere qualsiasi gran cosa. Chi salva un'anima salva sé stesso. Dalla gravità dello scandalo si può argomentare la grandezza dell'apostolato, che tende a salvar le anime, quello invece a perderle.

* * *

Pensiero. Davidde fu povero, fu pastore, fu soldato, fu perseguitato, fu in mezzo agli onori, provò la delusione delle sconfitte, fu Monarca, fu peccatore, fu penitente, fu gran santo. Sperimentò tutti i più forti sentimenti che può sperimentare il cuore umano e come altrettante note divise, sono passate attraverso le corde della sua lira.

58.

CORRISPONDENZA ALLA GRAZIA

(6 Gennaio 1931)

Erode rappresenta i nemici di Cristo, della verità, della Chiesa.

Principi dei Sacerdoti gli indifferenti che non si curano della verità e conosciutala non si danno pensiero di seguirla. I Magi che superando gravi difficoltà trovano Cristo, lo adorano e gli protestano il loro amore. Veri cristiani che credono e confessano. Questi tre generi di persone si sono trovate e si troveranno sino alla fine del mondo di fronte a Cristo ed alla sua Chiesa che di Cristo è sola perenne incarnazione. Noi detestiamo la perfidia di Erode. Esso

rappresenta tutti i nemici della Chiesa. Cristo l'ha predetto: *si me persecuti sunt et vos persequentur*. Ma ha pure detto: *nolite timere ego vici mundum*. La Chiesa infatti conta 19 secoli di vita e 19 secoli di vittoria. Ha trionfato, etc. etc. trionferà, non ne dubitate, anche di tutti gli altri nemici che insorgeranno contro di essa. Se noi detestiamo la perfidia di Erode, deploriamo l'indifferenza dei Principi dei Sacerdoti. Non si può essere indifferenti di fronte alla verità, di fronte alla religione che comprende le verità necessarie a sapersi. Non si può essere indifferenti speculativamente e neppure praticamente. Non speculativamente e non praticamente perché la religione è il complesso dei doveri che noi abbiamo in ordine a Dio. Ed io rivolgo in particolare la mia parola a coloro che essendo vissuti in un ambiente areligioso non hanno mai avuto modo di studiare la religione. In Episcopio è stato inaugurato per costoro un corso speciale di conferenze. La religione non rigetta la discussione, ma la provoca. Non teme che una sol cosa, di essere condannata, senza essere conosciuta. Studiatela e voi pure ripeterete quello che diceva un grande filosofo: ho studiato epperò ho creduto. Ma se deploriamo la condizione dei primi e dei secondi, ammiriamo la condotta dei Santi Re Magi. Molti in oriente avevano veduto la stella. Molti avevano cercato il significato, solo i Magi fanno sacrificio dei comodi, degli affetti, della loro riputazione. Ad un tratto viene meno la stella, ma essi non si danno per vinti, cercano consiglio e trovano indirizzo. La stella riappare nel loro orizzonte. Sono appagati i voti del loro cuore: offrono al neonato i loro doni misteriosi ispirati: oro, incenso e mirra. In premio dell'oro il Signore concede loro celeste sapienza. Dell'incenso il dono dell'orazione e dell'intima unione con Dio, della mirra fa loro comprendere la sublime follia della Croce. È pia opinione che merita tutto l'ossequio nostro, che quando gli Apostoli si recarono nelle loro contrade, essi riceverterò il Battesimo furono ordinati Vescovi che confermarono poscia col martirio.

Imitiamo i Santi Magi nella pronta corrispondenza alla grazia ed alle ispirazioni del Signore. Anche per noi il Signore fa sorgere la sua stella e sono quelle ispirazioni, quei forti eccitamenti, quei rimorsi; la parola di coloro che sono i continuatori.

Imitiamo la loro generosità. La virtù costa lotta e sacrificio, ma ci consoli il riflesso che breve è il momento. Emuliamo la loro costanza. Non bastano i santi desideri, non basta l'aver incominciato, ma bisogna perseverare. Imitiamo i Magi nella franca professione della nostra Fede.

59. DISCREZIONE DELLO SPIRITO

(ISTITUTO MISSIONI)

(11 Marzo 1931)

Per sentire e conoscere da quale spirito si è dominati.

1. Con quelli che dallo stato di peccato passano all'esercizio della virtù.
2. Con quelli che cercano di far profitto nella virtù e purgarsi dai peccati.

* * *

3. Diversi stati d'animo. *Consolazioni* - Ogni mozione d'animo - lagrime d'amor di Dio. Ogni aumento di fede, di speranza e di carità.
Desolazione - ogni oscurità d'animo.
Nella desolazione nulla si deve mutare, nulla deliberare.
Come combattere la desolazione - Persistendo nei propositi raddoppiando. Pazienza nella desolazione.
Cause della desolazione - Per nostra colpa - Per provarci - per umiliarci.
4. Come diportarci nella consolazione - umiltà.
5. Si debbono manifestare al Direttore le proprie tentazioni.
6. Si deve fortificare in noi la parte più debole.
Regola Generale per conoscere lo spirito buono - lo spirito cattivo

60.

LE TENTAZIONI

RITIRO AI GIOVANI

(Settembre 1916)

La tentazione è un movimento che ci spinge al male, al peccato. Essa può nascere da un pensiero, da una parola, da un'immagine: nasce da nulla e nasce da tutto. È una scintilla che cade e si posa sopra di una sostanza preparata a riceverla e questa sostanza è l'anima nostra inclinata al male. La tentazione può sorgere e quando siamo soli e quando accompagnati, nel riposo e nel lavoro, nella gioia e nella tristezza. Felici noi se potremo dir sempre: la tentazione l'ho respinta, è stata come scintilla di fuoco caduta nell'acqua. Essa non è il

peccato, ma risente del peccato perché induce al peccato. Fra la tentazione ed il peccato sta la nostra miseria. Di fronte alla tentazione non si può dire: andrò sin là e poi mi fermerò:

1. La tentazione è necessaria per acquistar meriti. Se la virtù non costasse sacrificio sarebbe ben poco meritoria. S. Paolo: *Sufficit tibi gratia mea*. È necessaria per farci conoscere la nostra miseria. Essa rischiera gli angoli più occulti della nostr'anima. Ci vedevamo più buoni, al di sopra di certe miserie, di certe bassezze, non siamo al disopra di niente.
2. La tentazione ci apprende a compatire le altrui miserie, facendoci conoscere alla stregua della nostra esperienza, la debolezza del nostro cuore, quanto sia arduo l'inizio della virtù, ci inclina pure a compattare coloro che pagano il tributo dell'umana fralezza. In quella guisa che la morte ci mostra il nulla e la caducità delle cose della terra, così, la tentazione ci dice, che ad ogni istante possiamo precipitare.
3. La tentazione ci punisce, ci purifica. Forse calpestammo la divina legge, ci rendemmo schiavi di qualche passione, gustammo gioie perverse! Ebbene soffriremo per questo, sentiremo più frequenti e più vivi gli assalti delle passioni. Non ci rattristiamo di questo, è Dio che lascia passare la tentazione nell'anima per medicarne le piaghe.

E tutte le età sono esposte a determinate passioni: la vecchiaia è inclinata all'avarizia, la virilità a questa ed all'amore degli onori. La gioventù alla sensualità. È questa, giovani carissimi, la passione che vi darà maggiormente a lottare. Sino all'età di circa 14 anni, si vive come nella spensieratezza. Ma dai 14 ai 20 le cose cambiano, perché in questo lasso di tempo si compie in noi il maggiore sviluppo. La ragione si disperde, il fisico si evolve, i sensi si perfezionano, si cominciano a sentire emozioni non prima sperimentate, le cose che ci circondano, parlano a così dire un linguaggio non prima udito. Questa età è come una primavera rifioriente in cui dappertutto rigurgita la vita. Il giovane in questa età si potrebbe paragonare a chi entra per le prime volte, ignaro di Musica, in un'orchestra in cui non distingue il bello dal brutto e tutto gusta. Il giovane si potrebbe paragonare a chi è invitato ad un grande banchetto imbandito d'ogni fatta di cibi, ed egli non sa discernere quelli che giovano e quelli che nuociono e ascolta solo lo stimolo del proprio appetito. Giovani carissimi, molti di voi si trovano in queste condizioni; vi trovate quindi esposti di preferenza alle seduzioni, alle tentazioni del senso. Esso si aggira dappertutto, come rospo velenoso, vi segue dappertutto; vi si presenta con colori più lusinghieri, colle forme più seducenti. Non vi lasciate adescare dalle sue lusinghe, resistete ai suoi assalti senza posa. Sarà questa la

vittoria più bella, meritoria e gloriosa che possiate riportare. Niente di più bello, amabile ed attraente della purezza. Bella in tutti, bellissima nella gioventù. Dio ne è rapito e s'incarna nel seno della Vergine, perché purissima. Un giovane puro, è un eroe, è lo spettacolo morale più bello che si possa contemplare su questa terra. Siate puri e sarete eroi, perché sempre in lotta e sempre vincitori; veri soldati di Cristo, che hanno per loro parola d'ordine: *malo mori quam foedari*. Ricordatevi che in questo genere di tentazioni non vi ha via di mezzo: o lottare coraggiosamente o restar vinti. Confortatevi del resto al riflesso che se in questa età bella della vita vi conserverete puri, acquisterete l'abito santo della virtù che vi accompagnerà per tutto il resto dei vostri giorni; per cui eserciterete poi senza grandi sforzi direi quasi per una certa quale necessità di natura la virtù stessa. Non vi scoraggiate per la frequenza e la violenza degli assalti che potete sperimentare ora, perché se ora resisterete, andranno man mano diminuendo mentre cedendo si faranno sempre più forti ed insistenti trattandosi di una passione che non dice mai basta, e dopo il pasto ha più fame di prima. E neppure vi avvilitate per qualche caduta in cui foste precipitati, una buona confessione ed un buon proposito vi debbono rinfrancare nel bene: anche tanti santi pagarono il tributo all'umana fragilità, ma poi dissero un voglio risoluto, e confortati dalla divina grazia, si conservarono puri, sino all'ultimo della vita. E soprattutto ricordatevi che in questo genere di lotta, si deve adoperare una tattica, ben diversa da quella che si adopera nelle altre tentazioni. Nelle altre lotte si potrà anche entrare in discussioni, e così dire con la tentazione stessa. Chi ad esempio è tentato di superbia, potrà rispondere alla tentazione: e come mai posso io insuperbire, mentre... Chi è tentato d'avarizia... Ma nelle tentazioni del senso non resta che mettere in pratica il suggerimento di quel santo Monaco del deserto: *Fuge cito, longe, semper...*

Fate così, giovani carissimi, e sarete sempre vincitori, avrete sempre la consolazione che hanno coloro che riportarono un successo, sarete sempre lieti sereni, vedrete le cose sempre circonfuse di nuova luce, vedrete addentro nelle cose dello spirito, perché Cristo ha detto: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*.

61. RITIRO AI GIOVANI STUDENTI DEI SALESIANI

(11-12-13 Aprile 1918)

Gentilmente pregato dal vostro ottimo Direttore della scuola di Religione a predicarvi questo ritiro di 3 giorni in preparazione etc.

La Pasqua significa Passaggio... sia dunque per voi un vero passaggio dal peccato alla vita della grazia, dalla tiepidezza al fervore di una vita più conforme alla professione di cristiani che abbiamo fatto nel Santo Battesimo - Perché si possa in voi effettuare questo passaggio è necessario innanzi tutto che abbiate a deporre dall'anima vostra il peccato; a detestarlo e così disporvi a mangiare l'Agnello Pasquale che dovrà confermarvi nei buoni propositi - In questa prima istruzione pertanto cercherò di farvi conoscere quanto gran male sia il peccato perché lo abbiate a detestare come si merita, a piangerlo, ad ottenerne il perdono.

Che cosa è il peccato? Io non valgo a descrivervi quanto gran male esso sia. Lo stesso Salmista esclama inorridito: *Peccata quis intellegit?* Chi può comprenderlo. Esse è il solo dei mali, l'unico male, quel male che in sé racchiude ogni ragione di male. È un oltraggio alla maestà di Dio.

Per comprendere quanto grande sia questo oltraggio, sarebbe innanzi tutto necessario comprendere quanto grande sia la maestà di Dio che esso oltraggia. Chi è Dio? È l'essere per essenza, il re dei re, il Signore dei dominanti, Colui nelle cui mani sono poste tutte le cose, che guarda la terra e la fa tremare. L'uomo che osa offenderlo è un pulviscolo, un granello d'arena, un poco di nebbia, un poco di polvere, e questo miserabile osa offenderlo sotto dei suoi occhi.

Ogni oltraggio offende la persona oltraggiata, ma quando l'oltraggio viene fatto sotto gli occhi dell'oltraggiato tocca il colmo. Orbene Dio sempre ci è presente. *In ipso enim vivimus.* Il peccato è una ribellione a Dio. Che cos'è infatti il peccato? È una trasgressione della legge di Dio. Per cui quando l'uomo pecca dice se non con le parole almeno col fatto: *Non serviam!* Dio proibisce ogni atto impuro, ed io... Dio proibisce l'intemperanza ed io... Dio proibisce la menzogna ed io la dico perché mi torna utile. Dio proibisce la vendetta ed io voglio prendermela. È una formale ribellione a Dio. È una nera ingratitudine. Se questo Dio non avesse alcun rapporto con noi, noi dovremmo ugualmente amarlo, perché pelago d'ogni perfezione. Ma quali rapporti egli ha con noi? Egli è nostro autore e per impulso del suo amore Egli è nostro Redentore. Egli di continuo ci conserva, ci accompagna colla sua protezione, ci ricolma dei suoi beneficii. Ebbene, ad onta di tutto questo, noi lo disgustiamo? l'oltraggiamo col peccato.

Che cosa è il peccato? Un debito enorme che noi veniamo a contrarre con la divina giustizia. Noi ci rendiamo debitori verso di alcuno quando gli togliamo qualche cosa di ciò che gli appartiene, ovvero ingiustamente glielo contrastiamo. Ora che cosa dobbiamo a Dio? A

Dio dobbiamo onore, servitù, amore e tutto questo noi gli togliamo quando commettiamo il peccato. In che consiste la gloria di Dio da parte nostra? Consiste nel tendere a Dio come nostro unico fine, consiste nel riferire alla gloria sua ogni nostra operazione, giusta quella dell'Apostolo *sive manducatis sive bibitis omnia in gloria Dei facite*. l'uomo che pecca devia da questo fine ed in luogo d'indirizzare a Lui le proprie operazioni, dà ad esse una direttiva contraria a quella voluta da Dio. L'uomo quando pecca nega a Dio la propria servitù, antepone la propria volontà alla volontà di Dio, il proprio gusto al gusto di Dio. Invece di ascoltare la voce di Dio ascolta la voce delle passioni. Dio ha diritto al nostro amore, a tutto il nostro amore giusta quello della scrittura: *diliges dominum Deum tuum...* e l'uomo col peccato volge le spalle a Dio e rivolge alle creature riponendo in esse tutti i suoi affetti, dimenticando che il cuor nostro ha alcunché d'infinito nelle sue aspirazioni. È quindi il peccato il più grande dei debiti che da noi si possa contrarre. Col peccato in una parola veniamo ad offendere tutti i divini attributi, la bontà, la giustizia, la potenza, la misericordia, la sapienza. Veniamo ad offendere tutta la Triade Augusta: il Padre Celeste, rinunciando alla dignità di suoi figliuoli; il Verbo Umanato, calpestando il suo sangue divino e nuovamente crocifiggendolo; lo Spirito Santo, ferendo, rigettando i suoi lumi, i suoi carismi, la sua grazia. Aveva dunque ragione di asserire fin da principio che il peccato è il sommo dei mali ed in sé racchiude ogni ragione di male.

Ma la gravità del peccato si desume anche dagli effetti tristi che produce nell'animo nostro. Ci priva innanzi tutto della vita soprannaturale, privandoci della grazia santificante - Per comprendere quanto grave danno sia questo, bisognerebbe innanzi tutto comprendere quanto preziosa sia la grazia, che cosa è la grazia.

Ci priva dei meriti che noi ci siamo acquistati coll'esercizio delle buone opere. - Avesse pur taluno dato il suo...

Ci priva dell'eredità del cielo ove saremmo stati eternamente felici e ci merita un castigo eterno: date uno sguardo, giovani carissimi, all'inferno, a quella prigione ove è pianto e stridore di denti e poi dite se vi regge l'animo che il peccato è un male leggero. Ma il peccato ancor più palesemente si dimostra per quel gran male che è se noi lo consideriamo nei castighi tremendi con cui Dio lo ha punito: negli Angeli e nei primi nostri Padri. Dio al principio dei secoli aveva creato gli Angeli puri spiriti, pure intelligenze, ma non appena essi si resero colpevoli d'un peccato grave, appena compirono il pensiero della ribellione contro Dio che tosto fu creato l'inferno ed essi vi furono in un attimo precipitati. Erano le creature

più elette, erano sterminati per numero, era il primo peccato che commettevano, non importa, Dio infinitamente buono ma anche infinitamente giusto crea tosto l'inferno; Dio che punisce sempre meno del merito, in cui non può vedere passioni, ve li precipita d'un tratto - Alla vista di questo tremendo flagello, giovani carissimi, rilevate la gravezza del peccato - Ma rilevatela pure sul castigo inflitto ai nostri progenitori. Li aveva creati a sua immagine e somiglianza, li aveva arricchiti di ogni bene di natura e di grazia, formavano l'oggetto della divina compiacenza, ma non appena diedero ascolto alla voce del serpente seduttore, Dio li rimprovera, li condanna alla morte assieme alla loro discendenza e li caccia per sempre dal Paradiso Terrestre. - Date uno sguardo a tutti i mali che hanno afflitto ed affliggono la terra e poi ditene la conseguenza del peccato. Tanti si lamentano dell'esistenza del dolore, della morte sopra di questa terra. - Dio non voleva il dolore e la morte, ma poiché l'uomo...

Ciò che soprattutto vi deve far comprendere la gravità del peccato deve essere il Calvario. Chi è colui che muore sopra di quel patibolo infame? Il sangue di tutte le vittime, le preghiere e le lacrime di tutti i giusti non avrebbero potuto cancellare l'onta recata alla maestà divina dal peccato; ebbene fu necessario che il Figliuol di Dio si facesse uomo, bevesse sino all'ultima stilla il calice del dolore. - Vedetelo là sulla croce abbandonato dal Padre suo celeste: *factus pro nobis maledictus* perché ricoperto delle nostre iniquità.

A questa vista che commoveva i Santi, che ha sempre commosso le anime giuste, riconoscete, giovani carissimi, quanto sia la gravità del peccato. Comprendete se il peccato sia poi quel male che si possa commettere con tanta facilità, come lo si commette come si trattasse di bere un bicchiere d'acqua - Se si possa dire: un peccato più un peccato meno poco importa. Giudicate secondo la fede e secondo la ragione e dovete convincervi che solo il peccato è il vero male in tutta l'estensione del termine e nel tempo stesso interrogate la vostra coscienza e domandatele se voi abbiate mai commesso peccati.

Purtroppo dovete convincervi d'aver peccato perché è l'Apostolo che chiaramente dice che chiunque asserisce di non aver peccato costui mentisce, e la verità non è sulla sua bocca - Detestate nella sincerità del pentimento le vostre colpe. Chiedetene perdono a Dio. E poiché egli vi ha apprestato un farm. salutare nel Sacramento della riconciliazione, deponete ai piedi del Ministro di Dio i segreti del vostro cuore ed udirete dal labbro del Ministro la parola che solo lui

può dirvi in nome e coll'autorità di G.C. io ti assolvo; va in pace *et noli amplius peccare*.

Voglia il cielo che questa Santa Pasqua abbia a segnare per voi l'inizio di una vita più santa e perfetta, l'inizio di quella vita che incomincia in terra e si perpetua in cielo nella beata eternità.

Archivio Saveriano Roma

PARTE SESTA

ASSEMBLEE, ESERCIZI,
RITIRI SPIRITUALI
A CLERO, SEMINARISTI
E ALLIEVI MISSIONARI.
VISITA ALLE CASE FILIALI E IN CINA
DAL 1917 AL 1931

10) Impegno di Mons. Conforti per la GUIDA DEL CLERO E LA FORMAZIONE DEI SUOI SEMINARISTI E MISSIONARI in Italia e Cina, dal 1917 al 1931¹³

1917

1° Giugno: Alla Chiesa di S. Vitale per la *Consacrazione* del Clero Diocesano al S. Cuore di Gesù.

1° Luglio: *Chiusura Anno Scolastico 1916-1917* con Accademia. *Funzione religiosa*: S.E. presiedette alla funzione religiosa, e prima del canto del "Te Deum", con quell'unzione che gli è caratteristica, disse alcune parole di circostanza invitandoci a ringraziare il Signore delle grazie accordateci durante l'anno scolastico, così felicemente trascorso, di vita, salute, virtù o sapere. Ci stimola a formare anche buoni propositi per l'avvenire ed approfittare delle vacanze per coltivare con maggiore calma la virtù e applicarsi alle materie di scuola preferite.

Premiazione: Sua E. ebbe parole di vivo compiacimento per il risultato nostro e si congratulò coi premiati e incoraggiò tutti gli altri a cercare sempre migliori successi. Parlò poi con tanta vivacità dell'ideale nostro, l'ideale fulgido di conquistare anime a Cristo e ci invitò a tenerlo sempre davanti agli occhi perché ci sia di incitamento a maggior virtù. Come l'ideale della musica ebbe i suoi campioni immortali, così l'ideale missionario ebbe il suo eroe nell'inclito Protettore del nostro Istituto, S. Francesco Saverio: le cui orme noi potremo in certo modo seguire se noi avremo ben compreso la bellezza della nostra vocazione, se essa sarà come lo spirito vivificatore della vita nostra.

2 Luglio: Esami al Seminario di Berceto.

2 Agosto: "Si approva e si commenda e si fanno voti che la nobile e santa iniziativa della pubblicazione del "Vita Nostra"

¹³ A naturale complemento delle 5 Parti precedenti viene aggiunta questa VI Parte come "Prontuario" con indicazione di attività spirituali e pastorali (Esercizi, Ritiri...) del Beato Fondatore e Vescovo di Parma negli ultimi 15 anni di vita.

Per i primi abbozzi del Periodico "Vita nostra" 1910 e per la rifondazione della "Scuola Apostolica di Parma" nel 1914, vedi Cronaca e documenti nel volume del 1995: "Missioni in Cina e Legislazione Saveriana", pag. 635-682.

cementi sempre più l'unione fraterna tra i membri della Congregazione di S. Francesco Saverio e serva a tutti di stimolo ad emulare gli esempi migliori. Dall'Istituto di S. Francesco Sav., 2 Agosto 1917

Guido M. Arciv. Vesc., Super. Gen."

La S. Meditazione di stamattina ci è stata predicata da S.E., che ci ha intrattenuto sull'indulgenza del "Perdono di Assisi" e sulle disposizioni necessarie per acquistarle. A questo scopo nel pomeriggio ci siamo recati nella Chiesa delle Cappuccine.

14 Agosto: *Ritiro Spirituale* predicato dal nostro Ven. Fondatore. *Istruzione*: ostacoli per cui non ricaviamo profitto dalla Comunione frequente. *Meditazione*: Il mistero della Assunzione della Madonna.

15 Agosto: *Rinnovazione dei Voti* di Giovanni Gazza: Sua Eccellenza gli rivolge belle parole di circostanza.

Settembre: "*Sursum Corda!*" Tutto quanto avviene intorno a noi ed in ordine a noi, tutto avviene per amabile disposizione di quella amorosa Provvidenza, che ogni cosa ordina al nostro vero bene. Dobbiamo quindi aver caro il nostro stato, amarne i doveri, santificarne le pene ed i sacrifici; ecco ciò che Gesù gradisce soprattutto. Questo è il modo più efficace per meritare, la via più sicura per giungere in breve alla più alta perfezione senza nulla fare di straordinario.

Guido M. Arciv. Vesc., Super. Gen.

11 Settembre: *Ritiro Spirituale*. S.E. ci parlò del raccoglimento, e la mattina seguente del primo insegnamento di N.S., l'umiltà.

12 Settembre: *Onomastico di S.E.*: Accademia con suoni, canti, discorsi. S.E. ha ringraziato dei fiori e dei voti ed auguri presentatigli e li ha ricambiati coll'augurio di diventare tutti buoni missionari. Per questo ha caldeggiata la proposta "Pro cultura missionaria" ed ha detto di voler venire Egli stesso alle nostre sedute per udire le dissertazioni, le conferenze, i componimenti missionari che faremo. Ha ringraziato poi il Sig. Maestro Villetti delle belle suonate composte e insegnate per l'occasione. Incoraggiò sull'esempio del Massaia, che sapeva trar profitto da tutto, di accudire bene alla musica che tanto fa-

scino esercita sull'animo dei popoli barbari. - S.E. ci ha raccomandato di pregare per Lui: lo sa il Signore con quale cuore l'abbiamo fatto e continueremo a farlo.

? Settembre: *Benedizione di veste talare* indossata dal Prefetto Vanzin Vittorino. S.E. gli rivolse la sua parola affettuosa compiacendosi per la bella sorte di indossare l'abito della Chiesa. Gli espresse l'augurio di portarlo sempre con onore e con decoro conformandosi alla esortazione di S. Paolo: "*Induimini spiritu Domini nostri Jesu Christi*".

5 Ottobre: *Ritiro Mensile*. S.E. ci parlò intorno alla Santità e nella mattina seguente del secondo insegnamento di G.C.: la purezza.

19 Ottobre: *Riapertura dell'anno scolastico*. Questa mattina S.E., in occasione della riapertura delle scuole ci ha fatto la Meditazione intorno ai motivi che abbiamo di applicarci allo studio.

3 Dicembre: *S. Francesco. Al Vangelo* disse a noi colla unzione e con l'eloquenza che lo caratterizzano, le virtù e la gloria del Beato. E questo ci servì di sprone per disporci bene ai SS. Esercizi Spirituali che stavamo per intraprendere. *Professione rel. di P. Sartori*: Sua Eccellenza gli rivolse la sua parola affettuosa, pregandogli dal Signore le più elette benedizioni.

1918

9-10 Gennaio: *Ritiro Spirituale*: S.E. come di solito ci ha predicato oggi il ritiro sp. intrattenendoci nell'Istruzione sopra la "volontà", e nella *Meditazione* del mattino sulla terza pagina di vita di Nostro Signore: la mortificazione.

9-10 Febbraio: *Ritiro Spirituale*: Il Ven. Fondatore fece l'*Istruzione* sopra il "carattere". Alla mattina del 10 nella *Meditazione* parlò della corrispondenza alla grazia di Dio.

9-10 Marzo: *Ritiro Mensile* predicato da S.E. Rev.ma Fondatore. Parlò nell'*Istruzione* del buon cuore, e nella *Meditazione* del 10 del distacco dalle cose terrene.

1 Aprile: *Professione perpetua* di P. Sartori: Sua Eccellenza col suo stile che tanto s'adatta a tali circostanze parlò, quindi,

stimolandolo a ringraziare il Signore che gli aveva concesso tanta grazia e facendo rilevare che se grande era il Sacrificio allora compiuto, maggiori, molto maggiori erano le grazie e i benefici che la divina misericordia gli avrebbe concesso.

6-7 Aprile: *Ritiro Mensile* predicato da Sua Eccellenza che nella *Istruzione* parlò dell'importanza del tempo, e nella *Meditazione* della quarta pagina della vita di Cristo, l'obbedienza.

11, 12, 13 Aprile: Predica il *Ritiro Pasquale* ai giovani della Scuola di Religione tenuta dai Salesiani.

22 Aprile: Conferenza ad un gruppo di giovani Allievi Ufficiali della Scuola di Parma.

4-5 Maggio: *Ritiro Mensile*. Sua Eccellenza nell'*Istruzione* parlò dell'uso che dobbiamo fare del tempo; alla mattina del giorno seguente ci fece la *Meditazione* sulle apparizioni di Gesù dopo la sua gloriosa Risurrezione.

Giugno: Domenica, Solennità della cerimonia del Giuramento degli Allievi Ufficiali del Corso alla Scuola Militare di Parma. Al banchetto, uno degli Allievi pregò Mons. Conforti: "Se l'ideale nostro è santo, benediteci, Eccellentissimo Ordinario", e Mons. Conforti invocò su di loro la benedizione di Dio, esortandoli, convinto della vittoria, a riconquistare le terre perché la causa è giusta santa; terminando: "E nella dura tensione vi conforti il pensiero di Dio; vi conforti il pensiero che dopo il Sangue sparso per la Fede di Cristo, non vi è altro sangue più gloriosamente sparso, di quello che si versa in difesa della propria Patria". Alta risonanza in Italia, specialmente al fronte e nelle trincee (anche se in versione incompleta, poi rettificata) che contribuì molto alla vittoria finale. E il Governo gli assegnò la più alta Onorificenza..

2-5 Giugno: Al Seminario di Berceto

8-9 Giugno: *Ritiro mensile*: S.E. nell'*Istruzione* della sera c'intrattenne sulla gratitudine, e al mattino seguente parlò del desiderio del Cuor di Gesù d'essere amato e ci esortò alla sua devozione tanto fruttuosa.

22-25-26 Giugno: Assiste agli esami finali.

- 3 Luglio: Accademia a chiusura dell'anno scolastico (in Episcopio: folto pubblico). "S'alzò quindi S.E. Rev.ma, il nostro Fondatore, e fra il più rispettoso silenzio parlò. Resi sentiti ringraziamenti ai convenuti che con tanta affluenza avevano voluto testimoniare l'amore al suo Istituto caro, richiamò l'attenzione su di una novità che si era introdotta nel trattenimento: la musica, specie strumentale. Per togliere ogni ombra che potesse essere sorta, egli fece considerare la natura e lo scopo del nostro Istituto, le doti e gli studi che deve possedere un soggetto che fa parte di una tale Istituzione, i mezzi che adopera per compiere il suo dovere, l'evangelizzazione. Citò esempi della vita dei grandi campioni dell'Apostolato e ne dedusse la precisa conclusione che la musica, specialmente strumentale, è un mezzo non disprezzabile d'apostolato e che quindi molto giustificabile è l'innovazione che egli effettuò nel suo Istituto, tanto più che anche altri Istituti come quello di Verona ecc., hanno come un concerto. Ringraziò poi il Sigg. Professori ed i maestri di musica dell'Opera tanto amorevolmente prestata in quest'anno per istruire i suoi cari figli e si congratulò con tutti noi pel profitto ricavatone a tanto vantaggio. Finì augurandosi di poter vederci tutti partire verso le lontane regioni infedeli per compiere la missione sublime a cui stiamo preparandoci.
- 10 Luglio: A La Verna per più giorni in Ritiro e revisione Costituzioni.
- 6 Agosto: Lettera a favore delle Vocazioni Sacerdotali.
- 10-11 Agosto: *Ritiro mensile*. Nell'Istruzione Sua Eccellenza ci parlò della via più breve per diventar Santi, e nella *Meditazione* del mattino, sui mezzi necessari per osservare il precetto d'amar Dio.
- 14 Agosto: *Cresima*: Al mattino nella Cappella di Sua Eccellenza ci fu la Cresima di Pinamonti Igino. Monsignore prima di conferirgli il Sacramento tenne un breve discorso sull'importanza dell'atto che era per compiere e lo esortò a cominciare una vita più perfetta quale si conviene ad un soldato di Gesù Cristo.

- 18-23 Agosto: A Berceto per farvi assieme al Clero un Corso di *Esercizi Spirituali*.
- 29 Agosto: *Conferenze Missionarie* al termine della X Seduta delle Conferenze Missionarie, tenutasi in una sala del Collegio dei PP. Stimatini, si alzò S.E. Rev.ma e prendendo le mosse da quanto era stato detto dai disserenti, invitò a prepararsi alle Missioni e disse che la S. Congregazione di Propaganda pensa già a darci una nuova Missione, che certamente accetteremo appena il numero dei nostri Missionari ce lo permetterà.
- 4-5 Settembre: *Ritiro mensile*. Sua Eccellenza nell'*Istruzione* della sera ci parlò del Pater Noster, riguardato al lume della mente, e nella *meditazione* del mattino seguente del medesimo soggetto considerato in riguardo al cuore.
- 12-13 Ottobre: *Ritiro mensile*. Sua Eccellenza nell'*Istruzione* parla della nostra fragilità, proveniente dalla nostra presunzione. Nel *mattino seguente* parla del giudizio.
- 18 Ottobre: Conferenza in Episcopio agli Allievi Ufficiali Sacerdoti e Seminaristi.
- 23 Ottobre: *Conferenze Missionarie*. XII Seduta: disserenti Vanzin, Battaglierin e Tei. Sua Eccellenza congratulatosi coi disserenti, manifestò il suo piacere che provava nel constatare come le nostre "Conferenze Missionarie" abbiano assunta una nota di cattolicità in quanto che gli studi sono estesi a tutti i campi dell'Apostolato e perfino alla sua passata storia. Godo, concluse, nel constatare questo, perché il nostro Istituto si propone l'evangelizzazione di tutto il mondo infedele, ed è quindi cosa ottima che tutte le regioni si conoscano e stendino nella loro geografia e nei loro costumi.
- 24 Ottobre: Discorso d'*Introduzione agli Esercizi* alle Suore Chieppine.
- 31 Ottobre: *Ritiro mensile*. Alla *sera* Sua Eccellenza fece l'*Istruzione* sulla tiepidezza, e alla *mattina* del giorno seguente parlò intorno ai "Santi" di cui ricorreva la festa.
- 1 Novembre: *Vestizione clericale*. Prima di incominciare il S. Sacrificio della S. Messa S.E. il nostro Fondatore benedisse le vesti talari di Franceschini, Bardini, Fontana, Lampis,

Ridolfi, alunni del liceo, e loro le indossò fra la commozione di tutti. Quindi S.E. rivolse ai novelli Chierici parole di augurio, di congratulazione, e di ammonimento. Ricordò il fatto del Card. Bona il quale quando si sentiva tentato di fare qualche cosa di meno decente posava la mano sul suo berretto cardinalizio e a lui si raccomandava. Stimolò quindi a ringraziare e benedire il Signore di aver loro concesso d'indossare la divisa di coloro che sono consacrati al suo servizio, e li eccitò a chiedere la grazia e la forza di portarla sempre degnamente e decentemente.

11-12 Dicembre: *Ritiro mensile*. Sua Eccellenza nella *Istruzione* della sera parlò della necessità e del modo di fare il Ritiro con frutto. Al mattino del giorno seguente fece la *Meditazione* intorno alla morte.

1919

6 Gennaio: *Chiusura dei S. Spirituali Esercizi*. Dopo la Meditazione del Padre (Mussimano S.J.) predicatore, S.E. il nostro Fondatore celebrò la S. Messa, pronunciando al Vangelo un toccante discorso di incitamento a mantenere i propositi santi che abbiamo fatti. Dopo la S. Messa, recitate le consuete preghiere di chiusura si terminò il corso degli Esercizi da cui tutti sono usciti allegri e contenti.

Promessa Solenne. Prima della Messa di S.E., Vanzin fece la promessa di consacrarsi per sempre alle Missioni secondo la formula usata. S.E. infine gli rivolse tra le altre le seguenti parole: "Il Signore accetti la tua promessa come ha accettato i doni che in questo giorno gli hanno offerto i Santi Re Magi. E in tempi non lontani essa abbia a completarsi col vincolo dei S. Voti. Ti conforti il pensiero che il Signore è buon pagatore ed Egli compenserà ad usura la tua offerta come ha fatto coi Re Magi. È tradizione comune che essi si siano convertiti subito, siano diventati Vescovi, veri Apostoli ed abbiano suggellato col sangue la loro fede. Così il Signore compenserà il tuo sacrificio e si avvereranno tutti i suoi disegni sopra di te. SiiGli fedele e non avvenga mai che tu

ponga mano all'aratro e poi ti volga indietro. Fa come hanno fatto i Magi che con generosità si sono dati al suo servizio, e compirai la sua volontà, e grazie elette scenderanno sopra di te".

- 9 Febbraio: *Meditazione*. S.E. venuto ieri sera, ha fatto la meditazione di questa mattina sui doveri che abbiamo verso i Superiori.
- 12 Febbraio: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell'*Istruzione* parlò dei doveri che abbiamo verso i nostri compagni. Il giorno dopo, sentendosi poco bene, la meditazione la tenne il P. Sartori ("tristi conseguenze delle passioni").
- 16 Febbraio: *Ordinazioni*. A Gazza ultimi due Ordini Minori. S.E. dopo l'ordinazione, in un discorso disse lo scopo e la dignità dei diversi Ordini che sono tutti di preparazione al Sacerdozio: da questo trasse argomento d'incitare a prepararci il meno indegnamente possibile a sì sublime dignità.
- 12-13 Marzo: *Ritiro spirituale*. Sua Eccellenza nell'*Istruzione* della sera ci ha parlato della mortificazione, e la mattina dopo ci fece la *meditazione* sul peccato e celebrò nella nostra Cappella.
- 4 Aprile: *Professione Religiosa Perpetua*. Questa mattina il carissimo Gazza, dopo una preparazione di otto giorni di esercizi spirituali, ha emesso, nelle mani del nostro Venerato Fondatore, i voti perpetui. S.E., dopo la professione, disse un toccante discorso congratulandosi col novello professo e nello stesso tempo facendo rilevare la importanza grandissima dell'atto che aveva compiuto, e infine, additandolo all'ammirazione dei Compagni presenti che eccitò a prepararsi degnamente alla professione.
- 5 Aprile: *Ordinazione Sacra*; Nella Cappella dell'Episcopio oggi Gazza ha ricevuto l'ordine del Suddiaconato. Erano presenti tutti gli alunni, i Superiori, la madre e la sorella dell'Ordinato. Dopo la cerimonia, S.E. indirizzò agli alunni alcune parole di spiegazione circa il rito compiuto rilevandone l'importanza e la connessione col Sacerdozio.
- 8 Aprile: A Ugozzolo assiste alla Morte di suo fratello Ismaele, morto con i conforti religiosi.

- 12 Aprile: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell'*Istruzione* parlò di Gesù modello delle nostre azioni. Il giorno dopo 13, ci fece la *Meditazione* sulla Passione di N.S.G. e celebrò poi la S. Messa.
- 19 Aprile: Diaconato Gazza.
- 23 aprile: *Conferenze Missionarie*. XVIII Seduta alla presenza del Fondatore. Giovanni Gazza lesse una lunga conferenza dal titolo "La piccola statua della Madonna dell'Istituto e la gloria di Maria nelle Missioni". Sua Eccellenza, congratulatosi coll'esimio disserente, aggiunse un particolare in riguardo alle relazioni della Scuola Apostolica con la B. Vergine. Disse che una determinazione di ricostruire la S.A. fu appunto presa il giorno 8 Settembre 1913 festa della Natività di Maria V. Aggiunse pure che l'ipotesi che una statua e quindi il culto di Maria, sia stato introdotto in Cina dai Nestoriani è dimostrata falsa anche dal fatto che prima di Nestorio la B.V. veniva rappresentata sempre sola in atto di pregare, e non mai col Figlio in braccio come è quella trovata in Cina.
- 1° Maggio: *Ritiro Spirituale*. S.E. ieri sera nell'*Istruzione* ci ha parlato dell'amor proprio, e questa mattina ci ha fatto la *Meditazione* su Maria SS.ma.
- 4 Giugno: Esami dei teologi
- 11 Giugno: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell'*Istruzione* ci parlò della Mansuetudine proponendoci a modello N.S.G.C. Alla mattina fece la *Meditazione* sulle predilezioni di Gesù.
- 14 Giugno: *Consacrazione Sacerdotale*. Oggi nella nostra Cappella, addobbata a festa, s'è svolta un'augustissima funzione. S.E. volle compiere l'Ordinazione Sacerdotale del P.G. Gazza nel nostro Istituto ad edificazione di tutti. Erano presenti, oltre quelli della Casa, il padre, la madre e qualche parente dell'Ordinando. Dopo il solenne rito, che fece una commovente impressione in tutti, S.E., coll'usata unzione, rivolse al novello sacerdote brevi ma toccantissime parole di congratulazione e d'augurio e ce lo propose quale modello nella nostra preparazione al sacerdozio e all'apostolato.

1° Luglio: *Chiusura dell'anno scolastico*. Nell'aula maggiore dell'Episcopio... distribuzione dei premi. Compiuta questa, Sua Eccellenza rivolse parole di riconoscenza a tutti coloro che venendo ad assistere al Trattenimento, diedero prova di benevolenza al Pio Istituto, e raccomandò vivamente di continuare con slancio di carità l'appoggio morale e materiale al medesimo ricordando che il Signore ha promesso di dare la mercede dell'Apostolo a chiunque aiuterà l'Apostolo nella sua sublime Missione. Poi si rivolse ai giovani alunni; si congratulò con essi per le ottime classificazioni avute, li esortò con voce calda di zelo a corrispondere sempre alla loro eccelsa vocazione per aiutare la Chiesa di Dio nelle sue pacifiche e gloriose conquiste di anime.

2 Luglio e seguenti: a Berceto per esami ai Seminaristi.

14 Agosto: *Ritiro Spirituale*: S.E. nell'Istruzione ci parlò del Regno di Dio.

15 Agosto: Nella meditazione del mattino S.E. parlò dell'Assunta.

12 Settembre: *Onomastico di Sua Eccellenza*. Alla mattina, dopo la Meditazione fatta dal P. Sartori, S.E. *diede la veste talare* agli alunni Gervasoni Leone, Barelli Innocente, Cassi Antonino, Codogno Serafino, Battaglierin Dante. Dopo la commovente cerimonia, Egli rivolse loro brevi, toccanti parole incitando a cominciare una nuova più perfetta vita, maggiormente conforme alla divisa che avevano indossato, divisa indicante il più completo distacco dal mondo. Quindi S.E. celebrò la S. Messa...

Trattenimento musico letterario. Alle ore 17 si diede inizio al trattenimento... Deve essere notato l'“Addio” detto da Bianchini a nome di tutti coloro che prossimamente partiranno per Vicenza. Egli espresse tutto il dispiacere e la gioia insieme da cui erano presi i loro cuori per quella partenza: dispiacere di lasciare S.E., i superiori, i compagni, l'Istituto dove hanno passati tanti bei giorni; gioia nel pensare che così la nostra famiglia si allarga ad incremento del suo sublime scopo. S.E., rispondendo alle parole di Bianchini, disse che sebbene lontani col corpo essi saranno uniti coll'animo, col cuo-

re; che non mancherà di far loro spesse visite e che infine la separazione sarà per breve tempo.

Ringraziò quindi di quanto si era fatto per festeggiarlo e si congratulò con tutti e in specie coi maestri di musica per la splendida riuscita del trattenimento.

19 Settembre: a Vicenza

15-16 Ottobre: *Ritiro Spirituale*. S.E. alla sera parlò dei vizi contrari alla carità fraterna. Al mattino del giorno seguente fece la *Meditazione* sui motivi per cui si deve amare N.S.G.C.

15-16 Novembre: *Ritiro Spirituale*. Alla sera S.E. parlò della Vocazione religiosa, e alla mattina del giorno seguente fece la *Meditazione* sulla Santità.

16 Novembre: *Addio ai partenti per Vicenza*. Al mattino S.E. celebrò la S. Messa e partecipò al pranzo... e parlarono Bianchini per i partenti e Vanzin per i rimanenti. S.E. rispose alle parole di Bianchini dicendo che non minore era il suo dolore per quella partenza, ma che ad ogni modo non avrebbe mancato di far loro frequenti visite. Ricordando infine l'augurio di Vanzin disse che nessun altro migliore di quello poteva loro fare e che era certo che essi avrebbero saputo averarlo.

3 Dicembre: *Festa di S. Francesco*. Dopo la *Meditazione* fatta dal P. Rettore, Sua Eccellenza fece la *vestizione clericale* degli alunni Belizzone Napoleone, Ghezzi Mario, Tei Cesare, Germano Valeriano, Ambrico Innocenzo, Di Fabio Francesco, Garbero Pietro rivolgendo loro in fine toccanti parole di congratulazione e eccitamento a portare con onore la nuova divisa che avevano indossato. Celebrò quindi la S. Messa e al Vangelo disse l'elogio del glorioso nostro Protettore ricordando i mezzi adoperati dal Santo per giungere a tanta altezza e chiamando felice l'occasione di poter incominciare nella festa di S. Francesco gli esercizi spirituali, come alla sera si fece, che furono appunto il mezzo principalissimo usato dal Santo per santificarsi e prepararsi all'Apostolato.

12 Dicembre: a Vicenza fino al 19.

1920

- 7 Gennaio: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell' *Istruzione* parla della purità di coscienza e al mattino seguente fece la *Meditazione* sull'umiltà, e celebrò la S. Messa.
- 8 Gennaio: *Ritiro Spirituale* in seminario.
- 9 Gennaio: *Ritiro Spirituale* in seminario.
- 18-19 Febbraio: *Ritiro Spirituale*. Nella *Istruzione* S.E. parlò della dignità del Sacerdote e del Missionario; e nella *Meditazione* del giorno dopo delle tentazioni di N.S.G.C.
- 3-4 Marzo: *Ritiro* in Seminario
- 10-11 Marzo: *Ritiro Spirituale*. S.E. Il Fondatore nel pomeriggio fece la *meditazione* sulla castità quale virtù necessaria al sacerdote e missionario. La *meditazione* (del giorno 11) fu fatta da S.E. a chiusura del S. Ritiro. Egli parlò intorno alla Fede considerandola dal lato speculativo e da quello pratico. Dopo celebrò la S. Messa nella Cappella dell'Istituto.
- 1 Aprile: *Ritiro* in Seminario
- 6-7 Aprile: *Ritiro Mensile*. S.E. Il Fondatore ne l' *Istruzione* parlò dello studio, della sua importanza e del modo di studiare con frutto. La *Meditazione* (del giorno 7) fu fatta da S.E. sul Vangelo del giorno: la seconda andata della Maddalena al Sepolcro e l'apparizione del Signore.
- 6-7 Maggio: *Ritiro Spirituale*. S. Eccellenza nell' *Istruzione* parla della perfezione e dei suoi tre gradi. (Il giorno 7) S.E. predica la *Meditazione* e chiusura del ritiro esponendo la necessità, i pregi, i vantaggi della devozione a Maria SS.
- 13 Maggio: *Ascensione di N.S.* al mattino S.E. celebrò la S. Messa e al Vangelo fece un discorso sul fatto festeggiato nel giorno. Alle 9.30 ci fu poi messa cantata celebrata da p. Gazza, con assistenza di S.E.
- 5 Luglio: A Berceto per esami dei Seminaristi.
- 17 Luglio: Parte per Vicenza: fino al 24.
- 20 Luglio: *Festa di S. Luigi a Vicenza*. La Messa della Comunità fu detta da Mons. Conforti che al Vangelo tenne un breve discorso sulla virtù del Santo.

- 16 Agosto: *Esercizi Spirituali*. Terminati gli Esercizi dettati così bene secondo il metodo di S. Ignazio dal P. Ambrosini, S.E. Rev.ma fece un discorso ai Novizi raccomandando loro l'umiltà e la presenza di Dio e proponendo per modello ad ognuno N.S. Gesù Cristo.
- 29 Agosto-4 Settembre: Prende parte agli *Esercizi Spirituali* del Clero in Seminario a Parma.
- 4 Settembre: *Ai Novizi* e conferenza sul Noviziato e via alla perfezione.
- 8 Novembre: S.E. il Fondatore viene all'Istituto e tutti i Novizi Lo visitano privatamente.
- 29 Novembre: *Vicenza*. Questa mattina alle ore 6 è arrivato all'Istituto S.E. Mons. Conforti nostro Venerato Fondatore; celebrò la S. Messa della Comunità, ed alle ore 9 si recò in Seminario per partecipare al Congresso dell'Unione Missionaria.
- 30 Novembre: Questa mattina S. Ecc. ci fece la S. Meditazione riassumendola in queste tre semplici parole: "Preghiera, lavoro, ubbidienza". Quindi celebrò la S. Messa della Comunità... Alla sera S. Ecc. Mons. Conforti con brevi ma elevate parole ci trattò la vita di S. Francesco Saverio, incitandoci ad imitarla. (riparte per Parma la mattina del 1° Dicembre).
- 3 Dicembre: *Festa di S. Francesco Saverio e Commemorazione del XXV della Fondazione dell'Istituto*.
Al mattino dopo la *Meditazione* tutta la Comunità si reca a ricevere S. Eccellenza il Superiore Generale al proprio appartamento per accompagnarlo alla Cappella. Quivi assistito dai PP. Uccelli e Guareschi celebra la S. Messa. Giunto al Vangelo rivolge a tutti i membri dell'Istituto presenti, un interessantissimo discorso. Egli richiamò in principio la storia dell'Opera da lui fondata ricordandone i punti più importanti e tra la commozione generale lesse una lettera in cui il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, S. Em. il Card. Van Rossum, gli comunicava l'approvazione definitiva del Regolamento della nostra Congregazione (è la lettera del 25 Novembre 1920, Prot. N. 3481/20). Continuò quindi dicendo come sì lieti ri-

cordi non li rammentava per vana compiacenza ma perché, benedicendo il Signore, ci s'infervorasse viepiù per appagare i voti ardenti della Chiesa pel nostro Istituto. A compiere questi voti Egli indicò l'imitazione del grande Patrono della Congregazione quale mezzo principalissimo e perché Egli è il nostro Protettore e perché Egli è veramente il modello più perfetto del Sacerdote, del Religioso e del Missionario. Finì invitando i Novizi a profittare del tempo così propizio del Noviziato per riuscire degni figli dell'incito Apostolo delle Indie.

Dopo la S. Messa S.E. dovette recarsi subito all'Episcopio e non ritornò che a mezzogiorno. Verso le 10 e mezzo intanto vi fu messa in canto celebrata dal P. Uccelli e dai PP. Guareschi e Gazza come ministri. Al principio del pranzo S.E. lesse il seguente telegramma proveniente dal Vaticano: Roma, 2.XII - ore 15.50.

“Venticinquesimo Fondazione Istituto Missioni Estere offre Augusto Pontefice desiderata opportunità attestare suo alto compiacimento per sante numerose energie diffuse da codesto centro di Apostolato a dilatare Regno di Gesù Cristo e benefici gloriosi di civiltà cristiana e invia di tutto cuore superiori, alunni, benefattori Benedizione Apostolica che avvalori perseverante zelo e moltiplichi tante fatiche.

Cardinale Gasparri

1921

11 Gennaio: *Costruzione ala destra Casa Madre*. Il nostro Ven.mo Fondatore, confidando nel soccorso amoroso della Divina Provvidenza, ha disposto che si proceda alla costruzione dell'ala destra della Casa Madre. Oggi sono venuti i primi operai per incominciare il lavoro.

Il nostro Ven.mo Fondatore, di ritorno da Roma, venne a farci una visita nella Sala del Noviziato e ci parlò del colloquio che ebbe col S. Padre per incarico del Quale ci impartì in fine l'Apostolica Benedizione. S.E. ci esortò pure ad avere grande confidenza nella Divina Provvidenza.

13 Gennaio: Predica il *Ritiro Spirituale* ai Seminaristi.

- 30 Gennaio: Il nostro Ven.mo Fondatore ha letto nella Sala del Noviziato il Decreto d'*approvazione definitiva delle Regole* del nostro Istituto, redatto, per volere dell'Augusto Pontefice, dalla S. Congregazione di Propaganda Fide il giorno dell'Epifania del corrente anno, trasmesso dal Cardinale con lettera del 14 gennaio.
- 10 Febbraio: Predica il *Ritiro Spirituale* ai Seminaristi
- 13 Febbraio: Viene il nostro Ven.mo Fondatore e fa una *conferenza ai Novizi* sull'Epistola della I Domenica di Quaresima (2 ai Corinti, 6, 1-10), e promette loro di ritornare almeno una volta ogni settimana.
- 19 Febbraio: *Conferenza* del Vostro Ven.mo Fondatore ai Novizi sul pregio dei Voti. Disse i motivi che l'hanno indotto a fondare un Istituto con voti.
- 24 Febbraio: *Conferenza* del nostro Ven.mo Fondatore ai Novizi. Voto di povertà: considerazioni generali.
- 3 Marzo: *Conferenza* di S.E. il Fondatore al Novizi sulla pratica del voto di povertà.
- 10 Marzo: *Conferenza* ai Novizi di S.E. il Fondatore: tratta del voto di castità.
- 10 Marzo: Praedica il *Ritiro Spirituale* ai Seminaristi.
- 15 Marzo: *a Vicenza*. S.E. Rev.ma ci svolge i punti della S. Meditazione e celebra la S. Messa della Comunità.
- 17 Marzo: *Conferenza*. S.E. parla ai Novizi sul Voto di obbedienza.
- 23 Marzo: *Meditazione* alla Comunità sulle parole di Gesù "Consummatum est" a chiusura degli esercizi Spirituali (predicati da P. Giannini S.J.); quindi celebra la S. messa.
- 31 Marzo: *Conferenza* ai Novizi: S.E. parla ancora sul voto di obbedienza e osservanza regole.
- 8 Aprile: *Conferenza* ai Novizi: S.E. parla della carità fraterna.
- 15 Aprile: *Partenza del P. Gazza*. Dopo la S. Messa celebrata da S.E., il partente riceve dalla mani del Fondatore il Crocifisso da Missionario. S.E. quindi pronuncia un toccante discorso d'addio a cui il partente risponde con un altro non meno toccante (vedi discorso integro in Parola del Fondatore, pag. 98).

- 21 Aprile: *Conferenza* ai Novizi sulla unione con Dio, al pomeriggio. S.E. venuto ieri sera ha celebrato la Messa della Comunità.
- 28 Aprile: *Conferenza* ai Novizi: S.E. parla delle aridità e degli scrupoli.
- 4 Maggio: *Conferenza* ai Novizi: S.E. parla sulla santificazione delle azioni ordinarie.
- 13 Maggio: *Conferenza* ai Novizi intorno alla prudenza.
- 20 Maggio: *Conferenza* nel pomeriggio: parla ai Novizi sulla forza.
- 2 Giugno: *Conferenza* ai Novizi: nel pomeriggio parla sulla sincerità.
- 8 Giugno: *Conferenza* ai Novizi: S.E. la tiene intorno alla temperanza.
- 16 Giugno: *Conferenza* ai Novizi: S.E. parla della preghiera (cfr. appunti di Chiarel).
- 30 Giugno: Discorso chiusura Anno Scolastico in Seminario.
- 3 Luglio: *Discorso sul Vangelo* del giorno della Messa che S.E., venuto ieri, celebra nella Cappella dell'Istituto.
- 4 Luglio: A Berceto esami finali e chiusura.
- 8 Luglio: *Conferenza* ai Novizi che S.E., venuto al mattino, tiene nel pomeriggio parlando intorno alla Confessione.
- 19 Agosto: A Vicenza.
- 22 Agosto: *Conferenza* ai Novizi fatta da S.E. sulle difficoltà che il demonio suscita contro la vita religiosa.
- 17 Settembre: *Professione Religiosa*. Dopo il discorso di chiusura degli Esercizi detto dal Predicatore P. Lingueglia, dei Salesiani, S.E. incomincia la Messa Prelazia. Giunto all'offeritorio, Egli riceve la Professione Perpetua del Rev.mo P. Pietro Uccelli e quindi quella triennale dei primi 14 Novizi "regolari"... S.E. il Fondatore, quindi rivolge loro un commoventissimo discorso nel quale dopo aver rilevato l'importanza dell'atto, poco prima compiuto, sia per i singoli professi quanto per la Congregazione, riassume a grandi linee i doveri che essi hanno contratto e rievoca gli avvisi e ammonimenti che ha scritto nella

lettera accompagnatoria delle Costituzioni che ha loro testé date. Finisce ripetendo con accenti ispirati quello che Egli chiama il Testamento del Padre ricordato nella suddetta lettera.

- 2 Ottobre: *Ordinazioni* nella Cappella del Vescovado per alcuni dei nostri Alunni.
- 16 Ottobre: *Consacrazione Sacerdotale* dei Padri Magnani, Rotteglia e Morazzoni E.
- 26 Ottobre: Card. Gasparri ringrazia Vescovo e Sacerdoti per indirizzo a chiusura *Esercizi Spirituali*.
- 1 Novembre: Il Novizio Emaldi Alfeo emette la *Professione triennale* nelle mani di S.E. il Fondatore, il quale rivolge al nuovo professo e alla Comunità parole di eccitamento a praticare i S. Voti.

1922

- 3 Gennaio: *Partenza Missioni* (discorso intero ai PP. Sartori, Magnani, Rotteglia, Morazzoni).
- 8 Gennaio: Il fondatore si reca a Vicenza per ultimo saluto ai parenti e si ammala, tornando il 17 a Parma.
- 2 Febbraio: Messa in Seminario con discorso ai Seminaristi.
- 8 Febbraio: *Ritiro Spirituale* per il Clero in Seminario.
- 16 Febbraio: *Ritiro Spirituale* ai Seminaristi.
- 12 Marzo: *III Centenario Canonizzazione* di S. Francesco Saverio, nostro patrono, titolare e modello, con intervento di S.E.. Al suo arrivo, accetta volentieri di interrare due virgulti novelli di ippocastano; e chiude il piccolo trattenimento con la sua parola calda e affettuosa, raccogliendo l'augurio espresso per la prosperità de l'Istituto, e dimostrando come questa sarà vera e duratura solo ne la somiglianza del nostro, con lo spirito del Saverio.
- 18-19 Marzo: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell' *Istruzione* parla della Comunione frequente. Nella *Meditazione* ci parla di S. Giuseppe di cui oggi celebriamo solennemente la festa.

- 23 Aprile: *Festa III Centenario* di S. Francesco Saverio. In Cattedrale S.E. il Fondatore ha pontificato e fatto Omelia al popolo intorno all'avvenimento. La Messa fu cantata dalla Società "Euterpe" con accompagnamento d'orchestra. Alla sera ci furono Vespri solenni con Te Deum. Il nostro Istituto, che fu promotore e che sostenne completamente le spese della festa, fece eseguire per la circostanza un grande quadro rappresentante la gloria di S. Francesco che venne esposto nella medesima Basilica Cattedrale.
- 20-21 Maggio: *Ritiro Spirituale*. S.E. nell'*Istruzione* parla di Maria SS. La *Meditazione* della mattina dopo viene fatta da S.E. intorno all'unione con Dio.
- 5 Giugno: S.E. che ha partecipato al Congresso Internazionale Eucaristico e a quello dell'U.M.d.C., è di ritorno da Roma. Egli ci porta la Benedizione del Santo Padre e ci narra come si sono svolti i Congressi. La notizia più importante è che ha potuto ultimare le pratiche circa una grandiosa Lotteria a favore dell'Istituto. Essa avrà un milione di premi. La gestione è stata affidata alla Comunità di S. Paolo (Opera del Card. Ferrari) di Milano.
- 30 Giugno: Chiusura anno scolastico in Seminario. Accademia in Vescovado.
- 3-5 Luglio: a Berceto in Seminario.
- 23 Luglio: S.E. il Fondatore, venuto ieri sera, fa la spiegazione del Vangelo alla Messa della Comunità che Egli celebra.
- 10 Agosto: S.E. viene all'Istituto, tiene un discorso ai professi e a mezzogiorno parte con Vanzin per Vicenza per partecipare al Congresso Missionario Diocesano. Nella Cattedrale di Vicenza presiede alla commovente cerimonia della Comunione generale dei fanciulli.
- 12 Agosto: S.E. a Monte Berico dirige alla folla dei pellegrini la sua parola infuocata, traendo a soggetto del discorso "Maria Regina delle Missioni".
- 13 Agosto: S.E., terminate le funzioni a S. Stefano, parte per Parma, dopo aver diretti alcuni incoraggiamenti agli Apostolini.
- 16 Ottobre: Inaugurazione anno scolastico in Seminario.

- 31 Ottobre: *Professione*. I Novizi Munaretti, Dalforno, Biffoni, Frattin, Morazzoni A., Sinibaldi, Illuminati e Germano emettono la professione triennale nelle mani di S.E. il Fondatore. Il quale rivolge ai neo-professi un discorso d'occasione ed ha parole speciali per Germano, primo Fratello professo della Congregazione.
- 13 Novembre: *Professione*. S.E. il Fondatore riceve la Professione triennale del novizio Capra Vincenzo e gli rivolge parole di circostanza.
- 3 Dicembre: *Festa di S. Francesco Saverio*. S.E. il Fondatore celebra la S. Messa della Comunità e al Vangelo dice il panegirico del Santo. All'offertorio i Professi hanno fatto la rinnovazione dei Voti come è prescritto dalle Costituzioni;
- 13-14 Dicembre: Predica il *Ritiro Spirituale* in Seminario.
- 30 Dicembre: *Ritiro Mensile* predicato da S.E. che ci parla della vita interiore.
- 31 Dicembre: La *Meditazione* S.E. la fa intorno al buon impiego del tempo.

1923

- 22 Gennaio: Tutta la Comunità si reca alla Chiesa dell'Annunziata per assistere all'arrivo del *Braccio di S. Francesco Saverio* e accompagnarlo alla Chiesa di S. Rocco, ove S.E. pronuncia un discorso di circostanza.
- 28 Gennaio: Alla sera, finite le funzioni in S. Rocco, S.E. il Fondatore giunge in automobile col Santo Braccio. Lo riceviamo alla porta con ceri accesi e l'accompagniamo in Cappella cantando l'"Iste Confessor". In Cappella, splendidamente addobbata, bacciamo la S. Reliquia e quindi S.E. ci tiene un ardente discorso di circostanza. Durante la notte facciamo la veglia d'armi al S. Braccio.
- 29 Gennaio: S.E. celebra la S. Messa della Comunità e al Vangelo parla su S. Francesco Saverio. Alle nove e mezzo Messa Cantata in terzo celebrata dal P. Rettore con assistenza di S.E. Alla sera Vespri Pontificali, benedizione col Santo Braccio di tutti gli appartamenti della Casa e fotogra-

fia della Comunità riunita attorno al S. Braccio sostenuto da S.E. Verso le cinque suoniamo alcuni pezzi davanti alla Cappella e quindi S.E. ci tiene un ultimo discorso e ci imparte la benedizione colla S. Reliquia. Accompagnamo poi il S. Braccio alla porta cantando inni missionari.

17-18 Febbraio: *Ritiro Mensile*. S.E. nell'*Istruzione* ci parla sull'apostolato del buon esempio. Nella *Meditazione* sul Vangelo del giorno; celebra quindi la S. Messa e parte.

28 Marzo: *Ritiro mensile*: S.E. nella *Meditazione* ci parla della Passione.

26 Aprile: *Professione*. Tissot Faustino emette la professione triennale nelle mani di S.E. il Fondatore, che quindi gli rivolge parole di circostanza.

26-27 Maggio: *Ritiro mensile* predicato da S.E. che ci fa la *Meditazione sulla Fede* e celebra la S. Messa della Comunità.

16 Giugno: *Ritiro mensile* agli Alunni del Seminario.

21 Giugno: Festa di S. Luigi: in Seminario *panegirico* del Santo.

30 Giugno: Inaugurazione del Busto del Card. Ferrari in Seminario, e Accademia.

2-5 Luigi: in Seminario a Berceto.

26 Agosto: Entra in *Esercizi Spirituali con il Clero in Seminario a Parma*.

2 Settembre: *Professione*. Valenti Pietro e Pozzobon Pio emettono la Professione Religiosa triennale nelle mani di Sua Eccellenza il Fondatore che rivolge loro parole di circostanza.

29 Settembre: a *Vicenza*. Arriva da Parma Sua Eccellenza Mons. Conforti accompagnato da Lampis.

30 Settembre: Sua Eccellenza celebra la S. Messa della Comunità: al Vangelo parla della bellezza della vocazione apostolica, prendendone argomento dal Vangelo del giorno.

1 Ottobre: Sua Eccellenza alla meditazione ci parla della conformità alla volontà di Dio. Nella mattinata si reca con P. Uccelli a Monte Berico, indi ad ossequiare S.E. Mons. Rodolfi.

- 2 Ottobre: La meditazione fu fatta da S. Eccellenza sulla presenza di Dio.
- 3 Ottobre: Sua Eccellenza fa la meditazione sull'ubbidienza. Riparte per Parma.
- 4 Ottobre: *Professione*. Vaccari Natale emette la Professione annuale nelle mani di S.E. che gli rivolge parole di circostanza.
- 18 Ottobre: Sua Eccellenza fa la *Meditazione* alla Comunità e alla sera ammette al S. Noviziato Bertogalli a cui rivolge un piccolo discorso.
- 13 Novembre: *Professione*. Fusato Giuseppe emette la Professione triennale nelle mani di S.E. il Fondatore che gli rivolge parole di circostanza.
- 1 Dicembre: *Ritiro Spirituale agli Alunni del Seminario vescovile*.
- 2 Dicembre: *Ritiro mensile*; È Predicato da Sua Eccellenza ("Parlo dell'amore di Dio e del prossimo sull'esempio di S. Francesco", Galvan).
- 3 Dicembre: *Festa di S. Francesco Saverio*. S.E. il Fondatore predica la *Meditazione* tessendo il panegirico del Santo. Alle ore 10 S. Messa in terzo con assistenza pontificale.
- 11 Dicembre: Convegno con il Clero della Diocesi.

1924

- 5 Gennaio: *Ritiro Spirituale*. Incomincia alla sera: Sua E. il Fondatore ci parla circa il modo di passare bene l'anno (Cfr. Galvan).
- 6 Gennaio: *Meditazione* predicata da Sua Eccellenza, che quindi celebra la S. Messa (Cfr. Galvan); Sui Re Magi, prontezza e costanza nel seguire l'ispirazione.
- 2 Febbraio: *Professione*. P. Armelloni emette la Professione perpetua e Morandi Giovanni quella triennale nelle mani di S.E. il Fondatore che rivolge loro parole di circostanza. Si porta poi in Seminario per la Festa Patronale della *Purificazione di M. V.*

- 16 Febbraio: *Ritiro mensile* predicato da S.E. ("La forza della volontà", Cfr. Galvan).
- 17 Febbraio: S.E. predica la *Meditazione* e celebra la S. Messa (Cfr. Galvan) Fiducia nella misericordia.
- 17 Febbraio: *Ritiro Spirituale* agli Alunni del Seminario Vescovile
- 24-25 Marzo: *Ritiro mensile* predicato da S.E. il quale nell'*Istruzione* ci parlò della castità.
- 15 Maggio: *Ritiro Spirituale* agli Alunni dell'Istituto Missioni.
- 5 Giugno: *Ritiro Spirituale* agli Alunni del Seminario Vescovile.
- 7 Giugno: *Ritiro mensile* predicato da S.E. che nell'*Istruzione* della sera ci parla sulla devozione al Sacro Cuore.
- 8 Giugno: Pentecoste: S.E. ci fa la *meditazione* sulla festa del giorno. Il Novizio Calligaro Amadio emette la *Professione* triennale nelle mani di S.E. il Fondatore il quale gli rivolge parole di circostanza.
- 30 Giugno: Accademia Chiusura anno scolastico del Seminario in Vescovado.
- 1-4 Luglio: Esami e chiusura del Seminario di Berceto.
- 5 Luglio: A Vicenza. Poi ritorno a Parma.
- 9 Luglio: *Conferenza* ai Novizi da parte di S.E.
- 24-30 Agosto: Prende parte al corso di *Esercizi Spirituali* con il Clero in Seminario.
- 31 Agosto: *Professione*. Barbero e Spinabelli emettono la professione dei voti triennali nelle mani di S.E. che rivolge loro parole d'occasione.
- 5 Settembre: Si reca a Palermo per il Congresso Nazionale Missionario e pronuncia il discorso ufficiale.
- 12 Settembre: S. Guido, *Onomastico* di S.E. il Superiore Generale. Alla mattina si fanno SS. Comunioni e preghiere speciali per Lui. A mezzogiorno Egli siede familiarmente al desco con la comunità, ed alla sera assiste ad una modesta accademia fatta in suo onore in cui gli vengono letti discorsi e vengono suonati scelti pezzi di musica. S.E. rivolge in fine parole di ringraziamento ed affetto a tutti.

13 Settembre: a Vicenza per il Congresso.

17 Settembre: *Professioni*. S.E. è all'Istituto in occasione di professioni perpetue. Alla mattina fa la S. *Meditazione* a tutta la comunità, prendendo come testo le parole di S. Giov. adatte alla circostanza: *potestis mihi bibere calicem quem bibiturus sum?* Celebra quindi la S. Messa e giunto alla Comunione riceve le Professioni perpetue di Vanzin, Fontana, Di Martino, Lampis, Chiarelli, Ghezzi, Ambrico, Garbero, Turci, e quella ad annum di Battaglierin.

21 e 28 Settembre: S.E. è all'Istituto per tenere le Ordinazioni.

5 Ottobre: *Ordinazioni*. S.E. nella nostra Cappella procede alla Ordinazione Sacerdotale dei PP. Fontana, Lampis e Di Martino. Finita la cerimonia liturgica, Sua Eccellenza fa un discorso ai neo-Sacerdoti facendo rilevare la grande dignità da essi rivestita e congratulandosi con loro.

16 Ottobre: *Conferenza* ai Novizi. Nel pomeriggio viene S.E. che fa la conferenza e riparte in giornata.

1 Novembre: *Professioni*. Per le professioni triennali di Bertogalli, Frassinetti Mario e Galvan, e la perpetua di Emaldi, S.E. fa loro un toccante discorso di circostanza.

6 Novembre: Preparato il *Ritiro Spirituale* su "Abbandono in Dio" ma non più fatto per morte P. Sartori.

7 Novembre: *Morte P. Sartori*. Per la dolorosa notizia della morte in Cina del P. Antonio Sartori avvenuta il 5 e comunicata telegraficamente, S.E. celebra la Messa della Comunità. Alle 8 ufficio funebre e Messa in terzo con assistenza pontificale di S.E. Prima dell'assoluzione al feretro, S.E. commosso pronuncia l'elogio funebre del P. Sartori, rievocando tutte le opere di ministero e di apostolato da lui compiute nella sua vita di Missionario e facendo rilevare le caratteristiche della vita apostolica del P. Sartori che furono la paternità tutta spirituale e la dolcezza.

16 Novembre: *Partenze per la Cina*. Funzione in Duomo per la partenza dei PP. Vanzin, Fontana, Lampis e Di Martino... Dopo la S. Messa, S.E. benedice e impone ai partenti il

Crocifisso e dà loro l'abbraccio d'addio. La cerimonia nuova per la maggior parte dei presenti riesce sommamente commovente e suggestiva. S.E. commosso più di tutti tiene un discorso in cui tratteggia a grandi linee le benemeritenze del Missionario Cattolico verso la religione, la scienza, la civiltà. Rivolgendosi poi ai partenti si compiace con loro per l'alto ufficio a cui sono stati eletti dal Signore e dà loro l'ultimo saluto da parte di coloro che essi lasciano a Parma con la promessa dell'unione intima e cristiana per mezzo del vincolo della preghiera (Cfr. Discorso intero nel vol. "La parola del Fondatore").

23 Novembre: *Professione*. S.E. è all'Istituto per ricevere la professione perpetua di Tonetto. Celebra la messa della comunità e al Vangelo rivolge parole al festeggiato prendendo argomento dall'Epistola del giorno.

3 Dicembre: *Festa di S. Francesco*. Nella festa del nostro Patrono, S.E. celebra la S. Messa della Comunità durante la quale riceve le *professioni* triennali di Bernardi e Benetti e quelle rinnovate di tutti. S.E. fa il discorso su S. Francesco Saverio ed ha parole speciali per i due novelli professi.

6-7 Dicembre: *Ritiro mensile* predicato da S.E. che ci parla della confidenza in Dio, ci fa la *Meditazione* sull'Immacolata, celebra la S. Messa della comunità e parte in mattinata.

1925

6 Gennaio: *Festa dell'Epifania*. S.E. viene all'Istituto in abiti prelatizi, celebra S. Messa delle Comunità e fa un discorso sulla visita dei Magi a Gesù.

10 Gennaio: *Ritiro mensile*. Viene S.E. per dettarci il ritiro. Stesera ci parla della passione predominante.

11 Gennaio: S.E. ci fa la *Meditazione* parlandoci della presenza di Dio, e riparte subito non potendo oggi celebrare la Messa all'Istituto.

15 Febbraio: *Ritorno da Roma*. S.E. che in questi giorni è stato a Roma, viene a farci una breve visita. Dopo la lettura spirituale, dalla predella dell'Altare ci rivolge alcune parole ri-

chiamando la sua permanenza nell'Eterna Città: l'udienza privata col S. Padre, il quale si interessò vivamente del nostro Istituto e incaricò il nostro Superiore Generale a portarci la sua Benedizione. Ci ricordò pure la sua visita all'Esposizione Missionaria Vaticana di cui mostrò tutta la sua ammirazione ed il suo entusiasmo. Fu colpito soprattutto dalla visita alla sala dei martiri e in modo singolarissimo alla vista del quadro della persecuzione del 1900 nello Shan-Si, dove furono i nostri primi Missionari. In quel momento S.E. ebbe un pensiero che ora ci comunica: prepariamoci in modo di non frustrare i disegni di Dio sul nostro conto in modo che se anche a qualcuno di noi volesse concedere quella grazia, non ce ne rendiamo indegni. Per questa grazia e per la perseveranza finale ci imparti in fine la benedizione del S. Padre.

16 Febbraio: *P. Popoli nuovo Rettore*. Per il ritorno dalla Cina del P. Alfredo Popoli... nell'Accademia per onorare il nuovo Rettore... sulla fine S.E. si alza e ci presenta il nuovo Rettore con le seguenti parole (riportate il più fedelmente possibile... vedi "Vita Nostra" Genn.-Febbr.-Marzo 1925, pag. 3).

26 Febbraio: *Ritiro Spirituale* in Seminario.

11-12 Marzo: *Ritiro mensile*. Alla sera viene S.E. per predicarci il ritiro. Nella prima *Istruzione* ci parla dei vizi che si oppongono alla bella virtù della carità; nella *Meditazione* ci parla dei benefici che abbiamo ricevuti dal Signore. S.E. si ferma tutta la giornata con noi, ci chiama tutti in privata udienza ed autentica tutte le reliquie che sono all'Istituto.

20 Marzo: *Professione*. Battaglierin emette la professione perpetua nelle mani di S.E. che fa al neo-professo perpetuo un discorso d'occasione.

24 Marzo: Sua Eccellenza presiede l'Adunanza del Clero.

15-16 Aprile: *Ritiro mensile*. S.E. nella prima *meditazione* ci parla di ciò che alimenta la carità: il rispetto dei confratelli, il compatimento scambievole dei difetti, l'evitare il giudizio temerario, e per il contrario il giudicare sempre bene le azioni altrui, il perdono delle offese, la preghie-

ra scambievole, il volersi bene e desiderare il bene del fratello.

Nella seconda *Meditazione* ci parla della Risurrezione. Poi parte subito senza celebrare la Messa all'Istituto.

23 Aprile: 25° *Anniversario della posa della prima pietra* dell'Istituto: S.E. al termine dell'Accademia, pronuncia il discorso commemorativo (a pag. 18 del "Vita Nostra" Aprile-Maggio-Giugno).

28 Aprile: S.E. presiede Adunanza del Clero

28 Giugno: S.E. celebra la messa della comunità e spiega il Vangelo del giorno.

2-3 Luglio: A Berceto per esami in Seminario.

5-8 Luglio: A Vicenza

26 Luglio: S.E. celebra la messa della comunità e spiega il Vangelo del giorno. Tiene *conferenza* ai Novizi e spiega loro la regola 91 delle nostre Costituzioni.

2 Agosto: S.E. celebra la messa della comunità e spiega il Vangelo.

9 Agosto: *Ordinazioni*. S.E. ordina nella nostra Cappella Chiarel ed Emaldi al diaconato. Prima dell'ultimo Vangelo, rivolge alcune paterne parole ai neo-consacrati.

14 Agosto: *Vestizione*. S.E. celebra la messa della Comunità e alle 11.40 dà la veste talare ai nuovi Novizi e li ammette al Noviziato; dopo la cerimonia rivolge loro parole di circostanza.

30 Agosto: Entra in Seminario per compiervi gli *Esercizi Spirituali* assieme al Clero.

6 Settembre: S.E. celebra la Messa della Comunità e spiega il Vangelo del giorno.

12 Settembre: *Onomastico* del nostro amatissimo Fondatore. Alla mattina viene a celebrare nella nostra Cappella. Ritorna dopo le udienze per il pranzo. Poi accademia in suo onore. Alla fine ci rivolge alcune paterne parole. Verso le 5 riparte per Berceto (vedi V.N. 1925, pag. 50).

19 Settembre: A *Poggio S. Marcello*, ove arriva S.E. il Fondatore. Nel pomeriggio sfilate dei bambini in processione dalla par-

rocchia al Santuario ove sono accolte da S.E. in abito prelatizio e rivolge loro e alle loro mamme parole di circostanza e impartite loro la benedizione.

20 Settembre: *Messa d'Oro di Don Costantino Bramati*. Alla 11 Messa Pontificale del nostro Ven.mo Fondatore, che al Vangelo tiene un discorso commovente fino alla lagrime. Pranzo solenne: verso la fine S.E. il Fondatore si alza e rivolge belle parole al festeggiato e gli presenta gli auguri di tutti i membri della nostra Congregazione.

26 Settembre: *SS. Quarantore in Casa Madre* che si iniziano. Messa cantata in terzo con assistenza di S.E. in rocchetto. Dopo Messa ci rivolge alcune parole dichiarando che d'ora innanzi questa pia pratica andrà in vigore non solo nella Casa Madre, ma anche nelle Case filiali. Ci esortò quindi ad aprire il nostro cuore ad una illimitata fiducia nel Re celeste che in quelle sante ore sta assiso sul trono per dispensarci le sue grazie e le sue benedizioni.

14 Ottobre: *Professioni*. S.E. il Fondatore riceve la professione triennale di La Face, Azzolini e Vidale e fa loro un discorso.

31 Ottobre: *Professioni perpetue*. S.E. celebra la Messa della Comunità e alla Comunione riceve la professione perpetua di Munaretti, Frattin, Morazzoni, Sinibaldi, Illuminati, e la rinnovazione triennale di Germano. Prima rivolge loro parole toccanti facendo loro presente il grande sacrificio che stanno per fare donando se stessi per sempre al Signore, quasi per contraccambiarlo dell'amore che Egli ci dimostra nel darsi tutto a noi.

1 Novembre: *Vestizione* dei nuovi Seminaristi nella Cappella del Seminario.

2 Novembre: *Partenza*. Pranzo in onore di P. Armelloni che riparte per la Cina. Interviene anche S.E. il Fondatore che dice alcune parole di congratulazioni e gli offre alcuni oggetti che gli torneranno utili nella sua arte architettonica.

13 Novembre: *Professione*. S.E. il Fondatore riceve la professione perpetua di Capra e quella triennale di Mantovani e Stocco, e rivolge loro parole di circostanza.

22 Novembre: *Ordinazioni*. S.E. il Fondatore nella nostra Cappella conferisce gli Ordini e Tonsura ad un folto gruppo di

giovani Studenti. Alla fine della Messa rivolge alcune parole agli ordinati facendo loro presente il dovere di raggiungere lo scopo voluto dalla Chiesa nello stabilire i diversi intervalli pel conferimento degli Ordini, tutti ordinati al sommo degli Ordini che è il Sacerdozio.

29 Novembre: Ordinazioni al Diaconato.

2 Dicembre: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio S.E. il Fondatore viene a predicarci il Ritiro e ci parla della perfezione a cui dobbiamo tendere.

3 Dicembre: *Festa dell'inclito nostro Patrono*: S.E. nella *Meditazione* ci parla dell'umiltà additandoci come modello S. Francesco Saverio.

6 Dicembre: *Ritiro mensile* in Seminario.

24 Dicembre: *Auguri Natalizi*: Dopo colazione andiamo a fare gli auguri a S.E. Ven.mo Fondatore che ce li ricambia con un'effusione di cuore veramente paterna e ci assicura che i nostri auguri sono, tra i moltissimi che riceve in questi giorni, i più graditi al suo Cuore perché siamo la sua famiglia.

1926

13 Gennaio: Predica *Ritiro Mensile* ai Seminaristi.

16 Gennaio: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio viene S.E. il Fondatore a predicarci il S. Ritiro e ci parla di alcuni mezzi pratici per tendere alla perfezione. Lascia quindi l'Istituto.

17 Gennaio: S.E. ritorna a farci la *Meditazione* e ci parla della vita nascosta di Gesù a Nazareth.

2 Febbraio: Celebra nella Cappella del Seminario per la Festa Patronale.

11 Febbraio: *Ritiro Spirituale* agli Alunni del Seminario Vescovile.

13 Febbraio: A notte prende il treno per Vicenza giungendo al mattino del 14 e fa a piedi la strada fino all'Istituto dove celebra in privato la S. Messa servita da Teodori e Bergamin.

15 Febbraio: Messa a Monte Berico con tutti gli Apostolini, che poi chiama a colloquio.

- 28 Febbraio: *Ordinazioni*. S.E. il Fondatore consacra Sacerdoti nella nostra Cappella i Padri Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra. Alla fine della Messa rivolge loro toccanti parole.
- 10 Marzo: *Benedizione Statua*. A sera S.E. il Fondatore viene e si benedice solennemente la Statua di S. Giuseppe. Si porta professionalmente dalla Sala del Redentore in Cappella con accompagnamento della banda. S.E. ci dice alcune calde parole dichiarandoci i motivi per cui dobbiamo essere devoti di S. Giuseppe, si incomincia quindi la novena al Santo e si imparte la Benedizione col Santissimo.
- 17 Marzo: *Ritiro Spirituale* ai Seminaristi.
- 25 Marzo: *Partenza per le Missioni*, dei PP. Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra. In Duomo S.E. celebra la S. Messa e all'offertorio riceve le offerte dei fedeli. Finita la Messa un Diacono canta il tratto evangelico della Missione degli Apostoli, quindi S.E. benedice e impone il Crocifisso ai partenti e sebbene assai raffreddato e quasi senza voce, pronuncia un bellissimo discorso.
- 7 Aprile: *Ritiro Spirituale* agli Alunni del Seminario.
- 7-8 Aprile: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio viene S.E. il Rev.mo Fondatore a predicarci il S. Ritiro e ci parla della venerazione, obbedienza e amore che dobbiamo avere per il Romano Pontefice e per i Vescovi.
Nella *Meditazione* ci parla dei mezzi pratici per avere la pace di Cristo nel nostro cuore: a) conservarci in grazia di Dio, b) prendere tutto dalle sue mani, c) amarlo sopra ogni cosa: a Lui solo serbare il nostro cuore, d) carità forte e costante coi fratelli, e) lotta costante ed energica contro le nostre passioni che mettono in tempesta il nostro cuore.
- 26 Aprile: *Professione*. S.E. riceve la Professione perpetua di Tissot e fa discorso.
- 3 Maggio: *Ordinazione* al Diaconato di Tissot con discorso.
- 13 Maggio: *Ordinazione* Sacerdotale di P. Tissot con discorso.
- 20-21 Maggio: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio viene S.E. il Fondatore a predicarci il ritiro e ci parla di alcuni difetti da evi-

tare perché i Sacramenti della confessione e comunione abbiano a produrre i loro effetti. Nella *Meditazione* S.E. ci parla della Vergine Santissima come modello della vita religiosa, specialmente nell'osservanza della povertà, castità e obbedienza.

- 20 Giugno: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio viene S.E. il Fondatore a predicarci il ritiro e ci parla della devozione al S. Cuore.
- 21 Giugno: Ritorna S.E. il Fondatore a farci la *S. Meditazione*, e ci parla di S. Luigi modello di castità, forza e unione con Dio.
- 25 Giugno: *Partenza per le Missioni*. Ci alziamo alle 4. S.E. il Fondatore celebra subito la S. Messa ed impone il Crocifisso a P. Tissot e rivolge calde parole ai partenti Pelerzi e Tissot.
- 30 Giugno: Esami in Seminario e Accademia in Episcopio.
- 2 Luglio: a Berceto per esami in Seminario.
- 24 Luglio: *Professione*. I novizi Lanciotti e Cattenati emettono la professione triennale nelle mani del Ven.mo Fondatore che celebra la Messa della Comunità e nel pomeriggio riparte.
- 15 Agosto: *Ammissione al Noviziato*. Verso sera viene il Ven.mo Fondatore che benedice e impone l'abito talare a Visentini, Del Fabbro, Gitti, Zubani, Stefani, Franchi, Toscano e Danieli, e li ammette al Noviziato assieme a Teodori. (vedi discorso a pag. 248 del volume "Ferrari e Conforti nella Chiesa di Parma").
- 1 Settembre: a *Poggio S. Marcello*. S.E. il Fondatore celebra la S. Messa a Poggio S. Marcello, nuovo Istituto da un anno.
- 2 Settembre: S.E. ci fa la *meditazione* sulla "pace". In mattinata a Castelplanio ad assistere ad un Congressino di fanciulli "I piccoli Crociati del S. Cuore" e tiene loro un discorsino. Poi ritorna a Parma.
- 4 Settembre: Discorso a Chiusura degli *Esercizi Spirituali* al Clero in Seminario.
- 27 Settembre: SS. *Quarantore*. A chiusura, S.E. il Fondatore celebra la S. Messa, dopo la quale benedice e *impone il Crocifisso*.

so a P. Battaglierin e Fratel Germano, e pronuncia un toccante discorso congratulandosi col primo Fratello Coadiutore del nostro Istituto che parte per le Missioni.

28 Settembre: Presiede l'Adunanza del Clero in Episcopio.

22 Ottobre: *Visita ad Limina*. Viene il Ven.mo Fondatore il quale, raccoltici in Cappella, ci comunica che è stato a Roma per la *Visita ad limina*, che fu ricevuto in udienza privata dal S. Padre che gli chiese relazione minuta anche del nostro Istituto e quando sentì che i nostri alunni in tutto sono 150 ne provò grande consolazione perché in mezzo alle immense preoccupazioni del suo altissimo ministero, è per lui un conforto il vedere il risveglio di vocazioni missionarie. Chiesto della sua Benedizione, "sì, ben di cuore. Dica ai Suoi Missionari che li benedico con tutta l'effusione del cuore, con l'augurio che abbiano a crescere sempre più di numero ecc.". Poi il Ven.mo Fondatore soggiunse: "Sono arrivato da poche ore da Roma; una delle mie prime preoccupazioni fu quella di portarvi la Benedizione del Papa" e ci benedisse.

29 Novembre: A *Vicenza*. S.E. chiama tutti a conferenza privata.

30 novembre: S.E. celebra la S. Messa Comunitaria; prima però ci fa la *Meditazione* sulla grandezza della Vocazione Missionaria.

1 Dicembre: S.E. nella *Meditazione* ci fa il panegirico di S. Francesco Saverio: *Cor Francisci, cor Christi*: taumaturgo, penitente, zelante, grande come Gesù per quanto è possibile paragonare la creatura al Creatore. Quindi celebra la S. Messa e alle 9.40 riparte per Parma.

2 Dicembre: *Ritiro mensile*. Viene S.E. il Ven.mo Fondatore a predicarci il S. Ritiro e ci parla della necessità della vita interiore e dei modi di coltivarla.

3 Dicembre: *Festa di S. Francesco S.*, inclito nostro Protettore. S.E. nella *Meditazione* ci parla di S. Francesco Saverio copia fedele di N.S.G.C. Celebra la S. Messa e riceve la *professione* triennale di Galli.

24 Dicembre: *Auguri Natalizi*. Dopo colazione andiamo a fare gli auguri al Ven.mo Fondatore che ce li ricambia e ci esprime la gioia e consolazione che prova al pensiero

che fra poco imporrà le mani a dodici suoi figli, novelli Sacerdoti. Gioia che esprime colle parole: "anche se subito dovessi morire morirei volentieri".

Un Novizio "ruba" nella Cappella dal Vescovo il quaderno dei Propositi del Fondatore.

1927

8 e 9 Gennaio: Venuta a Parma di S.E. Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina (Vedi Vita Nostra pag. 2 e 3 e il discorso di Costantini pag. 30).

15 Gennaio: *Ritiro mensile*. Viene S.E. il Fondatore a predicarci il ritiro e ci parla della Fede, della Speranza e della Carità.

16 Gennaio: Ritorna S.E. a farci la *Meditazione* e ci parla dell'andata al tempio di Gesù. Celebra e lascia l'Istituto.

2 Febbraio: *Professione*. Viene S.E. il Fondatore e celebra la Messa della Comunità. Alla Comunione riceve la professione perpetua di Morandi e rivolge parole di augurio al nuovo professo perpetuo.

13 Febbraio: *Ordinazione*. Morandi riceve l'ordine del Diaconato da S.E. il Fondatore in Seminario. Al pomeriggio andiamo in Episcopio per la festa missionaria e canti esotici. Dopo cena continua con il film. La sala è piena e il popolo resta soddisfatto. In ultimo S. Eccellenza rivolge parole di congratulazione e di ringraziamento agli intervenuti.

23 Febbraio: A sera viene S.E. il Fondatore, e dopo cena chiama nella sua stanza i 10 Diaconi che saranno ordinati domani Sacerdoti.

24 Febbraio: *Ordinazioni*. Sua Eccellenza nella nostra Cappella ordina Diaconi due Benedettini, e Sacerdoti i dieci Diaconi Ghezzi, Ambrico, Garbero, Turci, Tonetto, Morazzoni A., Sinibaldi, Vaccari, Fusato e Morandi. Sua Ecc. è commosso fino alle lagrime. Già tempo avanti disse che bramava questa Ordinazione perché così grandi non ne aveva mai fatte. E in Cappella, al discorso di augurio ai novelli Sacerdoti disse: "Questo io considero uno dei giorni più belli nella storia della nascosta ed umile nostra società e del mio Episcopato, già molto lungo".

- 9 Marzo: *Ritiro mensile*. Viene S.E. il Fondatore e ci parla della necessità della fede.
- 10 Marzo: S.E. celebra la messa della Comunità, e nella *meditazione* del mattino ci parla della preghiera. S.E. ci chiama a uno a uno, in camera, a conferenza privata.
- 13 Marzo: *Funzione d'addio* ai 6 Missionari destinati alle Missioni (Ambrico, Turci, Garbero, Tonetto, Morazzoni e Morandi: partiranno due a due). In Cattedrale celebra la Messa Sua Eccellenza, che, in ultimo, rivolge un magnifico discorso ai Novelli Missionari (Vedi Vita Nostra pag. 32). P. Ambrico ringrazia con un discorso toccante.
- 30 Marzo: S.E. celebra la Messa della comunità.
- 20 Aprile: *Ritiro mensile*. A sera viene S.E. il Fondatore e ci tiene il ritiro mensile. Ci parla della virtù della mansuetudine. S.E. lascia l'Istituto.
- 14 Maggio: *Ritiro mensile*. Ritorna S. Eccellenza a tenerci il ritiro. Ci parla della devozione alla Madonna.
- 15 Maggio: S.E. tiene la *meditazione* del mattino in cui ci parla della virtù della umiltà, e riparte in giornata.
- 31 Maggio: Chiusura del mese di Maggio con processione della statua della Madonna del Noviziato e Accademia dei Novizi. Vi partecipa anche Sua Eccellenza il Fondatore che in fine ci rivolge parole piene d'affetto e di stimolo a farci santi.
- 7 Giugno: S.E. si ritira a Dongo per un Corso di *Esercizi Spirituali* in preparazione al 25° di consacrazione Episcopale avvenuta a Roma a S. Paolo nel 1902. Per l'occasione riscrive, aggiornandoli, i propositi che aveva fatti in 15 anni e annotati nel libretto "rubato" dal novizio nel 1926.
- 11 Giugno: *XXV Anniversario della Consacrazione Episcopale* di Sua Eccellenza il nostro Fondatore... ritiratosi nel silenzio del Convento di Dongo.
- 12 Giugno: In Duomo affollatissimo... con Pontificale di Mons. Del Soldato, Pronotario Apostolico, e Arcidiacono della Basilica Cattedrale.

- 15 Giugno: *Accademia per XXV*. Alle 6 del dopopranzo, viene Sua Ecc. il Fondatore: gli facciamo un'accademia solenne. Al termine dell'Accademia ci rivolge un discorso.
- 29 Giugno: *Ordinazione*. Nelle Ordinazioni in Duomo, S.E. procede alla Consacrazione Sacerdotale dei PP. Calligaro e Lanciotti.
- 30 Giugno: *Accademia* in Episcopio a chiusura dell'anno scolastico.
- 4 Luglio: S.E. si porta a Berceto per esami in Seminario.
- 27 Luglio: *A Berceto*, incontro al Santuario con S.E. che celebra la S. Messa. "Faustissima omnia" con invito al Perlaro.
- 2 Agosto: S.E. al Perlaro e a Ca' Palanca. Manifestazioni per Lui.
- 3 Agosto: S.E. scende al Perlaro e celebra la Messa della Comunità. Al Vangelo ci tiene un bellissimo fervorino dove ci invita all'esercizio della presenza di Dio. "In mezzo al verde dei vostri boschi - ci dice - e nella solitudine di questi monti, tenete sempre presente il pensiero: Dio è in me. Dopo colazione ci lascia dovendo ridiscendere a Parma col treno delle 8. Facciamo insieme la via del Grontone e l'accompagniamo fino al Taro. Ci saluta benedicendo, e prosegue a cavallo per Solignano. Ritornando al Perlaro, P. Bonardi ci dice che S.E. è stato molto contento di averci fatto visita e di averci trovati pieni di forze. Anche a noi disse sorridendo prima di partire: "Vedo che state bene, che siete sani e che l'appetito non vi manca".
- 6 Agosto: Il fondatore a *Vicenza*
- 7 Agosto: S.E. celebra la S. Messa e spiega il Vangelo; poi chiama a privata conferenza gli Apostolini.
- 8 Agosto: S.E. nella *meditazione* ci parla della devozione alla Madonna: Maria SS. è la più eccelsa, la più pura, la più santa, la più potente; quindi dobbiamo venerarla. Essa è la più tenera delle Madri, perciò dobbiamo amarLa. È la "Virgo Sacerdos", e ciò è per noi un motivo del tutto speciale per esserne devoti.
- 9 Agosto: Nella Meditazione S.E. ci parla del peccato veniale. Col treno delle 9.30 il fondatore lascia Vicenza per tornare a Parma.

23 Agosto: *Corso di Medicina*. Incomincia il “Corso accelerato” di Medicina all’Università di Parma (11 partecipanti: 3 Padri e 8 studenti). I Professori, per cura dell’Opera Parimenti, si sono offerti a far gratis ed assai volentieri. Per gli altri studenti di Teologia, si terrà un “corso regolare” di 4 anni, che comincerà più tardi. Più avanti pure si terrà l’inaugurazione solenne, con partecipazione di tutte le autorità civili e militari, e coll’intervento del Rev.mo P. Gemelli.

3 Settembre: Previo invito del Rettor Magnifico dell’Università di Parma, Prof. C. Gallenga, nel pomeriggio ci rechiamo tutti nell’Aula Magna del Palazzo dell’Università per l’inaugurazione solenne del Corso di Medicina per Missionari. Sono presenti Sua Eccellenza il Fondatore, il Prefetto della Città, altre Autorità civili e militari e molti Professori. Dopo breve presentazione del Rettore Magnifico, prende la parola il Rev. P. Gemelli che loda l’iniziativa dell’Università di Parma, dicendo che era necessario un corso di Medicina per Missionari, onde poter curare quelle popolazioni che andranno ad evangelizzare, e poter arrivare facilmente là dove preme giungere. Quindi prende la parola il Prof. On. Gabbi che traccia il programma che si svolgerà in quattro anni e parla delle malattie esotiche. Infine Sua Eccellenza ringrazia cortesemente e rivolge parole nobili a tutti gli ispiratori di quest’ottima iniziativa.

12 Settembre: *Onomastico* di Sua Eccellenza il Fondatore che oggi è qui tra noi nell’Istituto. A mezzogiorno pranzo in suo onore... Nel pomeriggio solenne accademia, durante la quale arriva il seguente telegramma da Pechino: “*Auguri unione Preghiere - Garbero*”. Sua Eccellenza risponde subito con quest’altro telegramma: “*Contraccambio auguri ringrazio Benedicendo - Conforti*”. Dopo l’accademia Sua Eccellenza ci ringrazia vivamente e ci rivolge parole piene di amore paterno. (vedi discorso a pag. 90 di Vita Nostra). A sera ora d’adorazione solenne per Sua Ecc. il Fondatore.

23 Ottobre: *Ordinazioni*. Nella Cappella del Seminario Vescovile S. Ecc. il Fondatore conferisce Tonsura (a 3), i primi due

Ordini Minori (a 4), ultimi Ordini Minori (a 3) a nostri Confratelli. Dopo la cerimonia S.E. rivolge loro parole piene di entusiasmo e di incoraggiamento a lavorare indefessamente per l'evangelizzazione degli infedeli.

31 Ottobre: *Visita ammalati*. Viene all'Istituto S. Ecc. il Fondatore e visita Bassanelli ed Accarini ammalati. Visita anche i cameroni dove stiamo studiando.

1 Novembre: *Professioni*. Festa di Tutti i santi: S.E. il Fondatore celebra la Messa della Comunità. All'Offertorio riceve la prima professione triennale di Figoni, Giannini e Danieli; alla Comunione la professione perpetua di Bertogalli, Frassinetti Mario e Galvan, e pronuncia un discorso (vedilo a pag. 93-94 di Vita Nostra). Dopo Messa S. Ecc. riparte per le funzioni in Cattedrale e a mezzogiorno ritorna da noi.

17 Novembre: a *Poggio S. Marcello* arriva a sera il Fondatore.

18 Novembre: S.E. ci tiene la *meditazione* facendo un paragone tra la virtù della purezza e vizio contrario.

19 Novembre: S.E. ci fa la *meditazione* e celebra la Messa della Comunità. Poi Accademia, con suo discorso (vedi a pag. 106 di V.N.). Quindi riparte per Parma.

2 Dicembre: *Vigilia di S. Francesco*. Secondo la tradizione tutta la Comunità digiuna. A sera *Ritiro Spirituale* predicato da S. Ecc. il Fondatore che ci parla del vizio della accidia facendocene conoscere le terribili conseguenze. In ultimo ci propone come modello di attività religiosa e materiale S. Francesco Saverio.

3 Dicembre: *Festa del nostro gran Santo Protettore*, S. Francesco Saverio. Prima della S. Messa S. Ecc. il Fondatore ci tiene la *meditazione* sulla povertà del Santo invitandoci ad imitarlo il più vicino possibile. Alla Comunione, rinnovazione generale dei voti.

13 Dicembre: A *Vicenza* il nostro Fondatore celebra la Messa della Comunità e ci predica la *meditazione* svolgendo il passo "Exemplum dedi vobis".

14 Dicembre: S.E. svolge la *meditazione* sull'Immacolata esortandoci alla purezza e ad una fedele corrispondenza alla grazia.

Dopo colazione riceve la visita in gruppo della prima ginnasiale (ieri aveva ricevuto a conferenza privata i Padri, i Prefetti e gli alunni di quinta ginnasiale). Alle 9 riparte per Parma.

24 Dicembre: *Vigilia di Natale*. Al mattino andiamo tutti in Vesco-
vado per gli auguri di buon Natale a S. Ecc. il Fondato-
re, che ricambia paternamente. "Questo Santo Natale,
dice, è un po' offuscato dal pensiero doloroso, che tre
dei nostri confratelli sono ostaggi dei briganti; ma fac-
ciamoci animo, perché queste prove ci dicono che gran-
di consolazioni ci sono riserbate in seguito".

Alle 6 di sera, cenone tradizionale... A Mezzanotte si va
in Cappella dove S. Ecc. il nostro Fondatore celebra la
S. Messa che intercaliamo con mottetti e pastorali. Al
Vangelo ci tiene un breve ma bellissimo *discorso* sul mi-
stero di Gesù che si fa pargolo per salvare l'umanità.

25 Dicembre: *Natale*. S. Ecc. celebra la S. Messa della Comunità,
e riparte poco dopo per il Pontificale in Duomo al
quale tutti partecipiamo. S. Eccellenza nella *Omilia* ri-
corda con accento commosso la prigionia dei nostri
tre Padri.

1928

4 Gennaio: *Ritiro mensile*, a sera: Sua Ecc. il Fondatore ci parla
dell'obbedienza.

5 Gennaio: Fine del ritiro: S.E. ci tiene la meditazione sul pensiero
di S. Paolo "*Mihi vivere Christus est*". Celebra la S. Mes-
sa e parte poco dopo.

12 Gennaio: *Ritiro Spirituale* predicato ai Seminaristi.

2 Febbraio: Nella Cappella del Seminario celebra la tradizionale fe-
sta per i Seminaristi.

8 Febbraio: *Ritiro mensile*. A sera viene S. Ecc. il Fondatore che ci
predica il ritiro parlandoci dei vizi che si oppongono al-
la carità fraterna che deve essere la caratteristica speciale
della nostra umile Congregazione.

9 Febbraio: S.E. il Fondatore ci fa *meditazione* sull'amore di Dio per
noi, facendoci considerare per sommi capi i maggiori

- benefici che ci ha fatti, quali, la creazione, la redenzione, la conservazione e la fede nella quale siamo nati a preferenza di tanti altri, il dono della vocazione ecc. Dopo celebra la S. Messa della Comunità.
- 3 Marzo: *Ordinazioni*: Viene S.E. il Fondatore per le SS. Ordinanze (Diaconato e Suddiaconato). Dopo la S. messa rivolge ai novelli ordinati parole d'augurio. Dopo colazione riparte.
- 1 Marzo: Prende parte al *Ritiro Spirituale* per il Clero.
- 7 Marzo: *Ritiro mensile*. A sera viene S.E. il Fondatore per il Ritiro. Nella *meditazione* ci parla del modo di santificare le nostre azioni comuni, quali il riposo, la refezione, la ricreazione, il passeggio, lo studio.
- 8 Marzo: Fine del ritiro: S. Ecc. nella *meditazione* ci parla delle tentazioni e del modo più pratico ed efficace per trarne profitto spirituale. Dopo celebra la S. Messa.
- 11 Marzo: *Imposizione del Crocifisso*. Nel pomeriggio viene S. Ecc. il Fondatore e alle 5 ci raccogliamo in Cappella dove ha luogo l'imposizione del Crocifisso a P. Fusato (P. Ambrico lo ha già ricevuto l'anno passato in Duomo). Dopo la cerimonia S.E. rivolge commosso ai due novelli Apostoli un bellissimo Discorso, vero testamento di un Padre santo ai figli che non vedrà più su questa terra (vedi il discorso a pag. 11 di Vita Nostra). Gli risponde con brevi parole P. Fusato. S. Ecc. imparte quindi la Benedizione col Santissimo, dopo la quale recitiamo l'Itinerario e chiudiamo la funzione col canto di "Baldi e forti".
- 4 Aprile: *Ritiro mensile*. Nel pomeriggio viene Sua Eccellenza per il ritiro. Ci parla della Passione di Nostro Signore (è Mercoledì Santo). Riparte prima di sera.
- 7 Aprile: *Consacrazioni* (Sabato Santo). In Cattedrale S.E. consacra Sacerdoti i nostri PP. Ferrari, Poli, Frattin, Illuminati, Bertogalli, Frassinetti Mario e Enrico, Galvan, Cocconcelli.
- 13 Aprile: Morte del Sig. Dagnino. Colpito da paralisi. Verso sera viene S.E. a visitare il Sig. Dagnino e riparte poco dopo.

- 15 Aprile: *Ritiro mensile* ai Seminaristi.
- 24 Aprile: Nel pomeriggio viene S.E.
- 25 Aprile: Sua Eccellenza ci riceve in udienza privata.
- 30 aprile: Viene Sua Eccellenza a *visitare Accarini sempre ammalato* che continua nelle stese condizioni.
- 2 Maggio: *Ritiro mensile*. Viene Sua Eccellenza: visita gli ammalati e poi si trattiene per farci il ritiro. Nella *predica* della sera ci parla dei rapporti di N.S. Gesù con noi.
- 3 Maggio: Prima di celebrare la S. Messa Sua Eccellenza ci fa la *meditazione* sulla devozione alla Madonna, parlandoci dei suoi rapporti con noi. Riparte in mattinata.
- 12 Maggio: Ritiro Spirituale ai Seminaristi.
- 13 Maggio: Sua Eccellenza fa breve visita al malato Accarini.
- 31 Maggio: *Accademia Mariana e morte Accarini*. Durante la cena arriva Sua Eccellenza che assisterà al trattenimento in onore della Madonna del Noviziato, e intanto va subito nella stanza dell'ammalato. Alla fine dell'Accademia brevi ma sentite parole di Sua Eccellenza che ci dice d'aver accettato volentieri l'invito fattogli di intervenire al nostro trattenimento. "*Ad Jesum per Mariam*". Nel frattempo Accarini segue e partecipa alla festiciola in onore di Maria Santissima che termina alle 21.50. Poco dopo il nostro Accarini rende l'anima a Dio, placido senza un minuto d'agonia. Commossi rispondiamo a S.E. che intona il *De Profundis* e il *Miserere*. Rivestito di veste talare e cotta, tra le mani viene messo il rosario, un Crocifisso e le Costituzioni. Sua Eccellenza, avuti i fiori che ornavano la statua della Madonna, li dispone sul letto, intorno alla salma.
- 1 Giugno: In Cappella, Sua Eccellenza ci rivolge brevissime parole e celebra la S. Messa di suffragio. Stampiamo subito ricordini con epigrafe dettata da Sua Ecc. (vedi pag. 62 di Vita Nostra).
- 2 Giugno: *Funerali Accarini*. Messa funebre cantata, con assistenza di Sua Eccellenza che al termine profondamente commosso, tra le lagrime di non pochi, fa un breve elogio funebre (vedilo a pag. 115 di Vita Nostra).

- 14 Giugno: *XXV di Ordinazione Sacerdotale di P. Bonardi* (ordinato dal Fondatore a Ravenna nel 1903). P. Bonardi canta Messa assistito Pontificalmente da Sua Eccellenza che dopo la S. Messa lo fa sedere all'Altare, gli bacia le mani e invita tutti a fare lo stesso.
- 29 Luglio: Lettera di Conforti in "*Le Marche e le Missioni*" (pag. 166 di Vita Nostra).
- 24 Agosto: Chiusura degli *Esercizi Spirituali* ai Seminaristi.
- 28 Agosto: *Visita in Cina*. Circolare di S.E. per annunciare la Visita.
- 6 Settembre: *Corso di Medicina*. Inaugurazione ufficiale del 2° Corso medico-missionario nell'Aula Magna dell'Università. Dopo i discorsi del Rettore Magnifico Prof. Antonio Pensa e del Prof. Luigi Roncoroni, Sua Ecc. ha detto parole calde di compiacenza e di ringraziamento.
- 9 Settembre: Sua Eccellenza celebra la Messa della Comunità e nell'Omelia del Vangelo odierno (Risurrezione del figlio della vedova di Naim) ci parla della possibilità di morire da un momento all'altro anche per i giovani, della bontà del Signore, degli effetti della morte spirituale.
- 12 Settembre: *Onomastico del Fondatore*. Viene Sua Eccellenza e pranza con noi. Alle 4 Accademia in onore di Sua Eccellenza, e nei discorsi e canti si accenna naturalmente alla prossima partenza di Sua Ecc. per la Cina (vedi Programma a pag. 165 di Vita Nostra). Infine Sua Eccellenza ringrazia.
- 18 Settembre: *Funzione di partenza per la Cina*. Alle 17.30 scendiamo in Cappella per la funzione della partenza di Sua Ecc. con i Padri Bonardi e Nino Ferrari per la Cina. Sua Ecc. dopo aver benedetto e imposto il Crocifisso a P. Ferrari fa un breve discorso di cui ecco i punti principali (vedi in Vita Nostra pagg. 124 e 125).
- 19 Settembre: Partenza da Parma alle ore 7.39 con treno verso Marsiglia per l'imbarco sul Paul Lécat.
- 19 Settembre: *Poggio S. Marcello*. P. Rettore Dagnino durante la meditazione ci dà la notizia che stamattina è partito S. Ecc. il Ven. Fondatore da Marsiglia per la Cina; ci fa notare

essere questo fatto un atto di eroismo sia per la sua avanzata età, sia per la sua debole salute e ci raccomanda vivamente di pregare il Signore perché lo aiuti nel viaggio e perché ne derivi quel bene alla nostra umile Congregazione e alla Missione che si brama...

26 Ottobre: Lettere da Shanghai che ci notificano il felice sbarco di Sua Eccellenza ed il suo primo incontro con Mons. Calza.

17 Novembre: Da Chengchow un telegramma di Sua Ecc. "Conforti felicemente arrivato benedice".

CINA

1-4 Novembre: A Chengchow. I nostri, cristiani, Seminario ecc. (vedi pag. 109 di V.N.)

5 Novembre: *Ritiro mensile*: alla *meditazione del mattino* richiama alla mente la grandezza del Sacerdote-religioso-missionario; del suo fine e i mezzi per raggiungerlo. Nella *seconda meditazione* ci parla della necessità di curare prima la nostra anima, poi quella degli altri. Nella *terza* ci parla dell'attaccamento dovuto alla nostra Pia Società e i mezzi per fomentare in noi questo amore. Ognuno di noi deve pensare di dover scrivere una pagina della storia del nostro Istituto: sia nostra cura di scriverla bella.

6-30 Novembre: Manna, Canossiane, 25° di Armelloni, indisposizione, Loyang, Shanchow, Hsueh, Hsianghsien...

1 Dicembre: *Ritiro mensile*. Il Ven.mo Fondatore ci predica il ritiro in preparazione alla festa dell'inclito nostro protettore. Nella *prima meditazione* ci parla di alcune caratteristiche del Santo "*pius, prudens, humilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam*". Nella *seconda predica* ci parla dell'amore scambievolmente. Nella *terza predica* ci parla delle caratteristiche dell'apostolato di cui fu modello incomparabile Gesù Cristo. Prende l'occasione per inculcarci l'attaccamento e l'amore al Romano Pontefice, ai Vescovi, ai Superiori, compreso il prossimo nuovo Superiore regolare che dovrà vigilare sull'osservanza della disciplina religiosa.

2,3,4 Dicembre: regali dei cristiani, Capitolo Gen. con P. Armelloni Capitolare, Dagnino nuovo Superiore, Pontificale di

Conforti alla Festa Patronale. Armelloni a Shanghai;
Conforti e Bonardi a Pechino con Calza... (+ pag. 210).

27 Dicembre: Arrivo a Vicenza. Racconti, impressioni.

28 Dicembre: Ritorno a Parma ecc. + Accademia + Duomo (pagg. 176, 177, 178 + 208 di "Vita Nostra").

1929

9 Gennaio: *Ritiro mensile*. A sera inizio del ritiro. *Predica* Sua Ecc. sull'importanza dello stesso ritiro, insistendo in modo particolare sull'esame mensile e sull'esercizio della buona morte come mezzi efficacissimi per rendere fruttuoso il ritiro stesso.

10 Gennaio: Sua Ecc. tiene la *meditazione* sui Re Magi, inculcando la fedeltà alle divine ispirazioni. Celebra poi la Messa della Comunità. Nella mattinata Consiglio Direttivo. Dopo pranzo Sua Eccellenza s'intrattiene in conversazione con noi parlando del suo viaggio in Cina.

12 Gennaio: *Predica Ritiro Spirituale* ai Seminaristi.

2 Febbraio: S. Messa e discorso in Seminario per la festa della Purificazione di M.V.

25 Febbraio: Lettera ai suoi Missionari dopo il suo viaggio in Cina.

1 Marzo: *A Poggio S. Marcello*. A sera arriva improvvisamente Sua Eccellenza di ritorno da Roma.

2 marzo: Sua Ecc. tiene la meditazione parlando della grandezza del Papa e il dovere di attaccamento a Lui. Celebra la S. Messa. Improvvisiamo una piccola Accademia, e ascoltiamo le avventure in Cina. Riparte alle ore 19 per Parma.

10 Marzo: *Imposizione del Crocifisso*. A sera in Cappella funzione di partenza dei PP. Frattin e Galvan. Sua Eccellenza, dopo aver benedetto e imposto il Crocifisso, fa un breve discorso in cui rileva come la fede, la speranza e specialmente la carità abbiano mossi i novelli apostoli sul loro cammino. Ricorda loro il premio divino e notifica che il S. Padre li ha benedetti in modo specialissimo, avendo-

gliene egli parlato nella sua recente visita a Roma alla fine del mese scorso (vedi testo discorso in “La Parola del Fondatore”).

- 1 Aprile: Benedizione della Prima Pietra del nuovo Seminario di Parma.
- 15 Aprile: A *Vicenza*. Arriva il Fondatore che riceve in conferenza privata.
- 16 Aprile: Sua Ecc. va a Malo, Monte di Malo e Valdagno.
- 17 Aprile: A sera Benedizione solenne impartita da Sua Eccellenza.
- 18 Aprile: Il Fondatore celebra la S. Messa e riparte per Parma.
- 26 Aprile: *Rinnovazione dei Voti*. Sua Eccellenza celebra la Messa della Comunità e riceve all'offertorio la rinnovazione di voti triennali di Fr. Boldarino. Parla poi della vocazione e della santità del Fratello Coadiutore.
- 29 Giugno: Accademia in Seminario per chiusura Anno Scolastico.
- 1-4 Luglio: A Berceto per gli esami in Seminario.
- 13 Luglio: A *Vicenza*. Arriva a sera tardi inaspettato il Fondatore.
- 14 Luglio: Giornata Eucaristica. Messa solenne di Sua Ecc. con processione.
- 17 Luglio: La mattina S.E., dopo averci fatto la *Meditazione* come negli altri due giorni, e celebrata la Messa della Comunità, parte per Parma, dove è stato chiamato con rincrescimento suo e nostro.
- 25 Luglio: *Capitolo Generale*. Sua Eccellenza ordina una novena allo Spirito Santo per la buona riuscita del prossimo Primo Capitolo Generale della Congregazione.
- 7 Agosto: *Apertura del Capitolo Generale*: Sua Eccellenza, venuto qui all'Istituto ieri sera, celebra la S. Messa di apertura del Primo Capitolo Generale, rivolgendo ai presenti brevi parole.
- 13 Agosto: Terminano le sedute del Primo Capitolo Generale della Congregazione.
- 15 Agosto: Festa dell'Assunta: nel pomeriggio funzione di ringraziamento per la felice riuscita del Primo Capitolo Gene-

rale. Sua Eccellenza dopo brevi parole di circostanza comunica il nome degli eletti...

25-31 Agosto: S.E. partecipa con il Clero in Seminario agli *Esercizi Spirituali*.

29 Agosto: *Professioni*. Sua Eccellenza celebra la Messa della Comunità e riceve all'offertorio le prime Professioni (10), rinnovazioni ad triennium (2), perpetue (4). Sua Eccellenza dopo la S. Messa rivolge ai nuovi professi parole di circostanza.

20 Settembre: *Onomastico* (rimandato), *ritorno dalla Cina e partenza*. Verso sera *Trattenimento* per l'Onomastico di Sua Ecc., arrivo dalla Cina dei PP. Magnani e Morazzoni, e saluto ai PP. Dagnino e Enrico Frassinetti. Discorso di P. Dagnino. Anche Sua Eccellenza prende la parola ringraziando e dicendo che la festa doveva essere rivolta in modo speciale ai reduci e ai partenti. Per essi egli raccoglie i nostri auguri ricordando l'addio di S. Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso. Ricorda che la grazia di Dio fa sovrabbondare il cuore di giovani anche nelle tribolazioni. Invoca la benedizione speciale del Signore sul Padre Dagnino perché sia l'anello di congiunzione tra i fratelli lontani e la Casa Madre della Congregazione, per P.E. Frassinetti prega un fecondo apostolato.

2 Dicembre: *Vigilia di S. Francesco Saverio*. Digiuno per tutta la Comunità. A sera *Ritiro mensile* predicato da Sua Eccellenza.

3 Dicembre: *Festa di S. Francesco Saverio*. Sua Eccellenza celebra la messa della comunità e riceve 2 prime *Professioni*. Vespri Pontificali. Prima di cena Sua Eccellenza ci raduna in Sala di conferenza e ci notifica la nomina di Padre E. Morazzoni a *Direttore Spirituale* della Comunità e la decisione presa dal 1° Capitolo Generale che i Padri abbiano a star separati dagli Scolastici. P. Magnani viene nominato *Maestro dei Novizi*.

24 Dicembre: *Vigilia di Natale*. Andiamo in Vescovado per gli auguri al Fondatore. Sua Eccellenza risponde cordialissimamente facendo notare di aver dovuto riceverci quest'anno nella Sala delle udienze poiché il salotto degli altri

anni non è più sufficiente per contenerci tutti. È perfettamente ristabilito dalla recente malattia (dall'8 in poi).

1930

- 30 Gennaio: *Professione*. S.E. il nostro Fondatore celebra la Messa della Comunità e riceve la professione di fratel Giacomelli. In mattinata adunanza del Consiglio Direttivo.
- 2 Febbraio: S.E. celebra nella Cappella del Seminario per la Festa della Purificazione di M.V.
- 12 Febbraio: *Ritiro mensile* predicato da S.E. il nostro Fondatore.
- 18 Marzo: Ritiro predicato da P. Magnani.
- 26 Marzo: S.E. presiede l'Adunanza annuale del Clero Diocesano.
- 8 Aprile: Viene S.E. il nostro Fondatore e si tiene Consiglio Direttivo.
- 9 Aprile: *Ritiro mensile* predicato da Sua Eccellenza.
- 10 Aprile: S.E. il nostro Fondatore riceve in privata udienza tutti i membri della Comunità.
- 30 Giugno: Presiede in Episcopio l'Accademia di chiusura dell'anno scolastico e parte per Berceto ad assistere agli esami.
- 23 Luglio: A Rua per 20 giorni di *Esercizi Spirituali*.
- 9 Agosto: A *Vicenza*. A sera inaspettato giunge S.E. Mons. G.M. Conforti, nostro Ven.mo Fondatore.
- 10 Agosto: S.E. celebra la Messa della Comunità, poi chiama gli Apostolini a conferenza privata. L'11 riparte per Parma.
- 26 Agosto: Professioni triennali e conferimento della Tonsura a Ronzani, Danieli P., Toscano, Teodori, Stefani, Milani, Visentini e Santi.
- 6 Settembre: Partecipa alla chiusura degli *Esercizi Spirituali* del Clero tenutisi in Seminario.
- 7 Settembre: Si reca a Soncino per le feste Centenarie della Beata Stefania
- 8 Settembre: Oltre le Professioni triennali, riceve le Professioni perpetue di Del Fabbro, Stefani, Teodori e Milani.

- 10 Settembre: Partecipa alla chiusura degli *Esercizi Spirituali* di Seminaristi a Parma.
- 26 Settembre: A *Grumone*. S.E. viene in visita. Soddisfatto riparte per Parma.
- 2 Ottobre: *Partenza per la Cina*: S.E. il nostro Fondatore assiste all'Ora di Adorazione e rivolge poi la parola di addio ai PP. Ghezzi e Lanciotti (vedi p. 122 di "Parola del Fondatore").
- 21-22 e 23 Ottobre: S.E. Presiede in Duomo al Sinodo Diocesano pronunciando 3 Allocuzioni.
- 4 Novembre: Prende parte al *Ritiro Mensile* in Seminario.
- 17 Novembre: Giunge dalla Cina Mons. Calza, ricevuto alla Stazione anche da S.E. il nostro Fondatore, che all'Accademia del pomeriggio prende la parola.
- 2 Dicembre: *Ritiro mensile*. S.E. il nostro Fondatore predica il ritiro in preparazione alla festa di S. Francesco Saverio.
- 3 Dicembre: *Festa di S. Francesco Saverio e Professione*. Alla Messa S.E. il nostro Fondatore riceve la prima Professione di Canini. Messa e Vespri Pontificali di S.E. Mons. Calza con assistenza in mozzetta del nostro Fondatore. Solita solennità esterna.
- 24 Dicembre: La Comunità, come al solito, si reca in Vescovado per presentare gli auguri al Fondatore.
- 25 Dicembre: Come al solito a pranzo interviene anche S.E. il nostro Fondatore.

1931

- 7 e 8 Gennaio: *Ritiro mensile*: predicato da S.E. il nostro Fondatore.
- 2 Febbraio: Celebra la S. Messa in Seminario per la festa Patronale della Purificazione di M.V.
- 7 Febbraio: *Mons. Celso Costantini*, Delegato Apostolico in Cina, accompagnato da S.E. il nostro Fondatore, viene a far visita all'Istituto.
- 15 Febbraio: A *Vallo della Lucania*. A sera il nostro Fondatore arri-

va a Vallo. In Chiesa rivolge il saluto e imparte la benedizione.

16 Febbraio: S.E. nella *meditazione* ci parla dell'imitazione di Gesù nella sua vita a Nazareth.

17 Febbraio: Tutto il Capitolo Cattedrale + il Podestà e altre Autorità vengono a far visita al Fondatore. S.E. riparte il pomeriggio.

19 Febbraio: A sera S.E. il nostro Fondatore, reduce da Roma e da Vallo, viene ad impartirci la benedizione del S. Padre, dopo la *Visita ad Limina*.

11 Marzo: *Ritiro spirituale* predicatoci a sera da S.E. il nostro Fondatore.

26 Aprile: S.E. il nostro Fondatore è gravemente indisposto: la malattia sembra essere bronchite.

26 Maggio: S.E. il nostro Fondatore dopo la sua lunga malattia viene per la prima volta a visitare l'Istituto.

28 Maggio: A *Grumone* arriva il Fondatore.

29 Maggio: S.E. celebra la Messa della Comunità e tiene la *meditazione* agli Apostolini.

30 Maggio: S.E. riparte per Parma.

31 Maggio: *Madonna dei Novizi e malattia di Visentini*. Visentini viene estremo. S.E. il nostro Fondatore, venuto all'Istituto, s'intrattiene a lungo con l'infermo. Alle 20 circa in Noviziato si tiene l'annuale accademia in onore della Madonna dei Novizi, alla quale partecipa tutta la Comunità e S.E. il nostro Fondatore, il quale in fine prende la parola parlando del Concilio di Efeso e facendo voti per la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria Santissima.

3 Giugno: Morte di Visentini. Nel pomeriggio viene a visitare la salma S.E. il nostro Fondatore.

4 Giugno: Corpus Domini.

5 Giugno: S.E. il nostro Fondatore non potendo per impegni urgenti trattenersi e partecipare ai funerali di Visentini, dice la Messa della Comunità presente cadavere, e poi ritorna in Vescovado.

12 Settembre: *Onomastico*. di S.E. il nostro Fondatore. Durante la Messa della Comunità da Lui celebrata, si eseguono mottetti. Pomeriggio Accademia.

“Nel prendere la parola in fine del trattenimento, S.E. ringrazia tutti e specialmente P. Sinibaldi per l'affettuoso indirizzo a lui rivolto, e annuncia che con l'aiuto del Signore egli spera di veder tra poco realizzato il suo desiderio di venire a vivere continuamente in mezzo a noi, dichiarando di rinunciare alla Diocesi non appena ne avrà sistemato gli affari in corso. Raccomanda di pregare a questo scopo. Questa notizia è accolta con immenso giubileo con fragoroso battimani».

20 Settembre: S.E. assiste in Comunità alla prima proiezione del film “Africa Nostra”.

27 Settembre: *Partenza per le Missioni*. Nella Chiesa di S. Pietro Sua Ecc. impone il Crocifisso ai PP. Poli, Sinibaldi, Pozzobon, Vaccari e Frassinetti e rivolge ai Partenti affettuose parole, esaltando davanti al numeroso pubblico che gremisce la Chiesa, il loro Sacrificio (cfr. a pag. 122 di Vita Nostra).

3 Ottobre: S.E. viene all'Istituto e presenta il nuovo Rettore della Casa Madre P. Magnani.

25 Ottobre: *Regalità di Cristo Re e Ordinazioni*: venuto ieri e visita tutta casa; meditazione sulla festa: insiste principalmente sul concetto che l'adempimento del nostro dovere è il mezzo certo di promuovere per quanto sta in noi il Regno di Cristo. Nella Messa ordina i nostri Suddiaconi ecc. E parte perché indisposto.

4 Novembre: Riceve il S. Viatico in forma solenne dal Capitolo della Cattedra presieduto dall'Arcidiacono Mons. Pietro Del Soldato, dopo la Professione di Fede letta dal suo Vicario Generale Mons. Antonio Schiavi, e dopo aver pronunciato un discorso di fede, di umiltà e di speranza. A noi suoi figli Missionari, dopo il ringraziamento, ricordava: “*Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus*”.

5 Novembre: Spira alle ore 13,53 serenamente.

Conclusione

Ero presente, accanto al Medico, alla Sua morte, inginocchiato vicino al suo letto e tenendogli con devozione la mano destra con l'Anello Episcopale.

Il giorno prima avevo assistito alla Sua Professione di Fede e cerimonia del Santo Viatico, con il commovente discorso che riuscii a stenografare.

Roma, 5 Novembre 1997

66 Anniversario della sua morte

P. Franco Teodori, s.x.

Archivio Saveriano Roma

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI	335
INDICE GENERALE	351
INDICE DELLE TAVOLE	357

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI

In corsivo i nomi geografici, di Riviste e Libri

A

- Abate di S. Giovanni Evangelista, *Parma*: 224
 Abbandono in Dio: 31, 255, 305
 Abito della Chiesa: 285
 Abbraccio d'addio: 306
 Accademia:
 Busto Cardinal Ferrari in Seminario: 302
 Chiusura anno scolastico: 283, 287, 304, 325, 327
 e discorso per ritorno Mons. Calza: 37, 328
 festa onomastica di S. Guido: 30, 32, 35, 36, 37, 38, 284, 308, 317, 322, 329, 330
 Mariana dei Novizi: 34, 36, 38, 315, 321
 in Episcopio: 300, 302, 316
 nuovo Rettore P. Popoli: 307
 ritorno dalla Cina: 324
 Scuola Apostolica *Poggio S. Marcello*: 318
 25° anniversario Consacrazione Episcopale: 34, 195, 196, 316
 25° anniversario posa Prima Pietra Istituto: 34, 195, 196, 316
 Accademia musico-letteraria: 20
 Accarini Pietro: 20, 36 (morte), 318
 Accidia: 265
 Addio agli "Apostolini" partenti per *Vicenza*
 Adempimento nostro dovere (Cristo Re): 330
 Affabilità e dolcezza: 49
Africa Nostra, film: 330
 Agonia nell'Orto: 157
 Agostino: 48
 Aicardi Mons. Can. Enrico, Vicario Generale di *Parma*: 9, 13, 15, 16, 21, 22
 Ai piedi di Gesù come la Maddalena: 156
 Albergo Minerva (Conforti a Roma): 196
 Allievi Istituto Missioni: 16
 Allievi Missionari: 19, 281
 Allievi Ufficiali Sacerdoti e Seminaristi: 288
 Allocuzione al Sinodo: 328
 Altare della Vergine Taumaturga del Rosario: 23, 43
 Alunni dell'Istituto Missioni: 5, 304
 Alunni Seminario Vescovile: 303, 304
 Ambroico Innocenzo: 35, 293, 305, 314, 315
 Ambrosini, P., S.J.: 295
 Amministrazione Sacramenti: 49, 60
 Ammissione al Noviziato: 19, 30, 303, 308, 312
 Amor proprio: 26, 224, 291
 Amor di Dio e del prossimo: 30, 303
 Amore di Dio per noi con i vari doni: 35, 319
 Amore per la castità: 62
 Amore scambievole: 36, 323
 Andata di Gesù al Tempio e vita nascosta: 34, 154, 157, 314
 Anello di congiunzione (Casa Madre): 326
 Anello Episcopale: 331
 Angeli: 61
 Angelo della Chiesa Parmense: 11, 22
 Angelo della Diocesi: 12
 Anima di Conforti: 3
 Anniversario Ordinazione: 11
 Annuali Esercizi Spirituali: 41
 Annunciazione B.V.M.: 30
 Anziani della Chiesa di *Efeso*: 326
 Apertura Primo Capitolo Generale (1929): 37, 325
 Apostolato: 287, 293
 Apostolato del buon esempio: 29, 302
 Apostolato di Cristo: 146
 Apostoli: 46
 Apostolica Benedizione: 296
 Apostolini, a *Vicenza*: 300, 310
 Apostolo delle Indie: 296
 Apostolo Paolo: 41, 44, 51, 55, 63, 65
 Apparizione alla Maddalena: 294
 Apparizioni di Gesù dopo la sua Resurrezione: 25, 386
 Applicazione allo studio: 285
 Approvazione delle Regole: 17, 20, 27
 Approvazione definitiva del Regolamento: 295, 297
 Appunti di Chiarel: 298
 Appunti di Esercizi Spirituali: 129, 131
 Appunti di Predicazione per Esercizi e Ritiri: 157
 Appunti di Ritiri Spirituali, predicati in Seminario e in Istituto: 199
 Arcidiacono della Basilica Cattedrale (Del Soldato): 11, 315, 330
 Arcivescovo di *Milano*: tutte le volte che si nomina il Card. Ferrari
 Arcivescovo di *Ravenna*: 5, 17, 19, 41, 195, 197
 Arcivescovo di Seleucia, Marchetti Selvaggiani: 198
 Arcivescovo-Vescovo di *Parma*: 7, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 41, 124, 126, 127, 198, 284

Aridità e scrupoli: 28, 298
 Armelloni P. Leonardo: 6, 20, 303, 309, 324
 (Capitolare)
 Ascensione: 19, 294
 Assemblee: 281
 Assisi: 24
 Assistente al Trono Pontificio: 18
 Assistente Ecclesiastico delle Piccole Figlie: 23, 125
 Assunta: 20, 26, 38 (Dogma), 292
 Attaccamento al Romano Pontefice, Vescovi e Superiori: 323
 Attaccamento dovuto alla nostra Società e i mezzi per fomentare tale amore: 36, 323
 Attività Sacerdotale a *Parma*: 17
 Attuario, Campanini: 224
 Auguri al Fondatore: 328
 Auguri natalizi: 310, 313
 Auguste Mani del Santo Padre: 15
 Augusto Capo: 12
 Augusto Pontefice: 296, 297
 Aula Magna Università di *Parma*: 36, 322
 Autentiche Reliquie dell'Istituto: 307
 Autorità di Gesù Cristo: 49
 Avventure in Cina: 324
 Azione Cattolica: 18, 43
 Azionista, Cassa Centrale Cattolica: 4, 6
 Azzolini Augusto: 309

B

Banda: 311
 Baratta Don Carlo Maria: 15
 Barbero Domenico: 304
 Bardini: 289
 Barelli Innocente: 292
 Basilica Cattedrale *Parma*:
 Basilica Ostiense: 5
 Basilica San Paolo Fuori le Mura: 17
 Bassanello: 318
 Battagliarin Dante: 33, 288, 292, 305, 313
 Battesimo di Gesù: 104
 Beatissimo Padre: 15
 BEATO GUIDO MARIA CONFORTI: 3...
 Beato Fondatore: 283
 Bedonia: 3
 Belizzone Napoleone: 293
 Bellezza della Vocazione Apostolica: 30, 302
 Benedizione con la reliquia (Braccio di S. Francesco Sav.): 302
 Benedizione Papale: 13, 14, 22, 300, 307, 325
 Benedizione di una Statua (S. Giuseppe): 32, 311
 Benedizione Prima Pietra nuovo Seminario di *Parma*: 325
 Benedizione vesti talari: 25, 26, 385
 Benefici ricevuti da Dio: 31, 123, 260, 307
 Benetti Ulisse: 306
 Beni dell'Istituto: 3, 6
 Beni mobili e immobili: 7, 8
 Beni suoi: 6

Berceto (Parma): 3, 131, 165, 283, 288, 292, 294, 298, 300, 302, 304, 308, 312, 316, 325, 327
 Bergamin Raimondo: 310
 Bernardi Luigi: 306
 Bertogalli Francesco: 303, 305, 318, 320
 Bianchini Oreste: 292, 293
 Biffoni Sisto: 301
 Boldarino Remigio: 36, 325
 Bona, Card.: 289
 Bonardi P. Giovanni: 4, 5, 7, 8, 20, 21, 23, 36, 316, 322, 324
 Bontà del Signore: 322
Borgo del Leon d'Oro, Parma: 4, 5
 Bosco Don Giovanni: 4, 62
 Braccio di S. Francesco a *Parma*: 29, 301
 Bramati D. Costantino: 32
 Brambilla P. Giuseppe: 20
 (Il) Buon cuore: 285
 Buon impiego del tempo: 301

C

Cadavere: 7
 Calligaro Amadio: 304, 316
 Calza Mons. Luigi. *Cina*: 23, 127, 323, 324
 Campanini Can. Luigi, Notaio: 224
 Camposanto: 8
 Canini Giulio, professione: 37
 Canonico, Conforti: 41
 Canossiane: 323
 Capitolo della Basilica Cattedrale di *Parma*: 10, 12, 21, 22, 330
 Capitolo Cattedrale di Vallo della Lucania: 329
 Capitolo Generale della Congregazione: 324, 325, 326
 Cappella:
 del Seminario Vescovile: 309, 310, 317, 319, 327
 del Vescovado: 299, 314
 della Casa Madre: 19, 34, 38, 308
 dell'Istituto: 29, 195, 298, 301, 309, 311, 313
 funzione di partenza per Cina: 322
 Capra Vincenzo: 33, 301, 309, 311
 Carattere: 24, 285
 Caratteristiche dell'Apostolo di cui fu modello incomparabile Gesù: 36
 Caratteristiche di S. Francesco Saverio: 323
 Caratteristiche suo Apostolato: 323
 Cardinale Arcivescovo di *Milano*: 5...
 Cardinale Parrocchi: 197
 Cardinale Prefetto di Propaganda: 5, 198, 295, 297
 Carità: 24, 34, 51, 210, 264
 alimentata dalla preghiera: 57
 fraterna: 28, 297
 radicata nella fede: 57
 scambievolmente: 307
 virtù necessaria: 26

- Carlo Borromeo: 62
 Casa Francescana di Dongo: 21
 Casa Madre: 6, 19, 20, 32, 26, 296, 309, 326
 Case filiali: 281, 309
 Case religiose: 3
 Cassa Cattolica di Parma: 6
 Cassa S. Margherita: 127
 Cassi Antonino: 292
Castelplanio: 312
 Castità: 30, 60, 64, 297, 304
 Cattedra di *Parma*: 19
 Cattedrale di *Parma*: 7, 8, 300, 315, 320
 Cattedrale di *Vicenza*: 300
 Cattenati Ugo: 312
 Celebrazione Giubilare della Prima Messa: 9, 10
 Celebrazioni religiose e sociali: 18
 Ceneri degli Antecessori: 8
 Ceretoli D. Guglielmo, Segretario Vescovile e
 Esecutore Testamentario: 5, 6, 7, 8, 21
 Ceto Sacerdotale: 48
Chengchow: 36, 323
Chengchow Seminario: 323
 Chiamata degli Apostoli: 107
 Chiarel (Chiarelli) Alessandro: 17, 305, 308,
 311
 Chiesa: 50, 51, 61
 Chiesa Cattolica: 54
 Chiesa dell'Annunziata: 29, 301
 Chiesa dell'Istituto di *Vallo*: 329
 Chiesa delle Cappuccine: 284
 Chiesa di:
 Cristo: 49, 125
 Dio: 292
 S. Pietro: 330
 S. Rocco: 29, 301
 S. Stefano, *Vicenza*: 300
 S. Vitale: 283
 Chiesa Greco Unita: 62
 Chiese Orientali: 62
 Chiusura:
 Anno scolastico: 283, 292, 298, 300, 316
 Capitolo Generale e eletti a cariche: 37
 Esercizi Spirituali: 25, 299
 ai Seminaristi: 322, 328
 al Clero: 312
 di P. Mussimano, S.J.: 289
 Mese di Maggio: 34, 315
Cina: 4, 18, 19, 20, 23, 33, 127, 283, 291, 305,
 314, 319, 323, 328
 Ciò che alimenta la carità: 31
 Circolari: 18
 Città, *Parma*: 8
 Clero: 14, 23, 43, 45, 51, 61, 157, 281
 Clero Città e Diocesi di *Parma*: 9, 12, 42
 Clero della Diocesi: 41, 65
 Clero della Regione: 64
 Clero e Popolo della Diocesi: 10, 18
 Clero Parmense: 41
 Coconcelli Gisberto: 320
 Codicillo al Testamento: 4, 7, 21
 Codogno Serafino: 292
 Colleghi di Curia: 16, 22
 Collegio Dame Orsoline: 126
 Collegio Padri Stimatini: 288
Colorno: 23, 127
 Come passare il nuovo anno: 248
 Comitato festeggiamenti...: 10, 21
 Commemorazione 25° Fondazione Istituto: 295
 Comunione frequente: 24, 28, 238, 299
 Comunione generale ai Fanciulli a *Vicenza*: 300
 Comunione sacrilega: 28, 239
 Comunioni e preghiere: 11
 Comunità digiuna: 318
 Comunità Istituto Missionario: 43
 Comunità in Vescovado: 328
 Comunità Ordine frati Min.: 301
 Comunità Religiose: 18
 Conciliazione tra *Italia* e Santa Sede: 4, 6
 Concilio di *Efeso*: 38, 329
 Concilio di Trento: 50
 Conclusione: 331
 Condotta del Sacerdote: 45
 Conferenza agli Allievi Ufficiali: 286
 Conferenza ai Novizi: 297, 298, 304, 305, 308
 Conferenza in Episcopio (Allievi Uff. Sacerdoti
 e Seminaristi): 288
 Conferenza privata ai Padri e Prefetti di *Vicenza*:
 319
 Conferenza sul Noviziato: 295
 Conferenze fatte ai Novizi: 17, 19, 30, 31, 237
 Conferenze Missionarie: 291
 Conferenze Missionarie agli Stimatini: 288
 Conferenze Missionarie all'Istituto: 19
 Confessionale: 65
 Confessione: 28, 140, 235, 298
 Confessione settimanale: 59
 Confidenza in Dio: 31, 306
 Conformità alla volontà di Dio: 30, 302
 Confratelli: 55, 127
 Confraternita del SS. Sacramento: 126
 Congregazione di Propaganda Fide: 288, 297
 Congregazione delle Piccole Figlie: 125
 Congregazione di S. Francesco Saverio: 283
 Congregazione religiosa con voti: 5
 Congressino dei fanciulli a *Castelplanio*: 312
 Congresso anticattolico Internazionale: 127
 Congresso Catechistico Diocesano: 9
 Congresso Eucaristico a *Roma*: 28
 Congresso Eucaristico Internazionale: 300
 Congresso Missionario Diocesano, *Vicenza*: 29,
 300
 Congresso Nazionale Missionario: 304, 305
 Congresso Piccoli Crociati del Sacro Cuore, *Ca-*
 stelplanio: 33
 Congresso Unione Miss. del Clero a *Roma*: 300
 Congresso Unione Miss. del Clero a *Vicenza*:
 27, 295
 Conoscenza del cuore: 30, 249
 Consacrazione ad Arcivescovo di *Ravenna*: 5
 Consacrazione Chiesa Parrocchiale di *Goro*: 42
 Consacrazione del Clero: 283
 Consacrazione Episcopale: 3, 34

- Consacrazione Episcopale di Mons. Calza: 10
 Consacrazione Sacerdotale: 291
 Consacrazione Sacerdotale di Gazza: 26
 Consacrazione Sacerdotale in Cattedrale dei n/: 299, 320
 Consigli Evangelici: 237
 Consiglio Direttivo: 324, 327
 Contestazioni legali e familiari: 4
 Controversie a difesa della libertà: 18
 Convegni: 18
 Convegni e Congressi: 18
 Convegno con il Clero della Diocesi: 303
 Convento dei Cappuccini di Scandiano: 24, 42
 Convento dei Francescani di Dongo: 34, 167, 194, 315
 Conversione della Maddalena: 90
 Conversione di S. Pietro: 88
Cor Francisci (Sav.) *Cor Christi*: 313
 Corrispondenza alla Grazia di Dio: 38, 272
Corpus Domini: 329
 Corso completo di esercizi spirituali: 67
 Corso di Esercizi Spirituali: 18, 24, 39, 165, 315
 Corso di Esercizi Spirituali a *Berceto*: 131
 Corso di Esercizi Spirituali all'Istituto: 24, 42
 Corso di Esercizi Spirituali con il Clero: 304
 Corso accelerato di medicina: 317
 Corso di Medicina per Missionari: 20, 35, 317, 322
 Corso privato di Esercizi Spirituali: 9
 Corso regolare di Medicina in quattro anni: 317
 Costantini Mons. Celso, Delegato Ap. in Cina: 314, 328
 Costantino: 9
 Costituzioni: 299
 Costituzioni regola 91: 308
 Costruzione ala destra Casa Madre: 296
 Costruzione Casa Madre: 6
 Costruzione fuori Porta Farini: 5
 Costruzione Istituto: 4
 Cottolengo: 62
 Creature: 132
 Cresima, a Pinamonti: 287
 Cristianesimo: 61, 63
 Cristo: 44, 46, 49, 51, 283
 Cristo Re: 330
 Crocifisso: 4
 Crocifisso da Missionario: 297
 Crocifissione: 119
 Cronografia: 1, 21
 Cuore di Gesù: 227
 Cura e Vigilanza nei Seminari: 18
- D**
- Dagnino P. Amatore, Rettore di *Poggio S. Marcello*: 322
 Dagnino P. Amatore, Superiore Religioso in *Cina*: 324, 326
 Dagnino Domenico, papà e nonno dei n/: 20
 Dalforno Giovanni: 301
 Danieli Pietro: 312, 318, 327
 Debito del Ministero: 53
 Dicreto approvazione definitiva Regole: 297
 Dedicarsi interamente alle Missioni: 5
 Definizione Dogmatica Assunta: 329
De Imitatione Christi: 169
 Delegato Apostolico in *Cina*: 314, 328
 Del Fabbro Francesco: 312, 327
 Del Soldato Mons. Dott. Pietro, Prot. Ap., Arcidiacono della Cattedrale: 9, 11, 195, 330
 Depositi Cassa Centrale Cattolica di *Parma*: 4
De Scientia, Ritiro: 204
 Desiderio del Cuore di Gesù di essere amato: 286
 Destinati alle Missioni (i 6 del 1927): 315
 De Vincentiis D. Carlo, o.s.b., Abate di S. Giovanni Ev. di *Parma*: 224
 Devozione a S. Giuseppe: 32, 311
 Devozione a Maria: 27, 241, 294
 Devozione al Cuor di Gesù: 25, 30, 33, 286, 304, 312
 Devozione alla Madonna: 34, 315, 316
 Diaconato a Gazza: 291
 Di Fabio Francesco: 293
 Difetti da evitare nella Confessione: 312
 Difetti da evitare perché i Sacramenti della Confessione e Comunione producano i loro effetti: 33
 Difficoltà che il diavolo suscita contro la vita religiosa: 28, 298
 Diggiuno per tutta la Comunità (vigilia S. Francesco Saverio): 326
 Dignità del Sacerdote: 133, 229, 305
 Dignità del Sacerdote e Missionario: 26, 294
 Di Martino Pasquale: 305
 Diocesi di *Parma*: 4, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 18, 22, 42, 43, 55, 196, 303
 Direttore Casa Cattolica: 6
 Direttore Spirituale, P. Morazzoni E.: 326
 Diritti sui beni ecclesiastici: 18
 Direzione Unione Miss. del Clero: 18
 Discorsi: 17
 Discorsi del 1926: 32
 Discorsi ai novelli Missionari: 315
 Discorsi ai Novizi: 27
 Discorsi ai Parenti:
 Discorsi di Conforti e Gazza: 297
 Discorso Accademia nuovo Rettore Popoli: 31
 Discorso Accademia 25° Consacrazione Episcopale: 196
 Discorso agli Allievi Ufficiali: 286
 Discorso ai Bambini e Mamme al Santuario di *Poggio S. Marcello*: 309
 Discorso ai funerali di Accarini: 36, 321
 Discorso ai giovani: 24
 Discorso ai Neo-Sacerdoti: 30
 Discorso ai Novelli Diaconi e Suddiaconi: 35
 Discorso ai Pellegrini a *Roma*: 42
 Discorso ai Professi: 300
 Discorso al letto di morte, di fede, umiltà, speranza: 38, 330

Discorso a S. Pietro per Immacolata di *Lourdes*: 37
 Discorso a S. Rocco: 29
 Discorso al Vangelo in Visita al *Perlaro*: 37
 Discorso al Vangelo, a *Vicenza*: 34
 Discorso Commemorativo 25° posa Prima Pietra Istituto: 31, 308
 Discorso dopo *Visita ad Limina*: 33
 Discorso in Duomo: 31
 Discorso in Duomo per imposizione Crocifisso ai Partenti: 33, 34
 Discorso incitamento a mantenere i propositi: 289
 Discorso morte P; Sartori: 31
 Discorso partenze per le Missioni: 28
 Discorso Professioni (Perpetue, triennali, temporanee): 28, 29, 30, 31, 32
 Discorso Quarantore in Casa Madre: 32
 Discorso ricambio auguri: 32
 Discorso Ritiro mensile: 298
 Discorso su S. Francesco Saverio: 31, 301, 316
 Discrezione dello Spirito: 38, 274
 Disputa di Gesù coi Dottori: 99
 Distacco delle cose terrene: 25, 285
 Divin Servizio: 61
 Divina Misericordia: 140
 Divina Provvidenza: 296
 Divino Agnello: 62, 63
 Divino Ufficio: 58, 60
 Dolori di Maria SS.ma: 13
 Domenica 1° di Quaresima: 297
 Domenicani, Padri, di *Fontanellato*: 43
Dongo: 3, 18, 21, 165, 194, 315
 Doti che deve avere l'Apostolato: 148
 Dottore della pietà cristiana, S. Agostino: 49
 Dottori della Chiesa: 60
 Doveri del buon esempio: 42
 Doveri di raggiungere lo scopo (Ordinazioni): 310
 Doveri che abbiamo verso i Superiori: 25, 217, 290
 Doveri Sacerdotali: 42
 Doveri verso la Conferenza Episcopale Emiliana: 18
 Due Stendardi, meditazione: 100, 146, 154, 157
 Duomo di *Parma*: 7, 19, 195, 315, 328

E

Eccellenza degli Esercizi: 156
 Eccitamento a praticare i Voti: 28
 Ecclesiastici ineccepibili: 50
 Economi: 6
 Editto di Costantino: 9
Efeso: 326
 Effetti della morte spirituale: 322
 Elementari (Scuole) a *Parma*, Conforti: 4
 Elementi di vita interiore: 129, 163
 Elemosine: 8
 Elogio funebre di P. Sartori: 305

Elogio funebre per sua morte: 8
 Emaldi Alfeo: 32, 33, 299, 305, 308, 311, 345
 Emissione Voti: 5
 Enciclica *ad Clerum*: 64
 Enciclica *Haerent animo*: 56
 Epifania: 19, 297
 Epigrafe dettata dal Fondatore, Accarini: 321
 Episcopato Emiliano: 64
 Episcopio di *Parma*: 3, 32, 33, 34, 287, 292, 296, 313, 314, 327
 Epistola I Domenica di Quaresima: 27
 Eredi Universali: 7
 Eredi Testamentari: 8
 Esalta il loro sacrificio (Partenti 1931): 330
 Esame di coscienza: 247
 Esami:
 al Seminario di *Berceto*: 283, 304, 308, 312, 316, 325
 dei Seminaristi: 292, 294, 312
 dei Teologi: 291
 finali degli Alunni: 286
 Esecutore Testamentario, Ceretoli 7, 8, 21
 Esempio di Cristo: 52
 Esempio di S. Francesco: 303
 Esempio e edificazione, del Clero: 45
 Esercizi di S. Ignazio: 43
 Esercizi Spirituali: 3, 9, 11, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 34, 65, 66, 67, 129, 167, 180, 188, 281, 283, 285, 295, 297, 298
 Esercizi Spirituali con il Clero: 25, 27, 29, 32, 37, 131, 150, 155, 288, 295, 302, 308, 326, 327
 Esercizio della buona morte: 324
 Esercizio della presenza di Dio: 316
 Esercizio della volontà: 250
 Esortazione al Clero: 39
 Esposizione Missionaria Mondiale (Vaticana): 31, 307
 Eterna Città: 307
 Evangelizzazione: 287
 Evitare le occasioni: 63
Exemplum dedi vobis: 318
 Ezechiele: 63

F

Famiglia Conforti: 4
 Fanciulli: 53
 Fascicolo di 100 pagine e 34 Meditazioni: 22
 Fascicolo rubato: 3
 Fede: 27, 29, 232, 294, 302
 Fede pratica: 26, 294
 Fede Speculativa: 26, 294
 Fede, speranza, carità: 34, 294, 314, 324
 Fedeltà alle Divine ispirazioni (come i Magi): 36
 Ferrari Card. Andrea, Arcivescovo di *Milano*: 5...
 Ferrari D. Andrea, Rettore del Seminario: 41, 42
Ferrari e Conforti nella Chiesa di Parma:
 Ferrari Nino: 320, 322
 Ferrini Prof. Contardo (Beato): 57

Festa:

Ascensione: 27
 Assunta: 326
 Epifania: 306
 Missionaria in Episcopio: 34, 314
 Onomastica: 32
 Patronale della Purificazione B.V.M. in Seminario: 303, 310, 319, 324, 327, 328
 Pentecoste: 30
 Regalità: 38
 III Centenario di S. Francesco Saverio: 300
 Tutti i Santi: 23, 35, 288
 S. Anna: 31
 S. Francesco Saverio: 19, 36, 293, 301, 303, 306, 310, 326, 328
 S. Giuseppe: 299
 S. Luigi: 27, 294, 302
 Feste Centenarie Beata Stefania: 327
 Feste Centenarie Verdiane: 42
 Feste Costantiniane: 10
 Feste Liturgiche: 19
 Festeggiamenti a *Parma*: 18
 Fiducia illimitata nella misericordia del Cuor di Gesù: 30, 304
 Figliuol prodigo: 153
 Figoni Andrea: 3, 34, 318
 Film *"Africa Nostra"*: 330
 Fine del Sacerdote: 75, 151
 Fine delle creature: 73, 151 (uso delle creature)
 Fine dell'uomo: 70, 150, 157
 Fine ultimo: 68, 131
 Fogolla Mons. Francesco (Beato), Vescovo Ausiliare di *Tayuenfu, Cina*: 5
 Folla di Pellegrini a *Montebelico* (discorso Conforti): 300
 Fondatore: 4, 17, 296, 299, 301, 302, 303, 304, 308, 309, 314, 315, 317, 318, 319, 321, 323, 325, 329
 Fondatore a *Ravenna*: 322
 Fondazione Istituto: 20
 Fontana Lorenzo: 289, 305
Fontanellato: 22, 23, 42, 43, 125
 Formazione: 18
 Formazione dei Missionari: 283
 Formazione dei Seminaristi: 283
 Formula latina dei 4 Voti: 5
 Formula rinnovazione comunitaria: 37
 Fortezza: 28, 298
 Forza di volontà: 30, 252, 304
 Foto Comunità con Braccio S. Francesco: 302
 Fragilità proveniente da presunzione: 25
 Franceschini: 289
 Franchi: 312
 Frassinetti Enrico: 37, 320, 326
 Frassinetti Mario: 305, 318, 320, 330
 Fratello (morto) di Conforti: 7, 8
 Frattin Emilio: 301, 309, 320, 324
 Funerali: 7, 8
 Funerali di Accarini: 321
 Funzione di partenza per la Cina (con Bonardi e Ferrari): 36

Funzione religiosa: 283

Funzioni solenni in Duomo: 19, 305, 311, 315, 318

Fusato Giuseppe: 30, 35, 303, 314, 320

Futura Lotteria: 28

G

Gabbì On.: 317

Gallenga Prof. C., Rettore Magnifico Univ. di *Parma*: 317

Galli Giuseppe: 317

Galvan Andrea: 36, 248, 254, 303, 304, 305, 318, 320, 324

Garbero Pietro: 293, 305, 314, 343

Gasparri Card. Pietro: 296, 299

Gazza Giovanni: 23, 284, 290, 291, 294, 296

Gelosi custodi dell'unità: 54

Gemelli Padre Agostino: 317

Germano Fr. Valeriano: 293, 301, 309, 313

Gervasoni Leone: 292

Gesù Cristo: 52, 56, 284

Gesù:

Crocifisso: 148

in Sacramento: 60

modello delle nostre azioni: 26, 27, 38, 221, 291, 295

nell'Orto del Getsemani: 24, 114, 208

si fa pargolo per salvare l'umanità: 35, 319

Gesuiti: 4

Ghezzi Mario: 293, 305, 314, 328

Giacomelli Fr. Giuseppe: 327

Giannini Giuseppe: 318

Giannini P., S.J., Predicatore Esercizi: 297

Gioia per 12 Novelli Sacerdoti: 314

Giornata Eucaristica: 325

Giovane Montagna: 22

Giovani, alla Scuola di Religione: 17, 286

Giovani Allievi Ufficiali: 286

Giovani Cattolici: 199, 200

Giovani e Uomini di Azione Cattolica: 43

Gitti Giuseppe: 312

Giubileo, per XVI Centen. Costantiniano: 9

Giubileo Episcopale: 17

Giubileo Sacerdotale: 10, 14, 23, 41, 66, 125, 126, 127

Giudice Delegato: 224

Giudizio: 25

Giudizio particolare: 86, 156

Giunge dalla Cina Mons. Calza: 328

Giuramento Allievi Ufficiali: 286

Gloria di Dio: 20

Gloria di Maria nelle Missioni: 291

Goro: 42

Governo Italiano: 286

Grandezza del Papa e dovere di attaccamento a Lui: 36, 324

Grandezza del Sacerdote Religioso Missionario: 36, 323

Grandezza della Vocazione Missionaria: 313

Gratitudine: 286

Gravemente indisposto, Conforti: 329
Grumone: 19, 20, 38, 327, 329
 Gruppi chiusi: 56
 Guareschi P. Disma: 295, 296
 Guida del Clero: 283
 Guido Maria Conforti: 7

H

Hsianghsien: 323
 Hsueh: 323

I

I piccoli Crociati del S. Cuore: 312
 Il buon cuore: 25
 Illuminati Paolo: 301, 309, 320
 Imbarco a *Marsiglia*, Conforti: 322
 Imitazione di Gesù nella sua vita a *Nazareth*: 38, 329
 Immacolata: 20, 31, 258, 306, 318
 Immacolata, purezza e corrispondenza alla grazia: 35
 Impegno di formazione: 18, 283
 Importanza del Ritiro: 36, 324
 Importanza del tempo: 286
 Imposizione Crocifisso ai Partenti: 19, 31, 33, 35, 36, 38, 305, 311, 312, 320, 322, 324, 330
 Imposizione talare e ammissione al Noviziato: 33
 Impurità: 205
 Inaugurazione Anno Scolastico in Seminario: 300
 Inaugurazione Busto Card. Ferrari: 302
 Inaugurazione Corso di Medicina Università di *Parma*: 35, 36, 322
 Inaugurazione Monumento a D. Baratta: 15
 Incarnazione, del Verbo: 93, 154, 156
 Incoraggiamento agli Apostolici: 29
 Indirizzo al S. Padre: 11, 22
 Indisposizioni del Fondatore, *Cina*: 323, 330 (a. *Parma*)
 Indirizzo Sinodo Diocesano: 9
 Infanti D. Icilio: 23, 126
 Inferno: 137, 152
 eternità: 83
 pena del danno: 82
 pena del senso: 81
 Ingratitudine: 214
 Ingresso in Cattedrale: 10
 Inizi Istituto: 17
 Inizia nuovo libretto Proposti: 34
 Inizio Novena, a S. Giuseppe: 311
In Omnibus Christus: 3, 8, 14, 15, 16, 125
 Insegnante in Seminario, Conforti: 5
 Intorno alla morte: 25
 Introduzione agli Esercizi: 67, 131, 150, 155
 Introduzione agli Esercizi Chieppine: 288
 Introduzione al volume: 3

Ispirati a S. Ignazio, Esercizi: 156
 Ispirazioni: 165
 Istituti Religiosi: 41
 Istituto Diocesano senza Voti: 5
 Istituto:
 delle Missioni: 9, 175
 Missioni: 3, 4, 10, 17, 19, 41, 42, 178, 199, 201, 202, 212, 213, 214, 217, 224, 226, 227, 237, 241, 242, 244, 246, 254, 255, 258, 267, 269, 274, 297, 308, 310, 330
 Missioni Estere: 207, 259, 262, 265
 Missioni *Parma*: 165
 S. Francesco Saverio: 284
 Istruzioni: 19, 152, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 291, 294, 300, 302, 307
Italia: 4, 18, 19, 283

L

Lezione: 163
 Libertà ed efficacia: 43
 Libretto personale Esercizi, Lumi, Proponimenti: 33
 Libretto scomparso: 34, 171
 Liguori: 57
 Linguaggio nobile ed elevato: 46
Lodrignano: 7, 21
 Lotteria a favore dell'Istituto: 300
Loyang: 323
 Lumi: 165
 Lumi e Ispirazioni: 3, 180
 Lumi e Proposti: 171

M

Maddalena al Sepolcro: 294
 Maddalena, conversione: 90
 Madonna del Noviziato: 321, 329
 Madonna del Rosario di Fontanellato: 22
 Madonna modello della vita: 33
 Maestro: 43
 Maestro dei Novizi, Magnani: 326
 Maestro divino: 46, 47, 63
 Maestro visibile della Fede: 12
 Maffi Card. Pietro: 196, 197
 Magani Mons. Francesco, Vescovo di Parma: 5
 Magi: 290
 Magi, fedeltà alle divine ispirazioni: 36
 Magnani Luigi: 23, 299, 326, 330
 Malati: 53
 Malattia, Conforti: 4, 41
 Malattia di Visentin: 329
 Malattia recente: 327
 Maldicenza e marmorazione: 48
 Male, parvenza: 45
Malo: 325
 Manini Odoardo: 5
 Manna P. Paolo: 18, 323
 Manoscritto Meditazioni: 3

- Manoscritto Propositi scomparso: 3
 Mansuetudine con modello Gesù: 26, 291
 Mantovani Aldo: 309
 Marchetti Selvaggiani Mons. Francesco, Arciv.
 tit. di Seleucia, Segr. Propaganda: 198
 Maria Ragina delle Missioni: 29, 300
 Maria SS.ma: 26, 28, 291, 300
Marsiglia: 322, 323
 Masново Can. Amato: 11
 Massaia Card.: 284
 Massillon: 43
 Massime pratiche: 22, 169
 Massime salutari: 176
 Matrimonio: 31
 Medico: 331
 Medico-Missionario, Corso: 322
 Meditazione: 24, 207, 242, 284, 285, 286, 287,
 288, 289, 291, 293, 294, 300, 302, 303,
 306 (Immacolata) 307, 312, (pace), 318,
 323 (1°, 2°, 3°), 325, 329, 330
 Meditazione agli Apostolini (*Grumone*): 38
 Meditazione del Regno di Cristo: 156
 Meditazione di P. Sartori (in sostituzione): 25
 Meditazione: preghiera, lavoro, ubbidienza: 27
 Meditazione quotidiana: 58
 Meditazioni: 3, 19
 Mellifluo Dottore: 58
 Mensa Vescovile: 9
 Mercedes dell'Apostolo: 292
 Merope: 127
 Merry del Val, Segretario di Stato di S.S.: 9, 14,
 15, 22
 Messa Comunità: 319, 322
 Messa d'Oro di D. Costantino Bramati: 309
 Messa Giubilare a *Fontanellato*: 22, 43
 Messa in Seminario per la Patronale: 328
 Messa suffragio Accarini: 36
 Messe, da celebrare: 8
 Mezzanotte Messa Fondatore: 319
 Mezzi per fomentare amore alla nostra Società:
 36
 Mezzi per osservare precetto d'amar Dio: 25
 Mezzi pratici per avere la pace di Cristo: 33, 311
 Mezzi pratici per tendere alla perfezione: 32, 310
Mibi vivere Christus est et mori lucrum: 35, 319
 Milano: 327
Milano: 3, 300
 Ministri del Santuario: 55
 Ministri di Dio: 50
 Ministero: 49
 Ministero Episcopale: 197
 Missionari: 23, 43, 127
 Missionari in *Italia e Cina*: 18, 23
 Missionari per la *Cina*: 5
 Missionario Cattolico: 306
 Missione 4
 Missioni, Seminario Urbano: 198, 215, 252
 Missioni Estere, Seminario per le: 5
Missioni in Cina e Legislazione Saveriana: 283
 Missioni nelle parrocchie: 18
 Mistero dell'Assunzione della Madonna: 24, 284
 Mistero di Gesù che si fa pargolo per salvare: 35
 Mobiglio: 8
 Modelli del gregge: 42
 Modello (Gesù):
 Infallibile: 211
 Universale: 223
 Visibile: 222
 Modello più perfetto del:
 Missionario: 296
 Religioso: 296
 Religioso: 296
 Sacerdote: 296
 Modello S. Francesco Saverio: 318
 Modo di passare bene l'anno: 30, 303
 Modo di santificare le nostre azioni comuni: 35
 Monachesimo: 62
 Monastero di *Rua* per Ritiro Spirituale: 37
Monte Berico: 300, 302, 310
Monte di Malo: 325
 Morandi Giovanni: 303, 314
 Morazzoni Achille: 301, 309, 314
 Morazzoni Eugenio: 299, 326
 Morte: 38, 84, 138, 152, 331
 Morte:
 del Fratello Ismaele: 290
 del Sig. Dagnino: 320
 di Accarini: 321
 di Visentini: 329
 di P. Sartori: 31, 305
 Mortificazione: 24, 26, 27, 220, 285, 290
 Motivi per cui si deve amare N.S.G.C.: 26
 Munaretti: 33, 301, 309, 311
 Musica: 387
 Mussimano P., S.J.: 289
- N
- Nascita di Gesù Cristo: 95
 Nascita e fuga in *Egitto*: 154, 156
 Natale: 3, 19, 319, 328
 Natività di Maria: 291
 Necessità:
 della Fede: 34, 315
 della Vita interiore: 33, 313
 di curare prima la nostra anima e poi quella
 degli altri: 36, 323
 e modo di fare il ritiro con frutto: 25, 289
 pregi e vantaggi della devozione a Maria
 SS.ma
 Nemici della fede: 29, 244
 Neo-professi: 301
 Nestoriani: 291
 Nipoti: 7, 8, 126
 Nomina a *Ravenna*: 17
 Non frustrare i disegni di Dio: 307
 Notario: 224
 Notte di Natale in Cappella: 35
 Novantesimo (90°) Anniversario Nomina a Ve-
 scovo Coadiutore di *Parma*: 20
 Novena allo Spirito Santo: 325

Novizi: 19, 295, 296, 301, 305
 Novizi Missionari: 27, 231
 Noviziato: 3, 296, 297
 Novizio ruba quaderno Propositi: 314
 Nozze d'oro e di diamante: 16
 Nuova Missione: 288
 Nuove Professioni temporanee e perpetue: 37
 Nuovo quaderno di propositi: 171
 Nuovo Rettore, P. Popoli: 307
 Nuovo Rettore della Casa Madre, P. Magnani
 330

O

Obbedienza: 25, 30, 35, 286, 319
 Obblighi verso Maria: 268
 Oggetti per arte architettonica, per Armelloni:
 309
 Omelia in Cattedrale sul III Centenario Cano-
 nizzazione S. Franc. Saverio: 28
 Omelia in Duomo con commemorazione
 commossa nostri prigionieri in Cina: 35,
 319
 Omelia in Duomo:
 Assunta: 42
 Epifania: 37
 Nuovo anno: 37
 S. Ilario: 37
 sui Magi: 31
 sul Sacramento dell'Ordine: 31
 Omelie: 9, 17, 19
 Onomastici del 12 Settembre: 19, 284, 292,
 304, 308, 317, 322, 326, 330
 Onorificenza del Governo Italiano: 286
 Opera Card. Ferrari: 300
 Opera e virtù di S. Francesco Saverio: 27
 Opera Missionaria: 5
 Opera Partenti: 317
 Ora di Adorazione e discorso per i PP. Ghezzi e
 Lanciotti: 37
 Ordinati agli Ordini Minori e Tonsura: 32,
 309
 Ordinazione al Suddiaconato di Gazza: 26, 290
 Ordinazione (ultima) dei Suddiaconi in Cappel-
 la: 38, 330
 Ordinazioni Cappella Seminario Vescovile: 35
 Ordinazione Diaconato Cliarel e Emaldi: 32,
 308, 310
 Ordinazione Sacerdotale, 25°: 4, 9, 10, 12, 14,
 67
 Ordinazioni Sacerdotali: 19, 32, 33, 49, 229,
 305, 311, 314, 316, 317, 320
 Ordini a Popoli e Gazza: 23, 290
 Ordini Minori: 290
 Osservanza Norme Sinodali: 64
 Osservanza disciplina religiosa: 323
 Osservanza regolare: 323
 Ostacoli al profitto (Comunione frequente): 24,
 284
 Ostia Santa: 62, 125

P

Padri Cappuccini di Scandiano: 9, 22
 Padri Domenicani della Basilica Fontanellato 43
 Padrone, Conforti: 4
 Pagazzano: 7, 21
 Palazzo Vescovile: 11, 66
 Palermo: 304
 Panegirico di S. Luigi in Seminario: 302
 Panegirico di S. Francesco Saverio: 29, 30, 301,
 303, 313
 Panegirico di S. Francesco Saverio, *Cor Francisci*
Cor Christi: 33
 Papa: 5, 9, 19, 54
 Papa Pio X: 14, 22, 42
 Papa Pio XI: 5
 Papà Conforti: 4
 Paradiso: 197
 Paragone tra purezza e vizio contrario: 35, 318
 Parma: 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 19,
 20, 21, 22, 33, 41, 42, 66, 126, 155, 165,
 177, 198, 201, 286, 295, 299, 300, 302,
 303, 304, 313, 314, 316, 318, 322, 325,
 327, 328
 Parma Cattolica: 10
 Parma D. Giuseppe, Consorziale, Assistente Pic-
 cole Figlie: 23, 125
 Parocchi Card.: 197
 Parola del Fondatore: 17
 Parole ai Novizi Missionari: 231
 Parrocchia nativa (Ravadeze): 126
 Parroci: 13, 21
 Parte Prima: 1
 Parte Seconda: 39
 Parte Terza: 129
 Parte Quarta: 165
 Parte Quinta: 199
 Parte Sesta: 281
 Partecipa chiusura Esercizi Spir. al Clero: 327
 Partenti: 19, 33
 Partenza di Conforti per la Cina: 322
 Partenza per la Cina del nuovo Superiore Dagni-
 no: 37, 327
 Partenza per le Missioni di
 P. Gazza: 28, 297
 Sartori, Magnani, Roteaglia, Morazzoni E.:
 28, 299
 Chiarel, Emaldi, Munaretti, Capra: 33
 Garbero, Tonetto, Morazzoni A., Morandi,
 Ambrico, Fusato:
 Poli, Sinibaldi, Pozzobon, Vaccari, Frassinetti
 M.: 330
 Partenza per la Cina: 19, 305, 309
 Partenza per le Missioni: 311, 330
 Parvenza del male: 44
 Pasqua: 19
 Passione di N.S.G.C.: 26, 29, 35, 157, 302, 320
 Passione predominante: 259, 306
 Passioni: 153
 Pastorale *ad Clerum*: 127
 Pastore e Gregge: 125

- Pater Noster*: 135
 al lume della mente: 25
 riguardo al cuore: 25
 Paternità tutta spirituale e dolcezza (Sartori): 305
 Patrimonio insidiato da Governi anticlericali: 18
 Patrono della Congregazione: 296
 Paul Lecat, Nave per *Cina* a *Marsiglia* per Fondatore: 322
 Peccati proprii: 78, 152
 Peccato: 26, 133, 290
 Peccato:
 considerato in se stesso: 134
 del Sacerdote: 79
 veniale: 29, 35, 243, 316
Pechino: 317, 324
 Pellegrinaggi: 18
 Pellegrinaggio Diocesano: 13, 42
 Pellegrini a *Monte Berico*: 29
 Pensa Prof. Antonio, Rettore Magnifico Università: 322
 Pentecoste: 19, 30, 304
 Perdono d'*Assisi*: 24, 284
 Perfezione: 24, 211, 260
 Perfezione a cui dobbiamo tendere: 32, 310
 Perfezione nei suoi 3 gradi: 27, 294
 Periodico "*Vita Nostra*": 5, 283
Perlato e Ca' Palanca: 316
 Persecuzione nel 1900 nello *Shan-Si*: 307
 Petazzi P., S.J.: 131
 Pia Società di S. Francesco Saverio: 8, 198
 Piazza S. Pietro: 196
 Piccola Statua della Madonna: 291
 Piccole Figlie dei SS. Cuori: 23
 (ai) Piedi di Gesù come la Maddalena: 156
 Pinamonti Igino, Cresima: 287
 Piva avv. Angelo, Cognato: 5
 Piva Maria e Antonietta: 126;
 Podestà e Autorità di *Vallo Lucania*: 239
Poggio S. Marcello: 19, 20, 35, 36, 308, 312, 318, 322, 324
 Poli Angelo: 320, 330
Ponte Dattero: 4
 Pontefice Eterno: 66
 Pontificale e discorso Messa d'Oro di Bramati a Poggio: 32
 Pontificale per Assunta: 42
 Pontificale e Omelia in Duomo per III Centenario S. Francesco Saverio: 300
 Pontificale e Omelia, anche per i 3 prigionieri in Cina: 319
 Pontificale per la festa Patronale in *Cina*: 324
 Pontificalino di Mons. Del Soldato: 315
 Popoli P. Alfredo: 8, 20, 23, 31, 307
 Porta Farini: 5
 Possibilità di morire da un momento all'altro: 322
Post factum: 3
Potestis mihi bibere calicem....: 30
 Poveri: 53
 Povertà, Voto: 27
 Povertà, Castità, Ubbidienza: 5
 Povertà di S. Francesco Saverio: 35, 318
 Pozzobon P. Pio: 330
 Pratica del Voto di povertà: 27
 Precetto di Cristo: 56
 Predica gli Esercizi Spirituali a Bonardi, Sartori, Gazza: 23
 Predicati (ritiri) al Seminario di *Parma*: 199
 Predicati (ritiri) all'Istituto Missioni: 201
 Predicatore Esercizi, P. Lingueglia: 298
 Predicazione del Vangelo: 4
 Predicazione per Esercizi e Ritiri: 157
 Predilezioni di Gesù: 26, 227, 291
 Preferenze del Sacerdote: 52
 Prefetto, Vanzin: 285
 Prefetto della Città: 317
 Preghiera: 24, 28, 34, 163, 298, 315
 Preghiera, lavoro, obbedienza: 295
 Pregio dei Voti: 27, 297
 Premiazione: 283
 Prende parte Ritiro per il Clero: 320
 Preparazione alla festa di S. Francesco Saverio: 36
 Preparazione festa inclito protettore: 323
 Presenza di Dio: 30, 295, 303, 306
 Presidente Generale U.M. d.C.: 18
 Presiede Adunanza Clero: 307, 313, 327
 Presiede in Duomo al Sinodo Diocesano: 328
 Preziosità del tempo: 25, 212
 Prima Casa, Borgo Leon d'oro: 4
 Prima Dignità del Capitolo: 8
 Prima Domenica di Quaresima: 29
 Prima S. Messa, giubilare: 9, 42
 Primi nostri Missionari in Cina: 307
 Primo Capitolo Generale: 20, 362
 Primo Fratello Coadiutore, Fr. Germano Valeriano: 29, 301
 Primo Fratello partente per le Missioni: 313
 Primo Noviziato: 17
 Primo Venerdì del mese: 177, 179
 Problemi del Capitolo Cattedrale: 18
 Processione con Statua Madonna Noviziato: 315
 Processione dei Bambini e Mamme: 309
 Processione Giornata Eucaristica a *Vicenza*: 325
 Pro Cultura Missionaria: 284
 Professi e Professioni: 19
 Professione annuale, Vaccari Natale: 303
 Professione annuale, Battaglierin Dante: 305
 Professione Biennale di Emaldi: 28
 Professione di fede, sul letto di morte Conforti: 330, 331
 Professione religiosa perpetua: 290
 Professione Temporanea di P. Sartori: 24, 285
Professione Triennale:
 Azzolini: 32, 309
 Barbero: 30
 Bernardi: 31, 306
 Benetti: 31, 306
 Bertogalli: 305
 Biffoni: 301
 Calligaro: 30, 304

- Canini: 328
 Capra: 29
 Cattenati: 312
 Dal Forno: 301
 Emaldi: 305
 Figoni: 318
 Frassinetti M.: 305
 Frattin: 301
 Fusato: 30, 303
 Galli: 313
 Galvan: 305
 Germano, Fr.: 29, 301
 Giacomelli Fr.: 327
 Giannini: 318
 Illuminati: 301
 La Foce: 32, 309
 Lanciotti: 312
 Mantovani: 32
 Morandi: 30
 Morazzoni A.: 301
 Munaretti: 301
 Pozzobon: 29, 302
 Sinibaldi: 301
 Spinabelli: 30
 Tissot: 29
 Vaccari: 30
 Valenti: 29, 302
 Vidale Fr.: 32, 309
Professioni Perpetue:
 Armelloni: 30, 303
 Azzolini: 32
 Ambrico: 305
 Battaglierin: 307
 Bertogalli: 318
 Capra: 32
 Chiarelli: 305
 Del Fabbro: 327
 Di Martino: 305
 Emaldi:
 Fontana: 305
 Frassinetti M.: 318
 Frattin: 309
 Galvan: 318
 Garbero: 305
 Gazza: 26
 Ghezzi: 305
 Illuminati: 309
 La Face: 32
 Lampis: 305
 Milani: 327
 Morandi: 34, 314
 Morazzoni A.: 309
 Munaretti: 309
 Sartori: 25, 285
 Sinibaldi: 309
 Stefani: 327
 Teodori: 327
 Tissot: 311
 Tonetto: 306
 Uccelli: 198
 Vanzin: 305
 Professioni Perpetue e Annuali: 30, 31, 37
 Professioni Prime: 326
 Professioni rinnovate *ad triennium*: 326
 Profeti: 46
 Programma: 196
 Programma di vita Sacerdotale: 41
 Promemoria: 7
 Promessa solenne di Vanzin Vittorino: 25, 289
 Promuovere Regno di Cristo: 330
 Prontezza e costanza dei Re Magi: 30, 303
 Prontuario: 43
 Proponimenti, di Conforti: 18, 22, 34, 165, 167, 188
 Proponimenti 188:
 verso Dio: 12
 verso me stesso: 26
 verso gli altri: 13
 Propositi: 3, 4
 Propositi dopo gli Esercizi Spir. a *Rua*: 37
 Propositi e Lumi: 24
 Protettore Istituto, S. Francesco Saverio: 283, 293
 Protonotario Apostolico *ad Instar*: 11, 315
 Proverbi: 47
 Provvidenza: 284
 Prudenza: 28, 298
 Prudenza cristiana: 64
 Pulpito: 65
 Purezza: 23, 24, 204, 285
 Purità di coscienza: 26, 294
 Purità Sacerdotale: 136
 Purificazione di M.V.: 303, 310
- Q**
- Quadro di S. Francesco Saverio: 300
 Quanto grave male sia il peccato: 25
 Quarantore con processione in Casa Madre: 20
- R**
- Raccoglimento: 24, 284
 Rapporti con gli altri: 25, 206
 Rapporti di N.S. Gesù con noi: 36, 321
 Rapporti della Madonna con noi: 36, 321
 Rappresentanze Città, per funebri Conforti: 8
 Rastelli P. Cajo: 5
Ravade: 4, 23, 126
Ravenna: 4, 5, 41
 Reale Salmista: 56
 Redentore: 46
 Reduci dalla Cina, Magnani e Morazzoni E.: 37
 Regali dei cristiani cinesi: 324
 Regalità di Cristo Re: 330
Reggio Emilia: 9
 Regnante Pontefice: 56
 Regno di Dio: 26, 153, 292
 Regno di Gesù Cristo: 91, 142, 156
 Regolamento nostra Congregazione: 295

- Relazioni con Propaganda Fide: 17
 Religiose: 43
 Religiosi: 43
 Religioso: modello S. Franc. Saverio: 296
 Reliquie dei Santi: 8
 Re Magi: 289, 303
 Fedeltà alle divine ispirazioni: 324
 prontezza e costanza: 30
 Rettore del nuovo Istituto, Conforti: 5
 Rettore Ferrari: 42
 Rettore Magnifico Università di *Parma*:
 Gallenga Prof. C.: 317
 Pensa Prof. Antonio: 322
 Rettore Scuola Ap. di *Vicenza*: 7
 Rettore Seminario, Ferrari: 5
 Revisione Costituzioni: 287
 Riapertura anno scolastico: 285
 Ricambio di auguri natalizi per cresciuto numero dei suoi figli: 37
 Ricordo degli Esercizi: 149
 Ridolfi: 289
 Rientro all'Istituto, dopo Ravenna: 17
 Rifondazione scuola Aposolica: 283
 Rilievi sulla Visita Pastorale: 9
 Rinaldo: 8
 Rinaldino: 127
 Ringraziamento a Clero e Popolo: 125
 Rinnova i propositi fatti negli anni precedenti: 28
 Rinnovazione dei voti: 29
 Rinnovazione dei voti biennali (Boldarino e Germano): 309, 325
 Rinnovazione comunitaria dei Voti, a S. Francesco: 284, 301, 306, 318
 Rinuncia Diocesi: 330
 Riscrive i Propositi dopo il libretto rubato: 315
 Risurrezione: 121, 157, 308
 Risurrezione di Cristo: 31
 Ritiri (vari senza data): 38, 283
 Ritiri e Esercizi Spirituali: 180, 199, 201
 Ritiri Mensili: 19, 37
 Ritiri predicati, a *Parma*: 16, 18
 Ritiri Spirituali (a Clero, Seminaristi, Missioni): 18, 281, 284
 Ritiro: 230, 237, 241, 246, 249, 250, 252, 287
 Ritiro a *Dongo*: 315
 Ritiro ai Giovani: 274, 276
 Ritiro al Seminario Maggiore (La forza della volontà): 30
 Ritiro di S. Francesco Sav. e Professione Canini: 37
 Ritiro e Meditazioni, Conferenze, discorsi:
 anno 1915: 23
 1916: 24
 1917: 24
 1918: 24
 1919: 24
 1920: 26
 1921: 27
 1922: 28
 1923: 29
 1924: 30
 1925: 30
 1926: 32
 1927: 34
 1928: 35
 1929: 36
 1930: 37
 1931: 38
 Ritiro Mensile: 217, 218, 220, 224, 226, 227, 229, 232, 235, 238, 244, 263, 264, 265, 285, 286, 287, 288, 289, 294, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 319, 320, 321, 323, 324, 326, 327, 328
 Ritiro Spirituale: 234, 285, 290, 291, 292, 293, 294, 296, 297, 299, 300, 301, 303, 304, 305, 307, 311, 318, 319, 324, 329
 Ritorno da *Roma*: 31, 306
 Ritorno da *Vallo* e da *Roma* con Benedizione del Papa: 38
 Ritorno dalla *Cina*, Popoli: 307
 Ritorno dalla *Cina*, Magnani e Morazzoni: 326
 Riuscita prossimo Capitolo Generale: 325
 Rodolfi Mons., Vescovo di *Vicenza*: 302
Roma: 13, 20, 42, 197, 198, 296, 300, 306, 313, 315, 324, 329, 331
 Romanista: Contardo Ferrini: 56
 Romano Pontefice: 55
Roncadello: 7, 21
 Roncoroni Prof. Luigi: 322
 Ronzani: 327
 Roteglia P. Luigi: 299
Rua: 3, 165, 195, 327
- S
- Sabato Quattro Tempora Autunnali: 42
 Sacerdote, Conforti: 41
 Sacerdote: 61, 163, 296
 Sacerdote Cattolico: 62, 64
 Sacerdoti: 19
 Sacerdoti di *Parma*: 3, 11, 13
 Sacerdoti Esercizi Spirituali: 22
 Sacerdozio: 4, 51
 Sacerdozio di Cristo: 41
 Sacerdozio e doveri Sacerdotali: 42
 Sacra Congregazione di Propaganda Fide: 197, 198
 Sacramento della Confessione: 28, 235
 Sacramento dell'Ordine: 31
 Sacrestia: 51
 Sacri Canonici: 64
 Sacrificio di donazione al Signore: 309
 Sacro Cuore di Gesù: 283
 Sala del Redentore: 311
 Sala delle Udienze: 327
 Sala di Conferenza: 326
 Salesiani: 17, 276, 286, 298
 Saluto ai Partenti: 299
 S. Bernardo: 47, 66

- S. Francesco Saverio, modello di umiltà, copia fedele di Gesù: 27, 32, 33, 36, 256, 283, 285, 295, 299, 313
- S. Giacomo Ap.: 46
- S. Girolamo: 63
- S. Gregorio Magno: 47, 52
- S. Guido: 304
- S. Ignazio: 3
- S. Lazzaro: 127
- S. Luigi, modello di carità, forza, unione con Dio: 35, 312
- S. Michéline: 126, 127
- S. Paolo: 35, 44, 285, 315, 326
- S. Pietro: 42
- S. Pio X: 14
- Sant'Orsola: 127
- Santa Sede: 4
- SS. Quarantore: 309, 312
- Santi A.: 327
- Santi Voti: 299
- Santificazione Azioni ordinarie: 28, 298
- Santificazione propria: 262
- (la) Santità: 24, 26, 246, 285, 293
- Santità del Sacerdote: 160
- Santo Padre: 13, 14, 64, 65, 307
- Santo viatico: 38, 330, 331
- Santuario della B.V. del Rosario di *Fontanellato*: 22, 42
- Santuario di *Berceto*: 316
- Santuario di *Poggio S. Marcello*: 32
- Sartori P. Antonio: 4, 7, 21, 23, 24, 285, 299, 305
- Saverio: 62
- Sbarco: 323
- Scandiano*: 5, 9, 15, 16, 22, 39, 42, 43, 67, 124, 165, 170
- Schema Ignaziano: 41
- Schemi di Esercizi Spir. di S. Ignazio: 3
- Schiavi Mons. Antonio, Cancelliere e poi Vicario Generale: 330
- Schiettezza e sincerità: 47
- Scuola di Religione, diretta dai Salesiani: 17, 286
- Scuola militare di *Parma*: 286
- Scuole: 18
- Scuole Apostoliche: 19, 291
- Sedicesimo (XVI) Anniversario Editto di Costantino: 9
- Segretario di Stato: 14, 15, 22
- Segretario Vescovile, Ceretoli D. Guglielmo: 5, 6
- Segreteria di Stato: 13
- Seleucia, Arciv. tit.: 198
- Serafina del Carmelo: 58
- Sermone del Monte: 109
- Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario*: 41
- Seminario di *Bedonia*: 3
- Seminario di *Berceto*: 3, 25, 131, 165, 283, 304
- Seminario di *Parma*: 3, 4, 5, 12, 22, 30, 155, 157, 165, 179, 199, 204, 220, 234, 294, 295, 299, 300, 302, 303, 304, 307, 308, 312, 314, 326, 327
- Seminario di *Vicenza*: 295
- Seminario Maggiore di *Parma*: 16, 27, 150, 201, 229, 235, 239, 243, 249, 250
- Seminario per le Missioni Estere: 4, 5, 201
- Seminario Urbano: 65, 215, 230, 238, 247, 264
- Seminario Vescovile: 18, 23, 32, 37, 232, 304
- Seminaristi del Seminario: 16, 18, 281, 296, 297, 299, 322, 328
- Sessantaseiesimo (66°) Anniversario morte: 331
- Settimana di Esercizi Spirituali: 23
- Shanchow: 323
- Shanghai: 323, 324
- Shan-Si: 307
- Sincerità: 28, 298
- Sinibaldi Francesco: 301, 314, 330
- Sinodo Diocesano: 9, 64, 328
- Sinodi Diocesani: 18
- Sive vivimus, sive morimur Domini sumus*: 330
- Soave Gioio di Cristo: 60
- Soave gravità: 50
- Società "Euterpe": 300
- Solignano*: 316
- Somiglianza al Saverio: 299
- Sorelle, di Conforti: 7, 8
- Soncino*: 327
- Speranza: 24, 27, 209, 234
- Spiega il Vangelo: 308
- Spigardi: 66
- Spinabelli Pietro: 304
- Spira serenamente 5 Novembre 1931: 330
- Spirito di mansuetudine: 226
- Spirito di Povertà: 6
- Spirito Ecclesiastico: 58
- Spirito Santo: 46, 48, 58
- Spoglio privata Cappella: 9
- Statua della Madonna del Noviziato: 315
- Stefani Giovanni: 312, 327
- (due) Stendardi: 146, 154, 157
- Stenografare (Chiarel Conferenze ai Novizi): 17
- Stenografare discorso al Viatico: 331
- Stesura delle Regole: 20
- Stima e rispetto verso i Compagni: 25, 218
- Stipendi di Uffici: 4
- Stocco fr. Lio: 309
- Storia dell'Opera fondata: 295
- Studio: 23, 202
- Studio: importanza e modo: 294
- Sua Santità: 14, 15, 22, 196
- Suddiaconato: 290
- Suoi Missionari: 330
- Superbia: 271
- Superiore: 56
- Superiore dei Gesuiti: 4
- Superiore Ecclesiastico: 48
- Superiore Generale della Congregazione: 5, 19, 284, 295, 304, 307
- Superiore Generale a vita, Conforti: 5
- Superiori:
- Generali: 6
 - Locali: 6
 - Provinciali: 6

Suprema Autorità Ecclesiastica: 54
Sursum corda: 284

T

Teatro Farnese: 42
Te Deum: 131, 283, 300
 Tei Cesare: 288, 293
 Telegramma, Vaticano: 296
 Telegramma P. Garbero da *Pechino*: 317
 Temperanza: 28, 298
 Tempio della Divinità: 62
 Tentazione e modo pratico ed efficace di trarne profitto spirituale: 35
 Tentazioni: 144, 274
 Tentazioni di N.S.G.C.: 26
 Teodori Franco: 3, 20, 310, 312, 327, 331
 Terminano le sedute del Primo Capitolo Generale: 325
 Terreno *Ponte Dattero*: 4
 Terzo (III) Centenario Canonizzazione di S. Francesco Saverio: 28, 299, 300
 Terzo (III) Turno Esercizi Spirituali con il Clero: 25
 Testamenti: 4
 Testamento del Padre: 299
 Testamento di Conforti: 4, 6, 21
 Testamento Olografo: 8
 Testamento regolare: 4
 Testimonianza processuale di Bonardi: 5
 Tiepidezza: 25, 31, 138, 215, 288
 Timoteo: 65
 Tissot P. Faustino: 302
 Titolare, propri beni: 4
 Tomba di S. Paolo: 5
 Tomba dei Vescovi: 8
 Tonetto P. Giovanni: 306, 314, 345
 Tonsura: 327
 Toscano Giuseppe: 312, 327
 Trattenimento musico-letterario: 292
 Tratto: 49
 Traviati: 53
 Tre Classi di uomini: 103, 157
 Tre gradi di umiltà: 155
 Triplice peccato: 77, 151
 Turci P. Romeo (Romano): 305, 314

U

Ubbidienza: 303
 Uccelli P. Pietro: 295, 296, 298, 302
 Udienza privata con il S. Padre: 307
 Uditore SS.mo: 196, 197
Ugozzolo: 290
 Ultima Cena: 112, 155
 Ultima Meditazione nella Festa di Cristo: Re: 38
 Ultimo fine: 131
 Umiltà: 24, 26, 37, 230, 269, 284, 294, 295
 Umiltà e presenza di Dio: 27

Umiltà su esempio di S. Francesco Sav.: 310
 Unione con Dio: 28, 242, 298, 300
 Unione Missionaria del Clero: 28
 Università di *Parma*: 317
 Uso del tempo, lavoro: 25, 286
 Uso delle creature: 151

V

Vaccari Natale: 303, 314, 330
Valdagno: 325
 Valenti Pietro: 302
Vallo della Lucinia: 20, 38, 329
 Vangelo: 41, 43, 44, 46, 47, 63
 Decimaquarta Domenica di Pentecoste: 32
 Festa di S. Anna: 31
 Nona Domenica dopo Pentecoste: 31
 Quarta Domenica dopo Pentecoste: 31
 Vangelo alla Messa della Comunità: 300
 Vangelo del giorno: 302
 Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide: 198, 295
 Vanzin Vittorino: 25, 285, 288, 289, 293, 300, 305
 Varicano: 14, 296
 Venerazione, obbedienza e amore verso Papa e Vescovi: 33, 311
 Venti (20) giorni di Esercizi Spirituali: 327
 25° Consacrazione Episcopale: 3, 17, 18, 20, 34, 188, 195, 196, 315
 25 anni di Episcopato: 197, 198
 25° Fondazione Istituto (Borgo Leon d'Oro): 20, 27
 25° Posa Prima Pietra nuovo Istituto (Campo di Marte): 31, 308
 25° Ordinazione Sacerdotale: 4, 9, 10, 12, 14, 21, 39, 42, 67, 167
 25° di Sacerdozio: 12, 16, 20, 22, 127
 25° di Sacerdozio dei PP. Bonardi, Brambilla e Armelloni: 20, 322, 323
 Verbo di Dio: 62
 Vergine SS.ma come modello di vita religiosa: 312
 Vergine Taumaturga del Rosario: 23, 125
 Vescovado: 304, 319, 326, 329
 Vescovo, Conforti: 4, 10, 55
 Vescovo Coadiutore di *Parma*: 20
 Vescovo di *Parma*: 5, 14, 17, 18, 283
 Vescovo e Sacerdoti: 299
 Vesperi solenni: 300
 Vesti talari: 289, 292
 Vestizione Clericale Aspiranti: 26, 289, 293
 Vestizione e ammissione di Novizi: 32, 308
 Vestizione di nuovi Seminaristi: 309
 Via della perfezione: 213, 295
 Via più breve per diventare Santi: 25, 287
 Viaggio in Cina: 324
 Vicario Apostolico del *Honan Occidentale, Cina*: 127
 Vicario di Gesù Cristo: 50, 54, 197

- Vicario Generale, Aicardi: 15, 21, 22, 41
 Vicario Generale di Magani, Conforti: 5
 Vicario Generale Diocesi di *Parma*: 330
Vicenza: 19, 20, 26, 27, 30, 33, 34, 35, 36, 37,
 292, 293, 294, 295, 297, 298, 299, 300,
 302, 304, 305, 308, 310, 313, 316, 318,
 325, 327
 Vicerettore, Conforti: 5
 Vigilia dell'Epifania: 248
 Vigilia di Natale: 3, 319, 326
 Vigilia di S. Francesco: 318, 326
 Villetti M^o: 284
 Vincenzo de' Paoli: 62
 Vincolo dei Voti: 289
Virgo Sacerdos: 34
 Virtù della mansuetudine: 34
 Virtù dell'umiltà: 34, 315
 Virtù di S. Luigi: 27, 294
 Virtù e gloria di S. Francesco Saverio: 24
 Visentini Liberato: 20, 312, 327
 Visita ad Accarini: 321
 Visita *ad Limina*: 20, 313, 329
 Visita al Papa: 20, 31
 Visita Canonica in *Cina*: 20, 281, 322
 Visita:
 alle Case filiali: 20, 281
 all'Istituto *Vallo della Lucania*: 328
 ammalati Istituto: 318
 dei Magi a Gesù: 306
 del Fondatore al defunto Sig. Dagnino: 320
 Pastorale: 17, 18, 42
 Vita: 17
 Vita di umiltà, obbedienza, preghiera, lavoro (vi-
 ta nascosta di Gesù): 156
 Vita di unione con Cristo: 267
 Vita esemplare: 43
 Vita interiore: 29, 301
 Vita nascosta di Gesù a Nazareth: 32, 156, 310
Vita Nostra: 194
 Vita privata di Cristo: 97, 143
 Vita pubblica di Gesù: 155
 Vita religiosa: 4, 298
Vita Saveriana: 17
 Vita spirituale: 61
 Vittoria finale: 286
 Vizi che si oppongono alla carità fraterna: 35, 307
 Vizi contrari alla carità fraterna: 26, 31, 227, 293
 Vizio dell'accidia: 35, 318
 Vocazione: 17, 23, 201
 Vocazione e santità del Fratello Coadiutore: 36,
 325
 Vocazione Missionaria: grandezza: 33
 Vocazione Religiosa: 26
 Voce di Dio: 4
 Volgata: 43
 Volontà e fiducia: 254
 Volontà: 24, 285
 Voti religiosi: 5
 Voti religiosi di Popoli Alfredo: 23
 Voto di:
 castità: 27, 297
 obbedienza: 27, 28, 297
 povertà: 6, 27, 297

Z

- Zelo: 272
 Zilioli D. Gaetano, *Colorno*: 127
 Zubani: 312

INDICE GENERALE

L'ANIMA DEL BEATO
GUIDO MARIA CONFORTI
IN ESERCIZI, PROPOSITI, RITIRI
IN ITALIA E CINA

Veduta del Seminario Maggiore di Parma ove Mons. Conforti predicava i Ritiri Spirituali	IV
Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile al Seminario Maggiore di Parma dell'8 Gennaio 1920	V
Foto dell'Istituto Missioni dopo il 1° ampliamento del 1922	VI
Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 6 Aprile 1916	VII
Veduta della Cattedrale di Chengchow, Honan Occidentale, Cina, dove Mons. Conforti predicò ai suoi Missionari Saveriani, i due Ritiri Spirituali dei mesi di Novembre e Dicembre 1928	VIII

PARTE PRIMA: Introduzione e Cronografia

A. INTRODUZIONE	3
1. Il manoscritto dei Propositi scomparso	3
2. Il Testamento di Mons. Conforti e il Codicillo del 12 Marzo 1913	4
3. Il XXV di Ordinazione Sacerdotale di Mons. Conforti	9
a) Giubileo Sacerdotale di Mons. Arcivescovo-Vescovo	9
b) Indirizzo spedito al S. Padre dai RR. Sacerdoti intervenuti agli Esercizi Spirituali	11
c) Al Venerabile Clero della Città e Diocesi di Parma	12
d) Segreteria di Stato per Benedizione Papale	13
e) Lettera al Papa Pio X e al Card. Merry del Val	13
f) Lettere a Mons. Aicardi, Vicario Generale	13
4. Ritiri Spirituali predicati a Parma da Mons. Conforti	16
5. Il XXV di Consacrazione Episcopale	16
6. L'impegno di formazione spirituale, disciplinare e culturale di Mons. Conforti per i suoi Missionari in Italia e Cina	17
B. CRONOGRAFIA (dal 29 Luglio 1910 al 5 Novembre 1931)	21

**PARTE SECONDA: Il XXV di Ordinazione Sacerdotale - Esortazione al
Clero - Corso di Esercizi Spirituali a Scandiano 1913**

Autografo di Mons. Conforti con l'Introduzione ai suoi Esercizi Spirituali iniziati a Scandiano l'11 Settembre 1913	40

1) <i>Lettera al Clero di Parma del 2 Agosto 1913 per il suo Giubileo Sacerdotale</i>	41
1. Da Seminarista, da Sacerdote, da Vescovo sempre fedele agli Esercizi Particolari gli Esercizi per la sua Ordinazione Sacerdotale del 22.9.1888 Speciali quelli di 12 giorni fatti nel Convento dei Cappuccini di Scandiano per il 25° di Ordinazione dal 10 al 22.9.1913 La mattina del 23.9.1913 in forma privata con solo i 2 Padri e 3 Studenti dell'Istituto Missioni, si reca a celebrare al Santuario della Madonna di Fontanellato, dove 25 anni prima aveva cele- brato la Prima Santa Messa, assistito dal Rettore Ferrari Trascrisse in un fascicoletto di 100 pagine le 34 Meditazioni fatte su gli Esercizi di Sant'Ignazio, anche come prontuario con riferi- mento a Sacerdoti.	
2) <i>Corso completo di Esercizi Spirituali fatti in occasione del XXV Anniversario di Ordinazione Sacerdotale dall'11 al 22 Settembre 1913 a Scandiano, e lettere di ringraziamento:</i>	67
– al Clero e Popolo 23 Settembre 1913	125
– a D. Parma, D. Infanti, Nipoti Piva, D. Zilioli, Mons. Calza	125

PARTE TERZA: Appunti di Esercizi Spirituali e elementi di vita interiore 129

Autografo di Mons. Conforti a chiusura del Corso di Esercizi Spirituali del Clero il 3 Settembre 1921	130

3) <i>Appunti di Esercizi Spirituali fatti negli anni 1918, 1920, 1929</i>	131
A) Nel Seminario di Berceto dal 18 al 24 Agosto 1918 (20 prediche)	131
2. D. Giuseppe Parma, Assistente Piccole Figlie, 14.9.1913	125
D. Icilio Infanti, Ravadese (Parma), 26.9.1913	126
Maria e Antonietta Piva, Collegio Dame Orsoline, S. Michelino, 27.9.1913	126
Can. Gaetano Zilioli, Colorno (Parma), 30.9.1913	127
Mons. Luigi Calza, Cina (un brano), 7.10.1913	127
3. Corso di Esercizi Spirituali Seminario di Berceto	131
B) Nel Seminario Maggiore di Parma dal 29 Agosto al 4 Settembre 1920 (19 Prediche)	150

C) Nel Seminario Maggiore di Parma dal 26 al 31 Agosto 1929 (13 Prediche)	155
4) <i>Appunti di predicazione per Esercizi o Ritiri in Seminario o al Clero</i>	157
a) Fine dell'Uomo (4 punti)	157
b) Santità del Sacerdote.....	160
c) Elementi di Vita interiore:	162
Preghiera	
Meditazione	
Lezione	
 PARTE QUARTA: Proponimenti, lumi e ispirazioni in 12 corsi di Esercizi dal 1913 al 1930	165
5) <i>Proponimenti dopo gli Esercizi Spirituali in occasione del 25° Anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale del 1913</i>	167
4. I Propositi formulati a Scandiano il 22.9.1913	167
22 Proponimenti + Massime pratiche: 22.9.1913	167
5.1.1916	171
7.14.8.1916	171
5. Storia della scomparsa del libretto e nuovo quaderno di Propositi.....	171
Nota per il Decennio di Episcopato 12.12.1917	171
Aggiunta di Lumi e Propositi del 29.9.1913	171
6) <i>Lumi e Propositi dal 1917 al 4 Settembre 1925</i>	171
11 Dicembre 1917: 9+8+19 dall'Istituto Missioni	
12 Dicembre 1917: Massime salutari	
23 Agosto 1918: Dopo Esercizi	
4 Settembre 1920: Conferma	
3 Settembre 1921: Conferma	
11 Dicembre 1922: Conferma	
31 Agosto 1923: Conferma	
4 Settembre 1925: Conferma	
7) <i>Lumi e Ispirazioni scritte durante Ritiri o Esercizi Spirituali fatti da solo o assieme ai suoi Sacerdoti, in numero di 19</i>	180
6. Baruch, Cap. 34-35	181
7. Salmo CXVIII, 91	181

8)	<i>Proponenti dopo gli Esercizi Spirituali fatti per il XXV di Consacrazione Episcopale 12 Giugno 1927 a Dongo</i>	188
8.	Proponenti, aumentati e precisati, dopo scomparsa quaderno precedente	188
	a) verso Dio (12)	188
	b) verso me stesso (26)	189
	c) verso gli altri (13)	193
9.	Il periodico "Vita Nostra" di Giugno 1927	194
	Il 25° della Consacrazione Episcopale nella Cappella Istituto Missioni 11.6.1927	195
	La celebrazione in Duomo con Mons. Del Soldato, 12.6.1927	195
	Accademia all'Istituto Missioni 16.6.1927	195
	Programma dell'Accademia	196
	Discorso di Conforti sulla storia della sua nomina ad Arcivescovo	196
	Lettera del Card. Van Rossum di Propaganda a Conforti 3.6.1927	197
 PARTE QUINTA: Appunti di Ritiri Spirituali mensili predicati al Seminario di Parma, all'Istituto Missioni e ai giovani cattolici		199
 Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 25 Febbraio 1915		200
9)	<i>Appunti di 60 Ritiri Spirituali Mensili dal 1915 al 1931 predicati o al Seminario Maggiore o all'Istituto, e uno di tre giorni ai Giovani Cattolici</i> , in complessive 80 pagine	201
10.	Annotazione autografa di Conforti su Don Calabria	212
10a.	Concorda con gli originali da parte del Notaio e del Giudice Delegato	224
11.	Propositi fatti da Andrea Galvan dopo il Ritiro predicato dal Fondatore il 5 Gennaio 1924	248
12.	Appunti di Andrea Galvan al Ritiro del 16-17 Febbraio 1924	254
 PARTE SESTA: Assemblee, Esercizi, Ritiri Spirituali a Clero, Seminaristi e allievi missionari, visite alle case filiali e in Cina		281
10)	<i>Impegno del Superiore e Vescovo Conforti per la guida del Clero e la formazione dei suoi Seminaristi e Missionari delle Case in Italia e Cina</i>	283
13.	Giustificazione dell'aggiunta della Parte VI come "Prontuario"	283
	Per il periodico "Vita Nostra" e "Scuola Apostolica di Parma" rimanda al volume del 1995	

<i>Indice generale</i>	355

Conclusione di P. Teodori	331

Indice dei nomi	335

Indice generale	351

Indice delle tavole	357

Archivio Saveriano Roma

INDICE DELLE TAVOLE

1. Veduta del Seminario Maggiore di Parma ove Mons. Conforti predicava i Ritiri Spirituali	IV
2. Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile al Seminario Maggiore di Parma dell'8 Gennaio 1920	V
3. Foto dell'Istituto Missioni dopo il 1° ampliamento del 1922	VI
4. Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 6 Aprile 1916	VII
5. Veduta della Cattedrale di Chengchow, Honan Occidentale, Cina, dove Mons. Conforti predicò ai suoi Missionari Saveriani, i due Ritiri Spirituali dei mesi di Novembre e Dicembre 1928.....	VIII
6. Autografo di Mons. Conforti con l'Introduzione ai suoi Esercizi Spirituali iniziati a Scandiano l'11 Settembre 1913	40
7. Autografo di Mons. Conforti a chiusura del Corso di Esercizi Spirituali del Clero il 3 Settembre 1921	130
8. Autografo di Mons. Conforti per il Ritiro Mensile predicato all'Istituto Missioni il 25 Febbraio 1915	200

Archivio Saleriano Roma

*Finito di stampare
nel Dicembre 1997*

*Fotocomposizione: **Punto & Linea** - Roma*

Stampa: Media Print srl - Castelmadama (Roma)

Volume IV: *La Missione in Cina - Olocausto, 1899-1902*. Presentazione di Sua Em. il Card. Giuseppe Caprio, Presidente della Pref. degli Affari Econ. della S. Sede.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).

9) *Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Ravenna*

Volume I: *Nomina, Consacrazione, Presa di Possesso*: 1902. Presentazione di Sua Em. Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congr. per le Chiese Orientali.
Libreria Editrice Vaticana 1992.
Fotocomposizione Tecnolaser, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

Volume II: *Il Buon Pastore di Ravenna*: 1903. Presentazione di Sua Em. il Card. Pio Laghi, Prefetto della Congr. per l'Educazione Cattolica.
Libreria Editrice Vaticana 1993.
Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

Volume III: *Da Ravenna alla Città della Croce*: 1904. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo di Ravenna-Cervia.
Libreria Editrice Vaticana 1994.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

10) *Beato Guido Maria Conforti. Missioni in Cina e Legislazione Saveriana*. Presentazione di P. Francesco Marini, Sup. Gen. dei Missionari Saveriani.
Libreria Editrice Vaticana 1995.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

11) *Il Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo Vescovo di Parma. Nomina e Possesso*. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

12) *Beatificazione di Guido Maria Conforti e inizio sua azione pastorale a Parma. (1908-1909)*. Presentazione di Sua Eminenza Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Scuola Tipografica S. Pio X, Roma

13) *Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma. Omelie Catecheriche sul Padre nostro, Credo e Sacramenti. Introduzione Note e Indici di P. Franco Teodori, s.x.*
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione e Stampa Scuola Tipografica S. Pio X, Roma

14) *Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma negli anni 1910 e 1911*.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Media Print S.r.l. - Castelmadama, Roma

15) *Beato Guido Maria Conforti, Visita Pastorale, Congressi Giovanile e Eucaristico. Rapine al Consorzio*. 1912.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione e Stampa Scuola Tipografica S. Pio X, Roma

16) *L'anima del Beato Guido Maria Conforti. Esercizi Spirituali, Lumi, Propositi e Ritiri in Italia e Cina*.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Media Print S.r.l. - Castelmadama, Roma

Archivio Saveriano Roma

ISBN 88-209-2439-0

ISBN 88-209-2439-0



9 788820 924393